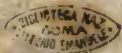
MEMORIE DI MATILDA
La Gran Contessa d'Italia
DA FRANCESCO MARIA FIORENTINI
Restituita alla Patria

MEMORIE DI MATILDA

LA GRAN CONTESSA

PROPVGNACOLO DELLA CHIESA

CON LE PARTICOLARI NOTITIE DELLA SVA VITA

E CON L'ANTICA SERIE DEGLI ANTENATI

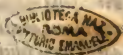
DA FRANCESCO MARIA FIORENTINI

RESTITVITA ALL'ORIGINE DELLA PATRIA LVCCHESE.

IN LVCCA,

Appresso Pellegrino Bidelli M. DC. XXXXII.

Con licenza de' Superiori.

AL SANTISSIMO
E BEATISSIMO
PONTEFICE
VRBANO
OTTAVO

FRANCESCO MARIA FIORENTINI.

ALLA SANTITA' V. simolacro in terra della diuinità ardisco di consacrare con humilissimo affetto di deuotione queste primitie sterili della mia penna, che da me furono già destinate alla Gloria Diuina. Non hò temuto d'inalzar gli occhi à Maestà così grande, e più d'ogni altra vicina à Dio, perche son certo, che sù l'altezze di tutt'i Cieli arriuano, e sono gradite le pouerissime offerte de' nostri cuori. Con questo dono ricco altrettanto di sentimenti deuoti, quant'è più scarzo di proportionati ornamenti, seguendo l'orme dè

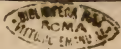
Santissimi Piedi riuerisco nel Vaticano le trasferite reliquie di Matilda, che negli oracoli della SANTITA' V. fù dichiarata Propugnacolo della Chiesa Cattolica. Io non hò forze pouero Pellegrino, d'arricchir dauantaggio quel riuerito Sepolcro, ne posso altro lasciarui di riguardeuole, che la ben picciola, e mal accesa face delle sue ricordate Memorie. Vaglia l'oscuro lume, che ne risulta, per testimonio d'ossequio, e l'oblatione sia meriteuole, perche contenga almeno que' chiari lampi di christiana virtù, che nelle dense tenebre del mio stile, non mai potranno rimaner eclissati. E se nell'vrna delle sue ceneri già si vedono suscitate con l'Augustissimo nome della SANTITA' V. le sopite grandezze di Principessa magnanima, siami lecito di sperare, che nell'istesso Gran Nome questi morti fogli s'auuiuino, perche la longa serie di quegli anni felici, ch'alla BEATITVDINE V. si deuono, in me sia sempre più viuo oggetto d'affettuose preghiere. E quì di nuouo à Santissimi Piedi profondamente m'inchino.

Lucca à 12. Aprile 1642.

A CHI

A' CHI MI VORRA' LEGGERE.

SE mi prendi Lettor mio nelle mani per vaghezza di ſtile, ò per bizzarria di concetti, laſciami di gratia, doue mi troui, ch'io non ſon per tè. La verità, che profeſſo, veſtita dalle penne di rozzi ſecoli non ammette dilicatezze. Io non intendo di luſingar il tedio degli sfaccendati ne'capricci d'vn Romanzo, perche non è mio genio; ne men pretendo di lambiccar politica agli ſtatiſti sù le regole dell'Hiſtoria perche non è mio meſtiere. Quando fui men occupato, intrapreſi le Memorie della Gran Matilda p inchinatione d'animo affettuoſo, l'hò poi ſeguite trà mille diſtrattioni, più per ſolleuamento, che per ſtudio; & hora, che'l tempo migliore dalle cõtinuate occupationi mi vien rapito, le cõſegno alla ſtampa, neceſſitato più toſto dall'obedienza di Patroni amoreuoli, che ſtimolato da ſodisfattione, ch'io ne riceua. Cõtengono li Trè Libri, che vedi, quãt'hò ſaputo incõtrar di notabile negli Antenati, e nelle Attioni di sì Gran Donna. E perche la mia Patria con que' motiui, ch'a mè ſon parſi efficaci, la può pretender ſua Cittadina, hò procurato, non ſolo cõtra qualche moderno reſtituirgliela; ma d'inſerire con gli altri ſucceſſi del ſuo Dominio, più particolarmente quelli di Lucca, come più proprij. Mi giudicherai partiale. Io non ti nego l'affetto, e ſe'n tempi calamitoſi conſacrai volentieri nel ſuo ſeruitio la vita, ſtà pur ſicuro, che non ſarei ſcarſo, quando'l valeſſero, di ſudori. Quell'iſteſſa Patria nõdimeno, che mi fè naſcer libero, nõ m'hà violentato all'adulatione, e l'ingenuità della naſcita m'hà reſa ſempre connaturale la candidezza. Vedrai per verità nelle attioni della Gran Cõteſſa le merauiglie del ſangue Luccheſe, e nella ſerie degli Antenati ſuoi qualche non più veduta notitia degli antichi Duchi Toſcani. Nel ſecolo, che deſcriuo, fiorirono in Lucca, per habitatione, ò per naſcimento, ſuggetti di ſegnalatiſſima religione. Aleſſandro Secõdo Sommo Pontefice, che non

ſdegnò

ſdegnò fin all'vltimo della vita d'eſſerle Veſcouo, fù non men grande per l'offitio di Vicario di Chriſto, che per la Santità de' coſtumi. Anſelmo ſuo nepote, che li ſucceſſe nel Veſcouato, tutto che la peruerſità delle parti d'Henrico Quarto lontano dalla Città lo teneſſe, fù trà le più ſante, e cattoliche penne, c'haueſſe all'hora la Chieſa. Leone Abate della Caua, e Landuino compagno di S. Brunone, cittadini Luccheſi, hebbero luogo tra' Beati del Cielo, come ſi può credere di Giouanni Propoſto di S. Giorgio, chiaro per miracoli, di Lamberto Arciprete, e Bardo Primicerio della Catedrale, cõpagni nella perſecutione di S. Anſelmo. Morì Santo in Lucca Dauino Armeno, e nella ſua dioceſi fù ſegnalato S. Pietro Igneo Cardinal d'Albano Abate di Fucecchio. Vide Roma ſotto Matilda vſcir dalla Baſilica di S. Frediano la reforma Lateranenſe, e con nõ picciola ſtima del nome Luccheſe prender Paſqual Secõdo dà que' Canonici le ſante regole del viuer comune. Trà queſte religioſe memorie, che m'accade incidentemente trattare, hò ſopra tutte premuto nelle ſepolte notitie d'Aleſsãdro, e d'Anſelmo, vniciſſime à gl'intereſſi di Matilda, per nõ defraudare in perſonaggi di tãto merito quella gloria di Dio, che ſtimai ſempre prim' oggetto d'ogni Chriſtiano. Hò preſupoſto eſſer il tutto prouato, ò con gli autentici ſtrumenti degli Archiuij fedelmente conſeruati, ò con gli Scrittori viuenti, più vicini à quel tẽpo, che mi ſia ſtato poſſibile. Se nõ mi fuſſero riuſcite le proue io nõ ti forzo à credere. Hò ben cercato di rendermi ſinceramente credibile, ſeparando le certezze dalle congetture, & i diſcorſi probabili dalle reſolute aſſertioni. Non mi ſono fidato per queſto d'allegationi, ne d'indici. Hò veduti gli Originali, e gli Scrittori in fonte, e dalla lettura di più di dodicimila, trà priuilegi, e ſtrumenti antichi, hò imparato à non ſottoſcriuermi facilmente a' moderni. Sò, che ti farà ſtomaco la frequente interpoſitione di ſtorpiatiſſime fraſi, non sò s'io dica latine, ò barbare; ma douẽdomi molte volte partire dà opinioni

riceuute,

riceuute, ſenza queſt'appoggio non mi ſarei meſſo al cimento. Alcune delle memorie ſarãno regiſtrate intere nel fine del Terzo Libro, dell'altre trouerai ſinceramẽte, cõ gli Scrittori allegati, à ſuo luogo il rapporto. Queſta hò creduta la più ſicura ſtrada p conuincer la bugia, ſe la temi, ò confermarti nella verità, ſe la cerchi. Chi sà quello, che voglia dire in penuria di ſcrittori, e goffezza di ſcritture, fatte ad ogni altro fine, che d'Hiſtoria, rappezzar tempi, e cõbinando minutie ordinar racconti, compatirà ſicuramẽte l'imperfettioni. Chi nõ è huomo nõ erra. Io nõ fui giamai ſi temerario, che mi reputaſſi inerrãte, ne meno ſtimo d'eſſere così tenace del mio parere, che altri mi poſſa credere incorrigibile. In rileggendo i fogli ſtãpati hò veduto eſſer traſcorſi alcuni defetti nõ auuertiti. Accuſo i più conſiderabili nell'Indice à parte, perche s'emẽdino. S'altri ne fuſſero p inauuertenza rimaſti, ſaranno dalla patienza di coloro ſcuſati, che dalle continuate fatiche di virtuoſi cõponimenti hanno imparata la diſcretione. A queſti ſottoporrei volentieri la cenſura delle mie debolezze, ma cõuerrãmi pur troppo di tollerare l'inappellabili deciſioni di coloro, che per vſanza frequẽtemente sbadigliãdo aprono, non per altro, che per coſtume cõtinuamente la bocca. Sò, che più diceuole hauerebbero alcuni ſtimato, ch'io compariſſi la prima volta in publico ſotto gli habiti di profeſſore. Ma per dirti ſchiettamente la verità non mi vergogno punto, che'l tempo da me rubbato à paſſatempi, & al ſonno ſi riconoſca impiegato in fatiche, che ſentono molto del ſacro; perche mi glorio, prima d'ogni altra coſa, d'hauer profeſſato naſcendo l'eſſer Chriſtiano. Spero nõdimeno, che qualche parto di maggior mole, e non per anche maturo, vſcito vn giorno dagli ſtenti del partorirlo faccia conoſcere, che gli auanſi delle mie cõtinuate ſollecitudini non ſono, per la Dio gratia, impiegati in traſtulli. Tanto baſti Lettor mio per tua notitia, e mia ſodisfattione, e Dio ti faccia quelche vorreſti.

DELLE MEMORIE DI MATILDA

RACCOLTE DA FRANCESCO MARIA FIORENTINI.

LIBRO PRIMO

SOMMARIO.

SI toglie l'equiuoco del nome, e s'introduce il racconto. Gouerno dell' Italia, e della Toscana intorno al Mille. Tedaldo Auolo di Matilda Duca, e Marchese di Toscana. Turbulenze nel suo dominio. Bonifazio, Tedaldo, e Corrado suoi figli. Bonifazio dichiarato successore del Principato viuendo il Padre, doppo la sua morte non succede immediatamente nel Ducato Toscano. Tedaldo più giouine Vescouo d'ArezZo essemplarmente casto. Progressi di Bonifazio, e di Corrado. Bonifazio con Richilda sua moglie ottiene la CanoniZatione di S. Simone Armeno. E inuidiato da' Conti Lombardi. Corrado s'aliena da lui. Ritorna ad vnirsi seco. Interuiene alla giornata del Couigliolo. Iui rimane mortalmente

 ferito

ferito, e doppo qualche tempo muore. Bonifazio resta vittorioso. Rainieri Marchese di Toscana, e di Lucca, e sue notitie. Bonifazio Duca, e Marchese di Toscana. Soccorre Corrado Imperatore nella rebellione di Parma, e la doma. Doppo la morte di Richilda rimasto senza figli si marita con Beatrice di Lorena, di cui nacque Matilda. Splendore delle sue nozze. Entra in lega col medesimo Corrado Imperatore, e lo riceue nel Contado Lucchese. Rinuoua la lega con Henrico Terzo figlio di Corrado. Passa in Borgogna. Piglia per forza d'armi Miroalto inespugnabile agl' Imperiali. Castiga altri popoli, che si gli oppongono. Torna in Italia. Fiorisce di nuouo in Lucca ne' suoi tempi l'ordine de' Canonici Regolari. Beatrice, e Bonifazio si trouano nel paese di Lucca intorno al tempo, che nacque Matilda. Trauagli della Chiesa nell'anno di questa nascita. Federigo chiamato ancora Bonifazio fratello, e Beatrice sorella maggiori à Matilda d'età. Bonifazio Duca in grandissima stima presso Henrico Terzo Imperatore. Generosità d'vn suo dono. Riceue in Mantoua Henrico medesimo ammalato. Sueglia nell' animo di lui sospetti grandi della sua potenza. Insidiato supera con prudenza le machinationi. Inuolto negli errori comuni fà publica penitenza. Risolue di peregrinare in Gerusalem. E vcciso à tradimento. Sepolto in Mantoua. Suoi costumi, titoli, e dominio. Beatrice rimasta Vedoua, si rimarita in Goffredo di Lorena rebelle all'Imperatore. Notitie di Goffredo, & ingresso con le nozze al Ducato Toscano. Henrico Imperatore ingelosito della sua grandezza vien in Italia. Goffredo gli manda Ambasciatori. Beatrice si li presenta in persona, & è ritenuta prigione. Matilda con la morte de' fratelli riman vnica herede delle ricchezze paterne. Tumulti, e guerre di Toscana. Goffredo passa in Alemagna, e muoue l'armi contro Henrico, che per questo è necessitato à partire d'Italia. Beatrice condotta prigione in Germania. Progressi di Goffredo, e morte d'Henrico Terzo. Goffredo, e Beatrice riconciliati con Henrico Quarto nuouo Rè, tornano in Italia. Federigo fratello di Goffredo è fatto Sommo Pontefice col nome di Ste-

di Stefano Nono. Elegge Vescouo di Lucca Anselmo, che fu Alessandro Secondo. Vien'in Toscana all'abboccamento del fratello. Disegna di farlo Imperatore. Muore in Fiorenza con opinione di Santità. Beatrice, e Goffredo intenti al buon gouerno degli stati loro, procurano l'elettione di Nicolao Secondo. Anselmo Vescouo di Lucca risanato per l'intercessione di Giouãni Proposto di S. Giorgio, è spedito Legato Apostolico à Milano, & in Alemagna. Morte di Nicolao Secondo riceuto in Fiorenza da Beatrice, e Goffredo. Anselmo eletto Pontefice, prende il nome di Alessandro Secondo, e non lascia il titolo di Vescouo di Lucca. Ristora la Catedrale di quella Città. Cadolo Antipapa eletto contra di lui, vien' in Italia. Beatrice, e Matilda s'armano in fauor d'Alessandro, e cacciano di Lombardia lo scismatico. Commotion di Roma per la venuta di Cadolo, e suoi progressi. Alessandro soccorso da Goffredo, e Matilda. Torna à Lucca, e vi tien vn Concilio. Canoniza S. Dauino Armeno. Conferma la religione di Camaldoli. Procura dilatar l'ordine de' Canonici Regolari. Seditione nata in Fiorenza trà 'l Vescouo, e Monaci. S. Pietro Igneo doppo la miracolosa proua del fuoco, è fatto Abate di Fucecchio, e Vescouo Cardinal d'Albano. Alessandro tien vn Concilio in Roma. Publica ordini contra le Simonie, e di nuouo ritorna à Lucca. Cadolo regettato di Roma con gli aiuti di Beatrice, e di Matilda. Armate, e Vittorie de' Pisani contra i Seracini. Alessandro disgustato con loro riceue sodisfattioni per mezzo di Goffredo. Henrico Rè d'Alemagna, e d'Italia pretende inualida l'elettion d'Alessandro. S. Annone Arciuescouo di Colonia, e Goffredo marito di Beatrice destinati dal Rè per domandar il Concilio. Alessandro torna à Lucca. Cõcede priuilegi. Matilda scriue frequenti lettere al Pontefice. S'arma di nuouo in fauor della Chiesa contra i Normanni, e gli doma. Alessandro interuiene in persona à quest' espeditione. Si trasferisce vn'altra volta à Lucca. Permette, che si raduni il Concilio di Mantoua, e v'assiste. Iui è riceuto vniuersalmente per vero Pontefice. Torna à Lucca, e risolue di resistere alle licenze d'Henrico. Spedisce per questo Legato Apostolico S. Pietro Damiano. Morte di Goffredo marito di Beatrice, e sue lodi.

Matrimonio di Matilda con Goffredo detto anche Gozelone figlio dell'altro Goffredo. Prime memorie del gouerno di Matilda in Lucca. Sua religione, & affetto alla Chiesa. Alessandro scomunica cinque Ministri Regij. Consacra la Catedral di Lucca. Interuengono à questa solēnità con molto numero di Prelati Beatrice, e Matilda. Doni fatti dal Pontefice, e dalle due Principesse à quella Chiesa. Alessandro spedisce di Roma alcune legationi. Consacra l'Abatia di Monte Cassino. Miracoli fatti da lui nel viaggio. Beatrice, e Matilda in Toscana, & à Lucca. Qui ritornato Alessandro consulta i remedij per la cōtumacia di Henrico. Risolue di chiamarlo à giustificarsi. Conferma contra sua voglia Giberto Arciuescouo di Rauenna, e predice le rouine, che ne successero. Goffredo marito di Matilda vien la prima volta in Toscana. Risede in Pisa cō Beatrice. Matilda giudica in Lucca. Ottiene il perdono al Vescouo di Praga. Alessandro Secondo muore in Roma con opinione di Santità. Sue lodi. Dichiara prima del morire douerli succedere nel Vescouato di Lucca S. Anselmo suo Nepote. Ildebrādo Archidiacono di Roma eletto Pōtefice con nome di Gregorio Settimo dà conto dell' elettion sua à Beatrice, Goffredo, e Matilda. Risponde intorno alla persona di S. Anselmo. Beatrice, e Matilda donano alla Badia di Verona. Anselmo si fà Monaco Cluniacense. Beatrice, e Matilda s'affaticano per moderare Henrico. Aiutano l'espedition di Gregorio contra i Normanni. Gregorio fà replicate attestationi della loro pietà. Giudicano ambedue in Pisa, & in Lucca. Goffredo General della Chiesa parte d'Italia, e manca di fede. Disgusti tra lui, e le Principesse. Matilda sconsideratamente imputata da' moderni di nozze incestuose, e sua difesa. Beatrice, e Matilda auuertite da Gregorio di troppo zelo, obediscono subito. Testifica egli di nuouo la pietà loro. Procurano ambedue, ch'Anselmo torni al Vescouato, e n' ottengono il Precetto Apostolico. Confidenza grande di Gregorio negli aiuti di Beatrice, Matilda, e loro affettuose promesse alla Chiesa.

NON

NON è chi parli della gran Contessa d'Italia, che non confessi altrettanto difficile l'aggiustarne l'origine, quanto incostanti sono tra loro gli Scrittori, che la registrano. Il rozzissimo stile di quel secolo l'oscurò dà principio, non essendo possibile, ch'vn semplice, e frequente nome senza accompagnamento di patria, ò di famiglia in multiplicità di soggetti non partorisse l'equiuoco. La scarsità degli Autori, che sinceramente parlino di cose presenti, e non con verisimili di passate, crescendo il numero degl'Historici più moderni, hà cresciuto il disordine. Ma la dependenza dà famiglie grandi di qualche accreditato Scrittore nella testura più d'elogi, che di racconti l'hà poi finita d'intorbidare. Che nell'istesso secolo più Matilde siano viuute non si reuoca in dubio. Baronio dalle lettere di Gregorio Settimo quattro cōcludentemente ne raccoglie, trè delle quali furno personaggi di molta stima. Tra queste si numera in primo luogo la Regina d'Inghilterra figlia di Balduino Conte di Fiandra, nel secondo la moglie d'Azzone creduto di casa d'Este sorella di Guglielmo Vescouo di Pauia, e nel terzo la figlia del Duca Bonifazio di Toscana, che fù la grande d'Italia. Ma oltr'à queste è certo, che poco auanti vissero Matilda Contessa di Sassonia moglie di Gottifredo Primo Barbato di Lorena, à cui si leggono lettere di Siluestro Secondo, e trè altre, che possono osseruarsi in Ditmaro. Nell'istesso tempo appunto, che fiorì la grande Italiana, gli Scrittori ricordano

Nome di Matilda comune à molte Principesse nel l'istesso secolo.

Epist. Greg. PP. 7. Tom. 3. Decr. & apud Baron. Tom. 11. Annal.

Epist. 50. Gerberti seu Silu. PP. 2. Tom. 2. Hist. Coet. Franc.

Matil-

Matilda moglie del Conte Odone nata di Riccardo Duca di Normandia, e con la figlia d'Henrico Terzo moglie di Rodolfo Duca d'Alemagna, vn'altra moglie del Conte Alberto. Furno di più nel fin della sua vita per la grandezza de' natali nominate Matilda figlia di Malcomo Rè di Scozia, maritata in Henrico Rè d'Inghilterra, & vn'altra nata di questa, che fù moglie d'Henrico Quinto Imperatore registrata da Helmodio. Onde non sarebbe stata gran merauiglia se dall'vna, all'altra equiuocando si fusse alcuno per auuentura ingannato. Della più famosa d'Italia mi son proposto sinceramente raccorre le operationi, e l'origine, quanto nella negligenza delle memorie di quel secolo me lo renda possibile la penuria degli Scrittori. Ella discesa dagli antichi Longobardi, e dagli Adalberti, e Bonifazij Toscani fù senza dubio di sangue Lucchese, e furno Sigifredo, & Attone trà gli Aui suoi più conosciuti per nobiltà di nascimento, e per proprio valore segnalatissimi. A questi con la prerogatiua del tempo conuerrebbero i primi luoghi, se le singolari attioni di sì gran Donna sdegnando d'accreditarsi sù le più lontane glorie degli antenati non ricercassero più vicina attentione. Tralasciato donque tutto quello, ch'aggiustato alla cognitione de' secoli precedenti potrà, chi n'è curioso, osseruare nell'vltimo libro, e supponendo per hora prouato quel, che intorno all'origine mi persuado nel fine efficacemente concluso, le memorie de' più lontani antenati all'hora mi riserbo à mostrare, quando il gran merito di Matilda insinuando l'affetto farà stimar non disdiceuole la più minuta cognition de congiunti.

Ditmarus Epis. Merseburg. in Chron. passim Fulbertus Carnot. epist. 3. & nota ad eãdem epist. Tom. 3. Biblioth: Patrum edit. Par. Io: Monachus in Hist. Guafredi Ducis Normann. & ad eũdẽ Chronol. Laur. Bocchelli. Sigonius de Episcop. Bononiens. anno 1074. Helmodius Chronic. Slauor. l. 1. c. 41.

Il racconto de' due libri, che segueno si stende à que' tempi, che poco più d'vn centinaro d'anni trascorrendo, racchiudono con l'opportune notitie de' genitori, quanto successe nella vita della Contessa, e nel giro del suo dominio. E perche la grandezza di Bonifazio suo Padre, e la prudenza, e religione di Beatrice sua madre furno i principali mezzi di condurla à quel Principato, che vnito alle singolari virtù del grand'animo suo l'hà resa per tanti secoli ammirabile, hò reputato necessario, che ripigliandone vn poco più lontani i principij, sù gli auuenimenti di questi s'appoggi con l'ordine degli anni seguiti la narratione più principale.

ANNO 1000.

Stato, e gouerno della Toscana nel secolo di Matilda.

Era l'Italia intorno al Mille tuttauia diuisa in Marche, e Contee. Hauea ciascuna di queste parti vn Prencipe gouernante, che se ben alle volte hereditario signoreggiaua per successione, era però veramente elettiuo non da' Comitij de' popoli, ma dalla volontà degl'Imperatori. Ogni Città riconosceua il suo Conte destinato con gli Schauini, ò Giudici alla decisione delle cause nel popolo più comune. Ne' luoghi di minor momento risedeuano ministri più bassi. Obediuano i Conti con gli altri subordinati à gouernatori delle Marche chiamati Marchesi, e questi riserbandosi la cognitione delle cause più rileuanti dependeuano in modo dagl'Imperatori, ch'eccetuatone il riceuer Missi, ò Commessarij Imperiali gli rendeuano vn'obedienza quasi mista di principato assoluto. Risedeuano i Marchesi nelle Città medesime, dóue ne' tempi più antichi haueuano i Prencipi Longobardi il palazzo Ducale, e ritenendo il titolo

Vedasi il terzo libro.

tolo di Conte, per cui si passaua al maggior grado prendeuano ancora quello di Duca, se la prouincia gouernata, anticamente lo possedeua. Nel centro d'Italia le più stimate Marche per le conseguenze del Regno, erano quelle di Toscana di Spoleto, e di Liguria. Le prime stendendosi dal mar Tirreno, all'Adriatico dentro à que' termini, che restano incertissimi riteneuano il nome di Ducee. La terza, che non solo abbracciaua la Liguria marittima, ò Littorale, ma la Mediterranea, cioè gran parte della Gallia Cisalpina era stata anche tal volta chiamata Regno. Notabil parte di questi luoghi, com'altroue distinguo, signoreggiarono gli antenati di Matilda, e nel Mille appunto vi dominaua Tedaldo, che figlio d'Attone, e nepote di Sigifredo Prencipe del Contado Lucchese fù l'Auolo suo paterno. Riconosceua questi com'hereditaria la propria grandezza dall'appoggio de' tre Imperatori Ottoni seguitamente l'vno all'altro succeduti, e benemerito non meno dell' Imperio, che della Chiesa, salito col feudo di Ferrara à maggior potenza, era anche peruenuto al titolo di Marchese, e di Duca. Ma succeduta, mentr'egli pacificamente godeua vn fiorito dominio, nel Milledue la morte del Terzo Ottone, e risuegliata per questo ne' Principi Italiani la speranza di dominare ripullulorno, di pari nelle trè Marche già nominate i motiui delle ciuili discordie. Peroche rimasto l'essercito Imperiale senza guida occupato per ricondursi col cadauero del morto Cesare in Alemagna, e solleuato alla pretentione della corona Arduino Marchese d'Iurea, nella maniera che s'haueua subito arrogato il tito-

Tedaldo Duca, e Marchese di Toscana Auolo di Matilda.

1002. Turbulenze d'Italia, e di Toscana.

il titolo regio hauerebbe ancora colpito interamente nello scopo de' suoi pensieri, se Arnolfo Arciuescouo di Milano con la solleuatione de' confederati non glien' hauesse impediti i progressi. Pretendeua Arnolfo per vigor d'vn decreto Pontificio d'esser arbitro del gouerno d'Italia, e volendosene mantener al possesso, prima col protestar à Prencipi inualida ogni elettione, che dà lui non dependesse, e poi col sollecitar la venuta d'Henrico di Bauiera sostituito in Germania ad Ottone, i disegni d'Arduino ostinatamente interruppe. Così ritornata l'Italia à sentir nelle viscere tumultuar le fiamme d'vna guerra intestina, tra le due Città più potenti all'hora della Toscana anche le sopite dissentioni risorsero. Era tra' Pisani, e Lucchesi popoli bellicosi; ristretti dentro i margini di poche miglia tra loro interposte, qual se ne fosse l'origine, antica l'emulatione; e ben poteua ogni ragioneuol sospetto, richiamar quegli animi già disposti al mouimento dell'armi. Aderiua Lucca nella lega di Lombardia con la maggior parte de' Marchesi Italiani ad Arduino, e ben che lontana da que' tumulti, che già con la venuta d'Ottone Capitano d'Henrico si sentiuano nel passaggio dell'alpi, armata nondimeno per aiuto della lega, haueua non solo con quest'occasione tentata ne' confini di Pisa qualche nouità, mà con aggiustato protesto d'impedire à' Saraceni quegli aiuti, che gli erano occultamente da' Pisani somministrati, machinaua la guerra. Infestauano tuttauia gl'Infedeli tiranni della Sardigna la parte marittima di Toscana, & erano da' Pisani forse per quiete loro, non solo comportati, mà nell'estrattione di

Ditmarus Merseburg. in Chron. lib. 4. qui Arduinum vocat Harduigum.

1004

Priuil. Arduini Regis rogat. Berta Coniugis cōcessum Monast. S. Saluatoris Lucēs. XI Kal. Senteb. Ind. 12. anno 1002. primo Regni Actū Papie. Luca apud Moniales S. Iustinę M. 2.

Guerra trà Pisani, e Lucchesi.

buona quantità d'olio dalla Versiglia con secretezza aiutati. Se n'erano accorti i Lucchesi, e non volendo sopportare, che dal contado loro ben minimo sollevamento fusse à que' Barbari somministrato, quantità non picciola a' Pisani nell'istessa riviera ne tolsero. Questi al contrario per la parte di Montramito entrati nel dominio di Lucca, con la preda di alcune merci la vendetta ne procurorno. Era in tanto per vna parte trattenuto più opportuno il risentimento, ne si voleua per l'altra maggior rottura, fin che nel 1004. accertati i Pisani non esser il fomento de' Barbari, che vn nutrimento delle proprie ruine, spinsero contro i Seracini medesimi l'Armata. All'hora valendosi i Lucchesi dell'occasione, entrorno improuisi à saccheggiare il Contado di Pisa, e con le ruine di Chiesa, e di Chiatri, e col guasto della campagna fino à Papiniana scorrendo richiamorno i Pisani già vittoriosi degl' Infedeli ad impedirli i progressi. È tutto che fusse la gente di Lucca respinta in dietro, e rotta nella battaglia d'Acqua longa, non abbandonando però l'impresa, tornò di nuouo à depredare il paese nemico, e di nuouo rotta, à Cerasomma si ritirò. Partorì questo guerra, di cui si poche notitie hò potuto appena ritrouar conseruate col mezzo di vn antichissimo libro della Catedral di Lucca, e d'vn'antichà Chronica Pisana, quegli effetti, che sogliono l'altre della christianità, cioè le vittorie de Maomettani. Perche intenta Pisa à reprimer la potenza degli emuli, fù nell'anno seguente 1005. misera preda de Seracini. Suegliata perciò ne' Lucchesi quella pietà, che si deue à popoli della medesima Religione, impose si

1004.

Antiq. Martyrol. m.s. in Tabulario Can. Luc. & m. s. Chron. Pisanor. de anno 1371. autore Michael. de Vico Canonico Pisano apud me seruata.

Pisa depredata da'Barbari

se sì miserabil'accidente silentio per all'hora alla guerra. Tollerauano i Duchi, e Marchesi della Toscana alle Città di quel dominio il guerreggiar tra loro, ò perche sotto il comando de' proprij Conti salua la maestà dell'Imperio li fossero per difesa degli stati lecite l'armi, come dalle leggi di que' secoli si raccoglie, ò perche consumati così gli Erari, e stancati nelle continue discordie gli spiriti contumaci, più facili si rendessero à tollerare nella lontananza degl'Imperatori quel giogo di seruitù, che tante volte haueuano nel secolo auanti tentato di squotere, come fà fede Ditmaro. Ma non poteua già senza macchia comportarsi nel Marchesato della Toscana da chi n'era custode l'infestatione de Barbari, Per questo mentre indebolito Arduino dalla carica dell'essercito d'Henrico sceso vittorioso in Italia già perduta Verona non poteua somministrare à Collegati aiuti basteuoli per opporsi all'impeto de Seracini, si voltò Tedaldo alle parti d'Henrico, e per Rè d'Italia riconoscendolo non solo à Verona con scelta gente l'incontrò, ma ne progressi dà Brescia à Rauenna, e dà Pauia à Milano accompagnandolo, seco scese in Toscana, oue è testimonio Ditmaro medesimo, che *Tuscos sibi obuiam in consortium firmiter seruientium accepit*. E ben che de' progressi fatti contra i Seracini non s'habbia piena notitia, e però certo, che ripigliando i Pisani vigore nell'anno seguente 1006. come hanno l'antiche nostre memorie, non solo ristorata la Città, ne cacciorno i Barbari, ma fino à Reggio perseguitandoli, vna segnalata Vittoria in quel luogo n'otteneró.

1005.

Ditmarus in Chron. l.6.pag.61.

Tedaldo lascia le parti di Arduino Rè e s'accosta ad Hérico.

1006.

Chronic. Pisan. & Martyrol. antiq. ll. supra cc.

Eransi in questo mezzo le cose dell'Imperio in Ita-

lia rimigorite, e ridotta in obedienza la maggior parte di quel Regno haueua potuto Henrico ritornarsene vittorioso in Alemagna. Onde Tedaldo ancora al gouerno de' proprij stati, & alla quiete riducendosi; già vecchio, e vicino à morire premeua di perpetuar nella sua descendenza la successione del Principato. Haueua dalla Duchessa Guilla sua moglie, oltre al Vescouo d'Arezzo, che l'istesso nome riteneua, Bonifazio, e Corrado suoi figli, l'vno d'età maggiore proportionato al reggimento de' popoli, l'altro di non picciola espettatione nell'imprese di guerra. Al primogenito donque cedendo volontariamente l'amministratione, pensò col giuramento de' Sudditi confermar il possesso, nella forma, che rozzamente versificando lasciò notato quel Donnizone Scrittor Coetaneo di Matilda, che'n quest'oscurissimo secolo mi somministra le più particolari notitie.

Bonifazio figlio di Tedaldo e Padre di Matilda dichiarato successore nel Principato paterno.

Donnizo Presbit. in vita Matil. lib. 1. c. 5. & m. s. vita eiusdē. Matildis Lucæ seruata in Bibliotheca S. M. Curt. Orlāding.

Post se precepit maior vt esset
Natus dilectus Bonifacius, atq; modestus,
Cui iurauere, patre tunc viuente, fideles
Serui, prudentes proceres, Comites paritérq;

1007.

Dom. Mellini de' fatti di Matil. P. 1. Bursat. Tom. 3. Cōs. 336. Sigon. de Regno Italiæ l. 8.

Ma terminata nel 1007. la vita doppo hauer fondata, e con molte rendite arricchita la Badia di S. Benedetto di Polirone, non ostante che Bonifazio con liberalissima mano dodici intere sacca di denaro trouato negli erari del Padre distribuisse, non potè all'hora per qual si sia cagione introdursi al dominio di Toscana, e ne restò qualche tempo il gouerno presso vn'altro Marchese Bonifazio figlio d'Alberto, e doppo il 1009. fin'al meno al 1011. al Marchese Adalberto figlio d'Oberto. Godeua ben' egli intanto col

Vedasi il libro 3. nella serie de' Duchi Toscani.

1009.

1011.

fra-

fratello Corrado pacificamente l'hereditarie ricchez- ze, mentre il buon Vescouo d'Arezzo si rendeua nel gouerno della sua Chiesa singolarmẽte riguardeuole. Era questi nemico non men dell' auaritia simoniaca, defetto, che molto in questi tempi trauagliò la catto- lica Religione, che defensore dell'Ecclesiastiche leg- gi, e d'auantaggio custode si rigido della purità del suo corpo, che prima la vita, che l'innocenza risolse vna volta santamente di perdere. Ne voglio ch'à me sia graue in questo luogo dall'istesso Donnizone rappor- tarne l'autentico: Peroche non è ragione, ch'alle sue glorie pregiudichi la conniuenza de' nostri, e la di- menticanza degli Scrittori stranieri. Languiua que- sto castissimo Prelato d'infirmità mortale; & à cui per mondano giuditio altrimente ineuitabile, poteua solo vn' illecita bruttezza esser rimedio: Gli amici troppo compassioneuoli, e troppo teneri non lasciando tenta- tiuo d'induruelo, fin all'istessa camera la meretrice gli presentorno. Inorridì quell'animo ben composto al- lo stomacheuol' oggetto, e presso al luogo, oue infer- mo giaceua, fatto tacitamẽte auuicinare acceso fuoco, dalle fiamme, che nell'istesso letto serpendo, rende- uano già da vicino insopportabil' incendio, l'ine- stinguibili dell'Inferno argomentando con le seguen- ti parole, che nella rozezza medesima dello Scritto- re restano tuttauia degne della bontà di Tedaldo, l'in- discreta compassione degli amici lagrimando confuse.

..... Væ væ mihi si modo raram
Flammiculam vilem nequeo sufferre, perire
Si me contingat baratri flammam miser illam
Quomodo sufferre potero?

Così

Bonifazio nõ succede al Padre immediatamẽte nel Marchesato Toscano

Tedaldo Vescouo d'Arezzo Zio di Matilda essẽplarmente casto.

Donniz. l.c. cap.6. & alia m.s. vita Matil.

Così posponendo con volontario martirio la sanità del corpo alla candidezza dell'animo, non solo meritò nel Cielo à suo tempo quella mercede, che si può credere, ma con espresso miracolo ottenne all'hora in terra per longo spazio la salute del corpo. Aggionge di più Donnizone alle buone qualità del Vescouo Tedaldo, ch'egli fusse in quel secolo rinouator della Musica, e che parte per se medesimo inuētando, parte appoggiato agl'insegnamenti del Micrologo di Guido Aretino, all'hora famoso ritrouatore delle sei sillabe, che corrispondono nel Canto alle sei voci più regolari, si rendesse tutt'i professori di quello studio obligati à lodarlo.

Donnizone l. c. cap. 7.

Progressi di Bonifazio, e Corrado suo fratello.

Ma se per la bontà della vita, e per la singolarità dell'essempio era in questi tempi il buon Vescouo di non picciolo ornamento alla Chiesa di Dio, s'auanzaua ancora il fratello Bonifazio presso tutti di credito, e di riputatione. S'era egli accasato nella Contessa Richilda, dice Donnizone, nata del sangue del Prencipe Giselberto, & era con la parentela dell'Imperatrice Cunegunde, à cui la Moglie fù, per quel ch'io credo, nepote, salito à maggior potenza. Vuol il Pigna, che'l Padre di Richilda poco noto al Mellini fusse Vicario Imperiale di Verona. Ma d'altro Giselberto non trouando io negl'Historici di questo tempo memoria alcuna, che del Prencipe fratello dell'Imperatrice vcciso in Pauia da fautori d'Arduino nel 1005. come rapporta Ditmaro, hò creduto molto probabile, che per la nobiltà è ricchezza di Bonifazio nel secondo arriuo d'Henrico in Italia fusse facilmente seguito con Richilda l'accasamento. Peroche fà

Pigna l. 1. dell'Hist. de Prēcipi d'Este. Dom. Mell. Trat. di Matilda part. 1.

Ditmar. in Chron. l. 6.

Nobiltà di Richil. prima moglie di Bonifaz.

fede

sede quello Scrittor medesimo, che non prima terminati i negotij della sua venuta risoluesse Henrico già coronato Imperatore di ritornare in Germania, c'hauesse con la distributione di molte grazie procurata d'assicurarsi l'instabil beneuolenza de' Prencipi Italiani. Onde par molto verisimile, ch'essendo Bonifazio in quel tempo, oltre l'hereditaria poteza, in grandissima espettatione di valore, haues's'egli procurato, con legami di parentela più di tutti gli altri obligarselo. Scese Henrico in Italia, chiamato da Benedetto Ottauo alla corona dell'Imperio, e necessitato dalle nuoue seditioni d'Arduino nel 1012. quando era ancora necessaria la sua presenza per le miserie della Toscana, e di Pisa, che nell'istesso Anno da vn grosso stuolo degl'Infedeli di Spagna era stata di nuouo, e saccheggiata, e destrutta. E se bene in questo tempo referisce il Sigonio, che à persuasione del Cardinale Ostiense Legato Pontificio vsciti i Pisani con grossa armata cacciassero di Sardigna Musetto Rè Barbaro, sù l'appoggio nondimeno delle antiche nostre memorie io tengo per fermo, che nel 1012. non la fuga de' Seracini, ma per mezzo di essi la destruttion di Pisa succedesse. Poiche la legation del Papa inuiata a' Pisani, e le vittorie loro di Sardigna, dall'antichissimo libro della Cathedrale, e dalla citata Cronica quattro anni doppo nel 1016. e 1017. sono registrate. Dimorò Henrico l'anno seguente in Italia, e restituito come afferma, Baronio nella santa Sede Benedetto Ottauo, di cui numerano i nostri strumenti sotto l'inditione XI. l'anno secondo, fù da lui nella primauera seguente del 1014. coronato con la moglie Cunegun-

1012.

Nuoui trauagli in Toscana.

Sigonius de Regno Ital. l. 8.

Antiq. Martyr. m. f. & Chron. Pisan. l. c.

*Baron. Tom. 11. Ann. Tab. Epis. Luc. * I. 64.*

1014.

riegunde solennemente Imperatore. Di quì passò egli in Toscana, ò per cacciarne come seguì i Seracini, ò per sollevar come è credibile le miserie di Pisa, nel cui Contado, ò Villa chiamata Fasiano con l'Imperatrice ritrouandosi al Conuento del Saluatore, e S. Giustina di Lucca l'Imperial protezzione cõcesse. Ma poco doppo ritornato in Germania, appena passate l'alpi sentì dalla sua partita risuegliate non meno con la nuoua solleuatione d'Arduino turbulenze in Lombardia, che con l'improuiso ritorno de' Seracini nuoue miserie in Toscana. Tentò Arduino di rinuerdire l'inaridite pretẽsioni del Regno, e con le scorrerie del Contado di Vercelli assediata Nouara, & espugnato Como all' impresa di Milano aspiraua, se non che rimasto prigione di quell'Arciuescouo il Marchese Mangifredo suo confidentissimo, con la perdita d'Asti fù costretto desperando di proseguire i suoi disegni ad elegger vita monastica, & vna volta imporre lodeuolmente fine alle sue mal consigliate speranze. Dall'altra parte, mentre il Duca Bonifazio con la moglie Richilda in Lombardia si trattiene, & ottenuta nel 1016. in Mantoua dall'istesso Benedetto Pontefice la canonizatione del solitario Simone Armeno, inalza sotto il suo nome quel Tempio, che nella lettera dell'istesso Papa vien ricordato, trauagliando i Seracini di nuouo le riuiere di Toscana nel medesimo anno 1016. sopra l'infelice Città di Luni col sacco, e con gli stupri sfogorno la lor barbarie. Si risentirno à sì miserabile accidente i vicini popoli, ma più di tutti l'apprese con amarezza il Pontefice Padre comune. Spedì egli subito i Nuntij à Prencipi confe-

Apud Moniales S. Iustina Lucen. inter Priuil. n. 15.

1012.

Bonifazio ottiene la Canonizatione di S. Simone Armeno.

1016.

Ep. Bened. 8. apud Arnoldũ Vuiõ. Tom. 2. Ligni vita die 26. Iulij & in vita S. Simonis Arm. tom. 2 Vit. ss. Patr. Bened. Gon.

confederati, e raccolto con sollecitudine essercito numeroso, tentò prima con l'Armata marittima d'assicurarsi, che non fusse in Affrica trasportata la preda, e spingendo appresso le genti di terra, alla giornata si disponeua, quando dubbioso il Rè Barbaro della vittoria occultamente traghettando se ne fuggì. Mà nõ per questo l'ottennero senza spargimẽto di sangue i Cattolici. Peroche necessitata la gente infedele à combattere il proprio scampo, si fieramente la scaramuccia attaccò, che ben per trè giorni rispinti i nostri, & in fuga vergognosa abbandonati, hauerebbero ancora irreparabilmente perduto, se non che Dio placato al fine da' gemiti de serui suoi, l'onnipotente sua mano interponendo, con improuiso terrore percosse i Barbari, & a' Christiani quella Vittoria donò, che nelle spoglie, e negli vccisi non fù numerabile. Restò la Regina prigione, e pagatà con la morte la pena della sua barbara crudeltà, non valsero per all'hora al Tiranno suo marito l'imaginate rouine, che minacciaua all'Italia; perch' appena nell' anticipato scampo trouò luogo di sicurezza alla sua salute. Così racconta il Vescouo Mersepurgese Scrittore di cose presenti, dal quale perche discordino col Sigonio le moderne Croniche de'Pisani, e Genouesi, non hò voluto partire; anzi perche 'n cosa assai diuersamente da moderni raccontata, non è stata forse fin quì manifesta la verità, non hò creduto esser discaro, ch'io registri in questo luogo con le parole di Ditmaro tutto quello, che nell' allegato libro della Catedrale di Lucca, & in antica manuscritta Cronica Pisana cõseruata appresso di me si ritroua notato.

Luni saccheggiata dà Seracini, e vittorie de'Christiani.

Ditmarus lib. 7. Chronic. pag. 96.

In Longobardia Sarraceni nauigio veniẽtes Lunam Ciuitatem fugato Pastore inuadunt, & cum potentia, ac securitate fines illius Regionis inhabitant, & vxoribus incolarum abutuntur. Quod cum Domino Apostolico nomine Benedicto fama deferret, omnes S. Matris Ecclesiæ tam Rectores, quam defensores congregans, rogat, ac præcipit, vt inimicos Christi talia presumentes, viriliter secum irrumperẽt, & adiuuante Domino occiderẽt. Insuper ineffabilem Nauium multitudinem tacite præmisit, quæ eis redeundi possibilitatem interciperet. Hoc Rex Sarracenus animaduertens primo indignatus, & tandem paucis comitatus nauicula imminens periculum euasit. Sui verò omnes conueniunt, & aduersantes prius irruunt hostes, eosque mox fugientes miserabile dictu, tres dies, & noctes prosternunt. Respexit tandem Deus gemitu piorum placatus, & odientes se fugauit, & in tantum deuicit, vt nec vno de his relicto interfectorum, & eorundem spoliorum multitudinem victores numerare nequirent, tunc Regina eorum capta ob audaciam iure capite plectitur.

Antiq. Martyrol. penes Canonic. Luc. m.s. & Chro. Pisan. l. c.

Queste sono le parole di Ditmaro, ma quell'antichissimo libro senza far'alcuna mentione di Luni, nota solamente le Vittorie de'Pisani, e de'Genouesi. 1016. *Fecerunt Pisani, & Genuenses bellum cum Mugetto, & vicerunt illum.* 1017. *fuit reuersus Mugiettus in Sardiniam, & cepit ibi edificare Ciuitatem, & homines viuos in ✠ .... & tunc Pisani, & Genuenses illuc venerunt, & ille tunc per pauorem fugit in Aphricam. Pisani vero, & Genuenses reuersi sunt Turrim, in quo loco tunc insurrexerunt Genuenses in Pisanos, & Pisani vicerunt illos.* Poco diuerse sono le seguenti parole della Cronica Pisana. *A.D.* 1016. *Sardiniam Pisani, & Genuenses deui-*

1017.

deuicerunt. A. D. 1017. *Rex Mugiettus, & Saraceni deuicerunt Sardiniam, & eodem Anno Pisani, & Genuenses eam recuperauerunt, & quum Pisanis, & Genuensibus adiudicata esset Genuenses voluerunt Pisanos expellere. Sed ipsi anno eodem à Pisanis superantur, & de tota Sardinia expelluntur.* Così quietate le turbulenze d'Italia, e per qualche tempo l'infestationi de' Barbari continuaua Bonifazio con l'vnione di Corrado suo fratello ad agumentarsi nella stima comune di credito, e di potenza; ma quanto erano maggiori gli auuansamenti, cõ tanto più acuti stimoli trafiggeuano l'animo de gli altri Potentati l'inuidia della smoderata grandezza loro, e la vicina paura di soggiacerli. Resoluti per questo, ò di destruggerli, ò d'abbassarli, procurorno prima con occulte trame disunir quegli animi congiuntissimi di volere, e di sangue, e dopoi con l'apresto di alcuni aguati al Couigliolo vicino à Reggio machinar' ad ambedue la rouina. Sono il Sigonio, il Pigna, & il Rosieres in alcune cose tra loro discordi, & in tutto il fatto da Donnizone, e dal manuscritto d'vn'antica Vita di Matilda, che in Lucca si conserua. Vuol' il Sigonio, che conducendo Bonifazio nel 1021. insieme col fratello la nuoua sposa Richilda à Casa assalito improuisamente da i Congiurati di Lombardia presso al Couigliolo, doppo vna memorabil battaglia Corrado valorosamente combattendo restasse vcciso. Ma oltre, che Donnizone hà questa morte nel 1030. non altrimente nel 1021. se gli è vero, che fin nel 1016. Richilda fosse moglie di Bonifazio, non pare, che 'l fatto d'arme potesse nascer per occasione di condurre la nuoua Sposa. Il Pigna asserisce, ch'essen-

Potenza di Bonifazio inuidiata, e cõgiure contra di lui.

Sigon. l. 8. de Regno Italiæ.

Pigna l. 1. dell' Hist. di Casa d'Este.

dosi molti Signori Lombardi intimoriti dell' ingrandimento di Bonifazio, e di Corrado, hauessero procurato d'imprimere i medesimi sospetti nell'animo dell'Imperatore, ma che non essendoli riuscito, si fossero di quì riuolti à solleuar' alcuni Parmigiani, e Piagentini, i quali entrati nella congiura col protesto della morte di Henrico già succeduta, mostrando al rimanente di que' Popoli il dominio di Bonifazio esser per questo del tutto suanito, si astutamente la machina conducessero, che nella manifesta rebellione delle due Città poco appresso scoppiasse. Onde volendo Bonifazio, e Corrado per forza d'armi ridurre all'obediēza loro i Rebelli, nella fattione del Couigliolo, ben che vincitore, fusse Corrado si grauemente ferito, che portato à Canossa, vi lasciasse ancora nel fior degli anni la vita. Il che se fosse veramente succeduto doppo l'immediata morte d'Henrico, non già nel 1025. ma nel 1024. almeno sarebbe occorso. Il Rosieres non sò doue fondandosi vuole, che la zuffa non tra Bonifazio, & i Congiurati di Lombardia s'attaccasse, ma che per la sola ambizione del Principato venuti i due fratelli tra loro à battaglia vi rimanesse vinto, e mortalmente ferito Corrado. Ma gli Scrittori moderni nella lor credenza lasciando, al racconto del semplice Donnizone interamente mi sottoscriuo. Referisc' egli, dell' inuidia de' Conti Lombardi solamente parlando, che non essendo con occulte trame riuscito à costoro di seminar discordie tra i due potenti fratelli, tentassero per via d'amorosi allettamenti di guadagnarsi l'animo del più giouane, e che promessa à Corrado con magnifiche conditioni la figlia

Franciscus Rosieres in lib. stemat Lotharing. Tom. 7.

Donniz. in vita Mati. lib. 1. c. 7. & m. s. vita Matil. s. M. Curt. Orlā.

Corrado s'aliena da Bonifazio ma presto ritorna ad vnirsi seco.

glia d' vno de' Prencipi collegati per moglie, se ne passasse egli senza saputa di Bonifazio à vederla; Mà che non riuscitoli l'accasamento delle qualità disegnate, ò pentito della trascorsa resolutione, ben presto disprezzando ogni partito al fratello se ne tornasse. Di quì giunta all'vltimo segno l'amarezza de Congiurati, non potè d'auantaggio celarsi, che per tutto il Regno con sollecite leuate di soldatesche non andassero preparando gran cose. Ma non si trattèneuano, aggiunge egli, otiosi dall'altra parte i due fratelli, e più sperando nella fedeltà de' sudditi, e nel proprio valore, che nella moltitudine delle genti, teneuano altrettanto sicura la difesa, quanto verisimile la vittoria. Furono assaliti mentre già disposte le squadre s'era Bonifazio auansato, e Corrado ne vicini boschi la fresca soldatesca per soccorrer' oue il bisogno lo richiedesse, ricouerata. Era nella fronte dell'esercito nemico vno de Confederati, che stimando con la morte di Bonifazio felicissimo il fine di quell' impresa, co' cenni, e co' gridi, suo particolar nemico dichiarandosi, gli presentò la disfida. Non ricusò nell' istesso impeto, con che percosse i nemici, quell' animoso Prencipe l'inuito, e sù gli occhi di tutti in pochi colpi valorosamente l'vccise. In tanto vscì Corrado con cinquecento freschi soldati dalla foresta, & inuestito con maggior impeto il rimanēte, quella strage d'huomini, e di Caualli fù fatta, che cō assai rozzi colori abbozzata la penna del nostro grossolano Poeta distīgue. Fù però anche ꝑ la parte de'due fratelli sanguinosa la vittoria; perche ferito Corrado, e cōdotto à Reggio, quādo già vedeua vicino il porto della salute, resa ne' disordini del

Battaglia seguita trà Bonifazio & i cōgiurati al Couigliolo.

Corrado fratello di Bonifazio ferito nella Battaglia muore

del viuere immedicabil la piaga, & à poco à poco perdendo il vigore terminò per questo doppo molti anni nel 1030. la vita. Fù dalla pietà del Vescouo Tedaldo portato il Cadauero à Canossa, e nel Sepolcro degli antenati loro con riguardeuoli funerali sepellito. Tutto questo hà Donnizone, col quale l'altro Scrittore antico della vita di Matilda s'accorda. Onde non hauendo io certezza in qual tempo appunto la zuffa del Couigliolo seguisse, non hò stimato sconueneuole come cosa vicina alle prime notitie di Bonifazio, benche di anno per l'appunto incerto, farne in questo luogo mentione. S'ella però fusse veramente nel 1025. succeduta, come vuol Sigonio, tra que'tumulti d'Italia si potrebbe numerare, che nel 1022. l'Imperator' Henrico di nuouo vi richiamorno: Quando dalle preghiere del Pontefice inuitato, e dalla strada che i Normanni gli aprirno allettato, terminò ancora in Puglia felicemẽte con l'espugnation di Troia la guerra contra i Greci intrapresa. Ma non più d'vn'Anno in Italia fermato, altrettanto doppo il ritorno in Germania il Sãto Imperatore soprauisse; perche nel 1024. vltimo ancora della vita di Benedetto Papa, restituendo la vergine, & intatta Chunegunde sua moglie à parenti, doppo hauer giudicato esser solamente degno di succederli Corrado di Franconia, rese lo spirito à Dio. Non potè nondimeno la fauoreuol, e disinteressata dichiaratione del morto Imperatore così prosperamente in Corrado effettuarsi, che disturbi in Alemagna, & in Italia non ne nascessero. Perche oltre à quelle contese de' Prencipi dell'Imperio notate dall'Autor della Cronica Laurisamese, era Guglielmo Duca

Sigon. l. 1.

1022.

LeoOstien. l. 2. c. 40. 41. 46. & 57.

1024.

Corrado Imp. succede ad Henrico.

Chronic. Laurisham. inter rerum Germanic. script. Tom. Marquardi

Duca d'Aquitania entrato in speranza d'inuestire il figlio nel medesimo Regno; & era il negotio ridotto à così strette pratiche, che quando egli nel 1025. venuto à Roma si fusse contentato di permettere, ch' i Marchesi Italiani disponessero à lor voglia de' Vescouati, hauerebbe veduto effettuato il suo desiderio. Ma negando egli di voler mai permetter si grand'offesa della Chiesa Cattolica, dall'impresa, e da ogni trattato ritirandosi restò più facile à Corrado d'acquistarsi interamente l'Imperio. Si leggono di Guglielmo alcune lettere intorno al negotiato del Regno scritte à diuersi suggetti, & inserite nell' opere di Fulberto Carnotense, dalle quali non solo cauandosi quanto hò detto, ma di più ch' egli à questi trattati era stato sollecitato dagli stimoli de' Prencipi Italiani contrari à Corrado, come testifica dauantaggio Glabro, io resto in dubbio à che parte la potenza di Bonifazio piegasse. Hò ben per certo ch' egli non fosse ancora introdotto al gouerno della Toscana, e di Lucca. Perch' altrimente non si può intendere, com' essendo nel principio del 1026. entrato Corrado formidabile in Italia riceuuto da Giouanni Vigesimo à Como, douesse il Marchese Ranieri incontrarlo co' Lucchesi à Vercelli, se Bonifazio ne fosse stato al dominio. E pure in Otton Frisigense, che lo testifica le seguenti parole della sua venuta si leggono, *Rex vero castra mouens sanctum Pasca Versellis celebrauit. Ibi Rehinerium Marchionem cum Ciuibus Lucensibus obuiam habuit.* Ne si può dire, che fosse Ranieri figlio di Bonifazio, com' in altre notitie parimente ingannato stima Francesco Berni, ne meno, che fusse Marchese d'altro

1025.

Inter epist. Fulb. Carnot. Tom. 3. Bibliot. Patrum ep. 15. 119. 123. & seq.

Glab. Rodulfus l. 4.

Bonifazio nō ancora Marchese di Toscana

1026.

Ranieri Duca, e Marchese nella venuta di Corrado.

Otto Frising. l. 6. Chron. cap. 28.

Francesco Berni nelle memorie degli Heroi di Casa d'Este stāpato quest' āno 1640.

d'altro titolo, che di Toscana, e di Lucca; prima perche con i Lucchesi si troua; e poi perche ce ne rende indubitata fede S. Pier Damiano, ch' appunto in questo tempo viueua. Fà egli più volte mentione del Marchese Ranieri nelle sue lettere, & assai chiaramente accenna, c'hebbe questi per Padre il Marchese Vguccione, e che della Contessa Guilla sua moglie hebbe due figli, Vguccione, e Sofia, ma nella vita di S. Romualdo del Monastero di Valdicastro parlando espressamente aggiunge, ch' egli fù Marchese della Toscana: *Et non longe à Castro predij, in virtute Ranerij, qui postmodum Tusciæ Marchio factus est habitauit.* Ne mi muoue l'autorità del Pigna, che senza addurre appoggio alcuno d'antico Scrittore vuol, che Corrado fusse da Bonifazio, già per dominio hereditario patrone di Lucca, chiamato in Italia alla liberatione di Roma poco meno che assediata da Barbari, e che da lui raccolto, e regalato alla grande non solo con particolar affetto gli corrispondesse, ma che inuiatolo con la metà dell'essercito Imperiale contra i Seracini, e gli Vngari, che tuttauia occupauano il Patrimonio, e la Toscana, egli si fermasse in persona con l'altra metà della genti, all'acquisto di Parma, che si era dall' obedienza di Bonifazio partita. Perche confondendo assai bene i tempi, e posponendo contra gli originali priuilegi, Hermanno Contratto, Otton Frisigense, e Donnizone sei anni la Coronation di Corrado, mentre ascriue alla prima sua venuta in Italia il 1026. quello, che sotto Parma accadde nella terza il 1036. e 37. perde appresso di me ogni credenza. Hò però stimato assai verisimile, che non hauendo io

Tom.1.oper. S.Pet.Dam. lib. 7. epist. 17. 18. 19. & Tom. 2. in vita S. Romual.

Pignal.1.

Herm. Contract. in Cronic. Otto frising. lib. 6. cap. 31. Dôniz. l. 3. in vita Matild. lib. 1. cap. 11.

fino

fino al 1034. incontrata memoria alcuna autentica, che Bonifazio hauesse dominio in Toscana; egli doppo gli Aui non vi si fermasse à repatriare, fin che intorno al 1033. non ripassò l'Imperatore la seconda volta in Italia. Quando necessitato Corrado al ritorno per restituire nella santa Sede Giouanni Papa, macchiò non poco il religioso protesto della sua venuta con lo scandoloso essempio, che egli introdusse nella Chiesa di Dio, permettendo, ch'all'istesso Pontefice morto poco doppo l'essilio di Roma, per opera de' Conti Tusculani fusse adorato successore vn fanciullo di dieci anni sotto nome di Benedetto Nono. All'hora, e per auentura nel pellegrinaggio verso Gerusalemme, oue per ingiunta penitenza era da S. Pietro Damiano stimolato, seguita la morte del Marchese Ranieri, è anche verisimile, che Bonifazio dall'Imperatore il titolo, & il possesso della Marca, e Ducato di Toscana ottenesse. Perche nel seguente 1034. acquistando egli con Richilda sua moglie in feudo due Castelli di Cagnano, e Sauignano da Ingo Vescouo di Modena col titolo di Marchese, e Duca di Toscana è chiamato. Leggesi l'intera copia dell'istrumento accennato dal Sigonio presso il Silingardi, oue la moglie non Richilda, come hà Donnizone, ma Ricalda con poco diuario vien detta. Erano in tanto secondo il solito con la presenza dell'Imperatore addormentate le solleuationi d'Italia; ma poco stettero doppo la sua partita à risuegliarsi, onde fù egli la terza volta necessitato al ritorno. Perche tra' bollori delle guerre ciuili notati dall'antica Cronica Australe, la gente più bassa romoreggiando negaua a' Pren-

1034. Bonifazio succede nel Ducato, e Marchesato di Toscana.

Glaber. l. 4. c. 8. & 9.

S. Pet. Dam. lib. 7. ep. 17

Sigonius, de Regno, Ital. lib. 8. Silingardus de Episc. Mutinen. in Episc. Ingo.

Chronic. Austral. inter rerũ German. script. editos opera Marquardi

1036.

cipi l'obedienza, e poteua sù l'essempio del secolo passato anche l'istesso Imperatore non esser sicuro di nouità. Per questo nel fine dell'Anno 1036. *ad sedandam ignobilis vulgi contumaciam, qui pene Principibus praualuerant*, come hà il Frisigense, ò come Sigiberto, *vt rebellionem meditantes debellaret*, ripreso il viaggio d'Italia in Verona celebrò Corrado la solennità del Natale. Di quì per il Bresciano passato nel Milanese, e consegnato l'Arciuescouo prigione creduto autore delle solleuationi al Patriarca d'Aquilea, nella primauera seguente da Rauenna fù di nuouo richiamato à Milano, doue con l'assedio della Città, e col guasto della Campagna imposto silentio alle seditioni cagionate dalla fuga, ò scarceratione dell'Arciuescouo, verso Roma con Papa Benedetto, che l'haueua incontrato à Cremona prese il viaggio. Conduceua egli seco l'Essercito, onde sopraggiunto dalle feste del Natale nel Parmigiano, mentre iui col Pontefice si ferma à solennizarle, suscitatosi tra la soldatesca, & i Cittadini di Parma, che vccisero lo Scalco Imperiale, vn'improuiso tumulto, la Città si ostinatamente à Corrado si ribellò, che temendo egli d'impegnarui con ritardamento de' suoi disegni non solo le forze, che la Maestà dell'Imperio, fù necessitato à fondarsi sul valore, e sù gli aiuti del Marchese Bonifazio. Era questi fin l'anno auanti senza figli rimasto vedouo, per la morte della Contessa Richilda, sepolta, come fà fede Dõnizone, à Nogara Castello del Mantouano, & era salito in tanto credito di potenza, e di ricchezza, c'haueua potuto con le seconde nozze, non solo ottenere la cõgiuntione del sangue con la Casa di Corra-

Frising. l. c. cap. 31. Sigibert. in Chron. anno 1039.

Frising. l. c. Dõniz. l. 1. cap. 11.

1037. Rebellione di Parma cõtra l'Imperatore domata da Bonifazio. Socõde nozze di Bonifazio con Beatrice di Loren. Madre di Matilda sontuosamẽte celebrate.

Corrado, ma tolta in moglie Beatrice figlia di Federigo nobilissimo Duca di Lorena morto il 1033. senza maschi, e di Matilda sorella, ò figlia dell'Imperatore medesimo, come à suo luogo mostreremo, era in Francia passato al possesso di quegli stati, che l'heredità d'vn Duca si grande gli haueua potuto recare. E se bene è vero, che Beatrice non fù vnica al Padre, nè successe nel Ducato paterno; fà fede ad ogni modo Donnizone, c'hebbe da lei Bonifazio in dote con molte ricchezze alcuni Villaggi, e Castelli in Francia, e che iui fù egli non meno per il valore, che per la potenza stimato. Aggiūge di più, che la profusa grandezza, cō che la nuoua Sposa in Italia conduſſe, fuſſe oggetto della merauiglia di tutti; e tra l'altre ostentationi della sua regia magnificenza auertisce, che nel viaggio furno così superbi gl'abbigliamenti, e tanto il disprezzo delle più stimate ricchezze, che ferrati i Caualli d'argento, vietò egli, che si ripercotessero i chiodi, à fine che'n ogni luogo restasse vn ricco testimonio della potenza di chi passaua. Ma nelle nozze, che nella sua venuta si celebrorno à Marago più minutie raccōta, leggale chi nè curioso, ch'io p mè stimo; che vi ritrouerà più goffezze, c'Hiperboli. L'incontrorno, oltre i popoli di Lombardia, alcuni de' principali Romani, e Liguri. Durorno trè mesi i Conuiti. Si tritauano al corso dell'acque ne' Mulini gli aromati. V'erano pozzi di generoso vino, oue con secchie da catene d'argento pendenti non si vietaua ad alcuno di satollarsi. Erano tutti gl'imbandimenti d'argento, e d'oro, & oltre le delitie delle più esquisite viuande, partiuano i conuitati, non men consolati dalle dolcis-

Donniz. l. c. cap. 10.

sime musiche, che soprafatti dalla magnificenza de' ricchissimi doni. Per ilche non fù merauiglia, se tanto in riguardo della parentela, quanto della potenza, e del valore giudicasse Corrado nissuno esser più atto à domare la rebellione di Parma di Bonifazio, à cui per opinione, come s'è detto, d'alcuni se n'aspettaua ancora hereditario il dominio. Sodisfece egli pienamente all'espettatione, & appena con le sue genti à vista della contumace Città si presentò, ch' impauriti, come narra Donnizone, & humiliati i Cittadini alla clemenza di Cesare ben presto si rassegnorno. Aggiunge però dauantaggio questo rozzo versificatore, che nell'ingresso di Corrado in Parma suscitatisi nuoui tumulti, & vccisi alcuni segnalati prigioni ch'egli conduceua seco, tanto sdegno nell'animo dell' Imperatore si risuegliasse, che d'ordine suo l'incendio, e la desolatione della Città ne seguisse. Fù però tale la sodisfattione c'hebbe Corrado in quell'impresa di Bonifazio, & à si gran segno di stima appresso di lui s'inalzò, che scordatasi egli per così dire l'imperial sua grandezza, oltre la confermatione del Marchesato Toscano, fuor del solito costume reciprocamente giurando con vn Prencipe suddito del suo Regno in obligo di lega si strinse con merauiglia del semplice Donnizone, ch'al racconto di questo fatto soggiunge.

Parma saccheggiata e destrutta.

Nullus Dux vnquam meruit tam fædera culta.
In carta scriptum Iusiurandum fuit istud.

Corrado Imperat. collegato cō Bonifazio è da lui riceuuto nel Cōtado di Lucca.

Così terminata felicemente la guerra di Parma, e ripreso nel Febraro dell'anno seguente il viaggio di Roma, passò Corrado à Lucca, e fù dal Duca Bonifazio riceuuto con quello splendore, con cui egli sole-

uà trattarsi nel famoso suo Palazzo di Viuinaia Castello hoggi destrutto, e lontano verso Leuante poche miglia dalla medesima Città. Quiui egli ritrouandosi à 22. di Febraro con la comitiua, che parte dagli strumenti, e priuilegi, e parte da Leone Ostiense si raccoglie, cioè del Pôtefice Benedetto, dell'Imperatrice Gisla, d'Henrico suo figlio, e di Cunealde, ò Cunegunde sua Nuora permesse, ch' i delegati suoi alcune differenze di beni ecclesiastici terminassero, esprimendosene per quello, ch' importa alla cognitione de' Prêcipi, che v'interuênero, nella seguente maniera il racconto. *Dum infra Comitatu Lucense in loco qui dicitur Viauinaria intus Casa domnicata Domni Bonifatij Marchionis pro data licentia à Domno Corrado Imperatore qui ibi aderat in iudicio resideret Domnus Kadelohus Cancellarius eius missus Domini Imperatoris ad iustitiam faciendam ac deliberandam residentibus cum eo Bertaldus Comes Adelbertus Comes Adalfredus Episcopus Bononiensis Ecclesiæ Adalbertus Iudex, & aduocatus Flaipertus iudex, & aduocato Domni Bonifatij Marchionis, &c. Ioannes Episcopus Lucensis, &c. Anno ab Incarnatione.* 1038. *Conradi Imperatoris in Italia.* XI. *octauo Kal. Martij Indictione sexta.* In questo luogo l'Imperatore stesso nel seguente giorno 23. di Febbraro, ricordeuole dell'affetto de' suoi Lucchesi due priuilegi alla Catedrale concesse, ambedue con l'intercessione dell'Imperatrice Gisla, e con la data seguente. *Datum septimo Kal. Martias.* 1038. *Indictione sexta. Anno Regni decimo quarto, Imperij vndecimo. Actum ad Viam Vinariam in Comitatu Lucensi.* Se però il Duca Bonifazio fino à Roma, e contra Pandolfo Prencipe di Ca-

1038.

*Leo Ost. l. 2. c. 66. Tab. Canonic. Luc. cc. nu. 10. & in Archiuio S. Pontiani Luc. in Archa istrum. antiq. & Tab. Episc. Luc. * F. 36.*

Tab. Canonic. Luc. in Pluteo CC.

Nel fine di questi libri sotto nu.6.

Bonifazio cõcede priuilegi.

1039.

Continua la lega doppo la morte di Conrado con Henrico Terzo suo figlio e passa in Borgogna à soccorrerlo.

Dõniz.l.1. c.12.m.s. vita Matil. l. cit.

di Capua con l'Imperatore s'incaminasse io non son certo, sò bene che à 19. d'Aprile nel territorio Fiorentino ritrouandosi nel luogo, che si dice Pocie al Monastero, & Abate di San Miniato quel priuilegio concesse, che per testimonio del suo dominio in quella Città con altri strumenti daremo intero nel fine, come sò ancora, che ritornato nell'anno succedente 1039. Corrado in Alemagna, doppo hauer perduti in Italia alcuni de' suoi più cari anch' egli ad Vtrecht, nel mese di Giugno finì di viuere. Rimase per questo solo à regnare il figlio Henrico già nel 1027. dichiarato dal Padre compagno, e successore del Regno. Non fanno gl'Historici mentione per quello ch'io n'habbia osseruato, c'hauesse il nuouo Rè guerra alcuna in Borgogna, ma solo in Boemia, & Vngaria, e nondimeno Donnizone intorno à questi tempi chiaramente testifica, che continuando Bonifazio con Henrico i capitoli della lega già col morto Imperatore strettamente fermata, passò nella guerra co' Borgognoni accompagnato da fioritissima gente à soccorrerlo. Haueua il Rè posto l'assedio à Miroalto luogo fortissimo, e riuscitoli vano ogni sforzo staua quasi che risoluto d'abandonarlo. In quest' angustie, ou' egli si vedeua con poca reputatione impegnato, applicò l'animo agli aiuti d'Italia, e nel valore di Bonifazio già col Padre confederato l'vltime speranze di quella guerra ripose. Accettò il Duca la carica di soccorrer l'essercito regio, e sott'altro pretesto con sollecitudine messo insieme buon numero di fiorita soldatesca verso la Francia s'incaminò. Era il Castello assediato per fortezza di sito, e per copia di munitioni

cre-

creduto inespugnabile; ma Bonifazio, che non poche delle più difficili imprese haueua felicemente condotte, stimando questa non men' dell' altre riuscibile, pensò, che leuato improuisamente dal Rè l'assedio prima ch'à vista della piazza egli col soccorso si presentasse, potesse facilmente accadere, ch' assicurati i ribelli dalla partita d' Henrico allentassero doppo si longhe strettezze le diligenze, ò resi troppo animosi fuori delle fortificationi à giornata potessero all'improuiso tirarsi. Nè gli andò punto fallito il disegno. Poiche concertata col Rè la ritirata, & inuiatoli per trè giornate auanti l'auuiso del suo venire, mentre gli assediati con la partita del Campo nemico lieti tra loro della creduta vittoria si gloriano, e fuori del Castello ad vscir per diporto s'assicurano, sentono il terzo giorno improuisamente la cōparsa delle genti Italiane. Con tutto ciò non punto sbigottiti all'auuiso, anzi che dall' hauer con franchezza regettati gli assalti d'vn' essercito Regio diuenuti souerchiamente arditi, disprezzorno nelle trinciere di ritirarsi. S'armorno conforme al desiderio di Bonifazio tumultuariamētè, & ad incontrar gli assalitori medesimi disordinatamente si spinsero. Scoperse dall'altra parte il Capitano il vantaggio, & animate le schiere à combattere con strepito grandissimo di bellici strumenti i Borgognoni inuestì. Tardi s'accorsero questi della trascorsa resolutione, e mentre soprafatti dalla gagliarda carica degl'inimici tentano di ritirarsi ne' ripari delle muraglie, mescolati gl' Italiani con loro occuporno con molta strage la porta, e del Castello nell'istesso punto s'impadronirno. Peruenne al Rè, che poco lontano secon-

Espugna Miroalto.

ſecondo il concerto indietro ritornaua, prima la nuoua della vittoria, che dell'arriuo, e non ſatiandoſi di celebrare l'accortezza, e brauura del Capitano, molto ben regalato, & applaudito, ſi contento, come egli deſideraua, che 'n Italia con l'eſſercito quanto prima ſi ritornaſſe. Occorſe nel viaggio caſo memorabile, e che per auuentura diede nota à Bonifazio di troppo crudele. Marchiauano tuttauia le ſue genti per la Borgogna, e doue il biſogno lo richiedeua per le Campagne alloggiando la Cauallaria nelle biade mature era coſtretta per paſcolar Caualli à danneggiare. Gli habitatori di certo Caſtello, preſſo Donnizone innominato, ſi riſentirno, e dato addoſſo ad alcuni ch'alla sfilata caminauano, i Caualli gli tolſero. Era Bonifazio poco auuezzo à ſoffrir l'ingiurie; perilche diſpoſtiſſimo con ſegnalata maniera di vendicarle, ordinò, che ridottaſi vna groſſa truppa poco lontana dal Caſtello in aguato; s'auanſaſſe intanto vn picciolo numero di lance à prouocare più da vicino gli habitatori, finche fingendo la ritirata, nell'imboſcata li cõduceſſero. Comandò di più, che ſenza perdonar' ad alcuno ſi tagliaſſero à chi rimaneua prigione indifferentemente le narici, e l'orecchie. Riuſcì felicemente lo ſtrattagema, e con maniera troppo crudele furno delle reciſe membra tre targhe militari ripiene. Rimaſe trà gl'infelici prigioni l'vnico figlio d'vn aſſai nobil Donna, à cui nulla valſero le numeroſe ricchezze. Peroche offerendo à Bonifazio egual peſo d'argento, da lui; che guerriero nõ mercadante ſi profeſſaua, ſolo la bellicoſa riſpoſta ottenne, che nota vno degli antichi Scrittori di Matilda ſua figlia.

Caſtiga alcuni che ſi gli oppongono.

Abſit,

Absit, vt hostes ferro capti redimantur argento. Così ripiena non men di spauento dell'armi sue la Borgogna, che delle sue glorie l'Alemagna, e la Francia, ritornò Bonifazio con sollecitudine in Italia, oue tra' Normanni, e Greci si guerreggiaua. Ma hauendo già quelli nel 1041. sotto la condotta d'Arduino Lombardo cacciati questi di Puglia, ridotti i romori della guerra di là dagli Appennini, in Toscana riposauano l'armi; onde come si mancò di solleuationi, così si troua negl'Historici scarsità di memorie. Agumentò bene con la quiete in Lucca, oue per la residenza del Ducato Toscano era tornato Bonifazio à repatriare, l'antica religione. Perche se bene di tempo in tempo fin dall'anno 700. si conseruano nell'Archiuio Episcopale memorie di Chiese, doue si riduceuano, persone religiose à viuer vita regolare, e comune, e chiaramẽte si vede essersi sempre mantenuto in quella Diocesi l'ordine de' Preti, e Canonici regolari, doppo gli Apostoli da S. Frediano Vescouo della Città medesima rinouato; nell'anno però 1044. e ne seguenti, ò che già intepidito fosse con maggior osseruanza, & ardore ripreso, ò che dall'aiuto de' buoni Vescoui, che furno in questo secolo, s'augumentasse, fece, come vedremo progressi tali, che meritorno appresso i Canonici della Basilica di S. Frediano, sotto gli auspici di Matilda di passar à Roma per la riforma del Laterano. Reggeua in questi tempi la Chiesa di Lucca Giouanni figlio di Gottifredo Cittadino della medesima patria, che succeduto il 1023. à Grimizo fino ad Anselmo per 35. anni con molto essempio la gouernò, e desideroso di veder rinuerdita ne' Chierici l'antica osser-

m.s. vita Matil.S.M. curt.Orl an.

Torna in Italia.

1041.

Fiorisce di nuouo ne' suoi tẽpi in Lucca l'ordine de' Canonici, e Chierici regolari.

1044.

Nos alibi in vit. Epis. Lucẽs. nõ dum editis & in Arch. S. Põtiani Luc. in Archa priuil. num. 24.

uanza della vita comune, non solo di buona voglia in quest' Anno medesimo consentì, che la Chiesa di San Pantaleone nel Monte chiamato dell' Heremita s'vnisse ad vna congregatione di Canonici regolari, ma con particolari aiuti se ne dichiarò protettore. Quì molto prima che sotto Iuone Vescouo Carnotense auuertito nel 1078. da Sigiberto, il viuer comune de gli antichi Canonici nella Dioceſi di Lucca risorse, e poco lontano da questo tempo nella Catedral medesima s'introdusse; onde il buon Vescouo, che di Roma hauendo trasportato il Corpo di S. Lucina Matrona, era entrato in grandissimo desiderio, che questa reforma facesse progressi grandi, non solo appresso nel 1048. parte delle proprie stanze episcopali à que Canonici liberamente donò, ch'alla perfettione di questa vita hauessero voluto ridursi, ma ottenutone appresso da Leon Nono la confermatione, somministrò per auentura à quel Santo Pontefice il motiuo d'ordinare, che tutti i Canonici delle Collegiate si riducessero à viuer in comune nella maniera, che negli Atti del Concilio Lateranense sotto Nicolao Secondo si legge. Peroche ritornãdo Leone dal Cõcilio di Magonza nel 1051. terzo anno del suo Pontificato a' Canonici di Lucca medesimi, che 'n comune, e castamente hauessero viuuto, due volte nel mese di Febraro confermando tutte le donationi fatte, ordinò, che le Prebende d' alcuni, che tuttauia sregolatamente viueuano, si riducessero à benefitio comune degli osseruanti, essortandoli in quella maniera alla perseueranza, che dalla Bolla degna de gli occhi di tutti, e testimonio della reforma all'hor nella Catedral di Lucca

Sigib. in Chro. anno 1078. Tab. Epis. Luc. in Archa priuil.

Tom. 3. Cõcil. edit. Colon. p. 101.

Lucca introdotta registreremo con altre memorie nel fine. Con questi religiosi principij si trouano ancor in Lucca notitie di Beatrice, e Bonifazio Genitori della gran Matilda in tempi appunto, che nella medesima Città, ò stato rendono anche, come diremo più di proposito in altro luogo, probabilissima la sua nascita. Nel 1044. acquistò Beatrice in quel dominio parte del Castello di Porcari, e nel 1047. Bonifazio in Lucca ritrouandosi vdite le querele del Vescouo Giouanni, e l'ingiustitia del Conte Guido occupatore d'alcuni importanti luoghi di quella Chiesa, ordinò sotto grauissime pene la restitutione. In mezzo di questi anni, cioè nel 1046. felicissimo per sì gran Natale alla Chiesa Cattolica, nacque Matilda non già vnica à Genitori, benche poi sola rimanesse al principato. Peroche nato prima Federigo, come vuol Donnizone, ò come lo chiama Hermanno Contratto col nome stesso del Padre Bonifazio, e dopoi Beatrice, che 'l nome della Madre ritenne, hebbe solamente il terzo luogo tra figli Matilda dall' Auola materna così chiamata. E come per vna parte venne questa gran Donna à nascer in congiuntura di tempi che 'n Lucca l'osseruanza religiosa s'agumentaua, così per l'altra nella Chiesa Romana non mancauano dissentioni, forse preludio di quelle, che nel progresso della sua vita furno non meno continuato essercitio delle sue perfetioni, che segnalati trionfi del suo valore. Haueua Benedetto Nono per dodici anni poco degnamente seduto nella Catedra Apostolica, e da' Romani mal sodisfatti de' costumi, e gouerno suo mandato in essilio, s'era aperta la strada à mille disor-

Nel fine di questi libri num. 7.

Memorie di Bonifazio, e Beatrice in Lucca, e probabilità che Matilda nascesse in quel paese.

Vedasi il terzo libro.

*Tab. Ep. Luc. * A. 97. ✠ Q. 24. & in exemplo relato in fine.*

1046,

Dôniz. l. 1. c. 10. & in fine l. 2. Herm. Contract. in Chron. seu potius eius Contin. anno 1055.

Nascita di Matilda, e suoi fratelli.

Turbulẽze della Chiesa nell'anno di questa nascita.

dini. Peroch'essendo à forza di denaro stato in suo luogo eletto Giouanni Vescouo Sabinese con nome di Siluestro Terzo, appena haueua trè mesi gouernato, che Benedetto medesimo fauorito da' Prencipi Tusculani n'era tornato al possesso. Ma poco ritenendolo, conosciutosi odioso à tutti renuntiò le ragioni del Pontificato à Giouanni Arciprete chiamato dall'Ostiense Gregorio Sesto. E benche questi riceuuto, e lodato dà Hildebrãdo, che fù poi Gregorio Settimo, e da S. Pietro Damiano fusse anche più comunemente creduto il vero Papa, & hauesse già per due anni, & ottò mesi gouernato la Chiesa, viuendo nondimeno tuttauia gli altri due, non erano quieti gli animi de' Cattolici, e molte perturbationi, e scandoli ne succedeuano. Per questo segue l'Ostiense à raccontare, ch' vditosi in Germania il trauaglio della Chiesa di Dio risoluesse Henrico figlio di Corrado il passaggio d'Italia, non tanto per impor fine à turbulenze si grandi, quanto per riceuer solennemente la Corona dell'Imperio, & il titolo di Augusto. S'incaminò egli donque nel fin dell'anno 1046. verso Roma, ma incontrato à Sutri da i Vescoui chiamati al Concilio hebbe per bene lontano da' tumulti di Roma sotto speranza di confermarlo chiamar Gregorio, che spontaneamente riconoscendo l'errore, il Pontificato depuose. Di quì passò lietissimo Henrico à Roma con tutti i Vescoui del Concilio, & eletto iui Clemente Secondo, che più di noue mesi non soprauisse, fù egli dà i Romani dichiarato Patricio, e decretato, che oltre all'Imperial Corona in testimonio della dignità conceduta douesse portare vn' aureo cerchio; ag-

Leo Ostien. l. 2. c. 78. Desider. Cassin. init. lib. 3. dialog. Otto Frising. l. 6. cap. 32.

aggiungendo eſpreſſamente Sigiberto, ch'egli fuſſe con la moglie Agneſe dal medeſimo Suitgero, ò Clemente nell'anno ſeguente 1047. ſolennemente coronato, e nominato Imperatore. La quiete donque dello Sciſma, e la Coronatione del nuouo Imperatore nel primo anno della vita di Matilda ſucceſſero, quando alcuni particolari intorno alla perſona del Padre ci ſono da Donnizone ſomminiſtrati. Fà fede queſto Scrittore, che nell'arriuo d'Henrico in Italia non ſolo Bonifazio, fù da lui chiamato alla participatione de'più ſecreti negotij, & all'eſſecutioni degl'ordini più importanti; ma che diuenutoli ſtrettamente familiare in coſa di poco rilieuo potè far conoſcer quanta fuſſe la grandezza dell'animo ſuo. Haueua Henrico in diſcorſi domeſtici tenuto propoſito, che tra' ſapori de condimenti gli era di ſommo guſto l'acutezza d'eſquiſito aceto, & eſſaggerandone il mancamento, moſtrò non poca voglia d'eſſerne proueduto. Si diſpoſe Bonifazio di ſodisfarlo, e come quello, che non ſapeua riſtringer la vaſtità de' ſuoi penſieri in regalo di ſi poco momento, pensò nell'iſteſſo tempo di nobilitarlo in maniera, che fuſſe reputato riguardeuole, e degno della ſua generoſità. Ordinò ſubito, che ſi fabricaſſe in Canoſſa vn intero carro d'Argento, e fatti del medeſimo metallo non ſolo i vaſi, che conteneuano il liquor domandato, ma con le ruote, e gli aſſi anche i medeſimi giumēti, ch'accompagnati à viui doueuano fintamēte tirarlo, in Piagenza, oue l'Imperator ſi trouaua ogni coſa inuiò. Fù gradito il regalo, ma dalla merauiglia, e dal concetto della liberalità di Bonifazio ſi paſsò alla conſideratione della potenza, e di quì all'in-

Sigib. in Chron.

1047.

Donniz. lib. 1. c. 13.

Generoſità di Bonifazio confidētiſſimo d'Henrico Imperat.

Hërico inuidia, e teme la potëza di Bonifazio.

all'inuidia, & alla gelosia di stato. Hebbe timore Henrico delle souerchie ricchezze del Duca, e stimò bene con l'abbassamento di lui d'assicurar se medesimo. Così doppo il Concilio di Roma passato à rassettar per l'Italia gl'interessi del Regno, si condusse nel ritorno à Mantoua. Doue benche qualche giorno ammalato riceuesse da Bonifazio tutti gli ossequij di magnanimo Prencipe, confermandosi nondimeno tuttauia con la più stretta pratica in credere, che quella smoderata potenza douesse vn giorno comportata metterli in forse di qua dall'Alpi l'Imperio, risolse di non lasciarlo in Italia. E poi che vane erano state le replicate persuasioni, e l'offerte d'honoratissimi impieghi per condurlo seco in Alemagna, deliberò sù la partenza di farlo improuisamente prigione. Hauerebb'egli per vna parte voluto, che la cattura seguisse, ma non s'assicuraua per l'altra de' motiui del popolo, ben affetto al suo Prencipe, e caminando con lente, e caute resolutioni, machinaua nell'istesso tempo con la partita il modo della prigionia. Risolse al fine sotto pretesto di secreti consigli chiamar' il Duca à Palazzo, & iui senza tumulto ritenerlo. Ordinò per questo, che nelle più remote stanze del Gabinetto fosse introdotto, & à Custodi delle Porte il silentio imponendo, comandò, che lasciatolo entrar solo guardassero con diligenza il ritorno. Dispuose appresso alcuni pochi scelti soldati, che stimò sufficienti all'impresa, & appuntati nell'hora, che doueua seguir la cattura, gli ordini più necessarij al partire, n'aspettaua l'euento. Ma Bonifazio accorto già di qualche contrasegno d'inuidia nella Corte, e con l'occasione d'vn grosso rega-

Lambertus Scafnabur. de reb. gest. Germanor. Anno 1047.

Delibera di farlo prigione.

Donniz. & m. s. Vita Mat. ll. cc.

regalo, che 'l Conte Alberto suo suddito fece ad Henrico, penetrato ancora il senso di qualche inauertita parola dell' Imperatrice medesima, e bilanciando i motiui, che più volte gli erano stati somministrati per ridurlo in Alemagna, se ne viueua senza mostrarsi dubbioso accuratamente guardato, anzi che diuiso per la Città non poco numero di soldatesca da suoi cenni dependentissima si reputaua sicuro. Non recusò per questo d'andare ou'era sollecitamente chiamato, e condotti seco alcuni de' più confidenti, e valorosi con armi coperte, altri lasciati à dietro, ch' alla sfilata lo seguissero alle stanze Imperiali s'incaminò. Quì fù egli subito, e secondo il solito ammesso, ma con resoluta esclusione degli altri. Cresciuti pertanto i sospetti, e nella dimora multiplicato il numero de' suoi, senza che alcuno ardisse d' opporseli, forzate le porte ad Henrico in quella maniera si presentò. Rimase dall' improuisa comparsa di tanta gente atterrito l'Imperatore, e temendo, che arriuate da Bonifazio le sue doppiezze; & vccise le guardie si fusse introdotto per vendicarsi, non sapeua che risoluere, se non che pur vedendo di non hauer ne pronto, ne basteuol' aiuto, e che la gente del Duca co' soliti ossequi non tentaua nouità, all'arte di fingere tra quell'angustie riuolto con parole cortesissime l'accolse, e della cagione di tanta comitiua addimandandolo aggiunse c'hauerebbe desiderato di poter con lui di grauissimi negotij confidentemente trattare. Ascose co' medesimi artifitij corrispondẽdo Bonifazio il cõcepito sospetto, e modestamente si dolse, che nõ essendo egli venuto per altro, che ꝑ seruitio della Maestà sua

nella

Prudenza di Bonifazio nello schiuar l'insidie dell'Imperat.

Donniz. in vita Matil. l. 1. c. 14.

nella maniera ordinatali, haueſſero contra 'l ſolito, e con ſtraordinaria premura i cuſtodi delle porte recuſato d'ammetter la ſua compagnia. Confeſſaua per queſto all'improuiſo d'hauer temuto, che ſapendoſi quāto fuſs'egli co' ſuoi depēdenti affettionato, e fedele all'Imperio, non li fuſſe per qualche ſecreta machinatione prohibito l'ingreſſo, tāto maggiormēte, quāto hauea l'iſteſſo giorno penetrato in alcuno de' principali miniſtri di Corte non leggieri motiui d'improuiſa partenza; e come sù queſti dubi era all'hora ſtato forzato à non permettere, ch'i ſuoi rimaneſſero eſcluſi, così l'affetto lo neceſſitaua à ſupplicarla d'aſſicurarſi, che non fuſſe in Palazzo qualche occulto trattato, mentre nell'iſteſſo tempo con la ſolita prontezza, e fedeltà gli eſſibiua ſe medeſimo, e le ſue forze. Moſtrò l'Imperator di gradir molto l'auuiſo, e biaſimando la ſconſiderata indiſcretezza de' ſuoi miniſtri, colorì, tratto in diſparte il Duca ſul motiuo ſuggeritoli, l'occaſione della chiamata. Raccomandogli in fine con ſegni di ſtraordinaria confidenza, che proſeguiſſe nella vigilanza degl'intereſſi dell'Imperio, e con affettuoſe parole lo licentiò. Reſtauano con tutto ciò nella ſua mente tanto più viue le geloſie, quanto che la ſagacità del Duca vnita alla potenza faceua più fiſſamente conſiderare il pericolo di qualche reuolutione in Italia, e per l'altra parte i motiui dell'armi d'Alemagna ſuſcitati dalla rebellione di Goffredo di Lorena, come lo ſollecitauano alla partita, così l'impediuano d'aſpettarne la deſiderata opportunità. Perilche ricorrendo di nuouo alle più artificioſe demoſtrationi d'affetto, e di confidenza, già ch'i ricordi ſteſſi di

Lib. I. c.

Boni-

Bonifazio gli e n'haueano somministrata occasione, lo fe pregar poco doppo per vrgentissime cagioni à contentarsi nella notte seguente d'assister in persona alla guardia del suo Palazzo, stimando, che riposto in tanto nelle tenebre buon numero di soldatesca fusse vna volta per riuscire il disegno. Ma ne meno per questa strada si effettuò. Peroche se bene il Duca non volea, recusando le commissioni, somministrar' all'Imperatore apparenti protesti di persecutione, sì cautamente ad ogni modo si gouernò, che anche il secondo artifitio deluse. Armò sufficiente numero de' suoi, e disposto ne' luoghi vicini secretamente maggior soccorso, con quest' ordine le vigilie di quella notte intraprese. Precedeua vn grandissimo fanale auanti la sua persona, e portaua ciascuno della soldatesca, che lo seguiua nella sommità dell'Asta molte accese candele. In questo modo multiplicati i lumi, oltre al far creder maggior' il numero, operauano, che da lontano si sarebbero facilmente, scoperti gli aguati. Fù l'insolita maniera del suo venire rapportata ad Hērico, che confuso di veder dalla prudenza del Duca schiuati i pericoli, & accertato della soldatesca, che Bonifazio sotto colore di forastiere inimicitie mātenèua nella Città, fù costretto anche à depuoner p all'hora il pensiero della sua depressione. Così pieno tuttauia di sospetti, necessitato da progressi della rebellion di Alemagna à partire, lasciò contra sua voglia Bonifazio nel colmo della inuidiata potenza. Era in tanto vacata per la morte di Clemente la santa Sede, e non essendo egli più che noue mesi viuuto, risorto alle speranze del perduto Pontificato la terza volta il

Dōniz. l. c.

Lāb. l. c.
Leo Ostien. l. 2. c. 80.

 mede-

medesimo Benedetto se n'era à forza alcuni mesi mantenuto al possesso. E tutto che spediti di Roma in Alemagna Ambasciatori ad Henrico fusse legitimamente eletto nell'istesso anno 1048. Damaso Secondo in luogo di Clemente, non essendo però viuuto, che 23. giorni, era stato à Benedetto facile d'introdursi anche di nuouo à lacerar, come fece, la Chiesa di Dio, fin che doppo cinque mesi replicatamente costretto à cedere, furno i Cattolici prouceduti d'vn'ottimo, e Santissimo Pastore con l'elettione di Brunone Conte d'Aspurg, e Vescouo di Tul, che nel 1049. prese il nome di Leon Nono. Notano gl'Historici in questi miserabili tempi la licentiosa vita degli Ecclesiastici, & auuertiscono c'hauendo gl'Imperatori con l'arrogarsi l'inuestiture de' Vescouati, e degli altri Benefitij più insigni, aperta la strada alle publiche simonie, non solo questo defetto s'era in Italia vniuersalmente allargato, ma che d'vna licenza in vn'altra la maggior parte de Chierici precipitando, s'erano anche indotti publicamente maritandosi alla vita secolare. Legga chi vuole il proemio del terzo libro de' Dialoghi di Desiderio Cassinese, che fù poi Vittor Terzo, e veda il deplorando stato della Chiesa Cattolica per non marauigliarsi, che reformandosi in Lucca la Catedrale dall'allegata Bolla di Leon Nono apparisca, che non tutti i Canonici riducendosi alla vita perfetta fussero senza moglie. E se l'errar con molti valesse à render le sceleratezze scusabili, quando il volgo de' Chierici, e gl'istessi Vescoui publicamente peccauano, come attesta il Cassinese, e quando l'essempio degl'Imperatori Tedeschi poteua efficacemente allet-

1049.

Desiderius Cassin. initio lib. 3. Dialog. Leo Ost. l. c. cap. 78.

allettare i minori prencipi alle scoperte simonie, Bonifazio, ch'inuolto ne' medesimi errori conferiua per via di denaro le Chiese del suo dominio, parrebbe per auuentura degno di minor biasmo. Così dell'vsanza Donnizone testifica.

Dŏnizone lib.1.c.16

Theutonici Reges peruersum dogma sequentes
Templa dabant summi Domini sæpissime Nummis
Præsulibus cunctis, sed & omnis Episcopus Vrbis
Plebes vendebat, quas sub se quisque regebat.
Exemplo quorum manibus nec non Laicorum
Ecclesiæ Christi vendebantur maledictis
Præsbiteris, &c.

Ma se tirato dalla corrente del corrotto Christianesimo era con gli altri negli stessi defetti inuolto Bonifazio, risorse ancora co' più Cattolici. Peroche respirando la Chiesa di Dio sotto 'l santo gouerno di Leone, che'n replicati Concilij quest'abuso dannando, hauea contra i trasgressori de Canoni fulminate l'ecclesiastiche censure, ripresero animo i Zelanti serui di Dio, e tra questi Guido Abate di Pomposa con priuate, e publiche correttioni affaticandosi, conseguì di ridur Bonifazio medesimo à penitenza; e come publico era stato l'errore, conuenne, che publico ancora fusse l'essempio del pentimento. Abiurò prima egli con fermissime promesse l'heresia simoniaca, & esponendosi dopoi con le spalle ignude alle dure percosse dell'Abate, diede anche pentito quell'essempio di christiana pietà, che Donnizone medesimo così rapporta.

Bonifazio inuolto negli errori comuni fà publica penitēza.

Qua de re Guido sacer Abbas arguit immo
Nunc Bonifacius ne venderet amplius, ipsum

Ante Dei Matris Altare flagellat amare
Verberibus nudum, qui delicijs erat vsus.

Aggiunse à queste demostrationi di penitenza il voto di visitar peregrinando doppo vn'anno di vita i santi luoghi di Gerosolima. Ma troncò la morte con improuiso colpo la strada alla sua religiosa resolutione. Percioche, mētre nel 1051. quietata in Lucca la mossa d'armi sequita tra'l Vescouo Giouanni, Hugone, e Teudicio Nepoti del Conte Guido, e passato lo stabilimento della pace nel Castello Rustica vicino à Castel vecchio di Capannoli, s'adopra Bonifazio à rassettare l'altre occorrenze del suo gouerno, e quando già fabricati nuoui Vascelli per la nauigatione di terra santa la vicina partita dispuone, à 7. di Maggio dell'anno seguēte 1052. fù forzato à depuor con la vita ogni pensiero della terra. E' la sua morte variamente raccontata da Hermanno Contratto, e da Donnizone, mentre vno espressamēte violenta l'afferma, l'altro dissimulando la tace. I moderni, ch'al tradimento d'vno scelerato bandito l'ascriuono, variano nel luogo della morte. Vuol il Pigna, ch' vscito Bonifazio di Mantoua à caccia, dilungato da suoi quella disgratia vicino al Castello di S. Martino incontrasse, ch'è dal Sigonio creduta sù la riua dell'Oglio à Spineta. Io però da' primi più antichi non allontanandomi, le proprie lor parole in questo luogo hò stimato à proposito di trasportare, non tanto per la diuersità, che vi si scuopre nella maniera della morte, quanto nella proprietà de costumi. *Iisdem diebus*, dice Hermano, *Bonifacius ditissimus Italiæ Marchio, imo Tyrannus insidijs à duobus exceptus militibus, sagittisque vulneratus,*

Tab. Epis. Luc. ✠ G. 6.

Bonifazio vcciso à tradimēto è sepolto in Mātoua.

Pigna, & Sigonius l. c. Hermannus Cōtract. anno 1052.

neratus, & mortuus Mantuæ ſepelitur, rimprouerando egli così tacitamente con la parola Tiranno i non lodeuoli coſtumi di Bonifazio. Mà Donnizone, doppo hauer diffuſamente raccontato, quanto fuſſe Bonifazio reuerente, e liberale alle perſone, e luoghi ſacri, e che ogni giorno era ſolito nella propria Cappella al coſtume de' Veſcoui d'aſſiſtere agli offitij Diuini, e doppo il racconto della ſua publica penitenza, e del preparamento al pellegrinaggio, così la ſua morte deſcriue.

Donniz. l. 1. c. 16.

.... *Hæc ſua vota*
Sed complere nequit, quia mors non hoc ſibi cedit,
Ipſe die ſexta Maij poſt quippe Calendas
Deſeruit Terram, quem Chriſtus ducat ad Ethram.
Quando defunctus, terræ datus eſtque ſepultus
Tunc quinquaginta duo tempora mille Dei ſtant.
Mantua Corpus habes.

Poco diuerſo da Donnizone, è l'altro non ſtampato Scrittor di Matilda. *Tandem cum votum vouiſſet Chriſti viſitare ſepulcrum, & pro ſua expedienda peregrinatione omnia compleuiſſet, illo vocante in cuius manu ſunt omnium vitæ, vniuerſæ carnis viam ingreſſus eſt, anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo Quinquageſimo Secūdo, qui fuit annus duodecimus Henrici Tertij, & Mantuæ ſepultus eſt.* Ma come dalla taciturnità di queſti non s'inferiſce, che la ſua morte non fuſſe violenta, così non manca à fauor d'Hermāno, oltre la crudeltà, che vsò nella Borgogna da noi di ſopra notata, qualche altro riſcontro della tirannide di Bonifazio, e ſe ne legge vn euidentiſſimo teſtimonio in tre priuilegij d'Henrico Quarto, e Quinto, e di Lotario Imperatori, che

m. ſ. Vita Matil. l. c.

che furno in Lucca i primi semi della racquistata libertà; perche 'n essi del tutto s'annullano alcune angarie, e peruerse vsanze da questo Duca sopra l'antica sua patria introdotte. *Consuetudines etiam peruersas à tempore Bonifacij Marchionis duriter ijsdem hominibus impositas omnino interdicimus, & ne vlterius fiant præcipimus*; potendo molto ben' esser la sua tirannide ricoperta, come vuol Donnizone, & in buone parte scemata dalla inclinatione, ch' egli teneua alla religione. Morì egli non molto carico d'anni nel colmo della sua potenza essendo rimasti i tre figli Federigo, Beatrice, e Matilda in età tenera alla custodia della Madre, e fù nella Chiesa maggior di Mantoua con quell'Epitaffio sepolto, che nell' historia di Mario Equicola, è nella seguente maniera notato. *Qui giace lo Illustre, & Egregio Bonifazio Marchese Padre della Serenissima Matilda, il qual morì nel M L I I. alli 7. del mese di Maggio*. Trouasi di lui memoria cō titolo di Marchese nel Priuilegio d'Attone Vescouo di Fiorenza del 1037. allegato dal Borghini, e conseruato ancora in Lucca, oue l'oblationi fatte alla Chiesa di S. Miniato così s'esprimino. *Pro salute, & remedio animarum Ducum, seu Marchionum Tusciæ, & pro salute, & incolumitate Bonifacij eximij Marchionis*. Ma oltre il gouerno del Marchesato Toscano hebbe anche titolo di Duca di Lucca, come lo chiama Duglosco, e com'e vedremo, che ne' tempi più antichi era ne' Marchesi Toscani ordinario, & in riguardo della nobiltà, e della potēza fù anche detto gran Duca nella maniera, che Matilda stessa in vna delle due donationi portate nel fine, parlando di se medesima s'asserisce

Equic. nell' Hist. di Mātoua. Vincenzo Borghini Tratt. della Chiesa; e Vesc. Fiorent. Tab. S. Pōtiani Luc. in Archa Priuil. Dugloscus seu Lōginus in Annal. Poloniæ infra sub anno 1073.

Nel fine del lib. 3. n. 1. 2.

Filia

Filia Bonefacij magni Ducis, & Marchionis Tuſciæ, titolo hereditato anche poi col matrimonio di Beatrice da Goffredo di Lorena, che gli ſucceſſe. Quali però fuſſero i termini del ſuo dominio confeſſo di non ſaper così certo. Crede il Pigna, ch' egli fuſſe patrone di Verona, Ferrara, Mantoua, Reggio, Parma, e Lucca. Ma oltre il contado di Canoſſa hereditario degli Aui, & il dominio di Mantoua eſpreſſi in Donnizone, certa coſa è, che gouernando la Toſcana con titolo di Marcheſe, e di Duca, hebbe giuriſditione nella maniera, che più diſtintamente altroue dimoſtreremo, ſopra Lucca, Piſa, Fiorenza, Piſtoia, & altri luoghi circonuicini. E ſe di Goffredo che li ſucceſſe, dice S. Pietro Damiano, che niuno de Prencipi poteua, *preter regalis Imperij principatum non dicam precedere, ſed nec equiparari*, biſogna dire il medeſimo di Bonifazio; e ſe quegli col maritarſi, come vedremo nella Vedoua Beatrice, hebbe non ſolo il Ducato della Toſcana, ma di più quello di Spoleto, e di Camerino, come eſpreſſamente dalle lettere dell'iſteſſo Santo Dottore ſi raccoglie, è forza inferirne, che ne fuſſe Bonifazio parimente ſtato al poſſeſſo. Del dominio di Reggio, e di Modena par, che faccia fede il Sigonio, e dà Donnizone ſi può cauar il medeſimo. Di Parma è parimente veriſimile, poiche rebellataſi à Corrado Imperatore, fù con gli aiuti di Bonifazio ridotta all' obedienza. Di Verona con tutto che 'l Pigna l'aſſeriſca ſi può dubitare. perche l'Abate Vrſpergenſe fà fede, che Guelfone da lui chiamato il terzo viuente appunto in queſti tempi *Marchiam Veronenſem acquiſiuit, & ſtrenue rexit*. Di Ferrara anco ſe dobbiamo creder'

Titoli dominio, e coſtumi di Bonifazio.

S. Petrus Damian. lib.7.epiſt. 10.& ſeq.

Sigon. l.8. Donnizo paſſim.

Corrad. Ab. Vrſperg. in Chron. ano 1126. p. 275.

der' all'eruditiſſimo Baronio ſi può temere. Perche ſe ben Donnizone parlando di Tedaldo, che fù Padre di Bonifazio dice, che 'l Pontefice.

Et ſibi conceſſit quod ei Ferraria ſeruit.

Dalle lettere di Gregorio Settimo nondimeno ſi deduce, che Guelfo Duca di Bauiera padre dell'altro Guelfo, che fù nelle ſeconde nozze marito di Matilda, e figlio di Azzone Marcheſe di Ferrara, così chiamato, dice egli da Lamberto, era ſtato da quel Pontefice ſollecitato alla difeſa della Chieſa con prometterli l'inueſtitura del feudo nella maniera, che il Marcheſe Azzone ſuo Padre l'haueua goduto, e combinando i tempi ſarebbe ſtato queſti veriſimilmente al dominio di Ferrara negli anni di Bonifazio. Ma perche Azzone ſoprauiſſe fino al 1097. in età decrepita, e maggior di cento anni, come fà fede Bertoldo Coſtanſienſe, e perche veramente in Lamberto io non hò ſaputo di lui trouare altra più diſtinta notitia, ſe non che fù marcheſe Italiano, non hò ſtimato impoſſibile, che fuſs' egli, ò ſucceduto in quel dominio doppo Bonifazio, ò come veramente credo, che le generalità della lettera di Gregorio Settimo di concedere à Guelfo ſuo figlio, doppo la morte del Padre, la continuatione del feudo, che non s'eſprime, poteſſe d'altro, che di Ferrara intenderſi. Certo è però, che non ſi trouò ne' tempi di Bonifazio Prencipe alcuno in Italia, che di ricchezza, e di potenza à lui poteſſe paragonarſi; e goffamente lo teſtificò così poetando Donnizone.

Quis Princeps Gallus plus iſto diues, & altus
Italiæ regnat?

Onde

Onde se rimasta la Duchessa Beatrice doppo la morte del marito priua di consiglio alla tutela degli orfani figlioli fusse necessitata in Goffredo di Lorena à rimaritarsi, secondo che racconta Lamberto, non è dà merauigliarsi. Peroche se bene ella da S. Pier Damiano in riguardo del valore, e della prudenza, che superauano la conditione del sesso, fù chiamata animosa Viragine, sul timor nondimeno di non poter longamẽte come donna conseruarsi al possesso di tanti stati, quando la compagnia d'vn Prencipe temuto non gli hauesse vnita quella reputatione, che suol' impor freno all'ingordigie de' potenti vicini, fù necessario, ch'a quelle nozze applicasse l'animo, le quali accompagnate da secreta, e perpetua continenza escludeno ogn'altro, che lodeuole, & aggiustato motiuo. E perche di Goffredo sono importantissime le notitie à quãto delle attioni di Beatrice, e Matilda m'accaderà di spiegare, prima del passar auanti ricorderò in questo luogo succintamẽte quelle memorie, che di lui mi somministrano Hermanno Contratto, Lamberto, e Sigiberto scrittori coetanei, ò poco lontani dall'età sua, lasciando quel che diuersamente se ne dica il Rosicres. E donque da sapersi, che quella parte della Gallia Belgica Austrasia negli antichi tempi chiamata, e poi da Lotario, che ne fù Rè, detta Lotaringia, e Lorena, fù già diuisa in due portioni. L'vna inferiore situata più vicino all'Oceano, che 'l nome generico di Lotaringia qualche tempo ritenne. L'altra superiore, che si nominò Mosellanica, & ambedue sotto distinto gouerno furno spesse volte da diuersi Prencipi, ò Duchi gouernate. Della parte inferiore era succeduto al do-

Lãbertus Hist. Germ. anno 1053. Sãct. Petr. Dam. l. c.

Beatrice Vedoua di Bonifazio e Madre di Matilda si marita in Goffredo di Lorena.

Notitie di Goffredo.

Hermãnus Cõtract. & Sigib. in Chron. his tẽp. Lãb. l. c.

minio paterno nel 991 Ottone figlio del Duca Carlo, mentre della Mosellanica riteneua hereditario il Ducato Teodorico figlio di Federigo. Ad Ottone per decreto Imperiale era sottentrato nel 1005 Goffredo nato d' vn' altro Goffredo Conte d'Ardenna, & à Teoderico nel 1013 il Duca Federigo suo figlio, che fù, come altroue diffusamente vedremo padre di Beatrice, & Auo materno di Matilda. Morì Goffredo nel 1019 e li fù successore Gozzelone suo fratello, che non solo fin' al 1044. ritenne il dominio della Lorena inferiore, ma essendo nel 1033 mancato senza maschi l'vltimo Duca Federigo, haueua ottenuta ancora da Corrado Imperatore la Mosellanica. Quest'vnione di principati, qual se ne fusse il motiuo, diuersamente da Sigiberto, e da Hermanno raccontato, nõ sodisfece ad Henrico succeduto nell' Imperio. Onde, come seguita la morte di Gozzelone non impedì, che il figlio Goffredo s'introducesse nell' istesso anno al possesso del più antico dominio, così non volle nel Ducato Mosellanico sostituirlo. Di quì cominciorno i disgusti, e le rebellioni, e da queste il trattato d'accasamento con la Vedoua di Bonifazio. Peroch' essendo Goffredo, che già d'altra moglie si trouaua figlioli resolutissimo, che non apparisse agli occhi del Mondo vn testimonio del suo demerito, com' egli stimaua, rimanendo priuo del dominio già conceduto al Padre, con superbo rifiuto, anche il rimanente degli stati disprezzando, volle poco appresso far conoscer, ch'egli haueua spiriti altrettanto degni della pretesa grandezza, quanto valore proportionato à procacciarsela altroue. Si dichiarò sù la repulsa scoperto nemico al-

Motiui dell' accasaméto.

co al-

co all'Imperatore, e stimolato à rebellione Balduino Conte di Fiandra, vccise prima il Duca Alberto emulo; e successore del dominio negato à lui, poi col sacco, e con gl'incendij fino al Reno que' luoghi destrusse, che sprouueduti non poteuano sostener l'assedio, ò che da lui col denaro l'essentione non ricomprauano. Ne prima frenò l'impeto della smoderata passione, che per mezzo di buoni, e zelanti religiosi richiamato dall'oppressione de' popoli innocenti alla christiana pietà, non si lasciasse con efficaci promesse persuader di rimettersi alla clemenza d'Henrico. Ma non trouò con l'humiliarsi la promessa facilità del perdono, ne le sperate sodisfationi, anzi che à Gibekenstein sotto buona custodia mandato, fù costretto con lassare in ostaggio vno de' figli à ricomprarsi la libertà. Appena però col rispetto, e con la tenerezza del figlio lasciato prigione pote frenarsi, che non rompesse senz'indugio la guerra. Dissimulò, e sofferse. Ma seguita in tanto la morte del medesimo figliolo, strinse di nuouo la lega con Balduino, & allentate le redini all'impeto dello sdegno, da quelle cose cominciò la vendetta, che nell'animo d'Henrico più profonde hauessero potuto cagionar le punture. Fin da' fondamenti destrusse il bellissimo palazzo delle delitie imperiali di Neomago, e preso per forza d'armi Verdun la memorabil Chiesa di Santa Maria v'abbruciò, con tal regretto nondimeno del religioso animo suo, che non solo quietato il bollor del sangue volle, ch'à proprie spese più magnifica s'edificasse, ma con publiche battiture volontariamente sofferte fù veduto in habito di seruo ministrar trà più vili à gli Architetti di quella fa-

brica. Erano grandi i suoi progressi, e temendo in Italia Henrico, che non si facessero maggiori, sollecitò la partita, e contra i collegati con grossi esserciti si spinse. E certo, c'hauerebbero quelle solleuationi partoriti maggiori disturbi, se l'autorità di Leon Nono Pontefice passato in persona al Concilio di Magonza, non vi si fusse interposta, e non si fusse per questa strada restituito Goffredo alla gratia di Cesare. Di quì, non stimando à proposito fermarsi ancorche pacificato, sù gli occhi dell'offeso Imperatore, pregatone anco da Leone, in compagnia del fratello Federigo per aiuto della Chiesa contra i Normanni in Italia si condusse. Poco però vi si fermò; essendo che bisognasse à Federigo già fatto Archidiacono di Roma, e Cancelliero del Papa passar legato Apostolico in Costantinopoli, e Goffredo si risoluesse di seguitarlo. Diede l'vno, e l'altro in questa carica chiari segni di zelo della cattolica religione. Peroche non hauendo Federigo potuto impetrar dal Patriarca, ne dal Greco Imperator Costantino Monomaco la confessione del Primato di Roma, e l'estintione d'alcune scādalose heresie, partì secondo il consiglio Euangelico dalla Città, e scotendo à vista del popolo sopra di essa la poluere delle proprie scarpe, tanto spauento con quest'attione, e con le parole, che in negotio di si grand' importanza li dettò lo spirito di Dio, destò negli animi de' Cittadini, che vestiti di sacco, & aspersi di cenere anche i maggiori col Patriarca, e con l'Imperator medesimo lo richiamorno supplicando in dietro, & egli ottenne il desiderato fine della sua legatione. Ne fù la compagnia di Goffredo infruttuosa, perche Lamberto autor

autor di questo racconto, così soggiunge. *Ibi quoque per Gottifredū Ducem heretici deprehensi sunt, & suspensi.* Se donque fù vero, che Goffredo passasse à Costantinopoli col Legato, non essendo questi tornato in Italia prima del 1054. già seguita la morte di Leon Nono, come l'Ostiense in qualche cosa diuerso dall'altro Scrittore s'accorda à referire, non parrebbe, che prima dell'istesso anno il mariaggio con Beatrice si fusse potuto effettuare, tutto che Lamberto nel 1053 lo riponga. Se non volessimo dire, che Goffredo per quest'vrgentissima cagione hauesse ancor prima del fratello anticipato il ritorno. Come si fusse è certo, che il negotio del Matrimonio per l'inclination delle parti s'accapò facilmente. Peroche proportionato alla nobiltà d'ambedue, come all'vno suggeriuà non solo speranza di potersi nel Ducato delle due Lorene introdurre, ma con nuoui acquisti portandosi al maggior principato all'hora d'Italia nell'antica, e maggior reputatione restituirsi, così pareua, che si ponesse all'altra con l'accasamento in sicuro la conseruation degli stati. Ne seguirno per questo sontuose le nozze, e Goffredo, come dice Lamberto, *Marchiam, & ceteras eius possessiones coniugij pretextu sibi vindicauit.* Destò quest'vnione nell'animo dell'Imperatore già mal'affetto grandissime gelosie del dominio d'Italia, e sapendo quanto fussero stati fin'all'hora cupidi gl'Italiani di cose nuoue, e quanto da lui si tenesse offeso Goffredo, che conosceua molto bene hauer cuore, e giuditio da condurre à fine qualsiuoglia grande, e difficil'impresa, applicò l'animo ad impedirli i progressi, & essendo passato Ildebrando Archidiacono

Lambertus l.c. anno 1054.

1054.

Goffredo per questo accasamēto s'introduce al Marchesato Toscano.

Legato

Legato della Chiesa Romana all'Imperatore per domandarli in futuro Pontefice la persona di Geberardo Vescouo Emstadense suo principalissimo ministro, che fù poi Vittor Secōdo, doppo hauerlo mal volentieri conceduto, sollecitò la sua partita, e con occulte lettere procurò per mano del medesimo Geberardo di mantenersi in fede gli altri potentati d'Italia, e d'impegnarli con promessa di passar in persona l'Alpi ad osseruare, & opporsi agli andamenti, e disegni di Goffredo. Erasi questi tanto più reso sospetto ad Henrico, e molesto all'emulation degli altri, quanto che Federigo il fratello era col ritorno di Costantinopoli salito in opinione di non picciole ricchezze. Onde spedita dall'Imperatore in Aquisgrano la solenne coronatione del figlio Henrico con lo stimolo degli Ambasciatori Romani, che rappresentandoli gli agumenti della potēzā, e delle ricchezze del Duca, gli essaggerauano i già concepiti sospetti di stato, appena fece in Goslaria il Natale, che se ne venne con grandissima sollecitudine in Italia nel principio del 1055. Ma Goffredo dissimulando da vna parte la mala sodisfattione dell'Imperatore, e non stimando sicuro per l'altra d'incontrarlo gl'inuiò nello scender l'Alpi per sincerar l'attioni sue, e toglier il protesto dell'aperta persecutione honoreuol Ambasceria. Fù il contenuto di essa referitoci da Lamberto renderlo sicuro, che doppo la gratia fattali del perdono egli haueua sempre conseruata con la fede incorrotta vn'ottima dispositione verso gl'interessi dell'Imperio, e come nissuna cosa gli era stata sempre più fissa nell'animo, che l'immutabil'osseruanza del promesso giuramento, così nessuna

Henrico Imperatore ingelosito di Goffredo vien in Italia.

Goffredo gli manda Ambasciatori.

suna gli era stata più lontana dalla volontà, che'l pensiero di rebellione, concetto altrettanto da lui stimato colorito disegno della malignità degli emuli, quanto riconosciuto per colpo dell'insatiabile sua disgratia. Volle ancora, che offerissero gli Ambasciatori la prontezza, ch'egli hauerebbe sempre hauuta di sparger'il sangue, e le facoltà in seruitio della Republica Christiana, e della Maestà sua, alla quale con infinita obligatione professerebbe sempre gratitudine, c'hauesse così benignamente comportato, che forastiero in quella prouincia, e spogliato de' beni paterni hauesse con la Duchessa Beatrice potuto accasarsi, rendendola in vltimo ben certa, che non era interuenuto in questo matrimonio del tutto dependente dal libero volere della medesima Duchessa, ne violenza, ne frode, e che poteuano bene con la solennità degli sponsali publicamente celebrati esserne testimoni più degli altri que' Prencipi dell'Italia, che'l liuor dell'inuidia, ò l'odio degli oltramontani non gli hauesse resi troppo appassionati, e poco sinceri. Ma Beatrice, ch'all'Imperator' era strettamente vnita di sangue, non stimando bene d'auuenturar nell'altrui lingua il possesso di quegli stati, ch'ella speraua con la presenza, e con le buone sue ragioni di conseruarsi, e non temendo di poter' incontrare, come Donna, e Principessa del sangue Imperiale alcun mal trattamento, ottenuta ancora, come vuol' Hermanno, la regia fede, in compagnia di Matilda sua madre ancor viua, e sorella, ò zia dell'Imperator medesimo ad Henrico si presentò. Hebbe con difficoltà dà principio l'vdienza, ma con destrezza

Beatrice si presenta ad Hērico, & ottiene cō difficoltà l'vdiēza.

Herm. l. c. Vrspergens. anno 1054.

patien-

patientemente ottenutola, pian piano ne'meriti della sua causa s'insinuò, & arditamente al fine hebbe à dire, che libera, e nobile in quella forma s'era accasata, che la ragion delle genti, e la buona giustitia haueua à Prencipi in ogni tempo permesso. Non hauer fatta attione indegna della sua nascita, se 'n congiuntura di grandissime turbulenze, e quando i Normanni vittoriosi in Puglia, minacciauano il rimanente d'Italia; haueua ella derelitta, e spogliata del consiglio, e dell'aiuto del primo marito Bonifazio, proueduto senz'alcun pensiero di solleuationi, con la persona di Goffredo a' pericoli dell'abbandonata famiglia. Aggiunse c'hauerebbe ben stimato concetto poco proportionato alla benignità d'vn Prencipe supremo il pretender, che nell' Imperio Romano non fusse, com'era stata sempre lecita, ne' matrimoni de' nobili la libera, e scambieuol' elettione de' suggetti, e che quando con le machine de' nemici non hauesse potuto dubitare di qualche sinistra impressione, era ben certa, che la retta intentione della Maestà sua non sarebbe stata diuersa da se medesima, ne contraria à quella giustitia, che stimaua hauer sempre accompagnate le sincerissime operationi sue. E così ben seppe questa gran donna giustificarsi, che l'Imperatore, parte dalle ragioni conuinto, e parte consigliato dal timore, che Goffredo fattosi capo de' Normanni non lo mettesse in nuouo scompiglio, condonò all'vno in apparenza ogni trattato, ma ritenne l'altra appresso di se come in ostaggio, e per pena, che senza sua saputa hauesse data si notabil parte del suo regno in preda ad vn publico nemico dell'Imperio. Haue-

rebbe

Procura di sincerarsi ma rimane prigione.

Lam. l. c.

rebbe anche voluto per toglier à Goffredo ogni protesto d'ingerirsi nel Marchesato della Toscana ritirar' il Conte Federigo figlio di Beatrice, e di Bonifazio, che chiama Hermanno parimente Bonifazio, ma intimorito il giouinetto dall'arresto della Madre, e dell'Auola, mentre titubando ne prolonga la resolutione, mancata prima la picciola fanciulletta Beatrice, anch'egli nell' istesso anno morì. Così restò Matilda nell'età d'ott'anni vnica herede d'vn grandissimo Principato senza sapersi però certo da gli scrittori, se presso alla Madre, ò pur lontana da lei con occasion della prigionia s'alleuasse. E tutto che nell'apparenza si vedessero alleggerite in Henrico le gelosie della persona di Goffredo, tacitamente nondimeno s'essaminauano i passati, & i presenti andamenti, & in occulto s'ordiuano machine per abbassarlo, e leuarlo d'Italia. Solleuati per questo contra di lui molti de' Prencipi Lombardi s'incaminò l'Imperatore nel seguẽte anno 1055. in Toscana, non tanto per assicurarsi dell'inclinatione de' popoli gouernati da quel Duca, quanto per impor silentio alla guerra, che s'era di nuouo tra' Pisani, e' Lucchesi inasprita. Perche venuti vn'altra volta quegli emuli all'arme, doppo vna molto sanguinosa fattione seguita a' Vaccoli, si preparauano anche tra loro con gli aiuti de' confederati à maggiori progressi. Haueua Henrico nella primauera inuiato à Lucca Geberardo Vescouo di Ratisbona suo Commessario, che appunto nel Palazzo Imperiale fuori della Città ritrouandosi, concesse nel principio di Maggio, con l'interuento di Vbaldo Conte di Parma al Vescouo Giouanni certo possesso, ma non riuscito per auuentura

Morte di Bonifazio, e Beatrice fratelli di Matilda.

Matilda rimane vnica herede delle ricchezze paterne.

1055.

Antiq. Martirol. in Tab. Canonic. Luc. & antiq. Cronic. Pisan. in Archiu. Luc. Reip. Tab. Episc. Luc. ✠ O. 34.

Henrico Imperatore à Lucca quieta la guerra co' Pisani, & solleua i Prencipi

Italiani cõtra Goffredo.

Leo Ostiẽs. Lib. 2. cap. 88.

Goffredo in Alemagna contra Henrico lo costringe a partir d'Italia.

Continuat. Herm. in Chron. anno 1055.

Beatrice vẽde il Castello di Porcari.

Tab. Episc. Luc. ✠✠ B. 19.

Leo Ost. l. c.

Federigo fratello di Goffredo si fà Monaco Cassinese.

tura cõ quel mezzo di quietar le discordie, stimò necessario di trasferiruisi poco appresso in persona. Di quì, come auertisce l'Ostiense, inuiò con Richerio Abate Cassinese Ambasciatori agli altri Prencipi dell'Italia non tanto per mantenerseli vniti, quanto per collegarli contra Goffredo, che mal sodisfatto della prigionia della moglie, & accorto della congiura de' Lombardi, era di nuouo tornato in Alemagna à risuegliar rebellioni. Per questo necessitato Henrico di sollecitare il ritorno, per la strada di Pisa si condusse à Fiorenza, e quiui per testimonio del Continuatore d'Hermanno celebrò la solennità della Pentecoste, & al Concilio interuenne. Era seco con la Madre Matilda anche Beatrice, che tra l'angustie della prigionia costretta à riuendere nel passar di Pisa per dugento libre d'Argento le già comprate ragioni del Castello di Porcari, vedesi nell'instrumento con insolita maniera così spogliata del titolo di Duchessa. *Constat me Beatrice lege viuente Saliga filia b. m. Fredetichi qui fuit Dux, qui fuit similiter lege vita Saliga*. E tanto più doueua ella veramente esser' angustiata, quanto che l'Imperatore vdite le seditioni di Lorena s'era di nuouo dichiarato nemico alla scoperta di Goffredo, e procuraua col mezzo del Põtefice d'hauer Federigo suo fratello prigione. Ma 'l buon' Archidiacono già mal' trattato dal viaggio di Costantinopoli, e satio del mondo, vedendosi di più soggetto alle persecutioni d'Henrico, santamente risolse di ceder nell'istesso tempo, non meno alla potenza di lui, ch' all'impulso della vocation di Dio. Osseruò il ritorno da Lucca dell'Abate Cassinese, e nascostamente participatoli il suo pensiero,

fiero, ottenne d'esser mandato à pigliar l'Abito Monastico à Monte Cassino, doue spogliate alla presenza degli Ambasciatori Imperiali le vesti pretiose del suo grado, e della sua nascita, all'habito, & all'osseruanza degli altri Monaci s'introdusse. Mentre però queste cose in Italia succedeuano, faceua Goffredo in Lorena con Balduino Conte di Fiandra continue scorrerie, & assediato, come referisce Sigiberto in Anuersa il Duca Federigo, li sarebbe anche riuscito d'hauerlo nelle mani, se con impensato soccorso de' Lorenesi non fussero i Collegati stati costretti d'abbandonar l'assedio. Con tutto ciò riuscì la pretesa diuersione, e fù necessitato Henrico d'abbandonare i pensieri d'Italia, e ritornar, come fece nell'Anno seguente 1056. di là dall'Alpi. Hebbe questo ritorno accompagnato dalla continuata prigionia di Beatrice, e della Madre, condotte in Alemagna, poco fortunati successi. Però che doppo l'infruttuoso abboccamento con Filippo Rè di Francia, e doppo hauer' in Goslar riceuuto il Pontefice, che per zelo della pace de' Cattolici vi s'era poco doppo trasferito, passato egli à Botfeld, vdì prima la miserabil rotta degli Esserciti, mandati contra la Slesia, e poco appresso grauemente ammalato non senza qual che segno dell'ira di Dio auuertita da Baronio per l'ingiusta prigionia di Beatrice, in pochi giorni ancora terminò con la vita le turbulenze. Successe nel Regno paterno sotto la custodia dell'Imperatrice Agnese Henrico Quarto fanciullo di cinque anni già nel 1052. dichiaratoli successore, e come per la destrezza della Madre nõ si viddero in questa mutatione nouità considerabili, così nell'istesso anno per opera del Ponte-

Sigib. in Chron.

1056.

Bertol. Costans. hoc ãno Vrsperg. & Lamb. l. c.

Ritorno d'Henrico in Alemagna, e continuatione della prigionia di Beatrice.

Baron. Tom 11. Annal.

fice, e con l'autorità, e prudenza sua furno nel Concilio di Colonia sopite tutte le dissentioni, e restituiti Goffredo, e Balduino, come afferma Sigiberto nella gratia del nuouo Rè. Stabilita in questa forma, quanto la congiuntura de' tempi comportaua, la quiete d'Alemagna, non differì Papa Vittore il ritorno d'Italia, e secondo l'Ostiense il medesimo anno, ò conforme à Lamberto nel principio del seguente 1057. conducendo seco Goffredo, e Beatrice, se ne passò in Toscana. Quì, potendolo sicuramente fare per la morte dell'Imperatore, si trasferì Federigo prima Archidiacono, & hora Monaco Cassinese, e dando al Pontefice minuto conto dell'insolenze cōmesse da Trasimondo Conte di Chieti verso la sua persona, e d'Huberto Vescouo di S. Ruffina, mentre tornauano dalla legatione di Grecia, e le rapine de' pretiosi doni, che 'n nome di quell' Imperatore portauano alla Chiesa Romana, ottenne, che fusse prima solennemente scommunicato, e poi ch'a penitenza si riducesse anche benignamente assoluto. Era stato Federigo con l'interuento del Vescouo Huberto l'istesso anno eletto Abate Cassinese, dignità che non solo per se medesima, ma per il principato di tanti luoghi annessi, stimauasi in que' tempi grandissima, e col fine d'ottenerne dalla mano del Pontefice medesimo la consecratione, s'era egli trasferito in Toscana, & haueua nel passaggio veduta in Lucca la nuoua fabrica del monastero di S. Giorgio, donato due anni auanti, come referisce l'Ostiense, da Henrico, e Rolando nobili Lucchesi alla Badia di Monte Cassino. Ma il Pontefice, che conosceua il merito di Federigo, non sodisfatto della dignità conceduta-

Sigib. l. c.

Goffredo reconciliato col Henrico Rè torna in Italia cō Beatrice.

1057.

Ostiens. l. c. cap. 93. Lambert. hoc anno.

Ostiens. l. 2. cap. 92. 93. 95. 96.

tali dall' elettione, solleuandolo à più alto grado, nel Sabato delle tempore di Pentecoste lo dichiarò Prete Cardinale di S. Grisogono, e con la consecratione, e l'accrescimento di nuoui priuilegij li cōfermò l'Abatia. Appena però presa licenza di ritornarsene al gouerno de' Monaci, s'era trasferito à Roma per pigliar di passaggio il possesso del titolo, che vditasi la morte di Vittore seguita in Fiorenza à 28. di Luglio, fù egli dal Clero, e Popolo Romano nella Chiesa di S. Pietro in Vincola acclamato, & adorato Papa contra sua voglia, e dall'vniuersal consenso costretto sotto nome di Stefano Nono d'applicarsi al gouerno della Chiesa Cattolica. Così dentro lo spatio di pochi mesi fatto egli Abate Cassinese, Cardinale, e Papa non piccolo agumento di reputatione, e di potenza recò al fratello Goffredo, & alla cognata Beatrice. E già, mentre per la morte d'Henrico mancaua l'Imperio di successore, & era il nuouo Rè per la tenerezza dell'età sua inhabile à tanto peso, disegnaua il nuouo Pontefice di passar' in Toscana all'abbocamento del fratello, non solo per liberar gli stati della Chiesa col suo mezzo dall'infestatione de' Normanni, ma per darli, come si credeua, dice Leone Ostiense con titolo di Rè d'Italia la Corona dell'Imperio. Disponendosi per tanto à questo viaggio non lasciò di prouedere agli vrgenti bisogni della Sede Apostolica. Spedì due importanti legationi, vna alla Chiesa Greca di nuouo trauagliata, e diuisa dall'vnion de' Cattolici, l'altra all'Imperatrice in Germania p la canonica elettione del successore, ch'egli sù la fiacchezza della propria sanità si preuedeua poco lontana. Procurò dal Clero di Roma ferma promessa

Federigo fratello di Goffredo è fatto nell'istesso āno Abate di Mōte Cassino, Cardinale, e Pontefice col nome di Stefano Nono.

Stefano Nono disegna di far Imperatore Goffredo suo fratello.

Leo Ost. l. 2. cap. 97. 98. & 99. 100.

messa, che per l'elettion del nuouo Pontefice s'aspettasse d'Alemagna l'Archidiacono Ildebrando speditoui legato. Trasportò dall'eremo al Cardinalato la famosa penna di S. Pietro Damiano. Prouidde la Chiesa di Lucca vacante per la morte di Giouanni dell'ottimo, e gran successore Anselmo Badagio Milanese, che fù poi Alessandro Secōdo, e col dono fatto al nuouo Vescouo della Chiesa di S. Alessandro, fauorì la Cathedrale, e' Canonici della medesima Città verso il fin d'Ottobre 1057. d'vn' amplissimo priuilegio. Ma nō corrispose la debolezza del corpo, alla grandezza dell'animo. Perche fattosi appresso portar' in Toscana agli stati del fratello, giunto à Fiorenza, notabilmente aggrauato con opinione di Sāntità, e con testimonio di miracoli se ne passò à godere il premio delle sue fatiche verso il fine di Marzo dell'anno seguente. Si diuolgò la sua morte, non ostante l'ordine, ch'egli sì strettamente n'hauea lasciato, e gli elessero alcuni sediriosi forzatamente in Roma per successore, col nome di Benedetto, Giouanni Vescouo di Velletri, huomo ignorantissimo, è per testimonio di S. Pier Damiano del tutto indegno di quel grado supremo. Fuggiti per questo i Cardinali, e' Vescoui, che doueano concorrere all'adoratione, in diuersi luoghi vacò qualche giorno la Chiesa di vero Pastore. Goffredo in tanto rimasto con Beatrice sconsolatissimo per la perdita di sì congiunto, e virtuoso Pontefice aspettando il ritorno del Legato Apostolico al gouerno degli stati, & à riparare i disordini nell'assenza introdotti, s'era auuedutamente riuolto. Per il che trasferitosi à Lucca verso il fin dell'anno, tra l'altre cose, ch'egli vi fe-

Anselmo che fù poi Alessādro 2. è fatto Vescouo di Lucca.

Tab. Canonic. Luc. Pluteo Priuileg. cc.

Ostiens. l. c.

1058.

Goffredo, e Beatrice à Lucca.

vi fece, s'è conseruata memoria, ch' al Vescouo Anselmo il possesso della Chiesa di S. Alessandro conforme al priuilegio Apostolico liberamente lasciasse. 16. *Cal. Ianuarij.* 1058. *Ind.* 12. sottoscriuēdo ✠ *Gotefredus Dux*. Ma richiamato, frettolosamente à Fiorenza dalle lettere dell' Imperatrice Agnese, e d'Henrico Rè, che proponeuano per nuouo Pontefice Gherardo di Borgogna Vescouo della medesima Città, e sollecitato dal ritorno d'Ildebrando Archidiacono, procurò col raunare in Siena i Cardinali, & i Vescoui, e col consenso de' principali del Clero Romano, che se n'effettuasse l'elettione. E perche occupata Roma dallo scismatico Benedetto, era tolto il modo di celebrarui solennemente i comitij, fù necessario vltimarne in Siena medesima la consecratione. Di quì nondimeno sotto la scorta di Goffredo, al quale, come hà Lamberto, era stata dall' Imperatrice, e dal Rè espressamente commessa l'assistenza, s'inuiò Nicolao Secondo nuouo Pontefice verso Roma, e radunato prima à Sutri vn Concilio de' Vescoui di Toscana, e di Lombardia, mentre si tratta la causa dello scisma, ò che Benedetto spinto dal rimorso della propria coscienza volontariamente le pretensioni del Papato abbandonasse, ò che dal zelo de' buoni Cattolici doppo la canonica elettione di Nicolao ne fusse cacciato, partì di Roma, e diede campo al vero Pontefice d'incaminaruisi, come nel mese di Gennaro dell'anno succedente 1059. protetto, e seruito da Goffredo solennemente vi fece ingresso. Quì riceuue egli il medesimo Benedetto à penitenza, & il decreto dell'elettion de Pontefici à fauor d'Henrico, e degli altri Imperatori vogliono al-

Tab. Epis. Luc. ✠ *O. 72.*

Leo Ostiēs. lib. 3. cap. 13. N. Card. Arragon. in Actis Nic. 2 in Biblioth. Cap. Luc.

Goffredo procura l'elettione di Nicolao Secōdo, e l'accompagna à Roma.

Lamb. hoc anno.

1059.

no alcuni, che nel Concilio del Laterano si publicasse. Ma la Bolla, che se ne legge sotto l'anno 1059. nel mese d'Aprile è da Baronio longamente reprouata. A questo Concilio senza dubbio interuenne Anselmo Vescouo di Lucca, il qual facendo tuttauia nel buon gouerno della sua Diocesi progressi grandi, haueua nell'anno precedente tolta di mano ad alcuni Laici la Chiesa di S. Pietro di Posseueri, e premendo d'agumentar ne' Chierici l'osseruanza dell'ordine regolare, già dal predecessore incaminata, l'haueua anche liberamente concessa ad alcuni, che 'n quel luogo alla ritiratezza d'vna vita comune s'erano eletti di trasferirsi. Prima però, ch'egli s'incaminasse al Concilio oppresso da graue infirmità, ma riserbato ad esser' in tempi turbulentissimi capo della Chiesa Cattolica, haueua anche con quel miracolo, che racconta l'Ostiense, recuperata interamente la sanità. Era famoso in Lucca per la santità de' costumi, e per le gratie, che Dio benedetto col suo mezzo concedeua, il Proposto di S. Giorgio Giouanni Monaco Benedettino, natiuo di Puglia, che nell'Abatia Cassinese era stato longamente Decano. *Vir supra cætera bonitatum suarum insignia, compunctionis, & lacrimarum gratia munere diuino ditatus*. E doppo hauer' egli in quella Città con l'orationi, e con le lacrime liberata vn' indemoniata, & ad vna nobil Matrona Lucchese già per tre giorni, in grauissima infirmità, lasciata come morta, restituita con merauigliose apparitioni la sanità, era à tal segno di stima salito, che comunemente si credeua, l'auãzo dell'acque adoprate da lui nel sacrificio dell'Altare, esser presentaneo remedio alle febri. Sù questa cre-

Baron. Tom. 11. Annal. hoc anno.

Anselmo interuien al Concilio, e procura dilatar l'ordine de' Canonici Regolari.

Tab. Episc. Luc. ✠✠ *L. 88.*

Leo Ost. lib. 2. cap. 92. & Desiderius Cassin. lib. 1. dial.

Risana miracolosamente p l'intercessione di Gio: Proposto di S. Giorgio di Lucca.

credenza medesima ragioneuolmente confermato Anselmo, che febricitante languiua, mandò secretamente à toglierne, & à misura della fede, recuperò ancora senz' indugio alcuno interamente la sanità. *Anselmus*, dice l'Ostiense aggiustatissimo à Desiderio Cassinese, *tunc eidem Ciuitati Episcopus praerat, vir tanta autoritatis, atque prudentiæ, vt Romanam postmodum feliciter rexerit sedem. Hic cum quodam tempore ardore febris vehementissimo æstuaret, repente memoratus est hoc, quod iam dudum de predicto viro Dei, fama multorum vulgāte, perceperat. Misit continuo qui ex aqua eadem clanculo sibi deferret. Quam mox vt in potum accepit, nulla interposita mora omnis ab eo valetudo illa febris aufugit. Idemque præfatus Antistes ad gloriam Dei, & commendationem tanti viri sepe referre solitus erat.* Così recuperata la salute, e passato à Roma Anselmo fù dal Pontefice destinato col Cardinal S. Pier Damiano alla Chiesa Milanese per la reforma del Clero molto all'hor dissoluto ne'costumi, e macchiato d'heresia simoniaca, e di lì trasmesso Legato Apostolico in Germania. Si leggono gli atti della legation di Lõbardia nell'opere dell'istesso S. Pier Damiano, nelle cui lettere con occasion d'auuisar l'Archidiacono Ildebrando del tumulto seguito per questo in Milano, anche della persona d'Anselmo le seguenti parole s'osseruano. *Augebat autem huius ignis incendiũ hoc per maxime quia cõgregatis quasi ad Synodũ totius Ambrosianæ Parrochiæ Clericis, ego in medio residens sue potius præsidens, Reuerentissimum Mediolanensem Archiepiscopũ ad sinistrã, prudentia quoque, ac sanctitate conspicuũ Anselmũ Lucensem Episcopum posuisse mihi accusabar ad dextram.* Ma della legation

E' destinato cõ S. Pietro Damiano, Legato Apostolico.

In Oper. S. Petri Dam. Tom. 3. opusc. 5.

d'Alemagna appena hò ſaputo trouarne in Mariano Scoto viuente allhora la ſeguente memoria. *Sigifredus iste*, parla egli dell' elettione di Sigifredo Abate Fuldeſe in Arciueſcouo di Magonza, *in Epiphania Archiepiſcopus factus est, Papæ etiam tunc Nicolai Legato, Alexandro postea Papa facto preſente*. Il che eſsēdo nel principio dell'anno 1060. ſucceduto, come ſi ritrahe da Lamberto, e trouandoſi d'Anſelmo preſente in Lucca memorie nell' Ottobre del 1059. & nel Luglio del 1060. è forza affermare, che nello ſpatio de' meſi interpoſti quella legatione ſeguiſſe, All' hora quando radunato il Concilio d'Amalfi, e prouedute alcune Chieſe del Latio di vigilanti, e religioſi Paſtori, riſolſe Nicolao di riueder in Toſcana l'antica ſua Chieſa Fiorentina, già da lui gouernata. Quì ſi riduſſe egli nel 1061. riceuuto da Goffredo, e Beatrice, e quì nel meſe di Luglio terminò ſantamente i ſuoi giorni.

Marianus Scotus in Chron. Lābertus l. c.

1060.

Tab. Epiſ. Luc. ✠ *A. 34.* ✠ *N. 91* ✠ *B. 26.* ✠ *H. 59. A. 31*

1061.

Solleuò queſta morte in Roma non picciola ſeditione, e non conuenendo nell' elegger' il ſucceſſore i Cardinali con alcuni Veſcoui di Lombardia, fù da gli vni, e da gli altri inuiata in Alemagna particolar' Ambaſceria. Preualſe la ſeconda, come quella, che fauorita da Giberto Cancelliero Regio in Italia, & accompagnata dal ricco dono d'vna Corona d'oro, e dall'offerto honore di Patricio Romano era quāto al mondo degna di maggior applauſo. Onde Stefano Cardinal Legato, che portaua il nome della Sede Apoſtolica, e del Clero, fù coſtretto ſenza l'vdienza, e ſenza riſpoſta à ritornarſene in Italia. Ma ſe nel Conciliabolo di Baſilea dagli Sciſmatici, e ſeditioſi Veſcoui di Germania, e di Lombardia, non tanto ſi premeua nella Imperial

Leo Oſtieſ. lib. 3. c. 21. Cōtin. Herm. Contr. S. Petrus Dam. Tom. 3. opuſ. 4. Acta Alexandri 2. in coll. Nic. Arragon. quæ integra ad calcem lib. 3. exhibemus ex Bibl. Canonic. Luc. ſub num. 7.

rial coronatione del Rè, che nel procurar la creatione d'vn Pontefice fautor de vitij, che regnauano negli Elettori, anche l'intrepido Ildebrando Archidiacono ſuegliato dal zelo della Chieſa di Dio non riposaua. Preuedeua egli la rouina del chriſtianeſimo, ſe l'elettion fuſſe caduta ſopra alcuno di que'Veſcoui di Lombardia ſimoniaci, e di vita relaſſatiſſima. Per queſto creſcendo in Roma il ſoſpetto d'vna guerra ciuile armato di quella ſanta intrepidezza, che egli moſtrò ſempre immutabile, quando ſotto nome di Gregorio Settimo gouernò la Chieſa cattolica, così bene animò i Cardinali, & i Nobili di Roma all'elettion d'vn ſuggetto eſſemplare, che prima ch'i diſegni di Baſilea ſi poteſſero effettuare, fù con particolar prouidenza di Dio nel primo giorno d'Ottobre, benche aſſente acclamato, e riceuuto per Vicario di Chriſto il Veſcouo di Lucca Anſelmo. E ſe ben fù creduto, che'l buon Prelato non meno per prudenza, e ſantità riguardeuole, che per la familiarità, ch'egli haueua co' miniſtri Regij, doueſſe riuſcire altrettanto vtile alla ſanta Sede, quanto di ſodisfattione agli Oltramontani; n'andorno però gli elettori di Roma ingannati. Perche ſentitoſi appena in Alemagna, che ſenza il conſenſo Regio preteſo neceſſario, ſi fuſſe proceduto all'elettione del Pōtefice, s'alterorno in maniera gli animi, che dati in manifeſta rottura per opera di Giberto all'adoratione d'vno ſciſmatico precipitorno. Così Cadolo Veſcouo di Parma, che nell'antiche memorie ſi troua chiamato Kadaloo, già in tre Concilij inquiſito, e ſcomunicato, fù con nome di Honorio Secondo à 28. d'Ottobre da due ſoli Veſcoui, Vercelleſe, e Piagentino publici

Anſelmo eletto Pontefice prēde il nome di Aleſſandro Secondo, e nō laſcia il titolo di Veſcouo di Lucca.

Bertoldus Conſtanſ. & alij ſupra relati.

blici concubinarij chiamato indegnamente Pontefice, con tal ſemenza di zizania nella Chieſa di Dio, e con tali conſeguenze, che fà horrore, come vedremo à ricordarſene. Hà l'antica traditione, e lo dicono gl'Historici noſtri, che venuti gli Ambaſciatori di Roma à Lucca per pigliar dà Anſelmo, doppo la legatione ritornato alla ſua Dioceſi, il conſenzo dell'elettione, e per condurlo al poſſeſſo del Pontificato, ſopra 'l lido del Serchio lo trouaſſero, che dalla conſecratione di S. Quirico in Monticello faceua ritorno, e che iui col popolo da'Capi del gouerno di Lucca incontrato, fuſſe ſalutato, & adorato Pontefice. Aggiongono ancora, ch'egli reſe à Dio le gratie, che ſi doueuano per hauerlo eſſaltato ad eſſer' in terra ſuo Vicario, raccolta dalla riua del fiume con ambe le mani quella quantità, che potea d'arena, tanti giorni d'Indulgenza nell'anniuerſario della ſua coronatione alla Chieſa da lui conſecrata in perpetuo laſciaſſe, quanto era il numero di quegli atomi minutiſſimi. Paſsò egli donque, di cui non anche Papa ſi leggono memorie in Lucca dell'vltimo giorno di Marzo, e de 5. di Luglio, e già fatto Pontefice de 16. di Decembre, accõpagnato da buon numero dell'affettionato ſuo Popolo dalla Chieſa Luccheſe al poſſeſſo dell'vniuerſale, e Romana, non però in maniera, che molto dalla prima, e con l'affetto, e con la preſenza s'allontanaſſe. Perche con la quaſi perpetua ſtanza, ch'egli non ſolo ne' tempi delle maggiori turbulenze, ma anche pacifico Papa vi tenne, e cõ que' particolari ſegni di tenerezza, ch' al ſuo luogo di tempo in tempo daremo, volle eſſer chiamato nell'iſteſſo modo ſottoſcriuendoſi, Pontefice della

Nicolao Tucci, e Giuſeppe Ciuitali nelle m. ſ. Hiſt. di Lucca.

Tab. Epiſ. Luc. H.83 ✠ ✠ G. 71 & in Pluteo Priuil.*

Chiesa vniuersale, e Vescouo di Lucca. Nè deue ad alcuno parer merauiglia, ch'egli ritenendo quel titolo, così costumasse nelle sottoscrittioni chiamarsi; perche oltre alle bolle, e lettere Apostoliche originali, che sarano registrate nel fine, e le centinara degli strumenti, che nell'Archiuio Episcopale tuttauia si ritrouano testimonij di questa verità, nota Baronio, che Leon Nono prima Vescouo di Tolle, osseruò il medesimo, e fà fede Lamberto, che Vittor Terzo immediato successor di Leone, volle nell'istesso tẽpo esser Põtefice, e Vescouo Enstadése. Si raccoglie però dalla translatione de' Corpi de' Santi Regolo, Iasone, Mauro, & Ilaria inserta in antichissimo libro della Catedral di Lucca, che non per altro si riserbò Anselmo quel Vescouato, se non perche sperò con l'autorità Pontificia restituirlo nell'antico, e quasi perduto splẽdore. Onde, come procurò con ridurre la Valle di Cerbaiola hoggi detta Vallebuia di sterile, e seluatica à cultura, & à frutto con vniuersal benefitio del paese di Lucca, di ritirar le Chiese occupate dalle mani de' Laici, e di crescer il Vescouato d'entrate, così trouando, che le pareti, & i tetti dell'istessa Cathedrale minacciauano rouina, da'fondamenti, l'anno precedente al Pontificato, quella fabrica cominciò, che proseguita poi, e dieci anni doppo da lui medesimo consecrata, fù in quel rozzo secolo reputata de' più nobili, e maestosi edifitij d'Italia. *Cum autem ad Alexandri tempora ventum esset, & vir summæ industriæ Romanam Cathedram à Domino suscepisset, placuit Lucanam Ecclesiam non deserere, & contritiones illius suo solatio refouere. Quæ cum olim diuitijs, & honoribus floruisset per quo-*

Baron. Tom. 11. annal. ex Ep. Greg. 7. ãno 1049. Lambertus Schafnab. anno 1057.

Ex lectionibus quæ recitari consueuerant in Luc. Eccl. & quæ estãt in antiquo Codice Biblioth. Canonic. Luc.

Alessãdro ristora la Catedrale di Lucca.

quorundam occupationes potius, quam regiminis pastoralis curas peruigiles, ita foris pressa, & cõsumpta erat, vt ipsa quoque sarta tecta maioris Ecclesia pra vetustate vacillarent. Vnde habito quorum oportuit consilio, quam cernitis fabricã ab eo fundata est, & sacrata, breui quidẽ tempore, sed non breui sumptu, & labore. Alexander autem ille est qui & Anselmus. Così nell'antico, e citato Codice si legge. Ma del tempio, e della sua consecratione à suo luogo riserbandomi di parlare, mi sia lecito raccorre dagli auuanzi delle nostre memorie, e dagli Scrittori contemporanei tutto quello, che 'ntorno alle attioni d'Alessandro hò saputo incontrar di notabile, non tanto p l'vnione, che passa tra queste, e gl'interessi di Matilda, quãto perche nel corso del suo Pontificato diede ella anche in età tenera i primi saggi del suo valore, e della sua pietà. S'era il nuouo Pontefice già trasferito à Roma, e con la consecratione secondo il costume Ecclesiastico, non solo haueua preso il gouerno della Chiesa, & essortato con paterne lettere Haraldo Rè di Nouergia all'obediẽza del Vicario Apostolico, ma nel Concilio della seguente Quadragesima scomunicato Cadolo à quelle turbulenze hauea disposte le forze, e l'animo, che'n Alemagna, e Lombardia si sentiuano tuttauia pullulare. Quando più da vicino cominciati à prouarsi i motiui, si scopersero ancora in Roma contra di lui le cõgiure. Nell'istesso primo anno del suo Pontificato 1062. tumultuorno i Romani, e con l'inuiare in Alemagna à sollecitar la venuta dello Scismatico, mostrorno l'odio contro il Santo Pontefice concepito. E già l'Antipapa scese l'Alpi con allegrezza del concubinario, e simoniaco Clero di Lõbardia, spalleggiato dal

Adam. Brem. lib. 3. c. 10.

1062.

Cadolo Antipapa eletto cõtra di lui viẽ in Italia.

dal fauor dell'Imperatrice, accompagnato dagli Ambasciatori Romani, & applaudito dagli empi, se n'entraua in quella Prouincia, quando la valorosa Duchessa Beatrice, che vigilaua non meno gl'interessi d'Alessandro, che la difesa della cattolica Religione improuisamente opponendosi à que' progressi con non picciola ignominia degli Scismatici, le prime furie represse. Già militaua, se crediamo a' moderni, nell'età di 15. anni la giouinetta Matilda, e dalla Madre apprendendo gli essempi, non meno della Cattolica, che della militare intrepidezza, s'auuezzaua à maneggiar in aiuto della Chiesa quell'armi, che ne furno vna volta, come vedremo l'vnico sostegno. Onde molto verisimilmente con la Madre in questa battaglia interuenuta, fù ancor'ella à parte della prima confusione di Cadolo. E questi hormai caduto dalla speranza di fermar' il piede in Lombardia, doue così potenti, e contrarie a' suoi disegni dominauano Beatrice, e Matilda stimò più riuscibile l'impresa di Roma, e poco doppo inaspettatamente con l'Essercito alle muraglie di quella Città si presentò. Quì fece egli nel primo giorno dell'arriuo suo, che fù il 14. d'Aprile senza distintion d'amico, ò d'inimico numerosa strage del popolo, & accampato ne' prati di Nerone con l'intelligenza de' Capitani Romani, corrotti dal denaro, ottenuto per sua difesa Castel Sant'Angelo, à quella vittoria aspiraua, che nella prima battaglia era parsa verso di lui fauoreuole. Ma parte dalle grandissime infermità dell'Essercito, parte dall'arriuo degli aiuti, che vennero in fauor d'Alessandro, impauriti i Parmigiani, prouò anche l'Antipapa in questo luogo non meno

Acta Alex. 2. in Coll. Card. Arragon. m. s. in Biblioth. Canon. Luc. et Vita Alex. 2. apud Pãdulfum Hostiarum. Platina in Vita Alex. 2. Sigonius lib. 9. de Regno Ital. anno 1061. & seq.

Beatrice, e Matilda s'armano ĩ fauor d'Alessandro, e cacciano di Lombardia lo Scismatico.

Pandulfus Hostiar. m. s. apud Canon. Luc. in Bibl.

Cõmottiõ di Roma p la venuta di Cadolo, e suoi progressi.

meno contrarie, e potenti l'armi del Duca di Toſcana Goffredo di quello, che 'n Lombardia haueſſe mal ſuo grado prouate l'altre di Beatrice. Era il Duca, ſentite l'anguſtie d'Aleſſandro con buon neruo di gente Toſcana paſſato à Roma, e con tale sforzo, e valore haueua aſſaliti gli Sciſmatici, che non ſolo n'erano rimaſti indeboliti, ma così riſtretto Cadolo, che appena con preghiere, e con doni neceſſitato vergognoſamente à comprarſi la fuga s'era potuto ridurre ſpogliato, e fuggitiuo à Parma. Vogliono il Platina, & il Sigonio, che interueniſſe ancora Matilda in queſta vittoria col marito Goffredo; ma errano ambedue con gli altri moderni aſcriuendo al più giouine quello, che ſi deue al più vecchio Goffredo patrigno, e non marito di Matilda. Perche non eſſendo il giouine, come hà Lamberto, che vna ſola volta ſtato in Italia quaſi che di paſſaggio, à ſuo luogo quando ſuccedeſſe referiremo. Se donque doppo la fattione di Lombardia ſeguendo i progreſſi della vittoria interuenne pur anche Matilda nella battaglia di Roma per aiuto d'Aleſſandro, ſenza dubio militò ſotto la ſcorta del patrigno, che più volte intrepidamēte per teſtimonio di S. Pietro Damiano con Beatrice ſua moglie Madre della Conteſſa all'Antipapa s'oppoſe. Non potè Goffredo nondimeno fuggir in queſt' occaſione il mal cōcetto d'hauer tacitamente fauorita la parte degli ſcomunicati. Perche permeſſa la fuga di Cadolo, quando ſi poteuano con la ſua prigionia terminar facilmente i trauagli della Chieſa, non fù il grido ſi mal fondato, che non haueſſe molto dell'apparente. Si riſentì sù queſto dubio la zelante penna di S. Pier Damiano, e ne paſsò con

N. Card. Arrag. l. c.

Aleſsādro ſoccorſo da Goffredo, e Matilda.

Plat. Sigon. l. c.

S. Petr. Damian. lib. 7. Epiſt. 10.

con lui quella seuera, e fruttuosa reprensione, che nella lettera scrittane à Goffredo medesimo si legge. *Et quidem aduersus Antichristum hunc viriliter dimicasti, eiusq; conatibus sacrilegis, atque peruersis cum Serenissima, atque Clarissima Vxore tua frequentius obstitisti. Nunc autem nescio quis sanctæ religionis vestræ constantiam ab hac intentione compescuit*. Apportò però la vittoria delle parti d'Alessandro altrettanta confusione agli Scismatici, quãto fù di cõtento a' Cattolici, e mẽtre se ne fecero in Italia l'allegrezze, Annone Arciuescouo di Colonia, che 'nsieme con gli altri Prencipi dell'Imperio mal volentieri sopportaua la potenza, e gouerno di Giberto Parmigiano custode del Rè fanciullo, & amministratore delle cose d'Italia, prese resolutione di rimediare à tanto disordine, e rapito sott'ombra di diporto alla Madre il Rè, si mutò anche forma di gouerno, e rimase Giberto spogliato del titolo di Cancelliero del Regno. Di quì prese Alessandro vigorosamente le funtioni Pontificie, e doppo hauer conceduto all'Abate Vindocinense con titolo di Cardinale la Chiesa di S. Prisca nell'Auentino, confermato il Pallio, e titolo Archiepiscopale all'Arciuescouo di Schiauonia, & à quello di Saltzburg, e doppo hauer promosso alla Chiesa d'Anagna S. Pietro Vescouo, e spedite due legationi, vna col mezzo di S. Pier Damiano in Francia, per le turbulenze de' Monaci Cluniacesi, e l'altra in Inghilterra per l'elettion del Vescouo di Vuornartia, & altri interessi della Chiesa, risolse di passar' à Lucca, non tanto, stimo io, per rallegrare i suoi deuoti Lucchesi con la presenza, e per goder de' progressi della nuoua Catedrale, quanto per

Chron. Austral. inter rer. Germ. script. Lambertus hoc anno.

Fragmentum concess. Alex. 2. pro Ab. Vindocinensibus apud Sirmundũ in not. ad epist. 9. Goffridi Ab. Vindocin. Tom. 1. suppl. Biblioth. Patrũ. Diploma apud Baronium. Tom. 11. Annal. 1062. apud quẽ reliqua habentur.

Toma à Lucca, e vi tien vn Cõcilio.

ſottrarſi da' pericoli di Roma, doue non così facilmente dagli aderenti di Cadolo poteua guardarſi. In queſto luogo, come da cõtinuata ſerie di ſtrumenti dell' Archiuio Epiſcopale appariſce, dimorò egli dal principio dell' Eſtate tutto il rimanente dell'anno incominciato. E quì non fù ſolamente dall' armi Luccheſi ſotto la ſcorta di Beatrice, e di Matilda con diligenza guardato, ma dalla nuoua del Concilio di Germania portatali intorno alla canonica ſua elettione grandemente rallegrato. S'era nel Concilio Osborienſe da' Veſcoui d'Alemagna, e d'alcuni d' Italia ventilato l'articolo della preteſa autorità degl' Imperatori intorno all'elettione del Pontefice, & in conſeguenza attitata la differenza d' Aleſſandro, e di Cadolo, e trouato, che non era queſti capace di quel ſupremo grado, ne canonicamente eletto, con l'aiuto dell' efficace ſcrittura, che S. Pier Damiano anticipatamente vi traſmeſſe, fù per comun conſentimento regettato, & Aleſſandro di nuouo riceuuto con vniuerſal' applauſo per vero, e canonico Vicario di Chriſto. Sù queſta dichiaratione, più che sù la perduta tutela del figlio fù anche in queſt' anno appoggiata la venuta dell' Imperatrice Agneſe in Italia, che non tanto ſazia del mondo, & addottrinata nella ſcuola delle comuni ſciagure, eleſſe come vuol Lamberto di peregrinare, quanto che agitata dal rimorſo della propria coſcienza per l'elettion di Cadolo, giudicaſſe cõneneuole d'emendar la notoria grandezza del peccato con la publica dimoſtratione del pentimento. E' però neceſſario, che ſe nel fin di queſt'anno, come caua Baronio dall' antico ſcrittore della vita di S. Anſelmo, ella a' pie-

*Tab. Epiſc. Luc. ✠ ✠ G. 85. ✠ ✠ C. 74. A. 17. ✠ N. 8. ✠ C. 43. ✠ P. 79. * D. 58. * E. 61. 79. * G. 96. * K. 85. * L. 4. * M. 14.*

Leo Oſtienſ. lib. 3. cap. 21.

S. Petr. Dam. Tom. 3. opuſc. 4. & lib. 4. Epiſt. 2.

Lambertus hoc anno.

Baron. Tom. 11. Annal.

a' piedi del Pontefice con la confessione, e con la penitenza procurò l'assolutione degli errori suoi, che 'n Lucca ne seguisse l'effetto, e verisimilmente in quel Concilio, ch'Alessandro vi tenne per quiete di vna popular seditione nella medesima Città solleuata. Fioriua in questi tempi il Monastero di S. Giustina accreditato non meno dalla vita essemplare di quelle Monache, che dalla protettione de' Prencipi. Accadde, che congiurate contra la religiosa loro Badessa chiamata Eritha alcune delle medesime Monache, imputandola di hauer non solo violato la Clausura del Monastero, che la propria honestà, ò per lo scandolo, ò per il seguiro delle parti, tal commotione nel popolo ne seguisse, che costretto il Pōtefice à spedirui alcuni Vescoui Legati de latere bisognasse, ch'egli stesso nel Cōcilio Sinodale, che vi tenne alla presenza de' Cittadini questa turbulēza quietasse. Fù la buona Badessa dall'imputatione nel Concilio assoluta; e le maligne persecutrici à perpetua carcere cōdennate. Interuénnero al giuditio, oltre tutti i Chierici, i Giudici, e quasi tutto il popolo della Città, Pietro Vescouo Tusculano, Mainardo Vescouo di Pauia, Adalrico, e Pietro Vescoui d'Abruzzo, Duodo Vescouo di Rosselle, e'l Cardinale Stefano, parte, come io credo di quel Concilio, e ne sottoscrisse à 9. di Decēbre il medesimo Pontefice quegli atti, che tuttauia nell'originale cōseruati diamo interi nel fine. E benche sia molto probabile, che la Canonizatione di S. Dauino Armeno Cōfessore solennemente dà Alessandro fatta, come testifica il Ciuitali in questo Cōcilio succedesse; smarritesi nōdimeno l'altre memorie, io nō ardirei d'affermarlo. Questo è bē certo

Nel fine del 3. lib. num. 8.

Alesſādro Canoniza S. Dauino Armeno.

Giuf. Ciuital. m. f. Hist. di Lucca, & m. f. Vita S. Dauini feruata cũ eius corpore in Eccl. S. Michaelis in foro. Cef. Fran. Hist. de'SS. di Lucca.

che peruenuto intorno al 1050. peregrinando, in Lucca quell'huomo Santo, e poco doppo passato al riposo del Cielo, fù con apparitioni, e con miracoli reputato prima comunemente beato, e poi che restorno auuerate le merauiglie della sua intercessione, per ordine d'Alessandro trasportato dagli esterni sepolcri di S. Michele in Piazza dentro la Chiesa, fù iui col riporlo in vn'Altare secondo gli Ecclesiastici riti dichiarato Sãto, nella maniera, che dall' antico manuscritto della sua vita, e dal Franciotti nostro puol' osseruarsi. Era però tuttauia desideroso il buon Pontefice di propagar con l'osseruanza Religiosa il culto di Dio, e come à 29. d'Ottobre haueua in Lucca eretto, e confermato in religione l'ordine di Camaldoli cõcedendone per mano del Cardinal Pietro Bibliotecario quella Bolla, che nel primo Tomo del nuouo Bollario si legge, così nella Diocesi Lucchese à 22. di Nouembre gratiosamente concesse la Chiesa di S. Michele in monte, hoggi il Conuento dell'Angelo de' Canonici del Saluatore, recuperata dalle mani de'Laici ad alcuni Chierici, che la vita comune s'elessero. In tanto succeduto l'anno nuouo 1063. mentre Goffredo, Beatrice, e Matilda godeuano pacificamente col dominio dlla maggior parte di Lombardia, il Marchesato della Toscana, e mentre il Legato S. Pier Damiano in Francia radunato il Concilio, trattaua le differenze tra Hugone Abate Cluniacese, e Drogone Vescouo Matisconese, in Italia le cose ecclesiastiche non mancauano di dissentioni. Non era l'Antipapa Cadolo receduto delle sue pretentioni, e tuttauia raccogliendo denari machinaua occultamente il ritorno di Roma.

Conferma la Religion di Camaldoli, e procura dilatar l'ordine de' Canonici Regolari.

Tom. 1. Bullar. ex edit. Rom. 1617. Tab. Episc. Luc. ✠ C. 43.

1063.

Ma in

Ma in Fiorenza tra'l Vescouo Pietro, & i Monaci s'era acceso così gran fuoco, che gli vni dall'autorità di S. Giouanni Gualberto fatti animosi, e l'altro protetto da Goffredo, e da Beatrice, che fin di morte i Monaci minacciauano, diuidendo in fattioni la Città, vn'apertissimo scisma v'haueuano introdotto. Armaua con S. Giouan Gualberto i Monaci vn santo zelo d'estirpar dalla Chiesa di Dio l'essecranda peste della Simonia, e perche credeuano, che'l Vescouo à quella dignità col mezzo del denaro si fosse solleuato, ostinatamente operauano nel popolo, che negatali ogni obedienza, fusse, come meritaua, deposto. Haueua in Lucca sentiti il Pontefice con disgusto i vicini progressi di quel tumulto, e prima della Legatione di Francia, ò nell'inuiarlo à quella volta, haueua procurato, che S. Pier Damiano con l'autorità Pontificia vi passasse à quietarlo; ma non per questo era riuscito d'imporli silentio. Dispiaceua al Pontefice, che volessero i Monaci così scopertamente assumersi la correttion de' Prelati, e che vsciti de' Chiostri si mescolassero perturbando la quiete della Città nelle populari contese. Ma questi certificati tanto più della Simonia del Vescouo, non solo l'haueano à Roma auant' il Concilio publicamente accusato, ma s'erano nell'istesso tempo offerti à sostener la verità della querela col pericoloso cimento del fuoco. E benche non paresse conueneuole al Pontefice, & al Concilio di riceuer l'offerta, furno nondimeno i Monaci in Fiorenza costretti dal popolo à giustificar con la miracolosa esperienza l'imputatione di quel delitto, e non potendo recusarlo, elessero à proua così segnalata Pietro

Seditione nata in Fiorenza tra 'l Vescouo, e' Monaci.

Vita S. Ioan. Gualb. apud Sur. Tom. 4. Baron. ex Attone Episc. Pistor. & epist. Florēt. ad Alex. PP. Tom. 11. Annal.

Pietro Monaco di Vallombrosa d'essemplarissima vita. Passò questi illeso le preparate fiamme, e certificò con apparente miracolo, non meno la pretesa contumacia del Vescouo, che'l giusto zelo de' Monaci, riportandone all'hora in testimonio d'attione si grande il cognome di Pietro Igneo, & appresso fatto Abate di Fucecchio, luogo all'hora dello stato, e diocesi Lucchese, il grado di Vescouo, e Cardinal d'Albano. Vuol col Vuionio il Gononi, che prima anche della proua fusse S. Pietro Igneo Abate di Fucecchio, ma dalle ationi di S. Giouanni Gualberto scritte da Attone Vescouo di Pistoia, e da molti strumenti di quell'Abatia, che tuttauia si conseruano in Lucca, apparisce, che solamente doppo il miracolo l'hebbe in titolo, quando il Conte Guglielmo chiamato Bolgaro nepote del Conte Cadolo, che intorno al 1000. n'era stato fondatore impetrò, che n'assumesse il gouerno. Fù con lettera particolare del popolo di Fiorenza auuisato il Pontefice del seguito, e certificato per questa strada il delitto rimase nel Concilio di Roma il Vescouo Pietro di nation Pauese, non solo dichiarato simoniaco, ma spogliato affatto del grado Episcopale, come afferma Bertoldo Costansiense. Diedero occasione questi successi nel lor principio ad Alessandro di prohibir, ch'i Monaci dalle funtioni clericali, e dalla predicatione s'astenessero, frenando nell'istesso tempo que' Laici, ch'a Vescoui, ò chierici non degradati ardissero di far insulti; e dal succeduto miracolo del fuoco si confermò egli nella già fatta resolutione d'estirpar in tutto le simonie publicandone quegli ordini nel Concilio, che sono sparsamente accennati

S. Pietro Igneo doppo la miracolosa proua del fuoco è fatto Abate di Fucecchio, e Vescouo Cardinale.

Bened. Genon. in Vit. PP. Occid.

Plura instrum. Abat. Ficeclens. Apud Monasterium S. Clara Lucens.

Alessãdro tien vn Cõcilio in Roma, e publica ordini contra le simonie.

Bertol. Constans. anno 1089.

Decr p. 2. C. 16. Q. 1. C. iuxta Chalced. & C. 17. Q. 4. C. si quis deinceps.

cennati

cennati da Graziano, & interi referiti da Baronio. All'hora similmente è probabile, ch'al Clero Lucchese quell'Apostolica lettera inuiasse, che parte registrata ne' Decreti sarà da noi con altre di questo gran Pontefice riserbata nel fine del terzo libro. Poco però prima del medesimo Concilio s'era Alessandro trasferito da Lucca à Roma, e poco parimente se n'era trattenuto lontano. Per c'hauendo nel principio dell'anno, e nell'istesso viaggio trouandosi à 2. di Gennaro nel Contado di Siena conceduti certi beni a' Chierici ordinarij di S. Donato di Lucca, che viueuano vita comune, e canonica, appena terminò in Roma il Concilio di cento Vescoui raccolto nel principio della Quadragesima, che ritornato nel paese di Lucca lasciò nel giorno 22. di Marzo memorie della sua presenza à Castello Aghinolfi hoggi destrutto, e vicino à Montignoso, essendo appunto nell'istesso tempo ricominciate le nuoue solleuationi di Cadolo. Era appena com'auuertisce il Cardinal d'Arragona passato l'anno, che risorto l'Antipapa à più viue speranze, e ripreso il viaggio di Roma, non solo haueua conseguito con l'aiuto de' Caporioni Romani, e d'altri complici sedotti col denaro di presentarsi alle muraglie della Città, ma gli era di più riusciuto di notte con alcuni soldati di penetraruì, e d'occupare in Vaticano, con secrete intelligenze la Chiesa di S. Pietro. Venuto però il giorno, e solleuato nel popolo cattolico con la notitia del tradimento l'ardor della deuotion d'Alessandro, con tant'impeto i Cittadini ben' affetti alla recuperatione di quella Basilica s'incaminorno, che dà improuiso terrore soprafatti gli

Scis-

Baron. Tom. 11. Annal. àno 1063. qui refert simul omnia spars. apud Grazianum.

In fine lib. 3. sub num. 8. & 9.

Torna nello stato di Lucca.

Tab. Episc. Luc. ✠ ✠ B. 83.

Acta Card. Arrag. l. c.

Cadolo regettato di Roma con gli aiuti di Beatrice, e di Matilda.

Sigonius. Platina l.c. & alij. Lambert. anno 1064.

Sſciſmatici, ſe Cencio figlio del Prefetto di Roma non ricouraua in Caſtel S. Angelo l'abandonato Antipapa, vedeua in quel giorno la Chieſa di Dio terminate le diſſentioni. Fù però egli da' fedeli d'Aleſſandro nel medeſimo luogo per due anni aſſediato, e doppo molti ſtratij ſofferti, coſtretto al fine à comprar dall'iſteſſo Cencio vn'obbrobrioſa ſalute. Dicono i moderni, che anche in queſta ſeconda vittoria hebbero ſotto la condotta di Goffredo l'armi di Beatrice, e di Matilda la miglior parte, & è perauuentura quello, che dà Lamberto così s'eſprime. *Anſelmus, qui & Alexander, virtute militum, & fauore Principum ſedem obtinuit*. Ne con minori ſucceſſi di quello, che à Roma con gli Sciſmatici era ſeguito, s'era da' Cattolici in Sicilia contra gl'Infedeli queſto medeſimo anno combattuto. Però che, oltre gli acquiſti fatti da Ruggiero Capo de' Normanni, e la miracoloſa vittoria riportatane à Ciramo, per la quale haueua à Roma inuiati ad Aleſſandro quattro Cameli carichi delle ſpoglie de Seracini, s'erano anche i Piſani col tentatiuo di Palermo acquiſtato nome di coraggioſi, e potenti. Già teneuano eſſi per le coſe di mare nella ſtima de' Prencipi honoratiſſimo luogo, e per loro medeſimi, e con l'aiuto de' Genoueſi haueuano più volte contra i Seracini felicemente pugnato. Perciò ſentiti i progreſſi di Ruggiero non ſolo penſorno eſſer venuta l'opportuna occaſione di debellar que' Corſari, che nel porto di Palermo riducendoſi, ſoleuano frequentemente infeſtar le riuiere di Toſcana, ma col caſtigo di chi li ricettaua riſarcir loro medeſimi degl'incendij, e delle rapine ſofferte.

Thom. Fazell. de reb. ſicul dec. 2. lib. 7.

Piſani armano contra i Seracini, e loro vittorie.

Ar-

Armorno col beneplacito di Goffredo, e di Beatrice Duchi di Toſcana molti legni, & inuiata anticipatamente con vna ſquadra di ſette galere Ambaſciatori à Ruggiero, procurorno di diſpuonerlo con l'aiuto dell'armata loro all'impreſa di Palermo, fermandoſi in tanto eſſi col rimanente de' legni, vicini à Melazzo. Ma non hauendo potuto impetrare, che quel Prencipe impegnato in coſe più conformi agl'intereſſi ſuoi, s'applicaſſe per all'hora al diſegno propoſtoli, riſolſero eſſi con grandiſſimo ardire di tentar da per loro ſteſſi la fortuna. Paſſorno improuiſamente al porto di Palermo, e forzate le catene inueſtirno le naui medeſime de' Seracini quiui ricouerate, e con molta ſtrage de' defenſori ſi fecero patroni di ſei piene di ricche merci. Ne quì fermorno, anzi che applicato l'animo à tentar d'impadronirſi della Città medeſima, e creduto, che 'l condurre à Piſa le naui predate, ſarebbe ſtato con molto ritardamento dell'impreſa, riſolſero di riſerbarne vna ſola carica delle più pregiate ricchezze alla vendita, e l'altre abbrugiarle, come fecero à viſta de gl'inimici. Così laſciata piena di ſpauento, e di confuſion la Città ſen' vſcirno dal porto, e piegata l'armata verſo Leuante non molto lontani da Palermo ſteſſo ſul fiume Oreto preſero terra. Appena però sbarcati andauano diſponendo con l'eſſercito in ordinanza il ſito delle trinciere, che ſortiti i difenſori di Palermo attaccorno la ſcaramuccia. Paſsò da principio la battaglia con incertezza dell'eſito, ma diede al fine vn diſordine de' nemici qual'egli ſi fuſſe, la vittoria à Piſani, e furno i Seracini con molta ſtrage fin sù le proprie porte riſpinti. Riuſcì nondimeno con altri tenta-

Cronic. Piſan. l. c. N. Rôcioni e B. Spina nello m. ſ. Hiſt. Piſane.

tiui più difficile l'espugnatione della Città, e sodisfatti i Pisani della ricchezza delle prede col guasto della campagna alla patria trionfando tornarono. Così dagli annali di Sicilia, e di Pisa si raccoglie, de' quali, alcuni variando negli anni, aggiungono la presa, & il sacco della Città medesima. Ma l'antica, e publica inscrittione, che tuttauia di questo fatto si conserua chiarisce quant'hò narrato, aggiungendosi in essa, che della preda di Palermo nell'istess'anno cominciassero i Pisani la fabrica del famoso lor Tempio, mossi per auuentura dall'emulation de' Lucchesi, che tre anni auanti sotto gli auspici d'Alessandro s'erano nella nuoua Cathedrale auansati.

In Vestibulo Cathed. Pisana.

Anno quo Christus de Virgine natus ab illo
Transierat mille decies sex, tresque subinde
Pisani Ciues celebri virtute potentes
Istius Ecclesia primordia dantur in ipso
Anno, quo Siculus est stolus factus ad oras,
Quod simul armati multa cum classe profecti
Omnes maiores, medij, pariterque minores
Intendere viam, primum sub sorte Panormam
Intrantes rupta portum pugnando cathena
Sex capiunt magnas Naues, opibusque repletas,
Vnam vendentes, reliquas prius igne cremantes,
Quo pretio muros constant hos esse leuatos.
Post hunc digressi portum, terraque potiti,
Qua fluuij cursum mare sentit solis ad ortum,
Mox equitum turba peditum comitante caterua
Armis accingunt sese, classemque relinquunt.
Inuadunt hostes contra sine mora fluentes:
Sed prior incursus mutans discrimine casus

Istos

Istos Victores, illos dedit esse fugaces,
Quos cives isti ferientes vulnere tristi
Plurima prae portis strauerunt millia mortis,
Conuersique cito tentoria lictore figunt
Ignibus, & ferro vastantes omnia circum.
Victores victis sic facta cade relictis
Incolumes multo Pisas rediere triumpho.

Quanto però fù grata al Pontefice la nuoua di questa vittoria ottenuta da' Pisani altrettanto sentì con amarezza l'insulto da loro medesimi fatto quest'anno à que' buoni Monaci Cassinesi, che di sua licenza passauano ad agumentare la religione in Sardigna. Haueua, come testifica l'Ostiense scrittor di cose presenti, Barisone cattolico Rè Sardo inuiati con ricchi doni Ambasciatori all'Abate di Monte Cassino per introdur col mezzo di que' buoni religiosi nell'Isola del suo Regno l'osseruanza monastica fin à quel tempo ignota, e già ottenutone dodici de' più essemplari accompagnati da molte reliquie, libri, & ornamenti sacri se ne ritornauano cō loro lietissimi gli Ambasciatori sopra vna naue di Gaeta; quando passata l'Isola del Giglio si trouarono improuisamente assaliti da' Pisani, che *maxima Sardorum inuidia ducti*, dice l'Ostiense, s'erano à quest'effetto con molti vascelli auanzati. Era la naue à sì grand' incontro mal proueduta di gente, e di gran longa inferiore all'armata, che l'assaliua; onde mal trattati i passaggieri tutti, & à fatica col vestir habito monastico saluato il Capo dell'ambasceria, non solo rapirno i Pisani quanto v'era di ricco, ma quanto v'era di sacro, e resi appena gli habiti a' Monaci, che in diuerse parti distribuirno, lasciorno il Vascel-

Alessādro disgustato co' Pisani riceue sodisfattioni p mezo di Goffredo.

Leo Ostiens. lib. 3. cap. 23. & 24.

lo in preda alle fiamme. Souuenne la pietà de' Monaci Lucchesi alla disgratia de' Religiosi loro, e con affetto da' luoghi, ou'erano sparsamente abbandonati, raccogliendoli, fuori che quattro già passati da' patimenti à miglior vita, tutti gli altri à Lucca ristorati condussero. Si risentì anche subito l'offeso Rè Sardo, ma spedirno i Pisani medesimi, che doppo il fatto più fissamente considerando la trascorsa resolutione, temeuano d'addossarsi la guerra, Ambasciatori in Sardigna, e con le douute sodisfattioni acquietarono l'armi di quel potente nemico. Ma 'l Pontefice Alessandro, à cui pareua, che nello strapazzo de' Monaci fusse non solo rimasta violata la religione, ma poco rispettata la maestà della Santa Sede, essendo già entrato l'anno 1064. e ch' i Pisani tuttauia se ne stauano contumaci, risolse d'inuiar à quella volta vn Legato con la protestatione delle censure, e con ordine espresso, che si restituisse a' Monaci, quanto gli haueano violentemente rapito. Nè tardò molto à seguirne l'effetto. Perche riconosciuto da' Pisani l'errore, domandato il perdono, e restituito della preda quanto potè trouarsi, eccetto le reliquie de' Santi obligate già tra loro con giuramento, ne rimase in qualche parte il Pontefice mitigato. Sentì con disgusto questi successi anche Goffredo Duca della Toscana, e penetrando, che non rimaneua Alessandro interamente, com' egli voleua, sodisfatto, si trasferì in persona à Pisa, e procurando, che alla Santità sua pienamente si rimettessero, con qualche fatica ottenne, ch' egli volesse riceuerli in gratia. Mentre però queste cose in Toscana seguirno rimaneua tuttauia tra gl'Imperiali, che fauori-

1064.

Leo Ost. l. c.

uoriuano Cadolo, & i Cattolici d'Italia scoperte dissentioni. Perche se bene Sant' Annone Arciuescouo di Colonia, che doppo l'assenza dell' Imperatrice Agnese era rimasto il principal ministro del Regno, fauoriua per la sua molta pietà gl'interessi della libertà ecclesiastica, e la canonica elettione d'Alessandro, essendo nondimeno la pretensione dell'Imperatore appoggiata alla consuetudine pretesa introdotta con autorità Pontificia, non la credeua così poco fondata, che si douesse senza discussione d'vn general Concilio abandonare; e dependendo da questo lo stabilimento del vero Pontefice, mentre gli Scismatici, e Cadolisti non solo continuauano tuttauia à disseminar ne'popoli, che senza il consenso Imperiale era inualida l'elettione, ma di più v'aggiungeuano bugiardamente, che per strada simoniache s'hauesse Alessandro vsurpato quel grado; fù resoluto in Alemagna, come hà la Chronica Laurishamense, che Annone passasse in Italia, e che vnito al Duca di Toscana Goffredo dichiarato à quest' effettto Ambasciatore, si procurasse cō ogni sforzo di persuadere ad Alessandro il Concilio. Variano gli Scrittori nel tempo, e Lamberto, che registrà in quest'anno medesimo 1064. la confermatione d'Anselmo, e la venuta dell'Arciuescouo con l'istesso suo ritorno in Germania, hà le già da noi rapportate insolenze di Cadolo. Ma oltre che Pandolfo Hostiario espressamente rapporta nel 1062. come habbiamo veduto i primi tētatiui dell'Antipapa, e la vergognosa sua prima partita di Roma, non distinguendo Lamberto l'vna dall'altra battaglia nella maniera, che puntualmente si legge negli atti raccolti dal Cardi-

Henrico Rè d'Alemagna, e d'Italia pretende inualida l'elettion d'Alessandro.

Acta Card. Arrag. l. c. Chron. Laurisham. inter rer. Germ. scrip. p. 77.

S. Annone Arciuesc. di Colonia, e Goffredo Ambasc. Imperiali per domandar il Cōcilio.

Lambertus l. c.

Pandulfus in Vitis Pōt. m. s. in Bibl. Canon. Luc.

Cardinal d'Arragona, hò ſtimato più ragioneuole di ſeguir queſti, che quello. Era dunque Annone intorno à queſti tempi venuto la prima volta in Italia, e paſſando per la Toſcana, oue douea con Goffredo vnirſi all'abboccamento del Pontefice, s'era ſeco incaminato à Roma. Portaua il Santo Arciueſcouo la perſona d'Ambaſciatore non ſolo d'Henrico, ma del partito de'Cattolici d'Alemagna; e come non poteua non rappreſentar con ardore le pretenſioni degl'Imperiali, e del Rè, così col douuto riſpetto cominciorno ne' primi congreſſi à ventilarſi. S'affaticò egli in numerar que' Patritij, & Imperatori, per le cui commiſſioni, ò conſenſi appariua molti Romani Pontefici hauer ottenuto la Santa Sede. Ma sì viuamente fù dall'Archidiacono Ildebrando, e dagli altri Cardinali, e Veſcoui, giuſto i decreti de' Padri, e de'Canoni riſpoſto all'oppoſitioni, che ſtimando Annone eſſer coſa temeraria d'opporſeli, all'opinione di que' Prelati eſſemplariſſimi ingenuamente s'acquetò. Ma deſideroſo tuttauia, che ſi toglieſſe vna volta dalla Chieſa di Dio lo ſcandalo dello Sciſina, ſupplicò il Pontefice à radunar per queſto il Concilio, oue con le ragioni da lui ſentite chiara à tutti ſi rendeſſe la canonica ſua elettione. Così non oſtante, che pareſſe coſa inudita, e poco proportionata alla Maeſtà del Vicario di Chriſto, chiamar con queſto ſolo fine vn Concilio; conſiderata nondimeno la congiuntura di que' turbulentiſſimi tempi, ſi compiacque Aleſſandro di non negarlo, & ordinò, che 'n Mantoua Città de' ſuoi confidentiſſimi Prencipi commoda agli Oltramontani, e nel cuor degli Sciſmatici di Lombardia s'intimaſſe.

Concilio di Mãtoua in che tẽpo ſi radunaſſe.

Vuol

Vuol Baronio, che 'n quest' Anno medesimo ne seguisse l'effetto, e fonda l'aggiustamento del tempo sù l'autorità di Lamberto, e d'Hermano Contratto, ò per meglio dire del suo Continuatore. Ma oltre, che'l primo del Concilio, e di Mantoua espressamente non parla, e tutti i successi tra Cadolo, & Alessandro in quest'anno medesimo registra, senza hauer' osseruato nel racconto l'ordine minuto de' tempi, anche 'l Continuator d'Hermanno si breuemente l'accenna, che riponendo nell'istesso anno due solennità del Natale celebrate da Henrico l'vna in Colonia, e l'altra in Goslaria, che pur strettamente parlando sarebbe impossibile à succedere, nel mezzo del racconto, non altro semplicemente inserisce, che *Synodus Mantuę*. Onde non parendo, che questi due Scrittori nel fatto d'Alessandro habbiano fatto stima della puntualità de' tempi, riman più probabile la memoria, che ne fa Sigiberto nel 1067. accompagnata da riscontri, e da particolari degni di consideratione: *Romę* dice egli, *duobus de Papatu contendentibus, Mantuę Synodus colligitur, & mediante Annone Coloniense Archiepiscopo, Alessander se iureiurando de symonia expurgans in Sede Apostolica subrogatur, Cadelo vt symoniacus repudiatur*. Il che par tanto più ragioneuole, quanto, che non solo è Sigiberto conforme al racconto dell'antica vita del medesimo Sant'Annone presso il Surio, oue la sua venuta in Italia intorno, ò doppo il 1066. si descriue, ma per l'appunto di più s'aggiusta con la lettera d'Alessandro diretta à Geruaso Arciuescouo di Rens, oue parlandosi di Cadolo si dice, che per cinque anni afflisse la Chiesa di Dio.

Baron. hoc anno Tom. 11. Annal.

Contin. Hermann. hoc anno.

Sigibertus in Chron. hoc anno.

Surius Tom. 6. die 4. Decemb. Alla Card. Arrag. Alexãd. 2. in Epist. ad Geruas.

Roma-

Rhem. Archiep. Bibl. PP. edit. Parisina Tom. 3.

Romanam Ecclesiam per quinquennium nunc callida tergiuersatione, nunc ostili inuasione oppressit, cioè fino al 1067. che tanti dal 1062. possono numerarsi. E se dobbiamo creder'agli atti del Cardinal d'Arragona, stimati da Baronio sinceri, al sicuro, che'n altro più vicino tempo all'intrusione dell'Antipapa non può cadere. Peroche se poco più d'vn'anno doppo i primi tentatiui d'introdursi in Roma vi ritornò di nuouo Cadolo per'occuparla, cioè almeno nel fine del 1063. e se doppo questo tempo fù egli per i due anni appresso da' Cattolici partiali d'Alessandro continuamente assediato in Castel Sant'Angelo, al sicuro, che nel 1064. non sarebbe potuto interuenire al Concilio di Mantoua, oue con Giberto di Parma fù dagli Ambasciatori d'Henrico chiamato, e poca ragione hauerebbe l'autor degli atti medesimi di notar la sua contumacia, quando ritenuto prigione sarebbe stato scusabile, & hauerebbe sempre potuto asserire, che non vdito fusse stato ingiustamente dannato. Aggiungasi, che se pochi giorni doppo il Concilio l'istesso Cadolo con pessima morte finì di viuere, quando ciò fusse seguito nel 1064. ò poco doppo sarebbe sicuramente morto assediato, e prigione; e falsamente in quegli atti si direbbe, che doppo due anni hauesse comprato lo scampo. Per questo riserbando à suo luogo il parlar del Concilio di Mantoua, è certo, che'n quest'anno medesimo 1064. essercitò Alessandro in Lucca alcune funtioni Episcopali, conseruandosi tuttauia memorie autentiche della sua presenza in questa Città à quattro di Gennaro, à tre, & à trentuno d'Agosto, & all'hora fù, per testimonio del Vescouo Tolomeo,

Alessãdro torna à Lucca, e cõcede Priuilegi.

ch'a

ch'a Lucchesi concesse di seruirsi del sigillo di piombo conforme all'vso della Republica di Venetia, & a' Canonici della Catedrale l'vso delle Mitre nelle Processioni al costume Cardinalitio. *Eodem anno*, cioè 1064. dice egli, *Alexander Ciuitatem Lucensem multa dignitate nobilitat. Nam primo tribuit ei bullam plumbeam pro sigillo Cõmunitatis, vt habet Dux Venetorum. Ecclesiã Sancti Martini speciali decorat gratia, vt Canonicos dictæ Ecclesiæ mitratos habeat in Processione Regulari, & sicut Cardinales incedant sicut Rauennæ, & in Ecclesia Sancti Iacobi de Galitia, quę Compostellana vocatur.* Cõtinuaua intanto la prigionia dello scismatico assediato dalla soldatesca Cattolica, e Matilda crescendo tuttauia nell'età si confermaua tanto maggiormente nell'affetto verso il Pontefice, quanto più felicemente da lei, e da' suoi s'adoprauano l'armi. Scriueua frequenti lettere ad Alessandro, e già intromessa nel gouerno della Toscana con le replicate promesse, e con gli aiuti continuati lo solleuaua dal timore de' Cadolisti. Desiderosa per tanto di nutrire non meno per benefizio proprio lo spirito dell'innata sua deuotione, che d'essercitar per aiuto della Chiesa le sue guerriere inclinationi, richiese al Pontefice nell'anno seguente 1065. nella maniera, ch'afferma l'istesso Tolomeo, vn direttorio della vita spirituale, e ciuile, & ottenne à quest'effetto la persona d'Anselmo Nepote d'Alessandro medesimo, che poi fatto Vescouo di Lucca fù, come vedremo, non solo per prudenza, e cognitione de' negotij politici di grandissimo aiuto à Matilda, ma per santità, e per dottrina vno de' maggiori suggetti, c'hauesse ne' suoi tempi la Chiesa di Dio.

*Tab. Epis. Luc. ✠ A. 21. ✠ B. 99. * A. 35 ✠ ✠ C. 7. ✠ ✠ B. 73. & 74.*

Ptolom. Luc. Annal. hoc anno.

Matilda scriue frequenti lettere al Põtefice, e li promette assistenza.

Ptol. Luc. l. c.

1065.

Ottien per sua Guida Anselmo Nepote d'Alessãdro.

E già che le cose del partito cattolico pigliauano maggior vigore per le fauoreuoli dichiarationi della Contessa, e poteua Alessandro attender tuttauia più fissamente a' disordini succeduti nella religione, risolse egli il ritorno di Roma, e quì non solo à 16. d' Aprile concesse alcuni priuilegij alla Badia di S. Miniato di Fiorenza, ma conuocò due Concilij ambedue principalmente per reprimer la temerità di quegli Eretici chiamati Incestuosi, che stiracchiando l'autorità de giurisconsulti, e confondendo i gradi della consanGuinità voleuano, che'n alcuni casi dalla Chiesa prohibiti fussero del tutto leciti i matrimonij. Ma non ostante, ch' Alessandro nel primo Concilio vi s'opponesse minacciando le censure, fù nel secondo costretto à publicarne quegli ordini, che tuttauia nel Decreto si leggono, e vi s'affaticò per all' hora con poca emendatione la zelante penna di S. Pier Damiano, il quale, come vuol Baronio, fù di più in quest' anno necessitato scriuendo à reprimere l'erronea opinione di due Cappellani del Duca Goffredo. Disseminauano questi arditamente, e predicauano per dottrina Canonica, che'l prender con denaro da' Prencipi temporali l'inuestitura de' Vescouati, e de' Benefitij non si douesse reputar simonia; perche ciò non fusse veramente comprare il sacerdotio, e la Chiesa, ma il possesso de' beni, e delle rendite; ne s'erano ritenuti ne' discorsi seguiti tra 'l Santo Dottore, e'l Duca Goffredo dal dichiararsene liberamenre fautori. Costretto per questo egli d'auuertirne Alessandro, crede Baronio, che 'l Pontefice stesso sù questo motiuo, la costitutione contra i Simoniaci publicasse inuiata al suo Clero

Alessãdro tien in Roma vn Cõcilio, e dichiara i gradi della parentela.

Decret. p. 2 C. 35. Q. 5. C. ad sedem Apost. & C. quod aut frat. Baron. Tom. 11. Annal. hoc anno. S. Petrus Dam. lib. p. Epist. 13.

Clero Lucchese, che noi sott' altro tempo ricordammo, non essendo difficile à creder, che là s'inuiasse il remedio, doue per la conuersatione con la Corte di Goffredo poteua essersi disseminato il veleno. In questa maniera tra l'essamine, e la depressione delle nuoue heresie, e tra l'assedio di Cadolo tuttauia contumace, passauano le cose di Roma non affatto quiete, quando verso il fin dell'anno hauendo lo Scismatico pieno d'afflittioni, e d'ingiurie, comprata la fuga, & accompagnato da vn solo de' suoi seguaci, per la via di Toscana essendosi ritirato miserabilmẽte al Borgo di Berceto, conuenne al Pontefice applicar l'animo a' progressi de' Normanni. Peroche essendosi Riccardo vno de' capi di quella gente portato con l'armi al principato di Capua, & in tre mesi ridotta à sua deuotione quasi tutta la Prouincia di Terra di Lauoro, già minacciaua Roma, e con ogni sforzo si protestaua di volere la dignità di Patritio, poco lontana da quella di Rè d'Italia. E perche non haueano solamente questi tentatiui intimorito Alessandro quanto ingelosito l'animo d'Henrico già dagl' Italiani, e dagli Alemanni riconosciuto ꝑ futuro Imperatore, mẽtre l'vno si preparaua à resisterli con le forze de' Prencipi affettionati alla Chiesa, risolse l'altro il passaggio d'Italia, intimando al Duca Goffredo l'obligo c'haueua di precederli con l'essercito. Era già Henrico peruenuto alle frontiere d'Alemagna in Augusta, e pensando tuttauia di veder comparire le genti del Duca di Toscana, sentì con suo rammarico, c'hauea questi, più tenuto stimandosi in sì stretto bisogno alla difesa del Pontefice, che all'assistenza del Rè, verso Roma voltate

Acta Card. Arag.

Leo Ostiens. lib. 3. cap. 25.

l'armi, e gli aiuti. Necessitato per tanto à sospender con grandissima puntura dell'animo suo l'espeditione, ritornò in dietro. Ma con più vigore s'vniuano in tanto in Roma per la Chiesa le forze de' Collegati, e come aggiungono gli Atti del Cardinal d'Arragona non solo con l'arriuo delle genti di Goffredo s'era dal timor solleuata l'impaurita Città, ma con la venuta di Matilda, armata di nuouo per difesa del Vicario di Christo, s'era risoluto di non aspettar' i nimici dentro i ripari, ma passar vigorosamente à reprimerli nell'istessa Campagna, oue vittoriosi scorreuano. E perche fù creduto ch'altrettanto potesse la presenza del Pontefice render costanti, e vigorosi i soldati Cattolici, quanto auuilir la temerità de' nemici, fù stabilito, che Alessandro medesimo con molti Prelati nell'essercito s'incaminasse. Sortì la soldatesca in campagna intorno alla metà di Maggio del 1066. sotto il general comando di Goffredo, mà trouò, ch'i Normanni ritirati a' luoghi più forti, s'erano trincerati in Aquino. Quì con diuerse battaglie, e con incerta vittoria per diciotto continui giorni combattendo si trattennero gli Esserciti, fin che interponendosi Guglielmo Testardita s'abboccorno i Prencipi, e si concluse per all'hora la pace. Fù fama, come racconta l'Ostiense, che Goffredo riceuesse grossa somma di denari da Riccardo, e che fermasse allhora l'accordo, quando i Normanni posti in angustia non haurebbero potuto da vantaggio resistere. Ma gli Atti del Cardinal d'Arragona diuersamente così ne parlano. *Sed Normanni metuentes ipsius aduentum terram, quam inuaserant continuo reliquerunt. Sic itaque recuperata Ciuitate Capua, & Ro-*

Acta Card. Arrag. l. c.

Matilda s'arma di nuouo in fauor della Chiesa cõtra i Normanni, e li doma.

Alessãdro interuien in persona à quest'espeditione.

Leo Ostiẽs. l. c.

Acta Card. Arrag.

& Romana Ecclesiæ restituta, gloriosus Dux cum eadem Comitissa Matilda ad Curiam Domni Alexandri cū gaudio remeauit. E che 'n quest'accordo seguisse con la ritirata de' Normanni, ò la recognitione, ò la restitutione delle terre alla Chiesa, par che si caui dall'Ostiense medesimo, che doppo hauer raccontata la partita di Goffredo accompagnato dal prodigio d'vna Cometa creduta presagio della sua morte, aggiunge, che Alessandro trasferitosi pacificamēte alla Badia di Mōte Cassino non solo honorasse con priuilegij d'immunità quel famoso Monastero, ma ch'a persuasione dell'Archidiacono Ildebrando molti Monaci segnalati per santità, e per dottrina à diuersi Ecclesiastici gradi inalsasse. Viaggio, che quando i Normanni non fussero partiti d'Aquino non hauerebbe facilmente il Pontefice potuto fare. E' credibil, che Matilda seguisse il Patrigno, e che accompagnato Alessandro à Roma, e forse à Lucca se ne tornasse agli stati molto ben sodisfatta d'hauer dato in guerra così giusta vn'altro saggio di christiana virilità. Così quietati nel principio dell'estate i motiui dell'armi, s'attese à restringer in Mantoua i Prelati del Cōcilio, & il Pontefice passato à riuedere la sua diletta Chiesa di Lucca, quelle funtioni Episcopali v'esercitò, che nelle publiche memorie dell' Archiuio Ecclesiastico si trouano registrate dalli 19. d'Agosto fino al principio di Nouembre. Non si può per questo reuocar in dubbio, che 'n Lucca non riceuesse egli gli Ambasciatori di Guglielmo Conte di Normandia lasciato herede del Regno d'Inghilterra da Sant' Odoardo il Vergine suo cognato, e che di quì dichiarato l'istesso Guglielmo legittimo successore

Leo Ostiēs. l. c. cap. 26

Alessādro si trasferisce vn'altra volta à Lucca.

Tab. Epis. Luc. ✠✠ *C.* 74. ✠ *F.* 97. ✠✠ *P.* 65. ✠✠ *K.* 24.

cessore del regno contra Haroldo, che se n'era fatto Tiranno, non s'inuiasse quel sacro stendardo pegno della futura vittoria, che 'l Rè poco doppo vittorioso ricambiò col dono della bandiera del vinto Haroldo coperta d'oro, e di gemme. Perche se tutto questo, come da Ingulfo, e da Matteo Vuestmonasteriense referisce Baronio, auuenne dall' Estate al Nouembre, è forza, che in nō Roma, ma in Lucca ogni trattato, e solennità ne succedesse. Di quì ancora se dobbiamo credere à Sigiberto, & all'altre congetture da noi disopra accennate, passò Alessandro al Concilio di Mantoua nell'anno seguente 1067. accompagnato dalla più scelta soldatesca de' suoi amoreuoli Lucchesi. E ben che Tolomeo, che lo testifica, confonda, come altroue auuertimmo, i tempi, e ponga contra tutti gli altri il Concilio nel 1069. con la presenza dell' Imperatore, e dell'Antipapa ridotto à penitenza, verissimo nondimeno stimo io ciò, che soggiunge, cioè, che per vn' anno intero il Pontefice in Lombardia si fermasse. Peroche oltre all' importanza del negotio, che si trattaua di ridurre à perfetta vnione la Chiesa, e di guadagnar gli animi de' Vescoui Lombardi quasi tutti Scismatici, & adherenti à Cadolo, e che per le difficoltà richiedeua longo spatio di tempo, habbiamo in conformità, che per diligenza fatta, nessuna memoria d'Alessandro in Lucca sotto questo tempo appunto s'è potuta trouare, quando per altro non v'è anno del suo Pontificato, che l'amoreuolissimo Padre in questa Città per qualche giorno non risedesse. Incaminato egli donque in Lombardia con i due Ambasciatori Regij Annone Arciuescouo di Colonia, e Goffredo Duca di To-

Baron. hoc anno Tom. 11. Annal.

1067.

Ptolom. Luc. Annal. anno 1069.

Alessādro interuiene al Concilio di Mantoua, et vn' anno si ferma in Lōbardia.

di Toſcana, e radunato in Mantoua non ſolo buon numero di Cardinali, e di Veſcoui ſuoi partegiani, ma tutti quelli ancora di Lombardia con gli altri Prelati, che gli erano contrarij, fuori che l'empio Cadolo, e Giberto di Parma, che ritenuti dalla coſcienza delle proprie ſceleratezze, non ardirono di comparirui, così bene le buone ragioni della canonica ſua elettione ſeppe egli rappreſentare, e così bene ſcoperte l'impoſture degli emuli giuſtificò le calunnie della ſimonia, con l'altre oppoſitioni, che confermati nella propria aderenza i Cattolici, li riuſcì di guadagnare interamente ancora gli animi de' Veſcoui Lombardi, e di nemici renderſeli ſoggetti, e partiali. Tutto queſto hanno i racconti del Cardinal d'Arragona, e da Sigiberto di più ſi raccoglie, ch' intorno all' imputatione della ſimonia oſſeruò Aleſſandro col decoro di Sommo Pontefice quel famoſo articolo, che nel Concilio di Seſſa ſotto S. Marcellino Papa fù decretato. *Prima Sedes à nemine iudicatur*. Perche fà fede queſt'hiſtorico, ch' egli con la propria atteſtatione, e col ſolo giuramento da ogni macchia di ſimonia giuſtificato pienamente in queſta maniera al Concilio, & all'oppoſitioni ſodisfece. Gli atti però di queſto Sinodo, che fù famoſo, preſſo alcuno Scrittore, ch' io ſappia, non ſi trouano; onde con tanti, che ſono perduti, e con parte delle attioni glorioſe di ſi ſanto, & erudito Pontefice rimangono ſepolti nell' obliuione. Haueua intanto Aleſſandro vditi dà vicino gli ſcandoli de' Nicolaiti, e Simoniaci, che trauagliauano la Chieſa Milaneſe, e compatendo alle miſerie dell'afflitta ſua Patria col deſtinarui due Legati Apoſtolici, haueua procurato

Atta Card. Arrag. l. c. Sigibertus in Chron. ano 1067.

E' riceuuto da tutti p vero Pôtefice.

rato

rato sopirli. Ma benche dà i prudétissimi Prelati, Maynardo Vescouo di Santa Ruffina, e Giouãni Prete Cardinale quegli ordini opportuni, per la riforma fussero lasciati, che referisce Baronio; non riuscì però di quietar del tutto le dissentioni, ne di toglier'affatto le due pernitiose heresie. Raffettate però come fù lecito le cose di Lõbardia pasśò di nuouo Alessandro nell'anno seguente 1068. à Lucca, & iui per qualche Mese dalle passate turbulenze si ristorò. Così testifica Tolomeo, con l'accennata discrepanza de'tempi. *Alexander recedit de Lombardia, & venit in Tusciam, & apud Lucam residentiam facit, tamquam in loco scilicet in quo suus versabatur affectus.* Così parimente le memorie dell'Archiuio Episcopale ci attestano. Peroche fra tutte non v'è anno più copioso di questo, e da più di trenta in numero la continuata stanza si raccoglie, che'n Lucca fece Alessandro dal principio di Luglio fino al principio di Decembre. Da queste parimente si caua, ch'egli vi fusse da buon numero di Prelati, & altri Signori seguito, come il medesimo Historico soggionge, essendo che oltre il Conte Guido figlio di vn'altro Conte Guido, e due fratelli Conti Ildebrando, & Alberto figli del Conte Ildebrando, nell'istesso tempo sei Vescoui ci ricordino, parte de'quali sono col proprio nome notati, Hubaldo Sabinese, Duodo di Rosselle, Leone di Pistoia, e Pietro di Fiorenza, e parte senza nome accennati, come il Vescouo Tusculano, e quel di Fiesole. Si trouò ancora nell'istesso tempo in Lucca la Duchessa Beatrice, essercitandoui quegli atti di podestà giudiciaria, ch'altroue ricorderemo, & il giorno appũto 11. di Luglio con Flaiperto Cõmessario

Baron. l.c.

Torna di nuouo à Lucca.

1068.

Ptolom. Luc. l. c.

Tab. Ep. Luc. ✠ *A.* 50. 69. 70. 81. 98. ✠ *C.* 79. ✠ *G.* 50. ✠ *F.* ✠ *D.* 8. 41. ✠ *L.* 18. 69. ✠ *M.* 30. * *E.* 36. * *F.* 38. * *G.* 44. * *H.* 51. * *K.* 9. 17. * *M.* 22. 70.

Tab. Epis. Luc. A. D. 29. ✠ ✠ *R.* 58. ✠ *A.* 11. ✠ *L.* 18

Beatrice, e Matilda con Alessandro à Lucca.

Impe-

Imperiale, e gli altri Giudici della Città, fù ella presente all'elettione, che secondo il costume delle leggi Lõgobarde fece il Pontefice dell'Auuocato Episcopale. E' molto probabile ancora, che nell'istesso tempo Matilda vi si trouasse, tutto che l'istrumento di quell'elettione, rapportato intero nel fine, e due altri di possessi di beni conceduti alla Chiesa Lucchese espressamente non l'habbiano. Conciosiache vendendo poi nel 1071. il Conte Hugo in Perognano, e protestandosi di voler in tutto osseruar quell' ordine ch'intorno a' beni del Vescouato di Lucca hauea Matilda tre anni prima publicato, venga appunto il Decreto à cadere nel 1068. *Venditio hæc*, così parla l'istrumento, *est facta in eo tenore sicut facta à tempore trium annorum omnibus residentibus, & colentibus terram Sancti Martini Episcopatus Lucensis in laudatione Dominæ Matildæ, quæ fuit filia bonæ memoriæ Bonifatij Marchionis, & è mandato, & per consensum dictæ Dominæ Matildæ*. Ond' è molto verisimile, che ancor' essa in Lucca col Pontefice si ritrouasse. E ben che le più segnalate notitie di quest'anno, e della stanza, che fece Alessandro con le due Principesse in Lucca rimanghino allo scuro, è però certo, che promouendo con molto ardore come soleua gl' interessi della sua Diocesi, fauorì egli d'vn priuilegio di protettione, e di confermatione di beni i Canonici della Basilica di S. Frediano, la cui data in Lucca per mano di Pietro Suddiacono, e Bibliotecario leggesi à 13. d' Ottobre di questo medesimo anno, che era anche il Settimo del suo Pontificato. Vuol il Pennotti Scrittor moderno dell'Historia de' Canonici Regolari sul fondamento di

Nel fine del 3. lib. sotto num. 10.

Tab. Episc. Luc. H. 33*

Prime memorie del gouerno di Matilda in Lucca.

Bulla Alx. 2. In Antiq. m. s. Archiuij S. Fridiani Luc. edita apud Basiliũ Serenum ĩ lib. indult. & priuil. Canonic. Later.

Alessādro fà priuilegij a'Canonici di S. Frediano di Lucca.

questa Bolla, che se bene non si fà in essa alcuna mentione, che viuessero all'hora que' Canonici vita regolare, e comune, ad ogni modo fossero veramente regolari, e fondato sù l'autorità del Panuino, hà per certo, che dal medesimo Pontefice Alessandro fussero chiamati à Roma per la reforma del Laterano, e della Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, portando per testimonio del primo detto vn framento di lettera di Pasqual Secondo. Ma supponendo indubitata l'osseruanza religiosa di que' Canonici, e'l desiderio c'hebbe Alessandro di stabilir in tutte le Collegiate la vita Regolare, e Comune, com' apparisce da' suoi decreti, diuersa cosa ad ogni modo sarebbe c'haues'egli con Priuilegij Apostolici fauorite queste due Chiese, altra, che col mezzo de' Canonici di Lucca l'hauesse reformate, quando, come à suo luogo vedremo, chiaramente, & espressamente apparisce, che Rotone Prior di S. Frediano passò à reformare la Chiesa Lateranense non sotto Alessandro, ma sotto Pasqual Secondo. Onde se dal più antico de' due Pontefici vi furno chiamati, ch'io non intendo di negare, bisogna dire, che all'hora la reforma non s'effettuasse, e che per questo da Pasquale fusse di nuouo procurata. Ma nell'anno seguente 1069. quando le nostre particolari notitie solamente dall' Archiuio Episcopale ci ricordano la presenza d'Alessandro à 6. di Nouembre, nel Castello di Migliano Diocesi, e stato all'hora di Lucca, il buon Pontefice intento al gouerno della Chiesa mostrò con segnalata occasione l'intrepidezza dell'animo Apostolico, che'n lui dal Frisigense è lodata. Peroc' hauendo d' Alemagna vdito, come puntualmente referisce

Decret. P. 1. dist. 32. C. Prater hoc.

1069.

Tab. Epis. Luc. ✠ A. 49.

Lam-

Lamberto, che 'nfastidito Henrico di Berta sua moglie figlia di Ottone Marchese Italiano già tre anni auanti solennemente sposata, voleua con vani pretesti repudiarla, e che con pessimo essempio il Vescouo di Magonza fauoriua così peruersa resolutione, inuiò S. Pier Damiano Legato Apostolico zelantissimo anch' egli, & intrepido ad opporseli, con espressa commissione, che quando le ragioni nõ bastassero à distornarlo protestasse le censure, e bisognando le fulminasse. Era già vicino il giorno, che nella dieta de' Prencipi doueua in Magonza quel Vescouo dichiarar legittime le pretentioni del Rè, e già s'accostaua Henrico alla Città per effettuare il repudio, quando improuisamente percosso dall'arriuo del Legato, che con seuera reprensione haueua al Vescouo minacciate l'ecclesiastiche pene, afflitto di vedersi, quando meno il credeua, troncata la strada a' suoi coloriti disegni, voleua senz'vdire altrimente il Legato, che 'n Magonza l'aspettaua, ritornarsene à dietro in Sassonia. Mà antepostoli da gli amici il disgusto de' Prencipi già radunati, mutò egli pensiero, e variando il luogo intimò in Francofort la Dieta. Quiui interuenne il Legato, e senza timore alcuno di Maestà si grande pienamẽte sodisfacẽdo alla persona, che sosteneua, i sentimenti del Pontefice in quel nobile, e numeroso consesso si viuamente espose, che solleuati i Prencipi altrettanto per loro medesimi alieni dalla resolutione del Rè, quanto per timore di non disgustarlo se ne mostrauano sodisfatti, apertamente cominciorno ad opporuisi, e fù necessitato Henrico à tralasciarne il proposito. Respirò Alessandro col ritorno del Legato dalla scoperta di-

Lambertus Schafn. in Hist. Germ. hoc anno.

Risolue di resistere alle licẽze d'Henrico, e spedisce Legato ꝑ questo S. Pietro Damiano.

ſunione, che temeua in Hërico; ma pianſe nell'iſteſſo tempo la perdita del Duca della Toſcana Goffredo. Era queſti paſſato in Lorena alla viſita degli ſtati, e forſe con la morte di Gherardo Duca de' Moſellani ſeguita poco auanti, à procurare, che anche la parte preteſa altre volte hereditaria in lui, come nel Padre ſi riuniſſe. Ma troncato improuiſamente il corſo delle ſperanze, e della vita nel finir dell'anno, e nella vigilia appunto del Natale molto chriſtianamente haueа terminati i ſuoi giorni ſepolto à Verdun. Rimaſe anche Beatrice con queſta morte la ſeconda volta vedoua d'vn eſſemplariſſimo matrimonio, hauendo ella vnitamente con lui oſſeruata quella continenza, che poco proportionata alla ſucceſſion degli ſtati, deſtò nel petto auſteriſſimo di S. Pietro Damiano non picciola allegrezza, e fù cagione, ch' à lei medeſima ſcriuendo, queſta teſtimonianza ce ne laſciaſſe. *De myſterio autem mutuæ continentiæ, quam inter vos Deo teſte ſeruatis, diu me fateor duplex opinio tenuit, vt virum quidem tuum arbitrarer hilariter hoc pudicitiæ munus offerre; te vero gignendæ prolis deſiderio non hoc libenter admittere. Sed cum glorioſus idem vir nuper michi ante ſacroſantum corpus Beati Apoſtolorum Principis intimaſſet ſanctum deſiderium tuum, & pudicitiæ perpetuo conſeruandæ propoſitum fateor, lætatus ſum, &c.* Fù generalmente Goffredo ſtimato Prencipe di molta pietà, e Bertoldo Coſtanſienſe notando nel 1069. la ſua morte, ne fece anche con queſte parole aſſai piena fede. *Godefridus Dux inter ſeculares excellentiſſimus, & in recordatione peccatorum ſuorum ad compunctionem lacrymarum facillimus, in erogatione elemoſinarum largiſſimus,*

Morte di Goffredo marito di Beatrice, e ſue lodi.

In Oper. S. Petri Dam. Tom. 1. Lib. 7. Epiſt. 14.

Caſtità del Matrimonio trà Goffredo, e Beatrice.

Bertol. Conſtanſ. hoc anno.

mus, in Vigilia Natiuitatis Domini satis laudabili fine quieuit. Ma non ostante si viui testimonij, ch'egli fusse ben'inclinato, Gregorio Settimo, che fù Santo, dubitò grandemente della sua salute, non per altro, se non per c'hauendo promesse molte cose alla Santa Sede, tardò molto ad effettuarle. *Reminiscere patrẽ tuum multa Sancta Romana Ecclesiæ promisisse, quæ si executus foret longe aliter, & hilarius de eo, quam sentiamus, tecum gauderemus*. Così scriue egli al più giouine Goffredo, che fù suo figlio. Il Mondo però, che fù ripieno della grandezza dell'operationi fatte da lui, stimò gran perdita la sua morte, e con questo sentimento Lamberto la registrò. *Dux Lotharingiorum Godefridus omnibus pene terris magnitudine suarum rerum gestarum compertus, & cognitus obijt, & Verduni sepultus est, cui Godefridus successit prestantis quidem animi adolescẽs, sed gibbosus*. Rimase, com'accenna Lamberto doppo la morte di Goffredo herede del Principato paterno il figlio del medesimo nome, che gli Scrittori chiamanò ancora Gozzelone, quel medesimo appunto, à cui Gregorio Settimo rinfaccia scriuendo, l'infedeltà. Non già nato delle seconde nozze di Beatrice, ma nel primo matrimonio d'Agnese figlia d'Hugone Conte d'Aspurg, si come nota il Rosieres. Ammette Baronio parlando di lui, che succedesse al Padre nel Ducato di Lorena, ma non consente, che'n quello di Toscana s'introducesse, formandone il motiuo sù l'osseruare doppo la morte del più vecchio Goffredo solamente Beatrice, e Matilda essercitar le funtioni della Ducea di Toscana. Ma nel 1073. vedremo veramente, che Goffredo il più giouine chiamato Duca, e Marchese

Tom. 3. Epistolar. decret. inter Epist. Greg. 7. lib. 1. Epist. 72.

Lamb. l. c.

Franc. Rosieres in lib. stemm. Lothar. Tom. 4 p. 211. Baron. hoc ãno

Goffredo figlio dell'altro Goffredo detto anche Gozzelone.

chese con Beatrice giudica di Pisa, e che per questo anche nel rimanente bisogna confessarlo successor del Padre, non però in maniera, che n'ottenesse il principato come figlio del Duca defonto. Peroche non hauendolo l'istesso suo Padre amministrato, se non per ragion dell'accasamento con Beatrice, & ella non per altro hauendolo posseduto, che per esser madre, e tutrice de' figli, & in specie di Matilda, che ne restò poi l'vnica herede, ne meno Goffredo il giouine vi poteua pretender per questo capo ragione alcuna. Ma essendosi nell'istesso anno, che morì il Padre, ò poco prima concluso accasamento tra lui, e Matilda medesima ben hebbe giustissimo titolo al principato d'Italia, che possedeua la moglie. Vogliono alcuni, che quando Goffredo il più vecchio stabilì con Beatrice le nozze, fermasse ancora con lei scambieuolmente il mariaggio del figlio. Ma più probabile assai pare à me, che 'n quest'anno 1069. s'effettuasse. Perche non solo secondo quell' opinione sarebbe succeduto in tempo, che Matilda nell'età tenerissima di sei in sett'anni poteua appena esser capace di discorso, e quando tuttauia viuendo il fratello, e sorella maggiori, non si doueua far fondamento sù la successione del principato; ma perche da Lamberto m'è fomentata non oscuramente la mia credenza. Parla egli del viaggio d'Alemagna, c'haueа nel 1077. resoluto Gregorio Settimo, e della desesa di Matilda così soggiunge. *Ducatum ei prebente Matilda derelicta Ducis Lotharingiorum Gozelonis filia Bonefacij Marchionis, & Beatricis Comitissæ. Hac viuente adhuc viro suo quandam viduitatis speciem longissimis ab eo spacijs exclusa prætendebat, cum nec ipsa*

Accasamento di Matilda cō Goffredo più giouine quādo succedesse.

Lamb. c.l.

mari-

maritum in Lotaringia extra natale solum sequi vellet, & ille Ducatus, quem in Lotharingia administrabat negotijs implicitus vix post tertium, vel quartum annum semel Marcham Italicam inuiseret: Onde se doppo tre, ò quattro anni solamente potè Goffredo visitar la Toscana, e questo seguì, come vedremo tre appunto in quattro anni doppo la morte del Padre nel 1073. e parte del 1074. parmi, che resti chiaro, che non prima del 1069. ouero 1070. il Matrimonio di Matilda seguisse con quella probabilità di non essersi consumato, che altroue ricorderemo. Falso è perciò del tutto, come auuertirno ancora il Mellini, e'l Baronio quello, che senza fondamento fù da alcuni affermato, che la gran Cōtessa non s'accasasse già mai. Conciosia che, oltre il testimonio di Lamberto, e l'altre ragioni portate da loro, ella medesima nelle donationi alla Chiesa di Lucca da me nel fine di quest' opera registrate espressamente si confessi esser stata moglie del Duca Goffredo, come fù dopoi anche del Duca Guelfo. E'però vero, che poco il primo s'ingerì nel gouerno della Toscana, e ne lasciò à Beatrice, e Matilda l'amministratione, parte per le replicate guerre, c'hebbe in Alemagna, parte necessitato à starne lontano per i disgusti, che doppo la sua venuta in Italia, tra lui, la suocera, e la moglie passorno. Haueuano le due Principesse viuendo ancora il più vecchio Goffredo nell'assenza sua gouernati gli stati d'Italia, & affettionate non solo per obligo alla Chiesa, che per particolare inclinatione ad Alessandro, doppo la morte del Duca se n'erano anche più viuamente dichiarate dependenti con tanto maggiore sodisfattion di lui, quanto temeua

Falsità de gli scrittori che sostengono Matilda non essersi maritata.

Mellini nella Lett. Apolog. contra il Lucchini. Baronius anno 1074. *Tom.* 11.

Doppo il lib. 3. num. 1. *e* 2.

meua vicino qualche disgusto co' Regij. Era già stato nel Concilio di Mantoua il buon Pontefice dà tutti riconosciuto, & adorato per legitimo Vicario di Christo, ma non per questo Henrico con alcuni principali ministri ne restauano pienamente sodisfatti. Sapeuano quanto egli fusse nemico delle simonie, e quante volte s'era dichiarato di non voler permettere le vendite de' Vescouati con tanto disprezzo de' Canoni, e con tanto scandolo de' popoli, e perciò sospettauano, ch' egli stabilito nella Santa Sede non procedesse à qualche seuera dichiaratione. Ne s'ingannarono punto; perche chiamati nel principio dell'anno seguente 1070. à Roma i Vescoui di Magonza, Colonia, e Bamberga. *Omnes*, dice Lamberto, *in comune acerbe obiurgati, quod sacros ordines per simonicam haresim venderent, & ementibus indifferenter communicarent, manusque imponerent, tandem accepto ab eis iureiurando, quod hac vlterius facturi non essent in sua cum pace dimissi sunt*. Non fuggì però Alessando in questa venuta qualche tara d'auaritia, forse per impostura de' Regij, e Lamberto chiaramente lo condanna, che soprafatto dalla ricchezza de' doni perdonasse al Vescouo di Bamberga accusato d'esser con denaro peruenuto à quel grado, e che di più li concedesse l'insegne Archiepiscopali. Ma poco è credibile d'vn Pontefice nell'altre cose di tanto essempio, chiaro, come vedremo, per miracoli, e già dichiarato implacabil nemico de' Simoniaci, e tanto meno posso persuadermi questo racconto, quanto, che l'istesso Lamberto in questo fatto è confusissimo, numerando tra quelli, che vendeuano i Benefitij anche Annone Arciuescouo di Colonia,

Lamb. l.c.

colonia,

lonia, che fù Prelato incorrotto dal medesimo Scrittore chiamato di vita santissima, & integerrima, e quel che importa più da Santa Chiesa riceuuto nel Catalogo de' Santi. Onde se'l Vescouo di Bamberga fù per all'hora assoluto, e perdonati à quello di Magonza i mali consigli dati al Rè, è credibil, che fusse fatto da Alessandro non per forza di doni, ma perche stimasse meno pericoloso rimediar con le strade piaceuoli alle simonie d'Henrico, e degli altri regij. Con tutto ciò gli auuertimenti non fecero frutto, e come testifica Donnizone, disprezzò il Rè l'ammonitioni del Pontefice.

Dicta Patris sancti despexit.

Seguendo tra l'altre sue sceleratezze tuttauia nella vendita de' Vescouati.

Vendebatque vagus superb.ec mala Pontificatus.

Pertanto à più rigorosi remedij riuolto Alessandro, volendo pur toglier la Chiesa dalla suggettione de' Prencipi, che l'haueano, secondo ch' auuertisce il Frisigense, quasi che sottoposta à loro, risolse di frenare espressamente con le censure i più intimi Consiglieri delle trasgressioni del Rè, e di passar ancora, quando vedesse i disordini per altra strada inremediabili à dichiarar incorsa la persona del Rè medesimo. Ma procedendo in negotio così graue posatamente, e con tempo, come si legge nella vita di Gregorio Settimo, publicò solamente in questo, ò nell'anno seguente scomunicati cinque de' più familiari d'Henrico. Ne però ottenne, che il Rè si disunisse dalla pratica loro, & interrotto poi nel 1073. dalla morte, lasciò che'l Successore effettuasse quanto egli hauea resoluto.

Domnizo in Vita Matild. lib. 1. c. 18.

Otto frising. lib. 6. Chronic. cap. 34.

Acta Card. Arrag. m. s. in Bibioth. Canonic. Luc. in Vit. Greg. 7.

Alessādro scomunica cinque Ministri Regij

Intanto che 'n Alemagna questi disordini seguiuano, e che andaua Alessandro disponẽdoui i remedij, tornato nell'anno medesimo 1070. à Lucca, poi c'hebbe in Inghilterra spediti Legati Apostolici Hermenfredo Vescouo Sedunese, Giouanni, e Pietro Cardinali per vn Concilio, che douea tenersi in quel Regno, e poiche à S. Annone Arciuescouo di Colonia concesse l'immunità del Monasterio Sigisbergense, & hebbe solleuato alla Metropoli Cantuariense il grand' Arciuescouo Lanfranco, applicò l'animo alla consecratione della nuoua Catedrale, già ridotta à segno di perfettione, e volle essendone egli tuttauia Vescouo con straordinaria solennità celebrarne la festa.

Autor vit. S. Annonis apud Suriũ Tom. 6. die 4. Decemb. Auctores rer. Anglic. apud Baron. hoc anno. 1070.

E benche Tolomeo rapporti il numeroso concorso di 23. Vescoui, e di grandissima moltitudine di Clero, e popolo, così Lucchese come forastiero, non hò però creduto douer esser discaro, che da vn antichissimo manuscritto della medesima Chiesa, che non è forse vario dall'allegato in questo proposito da Baronio, io referisca vna parte di quello, che nel giorno anniuersario della consecratione soleua leggersi al popolo.

Ptolom. Luc. l. c.

Consacra la Catedral di Lucca cõ grã numero di Prelati.

In Antiq. Codice Biblioth. & in Alio Arch. Canonic. Luc.

Hac fratres charissimi pro dedicationis honore cõmuniter dicta sunt, nunc de vestra gloria specialiter aliquid est perstringendum. Gloriam vestram dicimus, & vtinam vere, & specialiter dicere valeamus. Sed vere specialis Martini gloria, specialis, & illorum qui eius nomini, & honori tantum opus tanta deuotione dedicarunt, vt Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Septuagesimo pridie nonas Octobris consumatum, & dedicatum fuerit. In quo Lucensis qui tunc erat populi liberalitas pene stupenda est, & summis laudibus extollenda, qua in vno eodemque opere,

re, & populi per desertum gradientis studium in oblatione tam pene secuta est & Salamonis diuitias in tempore sic aequauit, quem feruorem in Dei opere Deus ipse quàm acceptauerit, euidentissime declarauit. Vbi cum Romanae Sedis Pontifice Alessandro, qui nomine primo vocabatur Anselmus, tunc & Lucensis specialiter erat Episcopus, ad hanc solemnitatem viginti duos Episcopos, & Abbatum numerositatem non modicam conuenire fecit. Tacemus Clericos, & populi multitudinem infinitam, qui non modo de vicinis Vrbibus, sed ab vsque ipsa Francia affuisse memorantur. Vt autem posteritas quoque de tanta solemnitate semper aliquid Beneficij sortiretur, statuit Pontificis summi prudentia, ad Salamonis similitudinem omni anno octo diebus hanc celebritatem recoli, & celebritatis ipsius vsque ad octauum diem officium fieri infra muros ipsius Ciuitatis, extra vero per plebes vna die ad memoriã solemniter reuocari, hoc scilicet ad gaudij huius plenitudinẽ adiecto, vt omnes hunc diem celebrantes ab omni iugo pænitentiæ vsque ad octauum diem absoluti essent. Non è diuerso questo racconto dall'antica memoria, che sotto il 1060. accennammo, ne da quella, che tuttauia si legge scolpita nell'atrio dell'istesso tempio.

Huius quæ celsi radiant fastigia templi
Sunt sub Alexandro Papa constructa secundo.
Ipse domos, sedes præsentes, struxit, & ædes
In quibus hospitium faciens terrena potestas
Vt sit in æternum statuens anathemate sanxit.
Milleque sex denis templum fundamine facto
Lustro sub bino sacrum stat fine peracto.

In Atrio Cathed. Luc.

E benche Leboino Diacono antico, e non stampato Scrittore del Volto Santo di Lucca faccia autori di

Leboinus Diaconus antiquus auctor apud me m. s.

questa fabrica Lamberto Arciprete, e Blancardo Archidiacono della medesima Chiesa; *Tempore Lamberti Archipresbiteri, & Blancardi Archidiaconi, qui fratres vterini sapientes, & deuoti funditus presentem Ecclesiã edificauerunt, & ad honorem B. Martini, & Sanctissimi Vultus miro opere perfecerunt*, stimo ad ogni modo douersi intendere, che i due buoni Canonici aiutassero in maniera sopraintendendo, e procurando la perfettione di quell'edificio al Pontefice, e Vescouo, che se ne potessero veramente chiamar fondatori. Quiui dunque trasferitosi Alessandro per celebrarne la consecratione è certo, che si compiacquẽ dauantaggio trasportarui di Roma que' santi doni, che tuttauia conseruati, nel citato, & antico libro sono così descritti. *Vt autem etiam de Tesauris nihil minus esse potuisset, vel ad illa, quæ in tabernaculo per Moysem, vel quæ in templo sunt reposita per Salomonem Romæ detulit memoratus Pontifex, & prælibatæ Ecclesiæ obtulit Sanctorum corpora Iasonis, & Mauri, & eorum matris Hilariæ, & ea in dextro latere honorifice reposuit. In sinistro vero Beatæ Luciæ Corpus, quod Ioannes Episcopus predecessor suus item Romæ detulerat, magna cum deuotione collocauit. Sanctum quoque Regulum iam ante multo tempore diuina largitione huic Lucensi Ecclesiæ datum cum debita reuerentia in cripta recondidit*. Hà di più l'antica traditione, che in compagnia delle Sante reliquie di Giasone, Mauro, & Ilaria trasferisse ancora Alessandro à Lucca il Sacro Corpo del Martire suo predecessore di questo nome, e che insieme con la miracolosa catena della sua prigionia nella Chiesa di S. Alessandro à quest' effetto edificata lo collocasse, così testificando la publica inscrit-

Vi trasporta alcuni Corpi Sãti, e fà costitutioni in fauor della medesima Chiesa, e Vescouato.

inſcrittione dal Cardinal Baronio, e dal P. Franciotti fedelmente referita. Aggiunge Tolomeo, che 'l buon Pontefice, e Veſcouo in queſt'iſteſſa occaſione, *dignificauit Epiſcopatum Lucenſem Cruce coram Epiſcopo ferenda ſicut coram Primate*. Ma equiuoca egli da Lucio Terzo ad Aleſſandro Secondo, l'vno Cittadino, e l'altro Veſcouo di Lucca, eſſendo molto chiaro dall'indulto tuttauia conſeruatone, che la conceſſione della Croce fù di Lucio, come quella del Pallio di Caliſto Secondo. E' ben molto veriſimile, che per toglier dalla ſua diletta Chieſa gli abuſi di conferir le prebende per vie ſimoniache, & agl'indegni, ſtabiliſſe Aleſſandro all'hora la diſtintione, e l'ordine degli offitij, vietando come nella bolla da noi portata può diſtintamente vederſi, che niuno de' Canonici della Catedrale ad altra Chieſa poteſſe ſeruire, & è dauantaggio credibile, che certificata la cagione più principale di sì gran diſordini, non eſſer, che le alienationi delle rendite eccleſiaſtiche comportate, ò fatte dagli anteceſſori, con l'altre lettere Apoſtoliche, che non hanno particolar regiſtro di tempo, vietaſſe affatto ſotto grauiſſime cenſure, che per l'auuenire ſi commetteſſero. Erano alla ſolennità di queſta conſecratione interuenute ancora Beatrice, e Matilda, che non diſſimili dalla innata pietà di loro medeſime fecero al Veſcouato di Lucca oblatione della Corte di .... nella maniera, ch'afferma vn'antico manuſcritto conſeruato appreſſo di me 1070. *Indictione 9. Beatrix Dux, & Comitiſſa cum dilecta vnica filia Matilda omnibus Dei fidelibus, &c. obſecratione, & interuentu Cariſſimi Domini noſtri Ducis* Gotti-

Baron. l.c. Ceſare Franciotti nell'Hiſt. de' SS. di Lucca Ptolom. l. c.

Doppo il Terzo lib. ſotto num. 12.

L. c. num. 13.

In antiq. m.ſ. apud me ſeruato. Beatrice, e Matilda interuēgono alla cōſecratione.

Gottifredi pro anima sua, & Domni Bonifatij Marchionis, & filij prædicti Gottifredi, & nostra concedimus Episcopatui Lucensi Curtem de..... Hoc tempore fuit Sāctus Martinus sacratus, che potrebbe esser quella Corte, che donata da Beatrice, e Matilda, l'antico registro de' priuilegij Episcopali chiama *Curtem de Marliana*. Dalla qual nota da me portata in vece dell'originale, che manca, si raccorrebbe contra Bertoldo Costansiense, che Gottifredo marito di Beatrice vi si fosse col Pontefice ritrouato, e che al più presto hauesse terminati i suoi giorni, verso il fine di quest'anno 1070. quando correua la nona inditione, e quando veramente la registra Lamberto. All'hora è parimente probabile, che le deuote Principesse donassero all'Hospedale del Duomo, quelle rendite, che possono osseruarsi nella donatione senza data di tempo da me registrata nel fine, e che assistendo al Pontefice si fermassero in Lucca con lui qualche giorni, trouandosi memorie della sua presenza in questa Città, non solo nel Mese d'Ottobre, per la solennità della consecratione, ma à 13. di Nouembre, & à 2. e 3. di Decembre, quando di nuouo per l'affetto, dice egli, che portaua alla sua Chiesa, confermò a' Vescoui di Lucca, tutte le Pieui, che se gli apparteneuano assicurandole con le censure dalle occupationi degli stranieri. E perche trouansi di nuouo sue memorie nel giorno 23. di Maggio dell'anno succedente 1071. si può credere, che fino à questo tempo in Lucca si fermasse, e che quì riceuesse egli Desiderio Abbate Cassinese, che fù poi Vittor Terzo venuto à supplicare la santità sua, per la consecratione della nuoua Chiesa di S.

e donano alla medesima Chiesa.

In lib. priuil. Luc. Episc. pag. 84.

Doppo il 3. lib. num. 14

Tab. Episc. Luc. * *N. S. A.* 28.

Doppo il 3. lib. num. 15.

1071.

Tab. Episc. Luc. ✠✠ *S.* 78.

di S. Benedetto, e che essendosi Alessandro molto cortesemente essibito di passar per questo à Monte Cassino, si spedissero le lettere Apostoliche, che l'intimassero, dice l'Ostiense a' Vescoui di quel Regno. S'egli però prima di trasferiruisi, ò nel ritorno riceuesse à Roma per il pallio Archiepiscopale Tomaso Eboracense, e Lanfranco Cantuariense non è certo: è ben notabile, che Alessandro alla vista del grand' Arciuescouo Lanfranco si drizzasse in piedi, ò per testificare in questa forma, come vuol Baronio l'insegne dottrina di quel grand' huomo, ammettendolo appresso secondo il costume della Chiesa al bacio de' piedi, ò pur come nota S. Antonino, perche Lanfranco natiuo di Pauia gli fusse prima stato maestro. Spedì ancora di Roma Alessandro à Michele nuouo Imperator d'Oriente, secondo l'antico costume l'Apocrisario, che fù Pietro Vescouo d'Anagni per dottrina, e santità riguardeuole, e con Ildebrando Archidiacono, e buon numero di Cardinali, Vescoui, & altri principali s'inuiò nell' Autunno seguente à Monte Cassino, & iui il primo giorno d'Ottobre la nuoua Chiesa di quella grandissima Abatia solennemente consacrò, con l'assistenza di dieci Arciuescoui, di quarantaquattro Vescoui, di Riccardo Prencipe di Capua, Gisulfo di Salerno, Landolfo di Beneuento, e Sergio Duca di Napoli, e con quegli altri particolari, che nota l'Ostiense, e nella Bolla del Pontefice medesimo spedita questo giorno, possono leggersi. Aggiunge il medesimo Ostiense, ò Pietro suo continuatore, che si compiacque in quel viaggio la diuina bontà d'illustrare con due miracoli la santità d' Alessandro,

Leo Ost. lib. 3. cap. 30.

Baron. hoc anno. S. Anton. P. 2. Chron. cap. 11. §. 2. tit. 16.

Alessádro spedisce di Roma alcune legationi.

Cõsacra l'Abatia di Monte Cassino.

Leo Ost. l. c. & Bulla Alex. 2. in Notis Mattei Laureti ad cap. 30. lib. 3. eiusdem Ostiensis.

Miracoli fatti da lui nel viaggio.

Petrus Diac. Cont. Leon. Ost. lib. 3. cap. 36.

ſandro, che furno la liberatione d'vn corpo oſſeſſo, e la perfetta ſalute d'vna ſtorpiata donna. *Demoniacus quidam* dice appunto queſto Scrittore, *qui tunc illo aduenerat ei factus eſt obuiam; quem ſanctus Pontifex, vt vidit, orationem fundens ad Dominum dixit ad Dæmonem. Præcipio tibi immunde ſpiritus in virtute Domini, vt exeas ab hoc homine, & vadas in illum locum, vbi nec auis volat, nec vox hominum reſonat, & ſis ibi vſque ad diem Iudicij. Mirabilis Dominus in ſanctis ſuis, qui inuocantes ſe, & de ſua miſericordia preſumentes velociter exaudire dignatur. Nam Dæmon ad eiuſdem Pontificis præceptum hominem relinquens, cuncti qui aderant laudare ceperunt, & benedicere Dominum. Nec hoc tacendum videtur, quod omnipotens Deus per eundem ſuum famulum operare dignatus eſt. Nam cum Ciuitatem Aquinum pertranſiret claudam quandam in itinere iacentem inuenit, cuius infirmitati idem compatiens Pontifex, aquam de qua poſt Miſſarum ſolemnia ſuas manus abluerat, ei ad bibendum tradidit, quam mox vt in potum accepit ſanitati reddita, gratias Deo referre per maximas cœpit*. Ma ritornato Aleſſandro da Monte Caſſino à Roma, e ſentita la morte d'Henrico Arciueſcouo di Rauenna molto prima ſcomunicato, e tuttauia contumaciſſimo Cadoliſta, premendo di ridurre all'obedienza cattolica quella Chieſa già così ſanta, vi ſpedì Legato S. Pier Damiano Cardinal' Oſtienſe con facoltà di ribenedir que' popoli, c'haueſſero communicato con lo Sciſmatico. E come appreſſo ſi rallegrò egli de' felici progreſſi di quella Legatione, così rimaſe poco doppo addolorato della perdita, che fecero i Cattolici in terra d'huomo ſi ſegnalato. Perche ritornato

tornato da Rauenna il Santo Cardinale, & infermatosi à Faenza nel principio dell'anno seguente 1072. rese à 22. di Febraro quell'anima zelantissima à Dio, che purificata tra l'asprezze di rigorose, e continue penitenze, & arricchita da mille lumi di sante virtù nõ era dal mondo più meritata. Se n'afflisse straordinariamente Alessandro, non tanto, perche nelle maggiori sue turbulenze non hauea conosciuto prelato, ne più zelante, ne più cattolico di lui, quanto perche doppo la persona del Vicario di Christo sapeua non hauer la Chiesa in que' calamitosi tempi suggetto appresso tutti di maggior credito, & autorità, come scriuendo all' Arciuescouo di Rens l'haueua egli medesimo testificato. Vuol Tolomeo Cronista, che 'l ritorno del Pontefice à Roma in quest'anno medesimo fusse l'vltimo suo viaggio, e che senza più partirne il rimanente della vita quì si fermasse. Ma questo Scrittore altrettanto fedele, & esatto ne' tempi suoi quanto mal'appoggiato negli antichi, s'ingannò al sicuro. Peroche in quest'anno medesimo 1072. non solo già trasferitosi à Lucca v'essercitò à 27. d'Agosto funtioni Episcopali, ma nel principio d'Ottobre riconobbe per il suo Vescouato vna parte del Castello di Pastino, si come nel fine del medesimo mese in Fondagno, & à 24. di Nouembre nella Pieue di S. Ginese, luoghi della Diocesi Lucchese, alcuni beni della sua Chiesa recuperò. Poco da lui Beatrice, e Matilda si dilungauano, come quelle, ch'alla fama de' suoi miracoli crescendo tuttauia nella deuotione, e nell'affetto, teneramente l'amauano. E per questo doppo hauer Matilda à 25. di Febraro giudicato in Fiorenza

Baron. hoc anno. & ad notata à D. Constant. Gaet. in editione oper. D. Petri Damiani.

Epist. 16. Alex. 2. ad Geruasium Remẽs. Archiep. Tom. 3. Biblioth. Patr. edit. Paris. Ptolom. Luc. l. c.

Tab. Episc. Luc. ✠ A. 72. ✠✠ A. 94. A B.

Alessãdro con Beatrice, e Matilda à Lucca.

per la Chiesa di S. Felicita secondo, che ricordano il Mellini, e Baronio, passò con la Madre à Lucca, ou'era Alessandro, & iui ambedue con Flaiperto Misso Imperiale, & altri Giudici autenticorno nel principio di Settembre la restitutione d'alcuni beni ecclesiastici fatta à Luitprando Auocato Episcopale, dicendosi di loro nell'instrumento, *Qualiter in Lucana Ciuitate .... iusta ecclesiam illius in iudicio resedisset Domina Beatrix hac Ducatrix, & Matilda inclita eius, & Flaipertus iudex, & missus Domni Imperatoris*. Qui col Pontefice ritrouandosi consultorno le due Principesse i remedij, che poteuano applicarsi alle contumacie d'Henrico Rè d'Alemagna, e d'Italia, il quale hormai senza alcun riguardo de' Canoni d'vna in altra licenza trascorrendo, hauea così essacerbati gli animi de' popoli di Sassonia, che vniti con molti Vescoui notati dall' Vrspergense, erano stati costretti à ricorrere alla Santa Sede, & alla buona giustitia, e protettione d'Alessandro. Questi nondimeno, che vane hauea sperimentate, come testifica Donnizone, le amoreuoli, e paterne correttioni già fatteli, resoluto di passare à mezzi più efficaci, non haurebbe voluto disgustar Beatrice, e Matilda strettissime parente del Rè medesimo, e ch'erano trauagliatissime della mala piega, ch'egli prendeua. Ma poiche viddero anch'esse infruttuosa ogni strada, non s'allontanando punto da quello, che 'l Pontefice hauesse stimato opportuno, concorsero, che fusse conueniente di passare à mezzi più resoluti, & à correttioni più aspre. Così nel principio dell'anno nuouo 1073. quando appunto per raccoglier il denaro Regio, erano tor-

Baron. Tom. 11. Annal. hoc anno. Mellini de' fatti di Matilda nella giunta fatta nel ristamparsi il libro.

In exemplo apud me.

Cõsultano i remedij p le cõtumacie del Rè.

Conrad. Abb. Vrsperg. in Chron. ãno 1072. & 1073.

1073.

Vrsperg. l.c.

tornati in Italia Annone Arciuescouo di Colonia, & Hermanno di Bamberga, risolse Alessandro di chiamar Henrico à dar conto dell'heretiche imputationi, che gli dauano i popoli, e delle simonie publicamente commesse, e consegnò per questo a' Vescoui nel loro ritorno Lettere Apostoliche dirette al Rè medesimo. *Vocantes*, dice l'Vrspergense, *ad satisfaciendum pro simoniaca heresi aliisque nonnullis emendatione dignis, quae de ipso Romae fuerant audita*. Era l'Imperatrice Agnese tornata in Alemagna, come ricorda Lamberto, e forse non consapeuole di resolutione si grande faceua in quest'anno strette pratiche con Alessandro, perche nella persona di Giberto di Parma, già mentre ella gouernaua il Regno, suo partialissimo, si conferisse l'Arciuescouato di Rauenna. Vi repugnaua il Pontefice, come quello, che molto ben consapeuole de' vitij di quell'huomo pessimo, che à tempo nascondeua il veleno per vomitarlo poi con più perniciose punture sopra la Chiesa di Dio, non voleua ammetterlo alla consecratione; ma perche le pretensioni de' Regij intorno all'inuestitura de' Vescouati erano più, che mai viue, e temeua egli, che la potenza di Giberto mal sodisfatto non portasse di nuouo qualche scisma tra' Cattolici, violentato dal numero di quelli, che l'addimandauano particolarmente dall'Imperatrice, tanto benemerita della Sede Apostolica, elesse per minor male di consecrarlo. E' fama, come notano gli Atti della sua vita presso il Cardinal d'Arragona, che pieno Alessandro di spirito profetico pronuntiasse anche nell'istesso tempo, che lo consecraua la sentenza della sua dannatione. *Quibertus vero Cancella-*

Alessâdro risolue di chiamar Henrico à giustificarsi

Lambertus anno 1072.

Conferma contra sua voglia Giberto in Arciuescouo di Rauenna, e predice le rouine, che ne successero.

Acta Card. Arrag. l. c.

rius defuncto Rauennate Archiepiscopo per interuentum Imperatricis electus est in ipsa Ecclesia, & postmodum ab Alexandro Papa licet inuito, multorum tamen instantia consecrationem obtinuit. Cui priusquam consecrationis manum imponeret prophetico repletus spiritu idem Pontifex fertur dixisse. Ego quidem iam delibor, & tempus resolutionis instat. Tu verò huius sacrosanctæ Ecclesiæ acerbam senties vltionem. S'adoprò anche nella consecratione di Giberto, com'è credibile, Goffredo, Duca di Lorena partiale del Rè, venuto, ò nel fine dell'anno precedẽte, ò nel principio di questo, si come si caua da Lamberto, ad essercitar in Toscana col Matrimonio di Matilda le funtioni del Principato. Et à 14. di Gennaro appunto serbasi la memoria altroue da me registrata, che 'nsieme con Beatrice la suocera, Hugone Visconte, Guido Vescouo di Pisa, Ranieri Vescouo di Fiorenza, Federigo Conte figlio di Sofia sorella di Beatrice, & Herimano Vescouo di Volterra, concedesse egli in Pisa vn possesso fauoreuole di beni all'Abate di San Pontiano di Lucca. E perche Matilda à questo giuditio non interuenne, è verisimile, che à Lucca si trattenesse, quando è certo, che pochi giorni doppo ella medesima, che si dice *Marchionissa, ac Ducatrix filia b. m. Bonifatij Marchionis* ritrouandosi *extra muros Lucensis Ciuitatis in Burgo, qui vocatur S. Fridiani*, vdite le ragioni della Badessa di S. Giustina sopra alcuni beni di quel Monastero al possesso la cõfermò. *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Septuagesimo Tertio Sexto Idus Februarij Indictione Vndecima.* Era ella intorno à questi tempi accasata in Goffredo già detto, giouine altrettanto per la nobiltà

Goffredo Marito di Matilda vien la prima volta in Toscana

Lambert. anno 1077. Risede in Pisa con Beatrice. *Doppo il 3. lib. num 16*

Matilda giudica in Lucca.

Apud Moniales S. Iustinæ Luc. in Sacculo. I.

biltà del nascimento, e per le conditioni del proprio valore stimato grandemente à tutti, quanto per la deformità della sua persona curua, e mostruosa disprezzabile ad alcuni; ma nell'assenza del marito richiamato quest'anno medesimo in Alemagna per le rebellioni di Sassonia, rimasta di nuouo con la Madre al gouerno degli stati d'Italia, s'era anche auansata nella stima vniuersale di prudenza, e di potere, e per la protettione della Santa Sede viuamente intrapresa credeuasi comunemente, che non gli hauerebbe il Pontefice negata gratia, che fusse stata ragioneuole. Per questo salito in speranza Iarmiro Vescouo di Praga, deposto dal gouerno della sua Chiesa, con questo mezzo di ritornarui, all'intercessione di Matilda si riuolse, & ottenne al fine, d'esserui col perdono restituito, nella maniera, che ricorda presso Baronio Longino, ò Duglosco Scrittor Polacco. *Papa depositionem Ioramiri ratam esse decernit, precibus tamen multifarijs Comitissæ Matildis Virginis filiæ Bonifacij Ducis Lucensis in Tuscia, quæ vniuersum Patrimonium suum Beato Petro contulit, perpetuo & Ecclesiam Romanam ab hostibus strenue defendit, ex pugnatus, omne facinus in se, & in Ioannem Episcopum Olmucensem admissũ cõdonauit.* Ma poco più auãti potè Matilda goder i frutti della gratitudine d'Alessandro, e poco à questo perdono il buon Pontefice soprauisse, e come hauea santamente vissuto, rese anche santamente lo spirito à Dio, nel giorno di Domenica 22. di Marzo, notato con Donnizone, dalle lettere di Gregorio Settimo, ò come vogliono gli Atti del Cardinal d'Arragona, & Pandolfo Hostiario, à 23. doppò 11. anni, mesi 6. e giorni

Ottiene il perdono al Vescouo di Praga.

Longinus seu Dlugoschus in Annal. Polon. m. s. in Biblioth. Vallicell. & apud Baron. Tom. 11. Annal. sub anno 1073.

Donniz. in Vita Matild. lib. 1. cap. 18. & Ep. 1. Greg. 7. Tom. 3. decr. Acta Card. Arrag. l. c. & Pandul. m. s. in Biblioth. Canon. Luc.

giorni 25. di Pontificato. Fù pianta vniuersalmente da' Cattolici la sua morte, ma in Lucca, oue ogn'anno con perpetui anniuersarij se ne rinoua la memoria, fù con particolar rammarico riceuuta. Hebbe questo gran Pontefice virtù singolari, che non solo assente da Roma lo fecero stimar meriteuole di quel supremo grado, ma che nelle turbulenze di Cadolo, & in vndici anni di Pontificato, lo resero nel concetto di tutti degno di grandissima veneratione. Fù per testimonio di Desiderio Cassinese, che fù poi Vittor Terzo, eloquentissimo, & eruditissimo, d'ingegno viuace, di costumi castissimi, e molto elemosiniero. Così testifica S. Pier Damiano, che nel principio del suo Pontificato, scriuendone all' Arciuescouo di Rauenna, temeua, che le troppe sue lodi non li fussero credute. *De Electo hoc mihi videtur, quia bene literatus est, & viuacis ingenij, sine suspicione castus, & in erogandis elemosinis pius. His vltra non addo, ne non videar vniuersitatis amator, sed singularitatis assertor.* Trouasi di più nelle lettere di questo Santo Dottore, vn'altro testimonio della singolar sua purità auuertito da Baronio, & è, c'hauendo S. Pier Damiano scritto quel libro in detestatione del vitio innominabile, che tuttauia con l'altre opere si legge, temendo Alessandro, che potesse il parlar libero, e zelante offender la purità dell' orecchie più caste, procurò con disgusto dell'Autore di supprimerlo, *& reuera*, dice egli dolendosene con l'Archidiacono Ildebrando, e col Cardinale Stefano, *hoc est munditiæ sacerdotalis ingenium, imo hoc Papalis est puritatis argumentum*. Fù di più Alessandro zelantissimo della libertà ecclesiastica, e come habbiamo

Alessādro Secondo muor in Roma con opinione di Santità.

Sue lodi, e costitutioni

Desider. Cassin. l. 3. Dialog. S. Petrus Damian. lib. 3. Epist. 46.

S. Petrus Dam. lib. 2. Epist. 6. Otto Frising. lib. 6. Chron. cap. 34.

biamo veduto, e testifica il Frisigense *Ecclesiam iam diu ancillatam in pristinam reduxit libertatem*, & à persuasione dell'istesso Archidiacono Ildebrando, che li fù successore, tolse poco men che del tutto le simonie, e frenò in gran parte l'incontinenze de' Chierici. *Qui satis strenue*, narra Bertoldo Costansiense, *Simoniacam hæresim destruxit, & ministris altaris cum Coniugibus coire iusta Canonum statuta cum excomunicatione interdixit, ipsosque Laicos Clericorum incontinentium officia audire per bannum prohibuit, sicque Clericorum incontinentiam satis prudenter refrenauit*. Il che vien certificato da quelle costitutioni Apostoliche, che tuttauia si leggono nelle raccolte de' decreti Ecclesiastici, e che noi sparsamente siamo andati accennando. Per questo dichiarò nulle tutte le ordinationi simoniache, confermando i decreti del Concilio Calcedonese. Depuose gli ordinati scientemente da'simoniaci, e contra questi decretò, che non s'ammettesse misericordia alcuna. Vietò l'inuestiture delle Chiese, per le mani de' Laici. Prohibì, che niuno vestisse l'habito monastico sotto speranza, ò promessa di farsi Abate. Volle, che non fusse lecito a'Preti ritener due Beneficij di titolo, e che le consecrationi delle Chiese fatte per prezzo fussero reputate più tosto profanationi. Col medesimo ardore vedesi negli stessi decreti essersi opposto Alessandro al concubinato de' Chierici, che chiamauano ammogliati, & hauer per questo, e confermate, & ampliate le costitutioni di Leon Nono, e Nicolao Secondo, permettendo solo ch'i figli loro per altro meriteuoli potessero promouersi al Sacerdotio. Fauorì per il contrario molto i Preti, che casta, e re-

Bertol. Cõstans. in Chron. anno 1061.

In Decret. p. 2. C. 1. Q. 3. C. ex multis, & R. 3. C. de catero, & C. erga Simoniac. & C. 16. Q. 7. C. per Laicos, & C. 1. Q. 4. C. Ecclesia, quæ pact. & P. 1. dist. 32. C. prat. hoc autem, & dist. 56. C. Apostolica autorit. & p. 2. C. 35. Q. 5. C. ad sedem Apostolicã & C. quod autem frater & q. 6. C. multor. relatio-

e regolarmente viueuano, essortandoli paternamente alla perseueranza, & alla perfettione della vita Apostolica, e comune, & à questo fine scomunicò que' Laici, che occupassero i beni delle Chiese, ò non pagassero le douute decime. Molte cose parimente decretò questo Santo Pontefice, per remediar a' disordini del Christianesimo, come la dichiaratione de' gradi nelle parentele di sopra accennata; la prohibitione del diuortio per questa causa non costando alla Chiesa; Il decreto, che nissun Sacerdote celebrasse in vn giorno più d'vn sacrificio; la nullità delle censure fulminate da' Vescoui scomunicati; il precetto, che niuno de' Monaci non professi fusse forzatamente ritenuto ne' monasteri; e la confermatione dell'antica costitutione, che s'ascendesse al sacerdotio gradatamente p gli ordini. Intorno à sacri riti ancora lasciò memorie della sua pietà, e come testifica il Coetaneo Scrittore del Micrologo ordinò, che nella Domenica di Settuagesima i responsorij si cauassero dall'historia della Genesi, e che nel Vespro del Sabato precedente in segno di mestitia, e di penitenza si tacesse negli offitij diuini l'Alleluia, con altre particolarità ricordate in quel libro. Morì con opinione di santità chiaro per i miracoli già descritti, e per le patite persecutioni. Che però gli Atti del Cardinal d'Arragona il suo passaggio in questa forma registrano. *De caetero autem celebrata solemnitate Paschali venerabilis Pontifex decimo Kal: Maij, beato fine in pace quieuit*. Poca diuersità si scorge ancora nelle memorie della sua vita, che sono in Pandolfo: *His vero peractis multo post viuens tempore Christi confessor decimo Kal: Maij vniuersæ carnis*

viam

ne P. 3. de Conf. dist. 1 C. Sufficit Sacerdoti et p. 2. C. 24. Q. 1. C. Audiuimus & C. 17. Q. 2. C. Gisfalaus & p. 1. dist. 52. C. solicitudo.

In Micrologo de Ecclesiast. obseru. cap. 47.

Acta Card. Arrag. l. c. Pandulfus Hostiar. l. c.
Testimoni della sãtità d'Alessandro.

viam ingrediens requieuit in pace. Onde non è punto da merauigliarsi, se allegãdo Pasqual Secondo vn decreto d'Alessandro lo chiami Beato. *Iuxta Beati Alexandri Capitulum*, e se col Diadema, propria insegna di Santo intorno alla Mitra fusse fino a' tempi di Calisto Secondo nella Chiesa del Laterano con altri Santi Pontefici dipinto, come hà notato l'eruditissimo Scrittore Apostolico D. Costantino Abate Gaetano, nel suo Gelasio, e che di quì si pigli non leggiero argumento della sua canonizatione. Morì parimente in quest'anno medesimo à 12. di Luglio in Passignano di Toscana l'Abate S. Giouanni Gualberto insigne per l'essempio della vita, e per l'institutione de' Monaci di Vallombrosa, le cui attioni diffusa, e replicatamente già publicate alle stampe tralascerò in questo luogo di referire, ricordando solamente essere stato questo Sant'huomo in tanto credito di religiosa osseruanza presso Beatrice, e Matilda, che instantemente inuitandolo lo stimassero più di tutti proportionato alla reforma d'alcuni monasteri di Lombardia. Fù però di maggior conseguenza alla Chiesa la morte d'Alessandro succeduta in tempo, che 'l remedio applicato alle contumacie d'Henrico, e de' suoi ministri era per far sentire gli effetti suoi. Perche l'intrepidezza Apostolica di questo grãn Pontefice sperimentata in occasioni grandissime, la fama dell' integrità sua cõ l'obedienza de' Prencipi più cattolici, e più potenti d'Italia hauerebbe per auuentura fatto risoluer Henrico di cedere, e d'emendarsi. Ma rimastane così pendente l'essecutione, col mutarsi Pontefice si rinouorno i protesti de' Regij, e ne rimase al successore più difficile

Decret. p. 2. c. 16. q. 7. C. nullus Laic. D. Cõstant. Caietanus in Comm. ad vitam Gel. 2. p. 134.

S. Gio. Gualberto muore à Passignano

Vita S. Io: Gualb. apud Suriũ Tom. 4. die 12. Iulij, & apud Benedictũ Gonon. in Vit. PP. Occidẽt. Baronius Tom. 11. Annal. D. Eudosio Loccatelli nella Vita di questo Sãto lib. 1. cap. 56.

l'essecutione. Haueua anche Alessandro prima del morire pensato alla diletta Chiesa Lucchese, e preuedendo vicino il termine della sua vita, stimò di perpetuare quel gouerno per così dire in se medesimo con l'appoggiarlo alla persona d'Anselmo suo Nepote, che per nobilità di nascimento, per cognitione di sacre, e profane lettere, e per integrità di costumi era anche destinato consigliere, e guida spirituale della gran Matilda. Per questo conforme l'vso di que' tempi, doppo hauerlo eletto in suo luogo al gouerno della Chiesa Lucchese, risolse d'inuiarlo per l'inuestitura in Alemagna ad Henrico con Mainardo Vescouo di S. Ruffina. Ma come che Anselmo, giusto il testimonio del Penitentiero B. Manuscritto, e contemporaneo Scrittore della sua vita, era riserbato da Dio, per operar merauiglie in tempi de' maggiori trauagli di Chiesa Santa, così non permesse la diuina bontà, ch'egli per si fatta strada poco canonicamente dagli Imperatori pretesa, si conducesse al Vescouato. E ben che passasse per questo in Alemagna, dispiacendoli già nondimeno, che riconoscessero i Prelati da' Prencipi Secolari l'inuestitura delle Chiese, ò che la morte d'Alessandro gli portasse improuisamente l'occasion del ritorno, ò che egli à bella posta s'astenesse di riceuerla, peroche Henrico con gli scomunicati publicamente conuersaua, se ne tornò senza inuestitura in Italia, e ne rimase il Rè disgustatissimo. *Sed quia perfecte iam ceperat odisse, vt sacri ordines ecclesiastici à secularibus darentur potestatibus, quacunque vel occasione, vel ratione absque dignitatis inuestitura discessit, quamquam ea intentione Dominus Papa eum direxerit. Nec*

S. Anselmo fatto Vescouo di Lucca.

B. Penitēt. S. Anselm. in eius Vita m. s. apud D. Constantinū Caietanū Romæ. & Lucæ sed mutila in Biblioth. S. Mar. Curtis Orland.

Nec mirum. Qui enim operatus est postea per eum multa Deus catholicæ illum electioni seruauit. Rex autem quasi despectum se, atque confusum doluit, & regalis imperij tamquam magnum detrimentum deplorauit. S'aggiunse allo sdegno d'Henrico già chiamato à Roma per discolparsi, la nuoua elettione del Pontefice Gregorio Settimo, seguita l'istesso giorno dell'essequie d'Alessandro, non tanto perche fusse l'eletto quell' Archidiacono Ildebrando comunemente creduto promotore delle deliberationi fatte à fauor della libertà ecclesiastica, e perche fusse seguita l'elettione senza il consenso regio preteso necessario; ma perche il medesimo Gregorio scriuendone subito à lui l'hauea pregato dauantaggio à desistere dalla conuersatione degli scomunicati, e depuoner le pretensioni di confermarlo nel Pontificato, contra quello, che referisce Lamberto. Desideraua il nuouo Pontefice, che la Chiesa ritornasse nella sua libertà senza strepito, e senza alienar maggiormente gli animi de' Regij resolutissimo dall'altra parte di non comportare in maniera alcuna, che 'l Rè conuersasse con que' ministri, vendendo così publicamente le prelature, e procuraua, ch' i Prencipi s'interponessero à piegarlo all'obedienza, come hauea già pensato di fare con inuiarli suggetti di molta pietà. Per questo data parte subito con espressa lettera della sua promotione alla Duchessa Beatrice, altrettanto con Matilda risentita della perdita d'Alessandro, quanto rallegrate ambedue della successione dell'altro santo Pontefice, e risposto all' offitio di congratulatione, c'hauea con lui passato il Duca Goffredo, scrisse di più nel giorno 25. di Mag-

Act. Greg. 7. in Coll. Card. Arrag. m. s. in Biblioth. Canon. Luc.

Lamb. ãno 1073.

Gregorio Settimo eletto Pontefice dà cõto dell'elettiõ sua à Beatrice, e Matilda.

Epis. Greg. 7. in Tom. 3. Decret. lib. 1. Ep. 4 & 9. & 11.

Risponde alle medesime Principesse intorno alla persona di S. Anselmo

di Maggio, vna longa lettera alle due medesime Principesse, che la persona di Anselmo gli raccomandauano. Fù il contenuto della lettera auuisarle di guardarsi molto bene dal conuenire, e conuersare co' Vescoui Lombardi, defensori dell' heresia simoniaca, e che intorno alla persona dell'Eletto alla Chiesa di Lucca egli non hauea, che rispondere, sapendo molto bene, che si trouauano in quel Prelato tanta cognitione delle diuine scritture, e così gran finezza di giuditio, che senz'esserli additata da altri potea da se medesimo sapere, qual si fosse la destra, ò la sinistra strada; e come hauerebbe egli sentito straordinario contento, che si fusse Anselmo incaminato alla buona, così per il contrario notabilissimo disgusto della sua piega all'altra; sinceramente però protestando, che per qualsiuoglia rispetto non hauerebbe consentito ad alcuna impietà. Aggiunse in fine la resolutione di mandar ad Henrico persone religiose per disporlo à riconoscer la Chiesa, con resolutione di passar, quando i mezzi piaceuoli fussero stati infruttuosi, à più risentite demostrationi. Partorì questa lettera due grandissimi effetti, l'vno, che Beatrice, e Matilda vnite all' Imperatrice Agnese, à Rinaldo Vescouo di Capua, & à Rodolfo Duca di Sueuia, s'impiegassero con ogni ardore, per ridurre il Cugino Henrico ad obedire a' sacri Canoni, l'altro, che Anselmo il quale hauea da i ministri Regij riceuuto, come pretendeuano l'Anello, e Pastorale, riconoscesse la trascorsa resolutione, & àuertito col mezzo di questa lettera, si stabilisse nella perfetta obedienza del Pontefice, permettendo Iddio dice Baronio, che questo sant' huomo piegasse vn tantino

Epist. 19.

Beatrice, e Matilda s'affaticano p ridurre il Rè ad obedire alla Chiesa.

Baron. l. c.

tino alla sinistra, perche pentito dell'errore, tanto più viuamente s'opponesse dopoi ne' maggiori bisogni della Chiesa, alle furie degli scismatici. Ma se bene afferma lo Scrittor della sua vita, che nessuna puntura hebbe Anselmo, che più lo trafiggesse nello stato perfettissimo di viuere, ch' egli intraprese, come vedremo, ne Gregorio trouò in lui altra cosa già mai da biasmare, che questa, è nondimeno d'auuertire, che non errò Anselmo nel riceuever' assolutamente l'inuestitura dal Rè commessali da Alessandro, che pur fù in concetto di bnono, e zelante Pontefice, e confermatali dopoi da Gregorio, che per minor male la tollerauano; ma perche non schiuando Henrico la conuersatione degli scomunicati, rimaneua inuolto nelle medesime censure, e pareua, ch' i Vescoui Cattolici col riconoscerlo, fomentassero per così dire le sue contumacie. Pentito in questa maniera Anselmo, e desideroso di conseruarsi vnitissimo col Pontefice, poi che vidde dalla lettera scritta alle Prencipesse sue confidentissime l' intention di Gregorio, diede à lui medesimo sinceramente parte delle cose seguite, e ricercando dalla Santità sua aggiustato consiglio per ben gouernarsi nell'auuenire, fù da lui dichiarato suo familiare, e ne riportò quella risposta, che stampata con l'altre lettere nel terzo Tomo delle Decretali hò stimato conueneuole in questo luogo di referire.

B. Penitēt. l.c.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Anselmo Dei gratia Lucensium electo Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quoniam fraternitatem tuam sincere charitatis affectu, & dileximus, & diligimus quæ tibi seu verbis, seu literis super vtilitatem vitæ tuæ scribere curamus,

Greg. 7. lib. p. Epist. 21.

mus, vt indubitāter accipias opportet. Vt enim viam, qua ambules postulasti tibi notificaremus, nullam nouam, nullā espeditiorē scimus, ea quā nuper dilectioni tuæ significauimus, videlicet te ab inuestitura Episcopatus de manu Regis abstinere, donec de cōmunione cum excomunicatis Deo satisfaciens nobiscum pacem possit habere. Personæ namque tales hoc opus conantur perficere, charissima vtique filia nostra Agnes Imperatrix, nec non, & gloriosa Beatrix cum filia Matildi, Rodulphus quoque Dux Sueuiæ, quorum religiosa consilia spernere, nec possumus, nec debemus. Quod si præfati operis perfectio dilationem quacumque occasione contigerit, interea nostræ familiaritati poteris adherere Romæ, & nobiscum seu aduersitatem, seu prosperitatem communicare. Datum Capuæ Kal: Septembris Indictione incipiente duodecima. Riceuuto da Anselmo il consiglio, e l'inuito, mentre si ritrouaua à Verona con Beatrice, e Matilda, ch'appunto à 10. d'Agosto haueano alla Badia di S. Zenone donate assai ricche rendite, passò nel principio dell'anno seguente 1074. à godere à Roma la conuersatione del santo Pontefice, dalla cui essemplarissima vita apprendendo efficaci motiui di maggior perfettione, e dalla frequente lettura de' sacri libri il pericoloso stato delle prelature ecclesiastiche, cominciò pian piano à disprezzar il Mondo, e sù lo stimolo del commesso errore, così potentemente s'afflisse, che stimando nullo, dice il suo Scrittore Penitentiero *Quod operatus est postea, quasi autoritate illius abominabilis inuestituræ*, risolse d'abbandonare affatto ogn'altro pensiero, che della propria salute, e sotto pretesto di visitar qualche santo luogo, dagli amici, e da parenti improuisamente al-

Beatrice, e Matilda donano alla Badia di Verona.

Appresso il Mellini de' fatti di Matilda P. 1. p. 25. Sigonius de Regno Ital. anno. 1073

1074.

S. Anselmo si fà Monaco Cluniacēse

te allontanandosi, si ritirò con l'habito monastico alla rigorosa vita de' Cluniacesi. Era intanto nell'autunno dell'anno precedente passato il Pontefice à Capua, e mentre Beatrice, e Matilda con replicate speditioni, e lettere s'affaticauano di ridurre Henrico à cedere, e rimettersi all'obedienza della Chiesa con dimostrarle, per questa strada sicurissima la coronatione, & il titolo dell'Imperio, Gregorio, che preuedendo le contumacie del Rè, conosceua ancora prepararseli trauagli non piccoli, procuraua di rendersi fedeli, & obedienti i Prencipi Normanni, che possedeuano quasi tutto il Regno di Napoli. Mà non gli riuscì di riceuerne giuramento, che da due, Landolfo di Beneuento, e Riccardo di Capua, c'hauerebbero in ogni caso intrapresa contro Henrico la sua protettione. Scrisse Gregorio per questo ad Herimbaldo Caualier Milanese, che nello scisma di quella Città s'era scopertamente dichiarato protettor de' Cattolici, e per animarlo all'vnione con lui, e con gli altri Prencipi, li rese quell'amplissimo testimonio della fedeltà, e religione di Beatrice, e di Matilda, che nell'istessa lettera con queste parole si legge. *De Comitissa Beatrice nullo modo dubitandum putamus, quin ipsa, & filia eius Matildis in his quæ ad Deum pertinent, & religionem sanctæ Ecclesiæ fideliter se erga nos habeant.* Con tutto ciò non si fidaua Herimbaldo, e vedendosi contra vniti quasi tutti i Vescoui di Lombardia, temeua, che quando si fusse Gregorio impegnato in qualche gran resolutione, non rimanesse con poca reputatione abbandonato, e perciò replicando alle lettere ricordaua la circospettione. Ma già il negotiato di Beatrice, e Matilda pareua,

Lib. 1. Ep. 24.

Epist. 25. lib. 1.

Attestationi di Gregorio 7. intorno alla pietà di Beatrice, e Matilda.

reua, che fusse in porto, e che douesse il Rè quanto prima humiliarsi conforme alla parola datane; e perciò Gregorio di nuouo scriuendo à Milano procuraua di toglier dall'animo di quel Soldato Cattolico, questi rispetti. *Episcopos praterea inimicos vestros fulcire conantes non multum metuatis, cum Beatrix, & filia eius Matildis Romanæ Ecclesiæ pœnitus fauentes cum quibusdam maximis Regni proceribus laborent, nostrum, & Regis animum firmiter vnire.* E ne seguì in apparenza ben presto l'effetto. Peroche inuiò Henrico poco doppo à Gregorio vn'assai humile, e sommessa lettera, mostrando sentimento grandissimo di compuntione, e particolarmente, che per sua colpa la Chiesa Milanese fusse in errore. Perilche parendo, che quest'importantissimo negotio fusse come aggiustato applicò Gregorio l'animo già ritornato à Roma, nel principio dell'anno, à due speditioni l'vna contro i Normanni, & il lor Prencipe Roberto Guiscardo occupatore di molti luoghi della Chiesa, l'altra contro i Seracini, che minacciauano Costantinopoli. E perche s'affaticauano in metter gente insieme la Contessa Beatrice con Matilda, e Goffredo suo marito, che doueua esser General della Chiesa, scrisse Gregorio à Guglielmo Conte di Borgogna, che 'nuiando in Italia Ambasciatori per questo trattato, li facesse credentiali anche per le due Principesse. E ben haueua il Pontefice grandissima ragione della straordinaria confidenza, che mostraua in loro. Peroche Matilda in particolare feruentissima nella deuotione di S. Pietro, oltre all'hauer ricordate vtilissime considerationi, per il negotio d'Alemagna, hauea tra l'altre scritta al medesimo Grego-

Beatrice, e Matilda procurano c'Henrico s'vmilij al Papa, & inapparẽza l'ottengono.

Epist. 28. *l. c.*

Epist. 29.

Aiutano l'espiditione del Papa contra i Normanni

Epist. 46. *l.* 1.

Lib. 1. *Epist.* 40.

Gregorio vna lettera, nella quale spontaneamente con parole espressiue d'vn sentiméto cordialissimo promettéu' à S. Pietro, & a' successori suoi fin'alla morte pienissima, & affettuosissima obedienza. Mentre però si spedisce di Roma al Rè la legatione promessa, che fù, com' hà Donnizone, dell'Imperatrice Agnese sua madre, di due Cardinali Vescoui Ostiense, e Prenestino, ò come aggiunge Lamberto del Vescouo di Corra, e di Como, e mentre si prepara il Concilio nella vicina primauera, Gregorio rispose à Matilda, & essortandola alla perseueranza dell'vnione con la Chiesa, la pregò anco instantemente, che sentendo douer in breue Beatrice sua madre tornar à Roma, volesse anch'ella trasferiruisi. Ma non essendo per grauissimi rispetti riuscito à Matilda prontamente questo viaggio la visitò di nuouo Gregorio con lettere, & alla frequenza de' Sacramenti, & alla deuotione della gran Madre di Dio, procurò con ogni efficacia d'accenderla. E perche sapeua quanto fosse la rettitudine delle due Principesse, che si trouauano tuttauia in Toscana, delegò di nuouo in loro vna differenza, che verteua tra Duodo Vescouo di Rossellе, e'l Conte Vgolino, e la buona giustitia raccomandandole si scusò, che di rado, com' elle forse si doleuano le scriuesse, e mostrò nell'istesso tempo con le seguenti parole quanto le stimasse, e l'amasse. *Vobis enim in talibus non aliquem vicarium in dictando acquiro, sed me ipsum labori licet rustico stilo suppono, quia si diligor, vt diligo nullum mortalium mihi præponi à vobis cognosco.* Serbasi in Lucca memoria d'vn giuditio attitato alla presenza della Duchessa, e Marchesa Beatrice in

R Ter-

Ardentissimo affetto di Matilda verso la Chiesa.

Donniz. lib. 1. Vita Matil. cap. 19. Lãbertus hoc ãno.

Essortationi di Gregorio à Matilda.

Greg. 7. lib. 1. Epist. 40.

Epist. 47.

Beatrice, e Matilda riceueno Cõmissioni da Gregorio.

Epist. 50.

Giudicano ambedue in Pisa, & in Lucca

Terraualda Villaggio di quel Contado 1074. *Tertio Cal: Martij, Indictione duodecima*, e d'vn' altro tenuto in Pisa da Matilda à fauore dell'Abatia di S. Pontiano l'anno medesimo 1074. *Quarto nonas Martij, Indictione duodecima*, si cõserua l'originale col seguẽte principio. *Dum in Dei nomine in Ciuitate Pisa iuxta palatium eiusdem ciuitatis cum in Placito resedisset D. Matilda Ducatrix, & Marchionissa ad causas audiendas, ac deliberandas, &c.* A questi giuditij non interuenne il Duca Goffredo, perche partito nell' anno precedente d'Italia richiamato dal Rè per opponersi alla rebellione di Sassonia, concorse con gli altri Prencipi d' Alemagna alla dieta di Gerstẽgun radunata nel giorno 20. d' Ottobre nella maniera, che nota Lãberto; ilquale auuertisce di più, ch'essendosi Henrico nella guerra di Sassonia trouato in grandissime strettezze, era anche stato necessitato, poiche non si conosceua forze da reprimere i congiurati, à ricorrere al Pontefice, e pregarlo à pigliar cognitione delle tante profanità seguite nella presa d'Hartesbug. Ansi che doppo la solennità della Pasqua s'era anche incaminato da Bamberga à Norimberga per incontrarsi ne' Legati Apostolici. Ma non potendo ottenere, ch' i Legati volessero parlarli, fin che secondo i sacri Canoni con la publica penitenza non rimanesse egli assoluto dalle censure, e per altre diuerse difficoltà, non essendo stato possibile di ristringer in quelle parti il Concilio per l'essamine de' Vescoui, & Abati eletti per vie simoniache, passò Henrico in Vngaria, e ritornorno i Legati in Italia, rallegrando non meno con le speranze dell'emendatione del Rè quel santo Pontefice, che le due religiose

In exemplo apud me.

In Archiuio S. Pontiani Luc. in Archa priuil.

Lambertus anno 1073.

Goffredo General della Chiesa parte d'Italia, e manca di fede.

giose Principesse. S'era in tanto in Roma con l'interuento di Matilda radunato vn'altro Concilio, e tra l'altre cose hauendo in esso Gregorio solennemente scomunicato con tutti gli aderenti, e fautori Roberto Guiscardo, e risoluta in sussidio delle scomuniche la mossa dell'armi cõtra di lui s'andauano mettẽdo insieme le leuate della lega Cattolica, quando si viddero affatto suanite le promesse del Duca Goffredo marito di Matilda, che passato in Lorena s'era obligato con giuramento di ritornar con aiuti grandissimi. Per il che conosciutolo non solo alieno dall'ingerirsi in quell'espeditione, ma del tutto mutato, e mal'affetto verso Gregorio, fù egli necessitato à scriuerli il giorno 7. d'Aprile quella risentita lettera, che stampata con l'altre di questo Pontefice si può vedere. Rimasero del mancamento di Goffredo disgustatissime Beatrice, e Matilda, e col disunirsi manifestamente da lui ne mostrorno poco appresso notabil risentimento. Fù in questo medesimo Concilio querelato il Marchese Azzone, perche contro la dispositione de' sacri Canoni si fusse incestuosamente vnito in matrimonio con Matilda sorella di Guglielmo Vescouo di Pauia, e già moglie del Marchese Guido parente in quarto grado d'Azzone. Successo, che nulla per se stesso importando à gl'interessi della gran Matilda, hà però ne' moderni partorito vn grandissimo equiuoco. Peroche da vna sola lettera di Gregorio Settimo non osseruate l'altre, che concerneno il medesimo negotiato, cauorno imprudentemente alcuni, che Matilda imputata di matrimonio incestuoso fusse la grande Italiana della medesima casa d'Este, come stimano

Acta Card. Arrag. in Vita Greg. 7. m. s. in Biblioth. Canonic. Luc.

Greg. 7. Epist. lib. 1. Epist. 72.

Disgusti trà Goffredo, e le Principesse *Epist. 57.*

Matilda scõsideratamente imputata da' moderni di nozze incestuose, e sua difesa.

Burſatus Tom. 3. Conſ. 330.

quel Marcheſe Azzone. E benche il Burſato famoſo giuriſconſulto faccia fede, che trouandoſi al Concilio di Trento, e nata intorno à queſto fatto difficoltà tra 'l Cardinal di Mantoua, il Veſcouo di Modena, e l'Ambaſciator di Ferrara, ſosteneſſe egli, appoggiato all'autorità del Volterrano, che non poteſſe la noſtra Matilda eſſer ſtata moglie d'Azzone, ad ogni modo, perche i fondamenti del ſuo diſcorſo erano veramente falſi, hanno i moderni così creduto l'oppoſto, e particolarmente il Mellini, che ſi può dire eſſere ſtata opinione comunemente riceuuta, finche l'auuedutiſſimo Baronio non hà concludentemente ſcoperto, che non poteua queſta Matilda eſſer la Ducheſſa figlia di Bonifazio. Alle cui ragioni, per altro molto efficaci, pienamente ſottoſcriuendomi aggiungo ancor io, che non ſolo negli aſſordi da lui moſtrati è neceſſario, che s'incontrino i ſeguaci di quell'opinione, ma in altro grandiſſimo, e moſtruoſiſſimo, cioè che la noſtra Matilda, Principeſſa così deuota, e ſpirituale, come ci dipingono le lettere di Gregorio Papa, e le religioſiſſime attioni ſue, haueſſe publicamente, & in faccia di tutto il mondo due mariti ad vn tempo, Goffredo Duca di Lorena, che non morì prima del 1076. come vedremo à ſuo luogo, & il Marcheſe Azzone, col quale appariſce di più ch' ella hauea nimicitia. Paradoſſo così grande, che m'ha non poco fatto marauigliar del Mellini, che con le lettere di Gregorio in mano non lo ſapeſſe conuincere. Si ſpedirno anche dauantaggio nel Sinodo eſpreſſi ordini, per ridurre gli Eccleſiaſtici d'Alemagna alla vita cõtinente, com'hauea procurato anche di fare Aleſſandro. Ma queſta dot-

Mellini de' fatti di Matilda P. 1. Sigonius de Regno Italiæ lib. 9. anno 1078. & alij paſſim. Baronius Tom. 11. Annal. 1074.

Lib. 2. Epiſt. 9. Greg. 7.

sta dottrina poco grata al senso, e repugnante all'abuso introdotto, non fù sentita volentieri, e portò seco quelle solleuationi, che furno appresso con altre cose i motiui c'Henrico recidiuasse nelle scomuniche. Teneua egli tuttauia la vietata prattica de' suoi ministri, e fomentando, ò non remediando, com' hauea promesso, allo scisma di Milano, porgeua tuttauia la mano alle simoniache collationi de' Vescouati. Onde Gregorio impegnato nell'espeditione contra i Normanni, come sentiua di queste nuoue grãdissima amaritudine, così senza riguardo alcuno mostrò non picciolo sentimento d'vn souerchio zelo di Beatrice, e di Matilda. S'erano queste due gran donne così affettionate all'osseruanza delle leggi ecclesiastiche, e con tanta fermezza d'animo applicate à distrugger le simonie, che passando per gli stati loro Guarnerio Vescouo d'Argentina, già per questo chiamato à Roma, e con le censure da Papa Alessandro punito, non ostante, che Gregorio, il qual l'haueua con giusti motiui riceuuto à penitenza, l'inuiasse à Milano, lo fecero trattenere, e si dolsero cõ Gregorio, ch' egli troppo facilmente, non solo hauesse assoluto Guarnerio, ma rallentato molto del douuto rigore contra Dionigi Vescouo di Piagenza, & altri Vescoui di Lombardia. Ma il santo Pontefice, sapendo d'esser più tosto vniuersalmente tarato di troppa austerità, e le religiose Principesse per altro fine non esser mosse, se non perche temeuano, che dalla piaceuolezza del perdono si facesse strada alla facilità del peccare, paternamente scusandole, l'ammonì, e doppo hauerle mostrato il poco rispetto, ch'era di quì resultato alla santa

Lamb. l. c.

Beatrice, e Matilda auuertite da Gregorio di troppo zelo obediscono subito.

santa Sede, e c'hauerebbero potuto i mal'affetti credere, che passando tra loro così stretta confidenza, questa carceratione fosse stata di suo consenso, le pregò, *vt iniurias eius quantum potestis demulcentes cum manifesta charitatis exhibitione eum abire dimittatis, & sicut in supramemoratis rogauimus litteris tutum sibi vsque ad Domnum Erlembaldum Mediolanensem ducatum prebeatis; scientes eum per Epistolam nostram esse commonitum, vt nullatenus super hac re contra vos, aut vestros aliquid moliatur aduersi.* E soggionge appresso, ch'egli stimandole tanto quanto faceua, non voleua punto ritirarsi in dietro dal darli conto delle giustificate attioni sue. *Quia vero ex charitate, & pro reuerẽtia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ vos de talibus aduersus nos murmurasse credimus memores Domini, & Patris nostri B. Petri Apostolorum Principis, qui murmurantibus aduersum se discipulis satisfacere non dedignatus est, vobis quoque rationem de factis nostris non inuiti reddimus, in eodemque quanta vis dilectionis, qua vobis astringimur, non alia vobis adhuc certiora signa dedimus.* Obedirno subito le deuote Principesse, benche non s'ingannassero in credere, che quel Vescouo fusse per tornare, come fece a' medesimi errori, e date con sollecitudine à procurar c'Henrico già vicino à cadere, si riunisse alla Chiesa, somministrorno ancora quegli aiuti à Gregorio passato nel mese di Giugno in persona contro i Normanni, che l'istesso Pontefice dall'espeditione scriuẽdo all'Imperatrice Agnese così testifica. *De cætero sciat Eminentia vestra nos his temporibus pro causa B. Petri Apostolorum Principis in labore non paruo positos, & vestram in omnibus Beatricem, nec non & communem*

Lib. 1. Ep. 11.

Lib. 1. Ep. 85. Testifica Gregorio replicatamente la pietà loro.

munem filiam nostram Matildim diu noctuque in nostro multum adiutorio desudare. Conosceuano Beatrice, e Matilda per vna parte il zelo, e la santità di Gregorio, ma vedeuano per l'altra, quanti pochi suggetti di valore hauesse all'hora la Chiesa di Dio, e che angustiato quel buon Pontefice dalla scarsità di proportionati ministri, & oppresso dalle fatiche, era necessario, che ben presto pericolasse; pensorno p tãto di rimetter sul candeliere la nascosta lucerna d'Anselmo, e come quello, che sotto gli occhi del gran Põtefice Alessandro suo zio haueua pratticato il gouerno ecclesiastico, & era letteratissimo, stimorno, che potesse altrettanto esser di solleuamẽto à Gregorio, quãto di profitto alla Chiesa cattolica, & à proprij loro interessi. Comunicorno al Papa il pensiero, e da lui, ch'era inclinatissimo à questa resolutione, ottennero, che richiamato da' chiostri passasse Anselmo di nuouo al Vescouato, e ritornasse à Matilda il condottiero spirituale. Nè minor autorità della Pontificia col precetto dell'obedienza fù necessaria per ridur' il sant' huomo à ripigliare il titolo Episcopale, essendo Gregorio costretto à minacciarlo, se non l'obediua fin di toglierli l'habito monastico. Tornò dunque così forzato Anselmo a' negotij ecclesiastici, e secondo, che referisce lo scrittore della sua vita, rifiutando prima in mano del Papa quanto haueua riceuuto dalla mano del Rè, fù di nuouo *in plenitudinem dignitatis mutato tantum habitu restauratus vix relicto sibi monastico; Nam, & illum subtrahere sibi Dominus Papa minabatur*. Di quì poco appresso passato al gouerno della sua Chiesa, essercitò in Lucca quelle funtioni Epi-

Procurano ambedue che S. Anselmo torni al Vescouato, e n'ottengono il precetto Apostolico

B. Penitent. l. c.

Episcopali, che nelle publiche memorie tuttauia si conseruano sotto i giorni 6. d'Agosto, 29. di Settembre, e 9. d'Ottobre; quando però essendo egli chiamato semplicemente Monaco, & Eletto della Chiesa Lucchese, è verisimile, che non hauesse ancora riceuuto la consecratione nella forma, ch'espressamente affermano del Cardinal S. Pietro Igneo Abate di Fucecchio, che sotto il giorno 23. d'Ottobre chiamano Reuerendissimo Vescouo d'Albano. Intãto il Pontefice, mentre superati i Normanni vedeua con le frequenti, e supplicheuoli Ambasciarie di Roberto Guiscardo vicini i frutti dell'intrapresa speditione, grauemente ammalandosi, sueglio nell'animo de' Cattolici gran timore, che si perdessero. Mà superata contro l'espettatione di tutti la grauezza del male, raddoppiò anche con la salute ben presto la contentezza de'buoni. Non era in questo tempo mancato, chi rimirando con occhio d'inuidia la stretta confidenza, che passaua tra lui, e le Principesse, e pigliando per auentura motiuo dalla carceratione del Vescouo d'Argentina, con sinistre relationi hauesse procurato d'imprimer in ciascuna delle parti sospetti, e diffidenze. Mà Gregorio, che non hauea ragion di dubitare della sperimentata lor fede, nella maniera, ch' esse perfettamente conosceuano la rettitudine, e santità di lui, appena risanato à 15. d'Ottobre paternamente con lettere le visitò, e datali parte de'mali offitij nõ creduti da lui, con queste parole la solita confidenza gli espresse. *Sed nos nihil fere potius, quam suspectum animũ fugientes, in veriate vobis loquimur, quod in nullis terrarũ principibus tutius, quam in vestra nobilitate cõfidimus, quoniã hoc verba, hoc facta, hoc*

Tab. Episc. Luc. ✠✠ C. 74. A B. ✠. P. 59.

L. c. ✠✠ N. 33.

Epist. Greg. 7. lib. 2. Ep. 9.

Cõfidẽza grande di Gregorio negli aiuti di Beatrice, e di Matilda.

hoc pia deuotionis studia, hoc fidei vestra preclara nos constantia docuerunt. Le participò ancora, ch'egli bēche sollecitato con humili preghiere nō stimaua bene di precipitar il perdono, e l'vnione con Roberto Guiscardo, e le pregò, che douēdo in breue, come si sentiua vna di loro passar l'Alpi, si contentassero di trasferirsi prima ambedue à Roma, doue egli teneua bisogno di consigliar alcune importāti resolutioni. *Ad hac alterā vestrū hoc tempore transalpinaturam intelleximus, sed prius si fieri posset ambarū colloquio vti multum desideramus, quoniā vestra consilia sicut sororū nostrarum, & filiarū S. Petri in causis, & negotijs nostris habere desideramus*; Et assicurādole in vltimo delle continue orationi, che faceua per loro, mostrò gran desiderio, che nō solo si disponessero à permettere, che'l Marchese Azzone chiamato à giustificare l'incestuoso suo matrimonio auanti il futuro Concilio, potesse sicuramente passar per gli stati loro; ma che di più volessero espressamēte farli sapere, che gli prometteuano libero pienamente questo passaggio. Era per auuentura il motiuo d'vna delle Duchesse di Toscana di passar in Alemagna la compagnia dell'Imperatrice Agnese, tanto à loro congiunta di sangue, e di affetto, già resoluta cō participatione del Papa di ritornarui. Peroche nō solo, come fà fede Dōnizone, era il Rè figlio tornato all'antiche licenze, ma p i decreti del Cōcilio intorno all'incontinēza, e simonie de' Chierici erano nate tali solleuationi in que' luoghi, c' haueano riportata in cōseguēza la rebellione, e la guerra di Sassonia. Onde parēdo, che l'opportunità di quest' angustie del figliolo douesse farle sperare più certa, e stabile l'emendatione, passò Agnese nella maniera, che sog-

L. c.

Donniz. l. p. cap. 19

giunge il medeſimo Scrittore, di nuouo à perſuaderli la penitenza, e l'vnion con la Chieſa. In queſta maniera parte per le perſuaſioni della Madre, parte per i biſogni della guerra moſtrò d'humiliarſi Henrico, e cõfermando le già promeſſe conditioni, diede grandiſſima ſperanza di far dà douero. Et hauendo anche così creduto Beatrice, e Matilda, ne fecero nel ritorno dell'Imperatrice Agneſe reſolute atteſtationi al Põtefice, che rimaſtone perſuaſo ſcriſſe nel principio di Decẽbre ad Hẽrico medeſimo quelle due lettere piene d'amoreuolezza, e di confidenza, che tuttauia ſi leggono ſtãpate, e che Donnizzone afferma èſſerli ſtate gratiſſime.

Conteneua la prima i motiui, che gli erano ſuggeriti di ſcriuerli, cioè, perc'haueſſe riceuuti con molto honore i Legati Apoſtolici, perche l'Imperatrice Agneſe ſua madre coſtantemente teſtificaua, ch' egli prometteua d'eſtirpar affatto dal ſuo Regno l'hereſia ſimoniaca, e l'inuecchiato abuſo dell' incontinenza de' Preti, & in vltimo perche così Beatrice, e Matilda aſſicurandolo d'vn ottima corriſpõdenza, l'haueuano cõſigliato. *Filiæ quoque noſtræ fideliſſimæ veſtræ Beatrix Comitiſſa, & filia eius Matildis non modice nos lætificare ſcribentes nobis de amicitia, & ſincera dilectione veſtra. Quod libentiſſime accepimus, quarum conſilio, ſed & perſuaſu dilectiſſimæ Matris veſtræ Auguſtæ ad hoc inducti ſumus, vt has vobis litteras ſcriberemus.* Ma nella ſecõda i ſanti deſiderij del Pontefice intorno alla recuperatione di terra Santa, & all'vnione della Chieſa Greca viuamente s'eſprimeuano. Peroche abbaſſati già per forza d'armi i Normanni, reputato Henrico ben diſpoſto ad obedire, e così pacificata la Chieſa in Occidente, haueà

Lib. 2. Epiſt. 30. & 31. Dõniz. l. c.

ſubito

ſubito il Santo Papa riuolto l'animo alle querele de' fedeli mal trattati in Oriente da'Barbari, & alla recuperatione del Sepolcro di Chriſto. E già tenendo ſicuro in mano quand'egli in perſona haueſſe voluto paſſar'alla ſacra ſpeditione vn'eſſercito di più di cinquãta mila perſone, andaua con l'vnion d'Henrico diſegnando grandiſſimi progreſſi. Con queſte ſperanze ſi diede principio all'anno nuouo 1075. Ma turborno molti accidenti la preteſa quiete, e retardorno con peſſime conſeguenze gl' intereſſi de' Prencipi così ſanta reſolutione. Peroche romoreggiando tuttauia in Italia i Normanni, Roberto lor capo col fratello Ruggiero non per anche aſſoluti dalle cẽſure non laſciauano di mantener il Pontefice in geloſia, e le contumacie del Clero d'Alemagna, che recuſauano con grãdiſſime ſeditioni d'obedire al precetto di laſciar le mogli, non permeſſero quell'vnione; tanto più che alcuni de'principali miniſtri del Rè, non deſiſteuano dalle vendite delle Chieſe, e molti Veſcoui ſimoniaci sù la ſicurezza di perder le dignità, manifeſtamente recalcitrauano. Chiamato per tanto da Gregorio, rimaſtone diſguſtatiſſimo, vn Concilio in Roma, verſo in fin di Febraro riſolſe di tornar à moſtrar con la ſeuerità del caſtigo l'obedienza tante volte promeſſa, e ſempre procraſtinata. Scomunicò nel Sinodo cinque Miniſtri Regij, forſe que' medeſimi, che non haueuano ſtimate le cenſure d'Aleſſandro, e tra' Veſcoui più contumaci altri ſoſpeſe, altri dichiarò priuati affatto d'ogni eccleſiaſtica dignità, e giuriſditione. Tollerò per all'hora il Rè queſta dichiaratione; pche le nuoue ſolleuationi di Saſſonia gli haueuano ingõbrato l'animo di timoroſi penſieri, e

1075.

Lamb. l. c.

Lib. 2. Epiſt. 52.

più tosto bisognoso degli aiuti d'Italia, raddoppiò, dissimulando l'amarezza sentitane, gli ossequij, e risolse di mādare ambascerie à Gregorio, dice Donnizzone, perch'egli v'interponesse cō preghiere, e cō legationi l'autorità della Santa Sede. Premeua per questo ancora di cōseruarsi confidentissime le due Principesse di Toscana Beatrice, e Matilda, e tutti i negotij, ch'egli hauea col Pontefice, procuraua, che per mezzo loro s'incaminassero. Erano queste in Toscana appoggiate alla buona guida, e cōsiglio del Vescouo di Lucca Anselmo, & egli, che dal principio di Gēnaro, al principio di Maggio, trattenēdosi in quella Città hauea ꝑ la sua Chiesa cōprato il Castello di S. Geruasio, à 7. appūto di Maggio con loro passato à Fiorēza, haueua anco col bando regio ottenuto il possesso d'vna portione del Castello, e Corte di Montecatini di Val di Nieuole donat' alla Chiesa di Lucca, & espressa nell' instrumento, di cui s'accenna il principio. *Dū in Dei nomine in Ciuitate Florentia, in via prope Ecclesiam S. Saluatoris iusta palatio de domui S. Battistæ in iudicio resedisset Domina Beatrix gloriosissima Comitissa atque Matilda dilecta filia ad iustitiā faciendam.* Ond' è verisimile, che quì riceuessero poco appresso Beatrice, e Matilda quelle speditioni, che per alcuni suoi confidenti mandaua secretamente Hērico à Gregorio, e vi sentissero le proposte d' aggiustamento, che mostraua desiderar Goffredo Duca di Lorena, e marito di Matilda medesima. Peroche essendo questi nella guerra di Sassonia per la parte del Rè in maggior stima d'autorità, e di valore di nissun altro Principe, & affermando Lāberto, che 'n lui *omnium quæ agenda erāt summa, & cardo vertebatur, pro eo quod licet statura pusil-*

Donniz. lib. 1. cap. 19.

Henrico Rè d'Italia preme di cōseruarsi confidentissime Beatrice, e Matilda.

*Tab. Epis. Luc. * H. 51. ✠✠ A. 5.*

✠✠ R. 79.

Beatrice, e Matilda con S. Anselmo in Toscana.

*Tab. Epis. Luc. * F. 71*

pusillus, & gibbo deformis esset, tamen opum gloria, & militum lectissimorum copia, tum sapientia, & eloquij maturitate cœteris principibus quam plurimum enitebat. E già trattandos' in Italia con Giberto Arciuescouo di Rauenna per la parte de' regij offesi grandemente dalla resolutione del Papa, cõgiure, & secrete negotiationi di scisma, conosceua Goffredo già scopertamente disgustato con Gregorio, che non erano armati à difesa della Chiesa Prencipi più potenti della Suocera, e della Moglie, e procuraua con ogni studio di riunirsi con loro, ò perche sperasse per questa strada d'indebolirle, ò perche credesse d'alienarle almeno in parte dalla suiscerata protettione del Pontefice. Ma procedeuano i trattati lentamente, e le due Principesse non escludendo, nè ammettendo i partiti proposti si manteneuano in apparenza neutrali. Vennero in tanto in Italia i Gentilhuomini del Rè con le sue lettere, & hebbero in commissione di rappresentare à Gregorio, all'Imperatrice Agnese sua Madre, à Beatrice, & à Matilda, che non si potendo fidar de' Prencipi, conosciuti da lui più desiderosi di fomentar le discordie, che di quietarle, era stato necessitato sù le nuoue seditioni di Sassonia à sospender la venuta di quegli Ambasciatori, che egli solennemente voleua inuiar à Roma, e che in tanto per sicurezza dell'ottima sua dispositione, e del desiderio, che teneua d'apparir à tutto il mondo obedientissimo, s'era resoluto con secretezza d'inuiar questi, le cui commissioni non voleua, che altri sapessero fuori che la Madre; Beatrice, e Matilda. *Hoc autẽ quod mando*, diceuano le lettere, *neminẽ scire volo preter vos, Dominã, matrẽque meã, atque Amitã Beatricẽ, & fi-*

Trattati d'aggiustamento trà Goffredo, e le Principesse.

Inter Epist. Greg. 7. lib. 3. Epist. 5.

Dõniz. l. c.

Lamb. hoc anno.

& filiā eius Matildā. Mentre però queste cose in Italia si trattauano auuãsandosi il Rè, com'auertisce Dõnizzone, cõ grandissimi esserciti in Sassonia senz'aspettar quel, che potessero per vie d'essortationi operare i Legati Apostolici, vista l'opportunità, non solo mosse l'armi, ma riportata quella segnalatissima vittoria, che descriue Lãberto, cominciò à mostrare quali fussero gli occulti disegni dell'animo suo. Perche bastandoli all'hora, ch'apparisse d'hauer sodisfatto in certo modo alla Chiesa, auuisò i suoi gentilhuomini, che trattenessero il ritorno, & insinuassero al Pontefice, che se ben s'erano con la vittoria leuati i timori delle conseguenze de' rebelli, ad ogni modo sentendosi tuttauia nel regno altre nouità, era di nuouo necessitato à trattener l'Ambascieria già destinata. Ma poco appresso ridotti in obedienza i Prencipi di Sassonia mal trattati, e spogliati tirannicamente degli stati, e ricchezze loro sotto la data fede, e non hauendo più pretesti di differir l'ambasceria, mancò scopertamẽte della regia parola, e manifestando quello, che secretamente hauea trattato col Papa, publicò per sodisfatione de' popoli d'hauer mandato secõdo l'obligo à Roma. Dispiacque à Gregorio di sentir rinouate le cõtumacie d'Henrico in tẽpo, che si pretendeua di reformar gli Ecclesiastici, e preuedendo, che si faceua vn'vnione de' Chierici mal sodisfatti, con i Regij mal inclinati, hauerebbe per vna parte voluto dissimulare, ma ꝑ l'altra troppo notorio gli pareua il disprezzo della santa Sede, e la rouina degli vni, e de gli altri troppo bisognosa di remedij efficaci. Risoluto perciò di depuonere ogni rispetto, e d'auuẽturar per la giustitia, quando fasse bisognato, anche la propria vita,

scrisse

scrisse à Beatrice, e Matilda la resolutione, ch'egli intẽdeua di prendere, aspettãdone da loro l'approuatione, e gli aiuti. Ma le due Principesse inuolte tuttauia nelle perplessità degli aggiustamenti con Goffredo, stimando la resolutione delle censure douer partorire in Italia grandissime reuolutioni risposero al Põtefice in maniera, che nõ repugnãdo scopertamente alla resolutione, mostrorno nõdimeno di non approuarla, e più tosto domandorno cõsiglio intorno à loro aggiustamento, che volessero darlo. Non sodisfece per questo la risposta al Põtefice. Onde replicando altre lettere con le quali le riduceua à memoria le cose passate, e rimostrãdole, che il dissimular dauantaggio non era di reputatione alla S. Sede, nõ seruitio della religione, e non vtile del Rè medesimo, egli era resolutissimo di nõ facilitarli il precipitio, e di passar à remedij altretãto più salutiferi, quãto sarebbero parsi più violẽti. Poco diuersamẽte rispose nel particolar di Goffredo, e mostrò d'inclinare, che nõ fusse bene ad introdur trattato alcuno d'accomodamẽto, poiche troppo chiaro appariua, ch'egli altre volte hauea scopertamente cõ loro mancato di parola, e non mãtenute le promesse con giuramẽto, e che quãto à se medesimo era pronto à lodare ogni aggiustamento, che non fusse contrario alla religione, & alla coscieza, assicurandole, che quando fusse seguito era altretanto accomodato à riceuer quel Duca nella sua gratia, come à resisterli cõ ogni sforzo, quãdo si fusse dichiarato d'esserli persecutore. S'agumentorno doppo queste cose le male relationi d'Hérico, e si vidde il fatto tutto diuerso dall'intẽtioni date alla Madre. Perche nõ solo era egli tornato à cõuersar publicamẽte con que' ministri scomuni-

Gregorio partecipa di nuouo la resolution de'monitorij contra il Rè alle due Principesse.
Lib. 3. Epist. 5.

municati, e richiamati in corte i ſimoniaci, ma dichiarato Arciueſcouo di Milano Tedaldo chierico, mentre era tuttauia viuo chi prima di lui era ſtato canonicamẽte eletto, e ſenza niſſun riſpetto del Papa cõferite à perſone nõ ſufficienti, ed ignote à Roma le Chieſe di Fermo, e di Spoleto. Per tanto reſoluto Gregorio d'inuiar vna legatione alla Dieta di Goslaria, & intimar sù gli occhi de' Prencipi d'Alemagna ad Hërico, che nella futura Quadrageſima ſi coſtituiſſe auanti il Sinodo di Roma per giuſtificarſi dell' imputationi dateli, non paſsò à ſpedirla ſenza participar di nuouo i motiui di reſolutione ſi grande à Beatrice, e Matilda. Tentò anche prima di guadagnar l'animo di Tedaldo occupator dell'Arciueſcouato di Milano, che ſi proteſtaua voler eſſer obediente alla Chieſa, promettendoli nella venuta ſicuro il ritorno, ſotto la parola delle medeſime due Principeſſe. E queſte hormai certificate per molti riſcõtri, che gli artifitij del Rè tendeuano in cõdur più coperte le machine cõtro la perſona di Gregorio, e che i trattamẽti di Goffredo nõ erano lontani da' medeſimi fini, deteſtando la mala piega d'ambedue, e rotto ogni propoſito d'aggiuſtamẽto promeſſero viuamente al Põtefice vna cõtinuata, e fedel aſſiſtenza. Così furno ſpediti nel fin dell'anno i Legati Apoſtolici con ferma reſolutione di paſſar alla ſcomunica del Rè medeſimo, dando cõ queſta legatione il principio à que' miſerabili ſucceſſi, che continuando appreſſo molto ſpatio di tẽpo furno altretãto all' hora in Matilda ſegnalate occaſioni d'eſſercitar i talenti della ſua religioſa intrepidezza, quanto ſaranno in ogni tempo la confuſione, e l'obbrobrio degli Sciſmatici,

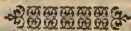
Dõniz. l.c. Greg. 7. lib. 2. Ep. 10.

Dõniz. l.c. Greg. 7. lib. 3. Epiſt. 8.

Si rompeno i trattati di accomodamẽtõ col Rè, e cõ Goffredo, e Beatrice, e Matilda promettono affettuoſa aſſiſtenza al Pontefice.

DELLE MEMORIE DI MATILDA RACCOLTE

DA FRANCESCO MARIA FIORENTINI.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

COPERTA disunione tra Gregorio Settimo, & Henrico Quarto. Matilda con la Madre Beatrice risolueno la difesa del Pontefice. Conciliabolo di Vuormatia, & vnione di molti Vescoui scismatici per depuoner Gregorio. Goffredo marito di Matilda machina la prigionia del Papa, che segue per poco tempo. Si publicano nel Concilio di Roma le censure d'Henrico, e degli aderenti. Goffredo disgustato con la moglie miseramente muore. Opinione del suo diuortio non seguita dall'Autore. Preparamenti di Matilda, e della Madre in aiuto del Papa. Conciliabolo di Pauia, e scisma de' Vescoui Lombardi. Eberardo ministro Regio mandato in Italia per souuertir i popoli. Costanza di Matilda, e della Madre nel seguir la parte cattolica. Religiosa morte di Beatrice, suo sepolcro, inscrittioni, e lodi. Matilda priua del Ma-

rito, e della Madre più viuamente si dispone alla difesa di Gregorio. Procura, che seguino aggiustamenti, e non riuscendole aiuta sollevar l'Alemagna. S'vniscono i Prencipi Cattolici di Germania, e nella Dieta di Triburia costringono Henrico ad humiliarsi al Papa. Matilda s'incamina con Gregorio per passar in Alemagna. Henrico scende all'improuiso in Italia, & ella si riduce con Gregorio à Canossa. Falsamente imputata di mala vita. E chiamata da Henrico, & eletta Ambasciatrice per la sua reconciliatione. Ottiene, che 'l Rè venuto à Canossa sia sentito dal Pontefice. Termina l'aggiustamento. Riman sincerata con infallibili attestationi. Restano gli scismatici mal sodisfatti delle humiliationi del Rè, e procurano di sedurlo. Ricade egli ben presto, e tenta far prigioni Gregorio, e Matilda, che schiuate l'insidie si riducono in luoghi sicuri. Dona ella il suo Patrimonio à S. Pietro. Gregorio trattenendosi negli stati della Contessa dissimula la ricaduta d'Henrico, e gli ricorda le promesse. Il Rè scopertamente relasso ritien prigioni i Legati Apostolici. E priuato del Regno conferito in Rodolfo Duca di Sueuia. Matilda precede il Papa in Toscana, e donando al Vescouato di Lucca, iui risede in giuditio. Respira con la partita del Rè da' timori della guerra, e remedia a' disordini del suo principato. Giudica nel Borgo di Martore. Procura la quiete de' Canonici Lucchesi, e ne riceue male sodisfattioni. Dona alla Chiesa di Pisa, & al Vescouato di Lucca. Riceue lettere, e commissioni dal Pontefice. Introduce di nuouo pratiche d'aggiustamenti cō Henrico. Morte di S. Leone Abate della Caua, e sue lodi. Progressi della seditione d'alcuni Canonici di Lucca. Matilda s'interpuone per ridurli all'obedienza Apostolica, e degradati li riceue per serui. Cospirano contro di lui. Dona ella di nuouo al Vescouato di Lucca. Tumulti trà Pisani, e Genouesi. Henrico si dichiara capo degli scismatici doppo vna vittoria contro Rodolfo. Elettion dell'Antipapa Giberto. Pessime conseguenze del Conciliabolo di Prisnon. Matilda sola scopertamente s'arma alla difesa del perseguitato Pontefice. Riceue i primi danni dagli Henriciani. Muor Rodolfo in Germania, e la Contessa in Italia combatte, e perde.

Timori

Timori de' Cattolici. Gregorio s'affatica, perche si mouino altri Prencipi in aiuto della Chiesa. Matilda intrepida nell'opporsi agli Scismatici è tarata d'imprudenza. Auuertisce gli andamenti d'Henrico sceso in Italia, & auuisa le sue machinationi al Pontefice. Di nuouo assalita dall'essercito Regio vigorosamente resiste. Henrico riceuuto in Lucca contra di lei procura l'essilio del Vescouo Anselmo, e d'alcuni Canonici. Raccoglie ella tutti i Cattolici perseguitati. Spende prodigamente le sue ricchezze. Trauaglia con l'armi gli Scismatici di Lombardia. Riceue vtilissima assistenza dal Vescouo Anselmo con disgusto grande dell'Antipapa, che s'affatica per impedirla. Henrico s'impatronisce di Roma. Promoue la coronatione di Giberto con nome di Clemente Terzo. I prencipi Cattolici eleggono di nuouo in Rè d'Alemagna, e d'Italia Hermanno di Lorena. Si ripigliano le negotiationi di pace, e si sospendono l'armi. Infedeltà d'Henrico nell'impedir il Cõcilio di Roma già stabilito. Auuanzamenti degli Scismatici, e trauagli del partito Cattolico. Matilda indebolita con la rebellione della Liguria, s'oppon nondimeno alla lega di Lombardia. Entrano gli Henriciani nel Modanese, e s'accampano intorno à Sorbara. Gli assalta ella improuisamente, e n'ottiene vna segnalata vittoria. Anselmo eletto Vicario del Papa in Lombardia, essercita con espressi miracoli la potestà concedutali. Henrico parte d'Italia, e cospira di nuouo contro Gregorio, che santamente muore à Salerno. Castighi di Dio sopra gli Scismatici. Prosperità di Matilda. Essention da lei fatta a' Monaci Cassinesi in Pisa, & in Lucca ritornata alla sua deuotione. Procura, che le Città del suo Principato siano prouedute di Vescoui Cattolici, e sollecita l'elettione del nuouo Pontefice. S. Anselmo suo Consigliere è chiamato alla gloria. Sante operationi, e letteratura di quest'insigne Prelato. Interuien ella in Mantoua alla sua morte. Gode delle merauiglie, che ne succedono. Ordina, che'nsieme col rimanente della sua vita siano descritte. Aiuta promouer al Pontificato Desiderio Cassinese. Domandata in moglie da Roberto figlio del Rè d'Inghilterra non si dispuone all'accasamento. Si trasferisce à Roma, per interuenire alla consecration di

Vittor Terzo. Non giunge in tempo, e prega il nuouo Pontefice già partito à ritornarui. Toglie per forza d'armi agli Scismatici la parte di Roma, che possedeuano, e vi riceue Vittore. Aiuta l'impresa contro i Seracini d'Affrica con l'Armate de' Pisani, e de' Genouesi. Preme doppo la morte di Vittore, che si raduni il Conclaue, e vi manda Ambasciatori. S'arma di nuouo per aiuto d'Vrbano Secondo contro Giberto, e vede anche di nuouo collegati à danni del Pontefice, e suoi gli altri Prencipi Italiani. Riceue frequentemente lettere Apostoliche. Si rimarita per obedienza del Papa in Guelfo di Bauiera. Disgusti degli Scismatici per quest'accasamento, e sforzi per distornarlo. Sospension d'armi. Morte di S. Pietro Igneo, e d'Hermanno Vescouo di Metz confidentissimo parente di Matilda. Henrico risolue il passaggio d'Italia contro di lei. Occupa prima, eccetto il Castello Brigerino, tutti gli stati, che ella possedeua di là dall'Alpi. Scende in Italia, e scorre depredando le campagne di Lombardia. Assedia Mantoua, che doppo le perdite di Ripalta, e di Gubernula si gli rende. S'impatronisce degli altri luoghi di là dal Pò. Cade Mineruia, ma Platena, e Nogara si sostengono à deuotion di Matilda. Intempestiua morte del Conte Federigo suo Cugino. Ordisce ella vn aguato contra la persona del Rè scismatico, ma tradita nelle commissioni vi perde molti de' suoi. Non s'auuilisce nello spauento degli altri Cattolici. Tenta qualche diuersione in Alemagna. Longhezza de' suoi trauagli. Si trattiene nel Modenese. Iui assalita da Regij perde Monte Maurello, e Monte Alfredo. Soccorre Montebello, ou'erano l'Antipapa, & Henrico in persona. Tentatiui per ridurla alla pace con gli scismatici. Non recusa i trattamenti, e chiama vna conferenza di Teologi. Sente le diuersità de' pareri. Rompe ogni pratica di pace, e risolue di combattere. Stringono gli Henriciani l'assedio di Montebello, ma per l'incendio d'vna machina, e per la morte del figlio d'Henrico sono costretti à lasciarlo. Si ritira il Rè verso Piagenza, e disegna di sorprender Canossa. Penetra Matilda il suo pensiero, e nell'istesso luogo con celerità preuenendolo, lo rompe, e s'impadronisce dello stendardo Regio. Segue la

vitto-

vittoria. Con la ritirata d'Henrico recupera tutti i luoghi perduti, fuor che Mantoua. Riceue Corrado figlio, e rebelle del Rè medesimo. S' augumenta ogni giorno di forze. Cerca di chiuder i passi alla fuga d'Henrico, che desperato tenta d'vcidersi. Promoue la coronation di Corrado, & intraprende la scarceratione della Regina. Chiama il Pontefice in Lombardia. Si diuide da Guelfo suo marito, che la testifica intatta. Trauagli, che di qui le successero. Accompagna la Regina per suo mezzo libera, & interuiene al Concilio di Piagenza. Soccorre Nagara assediata da Henrico con gli aiuti di Guelfo, e s'impatronisce del bagaglio Regio. Aiuta le preparationi della Cristianità per l'impresa di Terra Santa. Riceue il Pontefice nel ritorno di Francia. Necessita Henrico à ritornarsene vergognosamente in Alemagna con la più insigne vittoria, che già mai conseguisse Prencipe alcuno Cattolico. Procura appresso di stabilir maggiormente Corrado nel Regno d'Italia. Riman in arme per altri motiui di Lombardia. Doppo vn miracolo insigne succeduto nel Volto Santo di Lucca, e l'incendio di Pisa torna in Toscana. Aggiusta nel paese di Lucca vna discordia ciuile. Iui giudica à fauore del Vescouo Rangerio. Accresce di rendite la Badia di Sesto, e di S. Pontiano. Auuisata della morte d'Vrbano Secondo spedisce Ambasciatori, per l'elettione del nuouo Pontefice Pasqual Secondo, e da lui subito riceue lettere. Infelice fine dell' Antipapa Giberto, e beata morte di Landuino compagno di S. Brunone. Segue Matilda in Toscana l'amministration del gouerno. Giudica nel paese di Lucca, & altroue. Fà Priuilegi à Canonici di Pisa. Dichiara in Fiorenza vn possesso fauoreuole, al Monastero di Vallombrosa. Disgustata col Rè giouine Corrado si riconcilia, & egli muore in Fiorenza, con opinione di Santità. Doppo la visita di Toscana Matilda passa in Lombardia, e disponendo l'impresa di Ferrara fortifica i Castelli di Ficarolo, e di Bondeno. Ritornano i Ferraresi per forza d'armi all'obedienza sua, & ella edifica la Chiesa di S. Marco. Dona alla Badia di Nonantola. Ottien dal Pontefice l'assistenza del Cardinal Bernardo di Vallombrosa. Conferma

di ministri. Da Canossa scende à Bibianello, & iui stabilisce i capitoli della Lega. Pontremoli suo dominio depredato dalla soldatesca Regia. In questo luogo son confermate da lei alcune decime di Garfagnana. Passa Henrico per la Toscana, & acqueta la guerra trà Pisa, e Lucca. Receuuto in Roma da Pasqual Secondo sacrilegamente lo fà prigione. E coronato con violenza Imperatore. Gli Ambasciatori di Matilda ottengono da lui la scarceratione de' Vescoui di Parma, e di Reggio, & appresso ancora quella del Pontefice istesso. Torna Henrico per la Toscana in Lombardia, e si conduce à Bibianello per conoscere, e visitar Matilda. Riman sodisfattissimo de' trattamenti suoi, e la dichiara Viceregina della Liguria. Torna ella in Toscana, per assister a' preparamenti dell'impresa di Maiorca, e Minorca disegnata da' Pisani Fà priuilegij. Ristora i Bagni di Pisa. E visitata dall'Imperator d'Oriente con Ambasciatori, e con doni. Si riduce ammalata in Monte Baroncione, & iui sente i felici progressi dell'Armata Pisana. I Mantouani sul falso auuiso della sua morte, s'impradroniscono del Castello di Ripalta, e lo destrugono. Risana ella, e ne risolue il castigo. Sentono i Mantouani gli apparecchi della guerra, & humiliati tornano all'obedienza sua. Si trasferisce Matilda à Mantoua. Di qui tornata al Bondeno ricade ammalata, e poco allentando i rigori delle sue penitenze, s'aggraua. Conosce insuperabile il male, e si prepara à morire. Edifica la Chiesa di S. Iacopo, e gli assegna le rendite conuenienti. Dona il Castel di Felino alla Chiesa di Canossa, e finalmente doppo sette mesi d' infirmità rende lo spirito à Dio. Rare sue qualità ridotte in epilogo. Ragioni, che non ostante il replicato matrimonio morisse Vergine. Testimoni delle segnalate sue virtù, potenza, e dominio. Luoghi edificati, e Chiese ristorate non descritte nel rimanente di questi libri. Pianti, e conseguenze della sua morte. Antica sua sepoltura, & inscrittione in S. Benedetto di Mantoua. Traslatione dell'vrna nella medesima Chiesa. Heroica gratitudine d'Vrbano Ottauo nel trasportar le reliquie della gran Contessa in San Pietro di Roma. Magnificenza, & inscrittione del

nuouo

nuouo Sepolcro. S'essamina il donatiuo, ch'ella fece del suo Patrimonio à S. Pietro. Differenze, che per questa cagione nacquero trà gl'Imperatori, e Pontefici. Marchesi di Toscana succeduti nel dominio di Matilda fin che molte Città Toscane si fecero libere. Importanza dell'heredità di Matilda ridotta in titolo di Principato, & hoggi dalla Chiesa riconosciuta col nome di Patrimonio.

ANNO 1076.

ON era, chi per vna parte essaminando i costumi d'Henrico per sua natura poco inclinato alla pietà cristiana, e molto insuperbito dalle vittorie di Sassonia, e per l'altra l'intrepidezza del Pontefice, non preuedesse dalla resoluta intimatione delle censure conseguenze grandissime. La scoperta dichiaration di Matilda à fauor della Chiesa pareua più tosto ardita, che consigliata. La disunion de' Normanni, e della maggior parte de' Vescoui di Lombardia, teneua sospesi gli animi degl'Italiani, e come non era in tutti egualmente viua la fede dell'assistenza Diuina, così buona parte de' Cattolici stessi temeuano precipitosissima la resolutione di Gregorio.

Principio dello Scisma, e della disunione d'Henrico Quarto, e di Gregorio Settimo

Scoppiò finalmente il nembo, che minacciaua tempesta, & appena i Legati Apostolici intimorno al Rè nella dieta di Goslaria, ò la sollecita obedienza, ò la publicatione delle scomuniche, che licentiati da quel congresso con grauissime ingiurie, si vidde impetuosamente nascer lo Scisma, e solleuarsi in Alemagna,

&c in

& in Italia l'apprestate congiure. Già l'anno 1076. per molte sciagure memorabile era in principio, quando stabilito Henrico in credere, che la somma della sua salute, e lo stabilimento del Regno consistesse nel trouar modo di depuoner dal Pontificato Gregorio, intimò per hauerne qualche apparēte pretesto vn congresso di tutti i Vescoui, & Abati del Regno in Vuormatia, e volendo quanto poteua più sollecitamente preuenire il Concilio di Roma, ordinò, che'n quel luogo si trouassero tutti nella vicina Domenica di Settuagesima. Concorsero numerosi i Prelati, ma più di tutti opportuno alle machine del Rè venne d'Italia il Cardinale Vgone chiamato il Bianco due volte condennato per Simoniaco, e la terza priuato da Gregorio del Cappello, dice Lamberto, *Propter ineptiam eius, & mores inconditos*. Portò questi seco, conforme all'odio concepito della sua priuatione longhi, é falsi libelli intorno alla persona di Gregorio, & essaggerando la bassezza della sua nascita, le conuersationi tenute nella giouentù, l'indirette strade di peruenire à quel sommo grado, l'operationi sue piene di delitti, così prima, come doppo il Pontificato, furno quell'essecrande bestemmie riceuute per infallibili verità, e come se quest'huomo pessimo fosse stato per singolar prouidenza di Dio inuiato in quell'occasione dal Cielo, sù l'autorità sua si publicò nel Conciliabolo la sentenza, che stante così grandi sceleratezze non era capace Ildebrando d'esser Pontefice, e che'n huomo tanto dedito a'vitij non erano potuti passare i priuilegij della Chiesa Romana, & in conseguenza egli non haueua potuto già mai, ne douea possedere la facultà di

Lambertus Schafnaburg. in Hist. Germ. Hoc anno. Donniz. in Vita Matil. l. 1. c. 19.

Conciliabolo di Vuormatia

ſcomunicare, e d'aſſoluere. Gran coſa referiſce Lamberto, che'n ſi gran numero di Prelati, che ſenza pũto penſarui ſottoſcriſſero la dannatione del Pontefice ſacroſãto, due ſoli Veſcoui Adalberone di Vuirtzeburg, & Herimanno di Metz vi s'opponeſſero. Ma non oſtãte, che dimoſtraſſero queſti l'indignità del fatto, e proteſtaſſero, eſſer temerità ſenz'eſſempio metter mano nella perſona del Vicario di Chriſto, di cui non è poteſtà terrena, che poſſa arrogarſi il giuditio, e negaſſero di ſottoſcriuerſi, furno nondimeno per opera di Guglielmo Veſcouo di Traetto neceſſitati à farlo, e ſi ſpedirno le lettere in nome di tutti i Veſcoui, & Abati del Conciliabolo. Furno ancora ſubito mãdati Ambaſciatori in Lombardia, & à Roma, perche prima del Sinodo ſottoſcriueſſero, come fecero la maggior parte de' Veſcoui Lombardi l'iſteſſe lettere, & intimaſſero al Papa, ch'egli era ſtato depoſto. Mentre però ſi tramano in Alemagna queſte abominationi, Goffredo marito di Matilda amareggiato non ſolo per la cauſa del Rè, che per i proprij intereſſi, e per la repulſa della moglie ſtimata da lui conſiglio del Papa, paſsò à trattati più abomineuoli, & introduſſe in Roma ſtrettiſſime prattiche per farlo prigione. Era Prefetto di Roma Quintio, ò Cencio, che nell'vno, e nell'altro modo lo chiamano Lamberto, e Bertoldo altrettanto per nobiltà di naſcimẽto, e per copia di ricchezze ſtimato in Italia, quanto per la ſuperbia de' coſtumi, e per l'inſolenze fatte nel dominio Eccleſiaſtico, era notoriamente ſcomunicato. Con queſti, che volentieri preſe l'aſſunto d'eſſequirla, tramò Goffredo per lettere la congiura. Celebraua il Pontefice nella ſacra notte del Natale ſolen-

Goffredo Marito di Matilda autor della prigionia del Papa.

Lambert. l. c. Bertoldus Cõſtãſ. eodẽ anno.

ſolennemente la Meſſa, quando entrato improuiſo nella Cappella Papale il Prefetto ardì ſenza riſpetto alcuno della perſona, e del luogo di puor le ſcelerate mani ne' capelli del ſanto, e ſpalleggiato da buon numero d'armati dalla Chieſa con grandiſſime ingiurie ſtraſcinarlo, ou'egli haueua deſtinato di ritenerlo prigione. Suegliò ſubito l'indignità del fatto ſparſo volando dalla fama le giuſtiſſime furie del Popolo, e concorrendo per ogni parte ſdegnatiſſimi i Cittadini, ſi cominciò sù l'alba à batter la Caſa di Cencio con tanto sforzo, & oſtinatione, che s'egli non prendeua partito di ſpinger fuori libero, & alla viſta di tutti il Pontefice, rimaneua con tutti i ſuoi ſeppellito nelle ruine di quella caſa. Quietò con difficoltà Gregorio il tumulto, ma non fermorno i Romani di ſaccheggiare, e diſtruggere tutto quello, che fuori, ò dentro delle muraglie s'incontraua di Cencio, com'egli dall'altra parte vſcito con ſeguito di molta gente in campagna non mancaua di trauagliare gli ſtati della Chieſa. Appena s'erano ſopite queſte ciuili turbulenze, che comparendo i Prelati del Concilio giunſero anche à Roma gli Ambaſciatori del Conciliabolo, e del Rè, e con non minor arroganza di quello, che fuſſero ſcritte preſentorno à Gregorio le lettere. Non s'alterò punto egli, dice Lamberto, dall'atrocità di queſta nuoua, e riſerbò il riſentimento al medeſimo Concilio, che nel giorno appreſſo molto numeroſo ſi cominciò. Quì fece egli introdurre Orlando Chierico Parmigiano capo dell'Ambaſceria, e legger l'impertinentiſſime lettere degli Heretici Henriciani. Ma reſtorno talmente ſtomacati que' Cattolici Padri

Gregorio Settimo fatto prigione dal Prefetto di Roma è liberato dal popolo.

Cōparſa in Roma degli Ambaſciatori Regij.

Lābert. l.c.

dell'insolenze d'Alemagna, che protestandosi tutti d'esser pronti à sparger' il sangue per la Santa Sede, & acclamando di nuouo per vero, e legittimo successore di S. Pietro Gregorio Settimo, comulorno sopra la persona del Rè le maleditioni, e sollecitorno il Papa, che piangendo preuedeua gli scandoli, e le rouine del Cristianesimo à fulminare contr' Henrico, e' fautori la meritata censura. Così nel Concilio della Quadragesima publicate le scomuniche del Rè, interdettali l'amministratione del Regno, & assoluti i sudditi dal giuramento furno anche nell'istesso tempo scomunicati con molti Vescoui di Lombardia Sigifredo Arciuescouo di Magonza, Guglielmo Vescouo di Traect, e Roberto di Bamberga, principali motori di quella pessima resolutione, & à gli altri prelati complici intimati i monitorij, e stabilito il giorno di comparire, à difendersi. Nell' istesso tempo nondimeno, che si teneua in Roma il Concilio mostrò Iddio con la morte del Duca Goffredo, quanto li fussero dispiaciute l'insolenze contra la persona di Gregorio inuentate da lui, e volle, che preparandosi alla Chiesa turbulenze grandissime, potesse Matilda senza timor del marito scopertamēte per causa di religione disgustato con lei, intraprender più liberamente la tutela de' Cattolici. Peroche referisce Lāberto, che ferito egli bruttamēte in Anuersa, più che sette giorni alla ferita non soprauisse, chiudēdo poco lodeuole, e molto infelicemēte il periodo della sua vita p altro nō disprezzabile. *Godefridus Dux Lotharingiorum, cum esset in confinio Lotharingiæ, & Flandriæ in Ciuitate quæ dicitur Antuerpha occisus est per insidias; vt putabatur Ruberti* *Fian-*

Publicatione delle censure d'Henrico nel Cōcilio di Roma.

Morte infelice del Duca Goffredo disgustato cō Matilda.

Lamb. l. c.

Flandrensis Comitis. Cum enim quadam nocte quiescentibus omnibus ad necessitatem naturæ secessisset, appositus extra domum spiculator confodit eum per secreta natium, relictoq; in vulnere ferro aufugit. Vix deinceps septem diebus accepto vulnere superstes quarto Cal: Martij vita decessit, atq; Verdunis iusta patrem sepultus est. Magnum Regni Teutonici robur ac momentum, quomodo vt sæpe iam dictum est, licet staturæ pusillitate, atque gibbo despicabilis videretur, opum tamen gloria, & fortissimorum militum copia, prudentiæ quoque maturitate, postremo totius vitæ temperantia, longe cæteris Principibus supereminebat. Più precipitosa dipinge questa morte Bertoldo Costansiense immediatamente doppo il racconto della congiura di Cencio. *Godefridus Dux filius Godefridi Ducis particeps, imo autor supradictæ conspirationis turpiter à quodam coquo per posteriora cum ad necessarium sederet vulneratus ante medium noctis expirauit.* E v'aggiunge di più Brunone scrittor anch'egli contemporaneo della guerra di Sassonia, che morì Goffredo senza i Sacramenti della Chiesa, e come si può temere impenitente. *Godefridus Dux, qui fuit maximus hostis Saxoniæ perijt in secretiori corporis parte perfossus sæuo mucrone, nec purgatus vltima confessione, nec munitus sacra Comunione.* Non l'haueua però il Papa dichiarato scomunicato, e come da vna sua lettera scritta ad Herimanno Vescouo di Metz parente di Matilda si può raccorre, nō l'haueua affatto in cōcetto di dānato offerendosi di pregare, com' haueua già fatto per l'anima sua. *Gotifridi autem quondã illius viri*, parla della Contessa, *indubitanter scias, quod frequenter apud Dominum licet peccator habeam memoriam, quia nō me*

Bertold. l. c.

Bruno in Hist. Saxonici Belli inter script. rer. Germanic.

Gregor. 7. lib. 4. Epist. 3. Tom. 3. Decr.

me illius inimicitia, vel aliqua impedit vanitas, ſed motus fraterna dilectione tua, & Matildæ deprecatione illius exopto ſalutem. Hà ben creduto il giuditioſiſſimo Baronio, che già fuſſe ſeguito tra Goffredo, e Matilda ſcopertamente diuortio, e contradice à Lamberto ſtimato da lui per altro ſincero, & accurato ſcrittore, per c'habbia laſciato ſcritto, che veramente quel Duca fino alla morte fuſſe ſtato marito di Matilda. Ma intento queſto grand' huomo à coſe più rileuanti non applicò quant'era ſolito à queſto fatto, & vſcendoli alcuni particolari di memoria tacitamente ſi contradiſſe. Aſſume egli nell'anno 1074. per vero com'era veriſſimo, che Goffredo già fuſſe marito di Matilda, ma per poco tempo; perche nell'inditione 14. à 25. d'Agoſto ſi trouino lettere di Gregorio Settimo, dalle quali concludentemente ſi deduca il diuortio. Così porta le parole medeſime pur adeſſo da me ricordate cauandone due concluſioni, l'vna, che doppo il diuortio con Goffredo Matilda fin à queſto tempo non ſi rimaritaſſe, l'altra, che dicendoſi *Gotifridi quondam illius viri*, il non eſſer à lei più marito Goffredo non poteſſe eſſer, che per ragion di diuortio, e che queſta fuſſe ſtata l'origine dell' inimicitia tra lui, e Gregorio Papa, cioè perche con l'autorità Pontificia ſi fuſſe conſentita la ſeparatione; & hà tanto per indubitato sù queſto fondamento il diuortio, che paſſa ancora à congetturarne le cagioni, e concludendo eſſer incerto il modo, hà per probabile, sù la facilità del ſepararſi, che fuſſe quel matrimonio contratto ſolamente per via di ſponſali, e che ne reſtaſſe Matilda Vergine. Ma non ſi ricordò, che la lettera portata da lui in que-

Baron. Tom. 11. Annal. 1074.

Opinion di Baronio intorno al diuortio di Goffredo, e Matilda nō ſeguita dall' Autore.

ſto

sto proposito era l'istessa, ch' egli registrò poi nel 1076. quando correua l'indition 14. e che sù le medesime parole, doue fondò nel 1074. il diuortio, haueua appresso ancora appoggiata la morte, non auuertendo, che la data di quella lettera *Octauo Cal: Septembris Indict:* 14. cadeua appunto nell'anno medesimo, che Lamberto racconta l'homicidio di Goffredo, e cinque mesi di più doppo il giorno della sua morte. Onde douendosi interpretar le parole *quondam illius viri*, secondo il puro, e comun senso, cioè del già morto suo marito, era necessario, che suanisse ogni fondamento del preteso diuortio; tanto più, che dell'inimicitia col Papa appariscono altre cagioni euidenti, cioè il mancamento delle promesse d'aiuti contra i Normanni rinfacciatoli nella lettera ch'à suo luogo ricordai, l'esser stato vnito ad Henrico nelle sue contumacie, e frescamente la cospiratione di Cencio contra la persona del Papa medesimo promossa, come referisce Bertoldo, dall'istesso Goffredo. Motiui, che non solo haueano potuto ritenere il Papa dall' hauerlo in grado di confidente, ma c'haueuano potuto alienar da lui le due Principesse Suocera, e Moglie, alle quali è chiaro, che si trouaua obligato con giuramento in cose, quall'elle si fussero, che non mantenne. Compatì però Matilda la disgratiata morte del Marito, e raccomandãdolo all'hora alle intercessioni del santo Papa, nõ si scordò come vedremo negli anni seguenti d'offerir per quell'anima à luoghi sacri riguardeuoli doni.

Cagioni del disgusto trà Goffredo, il Pontefice, e Matilda, che s'arma con la Madre à defesa di Gregorio.

S'apparecchiaua però ella in tanto con la madre alle nouità, che sù la scomunica del Rè si vedeuano agumentare ogni giorno non solo in Alemagna, che in

Donniz. l.c.

Conciliabolo di Pauia, e Scisma de' Vescoui Lombardi.

in Italia medesima. Peroche come molti de' Vescoui interuenuti al Conciliabolo di Vuormatia scrissero appresso à Gregorio, e domandorno perdono degli errori commessi, così al contrario molti di quelli, che 'n Italia s'haueano per Cattolici, si scopriuano partiali d'Henrico, & in particolare que' Vescoui Lombardi, che radunati in Pauia non haueano sfacciatamente temuto di scomunicare il Papa medesimo, e ritorcer sopra di lui quelle maledittioni, che s'erano in Roma sopra le persone loro, e del Rè giustissimamente scaricate. Era di più, come auuertisce lo scrittor della vita di Gregorio Settimo, passato in Italia vn certo Eberardo Tedesco ministro Regio con espresso titolo di solleuar tutte le Città più confidenti, & armare i mal sodisfatti del presente gouerno ecclesiastico tenuto souerchiamente rigoroso contra Gregorio, e le due Principesse, che gli aderiuano. Tra solleuationi, & apparati si grandi qual nondimeno si mantenesse la fedeltà di Matilda, e di Beatrice alla Chiesa, così doppo i racconti del Concilio di Roma referisce Donnizzone.

Eberardo Ministro Regio têta solleuar gli Italiani côtra Gregorio.

Paul. Berad. in Vita Gregor. 7. Donniz. l. c.

Costanza di Matilda, e della Madre nella difesa del Pontefice.

Donn. l. c.

— — — — — — — — — *istis*.
Temporibus firmæ permansere Comitissæ
Magnæ, petra quasi Matildis, & alta Beatrix
Hæ mediatrices inerant, & Regis amicæ;
Cumq; vident Regem per deuia tendere semper
Proximus illarum fuerat quia Rex, & earum
Ex ipso mæste pandebant se satis esse,
Sed tamen à Papa se non discedere clamant.

Religiosa morte di Beatrice, sepolta in Pisa, inscrittioni, e lodi.

Ma già cadente per la grauezza dell' età Beatrice piena di buone, e sante operationi lasciò, che proseguisse Matilda l'intrapresa tutela del Pontefice, & ammalata in

ta in Pisa à 18. d'Aprile con infinito cordoglio di tutti i buoni rese l'anima à Dio.

Plena bonis factis, dictisq; referta Beatrix
Cunctis cara nimis, magnis, paruis quoq; Pisis
Ægra manens vità de præsenti benè migrat,
Octo decemq; dies Aprilis dum finit ire
Christi post ortum vera de Virgine corpus
Anno milleno bis terno septuageno
Conditur Pisis, lucem, videat Paradisi.

Donn. l. 1. c. 20.

Fù dalla pietà della sconsolatissima figlia sepolta nella Catedrale di Pisa, & hebbe all'hora forse da lei medesima viuente per humiltà procurato quest' assai rozzo epitaffio.

Quamuis peccatrix sum Donna vocata Beatrix,
In tumulo missa iaceo quæ Comitissa.

Nell'Antica Chron. Pisana dell' Archiuio di Lucca.

Ma rimosso negli anni seguenti il sepolcro, & inalzato finalmente nella facciata del Duomo, che riguarda la Città, fù come poco proportionata alle rare qualità di sì gran donna tolta, ò nascosta l'antica inscrittione, e scolpitaui la seguente nõ referita intera dal Mellini.

Anno Domini 1116. 9. Calẽdas Augusti obijt Domina Matilda fęlicis memorię Comitissa, quę pro anima Genitricis suæ Dominæ Beatricis Comitissæ Venerabilis in hac tumba honorabili quiescentis, in multis partibus mirificè hanc donauit Ecclesiam. Quarum animæ requiescant in pace. —— —— 1303. sub dignissimo Operario Domino Burgundio Tadi occasione graduum fiendorum .....: circa Ecclesiam supradictam, Tumba supra nominata bis trãslata fuit, nũc de sedibus primis in Ecclesiã, nunc de Ecclesia in hunc locum, vt cernitis excellentem.

In Pariet. Cathed. Pisan.

Perse con la morte di questa gran Donna la Chiesa vn

raro essempio di cristiana fortezza, e mancò con lei alle Principesse di quel secolo vn essemplare di pudicitia, e nel gouerno degli stati d'vn incorrotta, e religiosa integrità. Ma tutte queste virtù, & in più eminente grado si viddero risplender nella gloriosa figlia, ch'ella lasciò, della quale così testifica lo scrittor della vita di S. Anselmo, raccontando le solleuationi succedute in quest'anno. *Ecce facta in omni Romano imperio inaudita persecutio. Episcopi, & Principes pene, non solum dico inobedientes, verum omnino rebelles facti sunt Sanctæ Sedi Romanę, & inuenta est sola, atq; vnica Dux, & Marchionissa Mathildis in fide permanens, Zelum Dei habens, & Domino Papæ Gregorio obediens. Hæc vt sanctissimam tanti magistri, videlicet eiusdem Domini Papæ vitam, & relligionis cognouit ardorem, totam se suæ tradidit dispositioni, sperans ab oneribus Mundi huius tali obedientia explicari. Cui è contrario in remissionem datur, vt quasi altera Delbora populum iudicet, militiam peragat, hæreticis, ac scismaticis resistat.* Haueua pensato Matilda con la guida del Pontefice, e d'Anselmo, l'vno, e l'altro santissimo, staccata quanto più poteua dalle cure del secolo viuer nella pacifica amministratione degli stati in compagnia della madre vna vita tranquilla, e se l'hauea prima persuaso anche quel santo Vescouo ritirato per questo tra' monaci; ma l'vna nell'età di 30. anni riserbata doppo la morte di Beatrice ad armarsi sempre guerriera in aiuto de' Cattolici, l'altro ad ingerirsi per Matilda ne' secolareschi negotij, & à sopportar il maggior peso del Pontificato, l'vna valorosamente combattendo, e l'altro santamente consigliando, e scriuendo, furno in questi

B. Penitēt. in Vita S. Anselm. Luc. m. s.

Lamb. Donniz. & Epist. Greg. 7. loc. cit.

miseri tempi l'vnico refugio de' Cattolici, e della Santa Sede. S'era secōdo il suo costume Matilda di nuouo interposta à procurar aggiustamento tra'l Papa, e'l Rè, ma quell'animo incallito sotto 'l peso delle continue simonie, e dalle vittorie reso meno pieghevole recusaua d'humiliarsi. Onde eleggendosi da Matilda stessa, e da alcuni Prencipi d'Alemagna più Cattolici strada diuersa, hormai scopertamente si procurauano anche di là da' monti contra di lui quelle medesime solleuationi, ch' egli hauea tentate col mezzo d'Ebèrardo in Italia. S'vnirono per consigliare i bisogni del Regno, e della Religione Rodolfo Duca di Sueuia, Guelfo di Bauiera, Bertoldo di Carinthia, Adalberone Vescouo di Vuirtzèburg, & Herimanno Vescouo di Metz, e considerando, c'hauendo il Rè abusata la Vittoria di Sassonia, resosi più crudele, e sotto la fede di Prencipe essercitati atti di crudeltà, e di scoperta Tirannide, col pretesto delle scomuniche publicate contra di lui, che liberauano dal giuramento i popoli, risolsero di ridurlo ne' trauagli à sensi più ragioneuoli. Procurorno per tanto prima la scarceratione de' capi più principali di Sassonia quà, e là mandati contra la data fede prigioni, e col ritorno loro risuegliorno facilmente in quella Prouincia le sopite rebellioni. Dall'altra parte in Italia si cominciò alle strette il trattato di riconciliar con la Chiesa Roberto Guiscardo Prencipe potentissimo de' Normanni, e Duca di Sicilia, di Calabria, e di Puglia, & essendo nel prinicipio di Marzo seguita l'assolution del Conte Ruggiero suo fratello, si trattenera, come confessa Gregorio scriuendone à Vuifredo Cattolico

Matilda procura che seguino aggiustamenti col Rè, nè riuscēdole cerca solleuar contra di lui l'Alemagna.

Gregor. 7. lib. 4. Epist. Tom. 3. Decret.

Caualier Milanese, quest'accomodamento con la speranza di guadagnar in breue conditioni più vantaggiose. Ritornauano anche à penitenza continuamente alcuni di quelli, che s'erano da principio accostati al partito del Rè, e n'haueua Gregorio commessa ad alcuni Prelati l'assolutione, come in particolare à Costantino Vescouo d'Arezzo, Rinieri di Fiorenza, Leone di Pistoia, Anselmo di Lucca, Lanfranco di Chiusi hauea delegata la facoltà d'assoluere Rodolfo Vescouo di Siena. Onde già vedendo Henrico risorger le rebellioni di Sassonia più che mai potenti, e sotto il pretesto della Religione alienarseli già tutti i Prencipi, nascondendo à tempo la rabbia, procurò con dolcissime speditioni di ritirarli alla sua deuotione. Ma radunati di nuouo insieme quelli, che fauoriuano la religione, e publicata vna conferenza in Triburia per il giorno 16. d'Ottobre inuitandoui tutti que' Prencipi, che haueuano à cuore la salute dell'anime, e del Regno, operò questa chiamata si gran mutatione, che mouendosi altri per interessi della religione, altri per zelo di reformare il gouerno, fù così numeroso, & inopinato il concorso, anche d'alcuni seguaci del partito Regio, che quasi prima del chiuder quel congresso si sentiuano i Prencipi resoluti d'elegger con la depositione d'Henrico vn nuouo Rè. Era tra questi gran fautore della religione Herimanno Vescouo di Metz, che scriuendo anticipatamente al Pontefice, hauea desiderato le resolutioni d'alcuni importanti dubij intorno alla validità delle scomuniche, & all'autorità Pontificia, per valersene opportunamente nell'essamine della causa Regia, e come quel-

Lamb. l. c.

Henrico Rè costretto dalla Dieta di Triburia ad humiliarsi al Papa.

Epist. Greg. 7. l.

quello, ch'era à Matilda strettamente congiunto di sangue, e sapeua quel ch' importasse la sua persona ne' presenti bisogni, desiderò anche nell'istesso tempo d'esser informato dal Papa, che resolutione stimaua, ch' ella douesse prendere doppo la morte della madre, e del marito, e ricordando intorno à questo qualche particolar di momẽto, riportò cõ la resolutione de' dubij la seguente risposta. *De Mathilda vero communi nostra filia, & Beati Petri fideli ancilla quod vis volo, sed in quo statu sit mansura Deo gubernante adhuc certum non teneo.* Corse in tanto la fama della Dieta di Triburia, doue per renderla anche più cospicua, e più valida hauea Gregorio inuiati due legati Sigehardo Patriarca d'Aquilea, & Almanno Vescouo di Passauu, che teneua titolo di Vicario del Papa nelle cose concernenti alla dispositione delle cause Ecclesiastiche, & hauendo questi in commissione non solo di giustificare nelle Gallie la validità delle scomuniche, mà d'offerir il consenso Apostolico nell' elettione d' vn nuouo Rè, s'era così ripieno di timore l'animo d' Henrico, che ridotto ad Oppeneim, sù l'altra riua del Reno con pochissimo seguito de' suoi partiali, non era giorno, che non inuiasse ambasciate alla Dieta con larghissime offerte d'humiliationi alla Chiesa, e d'intera mutation di gouerno, e di viuere. Ma non riuscendoli d' impetrar per questo mezzo, che si piegassero punto que' Prencipi à sodisfarlo, offerì per vltimo di rinũtiare spontaneamente alla Dieta l'amministratione del Regno, con riserbarsi solamente il nome, e l'insegne reali, e d'obligarsi non solo à quanto hauesse promesso con qualsiuoglia più stretto sacramento, ma di dar-

Epist. 3. lib. 4.

Lamb. l. c.

di darne quegli ostaggij, c'hauessero domandati. Nè meno per questo si piegorno i Principi tante volte con vanissime promesse, e giuramenti ingannati. E già s'erano resolute l'armi per assalirlo, e si negotiaua l'elettione del successore, quando per fuggir le rouine d'vna sanguinosa guerra ciuile stimorno espediente i capi di Sassonia, e di Sueuia d'offerir ad Henrico i trattamenti delle strade giuridiche, benche n'hauessero per sua colpa poca occasione, e non ostante, che stimassero patentissimi i suoi delitti, promessero nondimeno di rimetterli con tutto il rimanente della sua causa in petto del Papa, e di fare il possibile, perche la Santità sua volesse nel principio del Febraro seguẽte trasferirsi in Augusta, & in questo luogo farne la decisione. Stabilirno però prima d'ogni altra cosa, che se fusse in qualsiuoglia modo passato l'anno, ch'egli non hauesse ottenuta l'assolutione delle censure s'intendesse senz'altra dichiaratione decaduto da ogni ragion di regnare, & aggiunsero in vltimo, che non aspettarano da lui risposta alcuna, volendo per contrasegno della sua volontà vederlo ridotto sotto l'obedienza del Pontefice, separar da se i ministri scomunicati, restituir Vvormantia al Vescouo, che n'era patrone, licentiar l'essercito, ritirarsi in Spira con l'assistenza del Vescouo di Verduno, e di que' pochi, che fussero stimati lontani da ogni ombra di scomuniche, e quì senza pompa, ò titolo Regio astenersi dall'ingresso delle Chiese, ne punto ingerirsi nell'amministratione delle cose publiche. Tra quest'angustie, e durezze di conditioni si trouò il Rè, dalle quali riconoscendo pur qualche ombra di speranza per altra

strada perduta, risolse d'elegger il partito propostoli quantunque graue, & essequite quelle cose, che prontamente si gli resero possibili, mandò gli ostaggi, e si ridusse priuatamente in Spira. Così spediti al Pontefice gli Ambasciatori già destinati per inuitarlo in Augusta terminò l'importantissima Dieta di Triburia. Così precipitò repentinamēte Henrico dal colmo della superbia all'infimo delle miserie. Ma conoscendo egli al fine, che la somma della sua salute consisteua in questo d'ottenere auanti l'anno della publicatione della scomunicha l'assolutione, e considerando, che l'aspettar in Alemagna la venuta del Papa, e'l ventilarsi la causa in luogo tanto contra di lui solleuato, e nel cospetto de' Prēcipi mal'affetti poteua esser molto pregiudiciale agli interessi suoi, ò scorrer in tanto senza remedio il termine dell'anno prefisso, risolse improuisamente nelle maggiori asprezze del verno di passar in Italia, e con pochissimo corteggio in compagnia della moglie, e d'vn picciolo figliolo prese anche subito il camino dell'Alpi. Legga chi vuole in Lamberto gli incomodi, e le stranezze di questo viaggio, i traghetti dell'Escluse occupati, i pericolosi allungamenti delle strade, la compra del passo per la Sauoia dà più stretti parenti, la fuga degli amici, che l'aborriuano, le neui dell'alpi insuperabili, le frequentissime cadute, le morti, ò storpiature de' caualli, i patimenti della Regina, e del figlio serrati in pelle di Boui, e stracinati in questa forma dà monti, & in somma vn compendio di camino disastrosimo, fin che peruenuto in Italia, quando il Pontefice contra la volontà de' Prencipi Romani si preparaua sotto la con-

Henrico scende in Italia.

Gregorio con Matilda s'incaminano p passar in Alemagna.

condotta di Matilda al viaggio d'Augusta, trouò miglior incontro, e fù da' Vescoui di Lombardia, e dà alcuni Conti Italiani riceuuto con apparato regio. Già diuulgaua la fama l'arriuo suo, e già Gregorio vscito di Roma non perdonando à fatica, ne temendo nella vecchiezza l'ingiurie del verno, per quiete della Cristianità, & p l'honore della sua Chiesa, s'incaminaua con quella fedele assistenza di Matilda, che Lamberto così ricorda. *Romani Pontificis lateri pene comes indiuidua adhaerebat, eumq; miro colebat affectu. Cumq; magna pars Italiæ eius pareret imperio, & omnibus, quæ prima mortales ducunt supra cæteros terræ illius Principes abundaret, vbicunq; opera eius Papa indiguisset ocius aderat, & tanquam patri, vel Domino sedulum exibeat officium.* Et era già peruenuto in Toscana, quando improuisamente si penetrò l'arriuo d'Henrico in Italia, & il concorso à riceuerlo delle Città di Lombardia. Onde non ben certa Matilda s' egli veniua penitente conforme l'ordine di Triburia, ò pur, com'era solito, per far ingiurie, e strapazzi alla Chiesa, consigliò il Pontefice à ridursi seco à Canossa fortissimo suo castello vicino à Reggio, e sospender fin à miglior resolutione il viaggio, tanto più, quanto c'hauendo ella nell'istesso tempo riceuta vna speditione del Rè, vedeua con ogni instanza esser pregata ad interporsi col Papa, perchè si contentasse di riceuerlo à penitenza in Lombardia nella maniera, che referisce Donnizone.

Assiste Matilda al Pontefice, e per la venuta del Rè seco si ritira à Canossa.

E' pregata dal Rè per l'aggiustamento col Papa.

Non aliter se Rex noscens regnare valere
Ad consobrinam Mathildim misit, vt ipsa
Cōsiliū caperet quo Papa veniret ab Vrbe Lōgobardiā.

Donniz. lib. 2. cap. 1.

Era

Era già cominciato l'anno 1077. quando si ridusse il Pontefice à Canossa, e ben che l'Apostolica vita, ch'egli teneua lontana da ogni ombra di defetto, i miracoli, e prodigij, che col mezzo dell'orationi ogni giorno faceua, il zelo ardentissimo del honor di Dio, l'indefesse fatiche per l'osseruanza delle leggi Ecclesiastiche hauessero douuto assicurarlo dalle velenose punture de' maligni, ad ogni modo con offesa della pudicitia religiosissima di Matilda vi furno tra' partiali del Rè lingue così sacrileghe, che non dubitorno di calunniarlo, e dall'affettuosissima deuotione di lei, che lo seguiua non cauassero indignissimi motiui di mormorare. *Vnde* dice Lamberto doppo le parole pur hora ricordate, *nec euadere potuit incesti amoris suspicionem passim iactantibus Regis fautoribus, & præcipue Clericis, quibus illicita, & contra scita Canonum contracta coniugia prohibebat, quod die, ac nocte impudenter Papa in eius volutaretur amplexibus, & illa furtiuis Papæ amoribus præoccupata post ammissum coniugem vltra secundas contrhaere nuptias detrectaret. Sed apud omnes sanum aliquid sapientes luce clarius constabat falsa esse, quæ dicebantur. Nam & Papa tam eximie, tamq; Apostolice vitam instituebat, vt nec minimam sinistri rumoris maculam conuersationis eius sublimitas admitteret; & illa in Vrbe celeberrima, atq; in tanta obsequentium frequentia obscœnum aliquid perpetrans latere nequaquam potuissent. Signa etiam, & prodigia, quæ per orationes Papę frequentius fiebant, & zelus eius feruentissimus pro Deo, & pro Ecclesiasticis legibus satis eum contra venatas detractorum linguas cōmuniebant.* Con tutto ciò ne Gregorio lasciaua d'operar santa-

1077.

Lamb. l. c.

Imputata falsamente di mala vita.

mente, nè Matilda con la solita deuotione di seruirlo. Era già diuolgato, che 'l Papa fusse in Lombardia, e già cominciauano à comparir que' Vescoui, e Ministri regij, nominatamente scomunicati, e che doppo la partita del Rè haueuano presa la strada d'Italia, eccetto alcuni pochi fatti prigioni nel passar l'Escluse, in tanto che presentatasene parte a' piedi del Pontefice con le debite humiliationi, e penitenze haueano ancora riceuuto il perdono, quando accostandosi l'vltimo termine dell'anno prefisso risolse Henrico con honoreuole ambasceria di tentar l'animo di Gregorio. Chiamò per questo à se Matilda, e con le più affettuose ragioni, che sapesse dettarli si gran bisogno, la pregò ad accettar in suo nome la carica di supplicar il Pontefice à riceuerlo à penitenza, e non recusando Matilda, che sempre hauea desiderato d'interporuisi, hebbe per compagni Adelaida Contessa dell'Alpi Cozzie suocera del Rè, Amadeo suo cognato, Azzone Marchese, Hugone Abate di Clugnì, & altri de' primi Signori d'Italia. Vdì Gregorio l'Ambasceria, e cominciò Matilda con gli altri il negotiato di questa reconciliatione. Ma si trouò il Pontefice resoluto di non ammetterla senza euidentissimi segni di vera Penitenza. Peroche hauēdo Henrico altre volte delusa con vane promesse, e strapazzata la S. Sede all'hora, quādo vittorioso delle rebellioni di Sassonia poteua volontariamēte riconoscerla, restaua grandissima ragione di sospettare, che non per altro si premesse adesso nell'assolutione, che per esser necessitato da' Prencipi, e costretto dal vedersi vicina la depositione del Regno. Per questo rispose il Papa, che non vedeua modo di poterlo senti-

Matilda eletta Ambasciatrice d'Henrico s'interpuone p l'assolutione.

Donniz. & Lamb. l. 6.

ſentire, eſſendo coſa del tutto aliena dallo ſtil de' giuditij, e dal coſtume delle leggi Eccleſiaſtiche, che ſi ventilaſſero l'imputationi d'alcuno ſenza l'interuento degli accuſatori, e che, ſe ſi trouaua egli così prouiſto d'innocenza, come rappreſentaua per ſua difeſa pieni di liuore gli accuſatori, non fuggiſſe di preſentarſi in Auguſta il giorno deſtinato, e che ſi rendeſſe ſicuro, ch' egli ventilate le ragioni della ſua difeſa non haurebbe ne per odio, ne per fauore deuiato vn tantino dalla rettitudine profeſſata ſempre da lui. Ma gli Ambaſciatori raddoppiando le preghiere replicauano, che non era il Rè venuto in Italia per fuggir di dar conto alla Santità ſua dell'imputationi dateli, e che ſtimandola altrettanto giudice infleſſibile del giuſto, quanto benigniſſimo auuocato dell'innocenza, in qualunque luogo ella haueſſe comandato offeriua di nuouo di ſottoporſeli. Ma che eſſendo già molto vicino il termine di quell'anno, che le leggi Palatine gli coſtituiuano perentorio all'aſſolutione, e che paſſato queſto non potena già decaduto da ogni pretentione di regnare eſſer più ſentito in giuditio, con ogni maggior affetto d'humiltà, e di pentimento offeriua quelle ſodisfattioni, che la Santità ſua haueſſe ſtimate conuenirli, e che per la gratia, ch' adeſſo gli hauſſe conceduta, non pretendeua d'eſſentarſi dall'eſſamine dell'attioni ſue, prontiſſimo, ò di laſciar il Regno, quando gli errori ſuoi l'haueſſero meritato, ò di ritenerlo, quando in giuditio ſincerate l'accuſe, fuſſe come ſperaua dichiarato innocente. Ne per queſti motiui ſi piegaua l'animo del Pontefice; perche con ragion ſoſpettando quel ſanto, e prudentiſſimo

 Padre

Padre, che non venendo il pentimento dall'intimo del cuore, mà dalla necessità di non perder il Regno, doueſſe Henrico, così per l'età giouenile, come per la natural inclinatione di ſecondar gli adulatori, ben preſto ricadere con diſprezzo maggiore della Sede Apoſtolica, e con più ſcandoloſe conſeguenze. Ma finalmente vinto dall'efficacia delle preghiere di tanti cari, e fedeli ſuoi, e dalle ragioni, che per altra parte ſuggeriuano ſperanza di gran mutatione nel Rè, riſolſe di farne maggiori proue, e riſpoſe agli Ambaſciatori, che ſe voleua Henrico dichiararſi veramente pentito degli errori commeſſi, mandaſſe prima in ſua mano per contraſegno di vera obedienza la corona con l'altre inſegne regali, e confeſſaſſe di propria bocca d'eſſere doppo il Conciliabolo di Vuormatia del tutto indegno del titolo, e dell'habito di Rè. Parue all'Ambaſceria tanto difficile, & aſpra la conditione, che temendo di riportarne col' vltima rouina del negotio vna deſperatiſſima repulſa fecero nuoua, & affettuoſa inſtanza per mitigarla, ne poterno per vltimo ottener dauantaggio, ſe non che riſoluendo il Rè di venire ſtabiliſſe prima vna ferma reſolutione d'obedire a' decreti Apoſtolici. Così venne Henrico à Canoſſa ſenz' hauer potuto prima concertare le conditioni della ſua penitenza; & ammeſſo dentro il ſecondo ricinto delle muraglie depoſto ogni Regio abbigliamẽto ſolo, ſcalzo, digiuno fin à ſera, veſtito di cilicio verſo il fin di Gennaro, quando la ſtagione d'vn crudeliſſimo inuerno era più horrida, alla porta del Caſtello, fù ritenuto con que' gemiti, & humiliationi, che l'iſteſſo Pontefice ſcriuendone in Alemagna, così referiſce.

Henrico à Canoſſa, & aſpriſſima ſua penitẽza.

Per triduum ante Portam Castri deposito omni regio cultu miserabiliter, vtpote discalciatus, & laneis indutus persistens, non prius cum multo fletu Apostolicæ miserationis auxilium, & consolationem implorare destitit, quam omnes qui ibi aderant, & ad quos rumor ille peruenit, ad tantam pietatem, & compassionis misericordiam mouit, vt pro eo multis precibus, & lacrimis intercedentes, omnes quidem insolitam nostræ mentis duritiem mirarentur, non nulli vero in nobis non Apostolicæ seueritatis grauitatem, sed quasi tyrannicæ feritatis crudelitatem esse clamarent.

Epist. Greg. 7. lib. 4. n. 12. Lamb. & Donniz. l. c.

Tre giorni dice Lamberto in questa maniera d'asprissima penitenza si trattenne' senza che'l Pontefice mostrasse per anche segno di sodisfarlo, & aggiunge Donnizone, che già disperando Henrico d'ottener il perdono, sentiuasi stimolato grandemente à partire, quando per vltimo consigliato dall' Abate Clugnacese di ridursi da douero all'intercession di Matilda, sperando, ch' ella sola tanto benemerita della Santa Sede douesse al fin espugnare la rigidezza del Papa, si gettò egli à piedi della Contessa, e pregandola di far l'vltimo sforzo per la sua salute, ottenne, ch'ella con tutto l'animo di nuouo vi s'ingerisse.

Poplitibus flexis dixit Rex atq; Mathildi,
Tu nisi me multum iuueris modo; non ego scutum
Vlterius frangam; multauit me quia Papa
Consobrina valens, fac me benedicere, vade.
Ipsaq; surrexit, Regiq; spopondit, & exit.
Ascendens sursum, stetit ac Rex ipse deorsum
Alloquitur Papam de Regis fine reclamans.

Matilda ottiene al fine da Gregorio l'assolutione del Rè.

E con tanta efficacia per la compassione del Rè parlò Matilda, e così bene seppe rappresentare la compuntione,

tione, & i gemiti del penitente, che si compiacque al fin Gregorio con l'assolutione paternamente d'accoglierlo; non però in maniera, che potessero i Prencipi d'Alemagna consapeuoli de' suoi grandissimi delitti dolersi, ne condennare la Santità sua in caso di recidiua d'imprudenza, e facilità. Sono le conditioni, e la maniera dell'assolutione referite da Lamberto diffusamente, e si leggono in ristretto nella formula del giuramento tra le lettere del medesimo Gregorio Settimo. In sostanza promesse Henrico di presentarsi, oue il Pontefice l'hauesse chiamato, d'obedire alla sua sentenza; e di pigliar que' partiti di cōcordia co' Prencipi, ch'egli hauesse stimati opportuni, d'assicurar in ogni luogo doue s'estendesse l'autorità Regia il passo al medesimo Pontefice, che staua tuttauia resoluto di trasferirsi per quiete de' Cattolici in Alemagna, e defendere à tutto suo potere da ogni offesa tanto la persona della Santità sua, quanto di quelli, che egli inuiasse altroue, ò che venissero à lui. Aggiunge Lamberto altre conditioni accettate dal Rè, & in particulare, che le capitulationi fussero giurate da' più cōfidenti d'Henrico, e che presero il giuramēto dell'osseruanza due Vescoui di Citz, e di Vercelli, il Marchese Azzone, & altri, hauendo l'Abate di Clugnì negato di giurare, perche repugnaua alle regole monastiche. Gregorio però nella lettera allegata hà solamēte, che furno le promesse d'Henrico sottoscritte per mano di quell'Abate, e delle due Contesse Matilda, & Adelaida, e d'altri principalissimi Signori, e Vescoui. Variano ancora Donnizone, e Lāberto nella maniera, che fù da Gregorio riceuuto il Rè, passando quel rozzo versi-

Conditioni dell'aggiustamēto

ſificatore in queſta maniera ſeccamẽte ſi grã ſucceſſi.

Nam benedixit eum pacem tribuit ſibi, demum
Miſſam cantauit, corpus dedit, & deitatis
Secum conuiuans ſuper arcem qui Canuſinam
Ipſum dimiſit, poſtquam iurauit, &c.

Ma Lambero informato d'ogni minutia ſegue à narrare, che doppo l'aſſolutione del Rè ſolennemente il Papa celebrò meſſa, e che chiamato all'altare Henrico con tutta la moltitudine, che v'era preſente, con quel tremendiſſimo SACRAMENTO nelle mani hebbe à dire, ch' eſſendo egli da perſone, che forſe ſi trouauano preſenti imputato, non ſolo d'eſſer aſceſo à quel ſommo grado con arti ſimoniache, ma d'hauer anche prima, e doppo il Pontificato commeſſe ſceleratezze tali, che lo rendeſſero incapace di gouernarlo era in obligo di giuſtificarſene, e ben che non mancaſſero qualificatiſſimi teſtimonij, e della ſua promotione, e dell'inſtituto della ſua vita, voleua egli nondimeno ſtimar molto più l'atteſtationi diuine, che l'humane, e ridur in compendio quelle ſodisfationi, che poteſſe vn Pontefice dar maggiori. *Ecce* diſſe *Corpus Dominicum, quod ſumpturus ero in exprimentum mihi hodie fiat innocentiæ meæ, vt Omnipotens Deus ſuo me hodie iudicio, vel abſoluat obiecti criminis ſuſpicione, ſi innocens ſum, vel ſubitanea interimat morte ſi reus. Hæc, & alia*, ſegue Lamberto à narrare *præfatus verba terribilia, quibus Deum cauſæ ſuæ æquiſſimum Iudicem, & innocentiæ aſſertorem eſſe præcabatur, partem Dominici Corporis accepit, et comedit.* A queſt'attione così terribile, & à cimento sì grande dell'innocenza fù ſentito riſonar il Tempio d'altiſſime voci de' fedeli, e doppo gli

applauſi

applausi della sua giustificatione, e delle lodi, che si doueuano à Dio, riuolto il Papa con l'altra parte di quell' Ostia Sacrosanta al Rè propose ancora à lui quel compendioso modo di liberar se medesimo dall'-incertezza degli humani giuditij, la Chiesa dallo scandolo di si brutte imputationi, e'l Regno tutto dalle turbulenze delle ciuili discordie, & animandolo se tale era l'innocenza sua, qual egli hauea tante volte allegata, à voler prender il remanente di quel Diuinissimo cibo, così rimase dall'improuisa offerta attonito, e soprafatto Henrico, che non sapendo che rispondere, e come fuggire la necessità di quel terribil cimento, si ritirò in disparte, e doppo hauer consigliata la risposta co' suoi, e ripreso il perduto vigore, allegò per scusa finalmente, che facendosi questa proua lontana, non meno dalla presenza de' suoi più cari, che degli stessi accusatori, non creduta, ò non ammessa sarebbe stata poco gioueuole, e che per questo era necessitato à riserbare le sue giustificationi in luogo più cospicuo, e doue potessero tutti i Prencipi con l'intimatione trouarsi presenti. Non volle Gregorio necessitarlo dauantaggio, & ammettendo la scusa l'accolse seco doppo la solennità della messa à pranzo, e con paterne ammonitioni di nuouo benedicendolo à suoi, che fuori del Castello l'aspettauano, con la pace lo rimandò. In questo modo al costume de' Vicarij di Christo nõ soggetti à terreno giuditio giustificò quel santo Papa la propria candidezza, e con testimonio inerrante cancellò dalla persona di Matilda l'abomineuole imputatione, cõ la quale haueuano gli scismatici procurato di denigrare, non meno l'honestà di si pudica

Sinceratione di Gregorio, e di Matilda.

pudica Matrona, che l'incolpabil vita di così santo Pontefice. Credeuasi in tanto sù l'auuiso della beneditione del Rè felicemente incaminata la quiete de' cattolici, e sopite le scintille di quel pericoloso scisma, stimandosi più comunemente, che douessero sprouisti d'appoggi ben presto cedere all'obedienza Apostolica i Vescoui più contumaci di Lombardia. Ma non s'appose alla verità de' successi chi discorrendo sù le rigorose proue fatte dal Rè stimò non così facile la ricaduta. Peroche mal sodisfatta la maggior parte de' Prencipi Italiani per interessi particolari, che fusse seguito l'aggiustamento, ma più di tutti gli scismatici Vescoui di Lombardia, che temeuano crescendo l'autorità del Papa di rimaner priuati delle rendite, e dignità loro, scopertaméte cominciarono à biasmare il Rè di viltà, & essaggerando, che doue con decoro della maestà Regia hauerebbe potuto costringer Gregorio à ribenedirlo, ouero à depuonere il Pontificato; si fusse egli con tant' ignominia rimesso all' indiscrete conditioni, ch' era piaciuto al suo nemico di darli, s'vnirno à non permettere, ch' acquistasse per questa strada il Papa maggior autorità, & à procurare col ritirarsi dal Rè di farlo ritornar à cadere. Per questo negorno di riceuer Eppone Vescouo di Citz, che precedendo il ritorno d'Henrico teneua ordine, e facoltà d'assoluer anticipatamente quelli, che gli haueuano aderito, e si burlorno, che Gregorio diceuano publico simoniaco, scomunicato, e deposto da loro pretendesse di volere con lor medesimi essercitar atti di Pontificia giurisditione. Di quì cominciorno scopertamente à disseminare ne' popoli il pregiuditio c'haueа fatto Henrico à se

Mal sodisfatti alcuni scismatici della beneditione del Rè procurano di sollеuar l'Italia contro lui.

medeſimo, à ſucceſſori ſuoi, & à gli altri Prencipi più liberi, inſinuando queſto pernitioſo cõcetto, che p ſoſtenere la giuriſdition laica comune à quelli, che gouernauano, era anche lecita la rebellione al ſuo Prencipe, non che la diſobedienza col Papa. E perche ſi vedeuano queſti ſentimenti eſſer da' popoli riceuuti con applauſo ſi paſsò più auanti, e con manifeſta ſeditione ſi cominciò ſcopertamente à trattare con la depoſition del padre l'elettion del figlio teneriſſimo in Rè d'Italia, & à proporre arditamente le prattiche d'vn nuouo Papa. Eraſi trasferito Henrico à Reggio doppo l'aſſolutione, quando ſentita nell'iſteſſo tempo l'origine, & il progreſſo della ſolleuatione, mandò al campo que' Prencipi, che lo ſeguiuano per tentar ogni ſtrada di quietar i tumulti, promettendo, che già libero da' maggiori trauagli haurebbe egli appreſſo premuto, che tutti rimaneſſero ſodisfatti. Riuſcì per all'hora di ſopir il moto più precipitoſo, ma ben preſto s'accorſe il Rè, che gli animi non erano quieti, e le inclinationi de' popoli molto diuerſe dall'ingreſſo. Non riceueua più gli honori ſoliti; ſi vedeuano gli apparati poſitiui; s'vdiuano taciti rimproueri per ogni parte; non era riceuuto nelle Città, & apena gli era ſomminiſtrato ne' borghi il neceſſario vitto per la ſoldateſca. Onde ſpauentato egli dall'inſolita mutatione, e pentito d'eſſerſi così meſſo nelle forze della gente Italiana, e che laſciata l'Alemagna non fuſſe vſcito de' pericoli, ma gli haueſſe cangiati, cominciò fortemente à dubitare di non eſſer neceſſitato per ſaluezza della perſona, e del Regno à mutar reſolutione. Accreſceuano i dubij, della ſua mente

Lamb. & Donniz. l. c.

mente le false dottrine de' Vescoui Lombardi, che ridotti sotto la scorta di Giberto Arciuescouo di Rauenna s'erano trouati in Reggio alla sua venuta, e combattuto da vna parte da' pericoli, che vedeua sourastarsi, e dall'altra dall'interessate persuasioni degli scismatici, e da' rimproueri, che d'ogni intorno s'vdiuano risonare, poco al fin prezzando i giuramenti, e le promesse si frescamente fatte in mano del Papa, risolse con pessimi fondamenti di richiamare appresso di se gli antichi consiglieri di stato, di togliersi di nuouo dall'obedienza di Gregorio, e di lì cominciare à riunirsi gli animi de' Lombardi, oue sapeua essersi cominciata la seditione. Ma tentò prima secondo, che referisce Donnizone, per consiglio dell'empio Giberto vna machina, che non permesse Iddio, che s'effetuasse. Ritornò egli doppo sei giorni pieno di malissimi pensieri à Bibianello luogo di Matilda poche miglia distante da Canossa, e mostrò grandissimo desiderio d'abboccarsi di nuouo con Gregorio. Scese per questo il Papa con la Contessa à trouarlo, e fingendo egli necessità per quiete, e sodisfatione de' popoli, che di là dal Pò si facesse vn congresso, oue si ritrouasse ancora il Pontefice medesimo, lo pregò con replicate instanze à volerui si quanto prima transferire. Non lo seppe negar Gregorio, che desideraua con la quiete d'Italia anche la sodisfatione del Rè, ne vi contradisse Matilda. Onde stabilito il giorno s'inuiò Hẽrico auanti, e tramò cõ alcuni di ritener prigione la persona stessa del Papa. Sarebbe il trattato per auuentura riuscito, se la prudenza di Matilda, che non arriuando le cagioni di questa chiamata era entrata in qualche

Henrico di nuouo parte dall'obedienza della Chiesa.

Dõniz. l. c.

 sospet

ſoſpetto, & hauea ſecretamente mandato ad oſſeruare gli andamenti d'Henrico, non haueſſe ſchiuato l'incontro. Appena però s'era ella con Gregorio auanzata di là dal Pò, che riceuue ſicuro auuiſo delle trame, che s' ordiuano, e dell'inſidie già preparate; onde riuoltato in dietro con ſollecitudine il viaggio ſi riduſſe di nuouo co'l Papa ne' più forti luoghi de' monti. Con tutto ciò s'andauano tuttauia diſſimulando le machine del Rè, ne ſi ſtimaua bene, che per la parte del Papa ſi deſſero i primi contraſegni di diſunione, & ambedue ſi tratteneuano ne' luoghi più ſicuri. All'hora fù, che preuedendo Matilda le turbulenze, che ſouraſtauano all'Italia, & i pericoli, ch'ella douea correre nella difeſa della Chieſa, quel dono delle ſue facultà fece à S. Pietro, che qualche tempo dopoi cagionò non piccioli diſpareri tra gl'Imperatori, e' Pontefici, che ſucceſſero.

Tenta il Rè di far prigioni Gregorio, e Matilda, ma non riesce il trattato.

Matilda ritirata col Pōtefice in luoghi ſicuri dona il ſuo Patrimonio à S. Pietro.

Propria clauigero ſua ſubdidit omnia Petro
Ianitor eſt Coeli ſuus hæres, ipſaq; Petri.
Accipiens ſcriptum de cunctis Papa benignus.

Così laſciò ſcritto Dōnizone, aggiungendo in particolare, che' n queſto dono rimaſe incluſa la ſua Canoſſa. Il medeſimo teſtifica non già Leone Oſtienſe, come allega il Mellini, ma Pietro Diacono ſuo continuatore, che aſſai meno eſattamente di Leone proſeguì l'hiſtoria del Monaſtero Caſſineſe. *Anno autem* dice queſto Scrittore *Dominicæ Incarnationis* 1077. *Matilda Comitiſſa Liguriæ, & Thuſciæ iram Imperatoris Henrici ſibi infeſti metuens Liguriam; & Thuſciam prouincias Gregorio Papæ, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ deuotiſſime obtulit. Hac ergo cauſa inter Pontificem,*

Donniz. l. 2. cap. p. & in relatione de Theſauro Canus. Eccleſ. Petrus Diac. Caſſin. Cōtin. Leon. Oſt. lib. 4. cap. 48.

cem, & Romanum Imperium dissentionis, & odij fomitem ministrauit. Ma in Alemagna doppo la partita del Rè seguita contra il conuenuto, s'erano rimessi insieme i capi della lega Cattolica, e poi che non era potuto riuscire, che 'l Papa passasse in Agusta impedito dall'armi Regie, haueuano risoluto d'intimar di nuouo l'Assemblea de' Prẽcipi in Forcheim per il giorno 13. di Marzo, e di pregar di nuouo, come fecero per espresso Ambasciatore il Pontefice à trasferiruisi. Si tratteneua Gregorio in Canossa non per altro fine, che d'acquetare col viaggio d'Alemagna vna volta le turbulenze del Regno, e della Chiesa, e n'aspettaua l'opportunità. Per questo abbracciata volentieri l'occasione, che gle ne somministraua la venuta dell'Ambasciatore, spedì subito vna legatione al Rè con ordine, che dissimulando la fama della sua ricaduta ricordasse, che douendosi i Prencipi di Germania radunarsi trà poco, era parso alla Santità sua, che fusse congiuntura à proposito per giustificare secõdo il concerto l'imputationi, e che la Chiesa di Dio agitata da tanti scandoli, e la Republica christiana da tante ciuili discordie era ormai tempo, che trouasse riposo, si come egli pacificamente giustificandosi, hauerebbe potuto goder il Regno, ò quando fusse in contrario ingiustamente non ritenerlo. Hebbero ordine i medesimi Legati, che furno Gherardo Cardinal Ostiense, & Anselmo Vescouo di Lucca, di passar doppo quest'ambasciata à Milano per procurar di nuouo il ritorno di quella gran Diocesi alla Chiesa Romana, e cominciar da parte così cospicua la quiete dello scisma di Lombardia. Onde licentiati dal Rè, che dissimulando la

Gregorio trattenendosi ne' luoghi della Contessa dissimulà la ricaduta del Rè, ricordãdoli le promesse.

Gregor. 7. lib. 4. Epist. passim sed presertim 23. & 24. Lambertus in fine Hist. Germ.

do la rabbia onestaua le dilationi co'l rimostrar gl'interessi del Regno in Italia molto bisognosi dell'assistenza sua, e l'impossibilità di trouarsi alla Dieta per l'angustia incomportabile del termine prefisso, s'incaminorno all'altra legatione. Ma poco stette Henrico à vomitar il veleno, peroche non essendo passati, che 15. giorni, come nota Bertoldo dall'assolutione, fece scopertamēte far prigioni i Legati Apostolici, che proseguiuano il lor viaggio. *Hoc autem iuramentum nec quindecim dies obseruauit captis venerabilibus Episcopis Geraldo Ostiensi, & Anselmo Lucensi.* E si dichiarò manifestamēte relasso, e nemico della Santa Sede. Nota però lo Scrittore di S. Anselmo, ch' i soldati Regij carcerando il Cardinal Ostiense, non ardirno di metter le mani addosso al S. Vescouo Anselmo, e ben che questi replicatamente facesse instanza, ò che fusse sprigionato il collega, ò d'esser anch'egli con lui ritenuto prigione, ad ogni modo temendo i soldati, che per esser natiuo di que' paesi, e di famiglia principalissima, non ne nascesse qualche solleuatione in disfauor del Rè, lo lasciorno libero, & egli addoloratissimo fù necessitato à tornarsene in dietro. In tanto il Pontefice, che non potea più dissimulare la ricaduta d'Henrico, e si vedeua tolto il modo di passar in Alemagna, risolse di mandar' vn altra Legatione alla Dieta di Forcheim; & elesse il Cardinal Bernardo, e l'Abate di Marsilia, per darli conto non solo di quanto era seguito, ma per assicurarli, che quando non fussero state impedite le strade, e preoccupati, come sapeua, i passi dalla gente del Rè, egli non hauerebbe mancato di trouaruisi al giorno prefisso, e che se in Alemagna non passa-

Henrico scopertamente relasso fà ritener prigioni i Legati Apostolici.

Bertold. Constans. anno 1077. B. Penitent. m. s. Autor Vitæ S. Anselmi Episc. Luc.

Anselmo Vescouo di Lucca Legato Apost. non è ritenuto prigione p la potēza della sua famiglia.

Lamb. l. c. & Epist. 23. & 24. Greg. 7. lib. 4.

passauano in questo mezzo à resolutioni grandi vedeua la Chiesa di Dio in pericoli molto maggiori. Appena però la Legatione arriuò, che certificati i Prencipi della ricaduta d'Henrico, e preuedendo la necessità d'opporseli, lo dichiarorno prima decaduto da ogni ragione di regnare, & elessero appresso in suo luogo Rodolfo Duca di Sueuia, facendo speditione al Papa, perche volesse confermarlo nel regno. Ma Gregorio, che non haueua altro fine, che l'honore della Sede Apostolica, e la quiete della Christianità rispose a' Legati, ch'egli non voleua far dichiaratione così precipitosa, e che si procurasse d'hauer il passaggio sicuro per la sua persona dall'vno, e dall'altro Rè, ch'egli sarebbe passato in Alemagna; & iui col parere de' Prencipi, e degli Ecclesiastici più giusti, e manco interessati hauerebbe posatamente essaminate le ragioni, e deciso à fauor di chi lo meritaua. Gli ricordaua ben intanto, che quando alcuno de due poco curando gli ordini, e consigli suoi hauesse tentata la rouina dell'Imperio Romano, si gli opponessero con ogni forza, e scomunicandolo con l'autorità, che gle ne daua lo priuassero del Regno, come per l'altra parte si contentaua, che chiamato da loro nell'istesso luogo vn Concilio confermassero quello in Rè de' Romani, che riconoscendo la Chiesa hauesse mostrato con l'opere desiderio del buon gouerno, e quiete della Christianità. Così scrisse Gregorio di Carpineta, l'vltimo dì di Maggio, non solo à i due Legati Apostolici, ma alla medesima Dieta de' Prencipi. Mentre però si tratteneua il Papa con qualche pericolo ne' luoghi forti della Contessa, ella per assicurarli il camino l'ha-

Gregor. 7. Epist. l. c.

Henrico Rè priuato da' Prencipi, e sostituito in suo luogo Rodolfo.

Matilda precede il Papa in Toscana.

nò l'haueua preceduto in Toscana, e seco il buon Vescouo Anselmo, di cui si come nell'anno precedente si trouano in Lucca replicate memorie ne' mesi di Giugno, e di Decembre; così si leggono in questo medesimo anno 1077. assai più copiose da' 22. d'Aprile al fin di Luglio. Erano ambedue nel giorno sesto di Giugno in Fiorenza, doue Matilda consentì, che fusse consegnata ad Anselmo vna parte del Castello di Monte Catino di Val di Nieuole. Ma nel dì 21. dell'istesso mese, essendo l'vno, e l'altro peruenuto nel paese di Lucca; gle ne confermò la Contessa in Porcari più solennemente il possesso. Poco dopo questo tempo si trasferì ancora il Pontefice in Toscana, e prima del passar à Fiorenza alcuni giorni in Lucca si trattenne, per terminar tra que' Canonici l'osseruanza delle costitutioni Pontificie. Ma benche all'hora non ardisse alcuno di esser scopertamente d'opporseli, & egli con le promesse dell'obedienza ne rimanesse appagato, non seguendone però doppo la sua partita interamente l'effetto, scrisse di Fiorenza a' medesimi Canonici quella lettera agli vndici d'Agosto, che nel suo registro è la prima del quinto libro. Licentiatosi poco appresso da Matilda, che non stimaua sicuro l'allontanarsi dagli stati passò Gregorio à Siena, e di quì doppo hauere spedito Lãdolfo Vescouo di Pisa Legato, e suo Vicario in Corsica, come l'ordine delle sue lettere c'insegna, intorno alla metà di Settembre, si trasferì à Roma, e fù con allegrezza grandissima de' Cattolici incontrato, e riceuuto. Quì non stancandosi il Pontefice di lodar l'affetto, e la deuotione di Matilda, fa fede Donnizone, che s'vdirno i

Tab. Episc. Luc. ✠ *G.* 15. ✠✠ *G.* 94. 1. *A C.* ✠✠ *L.* 16. ✠✠ *Q.* 56. * *D.* 97. ✠ *L.* 68. *& apud me in exemplo.*

Giudica in Fiorẽza à fauor d'Anselmo, e con ferma il medesimo in Lucca.

Gregorio scende in Toscana, e s'affatica per la riforma de' Canonici di Lucca.

Spedisce il Vescouo di Pisa suo Legato in Corsica, e si riduce à Roma.

Gregor. 7. lib. 5. Epist. Donniz. l.c.

no i gridi, e gli applausi tanto del Clero, quanto del Popolo.

Ipseq; commendat, quod nobilis egerat erga
Se, Sanctumq; Petrum Matildis. Viuat in æuum
Clamauit cunctus Clerus, totus quoq; Vulgus.

Applausi fatti in Roma à Matilda assẽte.

Mentre però il Pontefice s'impiega in Roma nel prouedere à gli vrgenti bisogni della Chiesa, e che rinouando con l'assolutione d'alcuni caduti nella fattione degli Scismatici le maleditioni, e le scomuniche del Rè, di nuouo ordina a' Vescoui, e principali Signori di Corsica, che riceuino, e riconoschino il Legato Apostolico già mandatoui, come anche à due Vescoui di Siena, e di Fiorenza, che procurino di stabilire in Volterra l'elettione di Bonoiso Arciprete di Mantoua, raccomandato da Matilda per Vescouo di quella Chiesa, non si scordò l'importantissimo negotio d'Alemagna, e già ch'era non solo seguita l'elettione di Rodolfo Duca di Sueuia in nuouo Rè, ma anche il ritorno di Henrico dall'Italia per opporuisi, scrisse Gregorio all'Arciuescouo di Treueri, e ricordando l'essecutione degli ordini dati, con inuiare la forma del giuramento fatto dal medesimo Henrico in Canossa, gli andò rappresentando la poca occasione, c'haueua di dissimulare le recidiue, quando la prigionia dell'Abate di Marsilia in Alemagna, e di Gherardo Cardinal' Ostiense in Italia procurata da' ministri Regij, n'erano pur troppo euidentissimi testimonij. Era già l'anno nuouo 1078. in principio, e Matilda, che nella partita d'Henrico respiraua dal vicino timore d'vna dubiosa guerra, attendeua à rimediare i disordini dello stato, e premeua, che gli animi de' sudditi si mantenessero

Gregor. 7. Epist. lib. 5. & præsertim. Epist. 8.

1078. Matilda rimedia a' disordini del suo gouerno.

neſſero coſtantemente vniti nella deuotione, e nell'aiuto del Pontefice. Per queſto doppo hauer raſſettati giudicando nel Borgo di Martore alcuni diſpareri, riuolſe l'animo all'aggiuſtamento di non picciole turbulenze della Chieſa Lucchese. Era diuiſa la Catedrale in fattioni, e mentre alcuni di que' Canonici giuſto le conſtitutioni di Leone, Vittore, & Aleſſandro Pontefici predefonti perſeuerauano nell'oſſeruanza della vita comune, e caſta, & altri infettati dall'Hereſia Nicolaita, e Simoniaca non ſolo recuſauano d'obedire al buon Veſcouo Anſelmo, che li deſideraua oſſeruanti, ma già notoriamente ſcomunicati per la contrauentione de' decreti Apoſtolici eſſercitauano oſtinatamente le funtioni clericali, per il ſeguito, & aderenze delle parti, ne ſuccedeuano notabiliſſimi ſcandoli. Oltre di queſto il Conte ...... occupatore di principali beni di quella Chieſa non vdiua le ragioni d'Anſelmo, e ſcopertamente lo trauagliaua. Ma per eſſer la differenza principale di giuriſditione Eccleſiaſtica, non eſſendo riuſcito à Matilda di quietar affatto il diſordine, ne diede parte al Pontefice, & aſpettò, che nel futuro Concilio di Roma, ſi remediaſſe. Diſpiaceua à Gregorio, che ſi vedeſſero anche nel cuor di Toſcana non pochi fautori di quell'Hereſie medeſime, c'haueuano alienati da lui quaſi tutti i Chierici Lombardi, e preuedeua, che non ſolo in Alemagna ſarebbero que' bollori ſcoppiati in ſanguinoſe guerre ciuili, ma che l'Italia non ſarebbe ſtata lontana da' tumulti, tanto per il partito del Rè mantenutoui tuttauia viuo, quanto per la contumacia del Clero di Lombardia ſpalleggiato da' Veſcoui, e Prelati

In Archiu. Canonic. Luc. in Pluteo B B. & late apud B. Pęnit. Autor. vita S. Anſelm. Epiſt. Greg. 7. lib. 5. & 6.

S'impiega p la reforma de' Canonici di Lucca.

lati della Marca d'Ancona, dell'Vmbria, e di Romagna. Onde per non mancare in tanto bisogno della Chiesa al debito di buon pastore intimò secondo il suo costume per il principio della futura Quadragesima vn Concilio in Roma, e vi chiamò Giberto capo degli scismatici con gli aderenti suoi, essortandoli non meno con amoreuoli inuiti à penitenza, che facilitandoli la venuta con promessa di mitigar quanto fusse lecito il rigore della giustitia, e de' Canoni. Ma nulla valse con quegli animi ostinatissimi, e senza il loro interuento si celebrò il Concilio intorno al principio di Marzo numeroso di ben cento Arciuescoui, e Vescoui, e di grandissima moltitudine d'Abati, e d'altri Chierici. Si publicorno nel primo luogo le depositioni, e le scomuniche di Tedaldo occupatore dell'Arciuescouato di Milano, di Giberto di Rauenna, e d'altri Vescoui più colpeuoli. Fù dichiarato non solo scismatico, ma Heresiarca, & Apostata Hugone il Bianco Cardinale di S. Clemente tre volte relasso, e capo de' Conciliaboli d'Alemagna, e nella controuersia del Rè fù stabilito, che si mandassero di nuouo Nuntij Apostolici in Germania, perche radunati i Prelati, e Prencipi Cattolici fusse con essatta giustitia ventilata la causa, vietando sotto grauissime censure il trattenerli, ò l'impedirli. Ne si scordò tra l'altre cose il Pontefice di proporre le doglienze d'Anselmo, e l'vsurpatione de' beni della sua Chiesa, assegnando per vltimo termine al figlio del Conte [illegible] la solennità delle palme, *eo quod Lucensem Ecclesiam quiete manere sua dirspiendo minime permittit*. Doppo questo Concilio s'andò praticando con l'vno, e l'altro Rè la sicurtà per il passaggio

Greg. 7. lib. 5. Epist. 13.

Concilio di Roma.

Post Acta Concilij Romani inter Epist. Greg. 7. lib. 5.

gio de' Nuntij. Ma il negotio per la poca fede d'Henrico, e de' suoi partiali si rendeua difficilissimo. Ostentauano questi per vna parte la confidenza col presupposto delle buone ragioni, e fingeuano, vantando la giustitia della causa, di desiderare l'Assemblea de' Prelati d'Alemagna, ma per l'altra consapeuoli de' notorij delitti nella persona d'Henrico procurauano per tutte le strade d'impedirla. Cresceuano in questo mezzo in Lucca le dissentioni tra'l Vescouo ritornato dal Concilio, e quella parte di Canonici, che non voleuano ridursi alla vita regolare, e s'andaua nutrendo negli aderēti loro, qualche mala sodisfattion di Matilda, che inclinata ad Anselmo mostraua disgusto della loro disobedienza; non però scopertamente si dichiarauano; tollerando solamente, e forse aiutando per indebolire il Vescouo l'occupationi delle sue rendite. Ma quanto prouaua Anselmo contraria a' suoi giustissimi desiderij la contumacia di que' chierici incorrigibili altrettanto l'animauano, e sosteneuano le amoreuoli dimostrationi della sua religiosa discepola, la quale doppo hauere à 27. d'Agosto nel Borgo di Martore donati alla Chiesa Pisana i beni, e rendite, che nella medesima donatione registrata con l'altre intera si possono vedere, trasferitasi à Perugia nel luogo chiamato S. Cipriano offerse parimente in dono al Vescouato di Lucca quella parte, e ragioni da lei possedute nel Castello di Diecimo, che l'intero instrumento altroue referito c'insegna. E' molto verisimile ancora, ch'ella stessa zelantissima, hauēdo participata di nuouo al Papa l'ostinata disubidiēza di que' Canonici operasse la loro chiamata à Roma. Perche, se bene s'appar-

Disunione de' Canonici di Lucca, e male sodisfattioni di Matilda.

B. Peniten. l. c.

Matilda dona al Vescouato di Pisa, e di Lucca.

Ad calcē lib. 3. num. 17. & n. 1.

parteneua quest'offitio più tosto ad Anselmo, egli nondimeno, che conosceua la lor durezza, e temeua, che necessitandoli violentemẽte all'obedienza ne seguissero maggiori disordini, non ostante che fussero rimasti contumaci nel termine prefissoli, s'interpuose di nuouo col Papa, & operò, che li fusse prorogato il termine fin all'altro Concilio, che doueua celebrarsi il giorno 29. di Nouembre. Ma ne anche in quell'occasione cõparuero i disubidiẽti, e fù necessitato il Papa à procedre cõtra di loro. Cõfermò di nuouo il comandamẽto della vita regolare, e cõ l'immediata renũtia delle prebende in mano del Vescouo, fin all'intera obedienza gli escluse dall'ingresso della Chiesa. Nell'istesso Concilio ancora fù publicata la scomunica di Niceforo Botoniate occupatore dell'Imperio di Costantinopoli, e con la dichiaratione di molti importanti articoli fù riceuuto il giuramento degli Ambasciatori d'Henrico, e di Rodolfo, che promessero in nome de' lor Signori non trattenere con alcuna sorte d'inganno il passaggio de' Legati Apostolici, e non impedire il Concilio, che si doueua da essi raccorre in Alemagna. Ordinò di più Gregorio al popolo di Rauenna, che non riconoscesse per l'auuenire in Arciuescouo il deposto, e scomunicato Giberto, e confermò à Landolfo Vescouo di Pisa, le donationi fatte à quella Chiesa dalla Serenissima Matilda, cioè. *Quæ diuina pietas per Serenissimam filiam nostram Matildam pro remedio animæ matris suæ in eadem Ecclesia sepultæ concedere dignata est*; costituendolo co' successori in perpetuo suo Vicario in Corsica à fine, che essendo stata quell'Isola, dice egli, già dominio della Chiesa,

Greg. 7. lib. 6. Epist. 11.

Precetto del Papa a' Canonici di Lucca.

Acta Cõcilij Romani inter Greg. 7. Epist. lib. 6.

Lib. 6. Epist. 10. & 12.

Gregorio conferma i doni di Matilda alla Chiesa di Pisa.

e poi

e poi per l'occupationi d'huomini irreligiosi leuata dalla sua obedienza, per il suo mezzo vi ritornasse, concedendoli la metà di tutte le rendite, & emolumenti de' giuditij, che con l'interuento d'vn Nuntio Apostolico vi si fussero tenuti. E perche pareua a' Prẽcipi d'Alemagna, ch'egli si fusse raffreddato nella protettione della Lega Cattolica, e ne mormorauano, scrisse nel fin dell'anno à Guelfo Duca di Bauiera, certificandolo insieme della sua fermezza, e dolendosi, che le cause di Dio fussero trattate troppo politicamente, e con simulationi. E ben che nel Sinodo precedente hauessero gli Ambasciatori dell'vno, e dell'altro Rê solennemente giurato di non impedir il Concilio di Germania, volle però Gregorio, che nel mese di Febraro dell'anno succedente 1079. e nel nuouo Sinodo di Roma se ne rattificassero le promesse, e che prima della solennità dell'Ascensione s'obligasse Henrico à rimandar Ambasciatori, che conducessero con ogni sicurezza i Legati Apostolici. In questo Sinodo sentì Gregorio, ch'Eberardo Vescouo di Parma per altro ben affetto alla Sede Apostolica haueua fatto carcerare vn Abate, che s'affrettaua d'arriuar à Roma prima, che si chiudesse il Concilio, e risentitosene comandò, che fusse immediatamente consegnato à Matilda, à cui poco doppo parimente scrisse in risposta d'alcune domande. Desideraua tuttauia questa pietosa donna di veder reconciliato Henrico con la Chiesa, & essendole venuto in pensiero, che fusse à proposito per introdurne il negotiato la persona del Duca Theodorico, ch'io stimo giusto l'autore della Geneologia di S. Arnolfo esser stato figlio di Sofia, e cugino di Matil-

L. c. Epist. 14.

1079.

Lib. 6. Epist. 18.

Ordina che le sia consegnato vn prigione

L. c. Epist. 22.

Autor Geneol. S. Arnulfi Metens. Tom. 2. Hist. Collan. Franc.

Matilda medesima, l'antepose al Papa; & in segno di confidenza desiderò, che la Santità Sua s'ingerisse nel matrimonio, che si trattaua tra quel Duca, e la Vedoua del Marchese Petrone. Ma Gregorio nemico di quelli, che non temeuano le scomuniche, prima si scusò di non hauer intera cognitione de' suggetti nominati da lei, e poi apertamente si lasciò intendere, che non voleua interessar Theodorico in maneggi Ecclesiastici, come quello, che dal Vescouo di Metz era stato più d'vna volta col consenso Apostolico scomunicato, soggiungendo appresso intorno al negotio d'Henrico Rè, che tanto meno hauea bisogno ch'altri s'introducesse à nuoui trattati d'accomodamẽto, quãto pareua, ch'egli fusse assai disposto all'obedienza de' Canoni, hauendo il suo Ambasciatore giurato solennemẽte nell'vltimo Concilio, di voler del tutto secondare i comandamenti Apostolici; & essendosi già spedita la Legatione in Alemagna. Ma perche la data di questa lettera cade nel giorno 3. di Marzo si raccoglie ancora, ch' i due Legati S. Pietro Igneo Cardinal d'Albano, & Vdalrico Vescouo di Padoua espressi da Bertoldo Costantiense, s'erano subito doppo il Concilio incaminati, aggiustandosi molto bene alle memorie di quel santo Cardinale conseruate in Lucca, che ce lo ricordano Abate di Fucecchio, nel principio di Decembre, e di Febraro degli anni precedenti 1077. e 1078. e nel fine del 1079. quando è necessità dire, ch'egli fusse ritornato in Italia. Non ostante però, che gli aggiustamẽti paressero così vicini, restaua nondimeno il Pontefice inuolto tuttauia ne' medesimi timori. Conciosiache pigliando di giorno in giorno mag-

Matilda antepuone altri mezzi d'aggiustamento.

S. Pietro Igneo Legato Apostolico.

Greg. 7. Epist. 38. lib. 6.
Bertold. Costans. l. c.
Tab. Epist. Luc. ✠✠ B. 51. ✠✠ P... et apud Moniales S. Claræ Lucens.

maggior polso la fattione del Rè ben tredici Cardinali con diuersi sentimenti s'erano alienati dalla Chiesa, & era egli comunemente lacerato di trattar con troppa durezza, e seuerità gl' interessi d'Henrico. Si gli agumentò ancora nell'animo il trauaglio per la perdita, che fece il Mondo del Beato Leone Abate della Caua, che 'l giorno 12. di Luglio era in quel conuento vicino à Salerno passato alle felicità del Cielo; non tanto perche mancasse in tempi così turbulenti vn religioso di grand'essempio, alle cui orationi era egli solito di raccomandarsi, quanto perch' essendo Leone ben affetto alla Chiesa veniua con lui parimente à mancar lo stimolo affettuoso di conseruar nella deuotione del vero Papa il Prencipe di Salerno, e gli altri potentati di quelle parti. Era nato il Sant'huomo in Lucca Città di Matilda, e fauorito da Dio di passarsene per suoi negotij à Salerno, era anche rimasto in questo luogo dalla fama, e dall' essempio di S. Alferio Monaco Cluniacese persuaso à ritiramenti d'vna vita perfetta. Hebbe per compagno della sua vocatione Desiderio Beneuentano, che sublimato al gouerno della Christianità, hebbe poi il nome di Vittor Terzo. Ma fatto in poco tempo di discepolo compagno delle merauiglie di S. Alferio vnitamente con lui s'impiegò la prima volta, ch'operasse miracoli, in restituire vn già freddo cadauero alla vita. Successe al maestro nel gouerno dell' Abatia della Trinità della Caua, essendo fra tutti i discepoli, reputato il più meriteuole, come quello, che non solo fauorito dalla corporal presenza della gran Madre di Dio, e dalle merauiglie, ch'operaua, era nella stima di Santo; ma

che

Morte di S. Leone Abate della Caua cō l'epilogo della sua vita.

Vita S. Leonis ex Antiquo Codice Biblioth. Cassinens. in Archiuio Episcop. Luc. m. s. Meminit Surius in Vita S. Alferij, & Bened. Gononus in Vit. PP. Occid. Vuionius in Mart. Monast. Pietro Ricordati nell' Hist. Monast. Giornata 5. & Gregor. 7. lib. p. Epist.

che nell'humiltà della vita, e nell'essempio di straordinaria carità poteua esser di grandissimo incitamento a' maggiori gradi della perfettion religiosa. E' notato per cosa singolare, c'hauendo egli portato sopra le proprie spalle, come soleua, alla Città gran pesi di legne per distribuirne il prezzo à poueri, e compratone à questo fine il pane per sostentarli, con questo medesimo prima rifiutato, e poi riceuto da Gisulfo Prencipe di Salerno, frenasse in gran parte l'auaritia, e crudeltà di quel Prencipe, che resosi al fine incorrigibile rimase con la preditione del Santo spogliato da Roberto Guiscardo totalmēte del suo dominio. Furno alcuni tra gli altri destinati alla morte dalla crudeltà di Gisulfo, e già condotti al supplicio ne pasśò la fama à Leone. S'oppose egli à ministri con incontrastabile autorità, nō contēto solamēte di liberar que'miseri; anziche trasportato dal zelo, e dalla pietà d'altri innocenti, corse alle carceri, e senza ch'ardisse alcuno, ne men l'istesso Prencipe di contradirli spogliò, come frequentemente soleua, que' luoghi della moltitudine d'infelici prigioni; Ma lontano dal Monastero sopraggiūto nell'istesso tempo dall'oscurissima notte, e dall'impetuosa tempesta di venti, e d'acque cō picciolo lume in compagnia d'alcuni de' suoi monaci, non temè punto d'incaminarsi alla Cella, sicuro, che le procelle più rapide, ò le pioggie più rouinose nō haurebbero ardito, come seguì, di smorsarli la debol facella, che gli era guida, ne di bagnare ad alcuno di loro le vestimenta. Con questa medesima fiducia armato d'orationi feruentissime saettò sicuramente altra volta quel serpe, che vicino al Monastero con l'a-

 lito

lito velenoſo intimoriua, e danneggiaua i popoli. Ripieno al fine di ſante operationi, doppo hauer gouernati 29. anni i Monaci della Caua, chiuſe col reſpiro del Paradiſo l'vltimo anhelito delle ſue Criſtiane fatiche. Il ſanto corpo fù nelle notturne vigilie lauato da' pianti degli afflitti diſcepoli; ma ſtanchi queſti dal lacrimare cedendo al ſonno viddero anche nel ſuo cadauero le merauiglie. Cadde ſopra il feretro ſenza accorgimento d'alcuno vn acceſa candela, che longa, & innocentemente ardendoui fe conoſcere à chi riſuegliato v'accorſe, che quel ricettacolo d'anima eſſente dal tocco d'altre fiamme, che di carità, non meritaua l'offeſe d'vn incendio terreno. Così ſepolto nella Chieſa, che gouernò, e per le memorie di più di 400. anni ſtimato ſanto, è ſtato anche modernamente nel giorno della ſua feſta da Siſto Quinto, e da Clemente Ottauo honorato d'Indulgenze, e d'Offitio. Succeſſe la morte di queſto ſant'huomo in congiuntura appunto, che nella ſua patria ſi preparauano ſciſme, e turbulenze notabili. Peroche non ſolo l'inobedienza d'vna parte de' Canonici a' precetti Apoſtolici era più che mai contumace, ma s'erano di più ſcoperte inſidie, e macchine contra la perſona dell'iſteſſo Veſcouo, e n'erano i complici ſtati conuinti nel giuditio di Roma. Aſpettaua il Pontefice così pregato dà S. Anſelmo, ch' vna volta s'humiliaſſero, e cō buoniſſimi offitij vi s'era anche affaticata, come nota il Penitentiero ſcrittor della vita del S. Veſcouo, l'amoreuoliſſima Matilda, ma ſi grande era la perſecutione, *vt nec Matildis ipſa id eiſdem, licet multum conata, perſuadere potuiſſet*. Anzi, che maggiormente inaſpriti

Gregor. 7. lib. 6. Epiſt. 11. & lib. 7. Epiſt. 2. B. Pœnitent. l. c.

Progreſſi della ſeditione d'alcuni Canonici di Lucca.

Matilda s'interpuo-

poco

poco ſtimando le cenſure, e meno l'autorità del Papa, che li dichiarò incorſi nella pena di quelli, c'haueſſero coſpirato cōtra il proprio Veſcouo, precipitorno affatto in reprobo ſenſo, e ſi diuiſero ſotto vn capo ſciſmatico dall'vnion della Chieſa Romana. Coſtretto per queſto Gregorio di raffrenar di nuouo temerità ſi grāde confermò prima i due Canoni, che li dichiarauano incapaci degli honori Clericali, e degradati ordinauano, che ſi conſegnaſſero alla Curia ſecolare, e dopoi ſcriuendo nel giorno primo d'Ottobre al Clero, e Popolo di Lucca, gli prohibì non ſolo la loro conuerſatione, ma deſiderò, che dalla Prouincia, e Città Lucchese fuſſero del tutto cacciati. Aggiunge di più lo ſcrittore di S. Anſelmo, che doppo la dichiaratione di Roma, Matilda oſſeruantiſſima delle leggi Eccleſiaſtiche volle, che veramente in pena dell'eccesso fuſſero reputati ſerui della ſua corte, e che per queſto eſſendo in Lucca la parte di que'Canonici molto potente cominciaſſero dauantaggio à tramarſi congiure, e rebellioni contra di lei. *Tunc fidelis illa, & prudens Marchioniſſa Mathilda ſeruos illos appellans in ſeruitutem curiæ vocauit eos. Quamobrem triſtes præter quam credi poteſt, etiam aduerſus ipſam quotquot potuerunt conſpirare fecerunt.* Ma quanto ella moſtraua con gli ſciſmatici d'eſſer ſeuera, altrettanto appariua fauoreuole alla parte Cattolica, come nell'iſteſſo tempo, che procuraua il caſtigo degli inobedienti premeua, che la Chieſa, e Veſcouato di Lucca lacerati dalla diſunione de'Canonici, e dalle rapine d'alcuni potenti ſi mātene ſſe nell'antico ſplēdore. Per queſto nel meſe appunto di Settembre s'è conſeruata memoria, che'l

ne per ridurli all'obedienza Apoſtolica, e degradati li riceue p ſerui.

I medeſimi Canonici coſpirano contra lei.

Ad calcem lib. 3. n. 1.

Dona ella di nuouo al Veſcouato di Lucca.

Castello, e Corte di Castiglione Berardesco Contado di Volterra, con que' beni, che si gli aspettauano alla medesima Chiesa, e Vescouo religiosamente donasse. Tumultuaua anche la Toscana in quest'anno per altre cagioni. Conciosiache nata fin nel 1070. qualche dissentione tra' Genouesi, e' Pisani s'era in questi giorni accesa più sanguinosa la guerra. Haueuano i Genouesi, qual se ne fusse la cagione, spinta all'improuiso vn armata per la foce d'Arno ad assalir i Pisani; ma poco felicemente impiegato l'ardire erano anche stati costretti à ritirarsi in Porto Venere. Ma non per questo perduti d'animo acquietaronsi, anzi che di nuouo accostandosi con l'armata al paese nemico, posero gagliardamente stringendo l'assedio à Vada fortezza de' Pisani posta sul mare allo sboccar del fiume Cecina. I Pisani dall'altra parte temendo inriuscibile il soccorso degli assediati pensorno, che douesse leuar più facilmente l'assedio qualche potente diuersione. Assaltorno con l'armata loro improuisamente Rapallo, e con molta strage de' defensori espugnatolo non solo con l'incendio lo destrussero, ma con la prigionia degli habitanti lo desolorno. Partorì la pretesa diuersione anche maggior effetto. Peroche riuolgendo i Genouesi l'armata loro indietro furno non solo da' vittoriosi Pisani incontrati; ma posti in fuga, e fin alla vista di Genoua perseguitati. Così racconta in fauor de' Pisani il successo di questa guerra l'antico Martirologio della Catedrale di Lucca, poco diuersamente dall'antica cronica Pisana conseruata appresso di me. *Anno* 1079. *Genuensis stolus vsq; ad fauces Arni occultè deuenit, tunc strenui Pisani conciti in eos insurrexerunt, & fu-*

Guerra tra' Pisani, e Genouesi

Antiq. Martirol. in Arch. Canonic. Luc. & Antiq. Chron. Pisan. apud me m. s.

& fugauerunt illos vsq; ad Portum Veneris in di S. Cassiani. 1079. Genuensis populus per latrocinium ad Vadense castrum peruenit, & Pisani manifeste ad Rapallum viriliter perrexerunt, & castrum igne succenderunt, & plurimos eorum gladio interfecerunt. Viros, & mulieres manibus post terga ligatis captiuos tripudiantes perduxerunt; tunc Pisani hoc triumpho reuertentibus Genuensibus obuiati sunt, & pene vsq; domos eorum fortiter illos fugauerunt. Hoc fuit tertio Idus Maij. E' credibil, che Matilda patrona della Toscana, e della Liguria, s'ella hauea pur dominio, tanto nella littorale, quanto nella mediterranea, s'interpuonesse à moderar queste ciuili discordie, e che vnendosi poi, come vedremo ambedue queste nationi alla depressione degl' infedeli, per opera di lei medesima succedesse. Ma forse fauorendo ella maggiormente i Pisani assaliti, e non assalitori, come dalla donatione fatta alla Chiesa loro nel tempo appũto di questa guerra può di sopra raccogliersi, è facile, che succedesse poi anche con questo motiuo quella rebellione della Liguria à Matilda, che negli anni seguenti, come vedremo auuertisce Donnizone.

Ma se l'Italia piena di disunioni in più d'vn luogo trauagliaua, ne meno in Alemagna riposauano l'armi. Poi che coronato, e consecrato Rè de' Romani in Magonza Rodolfo di Sueuia, e raccolto in Sassonia non piccolo essercito del partito Cattolico, s'era prima nell'anno precedẽte à Stronui contra Henrico, con molta strage, e con dubbiosa vittoria combattuto, e poi nel fine di questo medesimo anno 1079. seguita à Fladehim nuoua fattione, era stata la parte di Rodolfo costretta à cedere. Per questo insuperbito Henrico

Conradus Vrspergens. in Chron. hoc anno.

Henrico vittorioso in Alemagna contra Rodolfo si dichiara capo degli Scismatici.

rico-

riconoſcendo il vantaggio, non ſolo hauea cominciato à ſtimar poco i Prencipi, che gli erano contrarij; ma depoſta affatto la paura di perder' il Regno, s'era di più ſcopertamente dichiarato protettore, e capo degli ſciſmatici. Di quì ripreſe nell'anno ſeguente 1080. più ſtrette pratiche co' Veſcoui Lombardi, e riſolſe di nuouo con la depoſitione di Gregorio la nominatione di Giberto di Rauenna in Antipapa. Così cominciò l'anno infauſtiſſimo, e ſcopertiſſimo principio non meno dell'Hereſia Henriciana, che delle maggiori turbulenze, che doppo le perſecutioni degli Imperatori gentili prouaſſe già mai la Chieſa di Dio. E benche Gregorio chiamaſſe anticipatamente, e ſecondo il ſuo coſtume nel meſe di Marzo il Concilio in Roma, & iui confermate le depoſitioni de' trè ſciſmatici Veſcoui di Milano, di Rauenna, e di Treuigi capi degli altri, non ſi potendo più diſſimulare la rotta fede d'Henrico già per trè anni tollerato, e relaſſo, ſi publicaſſero di nuouo contra di lui le cenſure, non partorì nondimeno, come negli anni precedenti queſta dichiaratione i medeſimi effetti. Videſi Henrico ben preſto quanto più vittorioſo, tanto più contumace; e la gente Italiana infettata da' Veſcoui, e da' Chierici ſimoniaci pian piano aſſuefatta à riceuer ſenza ſpauento il tuono delle ſcomuniche, non ſi commoſſe. Niuno trattane Matilda coſtantiſſima, e religioſiſſima, s'armò trà Prencipi ſcopertamente alla difeſa del Papa, & alle conſeguenze, che ſouraſtauano; anzi che concorrendo i Veſcoui ſciſmatici nel Tirolo à Brizina, ò Priſnon, doue era intimato il Conciliabolo, con grandiſſima frequenza di Nobili così d'Ita-

1080.

Concilio di Roma, e nuoue dichiarationi cõtra Henrico.

Acta Concilij Rom. lib. 7. Epiſt. Greg. 7.

Matilda ſola à difeſa del Pontefice.

Elettione dell'Antipapa nel Conciliabolo di Priſnon, cõ peſſime cõſeguẽze.

d'Italia, come d'Alemagna, fù iui, come nota l'Vrspergense, à 25. Giugno con mostruose calunnie, & assente il sommo, e santo Pontefice Gregorio nell'ottauo anno del suo gouerno giudicato indegno della Santa Sede, & in suo luogo sostituito quel Giberto Arciuescouo di Rauenna, che prima fautor di Cadolo nello scisma d'Alessandro, e poi trè volte ne' Concilij di Roma scomunicato, e deposto era incapacissimo d'ogni grado Ecclesiastico. Non è credibile, che scandali, e solleuationi portasse in Italia quel Cōciliabolo; perche promosso Giberto dal deposto Cardinal Bianco, & adorato dà trenta di que' Vescoui reprobi, e dal Rè medesimo fece, che molti inclinati alla fattione d'Henrico apertamēte se ne dichiarassero partegiani. Fauorì questa resolutione in Lucca la parte degli scomunicati, e mal sodisfatti Canonici in modo, che col protesto della nuoua elettione dell'Antipapa disseminando questi nel popolo le ragioni dell'Heresia Henriciana, trouorno anche facilità d'imprimer i concetti loro pernitiosissimi, in alcuni di que' Cittadini ben affetti all'Imperio. Anselmo nondimeno, che vedeua da vicino il precipitio dell'anime raccomandate alla sua custodia, ottenne per sodisfattione de' popoli medesimi, e per giustificar maggiormente con la contumacia di que' Canonici, la giusta dichiaratione del Papa, che si tenesse à posta vn Concilio nella sua Diocesi, & eletto per questo à radunarlo il Castello di S. Geruaso, nō molto distāte da quella Città, e da lui poco auanti comprato, vi fù delegato Vicario Apostolico il Cardinal Abate di Fucecchio S. Pietro Igneo. Quì conuennero molti Vescoui, e furno di nuouo scomunicati

Vrsperg. l. c.

Greg. 7. lib. 8. Epist. 5.

Fattione d'Henrico potente in Lucca.

B. Pēnitēt. l. c.

S'oppuone il Vescouo Anselmo a' progressi infruttuosamente.

nicati quelli, che si prouorno hauer machinato contra la persona d'Anselmo. *Conuenerunt iterum plures Episcopi ad Sanctum Genesium, quod Castrum à Ciuitate Lucana non multum distat, inter quos Albanensis Episcopus Petrus Igneus vicem Domini Papæ tenens cum eodem Anselmo, & reliquis conspiratores excomunicauit.* Ma ne questa nuoua dichiaratione fece l'effetto desiderato. Peroche maggiormente inaspriti gl'inobedienti applicornò l'animo, come vedremo, à tentatiui maggiori. S'erano intanto doppo il Cōciliabolo di Prisnon armati gli scismatici di Lōbardia, e vedendo, che sola faceua resistenza a' peruersi disegni loro la religiosa, e cattolica Matilda, stimando appresso molto facile il rimanente, giudicorno prima d' ogni altra cosa necessario il trauagliarla, & abbassarla. Per questo entrati improuisamēte negli stati di Mantoua l'istesso giorno 15. d'Ottobre, che 'n Alemagna morì Rodolfo di Sueuia, confermato Rè da Gregorio contra Henrico, riceuue anche Matilda vna rotta, e fù l'essercito suo come referisce Bertoldo necessitato à fuggire. *Eodē die decessionis eius*, parla di Rodolfo, *in Lōgobardia milites prudētissimæ Ducis Mathildæ fugātur ab exercitu penè totius Longobardiæ apud Vuitam prope Mantuam.* Volendo così prouar Iddio la costanza di quella gran donna, che tanto più stabilita nella deuotion della Chiesa, quanto gli riusciua più difficile il māteneruisi, meritò vittoriosa al fine d'arriuare ad vna gloriosissima vecchiezza. Aggiunge lo Scrittor della vita di Gregorio Settimo nella raccolta del Cardinal d'Arragona, che alla vittoria dell'essercito scismatico si trouò vn figlio del Rè medesimo chiamato anch'egli Henrico, forse quello,

che

Matilda sente i primi danni dagli Scismatici.

Bertold. Constan. l. c.

Muor Rodolfo in Germania, & ella cōbatte, e perde.

Acta Greg. in Collect. Card. Arragon. m. s. in Biblioth. Canonic. Luc.

che ſenza nome preſſo Donnizone morì poi nell'aſſedio di Montebello, e che la felicità di queſto ſucceſſo diede occaſione, che 'l Rè ſcēdeſſe in Italia in perſona. *Poſt vbi vero hac geſta ſunt*, dice egli hauendo parlato del Conciliabolo, *euolutis paucis diebus Henricus filius eius cum exercitu Illuſtris Comitiſſæ Mathildis pugnauit, & quia, ſicut fieri ſolet, varius eſt euentus belli, victoriam habuit. His ſucceſſibus prouocatus venit in Italiam, s. Rex.* Auuilirno non poco queſti auuenimenti gli animi de' Cattolici, e già ſentendoſi, che l'eſſercito d'Henrico vittorioſo ſcendeua in Italia, così gagliarde ſi ſcoperſero in fauor ſuo le confederationi de' popoli, che impedite le ſtrade di Roma niuno poteua traghettaruiſi, che non abiuraſſe prima la recognition di Gregorio nella maniera, che ſoggiunge Bertoldo iſteſſo. *His temporibus Henricus Rex totam Italiam ad eo conturbauit, vt nullus ſecurus ad limina Apoſtolorum poſſet ire, qui non prius abiuraret, quod ad Papam Gregorium diuerſurus non eſſet.* Onde il buon Pontefice, che nel Giugno precedente haueua riceuuto à penitenza Roberto Guiſcardo capo de' Normanni, e col giuramento della fedeltà gli haueua conceſſe in feudo la Calabria, la Puglia, e la Sicilia appoggiando à lui medeſimo gli aiuti di Michel Imperator di Coſtantinopoli venuto à ricercarli in Italia, era ſtato neceſſitato à tralaſciar la reſolutione d'introdur al poſſeſſo dell'-Arciueſcouato di Rauenna per forza d'armi Riccardo nuouamente eletto à quella Chieſa, e penſar à prouedere' aiuti per la difeſa propria, e di que' pochi Cattolici, che rimaneuano vniti con lui. Spedì per queſto nel principio dell'anno ſeguente 1081. Giſulfo Pren-

Acta Greg. 7. in Coll. N. Card. Arrog. m. ſ.

Timori, & anguſtie de' Cattolici.

Bertold. l. c.

Greg. 7. initio lib. 8. Epiſt.

Greg. 7. lib. 8. Ep. 6. 12. & 13.

Gregorio s' affatica di procacciar aiuti à sè medeſimo, & à Matilda.

1081.

cipe di Salerno, e S. Pietro Igneo Cardinal d'Albano, Legati in Francia à raccorre secondo la promessa di Carlo Magno il denaro di S. Pietro, per souuenire a' futuri bisogni; & ansiosissimo, che Matilda già scopertamente dichiarata fauoreuole alla Chiesa non restasse esposta agli impeti dell'essercito vittorioso d'Henrico, scrisse al Vescouo di Passauu suo vicario in Alemagna, & all'Abate Hirsaugiense, non solo per saper da loro quali aiuti si potessero sperare da' Prencipi Tedeschi del partito Cattolico, ma perche viuamente s'affaticassero in procurarglieli, ordinandoli, che ricordassero in particolare al Duca Guelfo feudatario della Chiesa, la sodisfattione delle promesse.

Epist. 23. lib. 8.

Lib. 9. Ep. 3.

Ma la parte Cattolica in Alemagna era di tanto inferiore al partito Regio, e per l'infelicità de' primi incontri in Italia così depressi gli animi de' soldati Pontificij, che discorrendosi sù l'humane probabilità stimauano i più sauij degli affari del mondo, ch' offerendo Henrico partiti ragioneuoli douesse Gregorio in ogni maniera accettarli. Credeuasi non solo impresa del tutto inriuscibile l'opporsi alla venuta d'Hẽrico tanto accreditato, ma che ardisse Matilda di far preparamenti per combattere, quando già dall'assalto della lega di Lombardia era restata indebolita, si stimaua anche da' sudditi più affettionati vn espresso delirio. Onde tra quest'angustie riposto Gregorio nell'istessa lettera così rappresentaua i timori. *Si vero filia nostra Mathildis (cuius militum animos ipsi perpeditis) à vobis suffragatum non fuerit, quid aliud restat, nisi cum sui resistere recusauerint (quam vtiq; hac in re pro insana habent) ipsa, vel coacta paci illius acquiescat, aut*

Matilda, che s'oppuone intrepidamẽte agli Scismatici, è creduta pazza.

quic-

quicquid possidere videtur amittat? Quamobrem summopere niti vos oportet eam certam reddere, an ex vobis præsidiũ expectare firmiter debeat, si H. forte Longobardiã intrauerit. Ma Dio, che riserbaua quest'intrepidissima donna à confonder l'alterezza d'Henrico, auualorando quell'affettuose promesse, ch'ella haueа fatte alla Chiesa, con le parole di S. Paolo presso Baronio, *quod non tribulatio, non angustia, non fames, non nuditas; non periculum, non persecutio, non gladius, non mors, neq; vita, neq; Angeli, neq; Principatus, neq; Virtutes, neq; instantia, neq; futura, neq; fortitudo, neq; altitudo, neq; creatura alia poterit eam separare à charitate Petri in Christo Iesu Domino nostro*, volle mostrare, che non speranza d'ingrandimenti, non spauento di depressione, non desiderio di quiete, non timore di solleuationi, non abandonamento di Prencipi, non paura di prigionie, non fugà di soldati, non timidità di sudditi, non concetti di pazzia hauerebbero potuto vn tantino auuilire la generosità del suo cuore. Ella non diè luogo à temere, e mescolando l'intrepidezza con la prudenza diedesi à spiar accuratamente i disegni d'Henrico già sceso in Italia. Seppe non solo, che si formaua la massa dell'essercito scismatico à Rauenna, ma penetrò dauantaggio, che si tentaua per via di parentela d'alienar di nuouo dall'obedienza di Gregorio l'animo di Roberto Guiscardo già potentemente armato per l'impresa d'Oriente, e stimando, che fusse particolare di grandissima conseguenza auuisò subito il trattato con espressa lettera al Pontefice, desiderando, ch'egli per altre strade ne remanasse certificato. Ma col passar nell'istesso tempo Roberto all'in-

Baronius Tom. 11. Annal. hoc anno.

Auuertisce gli andamenti d'Henrico, e n'auuisa Gregorio.

Bertold. Const. l. c. Leo Ost. lib. 3. c. 29. Greg. 7. lib. 9. Epist. 11.

trapresa speditione fece, che ne suanisse affatto ogni proposito. Seguiua ben intanto Henrico à prepararsi ne' contorni di Rauenna per l'impresa di Roma disegnando col cacciarne Gregorio d'inserirui Giberto, & essendo quasi ogn'altro Prencipe Italiano confederato con lui si rodeua di rabbia, che Matilda sola fusse rimasta doppo la partita di Roberto alla difesa della Chiesa. Contro lei donque si sfogorno le prime furie degli scismatici; ma non furno i progressi disegnati conforme a' principij ottenuti. Combattè quella gran donna senza spauento d'vn essercito Regio, e non meno aiutata dall'inespugnabili fortezze de' luoghi, che dall'inuincibile affetto de' suoi sostêne gli impeti senza perdere, e rese del tutto inriuscibili, come rapporta Donnizone, gli sforzi d'Henrico, e de' Gibertini.

...i nuouo salita ...ll'esser... ...o Regio ...gorosa... ...ente re... ...te.

Sola resistit ei Mathildis filia Petri,
Rex exardescens contra quam concitat enses,
Prælia, terrores, & castris obsidiones,
Ad nihilum pugnat, non hæc superabitur vnquam.
Insuperabilia loca sunt sibi plurima fixa.
Diligitur valde. Villas defendit, & arces.
Hanc videt in cassum rixam Rex crescere, tantum
Cogitat, vt turbet solum caput. Iuit ad Vrbem
Romuleam, secum Gibertus abisse videtur.

Donniz. ...ib.2. c.1.

Fù donque fondata la resolutione del Rè, d'incaminarsi coll' Antipapa à Roma sul vedere, che vani erano contra Matilda i tentatiui. Ma non riuscirno già vani in questo passaggio i disegni degli scismatici di Lucca. Peroche lieti altrettanto della venuta d'Henrico, quanto sconsolati erano rimasti della dichiaratione

...oppo ...'infrut... ...osi ten... ...tiui con... ...a lei s'in... ...mina il ...è verso ...oma.

tione fatta nel Concilio di S. Geruaſo, doppo hauer più volte tentata di ſolleuar la Città contra Anſelmo, e Matilda in queſt'anno appunto, benche Baronio ſotto il 1074. lo riferiſca, e non prima lo conſeguirno. Peroche non ſolo le memorie dell'Archiuio Epiſcopale mancano in queſto tempo di parlar in Lucca d'Anſelmo, ma v'hà di più, ch'eſſendo già Henrico nella Vigilia della Pentecoſte arriuato à Roma, & accampato l'eſſercito intorno à S. Pietro, vdite le ſolleuationi fatte à ſuo fauore in Lucca conceſſe à que' Cittadini auidi di ritornare à più libera maniera di principato quegli indulti, che ſono ricordati da Tolomeo Croniſta ſotto queſt'anno, e che interamente conſeruati in antichi manuſcritti con la ſeguẽte data ſi leggono. *Anno Dominicæ Incarnationis MLXXXI. Indict: 4. nono Kal. Iulij. Data anno Domni Henrichi XXVII. regni vero XXII. Romæ feliciter actum.* E perche tuttauia la fattione de' Cattolici era potente in quella Città ſtimata da Henrico di gran conſeguenza agli intereſſi ſuoi, vi ſi trasferì egli medeſimo verſo'l fine di Luglio in perſona, & iui riceuuto ꝑ opera degli ſciſmatici diede, come poi racconta il Penitentiero di S. Anſelmo ſteſſo, tanto calore alla ſua fattione diuenuta inſolentemente gagliarda, che preualendo del tutto al partito Cattolico, non ſolo ne fù il buon Veſcouo empiamente ſcacciato, ma interamente ribellataſi la Città à Matilda, fù dal rimanente de' Canonici, molto diuerſi dalla religione, e dalla pietà de' Moderni, intruſo nella ſede epiſcopale vn Pietro Diacono huomo di peſſimi coſtumi, contumaciſſimo fautor dell'Hereſia Henriciana, e Gibertina, il quale occu-

Baron. Tom. 11. Annal. 1074. B. Penitent. l.c. Vrſperg. l. c. Lupus Protoſpata in Chron. hoc anno.

Ptolom. Luc. Annales hoc ãno. Priuil. Hẽrici apud me in antiq. exemplo.

Henrico riceuuto in Lucca contro Matilda è cagione dell'eſſilio di S. Anſelmo, e d'alcuni Canonici.

occupando anche quasi tutte le rendite di quella Chiesa, costrinse il santo Vescouo à rifuggirsene ignudo alla pietà di Matilda, come testifica l'istesso Donnizone. Della presenza d'Henrico in Lucca in questo tempo è testimonio il priuilegio originale di protettione conseruato tuttauia nel Conuento di S. Giustina di Lucca, conceduto à preghiere di Burchardo Vescouo Lausaniense, e Cancelliero Regio, la cui data è come appresso. *Burchardus Episcopus, & Cancellarius recognouit anno Dominica Incarnationis MLXXXI. Indictione quarta 8. Kal. Aug: Data, anni autem Domini Hērici XXVII. Regni verò XXII. Luca in Christi nomine feliciter actum. Amen*. Ma gli auuenimenti accennati sono dal Penitentiero d'Anselmo così descritti. *Illi*, parla di quella parte di Canonici scomunicati nel Concilio di S. Gernaso, *insolabiliter dolentes Ciuitatem commouerunt, & freti auxilo perditissimi hominis Henrici Regis Episcopum expulerunt, & prædicta Mathildi penitus rebelles facti sunt, &c. Caput omnium erat Petrus Diaconus perditissimus, & contumax præco Henricianæ hæresis, qui eodem viuente Anselmo est Lucanus intrusus Pseudoepiscopus, factus postmodū Giberti Pseudopapa acerrimus defensor occupans iura omnia Episcopatus ita, vt vnum tantum castrum remaneret Anselmo*. Ma benche preualesse con la presenza Regia in Lucca la fattione Henriciana, e che fussero alcuni Ecclesiastici principali strumenti di quella solleuatione, non mancò però trà Canonici chi si dichiarasse scopertamente Cattolico, e ch'eleggesse più tosto di perder con l'essilio le rendite, che riconoscer altri ch' Anselmo, e Gregorio capi della lor Chiesa. Non erano, come si caua dall'-

Archi-

Donniz. lib. 2. cap. 1. & 2. apud Monial. S. Iustina Luc. inter Priuil. sub num. 5.

B. Penit. l. c.

Non tutti i Canonici di Lucca furno cōplici della seditione.

Gregor. 7. l. 6. Ep. 11.

Archiuio della Catedrale, e dalle lettere steſſe di Gregorio Settimo tutt' i Canonici, ne' ſimoniaci, ne' coniugati, e tra gli altri Bardo Primicerio, Lamberto Arciprete, e Gaudio Cantore profeſſauano caſtamente la vita comune, principaliſſima occaſione dello ſcandolo degli altri. Onde come nello ſcrittore della vita di S. Anſelmo, è rimaſta impreſſa l'indelebil macchia d'eceeſſo ſi grande ne' Canonici di Lucca, aſcritta da Baronio à tutti, e grandemente eſſaggerata, così dalle memorie Epiſcopali ſomminiſtratami l'occaſione, nõ voglio in queſto luogo mancare di ſincerar in gran parte il biaſmo dato ingiuſtamente à tutti da quello inſigne ſcrittore, mentre chiaramente m'inſegnano, che'l Primicerio, e l'Arciprete due de più inſigni Canonici, nõ ſolo non cõſentirno all'intruſione dell'-Antiueſcouo, ma con ſomma coſtanza dichiarandoſi ambedue partiali di S. Anſelmo ſi contentorno, come tali, d'andarſene banditi fuor della Patria. Conſeruaſi memoria ſotto l'anno 1084. che ritrouandoſi ammalato in Toſcana à Peſcia Rolando figlio di Seracino habitator di Lombardia, laſciaſſe al Veſcouo di Lucca Anſelmo libera certa parte del Caſtello di Montecatini di Val di Nieuole, già poſſeduta da lui, dichiarandoſi di farlo *ad perſuaſionem Domni Bardi Primicerij, atq; Diaconi, & Lamberti Archipresbyteri Canonicæ S. Martini iniuſte exulantium*. Teſtimonio certo, che due de' più inſigni Canonici anche quattr'anni doppo banditi tuttauia conſeruauano verſo quel Santo Veſcouo ſpogliato delle rendite della ſua Chieſa, la deuotione, e l'affetto. Non ottenne però Henrico con quella medeſima facilità, con cui ſi vidde ammeſſo

Tab. Can. Luc. Plutei BB. 35.

Tab. Epiſc. Luc. * K. 24.

Fiorentini sostengono l'assedio contra Henrico, e lo rigettano.

Gio: Villani nella Chron. l. 4. c. 23. Scipiõ Ammirati lib. 1. dell'Hist. Fiorẽt. Matteus Palmer. in Chr. qui tamen id refert anno 1080. *Monacus Esphor. Cõtin. Lãberti.*

messo in Lucca, d'esser riceuuto in Fiorenza. Peroche conseruando i Fiorentini non meno à Matilda la fedeltà, che l'obedienza à Gregorio negorno resolutamente d'ammetterlo, e come quegli, che nel 1078. già preparati alle turbulenze, che sourastauano, haueuano con nuoue muraglie fortificata la Città loro, sostennero vigorosamente l'assedio; e finalmente costrinsero infruttuosamẽte il Rè à partirsene nel giorno 12. di Aprile secondo il Villani, ò come più aggiustatamente referisce l'Ammirato à 21. di Luglio tre giorni appunto prima, che lo ricordi presente in Lucca l'allegato suo Priuilegio. Onde ritornato Henrico all'assedio di Roma, come non lasciaua con l'Antipapa in que' Borghi, e nella vicina campagna con le continue scorrerie d'affligger que' popoli nella maniera, ch'auuertisce il Continuator di Lamberto, così Matilda dall'altra parte inuigilando alla custodia degli stati di Lombardia, doue si faceuano grosse leuate, e premendo nel mantenimento della parte Cattolica, s'affaticaua con la guida d'Anselmo Vescouo di Lucca, ritirato nell'essilio appresso di lei, nõ solo di raccoglier gli auanzi della crudeltà degli scismatici, ma con lo spender prodigamente le sue ricchezze di confermar all'obedienza del Pontefice i fedeli angustiati, e trauagliati per tutto. In questo stato turbulentissimo si passò col rimanente dell'vno, e col principio dell'altr'anno 1082. tutto l'inuerno, e parte della primauera, quando temendo Henrico pericoloso il campeggiare in quell'arie poco salubri per i calori dell'estate, che soprastaua, ridusse il campo con più larga maniera d'assedio, e distribuendo la soldatesca ne' vicini

Matilda spende in aiuto de Cattolici le sue richezze.

1082.

cini luoghi d'aria più pura, se ne passò egli di nuouo in Lombardia, come afferma Lupo Protospatario Cronista contemporaneo, *ad debellandam Mathildæ Prouinciam, quæ cum Papa tenebat Gregorio*. Ma non hebbero quiete i Romani. Peroche rimasto Giberto in Tiuoli al comando delle genti, & alla cura dell'assedio, procurò col guasto della campagna di ridurre il Pontefice, e gli assediati in maggiori strettezze di viueri, e scordato d'ogni costume sacerdotale, non lasciò d'essercitar contra i Romani ogni più fiero atto d'hostilità. Souueniua Matilda il Pontefice nel modo, che li permetteuano quell'angustie, e la presenza d'vn essercito Regio armato contra di lei; consolaua con spesse lettere i grandi animandoli alla fedeltà di Gregorio; andaua suggerendo à Prencipi di Germania i mali trattamenti, e l'impietà d'Henrico, e frenaua con scorrerie continue, e con espugnatione di luoghi la scismatica lega di Lombardia, nella maniera, che và grossamente diuisando Dõnizone. E perche prodigamente spendendo poca commodità gli rimaneua di denaro, per i souuenimenti del Papa, ottẽne col mezzo d'Anselmo, che'l tesoro da lei, e dagli antenati suoi donato alla Chiesa di Canossa, s'impiegasse ne' maggiori bisogni, compensandolo ella dopoi con rendite equiualenti. Nè dispiaceua tanto all'Antipapa la resistenza de' Cattolici di Roma, quanto l'intrepidezza della Contessa vnita al zelo d'Anselmo, mentre non contento questi di mantener armata Matilda in fauor della Chiesa, se n'era fatto con la penna scriuendo, e con la lingua parlando l'vnico propugnacolo. Conosceua Giberto, che per opera di quel santo Vescouo

Lupus Protosp. Antiq. Chronol. cũ alijs editus ab Anton. Caracciolo 1626.

Acta Greg. 7. apud Card. Arrag. Vrsperg. Bertol. l. c.

Suo valore sperimẽtato nelle maggiori angustie.

Donniz. l. c. & in relatione de Thesauro Eccl. Canusina.

gli erano impediti, ò ritardati i disegni. E poiche ne' paesi, oue si trouaua presente la Contessa, erano pur troppo riusciti vani gli sforzi dell'armi Regie, risolse egli di scriuer amoreuoli lettere ad Anselmo, e con vani artificij di santità, e protestationi di pietà cristiana procurò d'insinuarli, che douesse dal gouerno di questa Principessa allontanarsi. Mà nel libro, che à confusione degli scismatici vedesi in più d'vn luogo modernamente stampato, ne riportò egli quella risposta, che testimonio irrefragabile, tanto della rettissima intentione dell'vno, quanto della religiosa stabilità dell'altra, merita in questo luogo d'esser' interamente inserita. *Quod autem obsecras per Iesum, ne nobilissimam fœminarum amplius circumueniam, deludam, & fallam, Deum testem inuoco, nihil terrenum, nihilq; carnale in ea, vel ab ea ex intentione concupisco, & sine intermissione oro, vt ab hoc seculo nequam cito eripi merear nimio affectus tędio, quia incolatum meũ prolongari video, seruiens die, ac nocte in custodiendo illam Deo meo, & Sanctæ matri meæ Ecclesiæ, cuius præcepto mihi commissa est, & spero quod multa mihi retributio per gratiã Dei in eius custodia excrescat, quæ non in vanum sua dispergit, sed indeficientem in Cœlo thesaurizat sibi thæsaurum, quem tinea non demolitur, vbi fures non effodiunt, nec furantur, parata pro defensione iustitiæ non solum terrena omnia distribuere, sed vsq; ad sanguinem pro vestra confusione, & reuerentia ad Sanctæ Ecclesiæ gloriam, & exaltationẽ certare, donec tradat Dominus inimicum suum in manu fœminæ.* E' verissimile, che parlando Donnizone di questi tempi, e ricordando così seccamente alcune fattioni di Matilda contra il Rè, seguissero la maggior parte

Artifitij dell'Antipapa per toglierli l'vtilissima assistẽza di S. Anselmo

S. Anselmus Lucens. lib. p. cõtra Guibertum Tom. 1. Auctarij Biblioth. Patrũ edit. Parisina, & apud Henricũ Canisiũ Antiq. lect.

parte in questo, & in altri passaggi, che fece Henrico in Lombardia.

Multos cum feudo, multos munus tribuendo,
Pugnando plures, Castellaq; sępius vrens
Regis ab obsequio iugiter disiungit iniquo.

Donniz. lib. 2. cap. 2.

Et è veramente da dolersi, che le minute operationi di si gran Donna rimãghino del tutto nel silentio sepolte, ò seccamente accennate nelle negligẽze d'vna rozzissima penna. Che ripassasse dunque verso Roma il Rè senza pericoli, e senza sangue nõ è credibile, ma ben è certo, che 'ngrossato l'essercito di moltitudine di scismatici, e ristretto intorno alla Pentecoste dell'anno seguẽte 1083. l'assedio, fù dato così terribile l'assalto à quella parte della Città, che situata dal Teuere verso Toscana chiamauasi Leonina, ò Leoniana, che costretti i defensori à ritirarsi, riuscì à quelli d'impadronirsene. Quì tra gli stupri, e le rapine, degnissimi preludij dell'indegnissima coronatione dell' Antipapa, fù intronizato Giberto, e da trè scismatici Vescoui dichiarato Papa, sotto nome di Clemẽte Terzo. Ma pche fortificati i Romani, e la gente del Pontefice nel rimanente della Città non riuscì ad Henrico di passare il Teuere, drizzò egli nel monte vicino à S. Pietro vn forte, e dato in custodia à quattrocento soldati fù di non picciola molestia agli assediati, fin che dalle pestifere malatie, che regnauano quell'anno mancato buon numero di defensori, fù da' Romani sorpreso, e destrutto. Erano già per l'assedio di trè anni continui infastiditi, e stracchi i Cattolici di Roma, & Henrico, che combatteua non meno con l'oro, che col ferro, haueua con alcuno degli assediati introdotte pattiche di

1083.

Monac. Erphesfordiẽsis Contin. Lamberti, Lupus Protospat. hoc anno. Sigibertus. ãno. 1083. & 84. Vrsperg. in Chron. eodẽ anno.

S'impatroniscono gli Scismatici d'vna parte di Roma, e vi coronano l'Antipapa.

renderſi; onde ſcemato l'ardore della difeſa, & intepidito l'affetto verſo Gregorio ſi parlaua ſcopertamente della ſouerchia ſua durezza, e ſi moſtraua deſiderio, che data al Rè qualche ſodisfattione, ſi terminaſſero vna volta turbulenze ſi grandi. Dall'altra parte Henrico, che impegnata con l'armi la propria reputatione in Italia, temeua, che'n Germania, oue per opera d'Hermanno Veſcouo di Metz fautor de' Cattolici, e parente di Matilda, era in luogo del morto Rodolfo ſtato eletto Rè contra di lui Hermãno di Lorena, non ſi faceſſero progreſſi grandi, deſideraua di sbrigarſi di quà dall'Alpi, & ottener vna volta quella corona dell'Imperio, promeſſagli dall'Antipapa. Inclinaua anche Gregorio, à cui diſpiaceua lo ſpargimento di tanto ſangue innocente, à qualche aggiuſtamento, che non fuſſe diſdiceuole alla reputatione della Chieſa, e non repugnaua, che ſoſpeſe l'armi s'introduceſſero i Romani à negotiarlo. Fù finalmente concluſo, che al proſſimo Nouembre ſi radunaſſe in Roma vn Concilio, oue ſtabilite le coſe del Regno à niuno fuſſe lecito di reuocarle in dubbio. Diedero i Cittadini ad Henrico venti de' Nobili loro per oſtaggi, e promeſſe egli con giuramento libero il paſſo a' Prelati, che vi doueuano interuenire, & agli Ambaſciatori ancora de' Prencipi di Germania, che già verſo l'Italia s'erano incaminati. Ma non fù diſſimile il Rè da ſe medeſimo. Però che mandato Giberto in ſicuro à Rauenna, & egli ritirato in luoghi montuoſi, per fuggire nelle campagne di Roma l'inſalubrità dell'eſtate, ò come auuertiſce Lupo Protoſpatario paſſato con gli oſtaggi in Toſcana, fece carcerare cõtra la data fe-

Elettione d'Hermanno contra Henrico.

Si ripigliano le negotiationi di pace, e ſi ſoſpendono l'armi.

Vrſperg. l. c.

Bertold. Conſt. l. c.

Lupus Protoſp. in Chr. anno 1083.

ta fede, oltre gli Ambasciatori Tedeschi, e quantità di Religiosi, che s'incaminauano al Concilio, l'istesso Cardinale Ostiense Legato Pontificio, & à trè Vescoui de' più Cattolici Hugo di Lione, Anselmo di Lucca, e Reginaldo di Como vietò nominatamente d'interuenirui. Tenne nõdimeno Gregorio nel tempo stabilito il Concilio, & appena con instantissime preghiere poterno i Cattolici Prelati impetrar dall'intrepidezza di quel petto Apostolico, che'n mezzo à tãte angustie, & all'armi nemiche s'astenesse dalla publicatione delle censure contra'l medesimo Henrico notariamente spergiuro. Fulminò nondimeno la scomunica contra quelli, ch'i Prencipi, e Prelati, che doueano internenire al Concilio hauessero in qualsiuoglia modo impediti. Che resolutioni però fussero prese intorno agli interessi del Regno, non dicono gl'historici da me veduti. L'Vrspergẽse asserisce, che Gregorio non volle presentarsi ad Henrico ritornato à Roma nel tempo stabilito, e che per questo commossi i Romani lo scacciassero, fuggendosi egli nascostamente à Salerno. Poco più modestamente ne parla Sigiberto, tacciando anch'egli i trattamenti del Papa. Ma l'vno è l'altro partigiani del Rè diuersificano, e da gli Atti di quel Concilio registrato tra le lettere del medesimo Pontefice, e da Bertoldo Costansiense Cattolico, e Contemporaneo scrittore. Cauasi chiaramente da questi, che non solo Gregorio interuenne in quel Sinodo, ma che stabilite alcune cose intorno alla fede Christiana, così efficacemente parlò della costanza, & intrepidezza, che'n tempi tanto calamitosi era necessaria ne' superiori Ecclesiastici, che alla con-

Henrico contra la data fede impedisce il Concilio di Roma.

Vrsperg. l. c.

Sigibertus l. c. Greg. 7 lib. 9. Epist. Bertold. Constans. hoc anno.

pun-

puntione, & alle lacrime tutta quella Cattolica radunanza cõmosse. Onde in questo possono ben l'Vrspergense, e Sigiberto esser veridici, che non volesse il buon Pontefice communicar con Henrico, tante volte spergiuro, e relasso; come pur troppo fù vero, che non trattorno col Pontefice i Romani sinceramente. Perche senza saputa sua, come aggionge il Costansiense, e con giuramento al Rè promessero nel negotiato del Concilio, ò che Gregorio l'hauerebbe di sua mano stabilita la corona dell'Imperio, ò che recusando egli di farlo, dal Papa nuouamente eletto hauerebbero procurato il medesimo. Et era questa capitulatione passata con tanta secretezza, ch' ignorandolo i più intimi di Gregorio fin à quel tempo si tacque, che richiedendo Henrico l'effettuatione della promessa, e del giuramento, furno i Romani costretti à palesarlo. Ma trouandosi, che non haueuano essi giurato, che'l Pontefice con la sacra vntione, e solennemente lo coronasse, ma semplicemente, che li desse la corona Imperiale, aggiunge Bertoldo essersi contentato Gregorio, che'n due modi proponessero d'effettuarlo, ò c'humiliato, e giustificato Henrico, secondo i riti della Chiesa la riceuesse, ò che dal Castello, oue il Papa s'era ridotto, per mezzo d'vn hasta li fosse porta maledicendolo. Ma non accettando il Rè l'offerta, acceso tanto maggiormente di sdegno, quanto vedeua ritardarsi per queste strade il ritorno d'Alemagna, risolse di tentar ogni modo d'impadronirsi nell'istesso tempo di Roma, e vendicarsi del Pontefice. Haueuá egli dall' Imperatore di Costantinopoli, riceuuto intorno à questo tempo vna solenne ambasceria,

Fugge [G]regorio [d]i trattar [c]ol Rè tãte [v]olte re[la]sso.

Bertold. l. c.

tia, e con ricchissimi regali buona somma di denaro, perche assaltando la Calauria, diuertisse dall'Oriente, e da' suoi danni l'armi di Roberto Guiscardo; ma doppiamente infedele impiegando il medesimo denaro in souuertir gli animi della Plebe Romana, ottenne finalmente nel principio dell'anno seguente 1084. quasi che tutto il dominio di Roma. Fù costretto Gregorio con la maggior parte de' Nobili, che gli aderiuano à ritirarsi in Castel S. Angelo, e nel giorno di Pasqua essendosi già rinouata più solennemente l'adoratione dell'Antipapa, fù da lui coronato anche dell'Imperial corona Henrico con Berta sua moglie. Ma benche, come nota Pietro Diacono Cassinese, cercasse lo scismatico Imperatore di espugnar con diuerse machine il Castello, e procurasse con ogni sforzo d'hauer nelle mani Gregorio, ad ogni modo restando tuttauia padroni i Ponteficij de' Ponti, e d'altri più forti luoghi della Città, non solo, gl'impediuano d'impadronirsi del Castello, ma anche il passaggio per l'habitato dal Laterano à S. Pietro, intanto che volendo pure i Regij nella settimana di Pasqua liberarsi la strada, con morte di più di 40. furno costretti à ritirarsi. Da gli altri progressi nondimeno dell'armi Regie prese tanto piede la fattione Gibertina, che Donnizone trattane la casa di Matilda ardisce dire non esserui stato luogo, oue non hauesse qualche settario.

Hac lepra mundus ferè non locus extitit vllus.
Munda domus sola Mathildis erat spaciosa.

Da pertutto erano trauagliati i Cattolici, e quanto più giusti, e religiosi, tanto più perseguitati, & afflitti, in modo, che l'istesso scrittore, doppo hauer raccontata l'in-

Bertold. & Vrspergens. l. c. Petr. Diacon. lib. 3. cap. 52.

1084.

Henrico coronato Imperatore dall'Antipapa, tēta d'impadronirsi del rimanente di Roma.

Donniz. lib. 2. cap. 2.

Auanzamenti degli Scismatici, e trauagli de' Cattolici.

l'intrusione dell'Antipapa, paragona lo stato presente della Chiesa alla persecutione più aspra di Nerone.

Donniz. l.c. cap. 1.

Nascitur hinc cunctis ingens tribulatio iustis,
Mucronem Regis pia pars quam maxime sentit;
Sedibus expulsi sunt Pontifices quoq; multi
Flagris afflicti, vinclis in carcere stricti
Rex & Guibertus faciunt iuuenescere tempus
Neronis prisci, &c.

Era però stato sempre lo scopo principale de' due heresiarchi la depositione di Gregorio, e contro lui tuttauia s'armauano principalmēte gli sforzi delle loro machinationi. Posto per tanto egli in grandissime angustie hauea già ricordato à feudatarij della Chiesa l'obligo c'haueano di assisterli con l'armi, e liberarlo; ma quasi tutti alienati da lui, solo Roberto Guiscardo Duca di Sicilia, di Puglia, e di Calabria con Matilda costantissima intrapresero viuamente di soccorrerlo. Era la Contessa occupata nella difesa di tanti luoghi di Lombardia, e di Toscana infestati dalle continue scorrerie degli Scismatici, e da' frequenti viaggi d'Henrico, e consumata anche gran parte della soldatesca negli aiuti mandati anticipatamente à Roma, più tardamente raccoglieua l'essercito. Ma Roberto, à cui per testimonio dell'Vrspergense hauea già Henrico occupata buona parte della Puglia, lasciato il comando della sua gente, e gli ordini dell'espedition d'Oriente à Boemondo suo figlio, con tanta sollecitudine ritornò in Italia, e con tanta felicità raccolse vn nuouo essercito, che spauentato il Rè prima del suo venire, come referisce Pietro Diacono, risolse di ritirarsi in sicuro à Ciuita Castellana. Precorse la venuta di Roberto

Vrsperg. l.c.

Roberto Guiscardo soccorre il Pontefice.

Petrus Diacon. Cassin. & Lupus Protosp. l.c.

berto anche l'espettatione degli assediati, e peruenuto di notte alla Chiesa de' SS. Quattro Coronati, per consiglio di Cencio Console Romano accese il fuoco in più di vn luogo della Città, e mentre corrono attoniti i Romani all'incendio, egli con egual celerità passato à Castel S. Angelo, non solo liberò il buon Pōtefice con numerosa compagnia di Cardinali, e Vescoui dall'assedio; ma ridottolo in sicuro à Monte Cassino, & à Salerno, recuperò anche alla Chiesa i luoghi circonuicini occupati dagli Scismatici. Ne minori vittorie riportò in Lombardia l'essercito della Contessa, benche cō la rebellione della Liguria, auuertita da Dōnizone, fusse alquāto indebolita di forze. Haueua Henrico nell'istesso tempo, che 'nfestaua con l'assedio di Roma il Pontefice, machinata la vendetta contra Matilda, & ordinato per questo a' Vescoui, e Marchesi Lombardi, che fatto il maggior sforzo di gente procurassero d' angustiarla in maniera, che depuonesse affatto l'animo di soccorrer la Chiesa, ò che la spogliassero degli stati. Credeua ella dall'altra parte, che le grosse leuate di questa gente douessero esser solo per rinforzo dell'impresa di Roma, e trouandosi assai ben prouista di soldatesca, non stimaua di poter esser così facilmente assalita. Ma inuigilando gli andamēti degli Scismatici, e certificata, che nel giorno seguente si sarebbe mosso l'essercito della lega contro di lei, radunò, quanto li fù possibile, insieme la gente sparsa per le guarnigioni, e se ben molto inferior di numero risolse vigorosamente d'opporseli, con tanta speranza di superarli, quanta le suggeriua la viua fede degli aiuti diuini, e dell'intercessione del buon Ve-

Matilda indebolita con la rebellione della Liguria s' oppuon nondimeno agli Scismatici di Lōbardia.

B. Penitent. in Vita S. Anselmi m.s. Dõniz. lib. 2. cap. 3. Bertold. hoc anno. Tab. Episc. Luc. ✠✠ K. 1.

ſcouo Anſelmo, ch'à benedir l'eſſercito hauea ſubito ſpedito B. Penitentiero, che fù poi lo ſcrittor della ſua vita. Gouernauano l'arme degli Sciſmatici il Marcheſe Oberto, quell'iſteſſo perauentura, che'n antico ſtrumento del Veſcouato di Lucca del 1065. ſi dice *Obertus, qui & Opizo Marchio filius b.m. itē Oberti ſimiliter Marchio*, e con lui due Veſcoui di Parma, e di Reggio Eberardo, e Gandolfo, & erano ſtimate da loro così poderoſe per la moltitudine de' Nobili, & per il numero grande della fanteria, e caualleria, che non ſolo credeuano poter rompere qualunque neruo di gente gli fuſſe da Matilda oppoſto, ma ſperauano debellatala di paſſarſſene ben preſto vittorioſi à terminar l'eſpugnatione di Roma. Entrarono per queſto il primo giorno di Luglio ſaccheggiando nel contado di Modena; ma dura reſiſtenza, e maggiore della loro imaginatione trouorno al Caſtello di Sorbara. Perc'hauendo le genti di quel luogo ſoſtenuto vigoroſamente l'aſſalto, coſtrinſero i nemici ſenza maggiori progreſſi ad accamparuiſi intorno. E mentre confidati nel vantaggio del numero traſcurano queſti il fortificarſi, e negligentano le ſentinelle, all'improuiſo, e nelle tenebre notturne aſſaliti pagarono ben preſto la pena della loro temerità. Eraſi moſſa accortamente la Conteſſa l'iſteſſo giorno, e con gran celerità, e ſecretezza, conducendo ſeco il fiore delle ſue genti, s'andaua auuicinando al campo nemico, ò per attaccar la battaglia, ò ſecondo l'opportunità per introdur ſoccorſo in Sorbara, quando auuiſata della poca accuratezza degli Sciſmatici, vedutaſi in tanto vantaggio riſolſe nell'iſteſſa notte d'aſſalirli.

Entrano gli Henriciani nel Modoneſe, e s'accampano intorno à Sorbara.

Diſpoſe

Dispose col medesimo silentio l'ordinanze della sua gente, e comandò, che accostandosi vnitamente, e senza strepito agl'inimici, intonassero all'improuiso con altissime grida il faustissimo nome di S. Pietro, e nell'istesso tēpo attaccassero la battaglia con sicurezza della vittoria. Ne fù dispari l'euento. Perche con tanto ardore si spinsero auanti i Cattolici, e con si ostinata resolutione di vincere, che si conuertì subito l'assalto in fuga, & in occisione degli assaliti. Era la soldatesca nemica sepolta nel sonno, onde percosse nell'istesso tempo l'orecchie dal formidabil nome dell'Apostolo Vicario di Christo, e le viscere dal ferro, passauano dalla pigritia del sonno, alla velocità della morte, e soprafatti egualmente dalla paura, e da colpi, ò cadeuano irreparabilmente, ò cedeuano senza ritegno. Il Marchese Oberto fatto l'offitio più di soldato, che di Capitano valorosamente combattendo fù morto. Il Vescouo di Parma con sei Capitani, & intorno à cento de' più scelti soldati della nobiltà Lombarda rimasero prigioni. Gandolfo scāpato ignudo con la fuga stè per tre giorni tra le spine nascosto. Fù disfatta tutta la gente, e venuti in poter di Matilda cinquecento caualli, con molto numero di armature da guerra, restò ella Padrona del bagaglio, e di quanto si ritrouaua nel campo nemico. De' Vincitori tre soli morirno, e pochi rimasero feriti; potendo dall'essito tāto infelice imparar molto ben gli Scismatici, che sapeua Dio per le mani del sesso più debole, confonder, & abbassar la superbia de' più robusti.

Fattione seguita à Sorbara, e vittoria di Matilda.

Raccogliensi i particolari di fattione così notabile, parte dal Penitentiero di S. Anselmo, parte da Don-

nizone, benche alquanto vario nel tempo, e parte da Bertoldo Costansiense, che'n quest'anno, e con questo breue racconto la descriue. *Eodem tēpore* parla della vittoria di Roberto Guiscardo, e della liberation del Pontefice, *Milites prudentissimæ Dominæ Mathildæ in Longobardia contra fautores Henrici, & inimicos S. Petri viriliter pugnauerunt, è quibus Episcopum Parmensem, & sex Capitaneos, cum alijs ferè bonis militibus centum cæperunt. Equos etiam plusquam quingentos, & loricas plurimas, & omnià tentoria inimicorum pleniter potiti victoriam habuerunt.* Crebbe in attione così cospicua la fama del valore, e della prudenza di Matilda, e si segnalò per le bocche di tutti i Cattolici la santità del suo Consigliero Anselmo, all'intercessioni di cui s'ascrisse in gran parte la felicità di si vantaggiosa vittoria. Era già stato questi dal Pontefice nella liberation di Roma spedito Legato Apostolico di Lombardia, con pienissima facoltà, non solo di consolare con l'Indulgenze, e co' tesori di Sãta Chiesa gli afflitti Cattolici, ma di riceuer ancora con l'assolutione quegli Scismatici, ch'abiurando l'errore, ritornauano à penitenza. Ma raddoppiate l'allegrezze con i successi di Matilda, fù 'l medesimo Anselmo dichiarato dauantaggio Vicario del Papa, e Vescouo in particolare di tutte quelle Città, che mancauano all'hora di cattolico, e legittimo pastore; mandandoli Gregorio in segno dell'autorità concedutali, e d'vn singolarissimo honore l'istessa sua Mitra Pontificia. Nota l'antico scrittore delle attioni del S. Vescouo il profitto, che seguì nella Chiesa di Dio, dall'innalzamento d'Anselmo, e quali frutti partorisse con l'assiduità

B. Panitent. l. c.

S. Anselmo eletto Vicario del Papa in Lombardia essercita cō miracoli la potestà cōcedutali.

duità delle funtioni Ecclesiastiche, con la frequenza di salutiferi consigli, e con l'essempio della vita irreprensibile; & auuertisce per cosa singolare, che vnita per così dire nel dono della mitra l'autorità di Gregorio alla santità d'Anselmo, in lui si trasfondesse quella scoperta potestà di far miracoli, che fin' all' vltimo della vita, e doppo morte ritenne. Ma benche intimorito Henrico dalla prosperità dell'armi Cattoliche, e richiamato in Alemagna da' progressi del nuouo Rè, fusse necessitato à partirsi d'Italia nel fin dell'anno, non per questo lasciò di vomitare contro la persona del Pontefice la malignità del suo veleno. Perche nell'anno seguente 1085. in vēdetta del Cōcilio radunato in Quintilingoburg da Ottone Vescouo Ostiense Legato Apostolico, chiamò egli vn Conciliabolo in Magōza, e con l'ordinaria temerità costrinse molti de' Prelati, che v'interuennero, ancorche sentissero in contrario, à confermare contra Gregorio Giberto in Pontifice. Mentre però respirauano in Italia i Cattolici, essendo il S. Papa à Salerno, pieno altrettanto di meriti, quanto carico di patimenti, fù da Dio chiamato al premio delle sofferte persecutioni, & attestando nella morte seguita à 25. di Maggio, con la grandezza de' miracoli l'innocenza della vita, fù nel Catalogo de' Santi poco appresso collocato. Sentì Matilda straordinariamente la perdita di si gran Pontefice, non tanto per la particolar deuotione, che gli portaua, quanto per la congiuntura delle comuni turbulenze, parendo all'humano giuditio, che tolto egli fusse stato à Cattolici, quando più bisognosi se ne trouauano. Ma Dio c'hauea risoluto il castigo degl'-

Vrsperg. & Monacus Contin. Lāberti.

1085.

Sigibert. & Dodechinus Continuator Mariani Scoti his annis.

Henrico parte d'Italia, e raduna il Conciliabolo di Magōza.

Baronius hoc anno Tom. 11. Annal. & in Martirol. die 24. Maij.

Gregorio Settimo sātamente muore.

degl'empi, volle prima remunerare chi tanto santà, e costantemente l'hauea seruito. Onde se fù quest'anno lacrimeuole per la morte di Gregorio à fedeli, molto più con la Diuina vendetta lo prouorno gli Henriciani, e viddesi in particolar quella parte d'Italia, oue gli Heretici haueano sfogate le maggiori furie delle loro atrocità, esser fatta nell'istesso tempo spettacolo, e spettatrice delle maggiori miserie. Cominciò Dio dalla fame si fieramente à flagellare que' popoli, che non solo con straordinari patimenti, consumate le vettouaglie, e spogliate le campagne di tutto quello, che potesse seruire al sostentamento della vita, furno costretti à cibarsi delle più sordide immondezze, ma anche con quell'horrore, che rare volte si legge esser occorso, à cibarsi d'humana carne. Alla fame successero l'infermità mortalissime, che destruggendo gli auanzi della passata penuria, si fermò à pena nel terzo degli habitanti. Ad'ambedue la solitudine fù compagna. Perche mancati alla terra gli agricoltori, sterile, & imboschita per molti anni rimase. Nè fù contenta la Diuina giustitia d'hauer armate al castigo degli Scismatici, la terra, l'aria, che fece anche ministre l'acque de' giustissimi sdegni suoi. Da subite, e tempestose pioggie costretto smisuratamente à gonfiarsi il Pò, souerchiando le ripe, e spingẽdosi prouocato da' minori fiumi, che l'aggrauauano, per le vicine campagne si precipitoso scaricò la tempesta dell'onde sue, ch'i luoghi habitati dalle già fatte solitudini non discernendo, depredate le Ville, e rouinati i Castelli, non solo sommerse all'hora quanto nella furiosa inondatione incontro di repugnante,

Castighi di Dio sopra gli Scismatici.

ma

ma longamente premendo le più feconde campagne, i terreni più saldi in profonde paludi disfece. Rimasero principalmente da questi flagelli percossi Thedaldo indegnamente Arciuescouo di Milano con li due seditiosi Vescoui da Matilda poco auanti superati di Parma, e di Reggio, e pagorno il fio dell'insolenze fatte, non meno alla Chiesa, ch'alla Cattolica Principessa, Adalberto, e Reginhero Marchesi, il Conte Bosone, & altri innumerabili. Solo la Casa di lei recettacolo de' fideli rimase essente dal Diuino castigo; anzi che'n questa maniera rimossi gli ostacoli, & ella così tornata al gouerno delle Prouincie rebelli, nella prima, e maggiore reputatione si stabilì. Ma perche questi non siano reputati ingrandimēti souerchi, sodisfacciasi la patienza di chi mi legge, d'ascoltarne il riscontro presso il Costansiense. *Totam pene Italiam in qua potissimum excomunicati furebant tam magna fames obtinuit, vt homines non tantum, inmunda qu.eq; sed etiam humanam carnem manducarent. Quam famem inaudita mortalitas subsecuta est, vt nec tertia pars hominum remaneret, sed deficiente colono, maxima pars terra in solitudinem redacta est. Padus quoque fluuius Longobardiæ ripas suas excedēs, multa Castella, et Villas, imò circumiacentes regiones penitus submersit, & inhabitabiles reddidit. Ipsa etiam capita Schismaticorum eo tempore ahu miserè abiere in locum suum, videlicet Parmensis, & Rhegiensis Episcopi, Thedaldus Mediolanensis non Archiepiscopus, sed Antichristus, Adalbertus, & Reginherus Marchiones, & comes Boso, & alij innumerabiles, quorum factione tota pene Italia contra Dominum Papam, & S. Petrum se erexit. Hi quoque Mathildam prudentissimam Ducem,*

Prosperità di Matilda, e de' suoi.

Bertold. Constans. anno 1085. post Synodū Mogunt.

Ducem, & fideliſſimam S. Petri militem multis iniurijs affecerunt in Italia. Illis autem diuina animaduerſione de medio ſublatis, ipſa ſuam poteſtatem recuperauit, & Sanctæ Dei Eccleſiæ in omnibus adminiculari non ceſſauit, ſicq; eius prudentia Mutinenſi Eccleſiæ, & Regienſi, atque Piſtorienſi Catholici Paſtores ordinati ſunt. E' facil coſa, che'n occaſione di ſi gran vittoria, e per rendimento di gratie concedeſſe Matilda all'hora a' Monaci di Monte Caſſino, quell'eſſentioni dalle gabelle del ſuo dominio, che'n queſt'anno medeſimo così ci ricorda Pietro Diacono. *Mathilda præterea Duciſſa Liguriæ, & Tuſciæ, cuius ſuperius memoriam feci, ob reuerentiam huius loci conſtituit, vt nullum plateaticum, vel thelonium in Ciuitate Piſana, & Lucenſi, & in omni ditionis ſuæ terra Monachi noſtri aliquando darent.* Le quali parole tanto più volentieri referiſco in queſto luogo, quanto, che aggiuſtandoſi con l'altre allegate dal Coſtantienſe, *Suam poteſtatem recuperauit*, moſtrano, che doppo la partita d'Henrico d'Italia le Città rebellate à Matilda ritornaſſero alla ſua deuotione. Tra le quali eſſendo ſtata, come dimoſtrammo anche Lucca, quando non ſe le fuſſe rimeſſa in obedienza vano ſarebbe, ch'ella nel dominio non poſſeduto, haueſſe eſſentato que' Monaci dalle grauezze. Onde mi mouo ancora à credere, che ſe occupato il Santo Veſcouo Anſelmo nell'importantiſſima Legatione di Lombardia in tempo particolarmente, che rimaſero tanti luoghi Cattolici priuati di vero Paſtore, dimorò lontano dalla ſua Chieſa, almeno con la depoſitione, ò con la morte di Pietro, che n'era occupatore, vi fuſſe in queſt'anno rimeſſo al gouerno, tanto più veriſimil-

Petrus Diacon. lib. 3. cap. 60.

Eſſention fatta a' Caſſineſi in Piſa, & in Lucca ritornata alla deuotione della Conteſſa.

milmente, quanto che già per mezzo della Contessa erano stati restituiti suggetti Cattolici a' Vescouati vacanti di Modena, di Reggio, e di Pistoia, con quell'accrescimento di beni, che si raccoglie da vna Bolla d'Innocentio Secondo. Ma benche con questi fauoreuoli auuenimenti si fusse molto auanzato il partito Cattolico, fluttuaua nondimeno la Chiesa doppo la morte di Gregorio Settimo nell'eleggerli vn successore corrispondente alla santità del defonto, & alle presenti trauagliosissime congiunture. Desiderio Abate Cassinese, e primo Prete Cardinale era da Gregorio stesso morēdo stato giudicato il più degno di succederli, e doppo questi haueua egli nominati à quel supremo grado Hugone Arciuescouo di Lione, Ottone Cardinale Ostiense, & Anselmo Vescouo di Lucca. Ma quanto si mostraua quell'Abate ansioso di proueder subito la Santa Sede di proportionato pastore, altrettanto con ogni sforzo reprimeua i concetti, che passauano intorno alla propria persona. S'erano già ne' contorni di Monte Cassino verso le feste della Pentecoste vniti i Cardinali, i Vescoui, & i Prencipi Cattolici, che doueuano interuenire, od assistere all'elettione, e mancando solo Matilda grand'appoggio della Chiesa premeua Desiderio, ch' i Cardinali le scriuessero instantemente, accioche per mezzo suo si sollecitasse, dice il Cassinese, la venuta de' Prelati, e si chiudesse in Roma quanto prima il Conclaue. *Cæpit deinde Cardinalibus vehementer insistere, vt de Pontificis eligendi persona quantum ocius deliberarent, & vt ad Comitissam Mathildam literas mitterent, quatenus studeret, vt & ij quos prædiximus Episcopi, & quot*

Procura ella che le Chiese del suo dominio siano prouedute di Vescoui Cattolici.

Bulla Innocent. 2. apud Baron. Tom. 12. Annal. ãno 1133.

Petrus Diacon. lib. 3. cap. 63.

Matilda è pregata à sollecitar l'elettione del nuouo Pontefice.

quot tanto officio persona iudicarentur Romam sine tarditate venirent. Ma essendosi già fatti eccessiui i caldi, e pericolosa l'aria della Campagna fù resoluto, che si sospendesse il negotio dell'elettione fin alla rinfrescata. Et all'hora, benche dal Prencipe di Capua General dell'essercito così de' Normanni, come de' Lombardi contra i fautori di Giberto fussero ben assicurate le strade, nuouo intoppo nondimeno si frapose. Conciosiache intimorito Desiderio d'esser violentato à prender il peso del Pontificato, risolse di non passar auanti, e licentiata per questo la soldatesca, fù necessario, che s'aspettasse nell'anno succedente 1086. la stagione più propria. In tanto, che si tardaua l'elettione del Pontefice, essendo già Matilda con le Vittorie, e con la morte di tanti Scismatici stabilita non meno nel possesso del suo Principato, che nella deuotione verso la Chiesa, ne più tanto bisognosa d'appoggio, e di consiglio, parue alla Diuina prouidenza di chiamar alla gloria il S. Vescouo Anselmo, non sò s'io dica Consigliere, Maestro, ò Padre di questa Religiosissima Principessa. Successe il suo felice passaggio noue mesi, e 23. giorni doppo la morte di Gregorio l'anno 13. del suo Vescouato, nel dicidottesimo giorno di Marzo. La grandezza Pōtificia d'Alessandro Secondo suo Zio l'inalzò, doppo esser nato nobil Milanese à grado di più cospicua nobiltà, ma si segnalò egli molto maggiormente nelle prerogatiue de' propij meriti. Diede nella giouinezza con l'habilità d'imparare, con l'assiduità dello studio, e cō l'aggiustatezza de' costumi largo campo al Pontefice Zio, di eleggerselo nella Chiesa di Lucca per successore. Ma diuenuto familiar

1086.

S. Anselmo Vescouo suo Cōsigliere è chiamato al Cielo.

Sante operationi, & insigni qualità d'Anselmo ridotte in epilogo.

liar di Gregorio Settimo, con la conuersatione d'vn Santo insigne, si conduſſe più facilmente al colmo delle perfettioni religioſe. Sù queſto eſſempio imparò fatto Monacho, e conſecrato Veſcouo la ſeuerità de' digiuni, la longhezza delle vigilie, l'aſprezza delle penitẽze, l'aſſiduità dell'orationi, la continuatione degli ſtudi più ſanti, l'intrepidezza con gli Sciſmatici, l'anſietà di conuertirli, la coſtanza nell'opinioni Cattoliche, la ſicurezza delle dottrine, e la norma del gouerno Eccleſiaſtico. Dato poi Conſigliere à Matilda fè conoſcer al mondo, che poteuano molto ben vnirſi nel reggimẽto politico l' oſſeruanza de' precetti euangelici, l' obedienza de' decreti eccleſiaſtici, & il rigore delle leggi ciuili. Militò con lei più volte indefeſſo nelle fatiche, immutabile ne' pericoli, reſpettato nelle militie, e religioſo tra l'armi. Fù con lei frequentemente ne' tribunali conoſciuto independente nell'oppinioni, diſintereſſato nel giuditio, & infleſſibile nella giuſtitia. Non ſi ſcordò giamai tra la moltitudine de' negotij col deſiderio d'eſſer Monaco l'obligo di eſſer Veſcouo. Soſpirò ben più volte in Corte la perdita della vita ſolitaria, ma v'oſſeruò puntualmente la pouertà monaſtica. Trattaua ſempre con gli huomini, ma conuerſaua ſempre con Dio. Non lo diſtraheuano i negotij ſecolareſchi dalla puntual diſciplina delle ceremonie eccleſiaſtiche, non mai ſedente negli offitij, non mai celebrante ſenza lacrime, raccolto ſempre nelle funtioni Epiſcopali, zelante nelle riforme de' Religioſi, ſeuero nell'auuertire, efficace nell'eſſortare, autoreuole nel perſuadere. In ſomma fù da tutti creduto con Matilda circoſpetto, con

B. Pœnitẽt. m. ſ. Autor Vita S. Anſelmi.

ſe medeſimo rigoroſo, con gli heretici formidabile, co' ſudditi indifferente, co' religioſi tutti eſſemplariſſimo. Dotato di queſti meriti non ſolo prediſſe le vittorie, penetrò gli occulti penſieri, hebbe reuelationi, e viſite di Paradiſo, ma viuendo, e morendo fù ſegnalatiſſimo per miracoli. Così diffuſamente racconta, quel che noi ſuccintamente accenniamo il Penitentiero, che fù ſcrittore oculato della ſua vita, ricordandoci da vantaggio le cattoliche memorie, della ſua penna. Con grandiſſima faticha radunò Anſelmo la Colletta de' Canoni, conſeruata anc'hoggi nella Libreria Vaticana. Compoſe in fauor di Gregorio que' due libri contra Giberto, ch'à confuſione degli Henriciani già ſi vedono in più d'vn luogo ſtampati. Eſpoſe molti libri della Scrittura, e molti di ſuo pugno ne ſcriſſe. Sopra i laměti di Geremia, dice il Penitentiero, *Dulciſſimam fecit expoſitionem*, e ſopra il Salterio Dauidico così pregato da Matilda breue, ma vtilmente diſcorſe. *Pſalterium quoque rogatu Benedictiſſimæ Dei ancillæ Mathildæ expoſuit luculentiſſime, breuiter quidem, ſed vtiliter vſque illum in locum, vbi ait, Benediximus vobis in nomine Domini. Ibi ſi quidem expoſitionem finiuit, nobiſq; omnibus, vt alter Patriarcha Iacob, benedixit, cuius, vt omnibus notum eſt, in vniuerſam iam Italiam benedictio deſcendit*. Da queſto trattato ſopr' i Salmi cita Paolo Bernriedenſe ſcrittor antico della vita di Gregorio Settimo alcuni frammenti con quelle atteſtationi di ſantità, che poſſono in lui vederſi. Deplora Baronio, che la lettera Apologetica da Sant' Anſelmo ſcritta all'Antipapa Giberto, e degna dell'immortalità di tutti i ſecoli non ſia potuta conſeruarſi intera; ma

In Bibl. Patrũ edit. Colon. & in Auctario eiuſdẽ Bibl. editionis Pariſine. Tom. 1. Apud Hẽricũ Caniſiũ Tom. 6. Antiq. Lect.

Paulus Bernriedẽſis antiq. Scriptor Vitæ Gregorij 7. Editus Ingolſt. 1610. p. 241.

à dispetto de gli anni, e degli Scismatici è riuscito, che ne registri l'Vrspergense per auuentura scismatico anch' egli notabil parte, la quale trascritta dall'istesso Baronio, com'io m'astengo volentieri in questo luogo di riferire, così tacer non posso l'elogio, che dalla verità costretto, il medesimo Vrspergense v'aggiunse. *Hæc priori sententiæ valde contraria*, cioè alle false imputationi di Gregorio Settimo, *Scripsit Anselmus Episcopus, vir literis apprimè eruditus, ingenio acutissimus, facundia præcipuus, & quod omnibus maius est in Dei timore, & sancta conuersatione nominatissimus, adeo vt tam in vita, quam post mortem referatur miraculis clarus.* Il medesimo così testifica anche Sigiberto creduto partiale degli Scismatici. *Anselmus Lucensis Episcopus Hildebrãdi Papæ cohoperator indefessus, apud Mantuam exulans moritur, qui in Hieremiam, & in Psalmos tractatus edidit, & doctrinam Hildebrandi libro luculento confirmauit, cuius sanctitas miraculis confirmata est.* Conseruansi nell'archiuio Episcopale di Lucca alcuni originali stromenti, che sottoscritti dalla propria mano del Santo, sono non meno da reuerirsi per reliquie, che da riconoscersi per memorie; ma nell'antica Libreria de' Canonici, altro non hò saputo di lui trouare, che'n antichissimo Codice le seguenti parole della translatione di alcuni Santi Corpi di quella Chiesa. *Alexander autem ille est, qui & Anselmus dictus est*, parla di Alessandro Secondo, *cui Nepos successit Anselmus, qui Lucanam fide, & opere clarificauit Ecclesiam, dum licuit, donec tempestas illum à loco isto separauit.* Fù, non è dubio, Anselmo appresso i più Santi Prelati di quel secolo, & in particolare presso Gregorio Settimo Santo Pon-

Baron. Tom. 11. Annal. Vrspergens. in Chron. anno 1080.

Sigibertus hoc anno.

Tab. Episc. Luc. Locis supra relatis. in Bibl. Can. Luc. in Codice badino m. s. Fol.

Pontefice in tale ſtima per l'intrepidezza Apoſtolica, per l'eſſemplarità de' coſtumi, e per la ſufficienza del ſapere, che da tutti, e da lui medeſimo moribondo à Cardinali preſenti meritò d'eſſer tra que' tre ſoli ſuggetti annouerato, che ſi ſtimauano degni di ſuccederli nella S. Sede. Ma in che riuerenza l'haueſſe Matilda, con che religioſa tenerezza l'amaſſe, è difficile à referirſi. Noterò quì ſolo dal Penitentiero alcune cagioni, ch'ella nella propria perſona n'haueua. *Supradictam quoque ſibi commiſſam filiam, ſcilicet Dominam nobiliſſimam Mathildam, diuerſis ſæpe ab infirmitatibus ſanauit ſola benedictione, & ipſa nobis conſueuerat referre. Virtutem ab illo frequenter ſenſit exire, ita vt ad tactum illius ſtatim fugeret omnis tunc incumbens morbus.* Onde con ragione altamente eſclama. *O felicem illam, cui talis, tam prouidus ſemper aſſidebat Pedagogus, non tãquam homo quilibet prouidus, ſed vt magni conſilij Angelus. Nunquam, vt arbitror, aſtante illo, aut defraudata eſt, aut decepta.* Hebbe però ella, come dall'iſteſſo ſcrittore ſi raccoglie, in tanta perdita queſta conſolatione d'interuenire alla morte del Santo, & all'honore de' funerali, permettendo quaſi miracoloſamente Iddio, che molti Cardinali, e Veſcoui, e gran numero di ſoldati ancora vi ſi trouaſſero per multiplicar i teſtimonij delle merauiglie, che 'ntorno al ſuo ſepolcro ſi compiacque la Diuina bontà d'operare. Ottanta ſegnalatiſſimi miracoli numera dentro i cinquanta giorni della ſua morte il medeſimo Penitentiero. Alcuni ne ſucceſſero alla preſenza di Matilda. Altri ſi leggeno nella lettera, ch'à lei ne ſcriſſe Vbaldo Veſcouo di Mantoua. Molti atteſtà anche Donnizone, che furno.

Petrus Diacon. l. c.

B. Pœnitẽ. l. c.

Matilda interuien alla morte di S. Anſelmo, e gode de' miracoli, che ne ſucceſſero.

Epiſt. Vbaldi Mantuani Epiſcopi ad Ma-

Ma Bertoldo Costanſienſe referendoli innumerabili dice, che molto più efficacemente reſtorno ſtabiliti ne' prodigij della ſua morte i Cattolici, e confuſi gli Heretici, che fuſſero i medeſimi ſtati già mai ſtimolati dall'eſſempio della ſua vita, ò conuinti dall'energia della ſua predicatione. *B. Anſelmus. q. Lucenſis Epiſcopus ipſo eodem ſuæ depoſitionis anno, inumerabilibus capit miraculis coruſcare, qui poſt obitum Venerab. Papæ Gregorij Septimi Fideles S. Petri contra Tyrannidem Henrici, adhuc in carne viuens multum excitauit; ſed multò plus poſt obitum ſuum miràculis coruſcans eoſdem contra eumdem perſiſtere confortauit: Vnde, & pars Henrici de die in diem capit deficere*. In ſomma nõ hebbe Chieſa Santa in queſto tempo ſecondo il teſtificato di Donnizone perſonaggio più inſigne. *Huic ſimilis credo fuit hoc in tempore nemo*. Scemò per queſto l'allegrezza delle merauiglie operate dal Santo, quella meſtitia c'hauea recato à Matilda ſi graue colpo, e doppo hauer ella con replicate vigilie riuerite le beate reliquie del ſuo Maeſtro collocate nella Catedral di Mantoua, diede ordine à ſuoi Cappellani, che regiſtrando puntualmente i miracoli, conſeruaſſero anche le memorie delle ſante operationi ſue. Tra queſti, che s'impiegorno à ſcriuere la vita d'Anſelmo vno fù ſenza dubio il B. Penitentiero tante volte di ſopra allegato, l'altro Rangerio Veſcouo di Lucca, che per teſtimonio di Donnizone l'attioni del Santo d'ordine eſpreſſo di Matilda in vn Poema riduſſe. Ma come 'l primo s'è pur in Lucca, & altroue conſeruato dall'ingiurie degli anni, così non reſta del ſecondo, ch'io ſappia, altra memoria, che que'pochi verſi recitati da Dõnizone mede-

thildam in fine Vitæ S. Anſelmi m. ſ. Dõniz. l. 2. cap. 3. Bertold. Conſtanſ. anno 1086.

Ordina che ſi ſcriuino i Miracoli, e la Vita del Santo.

Donniz. l. c.

Rangerio Veſcouo di Lucca vno degli ſcrittori di S. Anſelmo.

medesimo assai men rozzi, e più laboriosi de' suoi. Seguita in questo modo con non minor dispiacer, che contento de' Cattolici la morte d'Anselmo, non rimaneua al Cardinal Cassinese fedele essecutore de' ricordi di Gregorio da portar al Pontificato, che Ottone Ostiense, e l'Arciuescouo Hugone. Ma scorgendo nell'vltimo qualche ambitiosa volõtà di peruenire à quel grado, e stimandolo meno sufficiente dell'altro, essendo hoggi mai l'anno che la Santa Sede vacaua, e che Giberto l'Heresiarca più che mai in Roma con quest'occasione mal trattaua i Cattolici, risolse con ogni sforzo di far Pontefice Ottone. Erano verso le feste di Pasqua molti Vescoui, e Cardinali già conuocati in Roma, & egli persuadendosi, che già conosciuta la sua resistenza fussero quietati gli animi intorno all'elettione della sua persona, giudicò con gli altri Vescoui, e Cardinali, che tuttauia dimorauano seco, e con Gisulfo Prencipe di Salerno di potersi trasferir à Roma. E già le prattiche per il Cardinal Ostiense erano condotte tanto auanti, che cominciandosi lo scrutinio de' voti vn solo de' Cardinali scopertamente vi si trouaua contrario. Ma poterno tanto le voci di questi, che solleuandosi il Clero tutto malissimo sodisfatto dell'ostinate repulse del Cassinese fù risoluto cõtra le promesse date di violentar al Pontificato l'istesso Cardinale Abate, e rapitolo con ogni sforzo benche repugnante alla Chiesa di S. Lucia, già stabilita per questa funtione, iui l'elessero in Papa, & il nome di Vittor Terzo gl'imposero. Ma fermissimo egli nella sua stabilità vestendo solamente la cappa rossa, e recusando la bianca, aggiunte alcune seditioni suegliate
in

in Roma contro la sua persona per opera de' Regij, partì egli doppo quattro giorni di quella Città, e giunto à Terracina lasciò affatto l'insegne Pontificie, & alla sua stanza di Monte Cassino si ritirò. Erano per questo i Cattolici trauagliati d'animo, e vi s'affaticaua la pietà di Matilda, per opera di cui, come dice l'Vrspergense era seguita l'elettione, ma occupata essa nel rassettare i disordini introdotti ne' luoghi ritornati alla sua obedienza, non s'era potuta, come disegnaua, trasferir in persona à pregarlo. S'aggiungeua di più, che Roberto primogenito di Guglielmo Rè d'Inghilterra disgustato col Padre, per l'amministratione di Normandia, era passato in Italia per ottener in matrimonio Matilda medesima, e cõ l'armi di lei vendicarsi della paterna durezza; e bench' ella fusse molto ben resoluta d'escluderlo, con tutto ciò non haueua potuto fuggire di non sentirne i proposti, e col mostrar almeno in apparenza di non disprezzarli, trattenersi per questo agli Stati. In tanto era succeduto l'anno 1087. e doppo il Concilio di Capua radunato nella Quaresima, à pena i Vescoui, e Prencipi raccolti haueuano con lacrime potuto persuadere al nuouo Pontefice, che si contentasse vna volta d'intraprẽder l'amministratione della Chiesa, e finalmente nel giorno delle Palme ottenutolo, poco doppo ancora passò egli da Monte Cassino à Roma, già grauemente ammalato. E perche vna parte della Città era tuttauia in mano dell'Antipapa, e particolarmẽte la Chiesa di S. Pietro fù necessario sù l'arriuo venir all'armi, e combattendo recuperarla. Quì però fù egli da Ottone Ostiense, e dal Cardinal di S. Pietro Igneo Abate di Fucec-

Petrus Diac. l. 3. cap. 63. Vrsperg. edit. Basil. p. 226.

Matilda aiuta promuouer al Pontificato Desiderio Cassinese, e procura ch' egli si contenti d'accettar l'elettione.

Mattheus Vuestmonasteriensis de rebus Brittã. anno 1086.

Domandata in Moglie da Roberto figlio del Rè d'Inghilterra, nõ si dispuone all'accasamento.

1087.

Petrus Diacon. lib. 3. cap. 66. Bertoldus hoc anno.

chio con gli altri Cardinali, e Vescoui secondo il costume della Chiesa consecrato à 9. di Maggio. Voleua Matilda trouarsi presente alla solennità della coronatione, ma nel raccoglier la soldatesca indugiando più di quello, c'hauea disegnato, giunse à Roma in tempo, che'l Pontefice, non più d'otto giorni fermato in quella Città, era ritornato à Monte Cassino. E perche non poteua ella ne lasciar, ne condur con facilità l'esercito spedì subito Ambasciatori alla Santità sua, p esporli il bisogno, e desiderio di consigliar seco molti graui interessi. Non era in quel tempo personaggio più benemerito della Chiesa, ne poteuano presso il Pontefice vdirsi preghi di maggior efficacia. Onde come preualeua in lui per vna parte il desiderio d'abboccarsi cō Matilda, così p l'altra la fiachezza del corpo mal'affetto lo retardaua. Vinse finalmēte la beneuolenza della diletta figlia di S. Pietro, e risoluto Vittore per l'vtilità di Chiesa Santa d'esporsi ad ogni più graue pericolo, si fè per mare condur à Roma. Nota il Cassinese scrittor di questi successi nelle seguenti parole, com'egli fusse dalla Contessa riceuuto. *Cumq; ad Vrbem peruenisset à Comitissa, & eius exercitu, ac cęteris B. Petri fidelibus, deuotissimè, officiosissimèque susceptus est*. E perche non era Vittore patrone interamente (come s'è detto) della Città, ma di quella parte, che rimaneua dal Teuere verso Toscana, che questo scrittore chiama Transteuere, aggiunge, che doppo essersi fermata otto giorni à S. Pietro, *Ope prǽfate Comitissǽ per Transtiberim Romam intrauit*, ponendo la sua residenza nell'Isola di S. Bartolomeo. Ma non poterno tollerare gli Scismatici la felicità de'Cattolici, e tentorno di nuouo ne'

PetrusDiac. lib. 3. cap. 67.

Non giūge à Roma in tempo della Coronatione di Vittor Terzo.

Impetra ch'egli partito ritorni indietro.

Toglie agli Scismatici la parte di Roma che posedeuano, e vi riceue il Pontefice.

ne' Romani ben affetti all'Imperio vn'improuisa solleuatione. Finsero l'arriuo d'vn Ambasciator Regio, e chiamato subito il colloquio de' Consoli, Senatori, e Popolo, operorno in maniera, che 'nsospettiti i Romani d'esser castigati da Matilda, e corrotti nell'istesso tempo dal denaro diedero all'armi, & occuporno fuori, che la Chiesa di S. Pietro, tutto il rimanente della Città. Era stato il principal motiuo di questa solleuatione l'istesso Giberto, che sourastando la solennità dell'Apostolo, aspiraua, quando li fusse riuscita la sorpresa, ò di celebrar egli in quel tempio con reputatione del suo partito solennemente la festa, ò d'impedirla almeno nell'istesso giorno à Vittore. Con tutto ciò nõ hauendo potuto ottenere quanto nel primo luogo desideraua, non lasciò d'acquistare in gran parte il secõdo. Però che, dubitando Matilda di non poter resistere à tanta moltitudine armata in Casa propria, fù necessitata col Papa à ritirarsi in Castel S. Angelo, e lasciar quella Chiesa nel giorno più solenne à guardia di soldati, ch'impedissero all'Heresiarca l'ingresso. Ma intepidita appresso la furia del popolo, e scoperti gli artificij degli Scismatici, si ricõdussero i Romani alle case proprie, e Vittore cõ Matilda all'acquistato possesso ritornarono. Ardeua il buon Pontefice d'vn giustissimo desiderio, che i Maomettani d'Affrica, e di Spagna infesti sempre alle riuiere d'Italia, ò si frenassero, ò s'opprimessero; onde trouandosi tuttauia Matilda in Roma participati i suoi disegni à Vescoui, e Cardinali publicò contra loro la Crociata. E perche sapeua nelle cose di mare quanto fussero valorose le due nationi Pisana, e Genouese diuise poco auanti tra loro in

Si risolue l'impresa d'Affrica contro i Seracini, cõ l'armate de' Pisani, e de' Genouesi.

ſanguinoſe diſſentioni, e di quanto aiuto ſarebbero ſtate alla Santa Lega, pregatone, come è credibile, da Matilda, che gouernaua la Toſcana, e la Liguria, vi s'interpuoſe, e pacificate interamente inſieme all'impreſa efficacemente l'eſſortò. Doppo queſte negotiationi auanzandoſi tuttauia la ſtagione de' maggiori caldi, con la poca ſicurezza di fermarſi nell'arie di Roma, riſolſe egli la partita, e col ritorno à Monte Caſſino, intimò per il futuro meſe d'Agoſto il Concilio di Beneuento. Ma doppo hauer iui rinouate tra l'altre deliberationi le cenſure contro Giberto, e ſcomunicato l'Arciueſcouo di Lione, e Riccardo Abate di Marſilia riuſciti Sciſmatici, ſentendoſi maggiormente aggrauare ricondotto à Monte Caſſino, terminò in queſto medeſimo anno ſantamente i ſuoi giorni à 16. di Settembre. Se Matilda interueniſſe al Concilio Beneuentano io non sò, che gli ſcrittori da me veduti non l'auuertiſcono, ne meno quali aiuti ella ſomminiſtraſſe alla Lega Cattolica per l'impreſa d'Affrica; ſtimo ben probabiliſſimo, ch' eſſendoſi, come habbiamo detto, introdotti i trattati di queſt' eſpeditione, mentr' ella ſi ritrouaua in Roma, v' haueſſe parte notabile, tanto più che tra le nationi Italiane in eſſa ſi ſegnalorno, come vedremo, la Piſana, e Genoueſe ſoggette à Matilda. E ben che le vittorie ottenute da' Chriſtiani in Affrica ſiano nõ ſolo referite da Bertoldo Coſtanſienſe coetaneo, e ſtampato ſcrittore, ma dall'antichiſſimo Martirologio della Catedrale di Lucca, e dall'antica Chronica di Piſa manuſcritti ſinceri altroue da me allegati, trasferite nel ſeguent'anno 1088. ſi deduce nondimeno da Pietro Diacono

Succeſſi dell'armata Chriſtiana in Affrica.

1088.

Caſſi-

Cassinese, che'l Pontefice promotor dell'impresa potè almeno prima del morire veder con allegrezza indrizzata l'armata, e forse sentirne qualche felice progresso. *Æstuabat interea*, dice egli *ingenti desiderio idem Victor Apostolicus qualiter Saracenorum in Affrica commorantium confunderet, atque contereret infidelitatem. Vnde cum Episcopis, & Cardinalibus concilio habito de omnibus ferè Italiæ populis, Christianorum exercitum congregans atq; vexillum B. Petri Apostoli illis contradens sub remissione omnium peccatorum contra Saracenos in Affrica commorantes direxit*. Mossa dunque l'armata in quest'anno fece nel seguente auuansamenti tali, che non solo restorno grandemēte indeboliti gl' infedeli d'Affrica, ma con la morte di cento milia de' loro, rimase il Rè medesimo prigione, e tributario della Chiesa. Ma perche variano in qualche parte tra loro gli allegati scrittori, mi si permetta, che raportando le precise loro parole, io ne lasci à chi legge in questo luogo il giuditio. *Christo igitur Duce* segue à narrare il Cassinese *Affricanam deuoluti dum essent ad Vrbem, omni nisu illam expugnantes Deo adiuuante ceperunt, interfectis de Saracenorum exercitu centum millibus pugnatorum. Quod ne quis ambigat hoc absq; voluntate accidisse diuina, illa die, qua Christiani de Saracinis victoriam adepti sunt, eo etiam Italiæ diuinitus patefactum est*. Ma il Costansiense scrittor non partiale alcuni altri particolari sotto quest'anno vi aggiunge. *His temporibus Pisani, & Genuenses, & alij multi ex Italia Africanum Regem Paganum hostiliter inuaserunt, & depredata eius terra, ipsum in quandam munitionem impulerunt, & eum deinceps Apostolicæ Sedi tributarium effecerunt*. Sostanze, che

Petrus Diacon. lib. 3. cap. 69.

Bertold. anno 1088.

che 'n buona parte confrontano con le ſeguenti dell'antichiſſimo Martirologio, che la vittoria al 1089. trasferiſce. *Fecerunt Piſani, & Genuenſes ſtolum in Affricam, & ceperunt duas munitiſſimas Ciuitates, Almadiam, & Sibiliam in die S. Xiſti, in quo bello Vgo Vicecomes filius Vgonis Vicecomitis mortuus eſt. Ex quibus Ciuitatibus Seracenis ferè omnibus interfectis, maximâ predâ auri, & argenti, palliorum & ornamentorum abſtraxerunt. De qua preda Piſanam Eccleſiam mirabiliter in diuerſis ornamentis amplificauere, & Eccleſiam B. Siſti in Curte Veteri ædificauerunt.* E perche pochiſſimo varie da queſte ſono le parole della Chronica Piſana, io m'aſterrò per minor tedio dal referirle, auertendo nondimeno, che 'l Roncioni nelle medeſime Hiſtorie Piſane, appoggiato ad alcune più antiche diuide queſt'impreſa in due fattioni, l'vna ſolamente fatta dall'armata Piſana in Affrica, e l'altra inſieme con la Genoueſe nella coſta di Spagna; Potendo per auuentura la prima eſſer quella, che dall'Anonimo Caſſineſe è referita al 1086. con queſte parole. *Piſani apud Affricam certantes Sarracenos vicerunt.* Ma diuerſificando il Roncini in molti particolari, varia ancora nelle conditioni della pace, volendo, che 'l Rè Saracino rimaneſſe tributario degli ſteſſi Piſani, non della Chieſa; e pur non è veriſimile, oltre il teſtimonio del Coſtanſienſe ſcrittor coetaneo, che facendoſi l'eſpeditione à nome del Pontefice, ſotto lo ſtendardo di S. Pietro, e col concorſo di molte nationi, ad altri veramente ſi doueſſe aſcriuere il principal frutto della vittoria, che alla Chieſa ſteſſa, & al Pontefice, che n'era ſtato promotore. Mentre però le Vittorie

Antiq. Martyrol. m. ſ. in Archiuio Canonic. Luc.

Antiq. Cronich. Piſana apud me m. ſ. N. Roncioni nell'Hiſtorie di Piſa m. ſ. lib. 3. Anonimus Mon. Caſſinenſ. Editus ab Antonio Caracciolo.

torie della Santa Lega erano da tutti i buoni riceuute con giubilo, rimaneua dall'altra parte tuttauia sospesa la Christianità tra le discordie dello scisma, e si penaua molto da' Prelati, e' Prencipi Cattolici nella sede vacante, à congregare il conclaue. Vi si adopraua con molto ardore tra gli altri la religiosa Matilda, come nota il Cassinese, e spediua frequenti Ambasciatori a' Cardinali, e Vescoui, perche s'vnissero all'elettion del nuouo Papa; in modo che stabilita finalmente à quest'effetto la Città di Terracina, e concertato il tempo, che fù nella prima settimana di Quadragesima mandò ella espressi Ambasciatori, *Orantes instanter, vt eidem propter quam conuenerant rei, cum auxilio, & gratia Spiritus sancti ita studerent, vt læta illis, à quibus fuerunt Legati nuntia referre valerent.* Furno in quella Cattolica radunanza ricordate prima le parole di Gregorio Settimo, e poi di Vittor Terzo predecessore, che poneuano in cõsideratione i meriti d'Ottone Cardinal Ostiense, soggetto veramente, che con la sofferẽza non solo d'inestimabili fatiche per la fede Cattolica, ma di prigionie, e di tormenti, s'era sempre mostrato meriteuole di quel supremo grado; onde nominato da' due Vescoui Tusculano, & Albano, fù dall'vniuersal consentimento del Clero approuato Sommo Pontefice à 12. di Marzo, e da S. Pietro Igneo publicato per canonicamente eletto col nome di Vrbano Secondo. Riceuue Matilda l'inalzamento di personaggio si qualificato con tanto maggior applauso, quanto lo vidde subito incaminato per le vestigie de' due Santi maestri suoi Gregorio, & Anselmo. Però che conuocato nel mese d'Aprile il Concilio in Roma,

Preme Matilda doppo la morte di Vittore, che si raduni il Conclaue, e vi manda Ambasciatori.

Petrus Diacon. lib. 4. cap. 2.

Donniz. l. c. cap. 3. Baron. hoc anno.

Roma, rinouò subito Vrbano le scomuniche contra Giberto & Henrico, & impetrò da' Romani, che cacciassero vergognosamente l'Antipapa dalla Città. Ma benche forzato da loro hauesse Giberto giurato di non inuader mai più la Santa Sede, rientrato ad ogni modo nelle medesime pretensioni, radunò nuoui esserciti, e più che mai ostinato ricominciò con l'armi à trauagliar il Pontefice. Costretta per questo Matilda, ad armarsi di nuouo, & assisterli, si prouocò dice Donnizone quasi tutto il Regno d'Italia contro, e particolarmente la Liguria, che pur era della sua giurisdittione.

S'arma di nuouo per aiuto del Papa contro i collegati Scismatici.

Donniz. l. c.

Pro quibus aduersum se commouit ferè Regnum
Italicum totum, Ligurum sed maxime totum.

Ptolomei Lucens. Annales hoc anno.

Tumulto Ciuil di Lucca.

Queste nuoue reuolutioni cagionorono per auuentura anche qualche moto in Toscana: però che nota Tolomeo, che solleuato il popolo di Lucca contro alcuni potenti, destrusse in quest'anno il Castello di Vaccoli giurisditione de' medesimi nobili. Haueua il Pontefice già conosciuto, che le promesse dell'Heresiarca, non sarebbero state osseruate, e la necessità c'hauerebbe hauuto la Santa Sede degli aiuti della Contessa, e però desideroso di conseruar con lei quell'intelligenza, c'haueuano seco passata i predecessori, soggiunge Donnizone, che 'nuiatoli spesso Nuntij, e lettere Apostoliche non cessaua d'essortarla all'osseruanza de' santi ricordi di Gregorio, con l'essempio di cui frequentò poi egli di participarle tutte le più importãti resolutioni. Era già l'anno 1089. in principio, quando per testimonio dell'Abate Dodecchino continuatore di Mariano Scoto. *Catholici in Ecclesia rari habeban-*

Dõniz. l. c.

Vrbano 2. scriue frequẽtemẽte à Matilda, e procura stabilirla nelle sue resolutioni.

1089.

bebantur, Schismatici vero multiplicabantur, e conoscendo il buon Pontefice Vrbano quali pericoli soprastassero alla Chiesa, e quali per conseguenza à Matilda, mentre crescendo tuttauia il numero degli Scismatici, era ben sicuro, che non hauerebbe Henrico mal sodisfatto della sua promotione, e già di tanto tempo impegnato à sostener l'Antipapa, trascurata la resolutione di ritornar quanto prima in Italia; e ripensando tuttauia trà quali angustie si fusse quella gran Donna altre volte trouata, giudicò, che se le ricchezze, & il Dominio di lei si fussero vnite al valore del più giouine Guelfo di Bauiera, ne sarebbe al sicuro resultata potenza così formidabile, che non hauerebbe il partito degli Heretici potuto con facilità soprafarla. Onde si messe con grandissimo ardore, à trattarne l'aggiustamento. Era questi, che dall'Vrspergense nell'ordine de' Guelfi è numerato il Quinto, Primogenito dell'altro Guelfo Duca di Bauiera nato di Azzone ricchissimo Marchese Italiano; e seguendo l'vno, e l'altro alienato dal Rè la parte Cattolica, come 'l più vecchio in Alemagna, vnito à gl'altri Prencipi del partito Ecclesiastico procuraua tuttauia la priuatione d'Henrico, così l'altro in Italia presso l'Auolo adoperandosi con l'armi à fauor della Chiesa, haueа meritato per la nobiltà del nascimẽto, e per il proprio valore d'esser dal Pontefice solleuato con efficaci negotiationi all'accasamento di Matilda. Ma la Contessa già nell'età di quarantatre anni desiderosa di vita più perfetta, & incaminata da S. Anselmo nella religiosa disciplina, mal volentieri sentiua richiamarsi alle nozze. Nondimeno per obedire al Pontefice, che

Dodechinus Ab. Cõtin. Mariani Scoti hoc anno.

Si rimarita ella per obedienza del Papa in Guelfo di Bauiera.

Bertold. Constans. hoc anno. Vrsperg. Chron. in Lothario sub anno 1126.

Notitie di Guelfo.

gle lo comandaua, e per l'vtilità, che molto ben conosceua resultar da questa vnione alla Chiesa di Dio, si lasciò finalmente persuadere all'accasamento con quelle conditioni di castità, che nel fine di questo libro più acconciaméte ricorderemo. Non poteua Henrico in congiuntura più sproportionata agli interessi suoi sentir nouella di maggior disgusto, e com'egli per testimonio del Costansiense stranamente se n'alterò, così tentorno subito gli Scismatici di vendicarsene, ma con esito poco felice. Conciosiache voltato a' danni di Guelfo lo sforzo dell'armi loro riuscite molto inferiori al presupposto fattone, furno anche ben presto costretti con perdita à ritirarsi, & à domandar col mezzo della pietà di Matilda quella sospésion d'armi, che ottennero fino alla Pasqua seguente.

Disgusti degli Scismatici per quest'accasamento, e motiui per impedirlo.

In Italia Nobilissima Dux Mathildis, filia Bonifacij Marchionis, sed vidua Godefridi Ducis VVelfoni Duci filio VVelfonis Ducis coniugio copulatur, & hoc vtique, non tam pro incontinentia, quam pro Romani Pontificis obedientia, videlicet vt tantò virilius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ contra Scismaticos posset subuenire. Qui statim maritum eius impetere voluerunt, sed cum ei resistere non possent treguas vsq; in Pascha ab eo per interuentum coniugis eius impetrauerunt. Henricus Rex multum de prædicto coniugio tristatur. Queste sono le parole di Bertoldo per l'importanza delle notitie di Matilda stimate da me in questo luogo non disdiceuoli. E perche forse haueuano i Lucchesi in quest'occasione militato à fauor di Matilda, e di Guelfo contro gli Scismatici, ouero per altra cagione erano tra loro seguiti homicidij di persone scomunicate, fù costretto Goffredo Vescouo

Matilda procura vna sospésion d'Armi tra'l Marito, e gli Scismatici.

ſcouo di Lucca ſucceſſore d' Anſelmo, à ricorrere al Pontefice per la dichiaratione, s'egli haueſſe douuto ò nò ingiongere à queſti tali penitenza alcuna, e ne riportò per riſpoſta quella lettera, che ſi legge ne' Decreti di Gratiano, ricordata parimente da Baronio. Mentre però con la tregua ripoſauano l'armi ciuili mãcorno a' Cattolici due perſonaggi inſigni del lor partito, l'vno in Italia, che fù S. Pietro Cardinal d'Albano, Abate di Fucecchio, per il miracolo del fuoco cognominato Igneo, l'altro in Alemagna, che fù Hermanno Veſcouo di Metz, che doppo vna longa prigionia patita da' Regij in Toſcana, era al fine ritornato alla ſua Chieſa. Il primo ſuggetto inſigne per ſantità, per intrepidezza, e per zelo della libertà eccleſiaſtica mancò in queſt'anno medeſimo; il ſecondo gran fautor de' Cattolici, implacabil nemico delle ſceleratezze del Rè, & affettionato parente di Matilda, paſsò come ſi può creder al Cielo nell'anno ſeguente 1090. che fù principio alla Chieſa, & à Matilda di nuoui, e non minori trauagli. Già ſtimolato per vna parte Henrico dalle continuate inſtanze degli Sciſmatici impauriti dalla formidabile vnione di Guelfo, e della Conteſſa, & inanimato per l'altra con la morte del Veſcouo Hermanno, che rendeua i Cattolici d'Alemagna più timidi, e riſeruati, riſolſe nel ritorno d'Italia, l'oppreſſion di Matilda, e di Guelfo. Mentre per queſto và raccogliendo la ſoldateſca, e preparando le coſe neceſſarie all' impreſa ſtabilì prima di occupare di là da' Monti que' beni, che la Conteſſa vi poſſedeua hereditarij della Madre, e fuori che'l Caſtello Brigerino, dice Donnizone, li riuſcì d'impadronirſene.

Dichiaratión Pontificia per alcuni homicidij ſucceſſi in Lucca.

Ex Iuone Graz. in Decret. p. 2. C. 23. Q. 5. Cap. 47.

Vrſperg. et Bertoldus hoc anno.

Morte di S. Pietro Igneo, e d'Hermãno Veſcouo parente di Matilda.

1090.

Henrico riſolue il paſſaggio d'Italia cõtro lei.

Occupa gli Stati della Conteſſa di là dall'Alpi.

Donniz. lib. 2. cap. 4.

Rex ut Henricus, factus grauis est inimicus
Ecclesiæ sanctæ, Dominæq; Mathildis amandæ,
In quocunq; loco poterat sibi tollere, toto
Nixu tollebat terras, vbicumq; tenebat
Præsertim villas, ac oppida, quæ Comitissa
Hæc vltra montes possederat à Genitrice.
Abstulit omninò nisi Castrum Brigerinum,
Fortè quod & magnum locuplex, erat vndiq; largum.
Hoc Rex aggressus nequit intus ponere gressus.

Doppo questi tentatiui passò Henrico nel principio della primauera seguente in Italia, e come primi erano stati i pensieri della rouina di Matilda, così primi furno nel paese di lei gli sforzi dell'armi regie. Depredata perciò subito la campagna, risolse il Rè l'impresa di Mantoua Città fauorita da lei, e dal marito, e nel mese di Maggio vi pose l'assedio. Leggesi presso il Sigonio vn intero Priuilegio d'Immunità concesso à Mantouani, referito ancora dall'Equicola. *Mantua 5. Cal. Iulias. Inditione* 12. *anno* 1090. nel quale s'esprimono. *Velfo Dei gratia Dux, & Marchio, & Mathilda Dei gratia si quid est.* Ma oltre, che Matilda, come chiaramente si caua da Donnizone, non si trouò racchiusa nell'assedio già cominciato almeno d'vn mese, è chiaro ancora, che l'anno 1090. non s'accorda con l'Inditione 12. ma si bene con la 13. seguẽte, e che per questo necessita à dire, che'l Priuilegio fin l'anno auanti fusse conceduto, e poco doppo l'accasamento di Guelfo. Mentre però dispuoneua Henrico le forze per impadronirsi di Mantoua, auuisata Matilda della venuta, e delle resolutioni de' nemici non mancò di proueder con sollecitudine, quanto biso-

Scende in Italia Henrico, e depredata la campagna assedia Mantoua.

Sigonius de Regno Italiæ lib. 9.
Mario Equicola nell'Hist. di Mãtoua.

Priuilegio di Guelfo, e di Matilda.

Donniz. l. c.

bisognaua alla difesa di quell'importante Città. Comparuero finalmente i Regij, e dato più d'vn assalto furno così gagliardamente regettati, che stimò il Rè più riuscibile di guadagnar con la longhezza de' patimenti gli animi de' Cittadini, che di superar con la forza il valor delle soldatesche inuiateui da Matilda. Disposto per tanto più strettamente l'assedio procurò in questo mezzo Henrico d'impadronirsi di qualche luogo vicino, e si li resero appunto Ripalta, e la fortezza di Gouernola. Si tratteneua la Contessa ne' luoghi più forti delle vicine montagne, e con frequenti scaramuccie vnite alle sortite degli assediati scendendo ad'infestar i Regij, le riusciua di tempo in tempo d'introdur nella Città que' soccorsi, che si stimauano à bastanza, & appoggiata alle promesse de' Cittadini, speraua, ch'al fine spauentato Henrico dalla longhezza, douesse leuar senza riuscita quell'armi, che per lo spatio di vndici mesi erano hormai state infruttuose. Ma ne' disagi del Verno, ne la sanguinosa resistenza degli assediati poterno intimorir punto la resoluta ostinatione del Rè, che voleua accreditato sù quest'espugnatione facilitarsi gli altri progressi. Onde infastiditi al fine i Cittadini, auuezzi à godere sotto il buon gouerno di Matilda l'opulenza di quel delitioso Paese, e stanchi delle continuate fatiche introdussero trattati di rendersi senza saputa di chi gouernaua l'armi per la Contessa, e per via di secrete intelligenze diedero doppo vndici mesi d'assedio nell'Aprile dell'anno 1091. la Città nelle mani d'Henrico. E' quest'assedio longamente descritto da Donnizone così conchiuso.

Assedio di Mantoua, che doppo Ripalta, e Gouernola vien in poter de' nemici.

1091.

Anno

Anno milleno nonageno quoque primo
Mantua ſordeſcis de proditione nigreſcis.

Donniz. l. c. & cap. 5. Bertold. Conſtanſ. & Sigibertus hoc ãno.

Et in poche parole dal Coſtanſienſe così deſcritto. *Eo tempore Mantuani diuturna obſidione ab Henrico Rege iam per annum conſtricti à Domino ſuo VVelſone Duce diſceſſerunt, & ſe, ac Ciuitatem ſuam ſuo deuaſtatori tradiderunt.* Laſciò Henrico in Mantoua gouernatore il Veſcouo Conone, e doppo hauer con ſuo particolar priuilegio eſſentati que' Cittadini dalle grauezze de' tributi, e confermate le conceſſioni di Matilda, proſeguendo la vittoria con poca fatica s'impadronì degli altri luoghi di là dal Pò. Solo Platena, e Nogara Caſtelli all'hora di cōſeguenza ardirono di ſoſtenerſi contro vn'eſſercito Regio in fauor di Matilda, e reſero talmēte infruttuoſi gli sforzi d'Henrico, ch' abbandonando egli finalmente la ſperanza di conſeguirli, ſi voltò nell'eſtate à por l'aſſedio à Mineruia. Ma non trouandoſi queſta fortezza à baſtanza prouiſta di vettouaglie fù neceſſitata ſenza ſoccorſo, e doppo molto contraſto à renderſi. S'aggiunſe à queſte perdite la morte del Conte Federigo Cugino di Matilda, figlio di Sofia ſorella di Beatrice, e del Conte Lodouico, di Moncons, ſoggetto, che per la congiontione del ſangue, per la conformità dell'inclinationi, & per il merito del proprio valore; non men grato, e confidente alla Conteſſa, che per l'affetto alla Chieſa, e per l'integrità de' coſtumi appreſſo tutti eſemplariſſimo, hauea più volte in Italia contro gli Sciſmatici glorioſamente militato. Onde come fù la ſua morte riceuuta da Matilda con ſtraordinario ſentimento, così fù dal Coſtanſienſe con queſt'elogio regiſtrata. *Hic autem*

Donniz. l. 2. cap. 6. Priuileg. Henrici apud Sigonium lib. 9. de Regno Italiæ.

Si perdono altri luoghi di Matilda di là dal Pò, & altri ſi ſoſtengono.

Bertoldus anno 1092. Geneol. S. Arnulſi incerto, & Antiq. Autore Tom. 2. Hiſt. Coet. Franc.

Morte del Conte Federigo cugino della Conteſſa.

Comes

Comes sub habitu seculari more S. Sebastiani strenuissimus miles Christi fuit, videlicet Ecclesiastica Religionis feruentissimus amator, & Cattolica pacis indefessus propugnator. Hunc Venerabilis Papa Gregorius, hunc B. Anselmus Lucensis Episcopus quasi vnicum filium amauerunt, hunc Clerici, Monachi, immò omnes religiosi feruentissimè dilexerunt. Hic in fidelitate S. Petri contra Schismaticos vsque ad mortem studiosissime certauit, in cuius etiam festo, de huius vita ergastulo ereptus, eidem in Cœlesti Patria creditur associatus. Erat autem filius Domina Sophiæ, & Ludouici Comitis, qua erat matertera Comitissa Mathildis, qua cum Domino suo VVelfone Duce in Italia contra Schismaticos multum laborauit. Affliggeuano queste perdite, e nell'istesso tempo abbatteuano gli animi de' Cattolici. Ma l'intrepida Matilda trattenendosi nel Contado di Reggio, e di Modena, e fortificando i luoghi di maggior momento non desperaua la difesa, anzi che passati gl'impeti primi di quel fresco essercito aspiraua con tanti infortunij alla vittoria, e si stabiliua più che mai tra queste angustie nella difesa della Chiesa. Era già l'inuerno, e doppo la presa di Mineruia stimandosi il Rè sicuro con poca gente, acquartierando il remanente, s'era condotto di là dall'Adige. Penetrò la Contessa, ch'attentamente vigilaua gli andamenti del nemico, la congiuntura di por fine con facilità nello stesso tempo alla guerra, & alle turbulenze della Chiesa, e chiamato à se Hugone suo Capitano, dal Sigonio creduto della Casa d'Este, ma da Donnizone solamente descritto di gran nascita, li partecipò il pensiero di tagliar improuisamente la strada al Rè. Consegnate per questo alcune

Donniz. l. c.

Intrepidezza di Matilda, che nello spauento de' Cattolici aspira nondimeno alla Vittoria.

ne compagnie di ſoldati ſcelti, che arriuorno al numero di mille, li raccomandò la ſollecitudine, e la ſecretezza. Mà nell'vno, e nell'altro eſequì Hugone. Però che non ſolo, eſſendo egli in occulto partiale del Rè, participò le ſue commiſſioni a' nemici: ma datogli otto giorni di tempo à raccoglier ſufficiente numero di ſoldateſca, permeſſe, che la gente del ſuo comando colta in mezzo dell'armi regie, parte fuſſe tagliata à pezzi, parte rimaneſſe prigione, ſcampandone appena alcuni pochi con l'aiuto delle vicine boſcaglie.

E' tradita da Hugone ſuo Capitano cō perdita di molti de' ſuoi.

Donniz. l. c.

Succeſſe queſta rotta dice Donnizone, che la racconta intorno al Villaggio de' Tre Contadi, e volle Iddio, che prouaſſe in queſt'anno Matilda auuezza per altro à vincere la mortificatione del perdere, pche più cari le fuſſero nell'auuenire i frutti delle vittorie. Non erano ancora nell'iſteſſo tempo in Roma mācate ſolleuationi, e nouità. Percioche eſſendo 'l Pontefice Vrbano paſſato à Monte Caſſino, e trattenendoſi ne' luoghi vicini, ſolleuati di nuouo i Romani da' felici progreſſi dell'armi regie tumultuorno, e nella Città loro l'Antipapa, di nuouo ſcomunicato co' fautori nel Concilio di Beneuento, anche di nuouo ammiſſero.

Bertoldus l. c.

Tēta qualche diuerſione in Alemagna.

Non haueuano con tutto ciò mancato i due Conſorti Guelfo, e Matilda di procurare con qualche moſſa de' Cattolici in Alemagna, la diuerſion dell'armi vittorioſe d' Italiá, & era (ſcriue Bertoldo) nell'Agoſto entrato il più vecchio Guelfo Duca di Bauiera in Lombardia, per riconciliarſi col Rè, ma con propoſta di conditioni tali, che ben ſi credeua non douer eſſer accettate. Domandaua egli di ritornar all'obedienza Regia, ogni volta, c'Henrico ſi fuſſe conten-

tentato, che la Santa Sede occupata dall'Heresiarca, si prouedesse canonicamente, e nel secondo luogo faceua instanza, che fussero restituiti i beni ingiustamẽte occupati, non solo alla propria sua persona, ma à quella di Guelfo suo figlio, e de' partiali loro. Doueuano queste domande seruir di quiete, quando si fussero ottenute; perche portauano anche in conseguenza l'aggiustamento degli interessi di Matilda, e del Marito; ma per il contrario negate onestauano il pretesto di quella nuoua diuersione, che si pretendeua in Alemagna. Riuscita donque vana la negotiatione, e ritornato il Duca in Germania si diede con ogni ardore à promouere l'elettione d'vn altro Rè, che fusse căpo della lega Cattolica. In questa agitatione di cose finì l'anno, e cominciò il seguente 1092. pieno di maggiori trauagli; essendoche non solo, come hà l'Vrspergense, cominciasse la peste à farsi notabilmente sentire, ma prouassero i Cattolici in Roma replicatamente le tirannie di Giberto, & i sudditi di Matilda in Lombardia più che mai velenosa la rabbia d'Henrico. *Henricus quoque impius Imperator*, dice Bertoldo doppo hauer parlato dell'Antipapa, *in Longobardia iam biennio morabatur, ibique circum quaque terram VVelfonis Italici Ducis preda ferro, & incendio deuastare non cessauit, vt eundem Ducem, & prudentissimam eius Vxorem, à fidelitate S. Petri discedere, sibiq; adhærere compelleret, sed frustra*. Sono però gli sforzi dell'armi Regie più distintamente da Donnizone nel seguente modo descritti. Poi c'hebbe il Rè occupato nel verno tutti i luoghi di là dal Pò, trattenendosi tuttauia Matilda nel Contado di Modena, e Reggio, risolse

1092.

Vrsperg. hoc anno.

Trauagli de' Cattolici.

Bertoldus hoc anno.

Donniz. lib. 2. cap. 6. & 7.

solse egli di passar il fiume per toglier le ritirate alla Cõtessa,e tentar l'acquisto de'luoghi più forti. Occupò nel mese di Giugno il rimanente della pianura, e potè con la soldatesca salir in persona verso le montagne del Modenese. Quiui anche espugnato Monte Maurello, e Monte Alfredo con la prigionia d'vn Alfier Gherardo molto grato à Matilda, si spinse auanti all'assedio di Montebello. Ma duro intoppo si trapose alla felicità de' suoi progressi. Conciosiache, non solo per il valore de' defensori, fù egli nell'assalto respinto in dietro; ma dalle sortite frequentemente trauagliato, non fù bastante ad impedir' il soccorso inuiatoui da Matilda. Proseguiua nondimeno ostinatamente l'assedio, e già con poco decoro d'vn essercito Regio v' hauea consumata l'estate intera, quando tirato dalla fama degli acquisti, e stimolato dal bisogno d'abboccarsi col Rè, vi si trasferì di Roma con qualche parte di soldatesca l'istesso Antipapa Giberto. E poi che l'armi si vedeuano riuscire infruttuose fù giudicato, che nell'istesso tempo s'adoperassero con Matilda le machine d'amoreuoli trattamenti. Si traposero mezzani, & impauriti anche alcuni de' sudditi s'vnirno à far instanze grandissime, e replicate, perche si venisse alla pace, & al fine di tanti, e si longhi trauagli. Prometteua il Rè, non solo di leuar' immediatamente l'assedio da Montebello, ma di restituire i luoghi occupati, e ritornar' i due Consorti nel possesso della sua gratia, purche si fussero contentati di riconciliarsi con Giberto. Aborriua dall'altra parte Matilda i trattamenti di questa sorte, e già risoluta in se medesima di non piegare vn tantino della rettitudine de'

Nuoui sforzi d'Henrico contro Matilda.

Assalita da' Regij nel Modenese perde Monte Maurello, e Monte Alfredo.

Soccorre Montebello Assediato dal Rè con l'Antipapa in persona.

Tẽtatiui p ridurla alla pace.

de' suoi proponimenti, e di voler più tosto perder gli stati, che la fede, rispose nondimeno per sodisfattione de' popoli, che assicurato il punto della coscienza non haurebbe mancato di dar al Rè le possibili sodisfattioni, e che doppo vna conferenza di Teologi, ch'ella disegnaua di chiamare, per la discussione di negotio si arduo, haurebbe data appresso la risposta più resoluta. Con questo trattamento conuocò ella in Carpineta la consulta d'alcuni Vescoui, Abati, & altri Religiosi di credito grande, e gli propose da essaminare l'articolo, s'ella douea verame̅te pacificarsi con la proposta conditione. Heriberto Vescouo di Reggio creduto Prelato molto sauio, & essemplare, ma che più discorreua gl'interessi della Religione sù le ragioni politiche, che sù le speranze della diuina assistenza, inclinaua all'aggiustamento, & anteponendo i motiui, che poteuano ammetterlo, è testimonio Donnizone, che 'n questa, ò simil maniera parlasse.

Non recusa in apparenza i trattame̅ti, e chiama vna conferenza di Teologi.

Donniz. l. 2. cap. 7.

Sente le diuersità de' pareri.

Opinione d'Heriberto Vescouo di Reggio.

Io non sò ben discernere Serenissima Signora, s'habbiate intimato questo congresso, ò perche sospiriamo insieme le calamità de' Cattolici, ò perche consigliamo vnitamente i vostri, & i comuni interessi. Eleggeste voi sul principio di questi moti la protettion della Chiesa, e contr' vna potenza Regia, vi dichiaraste propugnacolo della Maestà Pontificia. In resolutione tanto importante, è stata sempre da tutti noi, non men lodata la pietà vostra, ch'ammirata l'intrepidezza. Combatteste nella prima guerra co' Regij felicemente, e con incredibil valore è stata sostenuta fin quì da voi la vilipesa grandezza di tre Pontefici. Ma nel ritorno d'Henrico in Italia dissipate per necessità le ricchezze, e consumate le soldatesche siamo

hoggi mai ridotti in angustie. E' perduta Mantoua cō tanti luoghi di cōseguenza. La Liguria è rebelle. La Toscana tumultua, e questa parte di Lombardia, che v'è fedele hà nelle viscere gli sforzi dell'essercito Regio. V'offerisce nondimeno il Rè medesimo partiti si vantaggiosi, che quando non fusse inuolto nelle censure, non potria domandati da voi concederli, se non vinto. Si proseguisce però con infelicità di progressi la guerra, e si consulta con repugnanze di pareri la pace. Contentateui Signora, ch'io parli conforme al candore della mia fede. Che tuttauia Montebello sostenga l'assedio, è più tosto vno sforzo straordinario della suiscerate zza de' vostri sudditi, ch' vn effetto proportionato alla forte zza del sito, & alla qualità del presidio. Che voi tuttauia perseueriate in opporui all'armi d'Henrico, è più tosto da riconoscersi per contrasegno d'vn inuitta costanza verso la Chiesa, che da imitarsi per ben fondata regola di politico gouerno. Hauete pietosamente spese ricche zze inestimabili per souuenimento de' perseguitati Pontefici. Sono col beneplacito loro spogliate fin le Chiese, e spesi i sacri tesori per souuenirli. Le militie de' vostri Stati dalla frequenza delle fattioni, e dalla longhe zza de' patimenti sono sneruate. Gli aiuti d'Alemagna, oue'l partito Regio è così superiore, sono altretanto deboli, quanto tardi. Doue donque ci volgeremo noi, perche'l denaro, e la gente al mantenimento dell'armi non manchi? Spopolar affatto le Città vostre d'habitatori Cattolici, perche venghino volontarij, e vn disarmarui la religione, perche rimanga più facilmente calpestata dalla rabbia de' Gibertini. Far leuate con violenza, è vn empirsi gli esserciti di mal sodisfatti per rimaner tradito nelle fattioni. La strada dell'asprezza, e dell'armi con Henrico, quand'egli era depresso, è riuscita

ſcita pur troppo infruttuoſa; ma nello ſtato preſente, che ſi ritroua in vittorie, chi non la riconoſce piena di deriſione? Quanto meglio ſarebbe donque, che procurandoſi capitulationi, non ſolo vantaggioſe per voi, e honoreuoli per la religione, ſi riduceſſe Henrico con mezzi più ſoaui à più veri ſenſi; con quanto maggior vantaggio potria ſperarſi la reconciliatione della Chieſa, e del Rè, quãdo haueſſe appreſſo qualche Cattolico, che ſtimolato ſempre dagli Sciſmatici, e da chi gli fomenta l'oſtinatione per intereſſe. Quanto, credo io, ſi troueria più profitteuole con lui la dolcezza dell'eſſortationi, che la rigidezza delle cenſure? E come più ſicuramente riuſcirebbe di medicare il mal dello Sciſma con remedij piaceuoli, che non s'è fin quì fatto col ferro, e col fuoco. Il zelo della Religione è veramente ſanto, ma ben regolato rieſce ancora più fruttuoſo. Prouiamo noi tutti adeſſo con che pericolo ſi violentino le coſcienze, e ſanno i Pontefici paſſati, che'n vece di guadagnarſi con queſti mezzi l'obedienza de' popoli, gli è riuſcito più facilmente di perdere la beneuolenza de' ſudditi. Amico è ſenza dubio della pace Iddio, quando non repugna alle coſcienze, & all'hora non vi repugna, che la neceſſità le coſtringe. Già ſi vedono deſertate le Prouincie, deſolate le Città, deſtrutto il commercio, e con queſto i traffichi, e l'opulenza. Ogni giorno ne' voſtri ſtati ſi ſentono ſeditioni. Hà moſtrato Iddio medeſimo cõ terremoti, con le peſtilenze, e con l'inondationi, che li diſpiaceno hormai l'occaſioni di tanti eceſſi. Sono mancati i più inſigni Cattolici, & il partito Regio è tuttauia più che mai viuo, più che mai ſeguito, più che mai vittorioſo. A' baſtanza è ſaccheggiata dagli ſtranieri l'Italia. Troppo ſangue innocente s'è ſparſo. La pace hormai vien da tutti deſiderata, & i

voſtri

vostri popoli stessi annezzi sotto di voi ad'una felice tranquillità, apprẽdono hormai per insopportabile questa guerra più che Ciuile. La necessità de' tempi donque non solo consiglia, ma violenta à mezzi men rigorosi, quando non hà più dubio, che'l maneggio dell'armi hà diminuito ne' Cattolici il culto della Religione, & hà resi gli Heretici più risoluti nel furore della loro pertinacia. Assai hauete operato ò fortissima Donna voi, e'l Serenissimo Consorte vostro per mantenimento della dignità Pontificia. S'è fatto non solo il douere, ma l'impossibile. Permette hora l'ineuitabil necessità, chè si pigli qualche partito con gli scomunicati, e con gli Heretici, quanto si siano più contumaci, e relassi. Conuien all'istituto Ecclesiastico, & alla pietà vostra, che s'imponga vna volta termine à gli incendij, alle profanationi, agli stupri, & all'altre militari insolenze, che vanno tuttauia prouocando l'ira di Dio. In somma à me pare, ch'al punto della coscienza habbiate voi, & habbiamo noi tutti con ogni pienezza di patimenti sodisfatto. Nel rimanente se saremo bismati d'hauer presi aggiustamenti col Rè; più de' tempi, che nostra dourà esserne giudicata la colpa. E non solo tirò Heriberto col suo parlare la maggior parte degli altri Teologi, ma confuse in maniera l'animo stesso della Contessa, che fù molto vicina ad'acquetarsene. Era interuenuto nondimeno al medesimo congresso vn Giouanni Heremita, huomo, ch'auezzo con l'austerità della vita à continui patimenti, poco stimaua l'auuenturar la vita stessa, non che gli stati in seruitio della Chiesa, e di Dio. Onde opponendosi viuamente all'opinione applaudita da gli altri, e poco men ch'accettata da tutti, non solo rimosse le nebbie, che perturbauano la

Con-

Contessa, ma con profetico spirito augurandole le future vittorie, più che mai nella fede la stabilì.

Efficace parere di Giouanni Heremita.

E che timori disse ò Magnanima Donna perturban' hora l'intrepidezza dell'animo vostro si ben composto? Quali interessi di Principato si pōgon' hoggi à paragone delle incomprensibili mercedi del Paradiso? & à chi si propongono? Nō sete voi quella Matilda, che vi gloriate del titolo di figliola di Pietro? Non sete voi quell'istessa, che nelle mani di Gregorio Settimo così Santo Pontefice promettește, che niuna forza creata v' hauerebbe potuta già mai separare dall'obedienza della Chiesa Cattolica? Hor quali apparēti discorsi s'armano adesso di coloriti pretesti per abbacinarui la vista? Che pace si và sognando con gli empÿ? Potete voi prender partiti con Henrico, che non diuenghiate Idolatra di Giberto? V'hanno per auuentura à violentare le prosperità de' profani, per renderui ingiusta la causa di Dio, come se'l premio de' suoi fedeli douesse auuilirsi nelle strettezze d'vna terrena felicità? Meglio è Gran Donna, non v'ingannate, perder affatto i Regni, che possedergli cō l'Heresie. Che cosa non hà fatto il volgo negli andati tempi infettato dal veleno di falsi dogmi? Io non vò tesserui vn Catalogo dell'insolēze degli Arriani, e degl'Iconomaci, dou' habbiamo sù gli occhi le profanità degli Herriciani. Non può stare insieme il Cattolico con l'Heretico, e diuisi i popoli nella fede, e ne' sentimenti è del tutto impossibile, che non prorompino in seditioni. Hauete prouato, che pochi Gibertini trà' vostri sudditi hanno cagionati tumulti, e cō' tumulti le rebellioni. Hor pensate, che seguirebbe, quando infettato con quest'vnione il rimanente, s'aprissero le publiche scuole dell'Heresia? Vedreste ben presto da pianta si velenosa, nascer i frutti delle reuolutioni, e delle rouine.

Si-

Signora quì non è mezzo. O tutti i voſtri ſudditi hanno da eſſer Cattolici per ingrandirui gli ſtati, ò voi con tutti Sciſmatica per deſtruggerli. Ma tolga Dio dalla mia lingua, che li deteſta, non che dal voſtro penſiero, che li riceua; concetti ſi abomineuoli. Voi ſarete ſempre Cattolica. Non può Dio non corriſpondere con efficace protettione alla religioſa voſtra coſtanza. Non può mancare alla voſtra fede la conſeguenza infallibile d'vna portentoſa vittoria. Io v'annuntio da ſua parte ò Gran Donna, quanto meno ſperate adeſſo negli aiuti de' voſtri ſudditi, quanto ſono più ſcarſi i teſori de' voſtri erarij, tanto maggiori, e più vicini i prodigij della Diuina aſſiſtenza. Arriuerete ad vna felice vecchiezza. Torneranno tutti i rebelli ad obedirui. Vedrete la tranquilità della Chieſa. Termineranno in pace i voſtri giorni ben impiegati. Io vi leggo già d'adeſſo in volto con Diuini caratteri ſicuriſſime le vittorie. Armateui con fiducia, combattete con ſicurezza, vincerete ſenz'altre perdite. A queſte voci così zelanti, e piene dello Spirito di Dio abiurò Matilda ogni trattamento di pace, e conſecrò di nuouo fin agli vltimi fiati ſe medeſima dependentiſſima, e fedeliſſima alla Chieſa. Seguì alle dimoſtrationi di lei il conſenſo, e l'applauſo degli altri, & vnitamente tutti ſtabilirno di voler più preſto la morte, che le conditioni propoſte dal Rè. Così terminati i trattati d'aggiuſtamento, ſtringendoſi tuttauia l'aſſedio di Montebello, cominciò Henrico la batteria. Era fabricata per queſta eſpugnatione vna machina, da preſentare à quella parte di muraglie, oue haueſſero fatto maggior progreſſo gli aſſalitori. Ma la prudenza di Matilda reſe vani gli appreſti; peroche fù la machina non ben guardata da'

Donniz. l. c.

Rompe Matilda ogni trattamento di pace, e riſolue di cõbattere.

Re-

Regij improuiſamente acceſa, e ridotta ſenz'alcun frutto in cenere. A queſta perdita s'aggiunſe colpo di maggior peſo, e fù la morte d'vn figlio del Rè medeſimo, ch'vcciſo à piè della muraglia giudicata finalmente ineſpugnabile, coſtrinſe Henrico à mutar del tutto reſolutione, e ritirar l'eſercito dall'aſſedio. Nell'iſteſſo tempo nondimeno, che mandò egli à Verona il cadauero del morto figlio, ſenz'altro nome così ricordato da Dõnizone, riduſſe la ſoldateſca verſo Piagenza, & iuì fermato alcuni pochi giorni finſe d'incaminarſi à Parma, con occulto diſegno di ſorprender improuiſamente Canoſſa. Piegando per queſto indietro ritornò anche con grandiſſima ſollecitudine à Cauigliano. Ma la Conteſſa penetrando i penſieri più intimi del Rè, diuiſo il neruo della ſua gente, ſpinſe la metà verſo Canoſſa, e l'altra ſeco conduſſe à Bibianello. Caminauano gli eſerciti nemici aſſai vicini, e mentre la ſoldateſca di Matilda paſſaua il Monte, che Donnzione chiama Iumigne, i Regij marchiauano per il Monte Lintregnano; onde non fù difficile il giudicare, che ſarebbe ſtata poco doppo aſſalita Canoſſa. Era già l'Ottobre, quando occupando vna folta nebbia i luoghi circonuicini diede motiuo alla Conteſſa, che nell'entrar in Bibianello s'era certificata de' penſieri di Henrico, d'inuiar con ſicurezza à Canoſſa maggiori ſoccorſi. Procurò per tanto aiutata dall'oſcurità di quel giorno, che s'auanzaſſe vna compagnia de' più ſcelti ſoldati ſuoi verſo la fortezza. Se n'accorſero con tutto ciò i nemici; ma con leggieri ſcaramuccie ſolamente infeſtandoli, non furno baſtanti ad'impedirli l'ingreſſo. Poſe il Rè dall'altra parte le ſue genti in

Stringono gli Henriciani l'aſſedio, e poco appreſſo l'abbãdonano.

Si ritira Henrico à Piagenza, e diſegna ſorprender Canoſſa.

Lo preuiẽ Matilda, e rottolo in battaglia s'impatroniſce dello ſtendardo Regio.

ordinanza, e ſpingendone vna parte verſo 'l Caſtello, ſi fermò egli con l'altra ſopra vn colletto vicino, per rinforzo de' ſuoi ne' maggiori biſogni della battaglia. Ma conoſcendo i Capitani di Matilda il vantaggio, ſenz'aſpettar l'aſſalto dentro i ripari, ſortirno dalla fortezza, e ſcaricato ſopr' i nemici vn grădiſſimo nembo di ſaette gli vrtarono appreſſo con tal brauura, che caduto à terra il Marcheſe Oberto, reſtò lo ſtendardo Regio, ch'egli portaua, abbattuto, & in mano de' Cattolici. Coſtretto donque il Rè, che ne pur per la nebbia hauea potuto riconoſcer' il Caſtello, à ritirarſi ſenza profitto, con l'auanzo delle ſue genti afflittiſſimo ſi riduſſe à Baiano. Di quì riposato vna notte s'incaminò verſo il Pò, e doppo due giorni cŏduſſe anche l'eſercito di là dal fiume. Dall'altra parte i due vittorioſi Conſorti, e Matilda in particolare, alla cui prudenza, e valore aſcriue ſolamente Donnizone queſti progreſſi, reſe le debite gratie à Dio, & appeſo il trofeo dell'inſegna Regale nella Chieſa di S. Appolonio di Canoſſa, non mancorno di profittarſi da vantaggio. Spinſero dietro alle veſtigia de' Regij buon numero di ſoldateſca, & infeſtando la retroguardia, non ſolo s'impadronirno della pianura di quà dal Pò occupata prima da' Regij, ma paſſato il fiume molti luoghi contumaci, e ribelli all'obedienza loro felicemente riduſſero. Così ritornarono à poſſederſi la Torre di Gouernola, oue alcuni abbigliamenti del Rè furno trouati, e non molto doppo anche Ripalta, reſpirando con queſti acquiſti i Cattolici da' già concepiti timori. Ne minor confuſione prouò Henrico nella ſua ritirata dall'armi del Duca più vecchio Guelfo.

Segue la Vittoria cŏ la ritirata del Rè.

Recupera molti luoghi perduti.

Pero-

Peroc' hauendo egli per grauissimi negotij stabilito vn'abboccamento col Rè d'Vngaria nel vicino Natale, e già essendosi ambedue ridotti poco distanti operò in maniera quel Duca, come rapporta il Costansiense, che furno due Rè si grandi costretti à dismetterne per all'hora il proposito. Queste riuscite infelici contra Matilda posero in necessità Hērico di voltarsi altroue, e trauagliare alcuno del medesimo partito. Essendo donque, come dissemo, l'anno auanti mancato il Duca Federigo, partiale, e cugino della Contessa, e douendo il figlio succedere in quegli stati, che li portaua doppo la morte d'Adeleida Contessa di Turino l'heredità materna, pensò Henrico doppiamente di vendicarsi, spogliando nell'istesso tempo Adeleida, e disredando il Nepote. Inuiò per questo in Italia Corrado suo figlio, e con molto numero di soldatesca lo destinò ad inuadere gli stati della Sauoia. Ma dou'egli pensò di veder sodisfatti gli appetiti della vendetta, vide nascere i principij delle rouine. Era del tutto diuerso Corrado da' costumi, e da' concetti paterni, & hauendo già qualche tempo desiderato di palesare al mondo la candidezza dell'animo suo, si valse dell'offerta occasione. Non prezzaua hoggimai Henrico, precipitando d'vno in altro errore, nota alcuna d'infamia, & à tal segno di cecità s'era ridotto, che 'nfastidito d'Adeleida, ò Prassede sua moglie (nell'vno, e nell'altro modo chiamata dagli Scrittori Coetanei) non solo l'hauea senza cagione alcuna con prigionie mal trattata; ma contra l'honor proprio, e l'honestà di lei la maggior parte degli amici violentando, con essecrabil essempio il figlio stesso Corrado alle medesime abomi-

Bertoldus Constans. anno 1092.

Corrado figlio d'Hērico si rebella al Padre, e ricorre à Matilda.

Donniz. l. 2. cap. 8. Dodechinus contin. Mariani Scoti, & Bertold. anno 1093.

nationi non hauea tralaſciato di ſtimolare. Anzi perche 'l giouine virtuoſo ben reſolutamēte hauea negato di conſentire à ſceleratezza ſi grande, non s'era egli vergognato di proclamarlo inlegitttimo, e figlio d'vn Prencipe di Sueuia, à cui per auuentura s'aſſomigliaua. Conuenne à Corrado per all'hora il tollerare; ma partito dal Campo per l'impreſa di Sauoia, non ſolo non voltò l'armi contro i partiali di Matilda, ma ſcopertamente ſi dichiarò ſeguace, e defenſore dell'armi Cattoliche. Regiſtrano queſti ſucceſſi Dodecchino, & il Coſtanſienſe nel 1093. quando Corrado alla protettione di Matilda, e di Guelfo ricorſe, & aggiunge Bertoldo, che benche ſi trouaſſero tuttauia Giberto, & Henrico in Lombardia, e che non laſciaſſero in dietro verſo i due conſorti tentatiuo alcuno d'oſtilità, ad ogni modo *Prudentiſſimi milites Sancti Petri Vvelfo Dux, & vxor eius Matilda iam triennio contra ſciſmaticos viriliter dimicantes tandem multum contra ipſos Deo opitulante confortati ſunt*. Preualeuano già l'armi Cattoliche de' due Prencipi, quando Corrado con loro ſi collegò; ma molto maggior polſo preſero con la lega, che 'n queſto tempo medeſimo per vent' anni ſi concluſe tra loro, & alcune Città di Lombardia, che furono Milano, Cremona, Lodi, e Piagenza diſtintamente nominate dall'iſteſſo Bertoldo, intanto che ſecondo il teſtimonio di Sigiberto molto ne rimaſe infiacchito il partito Regio. *Conradus filius Imperatoris Henrici in Italia ſe ad Patris ſui aduerſarios contulit, & multis ſe à patre ad filium vertentibus hæc res priores patris victorias multum offuſcat, & vires eius attenuat.* Nō era per la parte di Matilda più defenſiua la guerra, ma

1093.

S'agumēta ella ogni giorno di forze.

Sigibertus hoc anno. Bertold. l.c.

Nuoua lega di Città Cattoliche.

ma già s'aspiraua alla vittoria, e per ridurre Henrico in maggiori angustie, s'erano fatti occupare i passi dell'Alpi, e chiuso il traghetto agli Oltramontani. Conosceua il Rè già posto in strettezze esserli di grandissima conseguenza la rebellion del figliolò, e premendo sopra ogni cosa di farlo prigione, gli riuscì anche poco appresso per mezzo di certa fraude di conseguirlo. Ma con la medesima facilità con ch'egli haueua ottenuta la carceratione, acquistando Corrado parimente la libertà, videsi immediatamente lo scampo esser accompagnato dà ingrandimenti maggiori. Percioche passato Corrado à Milano, fù iui dall'Arciuescouo di quella Città confederata acclamato subito, e coronato Rè. *Annuente*, dice Bertoldo *Vuelfone Duce Italiæ, & Matilda eius carissima coniuge*. Di questi successi auuisato in Germania Guelfo più vecchio Duca di Bauiera, c'hauea desiderato di veder eletto vn altro Re, mosse anch'egli l'arme, e sceso in Lombardia tra si grandi strettezze con le forze della Contessa, e de' Collegati fù ridotto Henrico, che per testimonio dell'istesso Scrittore, se gli amici non l'hauessero impedito, di propria mano s'hauerebbe accelerata la morte. Aggiunge Sigiberto, che costretto à ritirarsi nell'anno seguente 1094. verso la Francia tutti quei popoli dell'Italia, che l'haueano nelle felicità seguito, di nuouo riuoltati al partito Cattolico si riunirno, & i luoghi espugnati da lui contro lui medesimo fortificarono. Ma niuno altro Scrittore in questo tempo fa mentione della sua ritirata, anzi che tutti gli altri vogliono essersi il Rè medesimo per sett'anni fermato in Italia, & vnitamente Donnizone, l'Vrspergense, e Ber-

Corrado per poco tempo fatto prigion dal Padre, è dichiarato Rè d'Italia.

Henrico ridotto in angustie tenta d'vcidersi.

Bertold. & Sigibertus l. c.

1094.

e Bertoldo, come vedremo nel 1097. la ſua partita raccontano. Riceuue ben'egli in queſt'anno, e per quel che auuertiſce Donnizone, prima anche della manifeſta rebellione del figlio traſportata da lui nel ſuccedente 1095. non picciola confuſione dalla fuga della Regina ſua moglie minutamente dal medeſimo ſcrittore, e da Dodecchino deſcritta. Era la buona Principeſſa tuttauia carcerata in Verona, e doppo hauer dalla infame barbarie del marito ſofferti *inaudita malorum genera ſibi innocenter illata*, riſolſe conſigliata dall'iſteſſo Corrado ſuo figliaſtro di ricorrere alla protettione, & all'aiuto della pietoſiſſima Matilda. Fattole donque penetrare l'infelice ſuo ſtato, non differì ella gli aiuti. Procurò ſubito ſecrete intelligenze in Verona, & aggiuſtato il tempo della fuga, con lo ſpedirui ancora qualche numero di ſoldati sì felicemente quella prattica ſi conduſſe, che non ſolo l'afflitta Regina dalle abominationi del marito rimaſe libera, ma con ſegni di ſtraordinario affetto, e con quell'honoreuolezza, che ſi douea à perſona Regia fù da Matilda raccolta. Diede la Conteſſa medeſima particolar ragguaglio al Pontefice già ritornato à Roma della liberatione d'Adeleida, e non men da lui, che da' Cattolici tutti opera di tanta pietà fù con ſomme lodi inalzata. E già che ogni coſa concorreua all'abbaſſamento del Rè, ſtimò Matilda ancora, che la preſēza del Papa in Lōbardia haueſſe potuto recar non picciol vigore alla parte Cattolica, e che animati queſti, e ſpauentati dauantaggio i Gibertini ne poteſſe vna volta ſuccedere con la total vittoria anche la quiete dello Sciſma. Appena però ne richieſe il Pon-

Donniz. l. 2. cap. 8. & Dodecchinus in Append. ad Marianum Scotum ãno 1093.

Praſſede Madre di Corrado liberata da Matilda, che chiama il Pontefice in Lombardia.

Donniz. l. c.

Pontefice, che inclinatissimo egli à sodisfarla si dispose al viaggio. Si trasferì nell'inuerno in Toscana, e celebrandoui il Natale seruito dal Vescouo di Pisa Dagoberto fù questi dalla Santita sua nell'istesso tẽpo honorato del Pallio, e del titolo d'Arciuescouo. Godeua la Chiesa nel fine di questo, e nel principio dell'anno succedente 1095. vna mediocre tranquillità; essendoche spogliato Henrico con la rebellione del figlio delle migliori forze dell'essercito suo se ne stesse in alcuni luoghi di Lõbardia più da priuato, che da Rè. *Pene Regia dignitate priuatus*, dice Bertoldo. *Nam filius Chunradus iamdudum in Regem coronatus, se ab illo penitus separauit, & Dominæ Matildæ, reliquisque fidelibus Sancti Petri firmiter coniunctus totum robur paterni exercitus in Longobardia obtinuit*. Ma non per questo trouaua quiete Matilda trauagliata da domestiche discordie. Peroche aggiunge doppo le cose dette il medesimo Historico, che Guelfo marito di lei affatto si separò dalla sua conuersatione. *Vuelfo filius Vuelfonis Ducis Baioariæ à coniugio Dominæ Mathildis se penitus sequestrauit asserens illam à se omnino immunem permansisse quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset*. Qual però fusse il motiuo della separatione tra loro, e se la venuta del Pontefice negli stati della Contessa fusse per questo, non è chi dica. Vna però delle dui cagioni à me pare, che dal Costansiense si deduca, ò la conditione altroue da me più minutamente considerata di star Vergine col marito, ò la reconciliatione per gl'interessi di Bauiera d'ambedue i Guelfi col Rè Scismatico. La prima cagione si rende verisimile hauen-

Bertoldus anno 1095.

1095.

Matilda separata dal Marito che la testifica intatta.

hauendo il più giouine Guelfo con poca prudenza publicato, forse per protesto della separatione quello, che 'ntorno allo stato dell'incorrotta sua pudicitia hauerebbe la Contessa volentieri taciuto. E perche l'accasamento era seguito per obedir al Pontefice, e non per altro rispetto, come di sopra auuertimmo, non sarebbe stato gran fatto, che mancando con tante vittorie il bisogno alla Chiesa della raddoppiata assistenza dell'vno, e dell'altra Consorte, hauesse Guelfo applicato di passar col Padre in Bauiera alla recuperatione degli stati, e l'hauesse anche desiderato la Contessa per viuer più libera; tanto più facilmente, quanto che priuati, e per la conditione del matrimonio, e per l'età di Matilda della speranza di successione mancaua la necessità del viuere insieme. O pure, com' io stimo insieme verisimile; perch' essendo Guelfo il suocero passato al partito Regio per recuperar da Hērico il possesso del suo Ducato, secōdo che l'Vrspergense fà fede esser succeduto nell'anno appresso, fusse l'aggiustamento seguito ancora di cōsenso del più giouine Guelfo, e che non hauendo Matilda voluto cōcorrerui, ne men permetterli, che delle forze del suo principato per i medesimi disegni si valesse, fusse nato tra loro per causa di Religione apertamente disgusto. Peroche ascriuendo Bertoldo il motiuo della disunione al marito, e non à lei, fà fede esser venuto il Suocero molto adirato in Lombardia, e doppo essersi affaticato longamente per la reconciliatione hauer finalmente chiamato in aiuto l'istesso Henrico ad effetto, che Matilda per forza d'armi lasciasse al marito il dominio de' proprij beni. Ma qual si fosse la cagione dello sdegno, e del-

Vrspergēs. anno 1096. Bertold. l. c.

e dell'allontanamento di Guelfo, e certo che nō pochi trauagli per questa dissentione successero, si come abbracciando le cose dette aggiunge il Costansiense. *Vnde pater ipsius*, parla del marito di lei, *in Longobardiam nimis irato animo peruenit, & frustra diù, multumque pro huiusmodi reconciliatione laborauit. Ipsum etiam Henricum sibi in adiutorium adsciuit contra Dominam Matildam, vt ipsam bona sua filio dare compelleret, quamuis nondum illam in maritali opere cognosceret. Vnde diu frustra laboratum.* Questo disturbo sollecitò senza dubio la venuta del Pontefice in Lōbardia, che riceuuto da Matilda, dice Donnizone, come trionfante degli Scismatici, conuocò nella seguente Quadragesima in Piagenza il Concilio già stabilito di 200. Vescoui. Se in esso però fusse ventilata questa separatione, e se Guelfo v'interuenisse io non sò, perche negli atti del Concilio Piagentino conseruati in antico manuscritto della Catedral di Lucca, non se ne fà mentione. Sò bene, che v'accompagnò Matilda l'afflitta Imperatrice Prassede, e ch' esponendo con lei le segnalate ingiurie sofferte dal marito, non meno quel sacro consesso alle lagrime, che allo sdegno commosse; intanto che rinouate le censure contra l'Antipapa, e gli aderenti, le scomuniche ancora per questa cagione contro Henrico si raddoppiorno. Terminato il Concilio si licentiò il Pontefice da Matilda, e risoluto di passar in Francia, s' abboccò prima co'l nuouo Rè Corrado, e dalle censure contratte sotto l'obedienza paterna pienamente l'assolse. In tanto doppo hauer consigliata l'Imperatrice à prender habito religioso rimasta Matilda sola al gouerno de' proprij stati, con l'vnione de' due

Trauagli, che p questa separatione le successero.

Donniz. l. c. Bertold. anno 1095. Vrspergens. anno 1099.

Concilio di Piagēza oue accōpagna Matilda la liberata Regina.

Dodechinus in Append. hoc anno.

Guelfi ad Henrico è verisimile, che molti trauagli passasse; ma intenti gli Scrittori à narrare il famoso Concilio di Chiaramonte con gli apparati, & i successi della sacra espeditione d'Oriente, taceno i particolari di questa guerra. Solo Donnizone, non mai parlando di Guelfo, racconta in questo tempo vn'altra impresa da Henrico contro la Contessa infelicemente tentata. Staua egli, come dissemo, e come replica questo rozzo Poeta, quasi bandito in Lombardia

Henrico aiutato da Guelfo assalisce Nogara, e per il soccorso della Contessa è costretto à lasciarui il Bagaglio. *Donniz. l. 2. cap. 9.*

Vilior effectus solito mage Rex velut exul
Quid faciat nescit, non nocte dieque quiescit
Fronte carens.

E desideroso di riacquistare cō qualche impresa la perduta reputatione risolse, così per auuentura stimolato da Guelfo, di ritentare l'espugnatione di Nogara. Vi si accampò egli donque intorno accompagnato da grosso numero di Cittadini Veronesi, ma con essito poco diuerso dagli vltimi tentatiui suoi. Conciosiache auuisata Matilda, e raccolti nel Modanese i soldati sparsi per le guarnigioni con l'altra gente, che teneua tuttauia armata sù le frontiere, passò senza dimora il Pò riceuuta nella fortezza di Gouernola; e tanta fù la celerità, e grandezza degli aiuti condotti da lei, che nell'istessa notte impaurito il Rè si ritirò dall'impresa, e per timore d'esser colto in mezzo abbandonò non solo l'assedio, ma tutto il bagaglio, che venne in mano della Contessa. Questa mossa d'Henrico terminata con si poca reputatione tolse l'animo ad ambedue i Guelfi di poter per forza d'armi occupar lo stato à Matilda; onde finalmente, come rapporta Bertoldo, in Alemagna si ritirorno. *Vuelfo Dux Baioariæ*

Ritirata, d'ambedue i Guelfi in Alemagna.

cum

cum filio suo VVelfone tandem de Longobardia in Alemaniam rediјt. E poiche non rimaneua più da sperare ne' confederati d'Italia si messero con ogni ardore à procurare in Germania, che ritornassero i Prencipi all'obedienza Regia. Così nell'anno seguente 1096. notato dall'Vrspergense ottenne il più vecchio Guelfo ritornato perfettamēte in gratia del Rè d'esser di nuouo restituito nel Ducato di Bauiera. In questo tempo, che passato il Pontefice in Francia hauea per liberare il Sepolcro di Christo essortati que' Prencipi al passaggio d'Oriente, e publicata la Crociata sotto la condotta di Goffredo Buglione Nepote dell'altro Goffredo primo Marito di Matilda, era in moto per la guerra sacra anche l'Italia, e respirando i Cattolici dall'armi ciuili s'applicauano ardentemente all'impresa di Terra Santa. Tra questi, che già per l'ottenute vittorie contra gl'Infedeli erano stimati di gran momento più degli altri Italiani potentemente s'armorno pregati dal Pontefice, e stimolati da Matilda i Pisani, e Genouesi, e già sentitasi la nuoua del passaggio de' Francesi, armarono i primi cinquanta legni, e non ostante, che all'Isola di Rodi hauessero con l'armata de' Venetiani incontrato qualche disturbo, nondimeno poco doppo l'arriuo de' Genouesi giunsero anch'essi in tempo all'assedio, & espugnatione d'Antiochia. Ascriue il Pigna à Matilda tutto 'l motiuo della guerra sacra, e vuole, ch'alle persuasioni di lei raccogliesse Vrbano il Concilio di Chiaramonte, e tanto s'affaticasse à promouerlo, quāto scriuono gli Historici Coetanei. Ma benche 'l concetto sia molto aggiustato alla religione, e pietà della Contessa, con tutto ciò

Bertoldus anno 1095.

Vrspergēs. hoc anno.

1096.

Preparatiui di Frācia e d'Italia p l'impresa di Terra Sāta.

N. Roncioni nelle m. s. Hist. Pisane lib. 4. F. Lorenzo Taioli nelle m. s. Chroniche di Pisa lib. p. cap. 21. & seq. Pigna l. 2. dell'Hist. di Casa d'Este.

Matilda aiuta la sacra speditione.

ne Donnizone, ne altri da me veduti espressamente l'affermano, è pur quegli del viaggio d'Vrbano, e della sacra espeditione espressamente ragiona. Onde sù l'autorità del Pigna non ardirei d'affermarlo trouãdolo nel corso dell'Historie di questo secolo diuerso, e qualche volta repugnante a' Cronisti contemporanei. Hò ben per certo, che s'ella non promosse il passaggio di Soria, grandissimi aiuti in ogni modo vi desse, e che l'armate de' Pisani, e de' Genouesi per suo comandamento, ò con sua licenza v'andassero, essendo ella, come tante volte habbiamo replicato *Domina Tusciæ, & Liguriæ*. Ma già spediti i negotij del Concilio, e dell'assolutione di Filippo Rè di Francia s'andaua il Pontefice preparando al ritorno d'Italia, quando sentiti i felici progressi dell'armi Christiane d'Oriente prima con l'espugnatione di Nicea seguita, giusto il Cassinese, nel mese di Maggio, e poco appresso con la presa d'Antiochia, stabilì tanto maggiormente la resolutione della partenza stimando, che la felicità di quell'impresa douesse altrettanto sbigottire gli animi degli Scismatici, che teneuano occupata Roma, quanto facilitare à lui la strada di cacciarli totalmente d'Italia. Onde preso il viaggio giunse verso il fine del medesimo anno con molt'allegrezza de' Cattolici in Lombardia, & iuì con straordinario affetto, e deuotione fù da Matilda riceuuto. Di quì conferiti con lei gl'importanti, e comuni interessi singolarmente benedicendola prese il camino di Roma.

Donniz. l. c. cap. 10.

Petrus Diac. lib. 4.

Vrbano Secõdo da lei riceuuto in Lombardia.

Donniz. l. c.

Cumque duos annos fecisset ibi fere Pastor
Italiam rursus redijt, fuit atque locutus
Miti Mathildi, quæ domni verba magistri,

Pra-

Præsulis ac summi mentis dulcedine sumpsit,
Quam pater absoluens benedixit eam super omnes
Atque vale dicens sibi Roman tentat abire.

Vergogno sa ritirata d'Henrico in Alemagna, e gloriosa Vittoria di Matilda.

1097.

Percosse il glorioso ritorno del Papa molto sul viuo l'animo degli Scismatici. Ma più di tutti lo sentirno i capi della fattione Giberto, & Henrico. E mentre l'vno nel seguente anno 1097. fù da quelli, che nel viaggio seruirno fin à Roma il Pontefice necessitato à racchiudersi nel Castello di Crescentio; l'altro spogliato hormai per le vittorie di Matilda d'ogni gloria passata fù finalmente costretto à ritornarsene pieno di vergogna, e di confusione di là dall'Alpi. Quest'ignominiosa partita d'Henrico Quarto Rè d'Alemagna, e d'Italia detto anche comunemẽte Imperatore, Prencipe così potente, e guerriero quanto sanno descriuerlo anc'hoggi gli Heretici più moderni, impose vna volta termine all'insolenze da lui fatte alla Chiesa Romana, e coronò le gloriose operationi di Matilda della più insigne corona, che già mai conseguisse Potentato Cattolico; essendoche si deua à lei sola, e non ad altri ascriuer nelle memorie di tutt'i secoli la più riguardeuol vittoria, che di nationi straniere riportasse Prencipe alcuno Italiano, e la maggior senza dubio, che nella Chiesa di Dio conseguisse giamai la prudenza, e'l valore del sesso più fragile. Ma perche non si creda, che siano da me referiti à Matilda questi auuenimenti con ingrandirli, si contenti chi dubitò della mia sincerità d'ascoltarne in questo luogo due testimonij segnalati, e contemporanei. Sarà il primo quel Cardinal Deusdedit, che scriuendo appunto in questo tempo d'Henrico, e di Matilda così ragiona.

Idem Imperator eius Nero ab vxore, quam multis Deo teste prostituit, & filijs propter suam crudelitatem relictus iam tandem non cuiuslibet Regis, & Ducis, siue Marchionis, sed vnius feminæ scilicet gloriosæ, & Deo dilectæ Comitissæ Mathildis congressione adeo debilitatus est, vt vix quinquagenarius magnus Romanorum Imperator incedat, iusto districtoque Dei iudicio, Dei frequentissimus venditor, & abiurator, fœmineo superatur triumpho. L'altro sarà Bertoldo Costansiense tante volte allegato.

Deusdedit Cardin. m. s. in Biblioth. Vaticana & apud Baron. Tom. 11. Annal. ãno 1081.

Bertoldus Cõstans. anno 1097.

Domina Mathildis egregia Dux, & Marchionissa Deuotissima Sancti Petri filia magnum sibi nomen vbique eo tẽpore acquisiuit. Nam ipsa pene sola cum suis contra Henricum, & Hæresiarcam Gibertum, complicesque eorum iam septemnio prudentissime pugnauit, tandemque Henricum de Langobardia satis viriliter fugauit, & ipsa recuperatis suis bonis Deo, & S. Petro gratias referre nõ destitit. Così ritornò Matilda più gloriosa che mai al possesso di quasi tutto il suo principato. Così per la mano di lei confuse Iddio la superbia d'vn Rè grandissimo, dagli Scismatici anc'hoggi creduto più guerriero di Marco Marcello, e di Giulio Cesare, non essendosi il primo trouato, che 'n trenta battaglie, il secondo in cinquanta, e questi con esserciti in piedi, e con bandiere spiegate ben sessanta volte si numeri combattente. Ma non per ciò mancando della presenza Regia smontò l'Antipapa dalle sue pretensioni, anzi che sostenẽdosi tuttauia nel Castello Crescentio, fù cagione, che 'l vero Pontefice di nuouo partisse di Roma, e che trasferitosi in Puglia per il Concilio di Bari, e di lì nella Calauria, & in Sicilia, nuoui aiuti cercasse per l'intera liberatione della Santa Sede. Non

Incertus Autor in adnotationib. ad Vrspergensem editionis Basil. p. 226.

passò

passò però l'anno, che ritornatoui Vrbano con maggiori forze di Cattolici, non solo li riuscì di stabiliruisi dauantaggio, ma di cacciarne affatto Giberto. Matilda dall'altra parte applicata à stabilir nel regno d'Italia Corrado s'affaticaua in persuaderli, che s'vnisse p via d'accasamento à Ruggiero Duca di Sicilia all'hora potentissimo Prencipe, & ottenutolo con qualche difficoltà per l'inclinatione c'hauea egli di viuer più perfetta, e religiosa vita, l'incaminò, ò seco passò quest'anno in Toscana à Pisa, oue lo sposalitio con Costanzà figlia dell'istesso Duca si celebrò. Così dall'Vrspergense, e Donnizone si raccoglie. Onde non poco resto marauigliato, che Pietro Cassinese referisca intorno à questo tempo, che l'Abate Oderisio scriuesse all'Imperatore, e ch'alla presenza sua, d'Henrico Quinto suo figlio, e di Matilda Contessa il Monaco mandato da lui si dolesse dell'vsurpatione fatte alla Badia di Monte Cassino d'alcuni beni nella Liguria, e nel Modenese, ottenendo, che l'Imperatore comandasse à Matilda sotto pena di cento libre d'oro, che n'effettuasse la restitutione. Conciosiache mantenendosi tuttauia Matilda tanto contraria agl'interessi d'Henrico Imperatore, ò Rè d'Italia, che vogliamo dirlo, quanto c'insegna nell'istesso anno la vergognosa ritirata del Rè medesimo, non par che sia possibile, che ella si volesse trouar con lui, e tanto meno obedirlo, come suddita; e pur le parole del Cassinese sono come appresso. *Quo etiam tempore iam dictus Frater Gregorius in presentia predicti Imperatoris Henrici, & Henrici Quinti filij eius, & Matildæ Comitisse proclamationem fecit de possessionibus Coenobij Cassinensis apud Liguriam*

Donniz. lib. 2. cap. 11. Vrsperg. anno 1099.

Matilda procura di stabilir Corrado nel Regno d'Italia.

Petrus Cassin. lib. 4. cap. 18.

Difficoltà d'vn editto Regio, nel qual si parla della Contessa.

riam constitutis,&c. E nel fine del medesimo racconto si soggiunge. *De his omnibus Imperator veritate cognita Matilda Comitissa præcepit, vt cuncta iam dicta eidem fratri reconsignaret pro parte, & vice Monasterij Cassinensis centum librarum auri pena apposita.* Dubito per questo, che nel portar la sostanza di quell'Editto Regio habbia il Cassinese inauertentemente vniti i dui Henrici con Matilda, potendo esser che l'vnione non fusse stata delle persone, ma del fatto, cioè, che la proclama fusse veramente seguita auanti di loro, ma in diuerso luogo, e tempo, non merauigliandomi punto dopoi, che volesse Henrico benche superato da Matilda mantenersi nelle publiche scritture quella sopraintendenza, e dominio, ch'egli per ragione del Regno pretendeua in Italia, non ostante, c'hauesse potuto creder di non esser obedito; tanto più verisimilmente, quanto che 'l Cassinese non esprime dopoi, che quel precetto Regio sortisse l'effetto suo. Comunque però si sia Matilda, che per la ritirata d'Henrico era rimasta assicurata di non hauer in Italia potenza, che gli potesse contrastare, non posò per questo l'armi, e nuoui incentiui di guerra in Lombardia per mantenerla in arme si risuegliorno. Perch'essendo morto in questo tempo nell'età di più di cento anni Azzo Padre di Guelfo Duca di Bauiera, & Auolo del Marito di Matilda, pretendeua il Duca, che si gli douessero tutt'i beni posseduti da Azzone per le ragioni della materna heredità; ma essendosegli opposti gli altri fratelli, prima gli haueano prohibito l'ingresso di Lombardia, e dopoi ch'egli v'era per forza d'armi penetrato con lui s'erano messi à guerreggiare; onde conueniua

Resta ella in arme p altri motiui di Lõbardia.

Bertold. Const. l. c.

ueniua à Matilda per i disspareri passati viuer in continua gelosia. Era già l'anno 1098. quando ritirato Giberto à Rauenna, haueua in Roma il Pontefice conuocato vn Concilio per attitarui alcune differenze tra S. Anselmo Arciuescouo Cantuariense, e Guglielmo Rè d'Inghilterra; e parendo à Rangerio Vescouo di Lucca intrinseco di Matilda, & eletto à legger gli articoli controuersi, che non comportassero i meriti di quell'insigne Arciuescouo, che la reuisione della sua causa cominciata fin l'anno auanti 'l Concilio di Bari troppo si differisse, fù con zelo per auuentura indiscreto trasportato à riprender liberamente il Pontefice nel publico Concilio. Ma benche 'l ricordò paresse ardito si remediò nondimeno al disordine, e rinouata la scomunica contra Giberto furno à tutti raccomandati gli aiuti più efficaci per la guerra di Soria felicemente incaminata. Sù quest' essortationi armorno di nuouo i Pisani più grosso stuolo di galere, e di naui al numero di 120. e sotto 'l gouerno di Dagoberto, che chiamano ancora Adimberto loro Arciuescouo Patriarca poi di Gerusalēme felicemente incaminati, doppo hauer occupate nel viaggio l'Isola di S. Maura, e la Cessalonia soggette all'infedeltà dell'Imperator Greco, si trouarono finalmente con gli altri Prencipi all'impresa di Gerusalemme. Par che si caui da Pietro Diacono, e dall'Anonimo Cassinese, che l'espugnatione della Città Santa succedesse prima dell'anno seguente 1099. e con loro s'accorda vn'antico manuscritto conseruato appresso di me, nel qual doppo l'Historia di Leboino Diacono sono registrate alcune memorie, e miracoli del Volto Santo di Lucca.

1098.

Concilio di Roma, &. ardita reprensione fatta da Rangerio Vescouo di Lucca, al Põtefice. *Vuillelmus Malmesburiens. apud Baronium hoc anno. Tom. 11. Annal.*

Armata Pisana di nuouo inuiata per l'impresa di Gerusalemme. *Annales Pisani apud D.Cõstãt. Gaetanum in Gelasio 2. p. 89. Antiq. Pisan. Chronic. m. s. apud me seru. Martyr. antiq. in*

Archiuio Canonic. Luc. Autores Coetanei quos cumulat Dēpsterus in notis ad Accoltum de Bello sacro lib. 4. num. 40.

Miracolo insigne nel Volto Sãto di Lucca.

Onde non tanto per la nota dell'anno nō discordante da' due Scrittori Cassinesi, quanto per la grandezza d'vn fatto succeduto nell'istesso tempo in Città principale del Dominio di Matilda, non crederò, che sia discaro, ch' io ne rapporti in questo luogo l'autentico.

Anno ab incarnat. Saluat. 1098. *Quidam Lucensis Ciuitatis bonæ vitæ, & laudabilis conuersationis nomine Stefanus quondam Stefani Butrionis Hierosolimam petijt. Vnde non molto ante per virtutem Christi sub nomine Christiano Saraceni expulsi fuerant, ad quem dum in Ecclesia Sanctissimi Sepulcri die quadam orationi attentissime deditus esset, Georgius quidam specie satis veneranda, qui greca lingua loquens magis Syrus esse videbatur, accedens de Sacratissimo vultu sermonem habens ait. Christus vere vobiscum est. Si quidem apud vos Vultus reuerentissimus à Nicodemo factus in veram imaginem, & per omnem similitudinem veram Saluatoris formam representans, in qua quarta pars spineæ Coronæ cum Clauo quo Dominus crucifixus est. Id etiam sacratissimum quod de Vmbilico est abscissum cum ampulla sanguinis, cum sudario quod deferebat Iesus circa collum decentissime recondita sunt. Clauduntur quoque ibi pretiosissima pignora, quæ Beata Dei Genitrix de vnguibus, & capillis nostri Redentoris abscidit, quorum vna pars in capite velaminis eiusdem Dei Genitricis ligata est, alia ex alio. Quæ omnia subsequenti ita esse proculdubio compertum est. Nam tempore Lamberti Archipresbiteri, & Blancardi Archidiaconi, qui fratres vterini sapientes, & deuoti funditus presentem Ecclesiam ædificauerunt, & ad honorem B. Martini, & Sanctissimi Vultus miro opere perfecerunt. Tempore siquidem tantorum virorum Episcopus, qui tunc Lucanæ præ-*

praerat Ecclesiæ talia Hierosolimis audiens esse dicta hora constituta secretissime cum iam dictis viris, & alijs ad modum paucis religiosis in ieiunio, & oratione ad viuificam ✠ cum timore, & tremore præfatus accessit Episcopus, & iam partem eorum, quæ supra dicta sunt extraxerat, cum in secretioribus diuinos.s. repperit thesauros. Sed indignus, qui talia pertractaret, & astantes vt viderent, stupore mentis consternatus extrahere illa penitus non potuit. Quod cum iterum tentare præsumpsisset tanto mentis stupore, tantaque subitò aerei fulgoris intollerabili claritate, atque fragore omnes sunt perculsi, vt praciosissima illa secreta Episcopus vltra tangere non auderet; sed extracta quamcito accuratissime ibidem sub festinatione recondidit. Hora quoque illa nebula inde cum candore exiuit, quæ placido lapsu loca ✠ vicinioria perlustrans nutu quietissimo ad Ecclesiæ medium vsque deducta est: Inde superiora petens astantium est ablata oculis. Quam incredibilis odoris tanta est secuta fragrantia, vt omnes non solū in Ecclesia, verū etiam in vicinis domibus existentes gratissima refecerit suauitate. Postridie tanti secreti ignari mutuo se actētius interrogare ceperūt, quidnā hoc fuit, quod tāta illos miri odoris respersferit magnitudine.

Petrus, & Anonim. Cass. l. c. Autores Coetan. Belli Sacri quos cumulat Dempst. ad Accoltū l. 4.

Ma benche quì si dica la liberatione del Santo Sepolcro esser almeno succeduta nell'istesso anno 1098. & i due Chronisti Cassinesi la portino nel 1097. nondimeno gli Scrittori più esatti la trasferiscono nell'anno 1099. che fù altrettanto lieto alla Christianità per si segnalata vittoria, quanto lugubre per la morte d'Vrbano Secondo, che n'era stato il promotore. Dimoratà all'hora Matilda in Toscana, & ammareggiata prima per l'incendio di Pisa, che l'antico libro della

1099. Matilda ritornata in Toscana.

Catedral di Lucca, altroue ricordato così testifica. 1099. *Concremata est fere tota Kinsichà 6. Non. Iulij, & Stolus Pisanus in Hierusalem iuit cum* 120. *nauibus de quo stolo Dalbertus eiusdem Ecclesiæ Archiepiscopus fuit ductor, & dominus, qui tunc temporis in Hierusalem Patriarca remansit. Ierusalem à Christianis capta est* 18. *Cal. Augusti*. Et appresso afflitta ancora per la morte del Pontefice seguita in Roma, com'hà Donnizone à 29. di Luglio, restò nondimeno consolatissima per la felicità dell'armi Christiane, che nel giorno 15. dell'istesso mese haueuano gloriosamente espugnata Gerusalemme, tanto maggiormēte, quanto gli aiuti de' popoli Italiani gouernati da lei v'haueuano si gran parte. Riceuue ella in Lucca la diuersità di queste nuoue, doue ben quattro strumenti ce la ricordano presente in quest'anno dal Giugno almeno al Settembre. Il primo è conseruato nell'Archiuio della medesima Catedrale, e contiene, ch'essendo nato disparere tra que' Canonici, e la Casa di Guido figlio d'Ildebrando molto potente, e per auuentura patrone del Borgo di Mōtemagno, erano stati costretti i Canonici per difesa de' luoghi loro d'edificare vna fortezza in Risciculo, che forse hoggi si dice Ricetro; e perche la nuoua fortificatione di quel sito ridondaua in molto pregiuditio degli auuersarij loro s'humiliarono questi, e ricorrendo à Matilda, perche s'interponesse nell'accomodamento, e si demolisse il Castello, in gratia di lei si contentorno i Canonici di rimouerla, acquietandosi per mezzo della Contessa quella discordia, che per il seguito delle parti poteua esser di maggiori conseguenze. Onde nella Barbarie dell'originale strumento fatto

Incendio d'vna parte di Pisa, Morte di Vrbano Secondo, & espugnatione di Gerusalēme.

Matilda aggiusta nello Stato di Lucca vna discordia.

In Tabular. Canon. Luc. Plut. R. n. 175.

1099. *mense Iunio Indictione Septima Infinibus Cerreto prope Burgo de Montemagno, & prope illo Castro, qui inceptum erat edificandum in loco, & finibus vbi dicitur Riscitulo* le ſeguenti parole ſi leggono. *Propter hanc causam fidelibus de Casa iam dicti Vuidonis, & Ildebrandini filio eius ceperunt rogare, & multum suppliciter deprecare, & se ipsis in omnibus humiliare aduersus iam dictos Canonicos S. Martini, & eorum fidelibus, & amicis, nec non, & Domina Matilda Comitissa, seo Marchionissa, quæ eodem tempore iusta Ciuitatem Luca causa iustitiæ faciendæ morabatur, vt ipsum Castrum de præfato loco Riscetulo destruatur. Tunc iam dicti Canonici auditas has preces, seu dulces deprecationes iam dictæ Dominæ Mathildæ Marchionissæ, & præfatis fidelibus iam dictis declinauerunt aures eorum*. Il ſecondo de gli allegati ſtrumenti conſeruato nell'Archiuio Epiſcopale contiene vn poſſeſſo dato al Veſcouo Rangerio di certi beni nel territorio Luccheſe occupati dal Conte Guido 1099. 16. *Cal. Iulij Indict. Septima*, quando la Conteſſa riſedeua fuori di Lucca nel Prato chiamato del Marcheſe, come nell'intera copia à ſuo luogo s'eſprime. Il terzo è frammento del dono di vna Chieſa fatto per quel che io credo alla Badia di S. Saluatore di Seſto, e conſeruato nella ſeguente maniera in antico manuſcritto appreſſo di me. *In Dei nomine amen. Anno ab incarnatione eiusdẽ 1099. Regnãte Imperatore Hẽrico Id. 8. Septembris Indictione 8. Ego Domina Mathilda Ducatrix propter Deum, & mundum animæ meæ, vel pro alleuiandis peccatis meis, quæ commisi, & pro anima Bonifacij Marchionis genitoris mei, & Beatricis matris meæ do, & offero tibi Deo in Monasterio S. Saluatoris, & tibi Ioan-*

Giudica à fauor del Veſcouo Rangerio.

In fine huius Libri num. 18.

In Antiquo meo Codice m. f. 4.

Ioanni Abati, tuisque Successoribus cum licentia, & integra bona voluntate Domni Petri Pistoriensis Episcopi, & Bonucci Archipresbiteri Ecclesiam S. Mariæ de Ponte cum omnibus rebus, & possessionibus suis, & quod ab hac hora in antea potestatem habeatis illam tenendi, &c. Ego Petrus Episcopus, & ego Albertus Iudex interfui. Ego Grossuto Notarius subscripsi. Dedit Mathildis Dei gratia si quid est. In quest' anno ancora donò la Contessa que' beni al Conuento di S. Pontiano all'hora fuori delle mura di Lucca, che s'esprimono nell'intera copia, che à suo luogo rapportiamo, benche la seguente data giorno particolar non auuertisca. *Actum est hoc feliciter, & confirmatum à Iudicibus, & laudatum à populo anno Dominice incarnationis* 1099. *Indict*. 7. Di Lucca donque, ò d'altro luogo di Toscana, oue 'l rimanente di questo, e gran parte dell'anno seguente Matilda dimorò, ispedì secondo il suo costume gli Ambasciatori per l'elettione del nuouo Pontefice, che fù Ranieri Cardinal di S. Clemente con nome di Pasqual Secōdo, soggetto anch'egli di molta sufficienza, & integrità; e questi appena sublimato à quel supremo grado ricordeuole dell'angustie patite dagli antecessori suoi, & degli aiuti, che 'n ogni tempo la Contessa haueа somministrati alla Chiesa, le ispedì subito con la sua benedittione lettere Apostoliche, che l'essortauano alla perseueranza della difesa ecclesiastica, tanto più, che per la morte di Vrbano haueua di nuouo l'Antipapa tumultuato. S'era Giberto ridotto à Rauenna, e quì stimolato dalla morte dell'vno, & animato dalla facile, e quieta natura dell'altro Pontefice s'era facilmente solleuato alle antiche speranze.. Messo per

Dona alla Badia di Sesto, e di S. Pontiano di Lucca.

In fine huius Libri num. 19.

Spedisce Ambasciatori per l'elettione di Pasqual Secondo.

Donniz. l.2. cap. 12.

per questo nell'anno seguente primo del nuouo centenario vn essercito di Scismatici insieme, tornò anche di nuouo à trauagliar i contorni di Roma, e fermato à Sutri procurò d'introdur co' Romani l'antiche prattiche. Ma non essendoli riuscito d'esser ammesso nella Città si fermò ne' contorni per trauagliare i passaggieri Cattolici fin à quel tempo, che non volendo Iddio tollerar dauantaggio l'abominationi sue, nel terminar di quest'anno medesimo, essendo già cominciato il secondo doppo la morte d'Vrbano, essalò egli impenitente l'anima scomunicata, essendo poi l'ossa per ordine di Pasquale gettate nel Teuere. Pianse la perdita di quest'anima, & i trauagli per lui patiti da' Cattolici quel B. Landuino, ò Lauduino, che Secondo Institutore dell'ordine di Certosa, ritornato dalla solitudine di Calauria, e dalla visita di S. Brunone fù nell'anno stesso carcerato dall'Antipapa, e con diuerse maniere sollecitato allo scisma. Di cui perche non parlano i nostri Scrittori, e perche nacque in Lucca Città di Matilda mi si permetta, ch'io raccolga breuemente in questo luogo quanto dell'essemplarità della sua vita, e della felicità della sua morte, mi somministrano le memorie di quell'ordine. Fù Landuino nel numero di que' Dottori, che dalla prodigiosa resurrettione del dannato collega imparorno con S. Brunone in Parigi l'efficace maniera di risorgere à vita più perfetta. Con questi ritirato vicino à Granoble nell'asprissimo Eremo di Certosa ben per sei anni tra rigori di continuate penitẽze, diede principio alle seuerità di quell'ordine. Ma perche S. Brunone chiamato da Vrbano Secondo in Italia doppo il rifiuto della Chiesa di Reggio

1100. Nuoui tẽtatiui dell'Antipapa Giberto, e sua morte.

Dodechin. in Appendice ad Marian. Scotū.

Memorie del B. Landuino Lucchese Secōdo fondatore de' Certosini.

D. Petrus Dorland. Cartus. in Chron. sui Ordinis lib. 4. cap. 1. & 2. & ad eadem Capita Notæ D. Theodori Petrei. Manuscr. quedam.

Antiqua Luca apud D. Martinum Giliū asserunt B. Landuinū fuisse ex familia Malpiliorum.

gio volle fermarsi in Calauria, rimasto Landuino Prefetto, ò Priore in suo luogo della maggior Certosa, ben per dieci anni, non solo gouernando sostenne la vacillante religione, ma con apparitioni, e con prodigij interamente la stabilì. Desiderò al fine di riuedere il maggior compagno della sua conuersione, & à tal'effetto prese il viaggio d'Italia. Ma doppo hauer conferiti con S. Brunone i bisogni dell'ordine, e consolate le passate tribulationi con la dolcezza di Santi colloquij, fù nel ritorno non men riconosciuto dagli Scismatici per insigne Teologo, che per Zelante Cattolico, e come tale fermatolo in carcere s'affaticò longamente l'Antipapa medesimo, per guadagnarselo partiale. Vsò per abbatterlo l'armi più fiere delle minaccie, e si seruì de' più dolci artifitij delle carezze. Ma stabilissimo egli più che mai nella fede, e nella sequela del vero Pontefice, elesse più tosto di morir penando tra' ceppi, che di godere le miserabili grandezze offerteli da Giberto. Finì di viuere al Mondo per viuer eternamente al Cielo, oppresso dallo squallore della Carcere, e consumato da' patimenti à 31. di Marzo, nell'istesso anno appunto, che vomitò Giberto tra le fiamme infernali l'indignissimo spirito. Vuol il Canisio, e con lui s'accorda il Dorlando Scrittor delle Chroniche Certosine, che consumasse Landuino il Martirio tuttauia ritenuto nelle Carceri. Ma nella vita di S. Brunone presso il Surio si dice solo. *Paulo post dimissus non multo interiecto tempore impollutum Christo spiritum reddidit*. Aggiunge il Dorlando di Landuino le seguenti prerogatiue. *Hic est ille Landuinus preclara iustitia sydus, vnus de priori Septennario, & præ ceteris multa*

Canisius in Martyrol. die 31. Martij. Surius edit. Colon. Tom. 5. die 6. Octob.

multa virtutum gloria celeberrimus literis diuinis, & humanis apprime eruditus, clarus ingenio, & Tulliana facundia. Et in altro luogo. *Ego hunc virum mitissimum, qui sub tam dira catenarum custodia, & in tanta rerum penuria afflictus occubuit, & pro suo in pœnis deprecatus est inimico, inter cohortes Sanctorum Martirum censeo iure optimo numerandum.* Ma della sua nascita così parla il Petreo. *Fuit vero hic Landuinus natione Thuscus patria Lucensis.* Proseguiua in questo mezzo Matilda la visita degli stati di Toscana, e premeua sopratutto, che restituendosi alle Chiese i beni occupati nelle passate turbulenze, si rẽdesse a' Vescoui ancora la douuta obedienza, e rispetto. Onde à trè d'Aprile diede in giuditio il possesso della Villa Meognana, e delle rendite sue à Rangerio Vescouo di Lucca, ritrouandosi ella nel luogo Martire, & à 10. del medesimo mese passata à Sursiano volle, che s'autenticassero in sua presenza alcune proue à fauor di Rangerio, perche s'osseruassero le conditioni del passaggio al Sinodo di Roma già stabilite con S. Anselmo predecessore nel Vescouato di Lucca. Così nel fine d'Aprile, essendo in Cerageto, giudicò, ch'all'Abate di Serena si douesse il possesso della metà del Castello Cumulo, come nelle copie di quest'antiche memorie à suo luogo apparisce. Di quì si trasferì Matilda nel contado di Pisa, & à 7. di Giugno confermò nella villa di Pappiana a' Canonici di quella Catedrale quanto gli era stato piamente donato, riceuendoli sotto la sua protettione, & essentando nell'istesso tempo con espresso segno di dominio in quella Città, non meno dalla grauezza del publico seruitio i Villani, che seruissero alla Chiesa

Matilda visita gli Stati di Toscana, e giudica di nuouo à fauor di Rangerio Vescouo di Lucca.

In fine huius Libri num. 20.

Accresce di rendite la Catedral di Pisa.

nella cultura de' beni, che gli stati de' Canonici dal peso dell'alloggiar soldatesche, gli donò, e confermò parimente con altre cose la selua del Tomolo. Conseruasi questo priuilegio, oltre 'l testimonio del Roncioni, che solamente l'accenna, interamente disteso in antica Cronica Pisana del publico Archiuio di Lucca, con questa data. *Actum est hoc feliciter in villa Pappiani, & datum per manus Capellani 7. Idus Iunij, anno vero Dominicæ incarnationis* 1100. *Indict.* 8. Da Pisa si trasferì à Fiorenza, & iui diede anche in giuditio certa fauoreuol sentenza per il Monastero di Vallombrosa, trouandosi nell'istesso tempo seco Pietro Vescouo di Pistoia, & il Conte Guido con la seguente data presso 'l Mellini. *Actum est hoc apud Florentiam per manum Frogeri Cappellani præsid. D. Matilda in Palatio suo feliciter*. Mentre però si tratteneua in Toscana fuori dello stato di Lucca, erano i Lucchesi venuti all'armi, e non solo haueano preso, e destrutto nel Contado loro il Castello di Castagnoti, ch'era d'alcuni Cathani, come ricorda Tolomeo, ma haueuano anche rotto la guerra à Pisani con la presa del Castel di Vecchiano seguita à 10. di Decembre, e ricordata dall'antico libro della Catedrale nella seguente maniera. 1100. 4. *Idus Decembris Castrum Vecclanum situm iuxta flumen Sercli videntibus Pisanis ipsum etiam flumen vadantibus, & ad succursum oppidanorum venire tentantibus Lucenses impugnauerunt, & destruxerunt in ore Pisanorum, Castellanos omnes vna fune ligatos Lucam duxerunt*. Ma interpostasi com'è credibile Matilda a' progressi restò per all'hora sopito l'incẽdio, che non dimeno trè anni appresso con più notabili conseguenze

N. Roncioni nelle m.s. Hist. Pisane lib. 4. & in Antiq. Chron. m.s. Archiuij Luc.

Dichiara in Fiorenza à fauor de' Monaci di Vallombrosa.

Scipion Ammir. lib. p. dell'Hist. Fiorentine Dom. Mellini nell'aggiũta al suo lib. de fatti di Matilda.

Ptolom. Luc. Annales hoc ãno. Antiq. Martyrol. in Arch. Canon. Luc.

Motiui d'Armi tra' Lucchesi, e Pisani.

guenze scoppiò. Haueua anch'ella in questo tempo data la mano, che alcuni nobili suoi confidenti aggiustassero le differenze passate tra lei, e Corrado nuouo Rè d'Italia, le cui cagioni non espresse, mà rappresentate leggieri da Donnizone, come furno facili à superarsi, così riuscì anche facile la reconciliatione, e Corrado nell'anno seguente 1101. di Lõbardia passò in Toscana con la solita confidenza, e familiarità di Matilda. Ma poco il buon Prencipe soprauisse, & ammalato di febre in Fiorenza, rese nel mese di Luglio lo spirito à Dio, lasciando quella fama delle sue rare, e nobili qualità, che l'Vrspergense ancorche partial d'Henrico, è così costretto à registrare. *Chunradus Rex adolescens 9. anno postquam à patris palatio discesserat, Matildis magnæ illius, & nobilissimæ, & vt quidã dicunt, religiosæ fœminæ, sicut sanguine, ità & contubernio coniunctus, & in rebus per Italiam disponendis, tam illius, quam Domini Apostolici, cæterarumque Deum timentium personarum consilio semper vsus, immaturo preuentus occasu, plena fide, & bona confessione à regno transitorio ad æternum creditur regnum migrasse. Sunt etiam qui veneno eum dicant interijsse. Testari solent qui aderant, in brachio corporis exanimi crucis signaculum subito exortum se vidisse, ipsasque eius exequias quibusdam miraculis honorificatas fuisse.* Rassettate in questo modo le cose di Toscana ritornò Matilda in Lombardia, e doppo hauer restituita nel principio di Maggio alla Badia di S. Benedetto di Mantoua l'Isola chiamata Reuere, giusto la memoria conseruatane in quel luogo *Millesimo Centesimo primo Indit. 9. Quarta die intrante mense Madij. Actum est apud Gubernulam,*

Matilda disgustata col Rè Corrado torna à pacificarsi.

Donniz. l. 2. cap. 13.

1101.

Corrado muor in Fiorenza.

Vrsperg. in Chron. hoc anno.

Ex Archiuio S. Benedicti Mant. ad me misit. D. Placidus Pisciensis Eruditus Monac. Cassin.

Matilda torna in Lõbardia, e restituisce alcuni Beni al Monastero di S. Benedetto del Pò.

Donniz. lib. 2. cap. 13.

Si dispone all'Impresa di Ferrara, e fortifica Ficarolo, e Bõdeno.

M. Antonio Guarini nel Cõpendio Hist. dell'origine di Ferrara lib. 6.

Acquistata Ferrara edifica la Chiesa di S. Marco, e dona alla Badia di Nonãtola.

Sigonius de Regno Italia lib. 9.

L'istesso Guarini lib. 2.

applicò l'animo alla recuperatione di quegli stati, ch' alienati dal suo gouerno nelle passate turbulenze rimaneuano tuttauia nella loro cõtumacia; e da quella parte di Lombardia cominciando, che più vicina era al rimanente del suo dominio mantenuto fedele, risolse l'impresa di Ferrara. Raccolse à tal effetto dalle Prouincie di Toscana, di Romagna, e di Lombardia buone leuate di militie, e pensando à stringerla ancora dalla parte del Mare fè cõdur per il Pò quel numero di legni, che 'l Doge di Venetia, e la Città di Rauenna tornata all'obedienza della Chiesa, le somministrorno, edificando, ò fortificando all'hora li due Castelli di Ficarolo, e di Bondeno, come vuol il Guarini. Con questi apparati incaminò la soldatesca, e s'accampò intorno alla Città, giusto il ricordo di Dõnizone, nell'Autunno di quest'anno. Ma considerando i Ferraresi con quanto disauantaggio, e con che certezza di perdere haurebbero tentata la difesa, appena fù cominciato l'assedio, che la Città si rese all'obedienza di Matilda. Non premeua però tanto questa gran Donna negli acquisti temporali, che molto più non procurasse d'auansarsi nelle virtù christiane. Onde, come fa fede il Sigonio, non solo donò doppo la resa di Ferrara molti beni alla Badia di Nonãtola in ricompenza di alcune cose pretiose di quel Monastero già consumate per difesa de' Pontefici, ma come auuertisce Marc'Antonio Guarini per gratitudine degli aiuti in quell'impresa riceuuti da' Venetiani edificò in Ferrara medesima vna Chiesa col titolo di S. Marco lor protettore, e vi trasferì per renderla più cospicua i Canonici Regolari dell'antico Monastero di Ficarolo.

Haue-

Haueua ella di più desiderato per molto tempo doppo la morte del santo suo Consigliero Anselmo d'hauer appresso di se vn Prelato, ch'à lui nella prudẽza, e nella santità s'assomigliasse, & appunto dal Pontefice haueua in quell'anno ottenuta l'assistenza di Bernardo Abate di Vallombrosa, e Prete Cardinale, hoggi dalla Chiesa numerato nel catalogo de' Santi. Questi spedito dal Papa Legato in Lombardia fù dalla Contessa riceuuto con quella deuotione, che portaua a' ministri della Chiesa, e di Dio, e prima d'ogni altra cosa hauendo dubitato, che l'offerta del suo Patrimonio già da lei fatta à S. Pietro fin in tempo di Gregorio Settimo, fusse smarrita rattificò in mano del medesimo Cardinal Legato interamente il dono, e volle, che se ne rinouasse la memoria, con la celebratione dell'instrumento passatone in Canossa sotto i 17. di Nouembre, e che si legge presso Baronio, e nel fine dell'opera di Donnizone. Non hà l'anno, che segue nelle memorie da me vedute occorrenza nella persona, e stato di Matilda meriteuole di diffuso racconto. Cipriano Manente ricorda, ch'ampliasse ella quest'anno, conforme l'istinto della sua pietà, la Badia di S.Seuero d'Oruieto, quella di Chiaraualle d'Ancona, di S. Benedetto di Mantoua, e di Monte Oliueto di Siena. Attesta ancora in Roncioni, che ritrouandosi Matilda à Nonantola, donasse alla Chiesa, e Canonici di Pisa, la villa di Pappiana con la sua corte, & il Castello, e Corte di Liuorno, e che se ne conserui tuttauia l'instrumento allegato da lui, e da me non veduto. Aggiunge nel resto Tolomeo dal libro chiamato *Gesta Lucensium*, il passaggio d'vn Armata christiana in Affrica, sotto il co-

Donniz. l. 2. cap. 14.

Ottien dal Pontefice l'assistenza del Cardinal S. Bernardo di Vallombrosa, e rinoua la donatione à S. Pietro.

1103.

Cipriano Manente nell'Hist. d'Oruieto.

N. Roncioni l. c.

Ristora molte Badie, e dona alla Chiesa di Pisa.

Ptolom. Luc. Ann. hoc anno.

comando di Ruggiero fatto Rè di Sicilia, e l'incendio ſeguito in Lucca nel borgo di S. Frediano, preſagio di quel fuoco, che riacceſo nell'anno ſeguente 1104. tra le due bellicoſe nationi Luccheſe, e Piſana ben per cinque anni continuò. Cominciò la guerra nel principio d'Agoſto, e s'azzufforno le genti preſſo Librafatta, che nell'antiche ſcritture Ripafratta ſi chiama, e com'hà Tolomeo n'andorno i Piſani con la peggio, rimanẽdo preſo il Caſtello, e condotti i Caſtellani prigioni à Lucca. E' credibile, che s'opponeſſe à queſti progreſſi Matilda, che doppo hauer à 6. d'Aprile in Nogara donata la Chieſa di S. Michele di Cortonione à S. Benedetto del Pò, conforme l'inſtrumento, che nell'Archiuo di que' Monaci ſi conſerua, haueua ancora à 10. di Luglio inſieme col Conte Alberto, & altri Giudici Luccheſi, riſedendo nella Villa Foſſana, così chiamata dall' autentica memoria della Catedral di Lucca, giudicato à fauore di Pietro Abate di Poſſeueri, luogo tuttauia del domino Luccheſe. Ma non acquetate le turbulenze di Toſcana, forſe per l'aſſenza di lei, fù ella medeſima coſtretta nell'iſteſ'anno auuertito con tutto il ſucceſſo da Donnizone, di voltar l'armi verſo Parma, e di trasferiruiſi in perſona, per freno di vna ciuil ſeditione, e per caſtigo d'vna ſacrilega inſolenza commeſſa contra il Legato Apoſtolico. Era queſt' il medeſimo Cardinal Bernardo Cõſigliero di Matilda, ch'inuitato da' Parmigiani p celebrar nella metà d'Agoſto la ſolẽnità più principale della Chieſa loro, e p reformarui gli abuſi introdotti nel tempo dello ſciſma, haueua anche nell'iſteſſo giorno voluto con la predicatione diſingãnar quel popolo

1104.

Guerra tra' Piſani, e' Luccheſi.

Ex Archiuio S. Benedicti Mant. ad me miſit. D. Placidus Piſcienſ.

In Archiuio Canon. Luc. Pluteo L. num. 133.

Matilda dona à S. Benedetto di Mantouã, e giudica p l'Abate di Poſſeueri.

Donniz. lib. 2. cap. 14.

Eceſſo de' Parmigiani contra'l Cardinal S. Bernardo,

polo dagli errori dello ſciſma; ma traſportato con Apoſtolica libertà ad eſſaggerare la dannatione dell'Antipapa Giberto lor cittadino, e de' ſeguaci ſuoi, quel popolo non ben anche inclinato à laſciar i dogmi imbeuuti ſi fieramente imperuersò, che rapito dall'Altare il Cardinal celebrãte, e fuor di Chieſa ſcacciatolo, non ſolo la ſacra ſupellettile da Matilda donata al Legato per vſo della ſua Chieſa rimaſe ſecrilegamente depredata dal volgo; ma poco mancò, che ferito l'Abate Tedaldo anche le mani nel ſangue del ſanto Cardinale que' Cittadini non ſi macchiaſſero. V'accorſe Matilda, che ſi ritrouaua nel Modeneſe doppo trè giorni con buon numero di ſoldateſca per caſtigar rigoroſamente i ſeditioſi, ma vi s'interpoſe il medeſimo Cardinale, e reſtituito alla Chieſa quanto era ſtato rapito, ottennero ancora dalla Conteſſa col ſuo mezzo pietoſamente il perdono. Di quì ritornorno ambedue nel paeſe di Modena, & acconſentendolo l'iſteſſo Cardinale, che s'enuncia Vicario Pontificio di Lombardia, donò Matilda la metà dell'Iſola detta il Gorgo con la Chieſa di S. Biagio alla Badia di S. Benedetto di Polirone fondata dal Marcheſe Tedaldo ſuo auolo nella maniera, che referiſcono il Mellini, e'l Lucchini, allegando la data dell'inſtrumento in Cuſconia luogo del Modeneſe, ò come oſſeruo io dalle note mandatemi di Mantoua. *Actum in S. Benedicto Anno Dominicæ Incarnationis Milleſ. Centeſ. Quarto Indict. 12. decimo ſept. Cal. Octobris.* Quietata in queſto modo la ſeditione di Parma non rimaſe all'incontro così facilmente ſopita la guerra di Toſcana anzi, che nell'anno, che ſuccedeua 1105. più vigoroſamente ripre-

e motiui della Conteſſa p caſtigarlo.

Donniz. l. c.

Matilda ritornata nel Modeneſe dona di nuouo alla Badia di S. Benedetto.

Mellini de' fatti di Matilda parte 2. p. 92. D. Benedetto Lucchini nella Cron. di Matilda cap. 1.

1105.

Ptolom. Luc. Annal. hoc anno. Antiq. Martyr. Canon. Luc. Chron. Pisan. m. s. apud me.

Progressi della guerra tra' Pisani, e Lucchesi.

ripresa con danno de' Pisani continuò. Peròc'hauendo, secondo il racconto di Tolomeo, ottenuto i Lucchesi da Henrico non solo la restitutione delle cose toltoli nelle passate guerre d'Italia, ma vna libera facoltà di poter negotiare in tutte le terre dell' Imperio, di nuouo ripresero l'armi, & intorno al principio di Giugno trouãdosi gli esserciti à frõte vicino ad Auane, vna gran rotta diedero agli auersarij, restandoui morto nel passar il Serchio Guntolino Lanfranchi, e prigione il Visconte Vgo, con altri nobili Pisani. Seguì parimente altra fattione il giorno 12. di Luglio, nel luogo chiamato la Cappella, e di nuouo furno disfatti i Pisani, con prigionia d'alcuni. Ma con più sfortunato loro successo sortì l'vltimo combattimẽto di quest'anno, essendoche sotto la condotta del Conte Alberto da Prato entrati essi nello stato di Lucca, e penetrati fino à Massa nel bel primo affronto fussero rotti, e messi in fuga. Mentre però s'affaticano i Lucchesi nel condurre i prigioni, e carichi di spoglie se ne tornano con poca vigilanza indietro, riordinati dal Conte i suoi, e con celerità grandissima posti in aguato furno assaliti, quando meno il pensauano i vincitori, e prima, che potessero, impediti ancora dalla moltitudine de' prigioni, risoluersi à combattere, furno per qualche tempo costretti à ritirarsi. Ma riunitisi finalmente sotto l'ordinanze fecero fronte agli assalitori, e con impeto maggiore percotendoli, li rispinsero indietro fin alle radici del Monte S. Giuliano, oue salendo con disordine i Pisani, benche disperatamente cõbattessero, al fine furno sconfitti. Restarono prigioni fuori della soldatesca più bassa 37. Caualieri con il Viscon-

Visconte del Conte Alberto. Tale fù in quest'anno l'esito della guerra taciuto dalle antiche, e diuersamente raccontato dalle moderne Croniche Pisane; ma dall'antico libro della Catedrale di Lucca così descritto. 1105. *Kal. Iunij, Lucenses cum Pisanis iuxta Auanen prælium comisere, eosque vicere. Tunc Gontolinus filius Gerardi filij Lanfranchi fugiendo in fluuio Sercli mortuus est. Captus est Vgo Vicecomes cum 16. Pisanis. Eo anno 4. Idus Iulij Lucenses cum Pisanis in loco Cappellæ commiserunt prælium, & Dei gratia Lucenses vicerunt illos, in quo captus est Teupertus filius Dedi, & Vgo frater eius, & de sua gente quamplurimi. Eo anno quarto Nonas Augusti Pisani, & Comes Albertus de Prato temere Massam intrantes in primo congressu victi sunt, & capti. Redeuntes vero Lucenses captiuis onerati Comite Alberto tamquam ex insidijs eos adoriēte impediti captiuorum multitudine aliquantulum sunt fugati. Inde resumptis viribus, & denuo adepta victoria per ipsius montis prærupta, in ipsiusque montis ascensu pre nimio terrore; illis vero resistentibus, iamque de vita desperantibus eos vsque ad Balneum de ipso monte Pisano gloriosissime fuderunt, & fugauerunt. Tunc capti sunt ex eis Æquites 37. præter vulgarem multitudinem. Captus est & Vicecomes Comitis Alberti de loco Aliana.* Queste così sanguinose dissentioni richiamorno, com'è probabile, verso 'l fine dell'anno il Pontefice in Toscana, il quale trasferitosi à Lucca nel principio di Nouēbre, se non ottenne di pacificar que' popoli, si sospesero almeno l'armi, finche la venuta del nuouo Rè in Italia due anni doppo gl'impose termine. Fioriua in quella Città tuttauia tra' Canonici l'osseruanza della vita comu-

Pasqual Secōdo in Lucca approua l'ordine de' Canonici di S. Frediano di quella Cit-

Oo ne,

tà, e li chiamà à Roma per la Reforma del Laterano.

Bulla Paschalis 2. in Archiu. S. Frid. Lucēs. & apud Basiliū Seren. in lib. Priu. Canon. Later.

Matilda in Toscana & à Fiorēza.

D. Siluano Razzi nella Vita più Breue di Matilda, e nel 5. lib. delle Donne Illustri. Mellini Parte 1. p. 46.

1106.

Bulla Paschal. 2. l. c.

ne, già iui molto prima introdotta, che in S. Quintino di Beauuois, e benche non fusse interamente osseruata nella Catedrale, l'antica Basilica di S. Frediano l'hauea però con tanto ardore intrapresa, che s'erano que' buoni Canonici resi cospicui non solo alla Toscana, ma all' Italia tutta; intanto c' hauendo potuto da vicino il Pontefice veder l'essemplarità di quella religiosa osseruanza, non solo pigliandone l'immediata protettione approuò quest'anno in Lucca l'ordine Canonico intrapreso, & à Rotone Priore, e successori suoi confermò que' beni, e Decime, che possedeua; ma risolse d'introdurre col suo mezzo l'istessa Riforma ne' Canonici della Chiesa Lateranense, com'è chiaro dalle Bolle Apostoliche conseruate tuttauia nell'Archiuio di S. Frediano, e stampate dal Sereni nel libro degl'indulti della sua religione. Era stata Matilda poco prima in Fiorenza, & à 7. d'Ottobre hauea nella Villa di Sieue 15. miglia lontana dalla Città giudicato à fauore delle Monache di S. Piero à Luco in Mugello, secondo ch'attestano dà scritture autentiche il Razzi, e'l Mellini. Onde si può credere che interuenuta più d'vna volta à trattamenti con l'istesso Pontefice operasse, che da Lucca in altri luoghi del suo dominio si spargesse ancora, come seguì, l'ordine de' Canonici di S. Frediano, detti Lateranensi. Di quì tornato il Papa à Roma, concesse nell'anno seguente 1106. nuoui priuilegij à quell'ordine confermandoli, & ampliandoli i già dati. E perche apparisca, che non prima di questi tempi fù la reforma del Laterano, contro quello, che s'habbia il Pennotti moderno Scrittore dell' historie della sua religione, mi farò lecito d'in-

d'inferire con altre memorie in questo luogo due non stampate lettere del medesimo Pontefice, chiarissimi argomenti di questa verità. *Paschalis Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Canonicis, seu Laicis, Parrochianis Ecclesiæ S. Fridiani Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Charitatis virtus immensa, & incóprehensibilis est, quia ipse Dominus omnipotens immensus, & incomprehensibilis charitas est. Ex charitatis radice omniũ virtutum robur egreditur, omniumque bonorum operum constantia generatur. Propter nimiam charitatem omnium Dominus de summis ad ima descendit, vt nos de imis ad summa conscendere valeamus. Qui etiam, vt in nobis charitas permaneat, hoc suum præceptum dixit, vt nos inuicem diligamus. Ea propter nos dilectionem vestram literis Apostolicis duximus visitandam. Gratias Deo, & vobis agentes, qui inter personam ex vobis, videlicet Priorem vestrum gratia Dei bonam, & nobis vtilem habeamus, super quo charitatem vestram rogamus, vt animis vestris indignatio nulla surrepat. Etsi enim pro Canonici ordinis obseruantia eum in nostra retineamus Ecclesia, ipse tamen vobiscum est animo, & à vobis corporaliter quandoque Domino præstante non deerit. Nolite itaque vllatenus indignari, sed tamquam vnum corpus in Domino adinuicem vobis charitatis debitæ solatium adhibete. Vt de vestræ dilectionis vinculo Dominus omnipotens, qui vera est charitas, & vera gloria glorietur. Orantes pro nobis misericordia diuina custodiat. Datum Laterani Idibus Ianuarij.*

In antiquiss. Codic. Hadino S. Fridiani Lucens. sub num. 17.

Paschalis Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Parrochianis Ecclesiæ S. Fridiani Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Et à vobis, & à nobis omnipotenti Domino

Ex eodem Codice sub num. 19.

gratiæ referendæ ſunt, quod per Eccleſiam veſtram diuinum illud comunis, & Apoſtolicæ vitæ lumen vſque ad primæ ſedis verticem diffuſum eſt. Etſi enim Romana Eccleſia mater ſit Eccleſiarum omnium, & magiſtra, ei tamen de Beati Fridiani Eccleſia Regularis vitæ ordinem ſibi aſſumere, & per Dominum R. Priorem, & alios veſtros Fratres diſponere placuit. Super quo aliquos veſtrum adeo ſcandalizatos audiuimus, quod decimas, & oblationes ſuas Beati Fridiani Eccleſiæ ſubtraxerint, quos profectò decuerat beneficiorum, quæ omnipotens Dominus loco eidem contulit reminiſci, non ei debita ſua ſubtrahere, aut de diuinæ largitatis gratia indignari. Et vobis enim, & nobis diuini luminis illus illuſtratio ſufficit. Nec quicquam pro noſtra vobis, aut pro veſtra nobis participatione adimitur. Veſtram ergo dilectionem Apoſtolicæ viſitationis alloquio ſalutantes monemus, vt benignitatem Dei ad memoriam reuocetis, & in his quæ placita ei ſunt efficaciter, & vnanimiter maneatis. Illis autem qui decimas, & oblationes Eccleſiæ ſubtraxiſſe dicuntur præcipimus, vt & ablata reſtituant, & ad ſatisfationem debita humilitate perueniant. Alioquin, ſententiā, quam in eos Dominus Prior, vel per ſe, vel per Fratres ſuos dictauerit Nos preſtante Domino ratam habebimus. Datum Laterani. 4. Kal: Februarij.*

*Rotonē

Queſti progreſſi della religione in Lucca, che redondauano in profitto della Chieſa vniuerſale, tanto più s'andauano augumentādo, quanto che'l principal' autore dello Sciſma continuaua ad indebolirſi. Eſſendoche ribellatoſi in Alemagna ad Hērico il Rè ſuo figlio del medeſimo nome già dichiarato compagno, e ſucceſſore della Corona, con l'abiurare in mano de' Legati Apoſtolici l'hereſia del padre, e con la proteſtatione

Vrſpergēſ. in Chron. anno 1105. & 1106. Otto Friſing. l. 7. Chron. cap. 8. 9. & ſeq.

tione di voler esser dependentissimo dal Pontefice s'hauesse in breue ridotta obediente la Sassonia tutta. E di già rassettate nel Concilio della Regia Villa di Nortuso le differenze ecclesiastiche in tanto credito, e concetto di aggiustato gouerno era salito nell'opinione de' popoli, che'l Rè più vecchio era stato costretto à pensar di defendersi, non che'l principato la vita stessa con l'armi. Si temporeggiaua però tra loro con leggieri scaramuccie, e più tosto con vicendeuoli ritirate, e con destruggersi l'vno all'altro le cose stabilite s'erano andati costeggiando gli esserciti insieme, che fussero mai venuti à formata battaglia. Desideraua il padre, che tutte le speranze haueua riposte nell'armi di venir à giornata; ma lo recusaua la pietà del figliolo, che 'n apparenza solamente nemico si protestaua non voler altro, che l'obedienza alla Chiesa. Onde succedendo pian piano col pretesto della religione l'indebolimento dell'essercito Imperiale, fù finalmente costretto lo Scismatico Henrico Quarto tradito, & abbandonato da' suoi più intimi prima à fuggirsene, e poco appresso à procurare dal figlio stesso suo rebelle vn piccolo Principato, per poter viuere. Ma non si contentorno i popoli. Perche tumultuando nella gran Dieta di Magonza, dou'erano interuenuti il Cardinal d'Albano, e'l Vescouo di Costanza Legati Apostolici, fù di più necessitato quel vecchio, e già Rè formidabile à depuorre l'insegne Imperiali, e consegnarle per il figlio à Prencipi, con obligarsi à quella penitenza, che fusse piaciuto al Pontefice d'imporli, poiche ne' Legati non s'era trouata autorità basteuole per assoluerlo. Erano anche in quel

Rebellione d'Henrico Quinto al Padre

Sino-

Sinodo ſtati eletti in nome degli ſtati d'Alemagna alcuni Ambaſciatori diretti al Papa, altrettanto per dar cõto alla Sãtità Sua del ſucceſſo di quella Dieta, quãto per riceuer quegli ordini, che poteſſero eſſer opportuni remedij à gl'inconuenienti paſſati. A' queſt'effetto s'incaminorno in Italia ſei Veſcoui de' più principali di Germania con molti altri nobili; ma per la nuoua elettione d'vn Antipapa col nome di Silueſtro, e per le prattiche, c' hauea tenute occultamente il depoſto Imperatore con alcune Città principali, incontrorno nel camino non piccioli diſturbi; tanto che aſſaliti nel Contado di Trento, e fatti la maggior parte prigioni dal Conte Alberto, appena il Legato Gerardo Veſcouo di Coſtanza, potè con gli aiuti di Matilda preſentarſi a' piedi del Pontefice. *Geberardus tantum*, dice l'Vrſpergenſe, *Coſtanſienſis Epiſcopus cum ſuis per occultiores alpium ſemitas ingreſſus Matildis Comitiſſæ, alterius nimirum Deboræ, preſidijs Apoſtolicis preſentatur veſtigijs*. Ma benche fuſſe da' Cattolici cacciato l'Antipapa di Roma, e che doppo alcune fattioni tra gl'Imperiali, & i Regij ſeguite in Alemagna ſi fuſſe di nuouo tentato per via d'aggiuſtamenti, e di trattati d'indurre l'Imperatore all'obedienza della Chieſa, tutto nondimeno s'era operato in darno. Perche riſorto egli à nuoue ſperanze, con promeſſe colorite di molta pietà, allungãdo gli aggiuſtamenti procuraua intanto di ſolleuare le vicine prouincie in aiuto della ſua perfidia. Ma quando appunto egli ſi ſtima più prouiſto per ritentar di nuouo la fortuna dell'armi, e quando nutriſce più viue le pretenſioni di regnare, e di vincere, improuiſamente rapito alla vita impo-

Matilda aiuta il ritorno in Italia del Legato Apoſtolico.
Vrſpergẽſ. Anno 1106

impose à 10. d'Agosto in Liege con la scomunicata morte termine nell'istesso tempo alle ciuili discordie, all'insolenze essercitate contro la Chiesa ben per trent'anni, & all'altre atrocità, che Dodechino in quest'occasione ristringe. Gran cosa, dice l'Vrspergense, che morendo vn Prencipe di tanta grandezza, e di tanto nome non si trouasse tra' Christiani tutti chi spargesse per lui publicamente vna lacrima, anzi che fusse la nuoua della sua morte con quell'applauso, & allegrezza riceuuta, come d'inaspettata, e desiderata vittoria. Ritornorno subito i partiali suoi all'intera obedienza, non meno del nuouo Rè, che della Chiesa, essendo il Vescouo di Liege, & altri riceuuti à penitenza con questa conditione, che 'l corpo dello scomunicato Imperatore da loro in certo Monastero sepolto, fusse anche da loro disinterrato, e senza alcuna sacra ceremonia, e senza pompa di funerali, mandato in luogo non sacro. Così rimase per giusto giuditio di Dio cinque anni nella Città di Spira, consentendolo il figlio medesimo, priuato della sepoltura ecclesiastica il Cadauero d'Henrico Quarto honorato per testimonio dell'istesso Vrspergense da tutti i Cattolici con quest'elogio. *Archipirata simul, & Hæresiarca, nec non, & Apostata, persecutorque plus animarum, quam corporum*, con la più infame, & odiosa memoria, che già mai tra Christiani alcun grã Prencipe morendo di se lasciasse. Sentì Matilda con rammarico l'impenitente fine del Cugino; ma rese insieme gratie à Dio, che nel suo tempo rimanesse seruito di render alla Chiesa cattolica quella pace tanto desiderata, e con tanti pericoli, e fatiche cercata. Non dismesse con tutto

Henrico Quarto muor infelicemente con infame memoria della sua vita.

Dodechinus Continuat. Mariani Scoti, & Vrsperg. hoc anno. Dòniz. lib. 2. cap. 15.

Matilda si duol dell'impenitẽte morte del Cugino, & accõpagna il Pontefice di Toscana in Lombardia.

tutto ciò per questa nuoua il Pontefice quel General Concilio già promesso agli Ambasciatori Tedeschi, anzi che inuiatosi per la Toscana in Lombardia, & iui, giusto il ricordo di Pandolfo, tenuto vn Concilio, doppo essersi fermato qualche giorno in Fiorenza, per chiarir la vanità d'vna voce sparsa intorno alla venuta d'Antichristo, e doppo hauer agli otto d'Ottobre dedicata la Catedrale di Modena accompagnato, e seruito da Matilda, come attesta il Sillingardi, si trasferì à Guastalla Castello della medesima Contessa, e luogo destinato per il Concilio. Quiui ritrouandosi anch'ella nella quarta settimana d'Ottobre, fù dato principio à correggermolti abusi introdutti nella Chiesa per tanti anni battuta, e conquassata dagli scismatici, e doppo la depositione di molti Vescoui Simoniaci, e Gibertini, fù di cattolici Pastori pienamente alle vacanti Sedie prouèduto. Interuennero al Concilio gli Ambasciatori del nuouo Rè, non solo per rendere al Papa la douuta obedienza; ma perch' egli, dice Donnizone, lo dichiarasse successore del Regno.

Pandulfus Host. m. s. in Biblioth. Canon. Luc. in Vita Pasc. 2. Gaspar Sillingardus in Catal. Episc. Mutinens. p. 74. Donniz. lib. 2. cap. 17. & 18.

Interuiene alla cõsecratione della Catedral di Modena, & al Concilio di Guastalla.

E come rimasero essi da Pasquale intorno alle domande pienamente sodisfatti, così furno da Matilda trattati con segno di straordinario affetto verso la persona del Rè medesimo. Supplicorno anche al Pontefice nell' istesso luogo i Parmigiani ritornati doppo tanto tempo perfettamente alla deuotione della Chiesa, che 'l Cardinal Bernardo, già da loro così mal trattato gli fusse concesso in Vescouo, e che la Santità Sua volesse à Parma trasferirsi, per la dedicatione del nuouo Tempio, & hauendo ottenuto quanto seppero domandare, licentiato con vniuersal sodisfattione il Con-

Iui si presentano gli Ambasciatori del nuouo Rè ben trattati dalla Contessa

Concilio, s'incaminò Pasquale à consecrare quella Chiesa, e riceuendola sotto l'immediata protettione della Sede Apostolica, ordinò, che'l medesimo Cardinal Vicario già nuouo Vescouo di Parma, douesse costituir in quel luogo la sua particolar residenza. Era tuttauia seco la Contessa, che venuta à vedere la magnificenza della nuoua fabrica conforme allo stile della sua religiosa liberalità, nō picciolo dono s'era compiaciuta lasciarui. Ma da lei licentiatosi il Santo Papa, hauerebbe, conforme la promessa fatta agli Oltramontani, intrapreso il camino d'Alemagna, per trouarsi nel Natale à Magonza, se non che nata nel suo passaggio in Verona certa solleuatione contro di lui, parte sul dubio, che'l Decreto del Concilio intorno all'inuestiture ecclesiastiche fatte da' Laici non fusse facilmente riceuuto da' Tedeschi, parte sù l'incertezza delle inclinationi del Rè giouine, risolse egli p all'hora di trasferirsi per la Borgogna in Francia. Matilda all'incōtro, che verso 'l fin dell'Anno fermata in Nogara, haueua di nuouo accresciuto di rendite il Monastero di S. Benedetto di Mantoua, conforme la donagione in quel luogo conseruatane, prese poco appresso il viaggio della Toscana, oue più che mai bolliuano le ciuili discordie. Non era tra' Lucchesi, e' Pisani acquetata la guerra, e dauantaggio doppo la destruttione di Castel Gualando, erano in arme i Fiorentini, per la rebellione de' Pratesi. Onestauano questi la disobedienza sù le stranezze del gouerno di quelli, & allegauano, che nō potendo più sopportare in Monte Chiauello l'oppressioni de' Fiorentini, erano stati forzati à seguir le parti del Conte Guidotto, e lasciata la prima loro habi-

Dōniz. l. c.

Accōpagna ella il Pontefice alla Cōsecratione della Chiesa di Parma, e vi lascia ricchissimi doni.

Vrsperg. in Chronic. anno 1107.

Ex Archiu. S. Benedicti Mātuani ad me misit. D. Placidus Pisciens. Mon. Cass.

Accresce di rendite il Monastero di S. Benedetto del Pò.

tatione à comprarsi nel vicino contorno vn prato, per edificarui il Castello di questo nome. Il popolo di Fiorenza dall' altra parte posto in necessità di castigar quella rebellione vi s'era accampato intorno con tal felicità, che n'era in breue seguita l'espugnatione. 1106. *Florentini dextruxerunt Pratum; Pratenses enim habitabant l. d. Mons Clauelli, et erant fideles Comiti Guidoto, et nolentes eorum iugum substinere emerunt quoddam Pratum; ibidem ceperunt edificare Castellum quod vocarunt Pratum*. Così quest'impresa racconta l'antico, e da noi più volte allegato libro della Catedrale. Ma se gli è vero, che succedesse all'hora la destruttion di Prato, sarebbe necessario dire, che ristorato subito, e fortificato di nuouo da' medesimi rebelli necessitasse ancora nell'anno seguente Matilda à trasferiruisi in persona, & assediarlo, come due memorie conseruate in Lucca s'accordano à referire. La prima dell'Archiuio Episcopale espressamente contiene, che trouandosi la Contessa nel seguente anno 1107. nel mese di Giugno all'assedio di Prato insieme con Ildebrando Vescouo, e Bonuito Arciprete di Pistoia con altri giudici, dichiarò Anselmo Abate di Fucecchio legittimo possessore d'vna parte del Castello di Montalto diocesi di Lucca, con queste parole, che sono parte dell'instrumento registrato intero à suo luogo. *Dum in Dei nomine Domina inclita Comitissa Matilda Ducatrix stante ea in obsidione Prati assistentibus cum ea, &c. Anno Domini nostri Iesu Christi Millesimo Centesimo Septimo mense Iunio Indictione* 15. L'altra memoria conseruata appresso di mè si conosce esser frammento d'vna donatione fatta alla Chiesa di Pistoia mentre che'l 1107. si tro-

Toma in Toscana, oue bolliuano le discordie, & assedia Prato.

Antiq. Martyrol. m. s. in Archiu. Canonic. Lucens.

1107.

Nel fine di questo libro num. 21. & in antico m. s. appresso di me.

si trouaua Matilda all'assedio di Prato in Toscana, rinouata poi nel 1110. ma dall'antico copiatore confusamente trascritta. *Anno* 1110. *Mathildis seu Matilda Dei gratia siquid est. Dum essemus olim in Dei nomine in partibus Thusciæ videlicet apud Prata, atque cum nostris fidelibus in obsidione dicti Castri moraremur Episcopus Pistoriensis, et alij nos rogauerunt, vt pro anima nostra, nostrorumque parentum remedio conditiones quas ex terra præfati Sacerdotis quam ipse tenebat, etc. Concederemus, et ex inde ad memoriam posterorum momoriale scriptum fieri iuberemus. Quorum tandem iustis annuentes petionibus concessimus, et semper habendam dedimus. Actum est* 1107. *Indict.* 14. *per manum Ribaldi eiusdem Comitissæ Cappellani.* Ma siasi, che l'anno auanti fusse da' Fiorentini destrutto Prato, ò che proseguendosi anche nel seguente l'assedio fusse conuenuto à Matilda di trasferiruisi per espugnarlo, è certo, che non lasciaua ella in Toscana, che le nattioni à lei soggette si trauagliassero à voglia loro con l'armi, ma s'adopraua anch'essa al castigo de' disubidienti. E' per tanto credibile, che nella guerra tra' Pisani, e Lucchesi, doppo essersi adoprata per sopirla aderisse à fauorir quelli, che più si mostrauano pronti per obedirla. E se gli è vero, come auuertisce l'Autor del supplimento delle Croniche, ch'edificasse in quest'anno la Contessa così vicino à Lucca il Monastero di Fregionaia, per introdurui l'ordine de' Canonici Regolari di S. Frediano, sarebbe inditio molto probabile, c'hauesse in questa guerra fauoriti i Lucchesi. Trattenuta donque in Toscana Matilda dà queste dissentioni quiui ancora riceuue il Pontefice, che ritornato nell'Au-

Edifica nel Cõtado di Lucca il Monastero di Fregionaia.

F. Iacobus Philippus Bergomens. in supplim. Chronic. hoc anno. lib. 12.

Riceue Pasqual 2. e con lui prende il viaggio di Roma.

tunno del 1107. in Italia, non solo ritrouandosi à 18. di Settembre in Fiesoli, quel priuilegio à Rangerio Vescouo di Lucca concesse, che nell'Archiuio Episcopale tuttauia si conserua; ma passando per Lucca con l'Indulgenza della Chiesa di S. Allessio poco lontana dalla Città, vi lasciò memoria della sua presenza, e d'alcuni Cardinali, che lo seruiuano con la seguente inscrittione. *Anno ab Incarnatione Domini M.C. Octauo Pascalis Papa decem annorum omni anni circulo suorum cuique remissionem statuit delictorum Qui ad huius templi limina festo Beati Allexij Cōfessoris, cuius honore facta sunt, venerit, quod istorum Cardinalium testante presentia comprobatur, idest Cincij. Roberti. Risi. Diuithi. Benedicti. Henrici. Teubaldi. nec non et Petri Camerarij Papæ, duorumque Lucensium Lamberti Sacerdotis, et Tiberij Laici rogatu Vrsi condam Christofori. Hic omnia facta sunt. Hanc autem nostram remissionem volumus valere* IIII. *diebus ante festum, et in ipso festo vsque in octauum diem.* Col Pontefice si trasferì à Roma anche Matilda accompagnandolo, e seruendolo nel viaggio, come ne' seguenti versi testifica assai chiaramente Donnizone, non ostante, che lo Scrittor moderno dell'origine di Parma doppiamente errando voglia, ch'ella in questo tempo appunto nell'istessa Città di Parma morisse, e di lì fusse trasportata in S. Benedetto di Polirone.

In lib. Priuileg. Episc. Luc. inter ... utent. ext. l. p. 6.

In Vestibulo Eccles. S. Allexij. in Comit. Luc.

Vmbertus ... ocatus de ... lacentina ... rbis Origi... e.

Donniz. ... b. 2. cap. 7.

Illic post annum redijt retro Pastor amandus,
Eius ad obsequium Mathildis mox reperitur
Prompta loquens secum Romam redijt cito Præsul.

Accompagnato il Pontefice à Roma ripassò di nuouo Matilda per la Toscana, e nel principio dell'anno seguen-

guente 1108. auuertito dal Mellini costituì patrone di certi beni il Monastero di Vallombrosa, giusto il beneplacito del Cardinal Bernardo, che n'era Abate. Di quì si condusse in Lombardia, doue appena arriuata trouandosi nel mese d'Aprile in Gouernola insieme con Dodo Vescouo di Modena, il Conte Alberto, & Vberto suo fratello, & altri molti nobili, che la seguiuano, arricchì la Cathedrale, e Vescouo di Modena della Rocca chiamata S. Maria del Rastello, conforme all'instrumento allegato intero dal Vescouo Sillingardi. Staua ella in questo, e nel seguente anno 1109. occupata negli apprestì per la venuta del nuouo Rè in Italia, con tanto maggior premura, quanto più si temeua, che non volesse Henrico Quinto mantenersi con l'armi al possesso delle antiche pretensioni degl'Imperatori Tedeschi. Erano di già per la parte regia seguite proteste in Francia col Pontefice, e s'erano fatte prattiche, perche si permettessero al Rè l'inuestiture de' Vescouati, e dell'Abatie; ma troncate le negotiationi col differirne i trattati più resoluti nel Concilio di Roma intimato per l'anno futuro, si staua con sospensione dell'esito. Sapeua Matilda per vna parte, che'l Papa era resolutissimo di non permetter in pregiuditio della Chiesa quello, che i Sāti suoi predecessori haueano con tante fatiche, e trauagli sostenuto, e per l'altra temeua con molta ragione, che l'età più nouitosa del Rè con lo stimolo d'alcuni de' Prencipi, e Prelati Alemanni non lo trasportasse in qualche violenza; e per questo procuraua di munir le frontiere, e riempir le fortezze di gente cattolica, e fedele. Non si scordò però trà questi preparamenti l'hereditaria

1108.

Mellini de' fatti di Matilda.

Tornata in Toscana giudica à fauore de' Monaci di Vallombrosa, & in Lōbardia dona al Vescouo di Modena.

Gaspar. Sillingard. in Catalogo Episc. Mutinens. p. 74

1109.

Ab. Vrsperg. l. c.

ria

Si prepara p la venuta d'Henrico Quinto, e dona à S. Benedetto di Mãtoua.

ria deuotione verſo il Monaſtero di S. Benedetto del Pò, e ben per due volte nel Marzo di queſt'anno ritrouandoſi ella nel Caſtello Gonzaga, & vna nel ſeguente l'hauea con ricchiſſimi doni accreſciuto. Vedeſi nel primo ſtrumento con gli altri conſeruato in Mantoua, eſſerli da lei ſottopoſto il Caſtello, e Borgo di Gouernola, con la data. *Milleſimo Centeſimo Nono 16. Cal. Aprilis Indit. 2. Actum Gonſaga*. Nel ſecondo eſſerli confermata l'Iſola di San Benedetto, e del Gorgo, con altro luogo chiamato *Curte Villularum. Milleſ. Cent. Nono 16. Cal. Aprilis Indit. 2. Actum eſt hoc loco Gonſaga*. E nel terzo mentr'ella ſi ritrouaua al Bondeno, confermarſi all'iſteſſa grand' Abazia i ſeguenti luoghi *de Bondeno Arduini, de Bondeno Roncoris, Pigognage, Gonzagę, ac Lecto Paludano. Anno ab Incarnat. D. N. Ieſu Chriſti Mill. Cent. decimo Indit.* *6. *Actum eſt feliciter Bondeni de Roncoris*. Ne meno haueua il Pontefice benche occupato nel mantener in obedienza i feudatarij della Chieſa tralaſciata la protettione de' Canonici di S. Frediano di Lucca, raccomandati dà Matilda; e nel tempo appunto ch'ella premeua negli agumenti della Chieſa di San Benedetto, egli confermando i già conceduti priuilegij à que' Canonici, procurò con Apoſtolico editto ſpedito in Roma à 7. di Marzo, che l'emulatione d'altri Eccleſiaſtici non gli portaſſe pregiuditio.

Ex Archiuio Mãtuano S. Benedicti ad me miſſi Erudit. D. Hieronim. de Cilěto Mon. Caſſ.

*3.

Bulla Paſch. 2. in Archiu. S. Fridiani Luc. & apud Sereniũ. l. c.

Con l'incertezze intanto della venuta, e dell'inclinatione d'Henrico cominciò l'anno nuouo 1110. quando riſoluto il Rè di paſſar in Italia, ſpedì prima ſolenne ambaſceria di Prelati al Pontefice, per domandarli la Corona Imperiale. E come moſtrò la Santità

1100.

tità Sua prontezza grande agli Ambasciatori di coronarlo sù la speranza, ch'egli si conseruasse obediente figliolo alla Chiesa; così Matilda già ben prouista di soldatesca, non lasciando indietro motiuo alcuno per render ben inclinato Henrico, e ben affetti i Regij, non solo riceuue nella venuta, e nel ritorno gli Ambasciatori; ma per testimonio di Donnizone con ricchissimi doni procurò d'impossessarsi della beneuolenza degli vni, e d'insinuarsi con maggiori demostrationi nella confidenza dell'altro. Erano gl'Italiani tutti sospesi, e pendeua ciascuno in questa venuta, ò con diuersità di timori, ò con varietà di disegni. Temeuano altri già col silentio dell'armi forestiere assuefatti alla quiete di ritornare alle passate calamità, altri sperauano di sottrarsi dalla soggettione de' Marchesi, & introdursi pian piano all'incominciata maniera di viuer libero. Quando Hērico chiamato Quinto, nel numero de' Regij, e Quarto poi nel catalogo degl'Imperatori Romani, prouisto, dice l'Vrspergense, non meno di gran numero di soldatesca, che accompagnato, e seruito da numerosa comitiua di suggetti per nobiltà di nascimento, per esperienza di gouerno, e per eminenza di letteratura insigni, intorno al mese d'Agosto s'incaminò verso l'Italia, e diuiso l'essercito, con vna parte indirizzata per la Valle di Trēto, e con l'altra per le Montagne della Sauoia penetrò in Lombardia, e disprezzando fuori, che Matilda gli altri potentati Italiani, dice Donnizone, con le prede, e con gl'incendij grandissimo spauento della sua venuta generò anche nelle Città più minute; tanto maggiormente quanto, che volendo i Nouaresi opporsi all'insolen-

Petrus Cassinens. lib. 4. cap. 35. Dōniz. lib. 2. cap. 18.

Cerca rēdersi ben affatto il nuouo Rè.

Abb. Vrsperg. l. c. Dodechinus in Append. ad Marianū Scotum hoc anno. Otto Frising. l. 7. Chron. cap. 14.

Scende Henrico Quarto in Italia, e disprezza gli altri Prēcipi fuor che Matilda.

Dōniz. l. c. Vrsperg. hoc anno.

ſolenze dell'eſſercito, ſi cagionorno l'eſterminio della loro patria. Solo la populoſa Città di Milano non volle, come l'altre, nè riceuerlo, nè regalarlo, e ſola la gran Matilda trattenẽdoſi nelle fortezze del ſuo principato, e ſoſtenendoſi independente dal dominio Regio, s'oppoſe all'inſolenze della ſoldateſca, e dalle ſue frontiere ſenza paura la diuertì.

Ella non laſcia d'opporſi all'inſolẽze dell'eſſercito Regio.

Sola Matildis erat, quæ Regem ſemper habebat
Exorſum multum certaminibuſque repulſum.

Deſideraua eſtremamente Henrico di veder vna volta queſta gran Donna, alle cui armi haueano ceduto gli eſſerciti Imperiali più formidabili, e molto ben certo, che s'ella ſi fuſſe oppoſta a' ſuoi diſegni, ſarebbe ſtata infruttuoſa la venuta, riſolſe con particolari demoſtrationi di ſtima, e d'affetto di tirarla nell'amicitia ſua. Ridotto per ciò tutto l'eſercito à Roncaglia, e di lì traghettando il Pò rinfreſcò ſotto Piagenza la ſoldateſca, e ſi riduſſe à Parma, per introdur con Matilda i trattati di vn'amoreuole intelligenza. Paſſa queſto negotiato l'Vrſpergenſe com'egli ſuole con vantaggio del Rè, eſprimendo ſolo, ch'ella ſi contentaſſe di riconoſcer per mezzo d'Ambaſciatori il dominio Regio, riceuendone in dono da lui tutti que' dritti, che per queſto titolo ſi li fuſſero douuti. *Parmam perueniens Matildem Comitiſſam per internuncios ſibi ſubiectam gratia ſua proprijs iuſticijs donauit.* Ma Donnizone maggiori particolari raccontando aggiunge, che non ſolo Henrico procurò con ogni ſtudio d'aggiuſtar le differenze con la Conteſſa; mà, che molti Signori Oltramontani della ſua corte andorno à riconoſcer con merauiglia quella Donna così potente, che neceſſitaua

Introduce Henrico cõ lei trattati di confederatione.

taua vn Rè grandiſſimo à procurarne la pace.

Vltramontani proceres multi quoque clari
Ad quam venere miraturi mulierem,
Pace laborabat pro cuius, Rex que flagrabat,
Vſque Tari ripam venit Rex pace petita.

Con tutto ciò non volle auuenturarſi l'accorta Principeſſa all'abboccamento del Rè, ſtimando ſuo vantaggio, che ſi trattaſſe l'accomodamento per mezzo di miniſtri. A tal effetto condottaſi da Canoſſa à Bibianello, iui fermò con gli Ambaſciatori d'Henrico le capitulationi della lega, che fù di prometterſi ſcambieuolmente vn ottima corriſpondenza, e che Matilda aiutaſſe gl'intereſſi Regij in Italia, fuori che nelle materie, doue fuſſe intereſſata la religione, e l'oſſeruanza verſo il Pontefice.

Matilda ſi trattien in luoghi forti, e tratta l'aggiuſtamento per mezo di miniſtri.

Scende da Canoſſa à Bibianello, & iui ferma le capitulationi.

Tunc valde docta linquens Comitiſſa Canoſſam,
Forte vel excelſum peruenit Bibianellum
Regis cum Miſſis magnis ibi plurima dixit,
Et de pace loquens, de Regis honore, ſuoque
Vtraque pars tandem pacem laudauit eandem;
Sed contra Petrum non promiſit ſtare ſecum.

Succeſſe computandoſi i tempi notati da Donnizone, e dall'Vrſpergenſe l'aggiuſtamento intorno al meſe di Nouembre, quando già l'eſſercito Regio riunitoſi in Lombardia paſſaua l'Alpi Appennine per introdurſi in Toſcana. E perche nel paſſaggio occorſe, che la terra di Pontremoli per la fortezza del ſito, e per l'altezza delle Torri, come referiſce il Friſigenſe, creduta dagli habitatori ineſpugnabile, voleſſe opporſeli, ne ſeguì col ſacco l'eſpugnatione. Era Pontremoli giuriſditione della Conteſſa, & appunto s'è conſeruata

Donniz. Vrſperg. l. c. Otto Friſing. lib. 7. cap. 14.

Pōtremoli depredato dalla ſoldateſca Re-

gia. Iui cõferma ella alcune Decime di Garfagnana.

Nel fine di questo libro num. 22.

memoria, che nel principio d'Ottobre vi si trouasse ella in persona, confermando alla Pieue di Castel vecchio di Garfagnana quelle Decime, che 'l Conte Vgolinello de' Nobili chiamati *De domo filiorum Guidi de Villa Castri Veteris, & S. Michaelis de Garfagnana*, gli hauea l'istesso anno piamente donate, conforme l'instrumento con altri simili referito à suo luogo intero. Onde, come stimo io molto verisimile, che Matilda si fusse all'hora trasferita à Pontremoli per munirlo, quando l'essercito Regio appunto era accampato nelle pianure di Lombardia, così credo indubitatamente, che di lì passata à Canossa effettuasse le capitulationi della pace con i ministri d'Henrico, doppo la caduta di quella terra, non essendo punto probabile, che fatto l'aggiustamento permettesse ella subito, che i suoi vassalli s'opponessero alla soldatesca Regia, e che 'l Rè volesse romper appena stabilite, e senza alcun rispetto le medesime capitulationi con tant'ardore procurate da lui, quanto habbiamo veduto, e che testifica Donnizone. Doppo l'aggiustamento donque tanto necessario ad Henrico per il passaggio della Toscana Principato di Matilda incaminò Henrico l'essercito, ma per la continuatione delle pioggie rouinosissime nello scender da' monti, e nello stendersi poi per gli stati de' Lucchesi, e de' Pisani, patì egli con la sua gente infiniti incomodi, fin che passato à Lucca, & à Pisa si condusse finalmente à celebrare la solennità del Natale in Fiorenza. Quietò questo passaggio la guerra tra' Lucchesi, e Pisani già per cinque anni continuata, non tanto per timore dell'armi Regie, quanto col interporuisi la persona medesima del Rè, si co-

Henrico in Toscana acqueta la guerra trà Pisa, e Lucca.

Vrsperg. Donniz. Otto Frising. l. c.

si come nota l'antica Cronica Pisana altroue da me allegata con quell'error manifesto dell'anno, che s'emenda negli Annali di Tolomeo. *Rex Henricus cum magno exercitu Pisas venit, & fecit pacem inter Pisanos, & Lucenses, in qua guerra Pisani deuicerunt Lucenses ter in Campo, & Castellum de Ripafratta recuperauerunt, & ripam, vnde lix fuit, retinuerunt*. Da Fiorenza passò il Rè ad Arezzo, & iui riceuuto dal Clero, e strapazzato da' Cittadini, lasciò col ferro, e col fuoco memorabili vestigi della sua fierezza. Di quì spedì nuoui Ambasciatori à Roma, per accordare le particolari conditioni della sua Coronatione; & egli poco appresso à quella volta s'incaminò. Era già cominciato l'anno nuouo 1111. memorabile per i nuoui trauagli della Chiesa, e del Pontefice, quando arriuato à Sutri, hebbe l'incontro de' Legati Apostolici con certezza, ch'era pronto il Papa, non solo à riceuerlo con ogni espressione d'honore, e d'affetto per coronarlo solennemente Imperatore, ma dauantaggio, purch'egli non pretendesse l'inuestiture de' Vescouati, e degl'altri benefici, e lasciasse alla Chiesa, quanto gli antecessori suoi gli haueano religiosamente donato, d'operare, che 'n mano del Rè si relasciassero liberamente dagli Ecclesiastici, tutti le ragioni del Regno, chiamate *Regalia*, e com' esprimeno l'Vrspergense, Dodecchino, e Pietro Cassinese *Ciuitates, Ducatus, Marchias, Comitatus, Monetas, Telonium, Mercaturam, Aduocatias, omnia iura Centurionum, id est Villicorum, Turres, & Villas, quæ regni erant cum omnibus pertinentijs suis militiam, & Castra*. Accettò il Rè l'offerte conditioni in maniera, che tutte queste cose nondimeno si stabilis-

Chronic. Pisan. apud me m. s. Ptolem. Annal.

Petrus Cassin. & alij supra relati.

1111.

ſero in Roma con l'vniuerſal conſenſo d'vn Concilio, e dati ſcambieuolmente gli oſtaggi, e giuramenti, nel meſe di Febraro moſſe egli l'eſſercito verſo Roma. Quì non fù tralaſciato ſegno alcuno d'oſſeruanza verſo la perſona del Rè, eſſendo egli dal Pontefice riceuuto con ogni maggior demoſtratione d'affetto, e diſegnato Imperatore con quelle ſolennità, che racconta il Caſſineſe. Già ſi credeua douer paſſar ogni coſa pacificamente, quando domandando il Papa, che ſi ſolennizzaſſero dalla parte Regia le conditioni, com'egli era prontiſſimo ad autēticar le ſue, ſi ſcoperſe improuiſamente eſſere ſtati i trattati per la parte del Rè pieni di doppiezza, e di ſimulationi. Non poteuano ſopportare i Veſcoui, e Prencipi d'Alemagna d'hauer à relaſciar quell'vſurpationi, che poſſedeuano, e gli vni diſguſtati di non douerſi intromettere ne' gouerni temporali, gli altri di hauer à reſtituire i beni occupati alle Chieſe, tumultuorno, e doppo hauer cōſumato molto del giorno, hora tergiuerſando vna delle conditioni, hor l'altra, finalmente fù ſcopertamente detto, che non haurebbe l'Imperatore riceuuta la Corona ſe nō nel modo, che pretendeua hauerla poſſeduta gl'Imperatori più antichi; e negando il Papa di poterla concedere, non ſi vergognò Henrico nella ſteſſa Chieſa di S. Pietro di violentar il Pontefice circondandolo di ſoldati à diſpuorre, com'egli voleua, le coſe, e di più nella notte à condurlo empiamente prigione. Furno molti percoſſi, & vcciſi dall'inſolenza de' ſoldati, & appena due Cardinali poterno in habito ſecolareſco paſſar' il Teuere, e penetrare con queſta nuoua nel rimanente della Città. Si diuolgò la mattina

Henrico riceuuto in Roma fà Prigione il Pontefice.

tina ſeguente la cattura del Papa, e moſſi da giuſto riſentimento i Romani, riempiendo ogni coſa di querele; e di gemiti sfogorno prima lo ſdegno ſopra quegli sfortunati Tedeſchi, che meno colpeuoli degli altri, ò per curioſità, ò per deuotione ſi ritrouorno tra loro, e preparate in quel giorno l'armi, vſcirono il ſeguente animoſamente dalla Città ꝑ aſſalir gl'Imperiali, ch'intorno alla Chieſa di San Pietro ſi tratteneuano; e fù l'impeto così grande, che non ſolo con vcciſion di molti furono i Tedeſchi cacciati di quel portico, ma gettato à terra, e ferito in viſo l'Imperatore ſteſſo con tal pericolo, che ſe Ottone Conte di Milano non ſacrificaua per lui la vita, reſtaua anch'egli morto dalla furia del popolo. Ripreſero nondimeno animo poco appreſſo gli Alemani sù l'auidità de' Romani troppo applicati alla preda, e ſi variorno le vicende, benche in vltimo gl'Imperiali fuſſero di nuouo coſtretti à ritirarſi. Partì di Roma l'Imperatore con l'eſſercito, e conduſſe ſeco il Pontefice con ſei Cardinali, e quantità d'altri Eccleſiaſtici, permettendo, che la perſona del Vicario di Chriſto ſempre ſacroſanta foſſe ſpogliata degli habiti della ſua dignità, e legato ben ſeſſantatre giorni fuſſe condotto con ludibrio per i luoghi circonuicini. Staua coſtantiſſimo il Papa di non permettere l'inueſtiture preteſe, & hor con le minaccie, hor con le proteſtationi, che non s'intendeua per l'inueſtiture di voler altro, ſe non che ſi riconoſceſſero dal Rè le giuriſditioni Laiche anneſſe a' Benefitij Eccleſiaſtici, longamente combattuto dagl'Imperiali, fù vinto al fine dalle lagrime de' ſuoi, che gli rappreſentauano il pericolo d'vn grauiſſimo ſciſma, e conceſſe

cesse forzato al Rè quanto chiedeua, coronandolo anche appresso Imperatore senza l'interuento de' Romani. Così racconta, e con altre minutie lontane dal nostro instituto la prigionia del Papa, e la violenta coronatione d'Henrico Quinto il Diacono Cassinese.

Henrico coronato violentemente Imperatore.

Ma Donnizone sù le medesime cose più confusamente versificando aggionge, che tra gli Ecclesiastici fatti prigioni col Pontefice, furno ancora catturati il Cardinal Bernardo Vescouo di Parma, e Bonsignore Vescouo di Reggio, e ch' essendo nell'essercito Regio Arduino Longobardo Ambasciatore di Matilda alla prigionia di questi due viuamente s'oppose, tanto che ricordando all'Imperatore le capitulationi, e le promesse fatte alla Contessa, ottenne ben presto, ch' i due Vescoui in gratia di lei fossero relasciati.

Petrus Cassin. lib. 4. cap. 38. & seq. Dõniz. lib. 2. cap. 18.

L' Ambasciator di Matilda ottiene la scarceratione d'alcuni Vescoui, e del Papa stesso

Nobilis Arduinus Longobardusq; peritus,
Atque fidelis vir Missus Dominaq; Mathildis
Alloquitur Regem pactum memorans Comitissæ,
Continuo quos Rex sinit ire Mathildis honore.

Ma liberato anche appresso il Pontefice, e come vuol Baronio per l'intercessioni di Matilda medesima, tornò indietro Henrico, e ripassando per la Toscana, di nuouo in Lombardia si condusse. Precedeuano la persona dell'Imperatore molti Duchi, e Signori Alemanni, e trattati nel paese della Contessa con ogni liberalità, non passauano senza reuerirla. Caminaua appresso Henrico, ne potendo comportare il ritorno d'Alemagna senza conoscer di presenza la gran Matilda, risolse di trasferirsi in persona à Bibianello, ou' ella si ritrouaua; e sentendola ne' cõgressi parlare, come se nata fusse in Alemagna, e con quella nobiltà, & accor-

Baron. Tom. 12. Annal. hoc anno.

Torna Hẽrico per la Toscana in Lõbardia, visita Matilda, e riman ammirato delle sue qualità, dichiarandola Viceregina della Liguria.

cortezza, ch'era in lei singolare, giurò, che Principessa simile non era possibile à ritrouarsi. Onde ben per trè giorni interi con lei fermatosi, e con quell'ossequio, ch'alla madre hauerebbe fatto, osseruandola, non solamente stabilì di nuouo la già conclusa confederatione, ma l'honorò dauantaggio col titolo di Viceregina della Liguria.

Pergere nec Cæsar sapiens vsquam cupiebat,
Respiceret faciem nisi iam dictæ Comitissæ,
Cum iam cæpissent transire dies Madij sex
Ipsemet accessit, scit eam fore Bibianelli
Teuthonica lingua refert pariter sua dicta,
Non erat interpres vllus sibi quippe necesse,
Huic promisit similem se Rex nusquam reperire,
Cui Liguris Regni regimen dedit, in vice Regis,
Nomine quam matris verbis claris vocitauit,
Tresque dies secum faciens firmum quoque fædus.

Poco doppo l'abboccamento passò l'Alpi Cesare, e come da principio hauea procurato con la condotta d'vn essercito formidabile d'imprimer negl'Italiani grãdissima stima della sua potenza, così nel partire con trattamenti cortesi, e con magnifici doni hauea premuto di lasciarseli ben affetti. Gouernaua intanto Matilda negli vltimi anni della sua vita pacificamẽte gli stati, e godeua quella quiete per essercitarsi in atti di Cristiane virtù tanto tempo, e si longamente desiderata; E perche già la sacra espeditione d'Oriente era con l'aiuto delle due potenti nationi del suo Dominio Pisana, e Genouese felicemente condotta, applicò ella l'animo à fauorir i Pisani, che nuoua impresa contra gl'infedeli preparauano. Erano l'Isole Baleari hoggi

Maio-

Fauorisce l'Impresa di Maiorica, e Minorica procurata da' Pisani.

Maiorica, e Minorica chiamate, in poter de' Maomettani, e perche frequentemẽte di qui seguiuano depredationi nelle riuiere di Toscana, s'erano i Pisani resoluti d'espugnarle, tanto più volentieri, quanto con l'essortationi del Papa vi s'era interposta l'autorità di Matilda. Haueuano già essi nella persona dell'Arciuescouo Pietro Legato Apostolico, e del loro Console Azzo, riceuuto da Pasqual Secondo il Vessillo della Croce, con lo stendardo rosso dell'Aquila Romana, e preparandosi gagliardamente all'impresa, procurauano ancora gli aiuti delle vicine, e più potenti nationi. Inuidiose nondimeno alcune alle glorie loro negorno d'assisterli, e sola tra l'Italiane la Lucchese parte delle sue militie cõcesse. Si dispose per tanto in questo, e nel seguente anno l'armata al numero di 300. legni, e Matilda, che senza dubio aiutò per la sua molta pietà, & vnione col Pontefice l'impresa, confermò in quest' anno appunto, che doppo la partita dell'Imperatore era passata in Toscana, e si trouaua à Massa, secondo il testimonio del Roncini, alla famiglia degli Orlandi, vno de' quali era Console, e principal Capitano della sacra speditione, vn luogo nelle marine, già donatoli da Hérico Terzo, chiamato all'hora Selua Palatina. Mentre però, che s'aspettaua l'armata, e ch'ella per dar calore alla mossa, si tratteneua in Toscana, & à Pisa, s'impiegò secondo il solito della sua magnificenza nell'anno seguente 1112. in opere illustri, e trà l'altre l'acque salutifere de' Bagni Pisani cõ fabriche, e comodità degl'Infermi restaurò, conseruandosi solamente in quello, che Bagno à Acqua si dice, il testimonio della seguente inscrittione.

Autor Maiolichismi, & Antiq. Chron. Pisan. apud me m. s.

N. Rõcioni nelle m. s. Hist. di Pisa lib. 4.

Tornata in Toscana fà priuilegij.

1112.

Presso il Mellini de' fatti di Matilda P. 2. pag. 105.

Ristora i Bagni di Pisa.

MA-

MATHELDIS
Comitissa insignis
Ob humanam valetudinem
Instaurandam, preseruandamque
Amena hæc ab Aquis salubria
Balnea
In omnigenum Hominum vsum
Omni cum ornatu cultuque
K. *Dicauit.* A.
A.D.MCXII.K.Maias.

Quì forse s'era ella fermata per cura d'alcuna delle infermità, che dallo scrittor di S. Anselmo sappiamo hauerla ben spesso trauagliata, e forse ancora per assister da vicino con l'armi a' Fiorentini, che da Rimberto Capitano Regio vscito dà S. Miniato del Tedesco erano rimasti spogliati di Montecaccioli. Ma poco più del giorno accennato nell'inscrittione poteua ella essersi trattenuta in Toscana, quando sotto gli otto dell'istesso Mese di Maggio, ridotta in Lombardia, & in Bondeno, trouasi hauer donat' al suo fauorito Monastero di S. Benedetto la Corte di S. Cesareo, Castello sù confini di Bologna, posseduto hoggi dalla Badia di S. Pietro di Modena, conseruandosene tuttauia l'instrumento con la data seguente. *Millesi. Centes. Decimosecundo Indit. Quinta Die* 8. *intrante Madio. Actum hoc in Curte Bondeni*. Se però nell'anno appresso 1113. seguita la recuperatione di Mõtecaccioli, poco appresso destrutto da' Fiorentini, e la morte di Rimberto, ripassasse ella in Toscana, & à Roma per assister al Concilio, & alla reuocatione delle forzate concessioni fatte ad Henrico Imperatore, io non sò, ne trouo scritto-

Scipione Ammirati dell' Hist. Fiorent. lib. 1. accresciuto.

Ridotta in Lõbardia dona à S. Benedetto di Mantoua.

Ex Archiuio S. Benedicti Mant. ad me misit. D. Placidus Pisciens. Mon. Cass. Antiquit. Studiosiss.

1113.

re, che me lo dica. Onde appoggiato à due memorie di suoi doni fatti in quest'anno all'istesso S. Benedetto, benche non habbiano nota di giorno particolare, inclino à credere, ch'ella non partisse di Lombardia. Dona nel primo alcuni beni nell'Isola *Reueris*. *Actum est in Curte Pigognaghe feliciter. Anno Millef. Centef. Tertiodecimo Ind. 6.* e nel secondo ch'al medesimo Monastero assegna con altri Beni la Chiesa di S. Valentino la seguente data conseruasi. *Actum est Millef. Centef. Decimo Tertio Indit. 6. per manum eiusdem Comitissæ Mathildis Capellani Vbaldi prè Bondenum fel.* Tengo anche per fermo, ch'essendo peruenuta all'orecchie d'Allessio Conneno Imperator Greco la cattura del Pontefice, & egli hauendo spedito à Roma vna solenne Ambasceria, non solo per dolersi degl'insulti fatti alla persona del Papa, ma per introdur trattato di prender nell'antica forma la Corona Imperiale, spedisse ancora que' ricchissimi doni à Matilda, Arbitra in que' tempi delle cose d'Italia, che numerando Donnizone senz'ordine di tempo, tra le altre grandezze di lei racchiude.

Ex Archiuio Mant. vt supra.

Petrus Cassinens. lib. 4. cap. 46.

E' visitata dall'Imperator Greco con regali, & Ambasceria.

Euehitur lintri transpontum fama Mathildis,
Nomine de cuius Turcorum castra loquuntur,
Notitia multa cum qua Rex Grecus abundat
Pallia cum gemmis Rex dat sibi. Grecus Alexi.

Era già ella nell'età di 67. anni, & altrettanto affaticata dal peso del gouerno, e da trauagli delle guerre passate, che dalle volontarie asprezze della sua deuotione, cominciò à risentirsi in quest'anno più grauemente delle sue frequenti indispositioni. Onde aggrauandosi fù costretta à fermarsi ammalata in Monte Baron-

Già graue d'età s'ammala in Monte Baroncione.

Donniz. lib. 2. cap. 19.

Baroncione, intorno apunto à quel tempo, che l'armata Pisana incaminatasi à 6. d'Agosto contra gl'infedeli, prima cō l'espugnatione dell'Isola Ebosia, hoggi chiamata Ibissa, poi con felicissimo fine dell'impresa principale contra l'Isole Baleari, doppo 26. mesi ritornò trionfante. Raccontano diffusamente l'Autore del Maiolichismo, e compendiosamente l'antica Cronica Pisana questi successi; e mentre vogliono, che si cōsumassero nell'espeditione 26. mesi, essendo certo, che'l trionfo succedesse nel ritorno del 1115. è forza affermare, che'l principio fusse nel 1113. si come il maggior progresso della guerra si caua dall'inscrittione lasciata in Marsilia, che cadesse nel 1114.

Iui sente i felici progressi dell'Armata Pisana.

Antiq. Cronic. Pisan. l. c. Autor m. s. in Poemate qui vocatur Maiolichismus.

Verbi incarnati de Virgine mille peractis.
Annis his centum bis septem connumeratis
Vincere Maioricas Christi famulis inimicas
Tentant Pisani Maometti Regna profani.
Marte neci dantur multi, tamen hi sotiantur
Angelicæ turbæ, cælique locantur in Vrbe,
Terra destructa classis redit æquore ducta,
Et vi diuina rediit victrice carina.
O pia victorum bonitas defuncta suorum
Corpora classe gerunt, Pisasque reducere querunt.
Sed simul adductas ne turbet gaudia luctus
Cæsi pro Christo tumulo clauduntur in isto.

Tale fà fede l'antica Cronica Pisana essere stato l'epitaffio di que' soldati, che nel ritorno dell'armata vincitrice furno sepolti nella Chiesa di S. Vittore di Marsilia. Ma l'inscrittione posta all'hora sopra l'arco della Porta d'Oro, e nella facciata del Saluatore detto in Porta d'Oro tuttauia conseruata, le glorie Pisane alla

 me-

memoria de' posteri, così rinfresca.

N. Rōcioni nelle m. s. Hist. Pisane lib. 4.

Ciuibus egregijs hæc aurea porta vocatur,
In qua sic dictæ nobilitatis honor.
Hanc Vrbem decus Imperij generale putetis,
Quæ fera prauorum colla ferire solet.
Maioris Baleæ rabies erat improba multum,
Illa quid hæc possit, victaque sensit Ebus.
Annis mille decem centum cum quinque peractis,
Ex quo concepit Virgo Maria Deum.
Pisanus Populus Victor prostrauit vtranque;
His quæ facit strages ingeminata fidem.
Diligite iustitiam qui iudicatis terram.

Donniz. lib. 2. cap. 19.

I Mantouani la credono morta, & impatroniti del Castello di Ripalta lo destruggono.

Mentre però nell'anno 1114. con tanto valore da' Pisani, e da' Popoli confederati nell'Isole di Spagna si combatteua, seguì negli stati della Contessa motiuo tale, che fù cagione di ritornarla al possesso di Mantoua. Staua ella tuttauia aggrauata dal male in Monte Baroncione, & ingrandendo la fama i successi dell'infirmità, prima rappresentata pericolosa, e poco appresso insuperabile, diede animo à Mantouani di scoprirsi tuttauia più contumaci nella loro rebellione. Correua già il vigesimo quarto anno, che partiti dall'obedienza di lei negauano ostinatamente di riconoscerla; ne perc'hauesse Henrico Quinto dichiarata con altre fauoreuoli demostrationi Matilda Viceregina della Liguria, s'erano voluti humiliare. Comportaua nondimeno la Cōtessa per non risuegliar di nuouo in Italia l'armi, la contumacia loro, onde resi dauantaggio arditi pensorno con la creduta morte di lei d'agumētar il dominio. Assaltorno Ripalta, & i defensori posti in angustie, non tanto per l'improuiso assedio, quanto per

to per l'incertezza degli aiuti furono costretti à capitulare, e rendersi. Quando Manfredi Vescouo della Città medesima, ch'era passato à visitar Matilda, ritornando testificò, ch'ella viueua. Ma essendosi que' Cittadini diuersamente impressionati poco mancò, che'l buon Prelato per quest'auuiso nō pericolasse. Di quì tumultuando andorno à Ripalta, e contro la data fede col fuoco, e col ferro destruggendola, rouinarono le muraglie, abbatterno le torri, e per trofeo portorno l'istesse pietre in Mantoua. Non vollero i pietosi seruitori di Matilda, tuttauia grauemente afflitta dalla longa, e fastidiosa infirmità, che le peruenisse all'orecchie nuoua di tāto disgusto, e fin all'hora dissimulorno, che non gli parue nel Mese d'Agosto del tutto sana. Sentì ella notabilmēte alterata col poco rispetto portatole, la rouina di quel Castello, e ripresi, benche languida dalla passata infirmità, gli antichi spiriti guerrieri, risolse di castigare, chi s'era abusata della sua tolleranza. Ordinò per tutti gli stati leuate di soldatesca, & armando nel Pò buon numero di legni, verso Mātoua s'incaminò. La resoluta intimation della guerra, lo sperimentato valore, e la felicità dell'armi di Matilda suegliorno in Mantoua timori grandissimi, e benche diuisi gli animi de' Cittadini alcuni volessero, che vigorosamente s'intraprendesse la difesa, fù però conclusò non esserui forze à bastanza, e risolsero con l'antiche conditioni di ritornar all'obedienza di lei.. A quest' effetto le spedirno subito Ambasciatori; ma trouorno non picciola difficoltà nell'esser ammessi, e molto maggiore nell' introdurre altri trattamenti, che di rendersi del tutto alla sua clemenza. Vinse però final-

Risana ella, e risolue di castigar l'insolenze de' Mātouani, che ritornano all'obedienza sua

nalmente l'innata pietà della religiosa Principessa, e condonando à quel popolo con la nuoua colpa anche l'antica rebellione, si contentò di riceuerlo nella sua gratia con quelle conditioni, e maniera di gouerno, ch'era stato solito d'obedirla. Passò ella dunque à Mãtoua verso il fin d'Ottobre, e col tributo riceuue da' Cittadini il giuramento di fedeltà. Visitò nel viaggio il suo deuoto luogo di San Benedetto, e sù l'altare stesso del Santo, *per Cartulam quam proprijs manibus obtulit super Altare*, offerse in dono quella quantità grande di beni, che l'instrumento tuttauia conseruato con la seguente data ricorda *Anno. Millesf. Centesf. Decimo Quarto. In S. Benedicto feliciter*. Di quì ritornò ella al Bondeno, oue s'erano aggiustate le capitulationi della resa di Mantoua, & iui, doppo hauer in Monte Baroncione dichiarati essenti dalle publiche grauezze gli habitatori della Rocca di S. Maria, già donata al Vescouato di Modena, giusto il rapporto del Sillingardi, e doppo hauer veduti, ò debellati, ò caduti à suoi piedi tutti quelli, c'haueano ardito di dichiararsele nemici, nulla rallentando delle solite asprezze, riprese con ardore i religiosi essercitij della sua vita. Era già succeduto il freddo della stagione più rigorosa, e benche poco proportionato fusse alla sua debolezza, essendo nõdimeno venuto di Roma à visitarla Ponzo Abate Clugnacese, volle con lui solennizare l'Ottaua del Santissimo Natale già passato. Ma nel disagio dell'assistere agli offitij di quella notte più del solito gelata, sentì Matilda ancora più manifesti i principij della ricaduta, che furno i preludi della sua morte. S'inasprì la podagra, & appena potè assistere alla Messa del giorno.

Dona di nuouo à S. Benedetto.

Ex Mantuano S. Benedicti Archiuio vt supra.

Ritorna dà Mantoua al Bondeno.

Gaspar. Silling. in Catal. Episc. Mutinensf. p. 76. Donniz. lib. 3. cap. 21.

Ricade ammalata, e poco allentando i rigori della sua vita s'aggraua.

no: Continuò però nelle seguenti solennità dell'anno nuouo 1115. d'interuenire à sacrificij dell'Abate, finche languida ogni giorno dauantaggio, fù costretta fermarsi in letto. Ma tuttauia con digiuni, & asprezze macerandosi, furno necessitati i Vescoui, che si trouorno seco à prohibirli con espresso precetto l'osseruanza della Quadragesima già cominciata. Obedì ella, e sentendo pian piano aggrauarsi, doppo hauer di nuouo con la confessione aggiustati gl'interessi della coscienza, e dichiarati nella sua morte liberi tutt'i serui della sua famiglia, attese à distribuir viuendo alle vicine Chiese gli auanzi di quelle ricchezze, che s'erano sempre impiegate in opere di pietà. E come che preuedesse douer l'vltimo fine della sua vita cader, come fù, nella solennità di S. Iacopo Apostolo, in honore di questo Santo, volle, che s'edificasse con grandissima celerità vna Chiesa così vicina alla Camera oue giaceua inferma, che potesse dal letto ascoltare i diuini offitij. A questa assegnò ella subito le conuenienti rendite, & alla sua diletta Canossa donò il Castello di Felino. Non si scordò parimente la Chiesa di S. Benedetto del Pò, edificata dall'Auolo, & à se stessa destinata in sepolcro, confermandole, & accrescendole i beni altre volte donati. Cõseruansi tuttauia le memorie della sua pietà in due strumenti originali dell'istessa batia, nel primo de'quali la confermatione si legge di quelle rendite, che l'Auo suo Teudaldo, e Bonifatio il Padre l'haueuano in altri tempi assegnate, con la data seguẽte. *Actũ est hoc Bõdeno de Roncuris in Camera eiusdem Dominæ Comitisse Mathildis die Gionis 4. intrante Madio feliciter Anno Millès. Cẽtes. Decimo Quinto Indit.* 8.

Si conosce mortale, e si prepara à morire.

Distribuisce gli auãzi delle sue ricchezze.

Fonda, e dota in Bõdeno l'Oratorio di S. Iacopo.

Dona à Canossa, & à S. Benedetto.

E nel-

E nell'altro replicandosi il dono della Corte di S. Cesareo nel territorio di Modena, il tempo così s'esprime. *Milles. Centes. Decimo Quinto* 8. *Idus Madij Indit.* 8. Ma già trascorreua il settimo mese della sua ricaduta, e già s'accostaua la solennità dell'Apostolo, che nell'infirmità conosciuta insuperabile, s'haueua eletto per protettore, quando conoscendosi hormai vicina all'vltimo passaggio, nella Vigilia stessa del Santo prese l'estremo Viatico, & oppressa non meno dagli anni, e dalle numerose fatiche, che dalla violenza del male, chiuse con merauiglioso essempio di santità gli vltimi periodi di quella vita, che gloriosamente spesa in seruitio della Chiesa, e di Dio, è stata dal comun consenso degli Scrittori creduta altrettanto meriteuole dell'immortalità della gloria, quanto reputata sempre proportionato oggetto della merauiglia, e dell'applauso di tutti i secoli. Morì questa gran donna, come racconta minutamente Donnizone, à 24. di Luglio, nell'età di sessantanoue anni, e spirò quell'anima zelantissima dell'honor di Dio nelle piaghe d'vn Crocifisso portole da Bonsignore Vescouo di Reggio. Legganfi le memorie degli andati secoli, ch'io m'assicuro non ritrouarsi Principessa, che 'n congiuntura di tempi più turbulenti alla potenza d'vn fiorito dominio, & all'intrepidezza d'vn animo bellicoso, habbia più singolarmente saputo vnire prudenza di gouerno, egualità di giustitia, zelo di religione, osseruanza di leggi, moderatione di Principato, essemplarità di costumi, eminenza di lettere, e con la necessità di replicati matrimonij la probabilissima integrità virginale. Mi si conceda per tanto, che combinando dalle rozze, e scarse pen-

Doppo 7. [mesi] d'infir[mità] muor [s]antamente nell'età di [6]9. anni.

Rare sue qualità ridotte in epilogo.

penne degli Scrittori contemporanei quanto trascuratamente hanno notato delle sue singolari prerogatiue, io possa parimẽte, per non lasciar indietro cosa di mia notitia, accumular tutto quello, che l'ignoranza de' tempi non m'hà permesso di riporre à suo luogo. Ma perche la gentilezza di chi mi legge, nel corso dell'altre lodi, non rimanga defraudata di quelle ragioni, che m'hanno resa probabile la Verginità di Matilda, io prenderò licenza d'essaminarne prima d'ogn'altra cosa in questo luogo i motiui più principali. Sò quanto intorno all'impotenza del Marito col rifiuto da lei fattone, & à dolori del parto con la resolutione di mai più portar figlioli, hanno fauoleggiato alcuni Scrittori presso il Commentator di Dante, e sò che altri per il contrario hanno stimata così certa la sua Verginità, che si son messi arditamente à negare, ch'ella già mai si fusse maritata. Ma come de' primi non è passato à noi, ne pur il nome, così sono gli vltimi da quanto nel passato racconto s'è dimostrato pienamente conuinti d'ostinatione. Non hà mica temuto Baronio giuditiosissimo, anche sù la repugnanza de' due mariti, Goffredo, e Guelfo ammessi da lui, d'affermare, che la Contessa tra l'altre sue lodi meriti questa ancora dell'integrità Verginale, portando, secondo il suo costume le ragioni, che glie l'hanno persuasa. Son' i fondamenti principali dell'opinione seguita da quest'insigne Scrittore, parte appoggiati sù le lettere di Gregorio 7. parte sù l'autorità di Donnizone. Il primo è contenuto nella lettera, che scrisse quel Santo Pontefice nel 1074. à Matilda, nel cui titolo tuttauia leggendosi *Egregiæ indolis puellæ*, e chiamandosi la Contessa Fanciulla

Ragioni, che in replicato matrimonio si mantenesse Vergine.

Bẽuenutus Imolens. in Dantis Poeta ex posit. Presso il Mellini, & il Razzi ne' luoghi allegati. D. Bened. Lucchini nella Cronica di Matilda.

Baron. Tom. 11. Annal. ãno 1074. & seq.

ciulla, quando già si numerauano dell'età sua ben 28. anni, non par à Baronio, che la voce *Puella* portata in segno d'affetto, e d'honore, possa altrimente referirsi alla tenerezza degli anni, che già la costituiuano prouetta, ma che solo sia posta in riguardo della conditione, e dello stato puro, e virginale. L'altro motiuo referito dall'istesso Eminentissimo Cardinale si fonda in alcuni di que' rozzi versi del Poema di Donnizone, quando raccogliendo assai sgratiatamente le virtù più cospicue di Matilda hebbe à dire.

Donniz. in Prolog. Vita Matild.

Idcirco fructus centeni colliget vsus.
Alter terdenam, sexagenamque coronam
Dum tenet alter, habet centenam grandior alter.
Ista legit totas probitatis iure coronas.

Ne' quali non essendo dubbio, ch'egli alluda alla parabola del Saluatore nel 13. capitolo di S. Matteo, e che attribuisca à Matilda il centesimo frutto doppo il trigesimo, e sessagesimo, cioè il Virginale, doppo il Cõiugale, e Vedouile, secondo la più comune interpretatione de' Padri, e della Chiesa, par che tacitamente sì, ma concludentemente l'habbia asserita perfetta in trè maniere di vita, cioè di Maritata, di Vedoua, e di Vergine. Contutto ciò stimandosi 'l paradosso così grande, e così difficile à persuadersi in matrimonio di replicate nozze, non par che veramente l'addotte ragioni habbiano forza tale, che lascino l'intelletto appagato. Conciosiache, se bene è vero, che quando Gregorio 7. scrisse à Matilda chiamandola Fanciulla, fusse già ella maritata, come habbiamo di sopra auuertito, e non fusse altrimente seguito il diuortio cõ Goffredo, non è però tale la forza della parola *Puella* anche

che in ſtretto ſignificato preſſo i migliori Latini, che non poſſa ſignificare donna giouine Maritata,e con figli, ſi come in queſto ſentimento alludendo al coſtume d'inuocar Diana ne' parti, ſe ne valſe Horatio, la doue diſſe.

Horaz. lib. 3. Od. 22. & 14.

Quæ laborantes vtero puellas
Ter vocata audis.

Et altroue. *Vos o pueri, & puellæ*
Iam virum expertæ.

Onde potendo quella voce intenderſi della giouinezza, con qualunque conditione s'vniſca, ò di Vergine, ò di Maritata, non inferiſce neceſſità, che Matilda chiamata *Puella* s'intenda Vergine, tanto più, che quel Pontefice ſe ne vale con l'aggiunta d'indole eccellente, forma di dire, che riguarda direttamente l'inclinationi dell'età giouinile. E' ben l'autorità di Donnizone per mio parere di più momento. Non già perche la parabola del Centeſimo frutto ſia ſtata ſempre inteſa da' ſacri Dottori nel ſignificato della Virginità, quando Teofilato, & Eutimio con altri preſſo il Salmerone credeno nel cẽteſimo frutto adombrarſi più propriamente lo ſtato della vita perfetta, ſi come nel trigeſimo eſplicano gl'incipienti, e nel ſeſſageſimo i proficienti. Ne meno, perche que' verſi non ammettino l'intelligenza dello ſtato perfetto, tanto più propriamente, quanto che l'vltimo degli allegati dall'iſteſſo Baronio,

Salmeron. Tom. 7. Tract. 5. Hiſt. Euãg.

Iſta leget totas probitatis iure Coronas,

eſpreſſamente contiene, che la Conteſſa con l'acquiſto di tutte le virtù portaſſe coronato il capo d'ogni bontà, e ſantità; ma perche altre conſiderationi poſſo-

nò renderla più credibile, che Donnizone nel sentimento della Verginità l'adopraſſe. Scriſſe queſto rozziſſimo Poeta la vita di Matilda per indrizzarla à lei medeſima com'egli ſteſſo teſtifica nel fine. Ma gran coſa è ſtata oſſeruata in coſtui, che ſe ben la Conteſſa per due volte ſi maritò, già mai di ſuoi mariti egli voleſſe parlare, ſolamente accennando, che moriſſe ſenza figlioli. Hà creduto il Mellini, che l'eſſer ella ſtata diſgratiata ne' matrimonij, habbia fatto tacer Donnizone. Ma non è men probabile, ch'egli non ricordaſſe già mai ne Goffredo, ne Guelfo, perche tutte le glorioſe operationi, che di lei furno ſcritte, tutte le vittorie, che riportò guerreggiando per la Chieſa, à lei ſola, che n'era ſtata l'origine, e non ad altri s'attribuiſſero; ò pure, com' io ſtimo veriſimile, perche non potendo eſſo far mentione de'mariti di Matilda con quella lode ſingolare di caſtità, che ſarebbe ſtato il douere, vietandolo ella, come ſi caua dal Coſtanſienſe, ſtimaſſe meglio di non parlarne eſpreſſamẽte, ma ſolo d'accennarlo cõ la parabola del Centeſimo frutto pigliandone l'intelligenza da vn Canone publicato all'hora, e che per neceſſità della materia poſto nelle mani di tutti rendeua molto intelligibile la parabola. Già di ſopra ricordammo, che non fù nella Chieſa in tempo dell'Hereſia Henriciana diſſentione maggiore, che 'ntorno alla caſtità de' Preti, & auuertimmo, che furno all'hora neceſſitati alcuni Pontefici à farui coſtitutioni rigoroſe. Ma neſſuna poteua tra queſte ricordarſi con maggior fama di quella d'Aleſſandro Secondo, c'hauea con la chiamata d'Henrico à Roma dato il motiuo alle reuolutioni d'Alemagna, & il principio allo ſciſma d'Italia;

Donniz. poſt 2. lib. de Obitu Comitiſſa Mathil. Mellini Parte 1. de fatti di Matilda p. 34.

&c in essa comandandosi non solo la castità ne' Preti, ma in alcuni ancora l'osseruanza della vita comune, il Centesimo frutto appunto per la perfettione dell'altre virtù vnite alla castità, conforme al senzo più proprio di Donnizone, così s'esprime. *Præcipientes etiam statuimus, vt hi prædictorum ordinum, qui eisdem prædecessoribus nostris obediētes castitatē seruauerint iuxta Ecclesias, quibus ordinati sūt, sicut oportet religiosos clericos simul mādu-cent, & dormiant, & quicquid eis ab Ecclesijs competit cōmuniter habeant. Et rogantes monemus, vt ad Apostolicā, comunē scilicet vitam summopere peruenire studeant, quatenus perfectionem cum his consecuti, qui centesimo fructu ditantur in celesti patria mereantur adscribi.* Ma reso il sentimento di Dōnizone anche in questa maniera più verisimile, par à me, ch' assai più certe illationi intorno alla Verginità di Matilda ci somministrino gli Scrittori dell'età sua. Auuertiscasi donque con lode singolare della prouidenza di Dio, che negli stessi tempi ne' quali tanto ostinatamente recalcitraua la maggior parte de' Preti in lasciar le mogli, restò seruita appunto la Diuina bontà di far conoscer, che quanto più chi men doueua disobediua al precetto della castità, altretanto egli l'hauerebbe fatta risplēdere in suggetti insigni, che per la difficoltà del matrimonio già contratto, e per la necessità della successione doueuano hauerui repugnanze grandissime. All'hora, ò poco auanti fiorì l'Imperatore Henrico Secondo, che insieme con la moglie Cunegunde, e visse Vergine, e morì Santo nel 1024. All'hora appunto fù celebre Odoardo Rè d'Inghilterra, che osseruatore con la moglie Editha di perpetua verginità se ne passò numerato tra' Santi al Cielo intorno

Decret. P. 1. Dist. 32. cap. Præter hoc autē.

Franc. Haraus in Vit. SS. Die 14. Iulij. & 3. Martij. Surius Tom. 2.

die 2. Martij Mattheus Vuestmonestariẽs. in fl. Hist. Britann. anno 1066. & alij script. rer. Anglicar. Hareus l. c. die 5. Ianuarij.

torno à que' tempi, che contrasse Matilda il matrimonio con Goffredo. Sù questi essempi così cospicui par, che si renda assai credibile, che aspirando la Contessa à quello stato di perfettione, che dalle lettere di Gregorio Settimo, dallo Scrittore della Vita di S. Anselmo, e da Donnizone stesso espressamẽte si raccoglie, potesse apprenderne il desiderio, e l'imitatione, tanto più viuamente, quanto le stesse operationi, e forse l'essortationi materne ve la poteuano stimolar dauantaggio. Che Beatrice la Madre nelle seconde Nozze con Goffredo di Lorena osseruasse la castità, ne portãmo à suo luogo con espressa lettera di S. Pietro Damiano vn testimonio euidente, e l'osseruorno ambedue nel tempo appunto, che i comuni figlioli si maritorno insieme. Hor chi sà, che'l matrimonio di Matilda, celebrato cõ l'introduttione anche nella propria casa osseruata, non hauesse in patto la cõditione della Castità? Certo, che se ne trouano congruenze tali, che m'hanno efficacemente persuaso à crederlo. Vedasi Lamberto Scrittor di cose presenti, & osseruisi, che parlando della Contessa, e di Goffredo suo primo Marito nelle parole altroue allegate asserisce, ch'ella lontana da lui pretese vna certa sorte di Vita vedouile, che per mio creder tanto è dir, quanto casta. *Hac viuente ad huc viro suo quandam viduitatis speciem lõgissimis ab eo spacijs exclusa pratendebat.* Ma pretendendo simil maniera di viuere, qual protesto possiamo crederci più aggiustato alla molta religione di Matilda, che'l cõcerto della perpetua castità? Aggiungasi à questa congruenza adesso la certezza, che fusse così appunto osseruato nelle seconde nozze, che s'io non m'ingãno, ne resulterà poco

Lãb. Hist. Germ. Anno 1077.

men ch'euidente la Verginità di Matilda. Già di sopra auuertimmo, che rimaritata ella per obedire al Pontefice in Guelfo di Bauiera, fù dall'istesso suo marito publicamente attestato, che da lui si separaua intatta. E fà fede il Costansiense Scrittor cōtemporaneo, che imprudentemēte palesando Guelfo questo secreto, Matilda, che per humiltà desideraua tacerlo, lo sentì con disgusto. *Vuelfo filius Vuelfonis*, dice appunto Bertoldo, *Ducis Baioariæ à coniugio Dominæ Matildis se penitus sequestrauit, asserens illam à se omnino immunē permansisse. Quod ipsa in perpetuū reticuisset, si nō ipse prior illud satis inconsiderate publicasset.* Tanto che non è pūto da merauigliarsi, che la chiamassero Vergine Pio Secondo, S. Antonino Arciuescouo di Fiorēza, e Duglosco scrittor Polaco, che pur furono versatissimi nell'Historie. Con questi motiui dōque, ch'à me non paiono leggieri, e cō l'essēpio di S. Edultrude Regina d'Inghilterra in trè Matrimonij conseruata Vergine, godè Matilda ancora tra le sue prerogatiue in due matrimonij quella dell'esser Vergine, cō tanta sua maggior gloria, quanto che la frequenza delle conuersationi secolaresche, la licenza dell'armi si spesso adoprate, la necessità della successione in vn grandissimo principato, la poteuano rendere difficilissima à cōseruarsi. Ma chi ben cōsidera quali virtù regnassero in quel suggetto, & in qual eminenza di grado, nō crederà impossibile quāto s'è detto. Discese Matilda con la nobiltà del nascimento da' parenti così cattolici, quanto ci dipinge Dōnizone, & altroue noi ricordiamo. Ma di gran lōga auuasandosi, oscurò nō men, ch'illustrasse con le proprie operationi, le grandeze degli Antenati, e si viddero in lei

Pius 2. in Hist. Boemia cap. 21. Dugloscus loco supra citat. S. Antonino allegato dal Lucchini nella Chronica di Matilda Thom. Bozius de Signis Eccl. Tom. 1. l. xi. cap. 6.

Donniz. lib. 1. per totū Vedasi il lib. 3.

lei con merauiglioſo accoppiamento riſplender cõtrarietà d'inclinationi, e repugnanze d'incaminamenti, perche ne reſultaſſe vn miſto di Grandiſſima, e Chriſtianiſſima Principeſſa. Fù ella per natural inſtinto inclinata alla pace: ma con la piaceuolezza d'vn volto ſempre ridente, e con la trãquillità d'vn animo ſempre compoſto, ſeppe nutrirſi inſeno ſpiriti tanto reſoluti, e guerrieri, che dõna più bellicoſa poſſono ben colorirci le poetiche inuentioni, ma non già referirci l'hiſtorie. Onde come Donnizone la rappreſenta

Hilaris ſemper facie, placida quoque mente,

E che aſſai rùuidamente, com' egli ſuole, arriua fino à chiamarla

Fœmina Pacis;

Altroue però della ſua brauura così ſoggionge.

Peruigil, & fortis peruerſos ſæpe remordit.
Feruida Bella nimis cum Rege potenter iniuit;
Nam per triginta durauit tempora firma,
Nocte die bellans Regni calcando procellas.

Ma l'Vrſpergenſe più propriamẽte chiamandola dõna d'animo virile ad vn fortiſſimo Prencipe l'aſſomiglia. *Accepit autem*, parla di Guelfo, *Mathildam Nobiliſſimi, & ditiſſimi Italici Marchionis Bonifacij filiam in vxorem, fœminam virilis animi, quæ ad instar fortiſſimi Principis totam terram illam dominio ſuo ſubiugauit.* Onde referendocela Donnizone, che tante volte la vidde, aſſai bella, e delicata di volto, & teſtificandoci il Penitentiero di S. Anſelmo ſuo familiare, quãto languida di ſalute frequentemente ſoggetta foſſe all'infermità, non picciolo ſtupore può cagionare à chi ben conſidera, che per trenta, e più ãnni ſosteneſſe ſola il peſo d'vn Prin-

Inclinatio[ne] di Matil[de] la p naſci[m]ento.

Donniz. [i]n Prol. lib.

Lib. 1. cap. [1]. & 16.

Ab. Vrſperg. in Chron. ãno [1]126.

Debole di corpo, e fortiſſima d'Animo.

Donniz. [l]ib. 1. cap. [1]0. Autor [i]n. ſ. Vita S. Anſelmi Ep. Luc. in Bibl. S. M. Curtis Orland. p. 7. & 11.

Principato si grande, e quasi sempre militando con l'arm' in mano, potesse far resistenza ad inestimabili fatiche; intanto che necessita à dire, la debolezza del Corpo essersi superata in lei dalla robustezza dell'animo, e che per aiuti sopranaturali in mezzo à tanti trauagli sana veramente si sostenesse; quando appunto l'istesso Penitentiero ci assicura, che per l'intercessione di S. Anselmo fù ella più volte con espresso miracolo risanata. Ma quanto il continuato essercitio dell'armi, e quanto la frequenza delle vittorie poteuano renderla formidabile à gl'inimici, altrettanto la candidezza de' suoi costumi, e la piaceuolezza del suo trattare violētauano gli animi alla reuerēza, & all'ossequio; in modo però tale, che l'amabilità del cōuersare in lei nō rimanesse già mai disgiunta dalla seuerità della modestia. Il rigore de' tribunali, che la costituiuano Giudice non gli toglieua co' popoli la tenerezza di Madre, ne la trouauano più risentita gli scelerati, ò più risoluta gli Heretici, che non la prouassero più discreta i seruitori, e più cōpassioneuole i miserabili. La felicità de' progressi inalsandola, non là rendeuano intollerabile à gli amici, ne meno gli auuenimenti più sfortunati, opprimendola la necessitorno agli aggrauij de'sudditi.

Cādidezza de' suoi costumi.

Giustitia, e moderatione.

Scit mulcere pios, terrere sed hec scit iniquos;
Prospera non mutant, seu non hanc tristia turbant,
Omnibus in rebus graditur discretio secum.

Donniz. in Poem. lib. 2.

Della prudenza del suo gouerno, e dell'accortezza de' suoi cōsigli molti particolari sparsamente ricorda quell'istesso rozzo Poeta, che l'altre cose auuertisce; ma che sapesse agli interessi del Principato nell'istesso tempo vnire la puntual' osseruanza de' consigli euangelici,

Prudenza, e pietà del suo gouerno.

 el'in-

e l'integrità delle leggi diuine, & humane con merauiglia à noi lo referisce lo Scrittore di Sant'Anselmo, *Vt & euangelica pracepta, & Canonum instituta, & legum iura seruaret, quod in humanis mentibus, & ingenijs raro, vel numquam inuenitur*. E nondimeno così moderata, e così giusta hebbe titolo di splendida, e di magnanima, & in testimonio della sua magnificenza, non solo ricorda Donnizone la grandezza della sua Corte eguale alla regia.

Autor Vita S. Anselmi l. c. p. 4.

Splendore della sua Corte.

Curia cuius erat dapibus, donisque repleta,
Officiosa manet quasi Regis Curia sane.

Donniz. l. 2. cap. 5.

Ma la numerosità delle fabriche, e quella Santa prodigalità co' luoghi pij, che non hebbe, ne misura, ne termine, non ne lasciano dubitare. I Castelli ristorati, ò di nuouo edificati da lei sono in Italia per la traditione numerosissimi; ma le fondationi delle Chiese, i reattamenti, l'assegnationi delle rendite, i doni de' sacri vasi, e vestimenti stimo, che siano stati innumerabili, e che solo quegli potesse ricordarne qualche parte, che cercando minutamente per l'Italia riuedesse tutti gli Archiuij, e con fatica impossibile inuestigasse tutti gli auanzi dell'ingiurie de' tempi. Onde se notandone in questo luogo alcuni da me non accēnati nel rimanente de' miei discorsi gran numero non resulta, io mi protesto referir solo quelli, che senza affettata diligenza mi sono per altro fine leggendo peruenuti à notitia.

Liberalità, e magnificēza.

E' fama, che nel Lucchese edificasse Matilda il Castello di Nozzano, lontano circa trè miglia dalla Città, e che iui vn Palazzo per la propria sua residēza, & vna Chiesa sotto il titolo di S. Pietro, fusse per ordine suo fabricata, nella maniera, ch' afferma il Franciotti, il quale

Cesare Franciotti Nell'Hist. de' SS. di Lucca verso il fine doue parla delle Chiese di quel Dominio.

quale anche fà memoria d'vna statua dell'istesso Santo posta, e tuttauia conseruata nella sommità della Torre, e d'vn'Imagine della medesima Cõtessa nella Potestaria vecchia di quel luogo arriuata fino à nostri tẽpi, all'autorità del quale nõ hò io che soggiungere, se non che auuertita quell'imagine, che dipinta in muro, esposta à venti, & alle pioggie, è quasi che del tutto cancellata par, che veramente ritenga della maniera, e dell'habito con Cappello Ducale, che dall'originale di Donnizone porta il Mellini, & in testimonio, che'l Castello fusse edificato da lei, posso aggiungerui, che dall'antica cronica Pisana tante volte allegata, vien detto *Castellare Comitissæ*. Il Taioli nelle manuscritte historie di Pisa afferma, che'l Castello di Montefoscoli fosse parimente fondato da Matilda, e da lei donato alla Casa di Griffi, testificando hauerne veduto la donagione. Si conseruano dauantaggio in Lucca alcune memorie, ch'ella vi fondasse, ò più tosto ristorasse la Chiesa di S. Maria in Palazzo, creduta Cappella della Corte Regia, ò Ducale, e che cingesse la Città medesima di muraglie, allegandone per argomento il segno della Croce, proprio della Contessa che si vedeua collocato sopra le porte. Di quì poco lontano edificò Matilda ancora il Monastero di Fregionaia, donandolo à que' Canonici Lateranensi di S. Frediano, che per gli aiuti, e ne' tempi suoi fecero progressi grandi, sì come la seguente inscrittione di quel Conuento chiaramẽte asserisce. *Marco Aldo Malpil: Insigni Equiti post primam Illustrissimæ Matildæ restitutam Canonici Ordinis vetustatem fundatori secundo Canonici Regul. ben. accep. memor. posu. Anno M C C L I I I.* In Montebello Territo-

Nozzano Castello edificato da lei, e sue memorie in quel luogo.

Antiq. Chron. Pisana apud me m. s. sub anno 1264.

Montefoscoli edificato, e donato.

F. Lor. Taioli m. s. Hist. Pisane lib. 1. cap. 38.

Ms. Chron. Luca apud D. Martinũ Giliũ Nobilit. & litter. Clariss.

Pennotus in Hist. Tripart. l. 2. c. 45.

ritorio di Bologna auuertisce il Pennotti, che fusse da lei fondata la Chiesa di S. Maria, & agli stessi Canonici sottoposta. In Mantoua ampliata di molte fabriche edificò tra l'altre quell'Hospedale, che donato al Conuento di S. Benedetto del Pò nella Bolla d'Eugenio Terzo così s'esprime. *Mantuæ Hospitalem domum à Comitissa Matilda costructam, & vestro Monasterio cōmissam cum Cappella S. Martini*. Bibianello con gli altri trè Castelli del Cōtado di Reggio, cioè Casteluetro, Montezano, e Monteluzzo furno dalla medesima Cōtessa edificati, & è testimonio l'Alberti, che sù la porta del primo tuttauia si leggono queste parole. *Castrum Bibianelli Comitissæ Matildis opus*. Aggiunge l'istesso Alberti, che frequentissimi furno ne' paesi di Lombardia i Ponti, e l'altre fabriche al publico seruitio da lei destinate. Nel Bondeno, ou'ella si compiacque d'habitare gli vltimi mesi della sua vita, vedesi anc' hoggi l'antica Chiesa con la bella, e gran Torre edificata da lei, & hà l'antica traditione, che appunto nel sito chiamato Castello il suo palazzo già fusse. A S. Cesareo, di cui ella fù deuotissima testifica Donnizone, che più d'vn Tempio inalzasse, & vno in particolare, che gli altri tutti di ricchezze, e di sacra supellettile superaua, quello per auuentura, che diede il nome al Castello di S. Cesareo di sopra ricordato. Ma di Canossa, fortezza all'hora di tāto nome, ampliata da Matilda, e con nuoue Torri, e muraglie fortificata non si stanca di ragione quell'istesso Scrittore, che ne fù Cittadino. Celebra, ch'ella vi trasportasse l'ossa di S. Quirino martire, e che nella Chiesa di S. Apollonio con non minor gratitudine, che magnificenza di pregiate vrne di marmo i sepolcri

Atlas Maior, & Minor in Topogr. Dom. Mantu.

Tab. Epis. Luc. ✠✠ D. 22.

F. Leandro Alberti nella descrittione d'Ital. 15. reg.

Quattro Castelli di Reggio da Matilda fondati.

Donniz. passim sed præsertim in prol. lib. 2. & in Epist

polcri degli antenati arricchiſſe, deſtinandoui custode l'iſteſſo Prete Donnizone, che già per 15. anni hauea continuato ad aſſiſterui, quando le ſue memorie goſſamente poetando diſteſe. Ma la magnificenza grandiſſima di Matilda in queſto, e nel precedente diſcorſo all'occaſioni eſpreſſa, mal poteua praticarſi ſenza vaſtiſſime ricchezze, e molto meno per più di trenta anni ſoſtenerſi vna guerra con inimici tanto potenti. Onde come ricchiſſima, e potentiſſima la diſſero con Dodecchino altri Scrittori antichi, così Lāberto anteponendola di ricchezza à tutti gli altri Prencipi Italiani s'accordò con l'Vrſpergenſe à dire, che poſſedeua la maggior parte d'Italia. Che ne fuſſe però arbitra inſieme con la Madre è certiſſimo per atteſtatione del Bernradienſe, che d'ambedue prima diſſe. *Quæ licet mundana cura ducum officium Italiam gubernando geſſerunt*, e dopoi parlando della confidenza, c'haueua in loro Gregorio Settimo ſoggiunſe. *Scripſit autem Gregorius ad Beatricem, eiuſq; filiam Matildem, quæ tunc temporis Italiam totam præ cæteris gubernabat*. Non s'era in lei fatta diminutione alcuna dell' hereditarie ricchezze; onde ſe'l Padre era come viddemo comunemente chiamato Bonifatio il ricco, non è da merauigliarſi, che della figlia fuſſe creduto l'iſteſſo. Rimango ben'io nella medeſima perpleſſità di giudicare quali foſſero aggiuſtatamente i termini del ſuo domino, ſi come non ſeppi ne men del Padre riſoluermi. Il Caſſineſe vuol, che fuſſe Signora di Toſcana, e della Liguria, & eſpreſſamente la dice *Domina Tuſciæ, & Liguriæ*. Tolomeo Croniſta vn poco più moderno afferma il medeſimo della Toſcana, ma in vece di Liguria la coſtituiſce patrona

Grandiſſime ricchezze di Matilda.

Dodechinus in append. ad Marian. Scotū anno 1093. Martin. Polonus anno 1072. Vrſp. Lambertus l. c. Paulus Bernard. in Vita Greg. 7.

Arbitra dell' Italia.

Suo dominio.

Petrus Diacon. Caſſin. lib. 3. cap. 48. Ptolom. Lucenſis Annales anno 1115.

trona

trona di Lombardia. *Anno* 1115. *mortua est Comitissa Matilda Domina Tusciæ, & Lombardiæ.* Et è quest'asser-tione così fõdata, oltre quello, che da' Manuscritti Antichi della Libraria di S. Lorenzo auuertisce il Mellini, ch'io sò trouarsi strumenti, che non posso allegare, ne' quali la medesima Contessa s'enuncia *Domina Tusciæ, & Lombardiæ.* Il Ducato di Spoleto è stato creduto suo Dominio, & è verisimile, che'n lei doppo la morte prima del Padre, e poi del Patrigno si trasferisse. Il medesimo potrebbe dirsi della Marca d'Ancona, se'l priuilegio di Goffredo suo Marito portato dal Rosieres, e ricordato dal Mellini non hauesse qualche eccettione. Ma se ne fù Matilda veramente al possesso, essendo gli stati d'Ancona nel tempo del Padre occupati, e posseduti da altri, com'auertisce S. Pier Damiano, bisogna dir che'l marito, & ella ne fussero doppo Bonifazio inuestiti da' Põtefici successori à Nicolao Secondo; si come Tedaldo l'Auolo hebbe dalla Chiesa in feudo lo stato, e la Città di Ferrara, che passò per la medesima cagione nella persona di Matilda. Fù ella parimente patrona degli stati, che la Madre hebbe per dote in Lorena, & in Italia le furno soggette Parma, Mantoua, Modena, e Reggio co' paesi circostanti, e secõdo alcuni Piagenza, e Verona. Ma se di più tutte le Città di Toscana gli obedirno, in che modo può dubitarsi s'ella hauesse dominio sopra Pisa, e Fiorenza, come dell'vna nega il Razzi, e dell'altra il Mellini? essendo che da tãti strumenti in questi libri allegati, e dall'autorità degli Scrittori Coetanei venga concluso il contrario. E' però vero, che per natural istinto i popoli Toscani desiderosi di libertà mal volentieri sopportauano il dominio

Mellini Parte p. p. 30.

Il medesimo Mellini p. 33.

S. Petrus Damian. lib. 1. Epist. 7. & apud Baronium Tom. 11. ãno 1060.

Mellini p. 42. e seguenti. D. Siluano Razzi Tom. 5. delle Donne Ill. nella Vita di Matild. Mellini P. 1. pag. 47.

minio de' Marchesi, e frequentemente tentauano rebellioni, come Donnizone stesso auuertì.

Marchia volendo sibi paruit, atque nolendo.

Per questo è verisimile, ch'aspirando tuttauia que' popoli alla libertà, doppo la morte di Matilda à poco à poco ricuperata, si tacesse fin' all'hora dagli Historici Toscani il nome del Prencipe gouernante, e questa sia la cagione, che l'imprese fatte in que' tempi si trouino solamente ascritte agli stessi popoli, come se fussero stati liberi, & independenti. Non è però da merauigliarsi, se patrona Matilda della maggior parte d'Italia, fusse da Gregorio Settimo trattata come Regina col titolo di Serenissima, e di Serenità douuto in que' tempi solamente a' Regi. Ma se questa gran Donna impiegata nel reggimento di tanti popoli con moltitudine così grande di negotij, potè supplire ancora al gouerno dell'armi ben per trent'anni in guerra pericolosissima maneggiate, quanto più deue stimarsi, che si grandi, e continuate occupationi nõ la distraessero affatto dagli studij delle lettere, e ch'ella n'hauesse ad ogni modo vna cognitione più che mediocre. Certo che molto saputa, e dotta spesso la chiama Donnizone, attestandoci, che nelle lettere frequentemente da lei scritte a' Pontefici, & à Prencipi d'Alemagna da per se stessa dettando non hauea bisogno d'aiuto. Aggiunge ancora, che negli stati, e nelle sue militie multitudine di gente forastiera raccogliendosi à tutti nel lor linguaggio rispondesse, ma che la lingua Francese, e Tedesca in particolare eccellentemente parlasse.

Gens Alemanna quidem sibi gratis seruit vbique
Russi, Saxones, Guascones, atque Frisones

Donniz. lib. 2. cap. 19.

Greg. 7. Epist. lib. 1. ep. 28. lib. 6. ep. 12.

Fù trattata come Regina.

Hebbe nõ mediocre cognitione di Lettere.

Donniz. in Prol. lib. 2.

Aruer-

Aruerni, Franci, Lotharingi quoque, Britanni,
Hanc tantum noſcunt, quod ei ſua plurima poſcũt,&c.
Reſponſum cunctis hæc dat ſine murmure turbis,&c.
Hæc apices dictat, ſcit Theutonicam bene linguam.

Ma della ſua letteratura poſſono eſſere teſtimonij indubitati, e la copioſa Libreria così deſcritta dal medeſimo rozzo verſificatore.

Item lib. . cap. 20.

Copia librorum non deficit huic ve bonorum
Libros ex cunctis habet artibus, atque figuris.

E la cura data à Vvernerio Giuriſconſulto d'ordinare, e correggere il Corpo delle leggi Ciuili di Giuſtiniano, che per teſtimonio dell'Vrſpergenſe prima negletto, e non ſtudiato d'alcuno, fù da lui per ordine eſpreſſo di Matilda rinouato, e diſtinto. *Eiſdem quoque temporibus Dominus Vvernerius libros legum, qui dudum neglecti fuerant, nec quiſquam in eis ſtuduerat, ad petitionem Matildæ Comitiſſæ renouauit, & ſecundum quod olim à diuæ recordationis Imperatore Iuſtiniano compilati fuerant, paucis forte verbis alicubi interpoſitis eos diſtinſit,* ſeguendo appreſſo à numerare que' libri, c'hoggi ancora il corpo ciuile compongono. Onde non sò, ſe fuſſe veriſimile, che le Pandette Piſane così famoſe, poco doppo la morte di Matilda ritrouate, fuſſero quell'iſteſſe, e che nella maniera, che s'affaticò ella nell'emendatione delle leggi ciuili, operaſſe prima con Anſelmo Veſcouo di Lucca ſuo conſigliero, e maeſtro, perche le leggi Canoniche compilaſſe. Certo è, che l'iſteſſo Anſelmo à ſue preghiere compoſe i trattati ſopra i Salmi, come altroue auuertimmo, e che tanto delle ſacre lettere ella fù perita, che Donnizone hebbe in queſto propoſito à dire.

Vrſperg. in Chron. ãno 1126.

Nullus

Nullus ea præsul studiosior inuenietur.

Per ilche non è da merauigliarsi se Pasqual Secondo, com' à studiosa di Canoni rispondesse quel Decreto intorno al Censo dell'ignoranza, che tuttauia con gli altri si legge. Ma se le grãdissime distrattioni del Principato, e dell'armi non gl'impedirno la cognitione delle lettere, massime delle più religiose, quanto è più mirabile, che non potessero trattenerla da que' continuati essercitij di christiana perfettione, che toltane la ritiratezza del secolo non fù niente inferiore alla rigidezza monastica. E' da dolersi, che l'affettuose lettere scritte ad Alessandro Secondo, & à Gregorio Settimo da lei dettate, e piene di spirito di deuotione siano smarrite, perch' al sicuro rimarebbe vn viuo testimonio degli spirituali affetti di quella vita, che da lei, secondo che ci ricorda lo Scrittore di S. Anselmo, eletta contemplatiua, piacque à Dio di cambiargliela in operatiua. Nondimeno s'auuicinò ella, quanto li permesse lo stato della sua vocatione, alla più ristretta maniera della disciplina claustrale. Osseruò nella notte le vigilie del salmeggiare. Fù rigorosa ne' patimenti, assidua nell'orationi, stabile nella fede, ardentissima nell'amor di Dio.

Ista Sacerdotes de Christi vincit amore;
Tempore nocturno, studiosius atque diurno
Est sacris Psalmis, ac officijs venerandis.

Ella fù deuotissima della Gran Vergine Madre, e con l'assiduità dell'assistere ogni giorno all'offitio suo, inuentato da S. Pier Damiano, abbracciato da' Monaci, e proposto da Vrbano Secondo nel Concilio di Chiaraualle per la sacra speditione, viuamente l'espresse

Autor Vita S. Anselmi m. f. l. c. p. 7. Dõniz. lib. 2. cap. 20.

In Decretal. lib. 3. de Cens. Tit. 39. cap. 5.

Religiosa perfettione della sua vita.

B. Pęnitęt. l. c. p. 4.

Donniz. lib. 2. cap. 20.

Idem in Carmine de Morte Comitissæ Matild.

Niuno fù più di lei puntuale nelle ceremonie de' sacri riti. Nella magnificenza de' sacri vasi, e nel decoro delle vestimenta sacerdotali, niun Religioso più di lei si compiacque. Non osseruò ella veramente la pouertà Monastica perche nella Gerarchia della Chiesa volle Iddio collocarla tra' Prencipi. Mà pouera nell'affetto, possedendo le ricchezze come non sue, nella difesa della Cattolica Religione, nel souuenimento degli ignudi Prelati, nel ristoro delle Chiese cadenti, e nell'aiuto degli oppresi fedeli con mano liberalissima le disperse. Et à tal segno di perfettione arriuò, che nulla stimando per l'honor di Dio la propria reputatione volle, che si potesse più tosto dubitare del suo discorso, e crederla mentecatta, che sospettarsi della sua fede, e crederla interessata. Io nõ vò quì repeter cõ tedio quel, che di sopra hò raccontato cõ verità. Basta soggiongere, che trà Christiani di secolar professione, nõ solo per testimonio di Rãgerio Vescouo di Lucca, e di Dõnizone fù ella creduta la più osseruãte delle diuine Leggi.

Niuno tra' Laici ne' tẽpi di Matilda fù stimato più Sãto di lei.

Plus Laicis cunctis Mathildim Rangerius scit
Intentam legi Domini, vitæq; perenni.

Ranger. Episc. Luc. in Vita S. Anselmi apud Doniz. lib. 2. cap. 3.

Ma che paragonata à Delbora, à Racchelle, à Giuditta, e dallo Scrittore di S. Anselmo poco men che'n vita chiamata Sãta, costringesse vn Chronista creduto scismatico à lassarcene, cauãdo da qualche Scrittore contemporaneo, la seguẽte attestatione. *Quæ nimirum fœmina*, parla di Matilda appunto nella sua morte, *sicut nemo nostris in temporibus ditior, ac famosior, ita nemo virtutibus, & religione sub laica professione reperitur insignior.* Ma ripiena di tanti meriti, dotata di qualità così heroiche, temuta dagli Imperatori, reuerita da' Prencipi,

Vrsperg. in Chron. ãno 1105.

cipi, ſtimata, & amata da' Pontefici, ammirata da' Religioſi, & obedita da' ſudditi, creduta in ſomma il freno de' tiranni, il flagello degli Sciſmatici, la tutela de' Cattolici, la norma de' Prencipi Chriſtiani, il propognacolo, e l'ornamento della Chieſa Romana; fù nondimeno così humile, che gloriandoſi ſopra tutt' i titoli d'eſſer chiamata l'vnica figlia di S. Pietro non coſtumò d'adoperare, così nelle ſcritture publiche, come nelle priuate, ſe non l'aggiunto ſemplice dell'offitio di Ducheſſa, Marcheſa, ò Conteſſa indiſtintamente, hor dell'vno, hor dell'altro ſeruendoſi; ne volle in ſegno d'humil riconoſcimento di ſe medeſima, che'l proprio nome rimaneſſe contraſegnato d'altra nota più riguardeuole, che d'alcuna delle ſeguēti. MATILDA DEI GRATIA SI QVID EST. MATILDA DEI GRATIA ID QVOD SVM. MATILDA QVIDQVID EST. Hebbe per queſto morendo le lagrime di tutt' i buoni, e per teſtimonio di Donnizone, che referiſce i pianti della ſua morte, fù con lei creduto cader à terra l'honor d'Italia.

Humiltà de' ſuoi titoli, e delle ſue ſottoſcrittioni.

Antiqui Scriptores. omnes. Dōniz. Greg. 7. B. Pōnitēt. Paul. Bernried. Bertol. Cōſt. & aliȷ̈.

Inſtrum. ad calcem tertiȷ̈ libri, & Cartula Conceſſ. facta Romanæ Eccl. i fine Oper. Donniz.

Omnis honorq; decus tunc Italiæ ceciderunt,
Dum defuncta cadis Mathildis.

Piāti della ſua morte.

Idem in Carmine Mortis Comitiſſæ Matild.

Si ſtimò, che perdeſſe la diſciplina eccleſiaſtica il più viuo ſtimolo di mantenerſi oſſeruante.

Deuiat à retrogreſſu iam clericus ordo.

Che ſi ſmarriſſe affatto ne' grandi la candidezza, e la purità del trattare:

Morte tua purus Mathildis deficit vſus.

Che ſi vedeſſero di nuouo riſorte l'abbattute ſecte dell'hereſia.

Fiunt diuerſæ Mundi per Climata Sectæ.

Vu 2 E che

E che ſpogliate da ſacrileghe mani le Chieſe più non haueſſero defenſore.

Eccleſias ſpoliant nunc nemo vindicat ipſas.

Succeſſe però la morte di Matilda nel Caſtello Bondeno, luogo non più d'otto miglia lontano da Ferrara, oue sbocca il Panaro nel Pò, quando dice l'iſteſſo Dõnizone la fama delle honoratiſſime operationi ſue ne' più lontani Mari nauigaua, e com'ella medeſima hauea diſpoſto morendo, fù di lì traſportato il cadauero à S. Benedetto 15. miglia lontano da Mantoua detto del Pò, e di Polirone, edificato dall'Auolo, e da lei ſteſſa cõ molte rendite ingrandito. Quì con grandiſſima veneratione nella Cappella della Santiſſima Vergine, & in Arca di finiſſimo alabaſtro ſepolta, come vuol il Mellini, ò come ſi caua dall'infraſcritta memoria, ripoſta in Vrna di Marmo, ſoſtenuta da otto colõne, hebbe, traſferita doppo qualche tempo, le ſeguenti inſcrittioni, rimanendoui però ſolamente l'vltima referita dall'iſteſſo Mellini, e dall'Alberti.

Ordina morendo, che'l ſuo Cadauero ſia traſportato dal Bondeno à S. Benedetto.

Mellini P. 2. de fatti di Matil. p. 103. F. Leãdro Nella deſcrittiõ d'Italia, e nella 15. Regione.

Sepolcro, & inſcrittioni di Matilda.

Quæ meruit clara Mathildis nomina, vide:
Pro qua Pontifici reddita Roma fuit.
Et tunc diſpoſuit Turmas inuicta Virago:
Qualis Amazonides Penteſilea ſolet.
Qua nunquam ſæui per tot diſcrimina belli
Mars potuit veri vincere iura Dei.
Hæc igitur tanto belli defuncta labore:
Hoc niueo tandem marmore clauſa iacet.

Vt genere, vt forma, ac Regno prædiuite, ſic &
Virtutem meritis, pietatiſq; inçlyta laude,

Hoc

Hoc sua, dum vita immortali restituantur
Ossa, adseruari voluit Mathilda sepulcro.

Stirpe, opibus. forma, gestis, & nomine quondam
Inclita Mathildis, hic iacet, Astra tenens.

Si mantenne il corpo molto tempo incorrotto, e nell'antico m. s. della sua vita conseruato in Lucca si ricorda, che nell'anno 1445. perche le colonne del sepolcro minacciauano rouina, fosse l'vrna trasferita in altra parte della Chiesa, & alla presenza di Guido Gonzaga ristoratore di quel Monastero, dell'Abate Eusebio, e d'altri ritrouato il medesimo corpo intero, vnico, e feminile. *Anno Domini M CCCC XXXXV. Die nono Mensis Augusti, qui est vigilia S. Laurentij post Vesperas translatum olim corpus Magnæ, & Nobilissimæ Comitissæ Matildis Imperialis generis, quæ fuit præcipua, & singularis dotatrix huius Monasterij S. Benedicti de Padolirone post Patrem suum Bonifatium Marchionem, & post Auum suum Thedaldum Marchionem, & fundatorem ipsius Monasterij, quod prius steterat super octo columnas in ingressu Ecclesiæ à sinistris inter primam columnam, & secundam ipsius Ecclesiæ, quoniam iam pro magna parte ipsæ columnæ octo fractæ erant: Et collocatum fuit vlterius in sinistris iuxta parietem Ecclesiæ ex latere Tumbæ Sancti Simeonis. Aperto prius Tumulo ad certificationem veritatis coram Reuerendo Domino Guidone de Gonsaga reedificatore ipsius Monasterij, & Domno Eusebio Abate ipsius monasterij, ac conuentu eiusdem monasterij, & multis alijs. Et comperto eodem corpore integro vnico, ac femineo. Et coram eis clauso, & est iuxta Altare S. Iustinæ.*

M. s. Vita Matil. in Bibl. S. M. Curtis Orland. Luc. p. 56.

Traslatione del suo corpo trouato incorrotto.

Ma non

Ma non meritauano le reliquie di questa veramente Christianissima Principessa di star sepolte in vn angolo del Mondo, poco noto alla frequenza degli huomini, e l'inauertenza di tanti douea nel nostro secolo lodeuolmente supplirsi dall'accortezza, e dalla gratitudine del Grandissimo Pontefice VRBANO OTTAVO, che nõ stimando sproportionato oggetto de' suoi generosi pensieri la traslatione dell'ossa di Matilda à Roma, hà giudicato douersele nel centro del Christianesimo sepolcro più illustre, inscrittione più propria, e stanza perpetua in rerra con que' Santi Pontefici, ch'obediti, e desesi da lei seco godeno in Cielo l'eternità della gloria.

Heroica gratitudine d'Vrbano 8, nel trasportar le Reliquie di Matilda à Roma.

VRBANVS VIII. PONT. MAX.
COMITISSÆ MATHILDI VIRILIS ANIMI FÆMINÆ
SEDIS APOSTOLICÆ PROPVGNATRICI
PIETATE INSIGNI LIBERALITATÆ CELEBERRIMÆ
HVC EX MANTVANO SANCTI BENEDICTI
CÆNOBIO TRANSLATIS OSSIBVS
GRATVS ÆTERNÆ LAVDIS PROMERITVM
MON. POS. ANNO. M. DC. XXXV.

Romæ S. Petri prope sacellum In Basilica Gregorianũ. Inscrittione del nuouo sepolcro.

Così le qualità più insigni della gran Contessa Toscana hà, non sò s'io dica, più propriamente canonizate, ò nel Marmo di quel maestoso sepolcro consegnate all'eternità, l'istesso Grand'VRBANO, che sù la Cetra Põtificia nõ sdegnò prima d'honorare la rediuiua memoria di Matilda. E ben meritò ella affaticata per tanti anni nel seruir a' Põtefici si Sãti, che doppo tanti secoli per lei s'affaticasse la penna d'vn Põtefice sì letterato, e che piena la terra tutta dell'heroiche operationi sue, anche le sue reliquie in Roma, epilogo del Mondo, si ridu-

Inter Carm. SS. Vrb. 8. Tert. editionis.

Cõuenienze di questa traslatione.

riduceſſero. Per che quel Vaticano tante volte da lei ſoſtenuto, e defeſo vedeſſe in ſe medeſimo eretta inſieme la ſtatua all'eterna ricordanza di Matilda, & alla Gratitudine immortale d'VRBANO OTTAVO. Che ſe viuendo in teſtimonio di religioſiſſimo affetto verſo la Chieſa dichiarò ella ſe medeſima, non men ſerua, che figlia di San Pietro, ben conueniua, che nell'iſteſſa Chieſa di S. Pietro ella trouaſſe vna volta ricetto; e s'al Padre ſopraniuente s'aſpettaua con giuſto titolo l'heredità della figlia, ben à lei ſi doueua per ragion di ſuccedere la ſepoltura paterna. Che donaſſe Matilda in vita tutto il ſuo Patrimonio à San Pietro, l'auuertimmo di ſopra, e ſe ne legge l'autentico, non ſolo più modernamente preſſo Baronio; ma nel fine dell'opera di Donnizone, che viſſe all'hora, e ben per due volte nel ſuo Poema la ricordò. Aggiungono alcuni moderni, ch'ella morẽdo laſciaſſe herede la Chieſa Romana, ma può eſſere, che ſi confonda il teſtamento col dono. L'Vrſpergenſe ſempre fauoreuole agli Imperatori Tedeſchi accenna, ch'i beni della Conteſſa furno creduti douerſi per ragione hereditaria ad Henrico Quinto Rè d'Alemagna, e Quarto Imperatore. *Interea directi ab Italia nuncij, obitum illius inclitæ Mathildis nunciant, eiuſque prediorum terras ampliſſimas hereditario iure poſſidendas Cæſarem inuitant.* Ma con qual titolo non eſprime. Si profeſſaua Henrico parente di Matilda, e nel priuilegio, ch'egli fece à S. Benedetto del Pò, quaſi cinque meſi doppo la morte di lei, dichiara, che li foſſe Nepote. *Nos rogatu, & petitione fidelium Principum noſtrorum ob interuentum etiam Abatis Pontij, noſtri dilecti conſanguinei, & memoriam Neptis noſtræ Ma-*

Apud Baron. Tom. 10. Ann. 1102. In fine oper. Dõnizonis.

S'eſſamina il donatiuo ch'ella fece à S. Pietro.

Abb. Vrſperg. in Chron. Anno 1115.

Priuilegio d' Henrico Quarto Imperatore preſſo il Lucchini nella Cronica di Matild. e

Matildis Comitissæ. Ma la voce *Neptis* è creduta douersi prendere in più largo significato di cōgiuntione, come nel terzo libro si trouerà auuertito, & essendo che la parētela d'Henrico fusse per via di Beatrice Madre di Matilda, non par che ab intestato potesse cader in lui pretensione alcuna hereditaria, & in conseguenza l'inuito degl'Italiani douersi intendere, perche fussero deuolute all'Imperio l'appartenenze Reali, e le ragioni del Principato, e non de' beni allodiali, e proprij. Con tutto ciò stimorno gl'Imperatori d'esserne veramente heredi testamentarij,& attitandosene, come vedremo, la differenza con Federico Barbarossa, Arnoldo Lubicense fà fede,che si produceuano,tanto dalla parte della Chiesa, quanto dell'Imperio le scritture *in Argumentũ probandi testamenti*.Qual sorte però di beni ella donasse à S. Pietro, se le rendite solamente proprie, ò le giurisditioni del Principato insieme, non è facile à dedurlo dagli Scrittori.Per vna parte Pietro Diacono Cassinese espressamente dice, che Matilda per timor della venuta d'Henrico Quarto in Italia donò à Gregorio Settimo *Liguriam, & Thusciam Prouincias*. Ma Donnizone per l'altra accenna solamente, ch'ella donasse i beni proprij.

Propria clauigero sua subdidit omnia Petro.

Et altroue parlando di S. Pietro.

Cui propriæ sortem Telluris subdidit omnem.

E l'istrumento stesso della donagione altro, che questa sorte di beni non esprime. *Omnia bona mea iure proprietario*, e più sotto *Bona iuris mei*; donde par, che si caui, ch'ella non intēdesse di trasferir nella Chiesa altri beni, ch'i proprij, e non quelli, che si riconosceuano in tito-

Nella Lettera Apolog. del Mellini cōtra il medesimo Lucchini.

Arnold. Lubicens. in Supplem. derelict. Helmodij lib. 3. Chron. Slauor. cap. 10
Petrus Dia. Cassin. Cōtin. Leonis Ostiens. lib. 3. cap. 48.

Donniz. in Vita Matild. lib. 2. cap. 1. & in Carmine Mortis Comitissæ Matild.
Cartul. Concess. Romana Eccl. l. c.

titolo dagl'Imperatori, e che si chiamauano *Regalia*, come nel fin del libro seguente auuertiamo. Con tutto ciò gl'Imperatori dichiarorno col fatto, che si gli aspettauano anche li beni più particolari di Matilda. E stimando i Pontefici douerseli, non meno le rendite, che le giurisditioni del Principato posseduto da lei, ne nacquero negli anni seguenti non piccioli dispareri. Baronio confessa di non sapere, se Pasqual Secondo succeduta la morte della Contessa, n'acquistasse alcuna parte; ma per quello, che dagli Scrittori hò potuto argomentare, non seguì, che molti anni doppo, e furono buona parte degli stati, c'hoggi ancora si dicono il Patrimonio. Anzi che da Radeuico, e da altri si caua, che gli stessi feudi della Chiesa posseduti da Matilda, come Ferrara, & Ancona fussero occupati dagl'Imperatori, e non subito le fussero restituiti. Pietro Diacono Cassinese auuertisce, che l'accelerato ritorno d'Henrico Quinto in Italia nel 1116. e la dimora, ch'egli fece in Liguria, fù per non perderne il dominio, e che già egli per queste differenze dell'heredità della Contessa era in dissentione col Papa. *Henricus Imperator, qui defuncta Matilda tunc apud Liguriam degebat gratia disponendarum rerum illius, lætus effectus, quia nō bene cum Papa coueniebat.* L'Vrspergense ancora afferma, che ritornato l'Imperatore nel principio del 1116. in Lombardia si fermò qualche tempo intorno al Pò, dou'erano le rendite principali di Matilda, e che di lì destinò al Pontefice Ambasciatori per quietar alcune differenze tra loro suscitate di nuouo. Ma Donizone ci fà conoscer dauantaggio, che l'Imperatore occupò in Lombardia espressamente que' beni, ch'erano

Baron. l. c.

Petrus Diac. lib. 4. cap. 60.

Vrsperg. l. c.

Donniz. in Relatione de Thesaur. Canusina Eccl. & in Carmine de Aduentu Imperat.

no da Matilda ſtati donati alla Chieſa. Perche referendo il dono, ch'ella fece à Gregorio Settimo del ſuo patrimonio, eſpreſſamente v'include Canoſſa; e nel fin dell'opera, già ſeguita la morte di lei, poetando al ſuo ſolito goffamente ſopra il ritorno d'Henrico, chiaramente accenna, ch'egli come Rè d'Italia, e come Patrone fù riceuuto in Canoſſa medeſima. Nella maniera donque, che l'Imperatore, ſeguita ſubito la morte di Matilda, s'introduſſe à poſſeder il principato della Liguria, e di Lombardia, come da queſti Scrittori ſi caua. Così dal priuilegio, che fece Hērico medeſimo à Luccheſi, ricordato da Tolomeo, e dall'hauer di più nella ſua partita del 1119. laſciato in Toſcana con titolo di Marcheſe Corrado ſuo Nepote, euidentemente appariſce, che furono non ſolo all'hora, ma per molti anni appreſſo riconoſciuti in Toſcana li Rè d'Italia per Superiori. Per queſto il Marcheſe Corrado nel 1120. ritrouādoſi nel Contado di Fiorenza all'aſſedio di Pontormo, à' Conſoli di Lucca confermò le già poſſedute immunità. Così nel 1126. auuertito anche da Tolomeo, à quegli ſteſſi Conſoli conceſſe tutte le ragioni del Caſtello di Nozzano, che di ſopra ricordammo eſſer ſtato edificato da Matilda medeſima. Così nel 1129. venuto à Lucca con l'aſſiſtenza degli ſteſſi Conſoli, enunciandoſi nel priuilegio originale, che ſi conſerua, non Duca di Lucca, ma di Rauenna, e Preſidente, e Marcheſe di Toſcana, *Conradus diuina gratia Rauennatum Dux, & Thuſciæ Præſes, & Marchio,* à 4. di Settembre alcuni particolari beni conceſſe al Monaſtero di San Pontiano della Città medeſima. Doppo Corrado vuol l'Vrſpergenſe, che'l gouerno della

Marcheſi di Toſcana che ſucceſſero nel dominio di Matilda.

Ptolom. Luc. Annal. 1119. & 1126. Priuileg. Corradi Marchionis apud me in Antiq. m. ſ.

Corrado Marcheſe di Toſcana.

Priuil. Corradi March. in Tab. S. Pontiani Luc. in Arca Priuil. num. 90.

della Toscana fusse dall'Imperatore conferito in Henrico suo Genero. Ma Pietro Diacono Cassinese auuertisce, che nel 1130. incontrato Papa Innocentio Secondo à Liege dal Rè Lothario hebbe, non solo la confermatione, che pretendeuano gl'Imperiali, ma la risegna del patrimonio di Matilda desiderata da' Pontificij. *Innocentius igitur Alemannorum, & Lotharingiorum Terram ingressus iuxta Leodium à Lothario Rege excipitur, virgam, & anulum ei iuxta morem antiquum confirmans, nec non & Terram Comitissæ Mathildæ ei contradens*. Nella Toscana però trouasi, che 'l seguente anno fù Marchese Rampretto, di cui nel 1131. *Infra Comitatum Vulterrense in loco Pratello 6. Kal. Decembris Ind. x.* s'è conseruata memoria, ch'all'istesso Monastero di S. Pontiano donasse alcuni beni, enunciandosi non Duca, ma solamente Presidente della Toscana. *Ramprettus Diuino munere Thusciæ Præses, & Marchio.* Così nel 1134. secondo il computo di Baronio, che referisce in quest'anno il General Concilio di Pisa, fù Prencipe di Toscana quell'Ingelberto, che raccomandato da San Bernardo a' Pisani, e venuto in Italia per aiuto del Papa, fù nell'istesso Concilio contra la volontà de' Lucchesi dichiarato Marchese di Toscana. Ma l'antica nostra Chronica di Pisa, ch'al 1136. trasferisce il Concilio, l'inuestitura d'Ingilberto taciuta da Baronio, anche in quest'ãno così rapporta. *A.D. 1136. 3. Kal. Iunij. Pisis est celebratum Generale Concilium per Papam Innocentium, & alios Prælatos, in quo Concilio Ingilibertus de Marchia Thusciæ inuestitus est, qui postea defensus à Pisanis, & à Lucensibus vbique offensus, & victus apud Ficecchium in càmpo Pisas cum lacrimis fu-*

Vrsperg. in Chron. edit. Basiliens. pag. 278. Petrus Cassin. lib. 4. cap. 97.

Rampretto Marchese di Toscana.

In Tab. S. Pōtiani l. c.

Baron. Tom. 12. Annal. 1134.

S. Bernard. ep. 130. Antiq. Chron. Pisan. apud me m. s.

Ingelberto Marchese di Toscana.

giens à Pisanis vindicatus est. Mà, ò perche con la diuisione della Christianità nello scisma d'Anacleto fussero i Lucchesi di contraria fattione, ò perc' hauendo essi nel 1133. ottenuta da Lotario medesimo la cõfermatione degli Antichi Priuilegij, e l'essentione dal pagamento d'ogni Fodro, che secondo l'interpretatione del Frisigense era quel dritto, che'n segno di suggettione si pagaua agl'Imperatori, pretẽdessero d'esser essẽti dalla soggettione de' Marchesi Toscani; ò pur perche fusse Ingilberto fauorito, e partial de' Pisani loro emuli, non solo non l'obedirno, ma come affermano questi Annali con l'armi perseguitandolo lo costrinsero nella rotta di Fucecchio à ritirarsi à Pisa. E perch'io stimo veramente, che'l Concilio Pisano succedesse nel 1134. come dall'istessa Cronica, negli anni seguenti aggiustata con Falcon Beneuentano si può cauare, ò con la morte intanto succeduta, ò in altro modo che fusse, mancò Ingilberto d'esser Marchese di Toscana; essendoche nel 1135. Henrico di Bauiera Genero dell'istesso Imperator Lothario da lui ottenesse la medesima Prouincia in feudo per testimonio dell'Vrspergẽse. *Henricus per Thusciam exercitũ duxit, quam & ab Imperatore in Beneficio obtinuit*. E come dall'Imperatore, che n'era all'hora supremo Patrone, riconobbe Henrico il Marchesato di Toscana, così dal Pontefice raccomandato alla sua tutela haueua due anni auanti ottenuta quella parte di territorio, e di beni, che si diceuano *Allodium Comitissæ Mathildis*, con quelle cõditioni, che dalla Bolla d'Innocentio Secõdo si possono raccoglier presso Baronio. Onde, come dal vedersi conferito da diuersa mano il Patrimonio di Ma-

Priuileg. Lotharij Imp. apud me in Antiq. m. s.
Otto Frising. de reb. gest. Frider. 1. Imp. lib. 2. cap. 13.

Henrico Duca di Bauiera al gouerno di Toscana.
Vrsp. l. c.

Bulla Innoc. apud. Baron. Tom. 12. Annal. 1133.

Matilda, e'l Marchesato Toscano, si raccoglie, non esser stato il medesimo, ne la medesima sorte di dominio, così dalla Bolla stessa d'Innocentio, che à Lothario Imperatore, e per lui ad Henrico Duca di Bauiera, & alla moglie figlia dell'Imperatore concede quest'Alloido, ò proprietà de' beni di Matilda, si caua, che non era composto di soli beni, per così dir fruttiferi, ma di luoghi, c'haueuano, e fortezze, e giurisditione, obligandosi in quest'inuestitura, non solo Henrico à giurar fedeltà alla Chiesa, ma i Castellani ancora, & i Gouernatori de' popoli. *Qui vero Arces tenuerit, vel Rector terræ fuerit Beato Petro, & nobis, nostrisq; successoribus fidelitatem faciat*. Doppo Henrico, che morì nel 1139. in Sassonia, hebbe il Marchesato Toscano Vdelrico, che nel 1143. ad Ottone Vescouo di Lucca infeudò la Corte di Bientina, & è senza dubio quell'istesso, che'l Frisigense intorno al 1144. nomina Vlrico. Ma chi godesse intanto il Patrimonio di Matilda, che doppo la morte d'Henrico, e della moglie douea ritornar alla Chiesa, nõ hò potuto rintracciare. Quest'è ben certo, che qualunque ragione vi pretendessero i Pontefici, inalzato all'Imperio nel 1152. Federigo Barbarossa, acerbo defensore delle giurisditioni Laiche, pretese inualide l'alienationi de' predecessori suoi, e volendo mantenersi, ò di nuouo introdursi tanto nel Principato della Toscana, che nel Patrimonio di Matilda, l'vno, e l'altro cõferì à Guelfo suo Zio materno, dandogli insieme col Marchesato Toscano, il Ducato di Spoleto, il Principato di Sardigna, e come sono le parole dell'Vrspergense *Totam Terram Mathildis Comitissæ*. E perche dichiarò in questa maniera Fede-

Patrimonio di Matilda diuerso Principato dal Marchesato Toscano.

Vrsperg. in Chron. anno 1139. Tab. Episc. Luc. ✠ A. num. 7. Otto Frisig. lib. 7. cap. 29.

Vdelrico Marchese di Toscana.

Guelfo Marchese di Toscana.

Vrsperg. in Chron. ãno 1152. pag. 283.

rigo l'heredità di Matilda controuersa co' Pontefici esser titolo di Dominio diuerso dal Marchesato di Toscana, costumò Guelfo di valersene separatamente dagli altri titoli, e ne' suoi priuilegij, che'n Lucca tuttauia si conseruano, espressamente si legge. *VVelfo Dei gratia Dux Spoleti, Marchio Thusciæ, Princeps Sardiniæ, Dominus Domus Comitissæ Mathildis.* Così vedesi espresso nel priuilegio cóceduto a' Canonici della Catedrale nel 1160. *Actum Ficecchi.* Così nella protettione; ch' egli intraprese de' Canonici di S. Frediano. Così parimente si vede osseruato nella cessione fatta a' Lucchesi, citata da Tolomeo nel 1166. ma in Antico Manuscritto appresso di me referita intera sotto l'istesso anno 1160. *Actũ in Ciuitate Lucensi* 8. *Idus Aprilis Ind.....* Ma v'è di più nell'vltimo priuilegio, che doppo l'espugnatione di Crema nel 1160. hauendo Guelfo, come nota l'Vrspergense, conuocati i Popoli della prouincia di Toscana à S. Ginese, dominio, e diocesi all'hora di Lucca, e dato à ciascuno quello, che si li conueniua. *Vnicuiq; quod suum erat tribuit*, prima del trasferire il gouerno della Toscana in Guelfo più giouine suo figlio, liberamente renuntiò a' Lucchesi quanto nello stato loro, per alcune miglia intorno alla Città possedeua, così per ragione del Marchesato, come per l'heredità di Matilda. *Lucanæ Ciuitati*, sono proprie parole del Priuilegio, *totoq; eius populo do, concedo, atq; confirmo omne ius, actionem, & iurisditionem, & omnes res, quæ quoquo modo mihi pertinent, vel ad ius Marchiæ pertinere videntur, vel ad Ius quondam Comitissæ Mathildis.* Di che momento però fusse l'heredità di Matilda, e questo titolo del Principato della

In Arch. Canon. Luc. Pluteo CC. 36. & in Antiq. Codice Hadino S. Fridiani Ptolomeus Ann. 1166. Priuil. Vuelfi apud me in antiq. m. s.

Vrsperg. in Chron. edit. Basil. pag. 289.

Gouerno di Toscana trasferito nell'altro più giouine Guelfo.

ſua caſa non oſcuramente dall'Vrſpergenſe ſi caua..., mentre parlando degli aiuti di Guelfo nell'aſſedio di Cremona hebbe à dire. *Qui præter alias diuitiarum, & militum opulentias ex poſſeſſione Comitiſſæ Mathildæ habebat militum duomilia*. Premeua per queſto l'Imperator Federigo, tra l'altre ragioni del Regno d'Italia, di conſeruarſi ſopra tutte contra la Chieſa il Patrimonio di Matilda. Onde Radeuico è teſtimonio, che doppo hauerſi ridotti obedienti i Popoli di Milano, Verona, e Ferrara paſsò egli 'l Pò per ordinarui queſt' intereſſi. *Ad diſponenda Regalia prædia domus Methildis*. Et altroue molto tempo prima, che Guelfo cedeſſe le ſue ragioni à Luccheſi, ricorda da vantaggio, che dall'iſteſſo Imperatore eſſendo ſtato ſpediti alcuni miniſtri, e Prencipi per raccorre i tributi della Toſcana, & ordinar i Conſoli nelle Città, procuraſſe egli medeſimo di riunir inſieme le rendite di Matilda, reſtituendole di nuouo à Guelfo, ch'vna parte n'haueua alienate, nell'iſteſſo tempo inſegnandoci qual ſi fuſſe veramẽte queſto dominio, che ſi diceua *Domus Methildis*. *Redditus quoq; Imperiales, quæ dicuntur Domus Methildis à Duce Guelfone, ſeu ab alijs diſtractos, & diſperſos congregauit; quos poſtmodum eidem Nobiliſſimo Principi adunatos, & melioratos liberali reſtitutione noſcitur reddidiſſe. Quorum prædiorum magnitudinem, eiuſq; terræ copioſam opulentiam, qui ripas Eridani peruagati ſunt non ignorant*. Come però di quì s'argomenta doue, e quanto grande fuſſe queſto dominio, così dalle diſcordie, che paſſorno trà Federigo medeſimo, & i trè Pontefici Terzi del nome loro Aleſſandro, Lucio, & Vrbano chiaramente appariſce, che l'occupatione fattane dagli

Importãza del Principato che ſi diceua *Domus Matildis.*

Vrſp. l. c. p. 288.

Radeuicus in Append. ad Ottonem lib. 2. *cap.* 10.

dagli Imperatori era vno degli articoli principali, e più controuersi. Referiscono gli Atti d'Alessandro Terzo, che nelle capitulationi della famosa pace di Venetia essendosi prima aggiustato, che Federigo restituisse alla Chiesa i beni occupatoli, negasse egli doppo la pace di restituire il patrimonio di Matilda, asserendo, c'hauendoui l'Imperio molte ragioni, non voleua egli senza, che fussero essaminate relasciarlo, ma che rimanendone intanto al possesso si sarebbe contentato di comprometterle. Il che se ben parue cosa strauagante, e fuori del concerto già fatto *de restituenda Terra Comitissa Mathildis*, per non turbar nondimeno l'aggiustamento dell'altre differenze, e metter in nuoui scompigli la Chiesa, si contentò il Pontefice, che s'eleggessero gli Arbitri. Ma Romualdo Arciuescouo di Salerno, che fù presente à questi trattamenti, testifica, che l'Imperatore promesse resolutamente a' Nuntij del Papa per facilitar la pace di cederli il possesso del principato di Matilda. *Imperator Papa per Nuntios suos promiserat, quod si pacem cum eo faceret, terram Comitissa Mathildis, quam ipse tenebat in manu eius, & Ecclesia potestate remitteret*. Ma, che desiderando Alessandro d'includer nell'aggiustamento anche Guglielmo Rè di Sicilia, procurò Federigo di vantaggiar le sue conditioni, e domandò per 15. anni, quanto si voleua il termine della pace con Guglielmo, di rimaner al possesso di quel dominio; intendendo però, che doppo questo tempo le ragioni dell'Imperio giuridicamente si ventilassero, e che si contentò Alessandro di concederglene l'vsufrutto finche duraua la pace, con espressa conditione, che subito ritornasse alla Chiesa

Atta Alex. 3. Luca seruata in Antiq. Codice Episc. Felini in Bibl. Canon. Luc. & Apud Baronium Tom. 12. ac Felicem Contilorũ in Narrat. Cõcord. inter Alex. 3. & Feder. 1. pag. 193.

Romualdus Episc. Salernit. apud eosdem Baron. & Contilorum l. c.

Chiesa. Ma qual se ne fusse la cagione non per anche spirato il termine de' 15. anni nel 1185. ò come vuol Baronio nel 1183. risuegliata di nuouo la medesima differenza trà Lucio Terzo, e Federigo, attesta Arnoldo Lubicense Continuatore d'Helmodio, che nel congresso di Verona si produssero dall'vna, e dall'altra parte le ragioni, e che ne rimase pendente la resolutione. *Tractabant inter se Dominus Papa, & Imperator de Patrimonio Dominæ Methildis Matronæ Nobilissimæ, quod Imperator in possessione habebat, dicens ab eadem Imperio collatum, & è conuerso Dominus Papa sedi Apostolicæ ab ea datum affirmabat. Cumq; in argumentum probandi testamenti ex vtraque parte priuilegia porrigerentur, nullo fine causa terminata est.* Il medesimo articolo aggiunge Arnoldo, che s'attitò parimente subito doppo la morte di Lucio, e che 'l nuouo Pontefice Vrbano Terzo *Arguebat sane Imperatorem de Patrimonio Dominæ Methildis, de quo supra mentio facta est, quod ab ipso iniuste occupatum dicebat*, terminandosene però il trattamento, non solo senza effetto alcuno, ma con disgusto tale del Papa, che se passato egli à Ferrara per il cordoglio della perduta Gerusalemme non rimaneua estinto, si risuegliaua senza dubio, con la scomunica di Federigo, vn nuouo, e fastidioso Scisma nella Chiesa di Dio. Così non solo rimase all'hora presso Federigo il possesso del principato di Matilda, mà passò anche in Henrico Sesto suo figlio, e successore, e da questi nel 1193. fù col dominio di Toscana trasferito nel Duca Filippo suo fratello. *Tradens ei*, dice l'Vrspergense, *Dominium totius Tusciæ, & terram Dominæ Mathildæ.* Ma succeduta nell'-

Arnold. Lubic. in supplim. de rel. Helmodij lib. 3. Chron. Slauor. cap. 10

Idem lib. 3. cap. 16.

Filippo fratello di Federigo Barbarossa Gouernator di Toscana.

Vrsperg. in Chron. Anno 1195. p. 304. Baronius Tom. 12. Annal. 1197.

nell'Ottobre del 1197. la morte d'Henrico, e come dagli Atti d'Innocentio Terzo auuertisce Baronio con tal dispositione di Testamento, che quando il Pontefice si fusse contentato di confermar l'Imperio, & il Regno di Sicilia in Federigo suo figlio bambino si restituisse alla Chiesa in contracambio il Patrimonio di Matilda. *Quod tota terra Comitissæ Mathildis restituatur Domino Papæ, & Romanæ Ecclesiæ præter Medisinam & Argelatam cum eorum pertinentijs.* Et essendosi Celestino Terzo compiaciuto d'effettuarlo, è testimonio Ruggiero scrittor contemporaneo degli Annali d'Inghilterra, che fù per questa dichiaratione consegnata alla Chiesa *Magna pars Thusciæ, quam idem Imperator, & prædecessores sui abstulerant Romanis Pontificibus reddita est Domino Celestino Summo Pontifici, videlicet Acqua pendente, & S. Crespina, & Monsfaliscorum, & Radicofanum, & S. Quiricus cum omnibus pertinentijs eorum.* Se però nel fine di questo Centenario, quādo vacaua l'Imperio di vero successore, e che diuisa la Germania in trè competitori del Regno Filippo, Bertoldo, & Ottone anche la Toscana tumultuaua per dichiararsi libera, ottenessero i Pontefici tutto quello, che per testimonio di Pio Secondo fù dalla Contessa lasciato à S. Pietro, che trà Radicofano, e Ceperano si racchiude, non hò stimato conueneuole all'instituto mio rintracciar dauantaggio, bastandomi in vltimo d'auuertire, che se l'heredità di Matilda cōtrouersa p quasi vn secolo trà gl'Imperatori, e Pontefici fù nelle mani de'Potentati secolari, non in consideratione delle Prouincie gouernate da lei, ma delle semplici rendite della sua Casa particolare honorata con titolo di

Prin-

Rogerius de Houeden in Annalibus Anglorum lib. 2.

Æneas Siluius Hist. Boem. cap. 21.

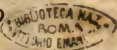
Heredità di Matilda hebbe già titolo di Principato, & hora ritien il nome di Patrimonio della Chiesa.

Principato, ben meritaua, che trasferita, com' ella volle, ne' successori di San Pietro, anche la Chiesa continuasse, in memoria della liberalissima sua deuotione, à riconoscerla con l'antico nome di Patrimonio.

MEMO-

MEMORIE DELL'ORIGINE DI MATILDA

LIBRO TERZO

SOMMARIO.

IGIFREDO Prencipe natiuo del Contado Lucchese, e primo de' conosciuti antenati di Matilda passa in Lombardia. Non fù patron di Lucca. Matilda si professa d'origine Longobarda. Segue la legge Salica. Diuersità di leggi osseruate in Italia. La Toscana chiamata Longobardia, e paese de' Longobardi. Lucca residenza de' Longobardi Duchi di Toscana. Serie di questi Duchi fin qui non descritta. Tasone, Allonisino, Vualperto, Alperto, Desiderio, e Tachiperto Duchi di Toscana nel Regno de' Longobardi, e loro memorie. Continuatione della medesima serie doppo l'ingresso di Carlo Magno in Italia. Allone, e Vuicheramo. Mutatione del titolo di Duca in Conte. Bonifazio Conte Lucchese preside nte di Corsica probabilmente vno de' progenitori di Matilda. Sue memorie, & attioni valorose. Ildeprando, & Agano Conti di Lucca. Introdutione del titolo di Marchese in Adalberto indistintamente chiamato Duca, Marchese, e Conte. Confusione de' tempi in che visse Adalberto. Sue memorie, attioni, morte, e descendenza. Errori di Cronologia ne' più esatti moderni incidentemente corretti. Guido Lamberto, Bosone, Oberto, & Hugone successori del Ducato, e Marchesato di Toscana, e loro notitie. Termine della promessa serie in Tedaldo, Bonifazio,

 Alberto

Alberto, Ranieri, Bonifazio il grande Padre di Matilda, due Goffredi, e Guelfo, che vissero nel suo tempo, con gli altri, che li successero. Bonifazio, & Alberto Marchesi antenati di Matilda fin quì non conosciuti quali potessero esser nella serie precedente. Ragione più principale, che Matilda sia Lucchese, e presuntione, che nascesse nel paese di Lucca. Di qual famiglia ella fusse. Sua sottoscrittione in che diuersa dagli altri Duchi Toscani. Beatrice sua Madre figlia di Federigo Duca. Donnizzone antico scrittore defeso contra i moderni. Federigo Duca chi fusse. Parentela di Beatrice, e Matilda con Henrico Terzo, e Quarto Imperatori essaminata. Notitie degli antenati di Matilda più conosciuti. Sigifredo Conte, & altre sue memorie. Attone figlio di Sigifredo Bisauolo di Matilda edifica Canossa. Piglia la difesa della Regina Adaleida. Sue guerre, e vittorie diuersamente raccontate. Chiama Ottone Rè d'Alemagna in Italia, & è assediato longamente da Berengario Rè d'Italia, & Adalberto suo figlio. Aiutato da Ottone, rimane libero. Di nuouo assediato riceue soccorso da Luitolfo figlio d'Ottone. Luitolfo muore nella battaglia, & Attone resta vincitore. E fatto Conte di molti luoghi da Ottone coronato per suo mezo Imperatore. Altre sue notitie, e virtuose operationi. Tedaldo Auolo di Matilda. Sue memorie, oltre quelle che sono altroue ricordate. Gouerno della Toscana auanti, e ne' tempi di Matilda. Titolo di Conte antichissimo. Duca che cosa fusse in tempo de Goti, e successiuamente de' Longobardi. Conti restituiti da Carlo Magno in tutte le Città d'Italia, e di essi alcuni chiamati Marchesi. Autorità, e preminenza de' Duchi doppo la caduta de' Longobardi. Offitio, e dignità de' Marchesi, e dependenza dagl'Imperatori. Monete credute degli antichi Duchi Toscani. Lucca capo del Ducato di Toscana, & vltima ragione, che Matilda si dica Lucchese.

ERMISI nel passato racconto colui, che stanco di mendicar i successi nella penuria de' confusi Scrittori, può ritrouare altroue da ricrearsi. Le notitie, che restano destinate all'origine della gran Matilda, quì s'offeriscono solamente alla curiosa sodisfatione de partiali. Vaga il discorso, che segue per la serie degli antenati, & essaminando ne' Marchesi Toscani la qualità dell'antico gouerno, stabilisce con non piccioli fondamenti à questa Principessa la patria. Tra i conosciuti progenitori di lei si numera nel primo luogo quel Conte Sigifredo, che fù Lucchese. Così testifica Donnizone, che nelle memorie precedenti m'è stato guida, non tanto perche scriuendo egli cose vedute merita fede, quanto perche tessendo di proposito la vita di Matilda medesima è credibile, che intorno alle sue notitie ponesse ogni studio. Comincia egli così rozzamente versificando la serie degli antenati.

Sigifredo primo de' conosciuti antenati di Matilda fù Lucchese.

Donnizo Presb. in vita Matild. lib. primo cap. 2.

Atto fuit primus Princeps astutus, vt hidrus,
Nobiliter vero fuit ortus de Sigifredo
Principe præclaro Lucensi de Comitatu.

E con lui s'accordano Benuenuto da Imola, che visse ben trecento anni sono portato dal Mellini, e la manuscritta vita di Matilda conseruata in Lucca. *Sigifredus Princeps quidam inlustris de Tuscia partibus Comitatu Lucensi ortus, studens sui nominis gloriam ampliare, Longobardorum fines ingressus cum filijs eius Sigifredo, Attone, & Gerardo, multas Ciuitates, gentes, & oppida conquisiuit, et sibi subegit.* Onde tacendo questi, che

Benuenuto da Imola presso il Mellini p. 1 de' fatti di Matilda

Vita Matil. m. s. in Biblioth. S. M. Curtis Orlanding.

ſono i più antichi fonti, ogn'altra diſtinta notitia, hanno ſuggerita à moderni materia, non sò s'io dica d'inuentione, ò di congetture. Vuol il Sardi nell'Iſtorie Ferrareſi, che Sigifredo fuſſe della famiglia de Malaſpini Luccheſi, e col Pigna, e col Sigonio quaſi tutti i moderni l'hanno collocato nella Sereniſſima Caſa d'Eſte. E ben vero, che non sò come, di Sigifredo alcuni l'hanno cambiato in Sigiberto, e da Donnizone, e dall'altro antico ſcrittore allontanandoſi, hanno aſſerito per ſaluare, ch'egli fuſſe figlio di Ottone Conte di Comacchio, che dal paeſe di Lucca non vſciſſe natiuo in Lombardia, ma che di lì partito ritornaſſe nell'altro luogo à ripatriare. Io però confeſſo, che non eſſendo da loro portati fondamenti alcuni di ſi gran'diuerſità, come dagli antichi, che lo fanno originario Luccheſe, non hò ſtimato lecito d'allontanarmi, così non ardirei di negare, per non togliere alla Città, che m'è patria, la gloria d'vn Seminario d'Eroi, che quella Sereniſſima Caſa, da Sigifredo, e dal Contado Luccheſe non haueſſe potuto cominciare il dominio di Lombardia. Nego ben reſolutamente, che il primo, ò ſecondo Sigifredo, cioè il già nominato, & il figlio fuſſero patroni di Lucca particolarmente ne tempi allegati dal Pigna. Perche altri come eſpreſſamente vedremo all'hora vi ſignoreggiò. Così dunque ſtabilito il primo fondamento, che il più antico fra i conoſciuti antenati di Matilda fuſſe del Contado di Lucca natiuo, e Prencipe, quando anche ſi voglia, che fin'al padre della medeſima Conteſſa, gli altri, che ſono Attone, e Tedaldo interpoſti, non haueſſero in quel paeſe habitato, mentre del primo, e

Gaſparo Sardi nell'Hiſt. ferr. lib. 2. e 3.

Pigna lib. p. dell'Hiſt. de Prencipi d'Eſte.

Sigonius de Regno Italiæ lib. 6. Equicola nell'Hiſt. di Mãtoua. Hier. faletus in Geneal. March. Eſtentium.

Sigifredo non fù patrõ di Lucca.

mo, e dell'vltimo si proui l'origine, e la cittadinanza, resterà per mio credere Matilda sufficientemente restituita alla patria Lucchese. Ne mi fà ostacolo, ch'ella medesima in vno de due instrumenti di donatione al Vescouato di Lucca, che daremo interi nel fine, di se medesima dica. *Ex natione mea legem viuere videor Lantgobardorum*, e nell'altro. *Matilda Dei gratia inclita Comitissa Tusciæ ex genere Longobardorum*, e che di quì paia asserirsi di origine di Lombardia. Peroche oltre al viuersi in quei tempi in Lucca comunemente secondo le leggi Longobarde, l'istessa parte di Toscana, di cui parliamo, fù nella diuisione d'Italia doppo Carlo Magno, per la continuata stanza de Prencipi Longobardi chiamata *Tuscia Longobardorum*. Costumauasi in Italia in questo, e ne due secoli antecedenti, di viuer conforme agli ordini di quattro sorte di leggi, Longobarda, Romana, Salica, e Ripuaria, e come delle tre prime s'hà frequente notitia negli stromenti, e nelli Scrittori di quei tempi, così della quarta confesso, fuori di quello, che se ne troua nel Codice, chiamato delle leggi Longobarde, di non hauerne veduta altra notitia, che quanto dallo stromento del Marchese Bonifazio notato sotto il 1009. à suo luogo ne porteremo. Su la diuersità di queste leggi nelle vendite, ò donationi, solennemente celebrate, dichiaraua il principale la professione della sua vita. Onde tal volta accadeua, che viuesse vn padre secondo la legge Salica, e la figlia in altri maritata secondo la Longobarda, ò Romana; & era quasi in tutti comune la formula. *Ex natione mea legem viuere videor Longobardorum*, ò altra che quegli seguisse. Ma perche di Ma-

Nel fine di questo libro sotto num. 1. & 2.

Matilda si professa d'origine Longobarda.

Diuersità di legge osseruata in Italia.
Codex. ll. antiq. Tom. 1. & 2.

Matilda segue la legge Salica.

di Matilda, oltra questo, si dice ancora *Ex genere Longobardorum* è forza affermar di più, che se ben'ella per obligo di nascimento tenuta à viuere conforme al costume Longobardo, si protestaua, che per ragione dell'accasamento suo con Goffredo di Lorena, intendeua di viuer secondo la legge Salica, giusto il precetto di Luitprando Rè de' Longobardi, e di Lotario Imperatore nel Codice delle leggi Longobarde, *Vt mulieres lege Mariti viuant*, voleua però dichiarare, che solo per questo se ne partiua, e che i più moderni antenati suoi dagli antichi Longobardi descēdeuano. Ne ciò poteua, credo io, importare pregiuditio alcuno all'origine dalla patria Lucchese, come quella, che comunemente viuendo all'vsanza Longobarda, era tuttauia con altra parte di Toscana chiamata *Tuscia Longobardorum*, e *Lombardia*. Fanno della maniera di viuer in Lucca euidentissimo testimonio le centinara degli stumenti nell'Archiuio Episcopale, e sono del rimanente sicure proue le donationi di Lodouico Pio, d'Ottone il grande, e d'Henrico santo alla Chiesa Romana con Ditmaro sincerissimo Scrittore, che visse ne tempi d'Henrico stesso, e di Bonifazio padre di Matilda. Leggonsi nella prima stampata con l'altre presso Baronio, e conseruate anche in antico manuscritto della Catedrale di Lucca le seguenti parole. *Nec non & censum, & pensionem; seu ceteras donationes, quæ annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri solebant, siue de Tuscia Longobardorum, siue de Ducatu Spoletano*. Nell'altre due numerandosi Soana, Grosseto, e Populonia, che non si può dubitare, oue siano, di loro si dice. *In partibus Tusciæ Longobardorum*

Codex. ll. antiq. lib. 2. tit. 7.

Toscana chiamata Lōgobardia, e Tuscia Longobardorum.

Baron. Tom. X. Annal. N. Card. Arrag. collect. m. s. in Biblioth. Canonic. Luc.

bardorum. E Ditmaro raccontando il miserabil sacco di Luni Città, che dentro il fiume Magra nella medesima parte di Toscana era pur situata, espressamente vuole, che in Lombardia quell'eccidio seguisse. *In Lombardia Sarraceni nauigio venientes Lunam Ciuitatem fugato Pastore inuadunt*. E perciò si come, e per ragion della Città, donde gli auoli traeuano l'origine, e del costume di viuere secondo la legge Longobarda, che tuttauia in gran parte vi si osseruaua, poteua Matilda dir con ragione. *Ex natione Longobarda, & ex genere Longobardorum*. Così pare, che quando gli antichi Scrittori di Sigifredo antenato suo fanno mentione, costumando contra l'vso di que tempi molto più scarsi ne' titoli, che non sono i moderni, d'aggiungerui illustre, ò nobile, habbiano voluto inferire, che Sigifredo Prencipe nel contado di Lucca, dalle antiche famiglie de' Signori Longobardi hauesse potuto descendere. E ben che tra le memorie della Città nostra io non habbia saputo veramente trouare di chi fusse egli stato figlio, ad ogni modo non hò voluto lasciar di porre in questo luogo la serie di que Duchi, e Marchesi, che nel tempo, e doppo il regno de Longobardi fino à Matilda in Lucca si ritrouauano hauer habitato. Perch'almeno altri, che più copiosi archiuij, ò librerie più recondite habbia comodità di vedere, possa su la probabilità ch'io n'accenno ritrouar per auentura quella verità che si desidera. Ne solamente il mio credere sù la nobiltà d'vn'antica origine da i Lõgobardi s'appoggia, ma nella molto efficace congettura ancora de Bonifazi, e degli Alberti replicatamente nominati, tanto nella successione de più vecchi

Ditmarus Episc. Merseburg. in Chronic. lib. 7.

chi Duchi, e Marchesi di Lucca, quanto ne i fin quì conosciuti antenati di Matilda, & altri che nel progresso da alcuni priuilegij daremo. Onde fuggendo il tedio di replicare il medesimo, mi sforzerò da i più remoti tempi registrar tutte quelle memorie ch'all'origine della Contessa hò stimato, che possino in qualsiuoglia modo conferire, tanto più volentieri, quanto che nella penuria delle cose de Longobardi, e de i Duchi, e Marchesi Toscani vedo dagli accurati historici anche stimarsi le minutie.

Nicolao Tucci nelle m. s. Hist. Lucchesi lib. 2. & in Elogijs apud me m. s. lib. 1. cap. 14.

Io non pretendo dir cosa nuoua, che alcuni de Rè Longobardi, e poi successiuamente d'Italia hauessero, e dominio e stanza particolare in Lucca; perche oltre a' più antichi nostri Cronisti, Nicolao Tucci, che più diligente, e giuditiosamente degli altri hà scritto quell'Historie Lucchesi, che si conseruano manuscritte nella Cancellaria della Republica, hà tenuto opinione, che non solo Desiderio vltimo Re de Longobardi, & Adelchis, ò Adelgiso suo figlio longamente vi dimorassero, ma che ne fussero veramente cittadini.

Lucca residenza de' Longobardi Duchi di Toscana.

Ignoto hò ben' io stimato quasi del tutto, che per continuata Serie di molti Secoli, prima li Duchi della Toscana Longobardi, e dopoi li Marchesi, ò fussero natiui di Lucca ritenendone il titolo di Duca, ouero hauessero in questa Città propria, e particolar' residenza. Il che riguardando l'antichità de tempi, che rende argomenti efficaci, le ben fondate congetture dalle memorie conseruate negli Archiuij, e dagli Scrittori coetanei, che sono esposti agli occhi di tutti, si chiaramente per mio giuditio riman prouato, che non restando luogo à dubitarne, euidentemente ancora

chiari-

chiarisce, che se nell'armate marittime non fù Lucca in que' Secoli la più potente piazza della Toscana, ella fù almeno per la continuata stanza de' Prencipi gouernanti la più riguardeuole. Io non farò fondamento sopra Tasone Duca di Toscana più volte ricordato da Fredegario Scolastico ne' tempi di Caroaldo Rè de' Longobardi intorno al 630. Ne meno sopra quel Duca Allonisino, che tra le prime memorie del Regno Longobardo rimaste in Lucca trouasi nominato, cioè nell'anno nono del Rè Flauio Cunimperto nel mese di Nouembre dell'Inditione 15. rispondente appunto agli anni della nostra salute 685. Peroche non essendo nelle notitie del primo mentione alcuna della Città nostra, e del secondo rimanendo solo vn consenso, che l'indulto Regio per l'Abate di S. Frediano di Lucca essentato dalle decime del Vescouo Felice si trasporti in altra copia, non m'assicurano; che si li deua i primi luoghi di questa serie. Mà il Duca Vualperto che visse almeno dal 714. al 736. sarà bene il primo, e sicuro appoggio delle mie osseruationi. Serbansi di lui nell'Archiuio Episcopale alcune memorie, nelle quali si dice, ch'egli insieme con Talerperiano Vescouo di Lucca, haueua cõsentita l'edificatione della Chiesa, e Monasterio di San Pietro nel luogo chiamato Vico Cassiana, narrandosi da i fondatori la licenza con le seguenti assai rozze parole. *Petiuimus licentiam Domini Talerperiani Dei gratia Episcopo, & cum gratia Domini Vualperti Duci nostro Ciuitatis nostræ Lucensis*. Che fù nell'anno secondo di Luitprando Rè nell'inditione vndecima, cioè nel 714. Ma nell'anno quarto, e nell'inditione quarta decima

Serie de' Duchi di Toscana fin qui non descritta.

Tasone Duca di Toscana.

630.

Fredegarius scolastic. in Chronic. Tom. I. Hist. coet. franc.

685.

Allonisino Duca di Toscana.

In priuil: Cũimp. Reg. Lõgobard. in Tab. Episc. Luc. nunc apud me in exempl.

Vualperto Duca di Toscana, e di Lucca, e sue mem.

*Tabul. Ep. Luc. * I. nu. 75.*

*Loc. cit. * I. 81.*

714.

716.

respondente al 716. si fà fede, che trasferitosi il Duca Vualperto alla Chiesa di S. Pietro di Noure nè confini trà Lucca, e Pistoia insieme col Vescouo Spontiuso, & Vltiano missò Regio, stabilì à fauor di Talerperiano medesimo la giurisditione di quel luogo cōtra Giouanni Vescouo di Pistoia. Da questo tempo fino al 728. quando correua sotto l'inditione vndecima l'anno sestodecimo di Luitprando, altra memoria non hò veduta; & all'hora solo Ratchis Abate, e fondatore di S. Michele in Apuniano, nomina à se medesimo successore quel Vualprando figlio dell'istesso Duca, che gouernò doppo Talerperiano per molto tempo la Chiesa di Lucca. Viueua però all'hora Vualperto, e segueno le sue notitie fin'all'anno 736. aggiustato con l'inditione 4. al 24. di Luitprando, e primo d'Hilprando suo nepote; quando chiamato egli glorioso Duca, alcuni suoi beni nella Città di Luni riconosce. Dal quale stromento auertisco, di più contra il Sigonio, che non fù Hilprando, da lui chiamato Hildebrando, dichiarato Rè nel 740. ma ben quattro anni prima, leggendosi in esso le seguenti parole; *Regnantes Domino Luitprando viro excellentissimo Rege anno regni eius vigesimo quarto & prexcellentissimus nepote eius Domino Hilprand Rege anno primo mense Marzio indictione quarta.* Hebbe il Duca Vualperto, oltre il Vescouo Vualprando altri figlioli, di cui si fà così generalmente mentione nel 12. del regno di Desiderio, e decimo di Adelchis. *Quia nos, & parentes nostri bonae memoriae Vualperto Duci, & filijs eius vias facere solemus.* Ma più precisamente nel testamento del medesimo Vualprando se ne leggono

L. c. ✠ F. 43.

728.

736.

L. c. * B. 61.

Error del Sigonio.

Sigonius de Regno Ital. lib. 3.

*Tab. Episc. Luc. * I. 89. & ✠ I. 76.*

gono due Perprando, e Pertifunso. Tra questi fù ancora per auuentura il Duca Alperto, che nell'anno 754. cioè quinto del regno di Astolfo con la settima inditione, si troua esser stato successore à Vualperto, mentre hauendo per ordine del medesimo Rè cambiati alcuni beni della regia corte, smarritasi la carta dell'instrumento con la morte del Vescouo, ordina ch'à richiesta di Peredeo successore si rinoui, & egli medesimo in Lucca la sottoscriue. Poco più auanti però di questo tempo sopramisse Duca. Peroche, se nel 756. fù successor del Regno ad Astolfo Desiderio Duca della Toscana, è pur ragione, che ottenuta col fauore de' Longobardi Toscani la Corona, s'hauesse in maniera nel gouerno del Ducato conciliati gli animi de' popoli, che non ostante le contrarietà, che vi furono, s'impegnassero à conseruarglela. Fù Desiderio Lucchese, se dobbiamo credere agli historici nostri. Mà io, che ne pur del suo gouerno nel Ducato hò ritrouata particolar memoria, non hò modo di confermarlo. Sò bene, che, ò succeduto immediatamente à Desiderio, ouero al figlio Adelchis, nel 760. dichiaratoli compagno del Regno, fù Duca di Toscana, & di Lucca Tachiperto, che nel 773. anno decimo settimo di Desiderio regnante, e decimo quarto d'Adelchis, sotto l'inditione vndecima, vi haueua Casa propria, & habitatione.

A questi, hauendo già Carlo Magno spogliati i Longobardi del Regno d'Italia, e datolo in titolo à Pipino suo figliolo, successe il Duca Allo, ouero Allone, che nell'anno nono di Carlo, e secondo di Pipino nell'inditione quinta aggiustata al 782. ritrouandosi in

Alperto Duca di Toscana, e sue mem.
754.
Tab. Episc. Luc. ✠ L. 51.
756.
Desiderio Duca di Toscana, e poi Rè de' Longobardi.
Paul. Diac. Hist. Longob. Lib. 5.
760.
773.
Tachiperto Duca di Toscana, e di Lucca.
Tab. Episc. Luc. ✠ H. 95.
Allone Duca di Toscana doppo la venuta di Carlo Magno in Ital.
782.

Tab. Epiſ. Luc: *C. 60. & ✠. ✠. O. 66.

785.

Lucca, cambia con alcune Chieſe particolari beni, e nella ſeguente maniera ſi ſottoſcriue. *Signum ✠ manus Alli in Chriſti nomine Dux.* Così nel 785. duodecimo anno del Regno di Carlo, e quinto di Pipino nell'inditione ottaua, à fauor del Beato Giouanni Veſcouo dichiara in Lucca il poſſeſſo della Chieſa di S. Pietro occupata da vn Chierico incorrigibile, e ſottoſcriue *Signum ✠ manus Allonis glorioſo Duci qui hanc notitiã indicati fieri elegit.* S'egli però arriuaſſe all' 800. io non sò, quando prima della Coronatione di Carlo nell'anno 27. del Regno ſuo, vigeſimo di Pipino, nell'ottaua inditione il Duca Vuicchèramo riceue in Lucca dal Veſcouo per ſe, e per i figli, che poteua ſperare dalla Ducheſſa Mona ſua moglie, l'inueſtitura d'vna Chieſa deſtrutta, à fine di riſtorarla. Sò bene, che comincia negli ſtrumenti di queſto tempo à confonderſi il nome di Duca in Conte, come ne'ſeguenti, & in Vuiccheramo ſteſſo appariſce. Peroche nell'811. che s'incontra con l'anno 37. di Carlo Magno in Italia, nella quarta inditione, inſieme con l'iſteſſa Mona ſua moglie fondando ne proprij terreni in Vetroniana vn Tempio, ſi chiama egli ſolamente *Vuicheramus Comes,* ſenza il precedente titolo di Duca. E con l'iſteſſo nome di Conte l'813. appunto ſi gli troua in Lucca ſucceduto quel Bonifazio, che fù non meno glorioſo, & illuſtre per le operationi proprie, che per la potenza, come vederemo, del grande Adalberto ſuo figlio. Cominciano le prime ſue notitie dall'anno 39. di Carlo Magno Imperatore, e primo di Bernardo Rè d'Italia, con la ſeſta inditione, all'hora che già ſucceduto al Beato Giouanni nel Veſcouato di Lucca

800. Vuiccheramo Duca, e Conte. Tab. Epiſ. Luc. ✠. ✠. H. 76.

Mutatione del Titolo di Duca in Conte. L. c. ✠✠. M. 63.

811.

813. Bonifazio Conte Luccheſe preſidẽte di Corſica, e ſue memorie. Tab. Epiſ. Luc. *G. nu. 23

Iacopo

Iacopo ſuo fratello, il Conte Bonifazio, à cui da Adalardo, Abate, e Miſſo Imperiale erá ſtata raccomandata la protetion di vn Chierico delinquente, la reuiſion della medeſimá cauſa intercede. Alla narratiua però, che s'antepone nel Concilio Dioceſano di Lucca alla confermatione della ſcomunica, queſte parole s'aggiongono: *Ipſe autem Adalardus eum commendauit Bonifatio illuſtriſſimo Comiti noſtro.* Ma perch'egli fù dall'Imperator mandato contra i Barbari al gouerno di Corſica trouaſi nel 822. giudicar in Lucca Gariperto Locomiſſo del Conte Ildeprando nell'anno 9. di Lodouico, e nell'Inditione 14. Vedeſi di Bonifazio honoratiſſima mentione appreſſo l'antico Scrittore della vita di Lodouico Pio, ſotto l'anno 828. nella ſeguente maniera. *Bonifacius Comes ab Imperatore Corſicæ Præfectus inſulæ cum fratre Beraldo, aliſque adiunctis ſibi, conſcenſa parua claſſe, dum pyratas peruagando maria requirit, & non inuenit, Sardorum amicorum ſibi inſulam appulit. Indeque alios gnaros marini itineris ſibi aſſumens in Aphricam profectus eſt, & tranſuectus inter Vticam, & Cartaginem. Contra quem multitudo Aphrorum conueniens quinquies conflixit, inter quos, & quoſdam contigit oppetere noſtrorum, quos, aut multa alacritas, aut inconſulta leuitas ad nimis audendum impulit. Bonifacius tamen ſocijs receptis ad naues ſe collegit, patriam repetiuit, ineſpletumq; atque inauditum metum prius Aphris reliquit.* L'iſteſſo racconta Eginhardo, ſcrittor anch'egli di quel Secolo negli annali, che compoſe delle ationi di Carlo, e Lodouico con parole poco diſſimili. *Bonifacius Comes, cui tutela Corſicæ Inſulæ tunc erat commiſſa, aſſumpto ſecum* *fratre*

Ildeprando Conte. *Tab. Epiſ. Luc.* ✠✠. *D.32.* *Vita & Acta Lodouici Pij incerto Autore Tom. 2. Hiſt. Coet. Gall.*

Eginarthus in Annal. de Geſtis Carol. & Lodouici Imper. hoc anno.

fratre Berethario, & alijs quibusdam Comitibus de Tuscia, Corsicam, atque Sardiniam circumuectus parua classe, cum nullam in mari pyratam inuenisset, in Aphricam traiecit. E tanto più volentieri hò io soggiunto ciò, che ne dice quest' Historico stimatissimo, e Cancelliero di Carlo Magno, quanto che di altri Conti Toscani facendo mentione, rende indubitato esser questo Bonifazio, di cui nell'allegato strumento si dice. *Comitis nostri*; parole, che proferite dal Vescouo di Lucca, Cittadino di quella patria nella Catedrale, e nel concorso di tutto il Clero Lucchese, non pare, che altro veramente importino, che Conte della medesima Città, massime prouandosi esser stato Bonifazio non men Padre di Adalberto, che il comun consenso degli Scrittori, e l'epitaffio, che ne porteremo à suo luogo hà costituito Lucchese, che di Ricchilda Badessa in Lucca del Conuento de Santi Benedetto, e Scolastica, viuente, come in antico strumento della Chiesa Lucchese è stato osseruato, secondo il costume della legge Longobarda. Che però nõ sò io punto imaginarmi, con qual fondamento il Roncioni moderno Scrittore delle manuscritte Historie della sua patria lo faccia Pisano, mentre altro riscontro, che la semplice assertione non portandone, habbiamo noi queste memorie in contrario. Ma non fù Bonifazio impiegato solo da Lodouico nella custodia della Corsica, anzi che fatto propugnacolo della Toscana contro l'incursioni de Barbari, che già haueuano saccheggiato Populonia, e destrutta Ciuita Vecchia, fù anche depositario nelle ciuili turbulenze della Francia, dell'Imperatrice Giuditta. E nota la prigionia, che per opera de maluagi figlioli

Nicolao Tuci nelle m. s. note historiche appresso di me.

N. Roncioni nelle m. s. Hist. Pisan. l. 2.

figlioli seguì nella persona dell'Imperatore, & Imperatrice, e come costretto l'vno à depor l'Imperio, e l'altra à starsene confinata in Italia, fussero ambedue doppo qualche tempo alla propria grandezza restituiti. Ma con qual mezo Giuditta fusse dalla tirannide del figlio liberata, & in Francia al marito condotta, taceno gli Scrittori Italiani. Nithardo però, che visse in questi tempi l'accenna, e l'antico Scrittor della vita di Lodouico chiaramente à Bonifazio, & al Vescouo Rataldo n'ascriue la liberatione: *Interea hi, qui Iuditham in Italia seruabant audientes, quod Lodharius fugam inierat, & pater imperium regebat, arrepta Iudith, fugam ineunt, Aquis prospere perueniunt, gratum munus Imperatori deferunt*, dice il primo Historico, & il secondo aggiunge: *Bonifacius cum Rataldo Episcopo ex Italia ad Ludouicum Imperatorem Iuditham Augustam ex Italia reducunt*. Il che racconta egli nel 834. Soggiungendo ancora, che hauendo Lodouico nella dieta di Cresŷ sentite le doglienze, che tutti i nobili di Settimania in Narbona gli esposero, per la tirannide del Duca Bernardo, egli secondo il desiderio, e domanda loro vi destinasse con alcuni altri il Conte Bonifazio. Onde, ò perche più in Italia non ritornasse, ò perche poco appresso terminasse la vita, altra memoria di lui non rimane. Gouernò egli longamente la Corsica, come habbiamo accennato, e di li Petronio Vescouo di quell'Isola, & Vualprando Diacono di Luni à Lucca per alcune occorrenze del suo gouerno inuiò quell'istesso anno, che il Sinodo Diocesano per ordine di Adalardo Misso Imperiale fù dal Vescouo di Lucca raccolto. Non hò per questo

Nithardus Angilb. de dissent. filiorũ Ludouici Pij hoc anno.

834.

Tab. Episc. Luc.

diffi-

difficoltà in ammettere, quanto il medesimo Roncioni d'autorità d'alcuni annali di Corsica afferma, cioè, che costeggiando Bonifazio quell'Isola, e veduto dirimpetto alla Sardegna vn sito molto opportuno da ridurui l'armata, e resister' alle scorrerie de Barbari, il Porto, e Castello v'edificasse, che tuttauia dal suo nome Bonifazio è chiamato. Di lui nacque, come portano l'vrgentissime congetture de tempi quel Conte, e Duca Adalberto, che fù non meno famoso per la sua molta potenza, che per la poca pietà, e ne sono testimonij gli annali di Francia chiamati Fuldesi scritti da autor di quel secolo, e rapportati da me per non confonder i tempi sotto l'878. Ma non successe già questi nel gouerno di Lucca immediatamente à Bonifazio. Peroche l'anno 25. di Lodouico, e 16. di Lothario Imperatori nell'inditione prima, che cade nel 838. il Conte Agano amministrando in Lucca, secondo il costume di que' tempi in alcune cose agli ecclesiastici la giustitia, Prencipe in questa forma se ne dichiara. *Notitia breuis, quæ facta est de inquisitione Ecclesiæ Beati Frediani Christi Confessoris iuxta Lucanam Vrbem per Aghanum Comitem ipsius Ciuitatis, & Cristianum venerabilem Diaconum missos Domini Lotharij, &c.* E due anni doppo sotto la terza inditione nella Città medesima, e nella Corte della Regina, che così nello stromento si dice, alcuni atti di gouerno essercitando insieme con Rodingo Vescouo, e Maurino Conte Missi Imperiali, certa differenza decide.

838.

Tab. Episc. Luc. ✠✠ *H.* 2.

Agano Conte di Lucca, e sue mem.

840.

Tab. Episc. Luc. ✠✠ *O.* 70

A questi nel Ducato di Lucca, e nel Marchesato della Toscana successe appresso Adalberto, indistintamente

tamente dagli strumenti chiamato Conte, Marchese, e Duca. Questi, se perauuentura sotto il medesimo nome due Adalberti non si chiudessero, fin al 915. continuando il gouerno, hà dagli Archiuij di Lucca le sue prime notitie nell'anno 25. di Lothario Imperatore nell'inditione decima, cioè nell'847. All'hora che, attitandosi in Lucca alla sua presenza vn giuditio ciuile, e nominato così rozzamente Duca. *Dum Adalbertus inlustrissimo Dux vna cum Ambrosio venerabili Episcopo istius Ciuitatis Lucensis, & residentibus hic Ciuitate Luca curte de dicte Ducalis in Iudicio*. Marchese però solamente è detto nel 853. trigesimo primo di Lothario, e quarto di Lodouico Imperatore, quando egli risedendo in Lucca nella Corte Ducale con Giouanni Vescouo di Pisa, e Guarberto Misso Imperiale vna restitution di beni alienati al Vescouo Geremia, d'ordine del medesimo Imperatore essequisce. Da questo tempo al 866. taceno le sue memorie, forse perche trauagliata la Toscana dalle incursioni de Normanni, che secondo il rapporto delle antiche Croniche di quella natione nell'860. Pisa con altre Città circonuicine saccheggiorno, impedito nella guerra Adalberto, quegli atti giuditiali non v'essercitasse, che si troua in suo luogo hauerui fatto nell'anno ottauo di Lodouico nel mese di Decembre dell'inditione sesta, cioè nell'858. con Giouanni, & Heribrando Vassi Imperiali *Residentes in Iudicio in Curte Ducale* quel Conte Ildeprando, che fù con Adalberto strettamente congionto di sangue, ò per altra strada come vedremo suo cōfidentissimo; si come nell'anno 15. di Lodouico sotto l'inditiom 13. cioè, nell'865. esser-

Adalberto Duca di Toscana, e di Lucca, chiamato ancora Marchese e Conte.

847. *Tab. Episc. Luc.* * ✠. G. 22

853. Loc. cit. ✠. N. 62

Chronic. de Normān. Gestis incerto aut. Tom. 2. Hist. Coet. Frāc.

858. Ildeprando, e Vuinigiso Conti: *Tab. Episc. Luc.* * *H. 99.* * *L. 20.* ✠✠. *D. 4.*

865. citò in Lucca giurisditione insieme con Pietro Vescouo d'Arezzo, Giouanni Archicancelliere, e Geremia Vescouo di Lucca, il Conte Vuinigiso Misso Imperiale.

866. Ma nell'866. che l'anno 17. di Lodouico si numeraua, consente Adalberto con titolo di Duca, secondo il costume di que' tempi vna permuta di beni

867. ecclesiastici; come anche ne' due seguenti 867. & 870.

870. Ma nel succedente, hauendo il Vescouo Gherardo

871. da Lodouico Imperatore ottenuto l'editto, che diamo intero nel fine, il Marchese Adalberto con altri Delegati Imperiali in questa maniera s'esprime. *Ideo constituimus Missos nostros Oschisium Pistorientem, & Platonem Pisanæ Ecclesiæ venerabiles Episcopos, seu Andream Florentinæ Ecclesiæ vocatum Episcopum, nec non Adelbertum inluster Comitem cum Vbaldo fidele nostro.* Si confonde appresso negli anni seguiti 873. 874. 875. il titolo di Marchese, Duca, e Conte negli strumenti, che le permute de' beni Ecclesiastici contengono.

L.c.+F.50 +. Q.26. Nel fine di questo libro sotto num. 2. Tab. Ep. Luc. ++. Q.82. ++ M.41. ++ G. 13.

Ma perche nell'vltimo di questi anni mancò Lodouico Imperatore, cioè nel vigesimo sesto anno dell'Imperio corrispondente all'ottaua inditione, è d'auertire per aggiustamento ancora de' tempi di Adalberto la discrepanza, che tra essi, & i Cronisti anche più esatti nel numerare gli anni di questo Prencipe si ritroua. Perche se bene comunemente è creduto, ch'egli fosse coronato Imperatore nel vigesimo secondo dell'Imperio di Lotario suo Padre nell'inditione settima, cioè nell'844. le centinara però degli strumenti del Vescouato di Lucca, che constantemente numerano gli anni della sua coronatione, mi hanno insegnato, che il primo anno dell'Imperio fù nel vigesimo

Error delle Cronologie moderne, e di alcune antiche intorno agli anni di Lodouico 2. Imperat.

ottauo

ottauo di Lotario sotto l'inditione decima terza, che cade nel 850. Io sò che Adone Viennese vuol, che nel 844. da Sergio Secondo fusse nell'istesso tempo coronato Rè de Longobardi, & Imperatore, e che Leone Ostiense dice il medesimo; ma con gli strumenti Episcopali si conforma Anastasio Bibliotecario sincerissimo Scrittore, che appunto all'hora viueua, il quale nella vita di Sergio medesimo fà fede, che Lodouico fù da Lotario nel 844. mandato à Roma, & iui vnto solamente Rè de' Longobardi, senza far alcuna mentione, che all'hora fusse dichiarato Imperatore. Anzi aggiunge, che 'l medesimo Pontefice, da cui fù coronato Rè, espressamente vietò, che i Romani li giurassero quella fedeltà, che solamente come ad Imperatore si doueua à Lotario. Il che vien anche confermato da Sigiberto, e dalle seguenti originali memorie, che tra vn grandissimo numero hò stimato à bastanza portare. *Regnante Domino nostro Lothario Imperatore Augusto anno Christo propitio imperij eius postquam in Italia ingressus est vigesimo quinto pridie nonas Maias indictione decima. In Christi nomine Ego Ambrosius gratia Dei humilis Episcopus huius Sanctæ Lucanæ Ecclesiæ; manifesta causa est mihi quia dum sagra iussio imperialis nos cognoscentem de quibusdam Xenodochijs restaurandum hac in Dei laudibus elaudandas elemosinas distribueremus. Vnde ad salutem animarũ Dominorum nostrorum Lotharij Imperatoris, & Lodouici Regis filij sui perficiatur, salutem.* Dal quale strumento si vede, che l'847. vigesimo quinto dell'Imperio di Lothario era Lodouico solamente chiamato Rè; ma nel 850. vigesimo ottauo anno dell'istesso Lotario

Ado Vien. in Cronic.
Leo Ostiẽs. lib. 1. cap. 26.
Sigonius de Regn. Ital. lib. 5.
Anast. Biblioth. in vita Sergij 2.
Sigibertus in Chron.
Tab. Ep. Luc.
** E. 17.*

con l'inditione decima terza si dice. *Lodouici Imperatoris anno primo decimo Cal: Iulij*. In tanto che più precisamente osseruando da questo, e da altri strumenti si caua; ch'egli nel mese di Aprile, donde appunto gli anni pigliano la numeratione, fù coronato Imperatore, terminando la vita nel 26. che fù come habbiamo detto l'875. Ma ritornando alle memorie d'Adalberto, che chiamato semplicemente Conte nel 876. primo di Carlo riconosce in certa alienatione di beni l'euidente vtilità della Chiesa di Lucca, mi si permetta, che portamisi l'occasione di raccoglier tutte le sue notitie, potendo perauentura essere vno degli antenati della gran Contessa d'Italia, non solo io referisca quanto delle ationi di lui hanno gli Scrittori contemporanei narrato, ma che seguendo l'ordine intrapreso degli anni con l'aggiustamento, che me ne somministrano gli strumenti originali, io rechi à questo secolo altretanto scarso di Cronisti; quanto presso gl'istorici moderni pieno di cõfusione, qualche maggiore, e più distinta chiarezza; Tanto più, ch'essendo stato Adalberto vn tempo non men dannoso notabilmente alla Chiesa, che scopertamente nemico di alcuno de' Pontefici, sù l'impietà di lui può viuamente apparire contraposta la zelantissima pietà di quella gran Matilda, che fatta herede del Principato non de' costumi di sì potente antecessore, fù per la deuotione verso la Chiesa chiamata, come s'è detto, la figlia di Pietro.

876.

E però da sapersi, ch'essendo nel fin dell'anno 875. seguita la morte di Lodouico secondo Imperatore, e chiamato per questo nel principio del seguente 876. Carlo Caluo Rè di Francia da Giouanni Papa Ottauo

in Ita-

in Italia, ò perche Lamberto figlio di Guido Duca di Spoleto hauesse pretentione di restituir negl' Italiani la Corona dell'Imperio, ò perche secretamente col Marchese Adalberto fauorisse gl'interessi di Carlo Manno figliolo di Lodouico, e Rè di Germania nipote di Carlo Caluo, è certo che l'vno, e l'altro dalla deuotion del Papa alienandosi, à que' sacrilegij diederò vnitamente la mano, che parte si leggono nelle lettere di quel Pontefice, parte in Luitprando, e parte negli annali Fuldesi di Francia. Era nell'istesso tempo la Chiesa infestata dalle scorrerie de' Seracini, e mal trattata dall'insolenze de' Marchesi Italiani. Onde, come sollecitaua Papa Giouanni con le continue querele, che si leggono in quelle lettere, la venuta del Caluo, così non mancauano i due congiurati di souuertir gli animi de' Prencipi Romani, e con mendicati protesti inuiar gente alla volta di Roma. E benche sceso in Italia Carlo, e già coronato da Giouanni della Corona Imperiale, douesse rimouerli da questo pensiero, non però si quietorno, anzi che tenendo tuttauia secreta intelligenza con Carlo Manno, nel seguente anno 877. mentr' egli passate improuisamente l'Alpi si fè sentire à Verona, scopertamente se ne mostrarono partiali. Ritornaua l'Imperatore dal general Concilio di Compiegne, & incontrato dal Papa à Vercelli, con lui se ne passaua à Pauia, quando percosso non meno dall'inaspettata nuoua della comparsa del nepote, che tradito da suoi, fù costretto vergognosamente à fuggire verso Tortona, e Giouanni necessitato à ritornarsene frettoloso à Roma. Ma tutto che Carlo Manno spauentato ancor' egli

Epist. decretal. Tom. 3. in epist. 82. 84. & seq.
Luitprand. lib. 1. Annal. Fuldês. Tom. 2. hist. Coet. Frãc. Annonius siue Aimonius de reb. gestis frãc. lib. 5. c. 37.

877.

egli dal grido, che l'essercito Imperiale, e Pontificio molto numeroso s'auuansasse contro di lui, stimasse bene per all'hora di ritirarsi, non per questo mancorno i trauagli dal Papa. Perche passato Lamberto à Roma sotto pretesto di condurui gli aiuti dell'Imperatore, costringendo i principali à darli ostaggi, indirettamente lo trauagliaua. Intanto vcciso con veleno, come fù fama, nel passar l'Alpi Carlo Caluo verso il fine dell'autunno, si fecero i mali trattamenti contro il Pontefice più sensibili, e come non furno bastanti ad ammollir quell'animo tiranneggiato dall'ambitione, le replicate lettere da lui scritte in quest'anno à Lamberto, nè la rinfrescata memoria dell'antica, e stretta amicitia, fù necessitato Giouanni di riuolgersi à Carlo Manno. L'inuitò prima à Roma per coronarlo. Ma riuscitoli infruttuoso il motiuo, risolse egli medesimo di passar à trouarlo in Francia; Ne questo valse. Perche simulando Lamberto tuttauia per quanto compliua il suo disegno la passata amicitia, assalì con Adalberto nella primauera seguente del 878. improuisamente Roma, e quelle sceleratezze ambedue contra la persona sacrosanta del Papa, e degli altri Ecclesiastici essercitorno, che sono viuamente essaggerate nelle lettere scritte a' Vescoui chiamati in Francia al Concilio, & a' Prencipi più potenti. Velauano i sacrileghi Conti ogni atione col protesto del comandamento di Carlo Manno, ma le medesime lettere di Giouanni fanno fede, che tentauano questi tuttauia segretamēte cōfederati con gl'infedeli, di ritornar negl'Italiani la dignità dell'Imperio; e che quando li fusse veramente riuscito si sareb-

878.

sarebbero à Carlo scopertamente dichiarati nemici. Sono queste insolenze diffusamente raccontate nell'Epistola 82. 84. & 87. e dall' innominato Scrittore del medesimo Secolo negli Annali Fuldesi così descritte. *Lambertus Vuidonis filius, & Albertus Bonifacij filius Romam cum manu valida ingressi sunt, & Ioanne Pontifice sub custodia retento, optimates Romanorum fidelitatem Carolo Manno sacramento firmare coegerunt.* Ma, ò lasciato poco appresso in libertà, ò fuggitosi il Papa in Francia, tenendo essi, già publicamente, scomunicati, intorno à Roma l'assedio, si ragunò d'Agosto il Concilio in Treci, e nel publico consesso de' Vescoui furno di nuouo confermate le scomuniche, come referisce Aimonio. Qual si fusse all'hora lo stato di Lucca, e se col Prencipe, che gouernaua ella si trouasse nelle medesime censure compresa, non hò certezza; sò ben che l'879. Adalberto prima che fusse dal Pontefice assoluto, vi essercitò atti di giurisditione, e che accorto finalmente dell'errore, come quegli che solo era complice, non principale dell'ingiurie fatte à Giouanni, prima anche di Lamberto à penitenza ritornando, verso il fine del seguente anno 880. fù con gli aderenti assoluto, come nell'istesse lettere del mese di Nouembre, sotto l'inditione decima quarta se ne legge l'effetto. All'hora per auentura fù, che in penitenza d'errori si grandi alla Catedrale, e Canonici della Chiesa di San Martino, e Regolo di Lucca le decime di tutto quel contado offerisse, facendone qualche proua le seguenti prime parole del priuilegio, che senza data di tempo, come si troua nell'originale, sarà posto intero nel fine.

Epist. Io. 8. Annal. Fuldenses loc. cit.

Aimonius l. c.

879. *Tab. Epis. ✠ O. 35*

880. *Epist. Io. 8. l. c. Ep. 258.*

Nel fine di questo libro sotto num. 3.

Diuinæ

Diuinæ gratiæ munere; & supernæ virtutis auxilio faucibus demoniacæ potestatis eruti,&c. Mà tra le cagioni, per cui si dispose Adalberto di ritornare all'obedienza del Pontefice, principalissima per mio credere fù la morte di Carlo Manno Rè d'Italia, seguita come hà Reginone, l'istesso anno d'Aprile, mancandoli non meno in questa maniera il principale stromēto de suoi disegni, che il più colorito protesto de suoi misfatti. Perche s'egli è vero, che Lodouico Balbo fusse dal medesimo Pontefice dichiarato Imperatore, come tien Baronio, benche Reginon medesimo, che la sua morte nell'878. rapporta, lo chiami solamente Rè, sarebbe Adalberto stato anche contrario al Papa, in non voler riconoscer altro patrone in Italia, che Carlo Manno. Ne vi fù veramente dall'877. all'879. riceuuto altri per Rè, che questi. Percioche gli strumenti, che notano in vece dell'anno corrente l'anno di chi regnaua, senza far mentione alcuna di Lodouico nel tempo appunto di che parliamo, il principio e'l progresso del Regno di Carlo Manno ci somministrano. Elegendone per tanto, oltre il molto numero degli spediti in Lucca, e conseruati nell'Archiuio Episcopale solamente quattro contrasegnati in diuerse Città d'Italia, habbiamo di Verona espressamente il primo nel priuilegio, ch'il medesimo Rè concesse à Gherardo Vescouo Lucchese. *Dat. decimo Kal. Decembris anno primo Regni Caroli Manni Serenissimi Regis in Italia indictione vndecima.* Il secondo in Pauia. *Anno Caroli Manni pijssimi Regis in Italia secundo. Nono Kal. Iulias indictione duodecima. Actum in Ciuitate Papia.* Il terzo in Roma. *Regnante Carolo Manno*

Regino Abbas lib. 2. Chronic. hoc anno.

Baronius Tom. 10. annal.

Lodouico Balbo in Italia non fù riconosciuto per Rè cotra Baronio.

Tab. Episc. Luc. in Plutei priuileg. & ✠. H. 18. ✠. A. 83. ✠. O. 35. ✠. P. q. ✠ B. 50.

Rex anno Regni in Italia secundo decimo quinto Kal. Nouembris indictione decimatertia. Actum Ciuitat. Leoniana Vrbis Roma Beati Petri Apostoli. Dalle quali memorie, con la seguente di Lucca. *Decimo sexto Kal. Decembris indictione decimatertia anno secundo postquam in Italia ingressus est*, non solo apparisce, che fù comunemente Carlo Manno in Italia riceuuto per Rè; ma che 'l suo regno hebbe principio nel Nouembre dell' 877. quando egli scese à Verona, e che non v'è luogo di mezo per Lodouico Balbo. Tanto più, che sotto l'istessa inditione decimaterza con la data *quinto Kal. Iunias*. già seguita la morte di Carlo Manno, cominciano gli strumenti à segnarsi così. *Annó Caroli Regis in Italia primo indictione decima tertia*, seguendo l'inditione decimaquarta, finche *decimo quinto Kal. Iulias* se ne trouano di segnati con la mutation del titolo di Rè in Imperatore. Di quì si caua ancora, che prima dell'anno 881. contra l'osseruationi dell'istesso esattissimo Baronio, era stato Carlo Crasso riceuuto in Italia, e che Adalberto doppo la morte di Carlo Manno nell'istesso anno 880. gli hauea con l'assolutione aderito. In questo tempo adonque, che ottenne Carlo Crasso in Roma la Corona Imperiale, che fù nel secondo anno dell'ingresso in Italia, cioè nel 881. cõsentì Adalberto chiamato Duca in Lucca, le permute de beni Ecclesiastici nella maniera, che si vede pariméte nel 885. & 886. Ma perche dà questo tempo taceno le sue particolari memorie fino al 890. hò io probabilmente stimato, che seguita intanto nel principio del 888. settimo dell'Imperio la morte di Carlo Crasso, nelle gare suscitare l'istesso anno trà

Carlo Crasso riconosciuto per Rè d'Italia, prima del l'881. cõtra Baronio.

881.

Tab. Epis. Luc. ✠ *O. 20.* ✠✠ *B. 8.* ✠✠ *R. 51*

Tab. Ep. Luc. ✠ *F. 15*

885.

886.

890.

Berengario figlio di Ennarhardo Duca del Friuli, e Guidone figlio di Lamberto Duca di Spoleto, si mantenesse Adalberto neutrale. Poiche chiamati ambedue quegli emuli dallo scisma de' Prencipi Italiani al Regno, non hebbe alcuno di loro in Lucca titolo regio. Et hò fermato il mio creder sù l'osseruatione, che non siano conforme il solito ne' tre primi anni seguenti fino al 891. numerati gli strumenti col tempo d'alcun regnante, ma si dica solo, primo, secondo, e terzo, *post obitum nostri Caroli Imperatoris*, finche doppo molta strage vinto Berengario nell'istesso 891. cominciano dalli 10. di Luglio à notare l'anno primo di Guido con titolo d'Imperatore, e nel seguente replicatamente il secondo, contra quello, che dà Frodoardo argomenta il diligentissimo Baronio, cioè, che Guido fusse solamente dichiarato Imperatore l'892. A questi aderì subito senza dubbio Adalberto, di cui chiamato Duca habbiamo nel 890. distinte memorie, ma tardò poi nel riconoscer supremo Prencipe Lamberto suo figlio vn anno doppo la morte del Padre, succeduta nel 894. e non altrimente nel 899. come ingannato da Luitprando contra Reginone, e gli Annali Fuldesi, stimò Baronio medesimo compatito da me nella penuria, e negligenza degli Scrittori di questo oscurissimo secolo. Perche se ben Lamberto fin l'891. era col Padre stato coronato Imperatore, trouandosi registrato contra l'istesso computo di Baronio negli strumenti l'anno quarto, quinto, e sesto dell' Imperio suo nel 895. 96. e 97. Adalberto nondimeno fino à questo tempo non s'era dichiarato d'hauerlo per Imperatore, ne col suo nome si contrasegna-

891. *Tab. Epifc. Luc.* ✠ *E.* 47. ✠ *F.* 15. & 67. ✠ *H.* 35. ✠ *L.* 10 ✠ *N.* 27. *Baronius Tom.* 10. Errori di Cronologia negli anni di Guido, e Lãberto Imperat.

892. *Tab. Epif. Luc.* ✠ *F.* 15. ✠ *N.* 6

894. *Baron. l. c. Reginon. lib. 2. Chronic. Ann. Fuldēs. l. c. Tab Epif. Luc.* ✠ *E.* 39. ✠ *N.* 5.

895.

896.

897.

segnauano in Lucca gli strumenti così numerati: *Anno ab incarnationis eius ottingentesimo nonagesimo quarto post ouito Domini nostri Vuidoni Imperatoris anno primo tertio Kal. Ianuarij, indictione decima tertia.* Forse perche mal sodisfatto il Duca del suo gouerno, ò per proprio interesse vnito ad Arnolfo Rè di Alemagna, haueua à questi facilitata la strada di passare à danni di quello in Italia. Era Arnolfo, come auuertiscono gli Annali Fuldesi, chiamato doppo la morte di Guido nel 894. da Papa Formoso alla corona dell'Imperio, e già nel mese di Settembre passato in Lombardia hauerebbe al sicuro con l'aderenza di Adalberto fatti progressi segnalati, se diuisi sul Pò gli esserciti, & inuiatane la metà dà Bologna à Fiorenza, egli con l'altra parte per le montagne arriuato à Luni, non hauesse in questo luogo scoperte contrarie affatto all'impresa la congiuntura de' tempi, e l'infedeltà del nipote Berengario, partendosi d'Italia tanto più disgustato, quanto che la frequenza degli abboccamenti seguiti tra Berengario, & Adalberto con la mutabilissima inclinatione di questo Prencipe l'hauea tenuto nel passar l'Alpi grandemente perplesso, *Malus rumor Regem, & Exercitum commouit,* dicono gli Annali di Francia, *Perengarium scilicet nepotem eius à fidelitate sua defecisse, & in Italiam iam pro hoc reuersum esse, Adalbertum videlicet Marchensem Tusciæ mutuis colloquijs Perengarij, ne aliquo modo ad Regis fidelitatem intenderet.* Ma non trouando Adalberto per auentura doppo la partita di Arnolfo tali forze in Berengario, che potesse riuscirgli di ripigliar di nuouo le pretensioni del Regno, à Lamberto si

Annales Fuldenses hoc anno.

riuoltò, e come dagli ſtrumenti accennammo fin'al-l'anno 897. ſeſto dell'Imperio ſuo ſenza dubbio con l'obedienza lo riconobbe. Conſeruaſi della buona intelligenza, che tuttauia tra di loro paſſaua la ſeguente memoria, parte di vn poſſeſſo conceduto ſolennemente in Fioreza à Pietro Veſcouo di Lucca dà Amadeo Conte, e Miſſo Imperiale. *Anno Imperij Domini Lamberti ſexto, quarta die Menſis martij Indictione decima quinta, dum ad preclaram poteſtatem Domini Lamberti pijſſimi Imperatoris miſſus directus fuiſſet in finibus Tuſcia Amedeus Comes palatij, & cum veniſſet Ciuitate Florentia in domum Epiſcopij ipſius Ciuitatis, in Atrio ante Baſilicam Sancti Ioannis Baptiſtæ in iudicio reſideret vna ſimul cum Adalberto Marchio ſingulorum omnium iuſtitias faciendas, ac deliberandas, reſidentibus cum eis Helbringus Sanctæ Parmenſis, Lupus Sanctæ Senenſis, Adelbertus Sanctæ Lunenſis, Graſulphus ipſius Ciuitatis Venerabilibus Epiſcopis*; Sottoſcriuendo dauantaggio al medeſimo giuditio doppo Amadeo l'isteſſo Adalberto in queſta maniera. *Signum ✠ Adalberti Comes, & Marchio qui hac ſupra interfuit*. Onde reſta certo, che ſolamente egli doppo quel tempo la rebellione infelicemente tentaſſe, che Luitprando così rapporta. *Hoc eodem tempore Adalbertus illuſtris Tuſcorũ Marchio, atque Hidelbrandus prepotens Comes huic*, parla di Lamberto, *niſi ſunt rebellare. Tantæ quippe Adalbertus erat potentiæ, vt inter omnes Italiæ principes ſolus ipſe cognomento diceretur diues. Huic erat vxor nomine Berta Hugonis poſt noſtro tempore Regis mater, cuius inſtinctu tam nepharia cæpit ipſe facinora. Nam collecto exercitu cum Hidelbrando Comite conſtanter Papiam tendere*

Tab. Epiſc. Luc. ✠ N. 5.

Luitprand. lib. 1. c. 10.

tendere festinat. Seguendo appresso à raccontare con quanto poco auuedimento intraprendesse Adalberto si grand'impresa. Peroche soggiunge, che raccolto in Toscana vn'essercito tumultuario, e sconsideratamente per la via di Piagenza incaminato, fù così all'improuiso nell'oscuro della notte assalito da Lamberto, e da tutte le parti percosso, che rotti facilmente, e fuggiti que' sonnacchiosi soldati, rimase egli in vna stalla prigione, e fù costretto doppo gli scherni del vincitore di sostener in Pauia le miserie d'vna penosa carcere, fino à quel tempo, che morto Lamberto in caccia, s'aprì di nuouo à Berengario la strada di ripigliar il titolo regio. Non conuengono però nell'anno della morte di Lamberto con Reginone, gli strumenti allegati, e mentre questi numerano parte del sesto anno dell'imperio suo nell'Inditione decima quinta, e col residuo parte del settimo fino à Luglio dell'inditione prima, cioè l'897. e 98. Reginone vuole, che poco doppo la seconda partita dall'Italia d'Arnolfo nell'istesso anno 896. anche Lamberto se ne morisse. Ma io molto più credendo à i replicati testimonij di strumenti originali fatti in Italia, hò per fermo, che almeno fino alla metà del 898. Lamberto viuesse, e che pochi mesi Adalberto se ne stesse prigione nella maniera, che da Luitprando medesimo si raccoglie. *Lamberto in Venatione mortuo, vel ab Hugone Comite Mediolanensi occiso, cum Berengarius pristina Regia dignitate honoraretur Adalbertus Marchio, & ceteri ad propria destinantur*. E le nostre memorie c'insegnano appunto, che nel principio dell'899. Adalberto, *tertio nonas Februarij, indictione secunda*, concedesse in

Regin. antico Cronista corretto. *Regin. Abbas lib. 2. Chronic. anno 896. Tab. Epist. Luc. ✠ E. 15. ✠ F. 88.*

898.

Luitprand. l. c. c. 12. Tab. Epis. Luc. ✠ B. 47.

899.

Lucca

Lucca le solite permute de beni ecclesiastici. Onde, come appare, che si caui la rebellione d'Adalberto nõ esser stata per altro, che per fauorire gl'interessi di Berengario, così trouandosi negli strumenti dell'899. numerato l'anno duodecimo del suo regno in Italia, ci assicurano, che Berengario dal principio delle sue pretensioni fino à questo tempo non haueua dismesso il titolo regio, e che que' moderni, che due, ò tre Berengarij prima dell'altro successore di Lotario nel 949. costituiscono nella serie de i Rè d'Italia di gran longa s'ingannino. E però certo, che ne meno nel duodecimo anno fù egli pacifico possessore del Regno, e la venuta degli Vngari, che doppo Verona s'erano auanzati à Pauia, & haueano con incendij, e rapine desolato il rimanente dell'infelice prouincia, lo riempì di nuoua sollecitudine. E benche messo insieme in Toscana, e Romagna vn esercito molto maggiore, spauentati i Barbari domandassero con ostaggi la volontaria partita, fabricò egli nondimeno nella loro desperatione la total rouina d'vna fioritissima gente. Fanno fede Luitprando, e gli Annali Fuldesi, che non ostante l'auantaggio del numero, restò nella battaglia la gente Italiana inreparabilmente disfatta, e ben ventimilia oltre i Vescoui, & altri principali già morti nel sacco delle Città spogliate, ne rimasero vccisi. Ne perche questi ritornassero al fine carichi di prede, e di vittorie in Vngheria intorno al 900. come dicono Reginone, & i medesimi annali di Francia, potè egli trouar quiete nel Regno. Conciosia, che chiamato Lodouico figlio di Bosone da' Longobardi contra di lui, cominciò quella guerra, che regolata dalla potenza

Tab. Episc. Luc. ✠ A. 85. ✠ B. 47.

Error de moderni, che numerano in questo tẽpo due Berẽgarij cõ titolo di Rè d'Italia, ò d'Imperatore.

Luitprand. lib. 2. c. 5. & 6. Annal. Fuld. Regin. l. c.

900.

tenza

tenza d'Adalberto, hora all'vno, & hora all'altro aderente, fù finalmente fauoreuole à Berengario. Era stato autore della chiamata di Lodouico vn'altro Adalberto Marchese d'Iurea, che se bene haueua in moglie Gisla figliuola di Berengario medesimo, mal sodisfatto nondimeno del suo trattare, s'era per questa strada adoprato per toglierli il Regno. Ma Berengario con la lega dell'altro Adalberto superior di forze, non ben'anche prouisto, incontrandolo, lo costrinse con giuramento à promettergli di partirsi senza ritorno d'Italia. *Fecerat namque Berengarius plurimis con latis muneribus Adelbertum Tuscorum præpotentissimum Marchionem valde fidelem, & ideo Luduuicus tam facile est expulsus*, come racconta Luitprando. Per questo rimanendo vittorioso Berengario, ò che insuperbito strapazzasse Adalberto, ò che non li mostrasse quella gratitudine, che pretendeua, si sdegnò questi seco, e stimolato da Berta sua moglie, e dagli altri Prencipi d'Italia, diede la mano, come segue Luitprando à narrare, che Lodouico, scordato del giuramento, tornasse con maggiori successi in Lombardia, e che Berengario ritornato à Verona fusse per all'hora costretto à cedere la pretension d'Italia.

Luitprand. lib.2.c.11.

Il che nel fin del medesimo anno 900. notato negli strumenti col decimo terzo di Berengario, è forza che succedesse. Perche nel principio dell'altro 901. dalla memoria, che altroue daremo intiera, è certo che Lodouico era in Roma coronato Imperatore, da Benedetto con l'assistenza di venticinque Vescoui, ancorche Baronio diuersamente ne parli. All'hora fù, che curioso Lodouico di veder la Toscana, & inuitato

Tab. Epis. Luc. ✠ N. 48. ✠ P. 43 Nel fine di questo libro sotto nu. 4. Baro. T.x.

891.

uitato

uitato da Adalberto si trasferì à Lucca, e fù in quel luogo con tal' apparato dal medesimo Duca riceuuto, che soprafatto dalla merauiglia di vna regia magnificenza, in alcune parole d'inuidia sconsideratamente proruppe, che furono poi nel suo ritorno in Lombardia potentissime cagioni della sua rouina. E perche la maniera, con la quale Luitprando questo viaggio racconta, non solo conferma la stanza d'Adalberto in Lucca, insegnataci dagli strumenti, ma qual fosse la sua grandezza, hò voluto toglier in questo luogo al Lettor la fatica di cercarlo in quel libro, di cui non si troua douitia. *His ita gestis*, parla della Vittoria ottenuta contra Berengario, *bonum visum est Ludouico, sicut circum circa viderat Italiam, videret, & Tusciam. Exiens denique Papia, proficiscitur Lucam, vbi decenter, miroque apparatu ab Adalberto suscipitur. Cumque Luduuicus in domo Adalberti tot militum elegantes copias, tantam dignitatem, totque impensas prospiceret inuidiæ Zelo tactus, suis clanculum insit. Hic Rex potius, quam Marchio poterat appellari, in nullo quippe mihi est inferior, nisi solum nomine. Quæ res Adalbertum latere non potuit. Quod Berta, vt erat mulier non incallida, audiens, non solum virum suum ab eius fidelitate amouit, verùm & ceteros Italiæ princepes, ei infideles effecit. Vnde factum est, vt dum è Tuscia rediens, Veronam pergeret, ibiq; degeret, nihil mali suspicans, Berengarius dato precio custodes Ciuitatis corrupit, & cum viris fortissimis Ciuitatem fuerit ingressus.* In questo modo fatto prigione Lodouico, e priuato da Berengario della vista, pagò la pena della commessa sconsideratione, contra sua voglia prouando, che la poten-

Errori di Cronologia incidétemente corretti.

Luitprando lib. 2. c. 11.

potenza d'Adalberto, arbitro in quel secolo dell'Italia, douea stimarsi di maggior momento. Successe la sua disgratia nel fine del 902. quando gli allegati stromenti, che 'n questo tempo numerano l'anno secondo del suo gouerno con titolo d'Imperatore, notano nel principio del seguente 903. e tutto il 904. l'anno decimo sesto, e decimo settimo di Berengario, auuisandoci dauantaggio, che Guisalprando Suddiacono Commessario del Marchese Adalberto, confermò in Lucca certa sentenza del Vescouo Pietro. Di quì seguono cõ qualche silẽtio interposto à numerar gli anni del Regno di Berengario, e nel 910. il solito cõsenso del Duca Adalberto nelle permute ecclesiastiche ci ricordano, fin che nel Marzo del 956. cambiando à Berengario il titolo, si dice *Anno Berengarij Imperatoris primo*. Non già, come vuol Sigonio, che nel Settembre dell'anno precedente fusse veramente coronato, essendo che al più presto verso il fin di Nouembre accadesse, se dobbiamo creder'alla narratiua della seguente memoria nell'Archiuio Episcopale. *Anno Regni Berengarij Regis, Deo propitio, vigesimo octauo, decima die mensis Nouembris indictione quarta*, cioè nel fine del 915. E perche dà questa non si hà solamente con la restitutione di vna Chiesa fatta da Pietro Vescouo di Lucca ad Eldegario Vescouo di Lodi il tempo appunto, che Berengario passò à Roma per la coronatione, ma ch'egli fù di più in Lucca dà Adalberto nelle stanze proprie riceuuto, hò stimato à proposito di portar'ancora da quel rozzissimo stromento il barbaro racconto, che vi si troua. *Dum domnus Berengarius Serenissimus Rex pro timore Dei, & statum om-*

902. *Tab.Episc. Luc.* ✠ *D. 72.* ✠ *D. 66.* ✠ *F.92.*

903.

904. *L.c.* ✠ *N.40*

910.

L.c. ✠ *H. 55.* ✠ *D. 10.*

Sigonius l.c. lib. 6.

Errori di Cronologia corretti.

Tab. Episc. Luc. ✠ *P. 60.*

915.

niunque sanctarum Dei Ecclesiarum electorum populo hic Italicis abiuuantibus animaeque suae mercedem iustitiam adimplendam partibus Romam ire, cumque peruenisset infra Tuscia foris hanc Vrbem Luca intus mansionem Adelberti missum suum legatum lex faciendum .i. Odelericus suoque vassus, & missus constitutus sicuti Rex, & ipse Adelricus missus domni Regis in iudicio resideret intus Ecclesiam Sancti Fridiani pro data licentia domni Petri Episcopo ipsius Sanctae Lucensis Ecclesiae vnicuique iustitiam faciendum, ac deliberandum residentibus cum eo Adelbertus Sanctae Bergomensis Ecclesiae Episcopo.. Prima però di questo tempo hauendo Adalberto per la sua potenza intruso nella Santa Sede Sergio, che Luitprando asserisce successor di Formoso. *Sergius fugiens in Tusciam quatenus Adelberti potentissimi Marchionis auxilio iuuaretur, & Formoso defuncto Sergius Papa per Adelbertum constituitur.* Et essendo per il fauore di Teodora Madre di Marozia concubina del medesimo Adalberto, peruenuto con illeciti mezzi all'altezza di quel grado Giouanni decimo nel 912. doppo attioni così poco lodeuoli segnalò Adalberto gli vltimi anni della sua vita, con la vittoria riportata dà Seracini al Garigliano. Racconta il seguito l'Ostiense, che addimanda il Marchese Adalberto, Alberico, nella forma che Luitprando ancora alcune volte lo chiama, se però d'Alberico figlio del medesimo Adalberto non s'intendesse, e sotto il 915. narrati gli aiuti di Nicolao Patritio capo dell'essercito de' Greci, di Landolfo, & Atenolfo Prencipi di Capua, di Guaimaro Prencipe di Salerno, e degli altri confederati di Puglia, e di Calabria l'vltimo esterminio di quelli

910.

Luitprand. lib.1.c.8.

Leo Ostiens. Chronic: Cassin.l.1. cap. 51. Luitprãd. l.3.c.12.

quelli così registra. *Quo cognito Papa Ioannes decimus, qui ex Episcopatu Rauennate triennio ante Romanam Sedem inuaserat, vna cum Alberico Marchione cum valida pugnatorum manu superueniens, ex altera nihilominus parte consedit, & ita eos hinc inde per tres menses continuos obsidentes ad extremitatem vltimam perduxere.* Non potè però molto goder egli della vittoria. Perche Luitprando imediatamente la sua morte ricorda. *Hoc tempore Adalbertus Tuscorum potens Marchio moritur, filiusque eius Vaido à Berengario Rege Marchio patris loco constituitur.* Sò che vuol Sigonio, che egli fino al 917. viuesse, ma ne dall'Epitaffio, che'n Lucca si conserua, ne dalle autentiche memorie del Vescouato altro hò io potuto raccogliere, se non che la sua morte à 17. di Settembre accadesse. Morì egli in Lucca sua Patria, e fù sepolto nella Catedrale, oue si vede anc'hoggi la seguente inscrittione, per quanto portano que' rozzissimi tempi, non affato barbara.

Luitprand. l. 2. c. 15. Sigonius l. c.

Hic populi leges saxi sub mole sepulcri.
Hic ius, paxque iacent, hic patriæ auxilium.
Hic cubat ala, scutum, dolor, lacrimaque reposta.
Hic oculos ceci, hic pietas Viduæ.
Pes claudi, vestis nudi, solamen egeni.
Noster Adalbertus Dux pius atque bonus.
Gentibus externis timor atque pauor minitandus
Militibus proprijs gloria summa suis.
Quam fortis fuerit nouerunt vltima Tile.
Qua Bonitate fuit, dicere lingua nequit.
In sexto decimo Septembre notante Calendas
Hic posuit membra funero gemitu.

Quis quis legis tumulum culparum facta suarum
Ante Deum recita, in precibusque iuua.

Ne posso persuadermi, che se ben l'interesse hà pur troppo resi adulatori fin'à marmi, non s'auuerassero almeno in lui qualche parte delle lodi, che se gli danno. Conseruasi in testimonio d'vna diuota liberalità la donatione già nominata alla Chiesa Lucchese, & in trofeo dell'armi vna volta religiosamente adoprate, s'adorano tuttauia nella Basilica di S. Frediano i santi corpi di due Martiri, cioè S. Cassio Vescouo, e Santa Fausta Vergine, all'hora da lui trasferiti à Lucca, che passato per aiuto del Pontefice all'assedio di Narni, ottenne di ridurre quegli ostinati, e contumaci cittadini per forza d'armi all'obedienza della Chiesa, nella maniera, che diuersamente dal Franciotti testifica, vn'antico Passionario della Catedrale. Hebbe per moglie questo Duca potentissimo la Contessa Berta, non già figlia d'Arnolfo Imperatore, come equiuocando è stato scritto, ma di Lotario Rè di Francia come espressamente nel suo Tumulo si legge, essendo di più probabile, ch'ella non fusse la prima. Peroche molto vecchio in assai giouine donna si sarebbe accasato, se gli è pur vero, che Berta rimasta doppo lui di nuouo vedoua hauesse potuto con gli allettamenti della sua bellezza, e con la poca honestà, di cui Luitprando scopertamente la rinfaccia, mantenersi nella potenza del marito. Et hò io qualche volta tra me medesimo creduto, che raccomandando Papa Giouanni Ottauo al Prencipe Bosone figlio di Angelberga Imperatrice il Marchese Adalberto, e la Cōtessa Rotilda sua moglie à fine, che pacificamente goder

Passionariū m.s. in Bibliotheca Canonc. Luc.

Ces. Frāciotti nell'Hist. de' SS. di Lucca.

Berta moglie di Adalberto Duchessa di Toscana e sue mem.

Tom. 3. decretal. Io. 8. Epist. 164.

goder gli lasciasse alcuni Contadi in Prouenza, potesse esser Adalberto di Toscana; tanto più, che nell'altre sue lettere d'vna Rotilde sorella di Lamberto Duca di Spoleto, compagna, come fù anche Adalberto di lui nell'insolenze contro il medesimo Pontefice espressamente si fà mentione. Ne sarebbe stato improbabile, che hauendo l'888. tentato il Duca Guido, che fù padre di Lamberto, di farsi Rè di Prouenza, come ricordano gli Annali Fuldesi, hauesse con la figlia dato in dote al Marchese Adalberto qualche Cõtado di quei medesimi stati, doue si maritò poi egli stesso con Berta già Madre di Vgone detto d'Arlè, che fù Rè d'Italia. Ma l'esser questa lettera scritta in tempo, che Adalberto non era anche stato assoluto dalle scomuniche, non me ne fà risoluere. Ma s'egli visse fino al 917. e che vn solo Adalberto sia stato dall'847. fino à questo tempo, come doppo l'866. non si può dubitare, settant'anni almeno sarebbe viuuto Duca, e Marchese di Toscana, & in età molto vecchia hauerebbe terminati i suoi giorni.

Annal. Fuldens. anno 888.

Comunque però si sia è certo, che doppo lui rimase di Marozia sua concubina nobilissima Romana quell'Alberico, che fù Prencipe, e Tiranno di Roma, e di Berta nacquero Ermengarda seconda moglie di Adalberto Marchese d'Iurea con due maschi Guido, e Lãberto, che furono imediatamente successori nel Prencipato paterno. Sono questi i suoi figli espressamente numerati dà Luitprando. Ma l'instrumento del 1011. altroue da me ricordato, parche vn'altro ne aggiunga col nome di Oberto. *Adalbertus Marchio filio b. m. Oberti, & nepus b. m. Adalberti; qui fuit similiter Marchio.*

Luitpräd. lib. 2. c. 15.

Tab. Episc. Luc. ✠ N. 36.

Perche

Perche computando i tempi, à i quali arriuò Lamberto indubitato figlio d'Adalberto il grãde non vien' escluso Oberto, che non possa molto ben' esser' à questi d'altra Madre fratello. Soprauisse Berta, c'hebbe titolo di Regina, e di Regale sette anni, e parte con l'astutie, e con i doni, parte con la vita licentiosa non fù col figlio Guido successor nel Marchsato del Padre di minor potenza, che prima. E sì ben seppe ella impadronirsi degli animi de' sudditi, che fatta col medesimo Guido poco doppo prigione da Berengario, & in Mantoua sotto buona custodia ritenuta, nissuna delle Città, e Castella del suo dominio mancò di fede; In tanto che fù per questo costretto l'Imperatore à scarcerarla, come l'istesso Luitprando racconta. Morì ella negli 8. di Marzo del 925. doppo Berengario dagli strumēti l'vltima volta ricordato nell'anno nono dell'Imperio suo, cioè 924. sotto l'inditione duodecima, e fù in Lucca nella medesima Catedrale col Marito, e con il seguente Epigrammà honoreuolmēte sepolta.

Guido Duca, e Marchese di Toscana con Berta sua Madre.

Luitprand. l. c.

Tab. Epis. Luc. ✠ K. 39. & 85.

Hoc tegitur tumulo Comitissa Corpus humatum
Inclita progenies Berta benigna pia.
Vxor Adalberti Ducis Italiæ fuit ipsa
Regalis generisque fuit omne decus.
Nobilis ex alto Francorum germine regum
Karolus ipse pius Rex fuit eius auus.
Quæ specie spetiosa bono speciosior actu
Filia Lotharij, pulchrior ex meritis.
Permansit fœlix seclo dum vixit in isto
Non inimicus eam vincere preualuit.
Consilio docto moderabat regmina multa.
Semper erat secum gratia magna Dei.

Partibus

Partibus ex multis multi Comites veniebant
Mellifluum cuius querere colloquium.
Exulibus miseris mater carissima mansit,
Atque Peregrinis opus semper tribuit.
Claruit hæc mulier fortis sapiensque columna
Totius virtus, gloria lux patriæ.
Idibus octauis Martis migrauit ab ista
Vita cum Domino viuat in requie.
Mors eius multos contristat proh dolor, & heu
Eous populus plangit & occiduus.
Nunc Europa gemit, nunc luget Francia tota,
Corsica, Sardinia, Grecia, & Italia.
Qui legitis versus istos, vos dicite cuncti
Perpetuam lucem donet ei Dominus.
Amen.

Anno Dom. Incarnationis DCCCCXXV. indict. XIII. obijt de mundo.

Di qual Lotario fusse ella figlia confesso non hauer potuto così facilmente trouare negl'istorici Francesi con l'alra conditione, che le fusse propriamente Auo vn Rè Carlo; hò ben creduta sua sorella quell'Ermengarda, ch'elettasi in Lucca vita religiosa nel Conuěto di Santa Giustina, vi rimase ancora con questo epitaffio sepolta.

Hic iacet in Tumulo felix venerabilis atque
Ermengardis olim namque dicata Deo.
Quam Rex egregius Lotharius edidit ipse
Germaniæque decus, Francorumque potens:
Huc quis quis veniens epigrammata legeris ista,
Dic famulæ Christe probra remitte tuæ.

Nac-

Nacquero del primo marito di Berta, che fù Conte di Prouenza, Hugone poco appresso Rè d'Italia, e Bosone Marchese della Toscana. L'istesso anno però, che ella morì, essendo già il Duca Guido libero dalla prigionia di Berengario ritornato al gouerno di Lucca, non guardò di toglier' in moglie l'impudica Marozia già concubina del Padre. E mentre i Prencipi Italiani allettati dalla bellezza di Ermengarda sorella del medesimo Guido, erano da lei conforme al testimonio di Luitprando à sua voglia gouernati, resosi con l'istesse arti soggetto Rodolfo di Borgogna succeduto nel regno de' Longobardi, s'era aperta la strada ad Hugone di portarsi al medesimo fine. Era questi a' pensieri del regno stimolato da Lamberto Arciuescouo di Milano, e sù l'appoggio di Guido, e d'Ermengarda nati con lui dell'istessa Madre n'hauea creduto riuscibil l'acquisto. Partito perciò col fratello Bosone di Prouenza, in pochi giorni se n' era venuto in Toscana à Pisa. Di quì riceuuti i Nuntij di Papa Giouanni decimo, e gli Ambasciatori de' Prencipi Italiani, che vnitamente lo chiamauano al Regno, se n'era passato à Pauia, mentre Rodolfo necessitato à partirsi d'Italia, haueua appresso con la morte di Burcardo suo socero perduta affatto ogni speranza di ritornarui. In tanto Guido in Toscana potentemente dominaua, e nell'anno secondo del regno d'Hugone nelle calende di Gennaro sotto la prima inditione, cioè nel principio del 928. con titolo di Duca in Lucca le funtioni del principato continuaua. Ma dalla incestuosa moglie, non meno di quello che il Padre medesimo hauesse fatto, imparando l'impietà, e l'irreuerenza

Guido Marchese di Toscana e sue memorie poco lodeuoli.

Luitpräd. lib.3. c. 12. & 13.

928.
Tab. Epis. Luc. ✠✠ 0.46

uerenza alla Chiesa, non contento d'hauer nel palazzo del Laterano sù gli occhi del Pontefice vcciso vn fratello, ardì con essecranda sceleraggine di far prigion l'istesso Papa, non senza infamia d'hauerlo in carcere soffocato nell'anno 929. notato da Frodoardo. Aggiunse appresso vn'impietà sù l'altra, e per opra dell'impudica moglie con scandolosissimo esempio intruse nella Santa Sede Giouanni Vndecimo figlio della medesima Marozia, e di Sergio Papa. Ma poco però andò egli superbo di sceleraggini si grādi, e ben presto sentì con la morte il castigo delle sue temerità. Successe nel gouerno della Toscana Lamberto il fratello, Prencipe altrettanto valoroso, e di spiriti guerrieri, quanto poco felice per l'inuidia d'Hugone nel principato. Perche rimaritata Marozia con nuoua sceleratezza nel medesimo Rè d'Italia suo cognato, parte per coprir l'incesto, parte per gli stimoli di Bosone, che aspiraua con queste strade al Marchesato di Toscana; e parte per gelosia di troppo valore à lui medesimo espressamente vietò, che suo fratello si nominasse, e procurando per questo di sparger fama, che Berta non hauesse d'Adalberto già vecchio hauuti figli, e che per solo fine di restar doppo il marito patrona de' medesimi stati, hauesse occultamente soppostii tre figlioli, che gli rimasero, fabricò il protesto della persecutione. E ben che Lamberto valorosamente prouasse, secondo il barbaro costume delle leggi Longobarde, col duello la verità della sua nascita, cresciute nondimeno tuttauia più nel Rè le gelosie di stato, lo fè con insidie carcerare, e conferito il Marchesato à Bosone, à cui

929. *Frodoardus in Chron. Tom. 2. Hist. coet. Franc.*

Lamberto Duca, e Marchese di Toscana, e sue memorie.

secon-

Bosone Marchese e Duca di Lucca, e di Toscana, e sue mem:

932.

Luitpränd. lib.3.c.13.

Tab. Episc. Luc. in Archa priui. n.2. & in Archiuio Canon. Luc.

secondo i disegni erano riuscite le machine, non solo spogliò quell'innocente del dominio già posseduto, ma con barbara crudeltà lo priuò della vista. E perche oltr'a quanto ne scriue Luitprando, si trouano in Lucca memorie di Bosone già fatto Marchese nel 932. poco più d'vn'anno lo sfortunato Lamberto gouernò la Toscana, ben che poi miseramente cieco arriuasse fino à gli anni di Ottone il grande. Nell'ingresso del dominio procurò Bosone, che il Rè suo fratello palliasse co'l donare à i Canonici della Catedrale di Lucca la Corte di Massarosa l'ingiustitia commessa; Onde quel priuilegio in Lucca medesima si spedì, che tuttauia vi si conserua. *Datum Kal. Iulij anno Dominicæ incarnationis* 932. *Regni autem domni Hugonis pijssimi Regis Sesto Domni Lotharij item Regis Secundo indictione quinta.* Nel quale le seguenti parole si leggono. *Prece, & admonitione Karissimi fratris nostri Bosonis illustrissimi Marchionis offerimus prædicto sancto loco pro remedio animarum Adalberti Marchionis, & Bertæ serenissimæ Comitissæ Karissimæ matris nostræ.* Hebbe Bosone conforme à gli antecessori oltre il titolo di Marchese anche l'altro di Duca di Lucca, come da trè stromenti di consenso, che egli diede per le permute de' beni ecclesiastici apparisce, due nel fin di Settembre del 935. & vno à sei di Luglio del 936. che fù secondo Frodoardo l'vltimo del suo gouerno, mentre conuinto d'hauer machinato contra la persona del Rè suo fratello, e fatto anch'egli prigione, rimase appresso spogliato d'ogni dominio. Fù doppo lui la Marca di Toscana trasferita in Vberto figlio naturale del medesimo Rè, e di Vuandelmoda nobilissima

935.

936.

Tab. Episc. Luc. ✠ L. 95. ✠ N. 52. A. D. 16. Frodoard. in Chronic.

lissima donna nella maniera, che nota Luitprando, e che gli strumenti ci assicurano. Serbansi del Marchese Vberto trà l'altre memorie in Lucca due sentenze à fauor del Vescouo Corrado, l'vna spedita in Pisa nel 15. anno di Hugone, e decimo di Lotario à 14. di Marzo sotto l'inditione decima quarta, cioè nel 941. con l'assistenza de Vescoui Adelardo di Volterra, & Adalberto di Luni; l'altra publicata in Lucca, e così nel principio barbaramente dettata. *Dum in Dei nomine in Ciuitate Luca ad Curte Domini Hugoni Regis in solario ipsius Curtis vbi Domnus Vgo, & Lotharius filio eius gloriosissimi Regibus preerant in capitela vbi est longanea solarij, prope Ecclesiam Sancti Benedicti, & prope Capella ipsius solarij que vocatur Sancti Stefani in iudicio resideret Hubertus Marchia, & Comes palatij.* E di più la notitia, che in certa vendita del 952. egli medesimo ci lasciò della sua descedenza. *Ego Vberto Marchio lege viuente Saliga filio bone memorie Domni Vgoni Regi.* Hebbe questi per moglie Vuilla nobilissima, e pijssima matrona figlia di quel Bonifazio, che à distintione degli altri due, che seguirono nel Marchesato della Toscana, è da S. Pietro Damiano chiamato il più vecchio. *Obertus Marchio pater Hugonis Marchionis filius naturalis Regis Hugonis Guillam maioris Bonifacij Marchionis filiam coniugali sibi fædere copulauit.* E fù ella ristoratrice nello stato di Lucca di due famose Abatie, l'vna di S. Pontiano vicina alla Città, come si fà fede ne' priuilegi d'Ottone Terzo concessoli in Roma, sotto il 990. e di Corrado nel 1027. e l'altra di San Saluator di Sesto, come si hà da vn'antico manuscritto, che conseruo appresso di me.

Oberto Marchese di Toscana, e sue notitie.

Luitpränd. lib. 4. c. 5.

Tab. Episc. Luc. ✠ H. 24. ✠ H. 71.

941.

952.

Vuilla Marchesa di Toscana, e sua lode.

S. Petrus Dam. l. 7. epist. 12. Tom. 1.

In Tabulario s. Pōtiani Luc. in Archa priuil. nu. 82. & 86.

Anonimus cõtinuator Reginonis hoc anno. S. Petrus Dam. l. c.

960.

Hugone Duca, e Marchese di Toscana sue mem: & attioni virtuose.

970.

Tab. Episc. Luc. ✠✠F. 20. & in m. s. apud me seruato.

983.

Baronius Tom. 11. annal.

Visse Oberto fino à tempi d'Ottone il grande, col quale in Sassonia fù nel 960. costretto à ritirarsi perseguitato da Berengario Tiranno all'hora d'Italia, conforme al rapporto del continuatore di Reginone, tutto che per alcuni dispareri fusse poi anche di quì costretto à passare in Vngheria, nella maniera, che raccontando il miracoloso riconoscimento del figlio Hugone, testifica S. Pier Damiano. Ma quando appunto lasciasse con la morte il gouerno della Toscana, non sò, ne trouo d'Hugone, che li successe notitia alcuna nelle citate nostre memorie prima del 970. Et all'hora che già dell'Imperio del primo Ottone si numeraua l'anno nono, e del secondo il terzo, consentì egli in Lucca secondo il costume, tuttauia mantenutoui, le permute de' beni ecclesiastici, lasciando ancora nel fin della vita d'Ottone secondo, cioè nel 983. *anno decimosexto Imperij, sexto Ibus Settembris indictione duodecima* dell'origne, e maniera del suo viuere la seguente chiarezza. *Ego Hugo Marchio secundum legem viuentem Saliga filio b. memoria Vberti qui item viuebat secundum legem Salicam.* Onde come dà questi si raccoglie, che gli fù padre Vberto, così dalle parole dell'allegato priuilegio di Otton terzo si hà, che riconobbe la Contessa Vuilla p Madre. *Monasterium quod restaurauit quondam Matrona Vuilla mater vero Hugonis incliti Marchionis*; e da ambedue si conclude, come da altri riscontri auertì Baronio la falsità di quello Scrittore, che doppo il 1400. rinouando l'epitaffio del suo Sepolcro nella Badia di Fiorenza, fece il Marchese Hugone non Italiano per nascimento, ma Andeburgese. Fù Prencipe questi d'otti-

d'ottimi costumi, e di grandissima pietà. Leone Ostiense, che nel 984. racconta, come egli fusse da Ottone Terzo mandato all'assedio di Capua, afferma ancora, che in Lombardia concesse, e donò cinque Monasteri à i Monaci Benedettini. Baronio dà scritture antiche testifica, ch'al Monastero di Santa Maria di Fiorenza fondato dalla madre assegnò ricchissime rendite, come parimente fece à quello di Sesto nel Contado di Lucca, alquale nõ solo donò il Castel della Verucola *vltra Iugum*, ma nel 996. ottenne, che l'Imperatore glie lo confermasse. E S. Pietro Damiano, che non si stanca di celebrarlo, fà piena fede, che il buon Prencipe con raro essempio di vna disinteressata virtù, conoscendo di non poter supplire con accuratezza insieme al gouerno del Marchesato di Camerino, e di Spoleto, & à quello di Toscana, magnanimamente il primo renuntiò. Hebbe in moglie per testimonio di Geronimo Faleto Maria figlia, ò come vuol il Sardi, sorella di Tedaldo, che fù Auolo di Matilda, e di questa, ò d'altra lasciò la Marchesa Vuilla, che nel 1025. fondò nel paese di Lucca la Badia di Chiesa, si come nello stromento conseruatone presso i Canonici della Catedrale si esprime. *Marchionissa Illustris Domina Vuilla vxor Arduini vocati Ardiccionis, filia b. m. Hugonis Marchionis*. Visse questo gran Prencipe cinquant'anni, e fù la sua morte, che seguì nel 1001. con quel miracolo preuista, che l'istesso San Pier Damiano precisamente racconta, hauendo l'anno auanti con Henrico Duca di Bauiera liberato Ottone Imperatore dalla congiura de' Romani secondo il testificato di Sigiberto. Doppò Hugone nell'epitaffio chia-

mato

Leo Ostiēsis lib. 2. c. 10 & cap. 1 I.

984.

Baronius l. c.

In Tabul. S. Pōtiani Luc. in Archa priuil.

S. Petrus Dam. l. c.

966.

Hieron. faletus in Geneolog. March. Estens.

Tabul. Canonc. Luc. G. nu. 155.

Baronius l. c. S. Petrus Dam. l. c. Sigibertus in Chron. ann. 1002.

mato Duca vogliono i moderni, che al gouerno della Toscana, subentrasse Tedaldo già nominato figlio d'Azzo, ò Attone, e nepote di Sigifredo Lucchese. A' quali sottoscriuendomi ancor' io, poiche mi mancano l'euidenze aggiungo le seguēti non friuole congetture. Peroche se nella venuta de gl'Imperatori in Italia fussero stati tutti i Marchesi di Toscana obligati ad incontrarli nello scender l'alpi, come da Leone Ostiense s'argomenta, n'hauerebbe qualche riscontro Ditmaro Cattolico, e veridico cronista di questi tempi. *Huic occurrit*, parla egli della venuta d'Herrico contra Arduino nel 1005. *diu expectatus Theobaldus Marchio cum prædictis auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire*. Potendosi di quì cauare, non tanto l'ottima inclinatione di Tedaldo verso il nuouo Imperatore, quanto l'obligo dell'incontrarlo, come egli fece, à Verona. Altra memoria non hò io di lui negli strumenti nostri potuta rintracciare, che la seguente dell'Archiuio di S. Pontiano scritta ben sì con caratteri di quel secolo, ma non autenticata da registro alcuno di tempo. Commette in essa il Duca Bonifazio suo figlio ad Vberto Ministeriale di Lucca l'essamine di certe ragioni di quel Conuento, & egli così l'esprime. *Tunc præcepit Dux & Marchio Bonifacius Thedaldi Filius Administerialem suum Vberto nomine*. E ben che Donnizone nel rozzissimo suo poema di lui distintamente parlando la dignità di Marchese di Toscana habbia taciuto, quando la succession degli stati paterni, e l'inuestitura del Feudo di Ferrara con altre sgratiate lodi, che più à basso rapporteremo poetando

Tedaldo Marchese auolo di Matilda, e sue memorie.

Leo Ostiens. l. 3. c. 25. Ditmarus l. 6. Chron.

1005.

Tab. S. Pontiani Luc. in Archa instrum. antiq. sine numero.

Donnizo in vita Matil. l. 1. cap. 3.

tando ingrandiſce. Ad ogni modo eſſendo il titolo di Duca, ch'egli ſcarzo tal hora nel referire, attribuiſce à Guilla moglie di Tedaldo medeſimo, vnito al Marcheſato di Toſcana, non mi toglie dall'opinione, ch'io ſeguo, tanto più volentieri, quanto ſon certo c'hebbe Tedaldo aſſolutamente titolo di Marcheſe. Rendono di ciò teſtimonio indubitato le donationi fatte alla Badia di Seſto nel Contado Luccheſe, altroue da due priuilegij d'Ottone, e Federigo Imperatori più acconciamente ricordate. Peroche non ſolo in ambedue ſi dice Tedaldo Marcheſe, ma col dono fatto ad vna Chieſa di Toſcana, e di Lucca s'inferiſce ancora ch'egli in queſto territorio dominaſſe. E ſe egli è vero, che doppo hauer nel 998. fondato il famoſo Monaſtero di S. Benedetto del Pò, ſe ne moriſſe appreſſo nel 1007. giuſto il teſtimonio de' moderni, che inſieme col Burſato, e co'l Sigonio s'accordano à referirlo; biſogna dire, che nel Marcheſato della Toſcana non li ſuccedeſſe immediatamente alcuno de' figli. Perche prima nel 1009. vn Bonifazio del Conte Alberto, e nel 1011. vn'Alberto d'Vberto ſi ritrouano in Toſcana con titolo di Marcheſe. E notato il primo ne gl'annali Eccleſiaſtici, con la donation da lui fatta alla Badia di Fiorenza, e da mè, che dal medeſimo eruditiſſimo Abate D. Conſtantino Gaetani allegato da Baronio, mi trouo di quella ſcrittura fauorito, ne ſarà portata con le proprie parole maggior chiarezza;

In nomine Domini Ieſu Chriſti anni ab incarnationis eius anno nono poſt mille Idus Auguſti indictione ſeptima. Sic ideo Christum auctorem ego quidem Bonifacius inclitus Marchio filio Domini Alberti qui fuit Comes qui pro-

Vedàſi poco più à baſſo i framm. di 2. priuil. ec.

Burſatus Tom. 3. Conſ. 330. Sigon. de Regn. Ital. l. 8. Falcitus l. c. Mellini nell'attioni di Matil. l. c.

1009.

Bonifazio Marcheſe figlio d'Alberto.

1007.

Baron. Tom. 11. annal.

professus sum legem viuere Ribuariorum. Non posso però aggiungerui dalle memorie di Lucca altro riscontro, come ne meno hò dauantaggio che dire di quel Marchese Adalberto, che altroue probabilmente dà me creduto della stirpe d'Adalberto il grande, in scrittura originale del 1011. fatta à Santa Maria in monte, dominio all'hora di Lucca, è ricordato, e di lui come accennammo si dice. *Adalbertus Marchio filio b. m. Oberti, & nepus. b. m. Adalberti, qui fuit similiter Marchio*. Doppo questi come s'è veduto ne' libri precedenti gouernorno il Ducato di Toscana, e di Lucca, intorno al 1021. il Marchese Ranieri, dal 1027. almeno al 1052. Bonifazio il grande, e doppo lui successiuamente Beatrice, due Goffredi di Lorena padre, e figlio, & in vltimo fino al 1115. la gloriosa Matilda. Hò detto in vltimo. Peroche se bene la Toscana non mancò doppo lei di Prencipi con titolo di Marchese, & hebbe, come accennai nel fine del libro precedente almeno Corrado, Lampretto, Ingilberto Vdalrico, due Guelfi, e Filippo, parue nondimeno, che racquistandosi in Lucca nuoui principij di Libertà, terminasse in Matilda il titolo di Duca.

Alberto Marchese *Tab. Episc. Luc. ✠ H. 36.*

Ranieri Marchese di Toscana Bonifazio e Matilda con gli altri altroue notati.

Da questa Serie di Prencipi che'n Lucca, fino à Matilda signoreggiorno, come parmi, che resti il Pigna cō chi lo segue intorno al dominio c'hauesse di quella Città tenuto Sigifredo, ouero Azzo suo figlio, pienamente confutato, così vorrei poter' io distintamente affermare, da quali degli antichi prencipi del paese di Lucca la prima origine trahesse il medesimo Sigifredo, che fin quì tra i riceuuti antenati della Contessa si nomina il primo. Porterò però in mezzo, con le cōgetture appog-

Error del Pigna intorno al dominio di Lucca. *Pigna nell'Histor. de' Prencipi d'Este l. 1.*

Sigifredo da quali Prencipi nel Contado Lucchese sia potuto descendere.

appoggiateui, quel poco che nelle nostre memorie hò potuto incontrare, lasciando che altri più douitiosi di antiche notitie, qualche cosa ancora di più certo ne stabilisca. Sono tuttauia nell'Archiuio della Badia di S. Pontiano in questa Città conseruati due priuilegij Imperiali, l'vno di Ottone quarto del 1210. l'altro di Federigo secondo del 1220. fù spedito il primo à Rauenna *quarto nonas Martij indictione decima tertia per manum Valisij protonotarij, anno Ottonis Quarti Romanorum Imperatoris gloriosi, regni eius duodecimo, Imperij primo*; à fauor dell'antica Abatia di S. Saluator di Sesto, luogo da Lucca non più di sei miglia lontano. E' il secondo concesso à S. Benedetto del Pò di Mantoua, à cui quel Monastero Lucchese apertamente si dice esser' vnito. *Datum in Castris apud Vrbem mense Nouembris indictione nona anno Imperij primo Regni Siciliæ 23*. Confermandosi in ambedue l'antiche donationi de' prencipi, e con l'istesse formalissime parole tutto quello precisamente di nuouo si concede, che dal Marchese Tedaldo, e dà Bonifazio, & Alberto Marchesi progenitori suoi dalla nobilissima Contessa Matilda, dal Duca Guelfone, & altri fusse stato à que Santi luoghi con pia liberalità dedicato, come nell'vno, e nell'altro si legge. *Quæ à Marchione Tedaldo, & à progenitoribus suis Bonifacio, & Alberto Marchionibus, & nobilissima Comitissa Matilda, Duce Guelfone, & ab alijs viris nobilibus*. Dalla quale assertione, che si deue stimare, benche più moderna, aggiustatissima à gli acquisti antichi, non essendo credibile, che alterando la verità, si volesse rēder il priuilegio surrettitio due cose intorno à quegli antenati di Tedaldo auolo di

Sigifredo dà quali Prencipi nel Contado Lucchese sia potuto descēdere.

Tab. S. Pōtiani Luc. in Archa priuil. n. 80.

Bonifazio & Alberto Marchesi progenitori di Tedaldo fin quì non conosciuti quali potessero essere.

Matilda possono come molto verisimili inferirsi, cioè, ch'essendo la Badia di Sesto espressamente nominata in scritture dell' 855. potesse quel Bonifazio esser' il famoso presidente di Corsica, & Alberto il Potente Marchese della Toscana da noi nella Serie de' Prencipi di Lucca registrati. O veramente, che Alberto fusse l'istesso Attone Padre di Tedaldo così da' buoni scrittori chiamato, e Bonifazio vno degli antenati laterali, e forse vn fratello di Sigifredo, che noi cerchiamo. Al primo motiuo non mi sono io mosso solamente dall'esser que'due Prencipi dello stato di Lucca l'vno dall'altro come figlio da padre dependente, e perciò da potersi drittamente in questa linea de progenitori di Tedaldo collocare, quanto che sù l'appoggio delle cõseguenze da i due scrittori antichi di Matilda, e dà Leone Marsicano somministratemi. Parla questi di Adeleida Vedoua di Lotario, e Nuora di Hugone Rè d'Italia perseguitata da Berengario, e doppo hauer detto. *Hugo coronato filio, & nobilissima illi Coniuge Adaleide ex proceribus Tusciæ coniuncta*. Aggiunge ch'ella doppo la morte del Rè suo marito se ne fuggì ad Azzone stretto parente à Canossa. *Quo defuncto vxor eius Adelais ad Azonem propinquum suum in Canusam Arcem valde munitissimam confugit*. E di più fà fede, che la fuga trè anni prima della venuta del grand' Ottone in Italia successe, e che per questo Azone, ò Attone altrettanto dà Berengario l'assedio in Canossa sostenne. Donnizone nondimeno, che più diffusamente questi progressi registra, vuol, che nell'assedio due volte sostenuto quasi sei anni scorressero, e mentre del primo dice.

Leo Ostiesis l. 1. c. 60.

Donnizzo in vita Matild. lib. 1. cap. 1.

Circa

Circa me factis semis simul & tribus annis.
E del secondo.
Tempora perbina ternos mensesq;
Aggiunge ancora, che l'vltima vittoria d'Attone conseguita con l'aiuto degli Alemanni, e la liberatione di Canossa seguì nell'anno 950.
Anni nongenti quindeni tunc quoque Verbi:
A questi successi testifica, che seguì poco appresso quel passaggio in Italia d'Ottone il Grande, che'l continuator di Reginone testimonio all'hora viuente rapporta nel 951. e che noi più auanti distintamente ricordiamo. Onde ci forza à raccorre, che quando nel 944. ouero 945. la guerra tra Azzone, e Berengario hebbe principio, già non solo fosse Canossa di qualche tempo edificata, ma in maniera prouista, che nell'ostinato assedio d'vn Rè d'Italia cō le sue forze impegnatoui, hauesse cō egual'ostinatione potuto reggersi. Aggiungiamo ad esso quanto di questa fortezza soggiunge Donnizone medesimo. Parla egli di Sigifredo Lucchese, e doppo hauer raccontati gli auanzamenti di Lombardia così la sua morte descriue.

Cum maior nimium Sigifredus hic esset opimus
Istud more patrum seclum dimisit amarum.
Ipsius nati locupletati falerati
Diuisi prorsum ceperunt stare seorsum.

E seguendo à raccontar la diuision de' fratelli soggiunge.

Atto sic longe fratres transcenderat omnes
Crescens exultans, & multis rebus abundans.
Prospiciens nudam Silicem me stare Canossam
In proprium Castrum me suscepit comes Atto.

Donque se doppo la morte del Padre da vn nudo scoglio à perfetione d'inespugnabil fortezza fù dal Conte Atto, ò Azzone ridotta Canossa, Sigifredo prima del 944. quando dà Berengario vi fù posto l'assedio, era necessariamente già morto, come si ritrae dall'istesso Donnizone. Hor se questa morte successe quando egli era vecchissimo. *Cum maior nimium* à non darli che 60. in 70. anni di vita, verrebbe à cader la sua nascita almeno intorno al 870. quando la potenza del Marchese Adalberto era in Italia, e nel paese di Lucca tuttauia crescente. Ne crederei, che douesse far grand'ostacolo il testimonio di Luitprando, che di Adalberto altri figli non registra, che i quattro da noi di sopra numerati. Perche oltre all'esser mal' informato di Berta vltima sua moglie facendola figlia di vn Rè Hugone, e non di Lotario, come hà l'Epitaffio, si dichiara egli medesimo intorno à figli di non esser ben risoluto. *Hac vt rumor est tres ex viro suo genuerat liberos.* Onde come sù la probabilità, che di altra moglie in Adalberto accennammo, sù l'aggiustamento de' tempi, e sul testimonio de' priuilegij addotti, pare, che resti molto verisimile la descendenza di Sigifredo dà Bonifazio come Auo, & Alberto, come Padre, così stimo, che dalla taciturnità d'vno Scrittore, che si protesta referir cose vdite, e non vedute, e che non racconta altri particolari de' Marchesi di Toscana, se non quelli, che licentiosamente può riprendere, alcun' ostacolo non risulti.

Luitpränd. l. 2. c. 15.

Quando però gli accennati motiui non paressero concludenti, e che dall'esser Azzo, ò Attone padre di Tedaldo stato anche chiamato per proprio nome Al-

berto; come dalla donatione fatta à San Benedetto del Pò ci aſſecurano il Burſati, e'l Mellini, ſtimaſſe alcuno, che quell'Alberto de' noſtri priuilegij, fuſſe il Padre medeſimo di Tedaldo, e Bonifazio in altro modo antenato, reſterebbe da eſſaminare, ſe de' due altri Bonifazij, de quali io trouo notitia, alcuno in queſta ſerie poteſſe cadere. Eſcludo aſſolutamente l'vltimo portato da me ſotto il 1009. non ſolo per la diuerſità della fattione, ò profeſſione Ripuaria, e non Longobarda; ma perche eſſendo figlio d'vn Conte Alberto al più fratello, e non progenitore di Tedaldo potrebbe dirſi. L'altro dà S. Pier Damiano chiamato il più vecchio, e che io per la potente congettura de' tempi, e dell'offitio ſtimo il medeſimo con il nominato più volte dà Luitprando, che fù Marcheſe di Camerino, e di Spoleto, non hà per ſaluare, che poſſa eſſer ſtato progenitore di Tedaldo tanta repugnanza. Atteſta il medeſimo Santo Dottore, che queſti fù Padre di Vuilla, della qual fù poi figlio Hugone Marcheſe di Toſcana, e di Spoleto. Mà dice in altro propoſito di più, che Hugone non viſſe, che 50. anni. Nacque donque nel 951. poiche la ſua morte è certo che appunto nel 1001. ſucceſſe. In tanto che ne meno ſi può fermar la naſcita di Vuilla più moderna del 930. ouero 935. ſe non voleſſemo farla creder Madre in età teneriſſima. In queſti tempi donque viſſe, e fiorì il Marcheſe Bonifazio dà S. Pier Damiano registrato, & all'hora appũto fù famoſo ancor l'altro, che ben per tre volte in Luitprando ſi legge. Racconta di lui queſt'hiſtorico non ſolo le dignità, mà con honorata memoria la deſcendenza paterna. Afferma eſſer egli

Burſatus Tom. 3. Cõſ. 330. Mellini Trattat. di Matil. p. 1.

S. Petrus Dam. l. 7. epiſt. 12.

Luitprãd. lib. 1. c. 7.

ſtato

stato figlio di quel Vbaldo, che nelle discordie d'Italia trà Guido, e Berengario suscitate, come dissemo nel 886. segnalò la sua fama nell'vccisione d'vn fortissimo, ma arrogantissimo soldato di Bauiera. E' per mio creder questi'l medesimo Vbaldo, che nell'editto di Lodouico Imperatore da noi portato sotto l'871. con i due Prencipi Lucchesi Marchese Adalberto, & Hildebrando Conte, si nomina con titolo di fedele all'Imperio, e non sarebbe gran fatto, che nato di lui Sigifredo con Bonifazio, costretti à ceder' alla potenza d'Adalberto, e de' successori suoi, del contado di Lucca partissero, riuscendo all'vno di conquistarsi buona parte di Lombardia, & all'altro di peruenire al Marchesato di Camerino, e di Spoleto. Peroche, quando sia vero, che Bonifazio figlio di Vbaldo quel medesimo riesca, che ne' priuilegij trà gli antenati di Tedaldo si numera, e che nel tempo di Luitprando, che scrisse sotto la tirannide di Berangario intorno al 950. fiorì Marchese di Camerino, e di Spoleto, non potrebbe sicuramente esser padre di Sigifredo, che molto vecchio circa i medesimi tempi morì, ma collaterale, & al più fratello; Tanto maggiormente, quanto che Sigifredo non di Spoleto, ò Camerino partì, doue Bonifazio era Marchese, ma del contado di Lucca, oue trà gli altri Prencipi Lucchesi è verisimile, che Vbaldo hauesse qualche gouerno. Onde rimarrebbero le parole degli addotti priuilegij, che asseriscono Bonifazio antenato di Tedaldo, interpretate in maniera, che Bonifazio fusse stato al più vicino modo fratello dell'Auo di Tedaldo.

Mà troppo per auentura rediosamente habbiamo

rintrac-

Berg. alias T. n. 3. C. 330. Sicilian. Tomm.d. Malsp.1.

S. Petrus Dam. l.7. ep.6. 1.

Luitprand. lib.1. c. 7.

rintracciati questi antichissimi progenitori di Matilda, senza poterne inferire alcuna determinata certezza. E ben che dall'vna, ò dall'altra serie, che si stimasse più vera, qualche fumo della pretesa origine Lucchese apparisca, lasciãdo nondimeno adesso à parte tutte l'altre considerationi hauute fin quì, & à più strette proue riducendomi, à me basterà sù le cose dette per autorità di Donnizone, e degli altri antichi scrittori riceuer per indubitato, che Sigifredo primo de i conosciuti antenati suoi fusse Lucchese. Conciò sia chè qualunque stanza hauessero tenuto Attone, e Tedaldo ne' tempi di mezzo, ogni volta che doppo loro Bonifazio fusse tornato in Lucca à repatriare, hauerebbe per così dire goduto della ragione del postliminio. Ma non è dubbio, ch' egli vi ritornò, e che oltre il Palazzo Ducale della Città, hebbe in quel dominio non più di sette in otto miglia lontano dà Lucca la famosa Villa di Viuinaia nominata, come s'è veduto più volte negli strumenti, e priuilegij de suoi tempi. *In via Vinaria in Comitatu Lucensi in Palatio Bonifatij Marchionis*. Così la frequenza delle memorie non men sue, che della moglie ci assicurano. Così l'antichissimo Martirologio di San Martino notando la morte della Contessa Beatrice con queste parole ci attesta. *Decimo quarto Kal. Aprilis. Beatrix Comitissa, hæc Beatrix fuit vxor Bonifacij Lucensis Ciuis*. E fù in tal maniera per Lucchese riconosciuto, che i più famosi moderni senza replica lo consentirono. In questa forma lo credettero il Platina, il Nauclero, Giacomo Vuiffellingio, Fra Filippo autor del supplimento, Raffaello Volterrano, il Rosieres, il Rossi, Pio Secondo, il

Ragione più principale, che Matilda sia Lucchese.

Tabul. Episc. Luc. ✠ *F. 26. S. Pontiani in Archiu. instrum. sine num. In Archi. Can. Luc. CC. n. 10. & in Priuil. Cõradi Imp. CC. n. 36.*

Platina in vita

Bursato

Burſato, Sigiſmondo Seneſe, e laſciati gli altri di minor nome à parte, il Biondo accuratiſſimo, che ne porta con queſte parole l'autorità di Benuenuto da Imola. *Benuenutus Imolenſis in Dantis poetæ expoſitionibus dicit Bonifacio cuidam nupſiſſe*, parla della madre di Matilda ſi *nobili, & ditiſſimo proceri Luca vrbe Hætruſca, vel potius agro illius oriundo*. E s'à queſti ſi aggiunge l'autorità di Dugloſco, ò Longino Scrittor antico, e di cui con tanta lode di ſincerità parla ſpeſſiſſimo Baronio ne' due vltimi volumi degli Annali, rimarrà tolta ogni occaſione di dubitarne. Vedaſi il luogo, che nel primo libro ſotto il 1070. ricordammo, e quiui ſi trouerà, che Matilda eſpreſſamente è detta figlia *Bonifacij Ducis Lucenſis in Tuſcia*. Se donque conforme la vulgata concluſione de' Giuriſconſulti, che l'origine della patria, e la dignità de titoli paſſa ne' figli, e ne' nepoti, ella, e per ragion degli Aui, & immediatamente per la cittadinanza del Padre può dirſi Lucchese, reſterebbe ſolo à dichiarar la ſua naſcita in Lucca. Queſta non ardiſco reſolutamente affermare. Dico bene, che nella caligine di tempi così lontani vna grandiſſima preſuntione ſe ne ritroua. Donnizone parla della ſua morte, e fà fede, che ella morì nell'età di anni 69. nel 1115. Mà ſe tornando in dietro vien la ſua naſcita à cader nel 1046. è ſe nel 1044. ſi trouano replicati ſtrumenti della compra del Caſtel di Porcari non più di cinque miglia lontano dalla Città di Lucca, fatta da Beatrice moglie di Bonifazio, e figlia del Duca Federigo, come ſotto queſti tempi auuertimmo, e ſe nel 1047. riſedendo l'iſteſſo Duca Bonifazio in Lucca à giudi-

care

Bened. x. Nauclerus in Chron. Iacob. Vuymphelingius rer. Germ. Ep. cap. 28. F. Filippo da Bergamo nel Suppl. lib. 12. anno 1059. Raff. Volat. l. 5. p. 58. Frãc. Rosieres in lib. ſtẽm. Loth. Tom. 7. ex Hiſt. frag. Virdun. reperti Hier. Roſſ. l. 5. Hiſt. Rau. Pius 2. in Hiſt. Boem. cap. 21. Burſatus Tom. 3. Col. 330. Sigiſmun. Seneſ. aut. m. ſ. apud D. Conſt. Gaetanũ. Blondus Dec. 2. l. 2. Dugloſcus apud Baronium. Tom. 11. Annal. Dõnizo in fine lib. 2. vita Matil.

care, concesse à Giouanni Vescouo contra Guido figlio del Conte Teudicio, il possesso di molti beni di quella Chiesa conforme alla copia, che ne diamo intera nel fine, quando apertamente non costi in contrario, la presuntione stà tutta per noi, cioè, che negli anni di mezzo dal 1044. al 1047. hauessero questi Prencipi nel medesimo luogo habitato, & iui Matilda potesse esser nata. Dà si fatta opinione non mi rimuoue certo l'autorità di D. Benedetto Lucchini, che nell' Albero stampato della prosapia di questa gran Donna asserisce senza fondamento, che ella in Mantoua nel 1047. nascesse. Perche dal silentio di Donnizone, che le gare di precedenza trà Mantoua, e Canossa per occasione degli antenati di Matilda versificando descriue, si può raccor che non sia, come dalla stanza del Padre, e della Madre nel paese di Lucca intorno al tempo della sua nascita si presume in contrario. Onde se Matilda per l'antichità dell'origine, per il consenso degli Scrittori buoni, e per l'efficaci congetture degli strumenti, che immediate chiamano, ò conseguentemente arguiscono Lucchese il Padre, non può dirsi, che Lucchese, resta anche chiaro quel, che dà principio intrapresi à prouare, che le parole delle due donationi della Chiesa di Lucca, ou' ella par, che si dichiari per origine Longobarda, deuino in quel senso, che dissemo, intendersi. Ne voglio perciò io, che dagli strumenti nõ hò chiarezza alcuna, decider in questo luogo la lite, che nacque parlando della Contessa tra 'l Mellini, & il medesimo D. Benedetto, cioè s'ella veramente si chiamasse della famiglia de Malaspini Lucchesi, come sottoscriuendo al Sardi

Vedasi di sopra nel primo libro sotto l'anno 1044. e nel fine di questo sotto n. 5.

Presuntione che Matilda nascesse nel paese di Lucca cõtra il Lucchini.

D. Benedet. Lucchini nell'Albero della Ser. Cont. Matilda stampato in Verona 1588.

Lett. Apol. di Guido Mellini cõtra D. Benedetto Lucchini stãp. in Fiorẽza 1594.

Matilda di che famiglia fusse.

Scrittore dell'Historie di Ferrara mostrò di creder' il primo, che replicò con lettera apologetica all'oppositioni del secondo, e come tenne opinione ancora Mario Fiorentini mio Padre, che di Sigifredo disse.

Mario Fiorentini nel Romito Idill.

Ecco nell'altro ramo
Non men bella fiorir la nobil pianta.
Ecco vscir Sigifredo à strane genti, &c.

E poi nella morte del Gran Bonifazio soggiunse.

Quì del fiorito spino
Venir men vedi il viril germe e'l nome,
E tor suo pregio al Tosco & al Lombardo
Del Esule inhumano.
Insidioso telo, & empia mano.

Lascio però anche in arbitrio di credere à chi che sia, se stante la particella altroue allegata, *ex genere Longobardorum*, Matilda potesse chiamarsi della famiglia de' Lambardi già nobile, e potente in Lucca, la qual, come dall'Historie nostre si raccoglie, nel latino detta, *Longobardorum*, fù patrona in tempi più moderni d'alcuni Castelli di questo stato. E fà fede Tolomeo, che nel 1088. come viddemo, fù destrutto il Castel di Vaccoli dal popolo di Lucca, perche era d'alcuni nobili, de' quali benche egli taccia il cognome, dalla fondatione nondimeno di San Pantaleone in Monte Heremitico apparisce, che si chiamauano Longobardi, perche vi si leggono le seguenti parole; *Pro animarum suarum remedio, & animarum Vachulentiũ Longobardorũ.* E se da questo nõ si caua così resolutamente la verità del cognome della stirpe di Matilda, almeno si deduce, che erano tuttauia nello stato di Lucca nobili, che professauano d'esser Longobardi nella maniera

Tab. S. Pãtiani in Archa priuil. num. 24.

ra, che fecero con Matilda, gli antenati suoi; e come chiaramente ancora lo testifica quel Donnuccio, che à Beatrice madre della medesima Contessa vendè certa portione del Castel di Porcari nel 1044. dicendosi di lui. *Donutius qui, & Siricus filius quondam item Donutij de Comitatu Lucensi, qui professus sum ex natione mea legem viuere Longobardorum.* Parole, che non vogliono dire viuer all'vsanza di Lombardia, oue giusto l'auuertimento del Sigonio alcuni osseruauano il costume Salico, ma veramente conforme all'antiche leggi Lõgobarde esposte tuttauia con la stampa nel proprio Codice alla vista di tutti. E che Matilda con gli ascendenti dagli antichi Prencipi Longobardi habbia potuto prender l'origine, par che venga di più confermato dalla maniera delle molte sottoscritioni, che tuttauia di lei, e de' genitori suoi si conseruano, le quali non sono tra loro in altra cosa diuerse, se non che doue Bonifazio, e Beatrice sottoscriuendo segnauano vna Croce assai grãde con quattro punti intorno, Matilda vi aggiungeua dauantaggio il proprio nome con quella pia, & humil nota DEI GRATIA SI QVID EST. che porta il Mellini, e che si vede in molte memorie degli Archiuij di Lucca. Vsanza che da' primi tempi de' Duchi Longobardi si vede espressamente introdotta costumando essi vna tal formula. *Signũ ✠ manus Allonis Ducis*, ò altri, che sottoscriuesse. E ben vero, che Croce si grande non osseruasi, che nelle sottoscritioni de' Marchesi di Toscana continuate ne' tempi più moderni. Perche oltre à Bonifazio, e Beatrice si vede la medesima ne' tre priuilegij de' Marchesi di Toscana, sotto il

*Tab. Episc. Luc. * 97. A. ✠ Q. 24.*

Sigon. de Regno Ital. lib. 8. anno 1007.

Sottoscritione di Matilda in che diuersa da gli altri Duchi Toscani.

Vedansi le copie inserte nel fine di questo libro.

1129. 1131. e 1143. da noi nel fin del secondo discorso ricordati. E fù perauētura insegna propria di quella dignità, nō ostāte, che l'Ammirato dica, che'l Marchese Vgone morto nel 1001. costumasse vn campo diuiso tra bianco, e rosso, come tuttauia partito in sbarre hò io medesimo veduto nell'arme del suo sepolcro, potendo questa esser stata la propria: E in Lucca traditione antica, che Desiderio Rè de Lōgobardi portasse per arme vna Croce, ma questa hor bianca, hor negra è così frequēte nelle antiche fabriche della Città, che sono più moderne de tēpi di Desiderio, che forza à dire, nō esser stata in maniera di quel Rè, che non fusse comune à molti, come potrebbe esser stata à Duchi, e Marchesi di Toscana, che longamente vi risederno. E già che mi si porge occasione, habbiansi gli antiquarij la seguente memoria nell'atrio del Duomo Lucchese à man sinistra tuttauia conseruata, con questa conditione però, che tutto che quel maestoso tempio viuente Matilda si fabricasse, à me non ne dimandino il significato.

Scipion Ammirati nell'Istorie Fiorent. l. 1.

Così probabilmente intorno alla paterna origine della gran Matilda hò creduto. Restano non minori difficoltà negli antenati della Madre, opportune altrettanto in questo luogo à trattarsi, quanto non sono state dal Baronio giudicate indegne d'inserirsi negli annali della Chiesa vniuersale. Conuengono gli scrittori tutti, che questa gran Donna d'vna Beatrice nascesse, ma dà quali Prencipi ella traesse l'origine non è stato fin quì resoluto. Giouan Villani, & il Landino sopra Dante vogliono, che fusse Beatrice figlia d'vn' Imperator Greco, ma quest' opinione nata senza fondamento, è ancho presso gli Scrittori buoni rouinata subito à terra. Maggiori consequenze hà ben portato il Frammento d'vna lettera d'Henrico terzo inserta nelle Decretali di Gregorio Settimo, portata prima dal Mellini, e poi dal Baronio. Perche dà questa scompigliati i moderni, & abbandonato Donnizone, hanno finalmente concluso, che ella fusse figlia di Corrado Imperatore, e sorella d'Henrico secondo. Si leggono in quell'Epistola le seguenti parole. *Hoc autem quod mando, neminem scire volo, preter vos, Dominam, Matremque meam, atque Amitam Beatricem, & filiam eius Matildam*. Nel qual luogo chiamandosi Beatrice Zia del medesimo Imperatore, par che inferisca necessità, che ella fusse sorella del Padre, come porta la forza della voce *Amita*, e per questo figlia di Corrado chiamato Salico, ò di Franconia. Ma essendo quest'opinione, benche già riceuuta da tutti gli Scrittori moderni, contraria à Donnizone, che viuendo nell'istesso tempo scrisse di proposito la vita di Matilda per inuiarla à lei medesima,

Baron. Tom. 11. Annal.

Beatrice Madre di Matilda.

Gio:Vill. l. 4. della sua Cronic. cap. 20. Crist. Lãdino nel Cõm. sopra Dãte. Tom. 3. epist. decr. l. 3. epist. 5 Mell. Trat. de fatti di Mat. p. 1. Baronius Tom. 11. Annal.

Donnizo. l. 1. c. 10.

ſima, mi ſi è ſempre reſa ſoſpetta, non potendomi capacitare, ch'egli haueſſe nel farla figlia, non di Corrado, ma d'vn Federigo Duca nobiliſſimo in Francia, ſi temerariamente errato, mentre per la neceſſità del ſuggetto intrapreſo è forza, che fuſſe almeno delle coſe più note pienamente informato. E ben che il Mellini primo, che io ſappia à publicar qualche parte de gli ſcritti di Donnizone, e doppo lui Baronio giuditioſiſſimo, l'haueſſero in queſta parte abbandonato, e condennato di falſo, io confeſſo nondimeno, che quando non ne haueua per anche trouata certezza, non era poſſibile, che io mi toglieſſi dall'aderirli, tanto più quanto vedeua, che chiamando Donnizone Matilda cugina d'Henrico terzo, non hauea creduto, che tal grado di parentela incompatibile fuſſe con l'eſſer figlia di Federigo Duca. Due ſono gli argomenti, che per conuincere queſto antico ſcrittor di falſità ſono contra di lui portati, l'vno dice il Mellini è il non eſſerſi trouato nelle geneologie de' prencipi della Francia, ne tra' grandi di quell'età vn Federigo Duca. L'altro l'accennata parentela d'Henrico terzo. Ma del primo, come più atto à conuincere il Mellini d'inauertenza, e di poca lettura, che Donnizone di falſità non è da parlare, rimettendomi à quanto di ſotto dà Sigiberto ſteſſo, dà lui veduto, ſe ne raccoglie. Et il ſecondo, quando la ſtretta parentela poteſſe eſſer ancora per via di donne, come la parola *Conſobrina* vſata da Donnizone, è interpretata da megliori ſcrittori Latini, non crederei, che doueſſe eſſer tenuto in tanta ſtima; maſſime ſopra il ſolo fondamento di quella voce *Amita*, che potrebbe per auentura con piccio-

Dõniz. antico ſcrittor della vita di Matilda difeſo contra i moderni.

Donniz. lib. 1. c. 1.

lissima alteratione esser stata posta dal copiatore in vece di Amica. Peroche oltr'all'esser comunissimo stile nelle lettere Imperiali d'honorar col titolo d'Amico i Prencipi inferiori, Donnizone medesimo fà fede, che in quel secolo il nome d'Amica significaua principessa, così adoprãdolo in Ildegarda Moglie d'Azzone.

Ildegarda quidem fuit huius nomen Amica.

Donniz. lib. 9. c. 4.

Stabilita però prima la verità della nascita, dell'altra parentela appresso più distintamente ragioneremo, essendo hormai tempo, che à quel semplice, ma veridico Poeta la perduta fama si restituisca. Sono tuttauia conseruati nel Archiuio Episcopale di Lucca, trè originali stromenti intorno alla compra d'vna terza parte del Castel di Porcari, e di vno di essi è tale il principio. *Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo quadragesimo quarto, die quarta decima intrante mensis Iunij, Indictione decima quinta. Tibi Beatrice Comitissa Coniux Bonifacij Marchionis ego quidem in Dei nomine Donutius.* Con quel che segue in persona del venditore, non per altro portato da me, che p mostrare questa esser l'istessa Beatrice moglie di Bonifazio, che nel 1055. riuende le medesime ragioni con le seguenti parole. *In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei æterni anno ab incarnationis eius millesimo quinquagesimo quinto pridie Kal. Iunij Indictione octaua. Constat me Beatrice lege viuente Saliga filia bonæ memoriæ Federighi, qui fuit Dux, qui fuit similiter lege vitæ Saliga, quæ secundum legem meam saligam, &c.* Nella qual narratiua dichiarando Beatrice in fauor di Donnizone la sua nascita non par che lasci più luogo di dubitarne. E mentre s'aggiunge ancora, che ella co-

Beatrice madre di Matilda fù figlia non di Corrado Imperat. mà di Federigo Duca di Lorena.

*Tab. Episc. Luc. * A. 47. ✠ Q. 24. ✠✠ B. 19.*

ſtumò di viuer ſecondo la legge Salica, che vuol dire alla Franceſe, vien pienamente confermato, che 'l Duca Federigo ſuo Padre fuſſe di quell' origine. Autentica l'autorità di Donnizone la Geneologia di S. Arnolfo Veſcouo di Metz ſcritta da innominato autor, che viſſe nel 1261. Perche dà eſſa ſi hà non ſolo, che Beatrice fù figlia di vn Federigo Duca, ma ſi vedono ancora in eſſa gli antenati della nobiliſſima ſua ſtirpe, congiunta di ſangue à i maggiori Prencipi del mondo. E' in queſt'albero vnita la linea d'Hugone Capeto Rè di Francia, alla Carolinga, e ſi fà fede, che d'Hadeuuida ſorella d'Ottone il grande Imperatore nacque Hugone il Rè medeſimo con Beatrice, e di queſta maritata nel Duca Federigo più vecchio il Duca Teodorico padre d'vn'altro Duca Federigo, di cui furno poi figlie Beatrice, e Sofia, la prima delle quali vnita in matrimonio al Duca Bonifazio diede in luce la gran Matilda. Così riman prouato quel che ſcriue parlando dell'iſteſſo Bonifazio, e Beatrice il noſtro ſemplice verſificatore.

Aut. Geneolog. S. Arnulfi Metēſis Tom. 2. Hiſt. Coet. Franc. & ap. P. Pitueum.

Donniz. l. 1. c. 10.

Cum natam rutili Ducis expetit Federici
Coniuge cum propria Matildis denique dicta
Iſte Beatricem Federicus donat habere.

Così la nobiltà dell'origine da i maggiori Prencipi del Mondo Carolinghi, Ciappeti, & Ottoni reſta prouata.

Stirpe fuit genita regali pulcra Beatrix
Maiorum mundi ſtirpe fuit genita.

Onde io non sò intendere come hauendo l'oculatiſſimo Baronio veduta la citata geneologia di S. Arnolfo, dalla quale egli nel decimo Tomo proua la nobiltà d'Hugone Capeto, nè habbia poi nell' vndecimo

tenuto

tenuto così poco conto parlando di Beatrice, che vscitali affatto di memoria, per difesa di Donnizone ne pur la nominasse. Ma ben si può permettere à quell'Eminentissimo suggetto ne' più graui interessi della Chiesa à merauiglia affaticato, in cose non molto rileuanti vn leggierissimo sonno. Qual però sia stato il Duca Federigo Auolo materno della Contessa, e di che luogo egli fusse Prencipe, non è impossibile à rinuenire, come stimò il Mellini. Vn Duca di questo nome fratello di Adalberone Vescouo di Metz è più volte nominato da Frodoardo, che sotto gli anni 951. 54. e 59. di lui racconta, c'hebbe in moglie vna sorella di Hugone Duca, e Rè di Francia, e che essendo prima Conte, e poi sostituito dà Brunone Arciuescouo di Colonia nel medesimo Ducato in suo luogo, venisse appresso chiamato anch'egli Duca di Lorena. Ma questi, combinando i tempi, è quel primo portato nella genealogia di S. Arnolfo Bisauolo della nostra Beatrice, e di lui indubitatamente è l'Epitaffio, che si legge nelle lettere di Gerberto, che fù Siluestro Secondo, doue anche si fà mentione dell'altra più antica Beatrice sua moglie, e della sua nobiltà. Del medesimo parla Bertrada nella vita di S. Adeleida presso il Surio testificando, ch'egli non fù solo fratello del Vescouo Adalberone, ma di Henrico Duca chiarissimo, e d'illustrissimo sangue. Sigiberto però aggiustato in tutto all'autore della Genealogia di S. Arnolfo, così del primo Duca Federigo nel 945. fà mentione. *Otto Imperator Lotharingiam sibi subiugauit resistente sibi solo Adalberone Metensium Episcopo fratre Ducis Friderici.* E nel 984. doppo hauer raccontata

Frodoard. in Chron. his annis.

Epist. Gerbert. Tom. 7. Biblioth. Patrū edit. Parisiens. Surius Tom. 2. Vit. SS. die 6 Febr. Sigibertus in Chron. anno c.

la morte di Adalberone, e la successione in quel Vescouato di Teodorico cugino dell'Imperatore, aggiunge anche alla morte di questo. *Episcopatum Metensem suscepit Adalbero vir sanctus, & nobilis filius Friderici Ducis.* Et appresso nel 1009. *Henricus Imperator Metis Vrbem obsidet propter Deodericum fratrem vxoris suæ contra se rebellantem, qui Episcopatum ipsius Vrbis vsurpauerat. Dux enim Mosellanorum Deodericus post fratrem suum Adalberonem dato Episcopatu Metensi filio suo adhuc puero ei substituit ipsum Deodericum, qui puero Vrbe excluso, & Episcopatu vsurpato ipsum etiam Deodericum bello capit. Vrbe per obsidionem pene desolata, tandem pax conuenit.* Fù donque figlio del Duca Federigo il Duca Teoderico, del quale intorno à gli anni 1013. fà mentione ancora Ditmaro. *Teodericus vero Lothariorum Dux vir sapiens, & militaris, quo se pars populi maior, & melior inclinaret, securus expectabat.* Essendosi questi mantenuto neutrale trà Hermanno Duca di Alemagna, & Henrico Rè. Scende al fin Sigiberto nel 1033. à raccontar la morte dell'vltimo Federigo Duca, che lasciò senza figli maschi Beatrice, e fù Auolo materno di Matilda, e così la rapporta. *Frederico Mosellanorum Duce mortuo, qui mares filios non habebat, quibus Ducatus competeret, Gothelo Dux impetrato ab Imperatore etiam Mosellanorum Ducatu in Lotharingia potentius principatur.* Quest'è quell'istesso, del qual fà mentione Fulberto Carnotense discorrendo del negotiato per far Rè d'Italia vn figlio di Guglielmo Duca d'Aquitania contra Corrado nel 1025. *Hunc ergo mandat vobis postulans suppliciter gratiam vestram, vt detineatis homines de Lotharingia & Fre-*

Ditmarus in Chron. l. 5. p. 52.

Fulbertus Carnot. Tom. 3. Biblioth. PP. epist. 15.

dericum

dericum Ducem, atque alios, quos poteritis, ne concordent cum Rege Cono. Di quì chiaramente si caua, non solo quanto fusse inauuertito il Mellini, che non seppe trouare negl' historici da lui medesimo citati il Duca Federigo di Donnizone, ma il luogo doue appunto gli antenati materni di Matilda dominorno, che fù quella parte dell' antica Austrasia, ò Lotaringia, che detta Superiore, e Mosellanica, ancor hoggi Lorena si chiama. Certificato donque in questo modo à Beatrice il Padre, & à Matilda l'Auolo materno, non sarà fuori di proposito ventilar la parentela con l'vno, e l'altro Henrico, che non può reuocarsi in dubio. Donnizone parlando d'Henrico Secōdo così l'attesta.

Parentela di Beatrice e Matilda con Henrico Terzo e Quarto Imperatori essaminata.

Cæsar Henricus Comitissæ tempore viuus
Extiterat, scimus quam hanus fuit, atque propinquus
Ipse Beatricis magnæ, nataque Matildis

Et altroue tenēdo proposito d'Hērico Terzo soggiūge.

Ad consobrinam Matildam misit, vt ipsa
Consilium caperet.

Donniz. l. 1. c. 18. & lib. 2. cap. 1.

Dell'istesso è parimente testimonio Otton Frisigense, che fiorì intorno al 1145. poco doppo Matilda. Per che parlando d'Henrico Secondo fà fede, che *Imperator rursus Italiam ingressus Beatricem Matildæ matrem consanguineam suam marito suo Bonifacio Marchione defuncto secum reduxit.* E toccando le fuga di Gregorio Settimo dalle persecutioni d'Henrico Terzo dice nella vita di Federigo. *Venerabilis autem Sacerdos persecutionem fugiens ad tutiora montana Tusciæ in terra Comitissæ Matildis, quæ Imperatoris consanguinea fuit; se contulit:* E certo, che Beatrice non fù nè figlia à Corrado, perche nacque, come habbiamo veduto, di Fe-

Otto Frisingens. in Chron. l. 6. cap. 33. & lib. 1. de gestis Frideric. c. 2.

derigo Duca di Lorena, nè meno figliaſtra. Perche ſe ben Giſla ſua moglie hebbe altro marito, Erneſto però, non Federigo fù detto, e Matilda non Giſla, la Madre di Beatrice chiamoſſi. E tanto meno potè eſſer ſorella d'Agneſe moglie del Secondo Henrico, donde ſi fuſſe potuta chiamare conſanguinea, & Amita del Terzo; perche ne l'vno, ne l'altro nome propriamente li conuerrebbe, & Agneſe non di Lorena, ma di Aquitania figlia del Duca Guglielmo dagli Scrittori di quel ſecolo ſi afferma. L'Abate Vrſpergenſe dal Mellini condennato di confuſione, raccontando il ritorno d'Henrico Secondo dall'Italia in Alemagna, e confermando il medeſimo, che dice Ottone, aggiunge, che non ſolamente conduſſe ſeco Beatrice ſua nepote, ma inſieme anche Matilda la Madre di lei.

Cŏrad. Ab. Vrſperg. in Chronc. anno 1054.

Henricus Imperator Italiam cum exercitu petens omnia in pace diſpoſuit, reuertenſque neptem ſuam Beatricem, & matrem Matildam ſecum duxit. Il che ſe fuſſe certo non Beatrice, ma Matilda ſua Madre, così anche chiamata da Dōnizone, ſaria ſtata figlia di Corrado, e ſorella d'Henrico Secondo. E ben vero, che ſtabilita in queſta maniera la parentela conuerrebbe interpretar la parola *Amita*, ſe però non voleſſe dire *Amica*, non così ſtrettamente, come pigliano gli Scrittori buoni, cioè ch'ella ſignifichi ſorella del Padre, ma ſecondo l'etimologia ſua, cioè *quaſi Auia*, riducendoſi à memoria, che quando Henrico Terzo ſcriſſe la lettera di ſopra accennata à Gregorio Settimo, che dall'inditione decima quarta ſi raccoglie eſſer ſtato il 1075. era in età di 13. anni, e molto giouine, e Beatrice che fin il 1038. ſi troua moglie di Bo-

nifazio

nifazio assai attempata, e che per questo, con tutto che solamente li fusse cugina, non saria stato sconueneuole, ch'egli la chiamasse Zia, nome, che ancor hoggi da' parenti d'età minore à maggiori in segno di tenerezza, e d'ossequio s'adopra. Ne à me faria merauiglia, ch'essendo Beatrice, e Matilda di quella potenza in Italia che ne precedenti libri apparisce, cercasse Henrico co' più stretti nomi di parentela, e di reuerenza rendersi quelle due gran Prencipesse beneuole, potendo credere, che passando tra loro, e Gregorio Settimo strettissima confidenza, senza dubio il Pontefice gli hauerebbe con la participation del negotio inuiata, come seguì, copia dell'istessa lettera.

Ma à chi questa interpretatione nō piacesse, e stādo sù la proprietà del dire, che fù però cosa rara in quel secolo, volesse nell'Vrspergēse interpretare la voce *Neptis* in significato di qualsiuoglia parentela, come accordandosi poi col Lucchini in altro proposito il Mellini non dubitò di concedere, io non repugno, e senza inferir di necessità, che chiamandosi Beatrice *Amita*, ò Zia paterna d'Henrico Terzo, ella fusse sorella del Secondo, e figlia di Corrado, come è parso à i moderni; & all'istesso auueduti ssimo Baronio; crederei che altra maniera di parentela conforme al nome vi potesse esser stata. Però che se Matilda che fù Madre di Beatrice, prima dell'esser moglie del Duca Federigo di Lorena, fusse stata maritata al Duca Henrico, che fù padre di Corrado Imperatore, e che per questo Beatrice fusse stata sorella per via di Madre del medesimo Corrado, poteua da Henrico Terzo molto propriamente dirsi Amita, e Matilda cugina. Anzi che se

Dom. Mellini nella lett. Apolog. contra il Lucchini.

Baron. Tom. 2. annal.

Bea-

Beatrice medeſima prima dell'eſſer maritata in Bonifazio fuſſe ſtata moglie d'vn fratello di Corrado, è certo, che ſarebbe il medeſimo. Se altri generi donque di parentela poteuano ſaluare il contenuto della lettera di Gregorio Settimo, perche partirſi ſenza altro fondamento, che sù l'appoggio ſolo della voce *Amita* dà Donnizone, e volere, che non del Duca Federigo, ma di Corrado di Vuormatia fuſſe Beatrice in ogni maniera figlia? fin tanto però che maggior certezza di queſto grado di conſanguinità non appariſca, dall'Vrſpergenſe io non mi faccio lecito d'allontanarmi, ſapendo, che 'n quel ſecolo di barbara latinità come molti nomi dal buono, e proprio ſignificato ſi vedono trauolti, così poſſa eſſer, che la voce *Amita* impropriamente fuſſe dal Secretario d'Henrico Terzo adoprata, quando è ſtato auertito, che lo ſcrittor della vita di S. Huberto fece il medeſimo in cambio di *Matertera*, e Ditmaro che pur'era Veſcouo Merſepurgeſe poco prima viuente, vſurpa la voce *Nepos* in vece d'Auolo materno, e la voce *Gener* in vece di Cognato, chiamãdo il Marcheſe Herimanno & Henrico Duca di Bauiera fratelli di S. Cunegunde, generi d'Henrico Imperatore il Santo, che morì vergine. Ma poco al fin importando al noſtro inſtituto la puntual certezza della parentela di Beatrice con Henrico Terzo, eſſendo già chiaro il comun'errore, che ella non ſia figlia di Corrado Imperatore, ma di Federigo Duca de' Moſellani, per intera notitia degli Auoli di Matilda Sigifredo, & Attone, che fuori della notata ſerie de' Marcheſi di Toſcana furno progenitori ſuoi, e per non confondere me medeſimo, e gli altri, tutto quello hò

Ioann. Robertus in not. ad vitã S. Huberti Epiſc. & Dãnat. Autor in notis ad Ditmarum initio libri primi.

Ditmarus l.6. Chronc. p.60. & 67.

lo hò riſerbato in queſto luogo, che da gli antichi Scrittori della ſua vita, dà Reginone, dall'Oſtienſe, & altri hò potuto oſſeruare, aggiungendo nel fine alcune notitie, che alla cognition del gouerno de' Conti, Marcheſi, e Duchi Toſcani in quel tempo medeſimo hò ſtimate neceſſarie auuertire.

Notitie degli antenati di Matilda più conoſciuti. Sigifredo & altre ſue memor.

Sigifredo donque, che qualunque padre riconoſceſſe, cedendo à maggior potenza del natiuo paeſe di Lucca con trè figli Sigifredo, Atto, e Gherardo in Lomdardia ſe ne paſsò, vidde ben preſto conforme al deſiderio d'ingrandirſi, riuſcirli gli auanſamenti. Perche acquiſtato con le ricchezze ſeco condotte nuouo dominio, e ſoggettati con la forza dell'armi alcuni, che ſe gli oppoſero, à tal ſegno di ſtima, e di credito in poco tempo ſalì, ch'interi popoli ſe li fecero volontariamente ſoggetti. Viſſe egli più ſtimato nel volontario eſilio, che nella patria, ſecondo il Faleto fin al 945. e con honoratiſſimo grido nel medeſimo anno morì. E perche le attioni di Sigifredo più diffuſamente da' moderni deſcritte ſono dà Mario Fiorentini mio Padre ne' ſeguenti verſi, dirò anche gentilmente riſtrette, non voglio in queſto luogo defraudarne la ſempre da me reuerita memoria.

Donniz. lib. pr. vita Matild. & m. ſ. eiuſdẽ vita s. Maria Curtis Orlanding. Luc.

Hier. falet. in Geneol. Mario Fiorentini nel l. c.

Ecco vſcir Sigifredo à ſtrane genti,
E conquiſtar i Galli,
Cui diè Lepido albergo, e nobil Reggia.
E'n sù la Parma accorre
Dè popoli valenti il freno, e'n fuga
Por l'empio Seracin, che Roma infeſta,
E di ſua bella prole il Regno queto
Soſtener Sigifredo, & Azzo armati.

Diui-

Attone figlio di Sigifredo Bisauolo di Matil. edifica Canossa.

Diuisero i figli in questi versi accennati la paterna heredità, & i due Sigifredo, e Gherardo alle nobilissime famiglie Guibertina e Barratina diedero in Parma il principio. Atto secõdo genito, che Alberto, Attone, Azzo, & Azzone vogliono, che fusse anche detto, per proprio valore sopra gli altri fratelli inalsandosi, fabricata nel Contado di Reggio dà fondamenti Canossa, con la defesa dell'innocente Adaleida Regina d'Italia, s'immortalò. Narrano questi progressi assai sconciamente poetando Donnizone, e l'altro antico Scrittor di Matilda, i quali aggiungendo anche i particolari della guerra, che Attone per questo intraprese con Berengario, & Adalberto suo figlio Rè d'Italia, e l'occasione che egli medesimo porse ad Ottone il grande di portarsi all'Imperio degl' Italiani, suggeriscono à me motiuo di raccõtarli, con quella diuersità nondimeno, che trà essi Reginone, e l'Ostiense si scorge. Era dopo la morte di Lotario Rè d'Italia figlio di Hugone rimasta herede delle ricchezze regie, e poco men che del principato Adaleida sua moglie nata di Rodolfo di Borgogna già possessor del medesimo regno, e come che essendo Principessa di bellezza, prudenza, e pietà singolare, sola poteua con nuoue nozze opporsi a i disegni di Berengario, che aspiraua con ogni sforzo al titolo regio, fù dà questi, creduto autore con veleno della morte del marito, sollecitata in lui medesimo à rimaritarsi. Mà la santa Principessa, che tale è chiamata dal Coetaneo Scrittor della sua vita presso il Canisio, rifuggendo con horrore le abomineuoli nozze dell'homicida, & i crudeli, & auarissimi costumi di quel Tiranno, perseguitata al fine, e tradita,

Donniz. & m. s. Vita Matil. l.c.

Difesa d'Adaleida Regina d'Italia intrapresa da Attone, e diuersamẽte raccõtata anche dagliScrittori antichi

Apud Hericum Canisiũ Tom.5 antiq.lect.

cadde

cadde nelle ſue forze prigione, e fù da lui nella fortezza di Garda ſotto buona cuſtodia racchiuſa. In queſta Carcere con la compagnia d'vna ſua Damigella patì l'innocente tutte le ſtranezze d'vna barbara prigionia, fin' à quel tempo, che 'n habito di maſchio per induſtria di Martino ſuo Cappellano, da ſotterranee cauerne le riuſcì fuggirſene verſo Mantoua. Quì nelle ſelue vicine al Lago naſcoſta, e di boſcareccie viuande trà continui timori ſtentoſamente nutrita per vna ſettimana ſi fermò. Ma non parendo la ſtanza ne ſicura, ne comportabile, della fede, e bontà di Adalardo Veſcouo di Reggio le ſouuenne, & à lui per aiuto, e cōſiglio il Cappellano inuiò. Nō ſitrouorno nel religioſo Prelato le forze di reſiſtere alle furie di Berengario eguali al deſiderio di proterger quell'innocente, e tradita Regina, e mentre d'vn luogo di ſicurezza non ſeppe egli nel proprio dominio prouederla, al valore d'Attone figlio di Sigifredo ſtabilì d'appoggiarla. Haueua queſti ſoura vn nudo ſcoglio di quella dioceſi ridotta Canoſſa à ſegno di fortezza per que' tempi ineſpugnabile; e ben che fuſſe per teſtimonio anco dell'Oſtienſe à queſta Principeſſa diſceſa per origine materna del ſangue Toſcano, ſtrettamente congiunto, non ſtimò bene Adalardo ſenza accertarſi prima, qual fuſſe in que' turbulentiſſimi tempi l'animo ſuo verſo gl'intereſſi della Regina, di confidargliela. Onde inuiato il Cappellano ſteſſo con titolo di viſitarlo à Canoſſa, reſtò di concerto, che ſi prouaſſero prima le inclinationi di Attone, e da i ſegni più, ò meno ſenſibili di compaſſione, ſi paſſaſſe ad aprirli il ſecreto, & intercederne la protetione.

Leo Oſtienſe lib. 1. cap. 6.

E come all'auiso della non vera morte non furno tarde à comparir sù gli occhi del Caualiere copiose lagrime di vera pietà, così non si frapose al generoso suo cuore impedimento, che potesse dalla difesa della tradita Regina trattenerlo. Andò egli subito ben prouisto d'amici, e d'armi nelle riuiere di Mantoua, e dalle Selue à Canossa l'afflitta parente con segni di straordinario affetto condusse. Di quì spedì subbito occultamente Ambasciatori à Giouanni Duodecimo Pontefice, non tanto per participarli il successo, e rallegrarsene; quanto perche accertandosi, che sparsa la nuoua dell'essersi dichiarato defensore della Regina, si sariano subbito contra di lui riuolte l'armi di Berengario, haueua pensato di chiamar' in Italia Ottone Rè di Alemagna, & offerendoli la medesima Adeleida in moglie, liberar se stesso dall'imminente ruina, e gl'Italiani dalla seruitù del Tiranno. Fù dal Pontefice lodato il pensiero, e creduto altrettanto facile il persuader' Ottone all'impresa d'Italia, quanto profitteuole alla Chiesa il dichiararlo Imperatore, come quello, che doppo la sconfitta degli Vngari era nel comun concetto reputato non men valoroso, che giusto. Onde à sollecitar viuamente la prattica l'essortò. Già Ottone, come aggiunge l'Abbate Pruniese, inuogliato delle nozze d'Adeleida, disegnaua di arriuar per questa strada all'Imperio, & haueua anche più volte machinato di liberarla, ma senza frutto. Peroche solleuati i Prencipi d'Italia dalle continue ambascierie d'Henrico Duca di Bauiera inuidioso della gloria del fratello, haueua temuto pericoloso il passaggio, & incertissima la riuscita. E tanto più ne hauea

Attone chiama Ottone Rè d'Alemagna in Italia contra Berēgario.

Regino Abbas lib. 2. Chronic. anno 951.

per

per all'hora deposto l'animo, quanto che Luitolfo suo figlio Duca d'Alemagna, stimando gratificarsi il Padre hauea tentata con poca reputatione l'impresa. Per questo sentendo nell'istesso tempo con l'espeditione d'Attone non solo, che Adeleida fusse libera, ma che conseruata appresso persona confidentissima con intelligenza del Pontefice gli venisse offerta, risolse la venuta in Italia, e per assicurarsi gli appoggi de' parenti della Regina sceso à Verona affrettò priuatamente lo sposalitio. Conuengono gli Historici nominati nel referir, che seguirono nella venuta d'Ottone immediatamente le nozze; ma sono l'Ostiense, e Donnizone scrittori contemporanei tra loro diuersi ne' tempi, e ne' particolari di quest' accasamento, e l'vno, e l'altro da Reginone, che scriue cose presenti. Vuol l'Ostiense c'hauendo Berengario penetrata la fuga della Regina, e la tutela intrapresane da Azzone, se ne passasse molto potente à Canossa, e che già strinta la fortezza li fusse riuscito facilmente d'impadronirsene, se il messaggiero spedito in Alemagna ad Ottone per sollecitar il soccorso, con l'opportuno arriuo non hauesse ingegnosamente negli assediati fatta penetrare la certezza, e celerità degli aiuti. Portaua egli con lettera particolare, e con l'anello, che 'n pegno dell'accasamento era diretto ad Adeleida, nouella dell'arriuo d'Ottone à Verona, e che il figlio Luidolfo s'era auanzato à Milano. Ma proibitoli dalla stretezza dell'assedio l'ingresso in Canossa, inserì la lettera nell'asta d'vna Saetta, e senza che alcuno de' nemici ne sospettasse, caricato l'Arco felicemente tra gli Assediati la spinse. Intanto l'essercito

Leo Ostiēs. l. 1. c. vlt.

Attone assediato in Canossa da Berengario, & aiutato da Ottone.

Alemanno auanſandoſi; appena alle genti di Berengario ſi preſentò, che poſte vergognoſamente in fuga, fù egli con Adalberto ſuo figlio coſtretto à ritirarſi, laſciando due figlie prigioni, che furno in Germania ſotto buona cuſtodia mandate. Così vuol l'Oſtienſe, che terminato felicemente ad vn tempo l'aſſedio, e le nozze, s'apriſſe ad Ottone la ſtrada al poſſeſſo d'Italia, & alla Coronatione dell'Imperio, che in Roma nel 962. fù da lui conſeguita. Donnizone però con l'altro ſcrittor di Matilda ricordano, che l'aſſedio di Canoſſa non altrimente nel primo ingreſſo d'Ottone in Italia ſucceſſe, ma nel ſuo ritorno in Alemagna,& accertano che fù con tanta cautela portato il negotio di quell'accaſamento, che accompagnata Adeleida da Attone à Verona, prima ſapeſſe Berengario lo ſpoſalitio, che doue, e da chi fuſſe ella con tanta ſecretezza, e fedeltà cuſtodita; e che di quì ſtimolato il Tiranno alla vendetta, e riuoltati gli sforzi de ſuoi furori contra Attone promotore delle nozze dãnoſiſſime à i ſuoi intereſſi, paſſaſſe ſubbito ad aſſediarlo in Canoſſa, oue egli doppo la partita d'Ottone s'era ridotto. Aggiungono però, che defendendoſi il valoroſo Prencipe arditamente per trè anni, e mezo l'oſtinato aſſedio ſoſtenne, non oſtante chè Berengario con replicati aſſalti, e cõ batteria di Machine procurata l'eſpugnatione, haueſſe anche con inganni tentata la prigionia del Capitano, che troppo à i pericoli ſi eſponeua. Onde infaſtidito al fine Attone di ſi longa ſtrettezza, e ſoſpettando di non poterſi più longamente reggere, alle promeſſe d'Ottone riſolueſſe ricorrere, ſollecitandolo à quel ſoccorſo, che non fù ne infruttuoſo,

Donniz. & m. ſ. Vita Matil. l. c.

tuoso, ne tardo. Vogliono, che ritornasse subbito Ottone à Verona; e che passato frettolosamente il Pò, la battaglia à Berengario offerisse, hauendo già presentito, che lasciato per questo l'assedio, si fusse incaminato ad incontrarlo. S'azzufforno gli Esserciti à Prato Fontana luogo vicino à Correggio, e doppo vna longa, e sanguinosa battaglia referiscono, che furno disfatte le genti di Berengario, & egli medesimo condotto in Alemagna prigione. Soggiungono appresso, che da' Lombardi riceuuto Adalberto suo figlio nel Regno, di nuouo doppo la partita d'Ottone l'armi sopra Canossa, & Attone si riuoltassero, e che per trenta mesi assediato, fusse egli di nuouo costretto à domandare il soccorso degli Alemanni. Tornò Luitolfo con mille scelti soldati in Lombardia, & Adalberto ch'alla venuta dell'armi Imperiali haueua di nuouo abbandonato l'assedio, con l'essercito s'auuanzò verso Basigio. Attone anch'egli sortì in campagna per abboccarsi con Luitolfo, che dà Verona verso lui s'incaminaua, & aspettatolo sul Prato Batone, vnì con lui le forze, e consultorno insieme gli ordini della battaglia. E perche l'essercito d'Adalberto non era molto lontano, stimarono i Capitani, che prima dell'attaccarlo, fusse necessario spiarne non meno gli andamenti, che 'l numero. Fù referto, che si numerosa era la soldatesca inimica, che non senza euidentissima certezza d'esser disfatti poteua da loro intraprendersi la giornata. Impose l'intrepido Attone, che ne fù prima auuisato silentio à messaggieri, e considerando, che la ritirata sarebbe riuscita non men vergognosa, che di pericolo, e che l'hauer d'Alemagna mag-

Battaglie, e Vittorie di Attone contra le genti di Berēgario e d'Adalberto.

maggiori leuate per ingrossar l'essercito, era in quell'-angustie impossibile, risolse d'auenturare alla battaglia quella salute, che per essersi troppo impegnati vedeua per altra strada probabilmente perduta. Tacque per questo il disauantaggio, & à Luitolfo istesso con l'auuilire il numero, e la qualità de' nemici, il contrario appunto dell'auuiso partecipando, l'animò alla giornata. Fù risoluto riposar la soldatesca, e che Luitolfo sù l'Aurora improuisamente attaccasse la zuffa, mentre Attone col rimanente, oue fusse maggior bisogno, somministrasse opportuni soccorsi. Auicinata per questo su'l far del giorno la gente alle trinciere nemiche, appena si rese ad Adalberto credibile l'assalto, quando dalle sentinelle certificatone, & auuisato, che non più di mille erano gli assalitori, raccogliendo tumultuariamente alcuni de' suoi, e poco prezzando il poco numero de' nemici à reprimer quell'impeto si riuolse. Luitolfo valorosamente combattendo s'apriua col ferro la strada alla vittoria, ma si fieramente con l'asta fù dà Adalberto inuestito nel petto, che caduto à terra trafitto poco appresso spirò. Allentorno sù la morte del Prencipe gli Alemanni l'ardor del combattere, e se Attone con rinforzo di gente non fusse soprauenuto, necessitandoli col proprio essempio à vendicar quella perdita, haueriano voltate irreparabilmente le spalle. Così risuegliato il motiuo della vendetta negli vni, & il desiderio della vittoria, e della salute negli altri, doppo vna lunga resistenza, rimase Adalberto in maniera scõfitto, che fuggito d'Italia abbandonò per sempre le pretentioni del Regno. Fù il cadauero del morto Duca

con

con lagrime inuiato da Attone in Alemagna al Padre, supplicandolo à non depuorre per tanta perdita il pensiero d'Italia, che rimasta senza guida l'hauerebbe ancora senza resistenza riceuuto per Rè. Narrano i due nominati scrittori la battaglia nella primauera del 950. & aggiungono, che sceso Ottone molto potente in Lombardia, fù dagl'Italiani tutti pacificamente riceuuto, e da Giouanni Duodecimo in Roma solennemente dichiarato Imperatore, nell'istesso tempo, che da lui fù con ricchissimi doni Attone remunerato. E però da tutto questo racconto diuerso l'Abate Reginone, ouero chi la sua Cronica condusse al 967. Perche scriuendo egli cose presenti vuole, c'hauendo Ottone vinto Berengario, & in Italia nel 952. suernato l'essercito con Luitolfo suo figlio, se ne tornasse appresso in Alemagna, lasciando, che il Duca Corrado suo genero la vittoria proseguisse. E che questi, mentre à Berengario persuade, c'humiliato alla clemenza del vincitore in Sassonia se ne ricorra, auansatosi in prometter, che sarebbe stato con qualche recognitione di vassallaggio riconfermato nel Regno, ne andasse per all'hora ingannato. Onde mal sodisfatto d'hauer incontrato nell'Imperatore si poca stima del suo seruitio, in quella manifesta rebellione prorompesse, nella quale anche l'istesso figlio d'Ottone condusse. Con tutto ciò soggiunge, che radunata la dieta de' Prencipi in Augusta, & iui Berengario col figlio Adalberto alla clemenza dell'Imperatore rassegnandosi, ottenessero finalmente con recognitione di tributo il gouerno del Regno d'Italia, trattane la Marca di Verona, e di Aquileia, che furno al Duca Henrico

Continuator Regin. l. c. hoc anno.

fra-

fratello di Ottone consegnate, e fussero Luitolfo, e Corrado di nuouo nella gratia di Ottone restituiti. Ma ritornato Berengario pieno di sdegno cõtra i Prencipi Italiani à ripatriare, non si scordò punto gli antichi, e tirannici costumi, e ne' Vescoui, e Conti di quel Regno la concepita rabbia sfogò. Onde per le continuate querele nel 956. rimandato di nuouo Luitolfo in Italia, doppo hauer anche di nuouo sconfitto, e cacciato Berengario, fusse egli improuisamente dalla morte nel principio dell'anno seguente alle vittorie rapito. Racconta, che traportossi il cadauero in Germania, ma tacendo gli altri particolari segue à narrare, che di nuouo tentò Berẽgario la recuperation del Regno, e che fuggiti di là da Monti per tema della sua fierezza Gualberto Arciuescouo di Milano, Gualdo Vescouo di Como, & Oberto Marchese Italiano, fù costretto nel 960. il Pontefice d'inuiare ad Ottone Legati Apostolici, perche alla liberatione della Chiesa, e d'Italia si contentasse di ritornare. Non hà doppo questo altro racconto, che al nostro proposito conferisca, e rappresentando con la venuta d'Ottone la fuga, e prigionia di Berengario, e la solennità dell'Imperial Coronatione, del Conte Attone dauantaggio non parla, s'egli non fusse per auentura quello, che nel 964. è da lui chiamato defensore dell'Isola nel lago di Como. *Ea tempestate Vualdo Cumanus Episcopus Insulam in Cumano lacu cępit, & munitione in ea à solo distribuit. Quod Vdoni Comiti nuntium malorum fuit. Nam Hattonem eiusdem Insulæ tutorem in suam fidem suscepit; & destructa Insula, non vt optauerat, eum Imperator reconciliari potuit, quod indigne ferens totum*

in Vual-

in Vualdonem Episcopum detorsit, & inimicus eum si possit vlcisci disposuit. Ma io non ardirei già d'affermare che fusse il medesimo, sò bene, che del nostro dice Sigonio, che lasciati due figli Sigiberto, e Tedaldo nell'istesso anno 964. se ne morì. Il Pigna, che lo fà Vicario Imperiale d'Italia, e molti altri particolari della sua persona racconta intorno à i figli dice il medesimo, ma variando nelle cose di Berengario dagli historici buoni di quel tempo, la vita anche per qualche anno gli prolonga. Alla fede loro per questo nell'altre cose rimettendomi, auuertisco solamente, che Donnizone, e l'altro antico Scrittor di Matilda di Sigiberto, ò Sigifredo, che dichino, figli di Attone non fanno memoria alcuna, ne vogliono c'hauesse egli d'Ildegarda altri figliuoli, che Rodolfo morto auanti il padre, Gottifredo Vescouo di Brescia, e Tedaldo che fù l'Auolo della Contessa. Qual si fusse quest'Ildegarda non distinguono. Affermano solo ch'ella fù Signora di gran giuditio, e di singolar prudenza nel gouerno, e che molto inclinata all'opere di pietà col marito la Badia di Birsello da fondamenti edificasse.

Sigonius l.7. de regno Italiæ Pigna lib. 1. dell'Hist. de' Prenc. d'Este.

Figli di Attone referiti dagli scrittori moderni diuersamēte dagli antichi.

Non è certo il tempo della vita, ne di Attone, ne d'Ildegarda, che fù seco in Canossa sepolta; Nè Donnizone altro ci referisce, se non che

Dōniz. l. 1.

Mors Ildegarda rapit Idus tertio Sabati
Idus Attonis animam Februi tulit olim.

Accenna bene, che nella fortezza da lui medesimo edificata eleggesse egli con la moglie d'esser sepolto; perche non solo guerreggiando, tutti i trionfi delle sue vittorie in quel luogo fusse solito à riporre; ma perche i Corpi intieri di S. Vittore, e Corona Martiri,

Altre notitie, e virtuose operationi d'Attone.

tiri, e gran parte di S. Appollonio Vescouo, e Confessore v'hauesse con l'edification di vn suntuoso tempio, e con la magnificenza di ricchissimi doni diuotamente trasferiti. Nel resto fuor, ch'i particolari della difesa d'Adeleida già raccontati passa tutto il resto dell'attioni sue valorose sotto silentio. Non hebbe Attone per quel ch'io sappia, come Tedaldo, e Bonifazio titolo di Marchese, e Donnizone medesimo, che qualche altra prerogatiua rapporta, solo de' Contadi, che da Ottone Imperatore in premio del suo valore, e della sua fedeltà riceuue, hà lasciata memoria.

Donniz. b.1.c.2.

Muneribus magnis Attonem ditat, & altis
Cui nonnullos Comitatus contulit vltro.
Per quem regnabat nil mirum si peramabat.

Attone ceue in ono alini Conadi.

Così di Rodolfo, e del Vescouo Gottifredo suoi figli à racontar la vita non s'affatica. Poco anche di Tedaldo, e con poca distintione nella seguente maniera va diuisando.

Tedaldo uolo di Iatilda, sue menorie olre à quel, che soo altroue icordate.

Don. l.c. cap. 4.

Ille Tedaldus
Qui post Attonem totum seruauit honorem
Amplificans terras proprias diues nimis extans
Regibus extitit Carus notissimus illis.
Romanus Papa quem sincere peramabat,
Et sibi concessit, quod ei Ferraria seruit.
Non genitore minus Castrum coluit Canusinum.
Iste Padum iuxta Larionis propter, & vndam
Construxit, certe monacos ibi maluit esse.
Felix iste locus nimis est quia religiosus
Non tamen est artus proprios ibi condere passus
Princeps Teudaldus, sed cum patre pausat humatus.
Egit bella satis sunt maxima facta Tedaldi.

Ne me-

Ne meno aridamente tutta la cognitione della Duchessa Guilla sua moglie così ristringe.

Vxor Tedaldi fuit Guilla dicta Ducatrix,

Hac placuit paruis, pietate placebat & altis.

Idem c. 5.

Onde non essendomi in questo luogo somministrato più di quello, che intorno alla propria persona di Tedaldo si può raccorre dalle memorie de figlioli, terminerò le promesse notitie con l'auuertire più diffusamente quanto dell'antico gouerno della Toscana sotto i Duchi, e Marchesi, parlando dell'autorità di Matilda medesima, mi riserbai di trattare.

Gouerno della Toscana auāti, e nel tēpo di Matilda.

Malageuol'impresa è l'accertare qual fusse in questa Prouincia la maniera del principato intorno al mille, ò poco auanti, e doppo. Le guerre così frequenti tra' Pisani, e' Lucchesi, che tanto nelle nostre historie, quanto nelle Croniche di quella natione si leggono, l'imprese di Sardigna con tanta gloria del nome Pisano ne medesimi tempi raccontate, senza che ad Imperator' alcuno, ò Duca della Toscana se ne ascriua il comando, hà potuto far credere, che già fossero in questa Prouincia ripullulati i semi dell'antica, e desiderata libertà. Ma se dalle memorie da noi portate, così nel racconto, come nella serie precedente de' Marchesi Toscani, e da quelle, che daremo appresso intere, espressamente si vede, che non tanto gl'Imperatori, ò li Rè d'Italia Prencipi supremi, quanto i Missi, ò Commessarij Regij, i Duchi, Marchesi, e Conti della Toscana giudicauano le differenze di questi popoli, concedeuano priuilegij, & imponeuano pene applicate al proprio Fisco, ò Camera Ducale; se Matilda stessa in Pisa, & in Lucca disponeua,

come s'è detto, à sua voglia delle gabelle, riman' ancor molto chiaro, che qual si fusse il comando, e motiuo delle guerre suscitateui, la Toscana tuttauia non era diuersa dal rimanente d'Italia, e nella seruitù de proprij Duchi, e Marchesi giacendo, la libertà sospiraua. Delle tre maniere distinte di principato inferiore, che 'n questo secolo si osseruasse, più de Duchi, e Marchesi, antico si troua il titolo di Conte. Peroche fino in tempo de' primi Cesari à significare i più cari ministri vsurpato, le diuerse sorte di dignità, e d'offitio rappresentaua, che presso gli Scrittori dell'Imperio si leggono. D'vna tal sorte ve n'era, che mandati nelle Prouincie in gouerno, erano ancora per altro nome chiamati Presidenti. Così nota Baronio eruditissimo, e de tempi di Nerone negli Atti manuscritti di S. Paolino primo Vescouo di Lucca, habbiamo anche noi replicatamente nominato quell'Anolino Conte, che nella vita di San Nazario si dice Presidente d'Italia. Ed era per auentura vno di quelli, che nella Notitia dell'vno, e dell'altro Imperio hanno il decimo luogo tra gli Spettabili delle prouincie, e sono nelle leggi ben per tre volte ricordati. Non fù primo Carlo Magno, e doppo lui Pipino, e Lodouico, diuidendo l'Italia in Contadi à multiplicare i Conti, che quelle portioni di dominio gouernassero, perche fin' al tempo de Goti ve n'era più d'vno. Cassiodoro hà la formula dell'autorità de Conti di Roma, e di Rauenna, e dalle leggi Gotiche che ne fanno frequente mentione si raccoglie, che in ogni Città risedeua il suo proprio. E ben vero, che dopoi non trouandosi più ricordati in quelle, che furno proprie de Rè Longobardi,

[T]itolo di [C]onte antichissimo.

Baronius [i]n not. ad [M]artyrol. [A]cta m. s. [S]. Paulini [p]rimi Ep. [L]uc. in Tab. [C]anonic. [V]ita S. Nazarij apud [S]uriũ Tom. . & apud [e]undẽ Acta [S]s. Geruasi [e]t Protasij. [E]x Notitia [v]triusq; Imperij Bulin[g]erus de [I]mperat. [l]. 2. c. 17. [C]assiod. va[r]iar. l. 7. [C]odex ll. [V]uisigot. l. 2 [t]it. 26. l. 9. [t]it. 3. & seq.

bardi, ma ſolo nelle aggiunte doppo l'ingreſſo de'Franceſi, ſi può dire, ch'al mancar de' Gothi, mancaſſe in buona parte ancora il gouerno de Conti reſtituito appreſſo da Carlo Magno, e da i ſucceſſori ſuoi. Più moderno, è ſenza dubbio il nome di Duca in ſignificato, che non habbia propriamente riguardo à carica militare, nè fù introdotto in Italia per quello ch'io n'habbia potuto oſſeruare, ſe non doppo la caduta dell'Imperio d'Occidente. Trouaſi nell'iſteſſo allegato Codice delle leggi Gotiche frequente memoria de' Duchi, e chiaramente vi ſi oſſerua, che eſſendo queſti ſuperiori à Conti le cauſe da loro deciſe con l'appello interpoſto riuedeuano. Si fa in eſſe mentione del Duca della Prouincia, ordinandoſi, ch'alla buona giuſtitia de' Conti, & altri giudici inferiori deua ſopraintendere, e che il Duca del Territorio in aſſenza del Veſcouo giudichi col Vicario Epiſcopale gli eceſſi degli Eccleſiaſtici. Ma tutto che ſia credibile, che eſſendo regnati li Rè in Italia dal 476. fino al 554. delle leggi proprie, e loro conſuetudini ſi ſeruiſſero, eſſendo nondimeno la maggior parte de i decreti di quel codice particolarmente i nominati da noi d'Eruigio Rè, che nella Spagna doppo Vamba cominciò nel 780. à ſignoreggiare, non è di quì così chiaro, ſe prima de' Longobardi haueſſero in Italia i Duchi oltre all'amminiſtrationi dell'armi, anco il gouerno ciuile. Succeſſe nel 566. la morte di Narſete, e fù mandato per queſto dall'Imperator Greco in Italia Longino à ſuccederli. Trasferì queſti da Roma à Rauenna la Sede della Prefettura, cangiò il nome di Duca in Eſſarco, e tolti via dalle Prouincie i Conſulari,

Codex ll. Vuiſig. paſſim.

Duca che coſa fuſſe in tempo de' Goti, e ſucceſſiuamente de' Lógobardi.

Paul. diaconus Hiſt. Long. l. 1.

ſulari,

ſulari, i Correttori, e Preſidenti à ciaſcuna delle Città di quel Regno diede per capo vn Duca. Ma di nuouo con l'ingreſſo al Regno d'Italia d'Alboino ſi mutò gouerno. Furno prima ridotti à forma di Ducato il Frioli, e l'Vmbria, e nella parte di Toſcana più vicina alla Lombardia, fù nell'iſteſſa maniera vn proprio Duca ordinato. Continuò queſti per tutto il tempo de' Longobardi, come da Paolo Diacono ſi ritrae fin' à Deſiderio, che dal Ducato della Toſcana fù l'vltimo portato al Regno. Era da principio molto grande l'autorità de Duchi, e ben che riconoſceſſero per ſupremi patroni i Rè, componendoſi ad ogni modo da eſſi i Comitij dell'elettioni, & hauendo in potere il gouerno dell'armi nelle Prouincie, come dalle medeſime leggi Longobarde ſi raccoglie, moſtrauano con le frequenti rebellioni poco men, ch' vna forma di quell'independente prencipato, che doppo la morte di Clepa per dodici anni goderno vna volta, nella maniera, che Fredegario Scolaſtico rapporta. Così ſeguirno fino alle vittorie de' Franceſi. E poi c'hebbe Carlo Magno debellato Deſiderio, non fù tolto alla Toſcana il titolo di Duca nella Serie da noi portata euidentiſſimo, ma fù di più inrrodotta la nuoua dignità di Marcheſe, & in oſſeruanza rimeſſa la forma del gouerno de' Conti. Dell'introdution di queſti in tutto il Regno di Carlo per rimediar' all' inteſtine diſcordie, da vn' antica Cronica di S. Dioniſio fà fede il Bulingero, il qual anche da vn' altro Codice manuſcritto teſtifica hauer' oſſeruato, che la dignità di Duca richiedeua l'hauer ſoggetti almeno quattro Cõti. Ma ſenza mendicarlo dall'oſſeruationi de' moderni hab-

Fredegarius Scolaſticus in Hiſt. Frãc. Ep. Tom. 1. Hiſt. Coet. Franc.

Conti reſtituiti da Carlo Magno in tutte le Città d'Italia, e di eſſi alcuni chiamati Marcheſi.

Buling. l. c.

habbiamo in Eginarto Scrittor contemporaneo ſotto il 776. che Carlo Magno venuto in Italia *Ciuitatibus quoque, quæ ad eum defecerant ſine dilatione receptis, & in eis Francorum Comitibus conſtitutis, eadem qua venerat celeritate reuerſus eſt.* E negli antichiſſimi Annali di Francia del 774. ſi legge la ſeguente confermatione. *Hoc anno reddita eſt Ciuitas Papia Francis, & Deſiderius Rex directus eſt in Franciam, & Domnus Rex Carolus miſſis Comitibus per omnem Italiam latus S. Petro reddidit Ciuitates, quas debuit.* Onde non reſta dubbio, ch'al gouerno de' Conti l'Italia in queſto ſecolo ritornaſſe. Habbiamo d'auantaggio di ſopra moſtrato ne' ſeguiti tempi doppo la caduta de Longobardi in Vuiccheramo, in Adalberto, & in altri, che il medeſimo Prencipe era in Lucca indiſtintamente tal'hora chiamato Duca, Marcheſe, e Conte, e nelle memorie, che daremo di Bonifazio, Beatrice, e Matilda, potrà ciaſcuno di più chiarire quella medeſima diuerſità, che 'n Eginarto ſi oſſerua ſotto il 799. 802. & 875. doue Vuinigiſo Duca di Spoleto hora è chiamato con queſto nome, ed hora ſemplicemente diceſi Conte di Spoleto. Forſe perche l'vno, e l'altro titolo per la diuerſità de' dominij, ò la diſparità delle cariche nel medeſimo ſuggetto vnite ſi riteneſſe, ſenza adoprarſi, come hoggi ſi coſtuma, ſolamente il maggiore. Confeſſo per tanto di non ſaper diſtinguer' appunto qual fuſſe ne' tempi degl' Imperatori Franceſi, e Tedeſchi fino à Matilda dell'vno, e dell'altro offitio la cura, ò la giuriſditione. Onde ſe nel parlarne non colpiſſi nel ſegno, mi par giuſtamente di meritar compaſſione.

Eginarthus in Annal. de Geſtis Car. Mag.

Annal. Frãc. Anonimi Tom. 2 Hiſt. con. Franc.

Eginarthus l. c.

Erano

Autorità e preminéza de' Duchi doppo la caduta de' Lōgobardi.

Capitular. Caroli, & Ludouici Imp. lib. 5. tit. 215.

Vualfridus Strabo de reb. eccles. cap. 31.

Erano i Duchi proprij delle Prouincie non de i particolari luoghi. *Si quis iussione Regis, vel Ducis illius, qui ipsam Prouinciam regit*, si dice ne' capitulari di Carlo, e Lodouico Imperatori. E presso Gualfredo Strabone, che morì intorno al 849. paragonandosi nel libro de *reb. Ecclesiast.* i Metropolitani à i Duchi, si stabilisce, che la somiglianza sia posta, *quia sicut Duces, singularum sunt Prouinciarum*. Ed è certo, che nel primo luogo doppo gl' Imperatori, ò Regi con più sourana autorità degli altri gouernauano. Conciosia che ne' priuilegij Imperiali dall'ordine medesimo con che le dignità di gouerno, e giurisditione si nominauano, apparisca, ch' i Duchi agli altri sourastassero. Così tra molti che n'ho veduti si legge nel priuilegio di Ottone Terzo al Vescouato di Lucca, del 981. *Precipientes qua propter iubemus, vt nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Iudex publicus, aut Gastaldius, vel quislibet ex iudiciaria potestate in Cellulas, aut Ecclesias vel domos Clericorum, Curtes seu villas ..... aut loca, vel agros, Castella, seu reliquas possessiones memorata Ecclesia, quas moderno tempore per donationes Regum, Reginarumque, vel ceterorum Deo timentium hominum memorata tenet, vel possidet Ecclesia, vel que deinceps iuri ipsius Sancti Loci Diuina pictas voluerit augeri, ad causas audiendas, vel freda exigenda, aut mansiones, vel paratas faciendas, aut fideiussores tollendos, aut homines ipsius Ecclesiæ tam ingenuos, quam seruos distringendos, aut vllas redibitiones .... illicitas, aut occasiones requirendas, nostris, vel futuris temporibus ingredi audeat, vel ea quæ memorata sunt penitus exigere presumat.* Dalle quali parole non solo la

Tab. Epis. Luc. inter Priuil. n. 6.

pre-

preminenza de' Duchi à Marchesi, e Conti, ma indistintamente da gli altri giudici à loro subalterni parte dell'autorità si raccoglie. Dal titolo di Conte come à maggior grado si passaua à quello di Duca, ed à questo, come al sommo, doppo la Regia dignità si procuraua di peruenire. Così par, che si caui da Fortunato Vescouo Pittauiense, che non solo à Sigoaldo fatto allhora Conte questa grandezza desidera.

Dal Titolo di Conte si passaua à quello di Duca.

Qui modo dat Comitis, det tibi dona Ducis.

Ma di più al Conte Gallatario scriuendo glie l'annuncia, come il sommo degli honori suoi.

Fortunatus Ep. Pictau. l. 10. Carm. Tom. 1. hist. Coet. Fräc.

Antè Comes merito, quam datus esset honori
Debet & ipse potens, vt adhuc bene crescere possis
Prestet vt arma Ducis, qui tibi restat apex.

E benche fossero i Conti di due sorti, come nota Giouanni Salesberiense, altri, che le cause decideuano nel Palazzo stesso del Prencipe supremo, e si chiamauano Palatini, altri che amministrauano giustitia nelle Prouincie, e si chiamauano Prouinciali; de secondi nondimeno si formauano poi immediatamente le dignità de' Marchesi, i quali ristretti alla guardia di alcuni limiti, ò confini, par c' hauessero da principio dignità, e giurisditione assai minor de' Duchi.

Ioannes Saresber Ep. 263.

Conti di due sorti.

Offitio, e dignità de' Marchesi.

Il Bulingero erudito moderno vuol, che questo titolo fusse introdotto dalla voce Francese Marc, che significa Cauallo ancora appresso Pausania, e che i Marchesi fussero quelli, che gouernando la Caualleria di vno stato, ò prouincia, hauessero cura di difender i confini assegnatili, dall'incursione de' Barbari, & altri nemici. Onde ancor hoggi appresso i Francesi si ritenga il nome di Marca in significato di confine,

Buling. l. c.

M la qual

la qual interpretatione, tanto più egli riconosce per vera, quanto che nel secondo titolo de' feudi di Federigo Imperatore si dice *Marchesium esse, qui presit Marchis, hoc est limitibus*. Vuol però che 'l nome Marca deriui dal Mare, e che tutte le Marche si osseruino per questo vnite alle sponde marittime. Ma non portandone egli autorità alcuna, soggiungerò io in confermatione di quanto dice della difesa de' confini, le parole dell'incerto, e coetaneo autore della vita di Lodouico Pio parlando di Carlo Magno. *Relictis Marchionibus, qui fines regni tuentes omnes, si forte ingruerent hostium arcerent incursus*. E per la postura delle Marche, ò Marchesati vicini al mare quello, che si ritrahe da S. Pier Damiano, che del Marchese Hugone di Toscana parlando dice. *Vtramque Marchiam obtinebat, & quæ Tyrrhenum, & quæ mare Adriaticum alluit*, cioè il Marchesato di Toscana, e quello di Camerino, e di Spoleto, com' egli medesimo dichiara. Ne veramente erano altro da principio i Marchesi saluo, che alcuni Conti destinati per tutela delle frontiere del Regno, e ne sono apertissimi testimoni, gli antichissimi annali di Francia, da' quali Reginone rappezzò la sua Cronica, che quasi con l'istesse sue parole nel 799. affermano, che *Vuido Comes qui in Marca Brittaniæ præsidebat vna cum socijs Comitibus Brittanniam ingressus, totamque perlustrans in deditionem accepit*. E ce ne toglie d'auantaggio il dubbio Eginarto, che del medesimo Conte Guido nell'istesso anno parlando tramuta la voce *Marca* in confine. *Vuido Comes, atque Præfectus Britannici limitis, qui eodem anno cum Socijs Comitibus totam Brittonum prouinciam*

Vita & actus Lodouici Pij incerto aut. Tom. 2 Hist. coet. Franc.

S. Petrus Damiani l. 7. epist. ad Gottifr. Ducem.

An. Fräc. apud Canisiü & Tom. 2. Hist. coet. Franc.

Eginarthus in Annal. de Gestis Car. Imp. anno 799.

uinciam perlustrauerat. E poi nel 818. la Prefettura della Marca del Friuli nella persona di vn Conte ci rappresenta. *Cadalum Comitem, ac Marcæ Foroiuliensis Præfectum crudelitatis, & insolentiæ accusari conabatur*. Di quì cominciorno questi per distintion de gli altri Conti à chiamarsi Marchesi, e ne fù il titolo, tutto che non sì frequente, fino a' tempi di Carlo Magno introdotto. Già nel 785. dall'autor della vita di Lodouico Pio ne habbiamo di sopra portato memoria, e nell' 815. da vn priuilegio dell'istesso Lodouico il medesimo apparisce; però, che si concede à quelli che per paura de Seracini s'erano ritirati *In ea portione Hispaniæ quæ à nostris Marchionibus in solitudinem redacta fuit*, che siano solamente tenuti alle grauezze degli altri che godeuano la libertà *In Marca nostra iuxta rationabilem eiusdem Comitis ordinationem*. De' Marchesi di Sassonia fà mentione Eginarto nel 828. e noi medesimi dall' 853. habbiamo ricordato in Toscana il Marchese Adalberto, e con l'istesso titolo molti appresso. Et ancor che non fussero da principio introdotti i Marchesi, saluo che per guardare i termini de' regni dalle incursioni nemiche à somiglianza di que' primi Conti d'Italia, che giusto le leggi allegate *praerant Alpibus cum militibus*, nel progresso nondimeno, & in Toscana con i Duchi confondendosi, ottennero di tutta la prouincia il gouerno. Non multiplicherò per proua di quant'io dica le allegationi, e mi varrò solo del priuilegio di Bonifazio altroue da me registrato. Leggesi in esso da principio. *Bonifacius diuina miseratione Tuscorum Dux, & Marchio*, e nella propria sua sottoscrittione del fine.

Priuil. Lodouici Pij concessum Hisp. 815. Tom. 2. Hist. Frãc.

Eginartus l.c. e noi di sopra nella serie de' Duchi Toscani.

Titolo di Marchese in Toscana cõfuso col titolo di Duca.

L. Vult. C. de silẽtiarijs L. 1. de Castrens.

Nel fine di questo libro sotto n. 6.

Bonefacius Marchio, & Dux. Onde si fà chiara con la mutatione dell'ordine, anche la confusione del titolo. Fanno bene della giurisditione, e del dominio aperta testimonianza le seguenti parole che vi si leggono. *Per quod statuentes precipimus, vt nullus Comes, Vicecomes, Castaldio, Sculdacchius, nulla que magna nostra marchia paruaque persona predictum Abbatem de ipso Monasterio vel eius rebus audeat inquietare*. Nelle quali mentre apparisce il dominio, ch'egli teneua sopra i Conti, & Offitij minori, altra mentione, che della Marca, ò Marchesato non si troua. Andò per questo ingannato il Volterrano, che stimò molto prima dell'Imperio de' Carolinghi, e nell'istessa venuta de' Longobardi essersi introdotti i Marchesi, e data l'Italia in gouerno tanto à Duchi, quanto à questi, che reputaua da quelli diuersi nell'hauer gouerno successiuo, & hereditario, *Qui lingua eorum*, dice egli, *perpetuum magistratum, & hereditarium significant*. Perche, oltre che de' Marchesi non si troua in Italia memoria, se non doppo il Regno de Longobardi, habbiamo da Luitprando, che il Marchesato della Toscana passato alle volte ne' figli de Marchesi antecedenti, non era per sua natura hereditario, ma che lo conferiuano, come degli altri è credibile, li Rè d'Italia. Così fà fede esser seguito doppo la morte di Adalberto intorno al 917. quando Guido il figlio li fù da Berengario sostituito. *Adalbertus Tuscorum potens Marchio moritur, filiusque eius Guido à Berengario Rege, Marchio patris loco constituitur*. E doppo questo aggiunge esserne stato priuato il successor Lamberto da Hugo Rè d'Italia, da cui tolto à Bosone fù anche

Raff. Volaterr. lib. 4. Cõm. Vrb.

Luitprãd. lib. 2. c. 15. & lib. 3. c. 13. & seq.

Marchesi di Toscana depẽdenti dagl' Imperatori.

tras-

trasferito in Oberto figliolo suo naturale. Aggiungasi, che S. Pier Damiano, ne' tempi appunto, che noi cerchiamo, celebrãdo la disinteressata prudenza del Marchese Vgo figlio dell'istesso Oberto, asserisce, come auertimmo, che non stimando egli se medesimo sufficiente al gouerno del Marchesato di Spoleto, e di Toscana, nelle mani dell'Inperatore, che n'era patrone il primo liberamente restituisse. Leggesi di più nell'aggiustamento tra Pasqual Secondo, & Henrico Quinto nel 1110. viuente tuttauia Matilda, rapportato da Dodecchino, e Pietro Diacono, che doueuano liberamente rilasciarsi all'Imperatore *Regalia*, cioè, *Ciuitates, Ducatus, Marchias, Comitatus, Monetas, Telonium, Mercatum, Aduocatias Imperij, iura Centurionum, & Curtes*, In maniera, che queste cose da lui dependessero. E però vero, che 'n questi tempi, de quali volle forse intender il Volterrano, pretesero i Prencipi Italiani, che fussero i Marchesati nella lor natione hereditarij, ed oltre che ne dà qualche sospetto Sigiberto nel 1039. parlando della venuta di Corrado Imperator' in Italia, *Conradus Imperator Italiam adijt, vt rebellionem meditantes debellaret, & quia omnes Longobardi coniurauerãt, vt non paterentur quemlibet dominum, qui aliud quam ipsi vellent, contra se agerent*, Da Lamberto più chiaramente si ritrae nel racconto dell'accasamento di Beatrice con Gottifredo, *Marchio Italorum Bonifacius obijt, cuius Viduam Beatricem Dux Godefridus accipiens, Marcam, & ceteras eius possessiones coniugij pratestu sibi vindicauit*. Perche non essendo in Gottifredo altro pretesto d'occupar la Marca di Toscana, se non che rimanendo di Bonifazio due figli,

S. Petrus Dam. l. c.

Petrus Diac. Cassinens. continuat. Leo. Ostiēs. l. 4. c. 35. Dodechinus in Apēdice ad Marianum Scotum anno 1110.

Sigibertus in Chron. hoc anno.

Lambertus Schafnaburg. Hist. Germ. anno 1053.

con

con l'accasamento di Beatrice lor madre pretendesse in nome loro gouernarlo, non poteua anche in altra forma giustificarne il titolo. Sù questa pretensione de Prencipi Italiani, che da altri Scrittori parimennte si raccoglie, hò creduto alle volte, che potesse appoggiarsi vna singolar varietà da me osseruata ne' priuilegij, e giuditij di questi Prencipi, che da gli Archiuij di Lucca habbiamo altroue registrati. Peroche mentre in alcuni si leggono le pene de trasgressori per la metà applicate secondo il costume di que' tempi al Fisco del Prencipe supremo, Imperator, ò Rè che fusse d'Italia,& in oltre alla Camera particolar del Duca, ò Marchese di Toscana, par che lascino in dubbio, se fosse il gouerno di questa Prouincia ridotto à forma di vero principato, con la superiorità solamente de gl'Imperatori riguardante l'alto dominio, ò pure non vi hauessero i Marchesi, ò Duchi altra autorità, che di semplici Gouernatori, ò Vicarij Imperiali. Gli Archiuij della Città nostra altri priuilegij, ò donatiui solenni di Prencipi Toscani, che di Adalberto, Bonifazio, e Matilda ne' tempi da me cercati non somministrano, & in questi espressamente le pene de gl'inobedienti alla propria, non alla regia Camera si riseruano. Nel primo altre volte ricordato così si esprime. *Auri optimi Bisantios mille, medietatem, Cameræ nostræ, & medietatem predictis Canonicis*. Nel secondo di Bonifazio del 1038. si dice. *Si quis autem, quod non credimus, nostrum hoc mundiburdium infringere tentauerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem nostræ Cameræ,&c*. Nel terzo di Matilda del 1099. parimente si legge. *Pœnas libras centum argenti puri*

Nel fin di questo libro sotto nu.3. e sotto n.6.

Tab. Episc. Luc. ✠ M. 75.

puri albi imponimus medietatem videlicet constituendo Cameræ nostræ persoluendam. Onde, come par, che non si possa dubitare, c'hauessero i Marchesi, e Duchi di Toscana propria Camera, ò Fisco, così osseruandosi, che gl'Imperatori medesimi non adoprassero ne' priuilegi loro, de' quali in ogni Archiuio qualcuni si trouano, diuersa formula di application di pena, ne resulti la medesima maniera di principato, cioè vero, & assoluto. Dall'altra parte apparisce, che mentre risedeuano i Marchesi di Toscana in varie Città, di quel dominio per vdir gli aggraui, e le querele de popoli, non applicauano sempre le pene dell'inosseruanze de' lor giuditij alla propria Camera, ma indistintamente ancora all'Imperiale, ò Regia, contrasegno più certo di dependenza; come per cagion d'essempio. Giudica Oberto Marchese di Toscana in Lucca nel 941. à fauor del Vescouo Corrado, e doppo la publicatione del bando regio impuon la pena dell' inosseruanza alla sua propria Camera, e non alla Regia. *Qui vero fecerit predictos mille mancosos auri se agnoscat compositurum medietatem parti camere nostræ, & medietatem predicto Episcopo*. Giudica similmente Bonifazio in Lucca il 1047. à fauor del Vescouo Giouanni, nè vuole, che gli possa esser impedito il possesso alla pena di due milia mācusi d'oro applicati però *medietatē pars Camere domni Imperatoris, & parte prædictæ Ecclesiæ, & Episcopatus*. Così Gottifredo Duca, e secōdo marito di Beatrice stabilisce in Lucca nel 1058. l'applicatione della metà della pena *Cameræ imperatoris*. L'istesso fà Beatrice sola nel 1068. E col Duca Gottifredo suo genero in Pisa nel 1073. quando nel tenore

Tab. Epis. Luc. ✠ H. 71.

Nel fin di questo lib. sotto n. 5.

Tab. Epis. Luc. ✠ O. 72. ✠ A. 11. ✠ L. 18. & i Archiu. S. Pōtiani in Archa. priuil.

nore d'vna ſimil ſentenza di Matilda, ſi legge in Lucca il medeſimo. Ma nel 1075. ſoprintendendo ambedue le Ducheſſe madre, e figlia in Fiorenza alla giuſtitia, impongono pena di due milia manchuſi d'oro, applicati non alla Camera Imperiale, ò propria, ma al publico *medietatem pars publicæ*. Si come Matilda parimente dichiarò nel 1099. in Lucca. *Quis vero fecerit predictas trecentum libras argenti optimi compoſiturum ſe agnoſcat medietatem iam dicto Epiſcopo ſuiſque ſucceſſoribus pars prædictæ Eccleſiæ Epiſcopatus S. Martini, & medietatem partæ publicæ*. Da queſta publica parte indiſtintamente così chiamata in vece di Fiſco, s'inferiſce per mio credere, eſſer ella ſtata comune à gl'Imperatori, & à Duchi, ò Marcheſi, che gouernauano la Prouincia, e che ſe bene hor dell'vno, hor dell'altro ſi diceua per hauerui ambedue la participatione, più ſingolarmente nondimeno à Duchi, e Marcheſi ſi aſcriueſſe, come quelli, che alle publiche indigenze ſoprintendendo il ſuo dritto al Rè d'Italia ne pagaſſero. Tanto più, che queſto termine di Publica parte è nelle leggi Longobarde dichiarato, douerſi intendere di quelli, che gouernauano la Republica, Conti, ò altri miniſtri, che fuſſero, come in vna legge di Guido Imperatore ſi dice. *A publica parte ideſt ab his qui Rempublicam agunt*. E m'ha di più nella concepita opinione confermato l'aſſertione di Matilda medeſima, che nel 1074. giudicando in Piſa, applica cumulatamente la pena non meno alla Regia Camera, che alla propria; *Medietatem parti Cameræ domni Regis, & noſtræ*: Onde ch'io ritroui dopoi due volte nel 1104. & vna nel 1107. che ella medeſima

*Tab. Epiſ. Luc. * F. 71. * M. 70.*

Lib. 1. ll. Lõg. p. 117. & lib. 3. ll. Lõg. tit. 13.

Tab. S. Pontiani Luc. in Archa priuil.

*Tab. Ep. Lu. *M. 98. ✠✠ I. 29.*

la

la constituisca solamente applicata alla sua stessa Camera, ò Fisco, non mi toglie dal sentimento hauutone. Peroche più concludentemente proua la suggettione vn atto solo di riconoscer l'altrui dominio, che molti di giurisditione, che può esser subalterna, e non per questo dichiarata assoluta. E veramente non solo ne due secoli prima del mille, e nell'altro seguente pretesero gl'Imperatori il supremo dominio d'Italia, ma de fatto con la potenza dell'armi lo conseguirno, nè fù Città, che ne fusse per qualche tempo essente, quel che se ne dichino i Moderni. Perche oltre all'Autor coetaneo della vita di Carlo Magno, che senza escluderne alcuna dice, che *Omnes Longobardi de cunctis Ciuitatibus Italiæ subdiderunt se dominio Regis*; Eginarto nell'810. e con tre altri antichi Annali di Francia, Reginone, e l'Vrspergense l'attestano ancora di Venetia in indiuiduo, che pur d'vn'illibatà libertà si gloria, con le seguenti parole. *Pipinus Rex Italiæ filius Imperatoris perfidia Ducum Veneticorum incitatus Venetiam bello terra, marique iussit appetere, subiectaque Venetia Duces in dedictionem accepit.* Se però poco appresso, ò doppo il mille con altri popoli riacquistasse la libertà, non sò, ch'agli Scrittori suoi me ne rimetto; sò che di Toscana continuorno i Rè d'Italia per qualche spatio à ritenere il dominio in maniera, che di tempo in tempo i loro Missi, ò Comissarij per terminar le differenze suscitate da' grandi, ò moderar l'ingiustitie di chi gouernaua, dal Regio Palazzo inuiassero, giusto l'ordine di Lodouico, e di Lotario. Così nel 840. Rodingo Vescouo, e Maurino Cōte di Palazzo Missi Imperiali amministrano in

Anonimus in vita Caroli Magni anno 774. Tom. 2. hist. Coet. Franc. Eginarthi Annales de Gestis Car. Mag. Annales Frāc. antiq. Monacus Egolism. Tom. 2. hist. Franc.

Codex ll. Lōgobard. lib. 2. tit. 18 & tit. 22.

Lucca la giustitia. Così l'897. Amadeo Conte Palatino, e Misso di Lamberto Imperatore giudica in Fiorenza. Così nell'anno 28. di Berengario, cioè 915. Hodelrico Vasso, e Misso Regio secondo il costume di que' tempi decide in Lucca certa differenza ecclesiastica. E più modernamente Cadalao Cancelliero Imperiale, che fù poi l'Antipapa d'Allessandro Secondo nel 1038. Otelrico Vescouo di Trento nel 1045. Eberardo Vescouo nel 1055. l'vno di cõmissione di Corrado Imperatore, gli altri due per ordine Regio alcuni dispareri in Lucca compongono. Ma v'hà di più per contrasegno, che gl'Imperatori, ò Rè d'Italia non lasciauano a' Prencipi subordinati libera l'amministratione di Toscana, che oltre all' interuenir Giudici, e Missi Imperiali frequentemente co' Duchi, e Marchesi ne' tribunali, si riteneua tuttauia nelle prime Città di quella prouincia l'Imperiale, ò Regio palazzo, obligo non solo d'ospitio, ma testimonio di suggettione. Onde come ne' giuditij di Bonifazio del 1047. e del Vescouo Eberardo nel tempo della prigionia di Beatrice del 1055. in Lucca, & in quello del 1073. di Beatrice, e Goffredo in Pisa referiti à suoi luogli, apparisce chiaro, che l'Imperatore, ò Rè d'Italia v'haueuano Palazzo. Così dal priuilegio d'Henrico Quarto nel 1089. e dalle concessioni degli Imperatori seguenti, che furno principio di restituire in Lucca la libertà, vedesi per singolar fauore esserli tolto l'obligo del Palazzo, e dell'ospitio. Era però tale la potenza de' Duchi, e Marchesi Toscani, che quanto si voglia subordinata al dominio Imperiale, hauea più volte con l'opporseli, portata à gl'Imperatori medesimi la

Tab. Epis. Luc. ✠✠ O.70. ✠ N.5. ✠ P.60.

*Tab. Epis. Luc. *36. ✠ O. 34.*

Priuil. Henric. 4. apud me in antiq. m.s. Ptolomeus Luc. in Annal.

rouina

rouina. E s' i Conti, che gli erano inferiori, e ſuggetti, haueuano, come eſpreſſamente ſi caua da vna legge di Carlo Imperatore nel codice Longobardo, autorità di giudicar in cauſa di morte, ò di libertà, che non haueuano i Centenari, & altri Giudici inferiori, ſe poteuano mouer l'armi per reſiſter' all' incurſioni, e depredationi nemiche, conforme alle medeſime leggi, e ſe ogni ſorte di giuſtitia pienamente in ſomma à i Conti s'apparteneua conforme al Decreto di Pipino. *Qui vbicumque iuſtitiam queſierint, ſuſcipiant tam à Comitibus ſuis, quam etiam à Gaſtaldis, ſeu Sculdasÿs, vel loci præpoſitis iuxta ipſorum legem*; E ſe queſti erano ſoggetti a' Duchi, e Marcheſi, e gli vbbidiuano, come da gli allegati priuilegij di Adalberto, e Bonifazio appariſce, reſta chiaro, c' haueano i Marcheſi di Toſcana autorità ſopra la vita, libertà, e robba de popoli, non oſtante, che come ſuonano le parole di Pipino, doueſſero giudicare ſecondo le proprie leggi di quel paeſe, e come da altre, e dalla formula ſteſſa de gli allegati giuditij ſi caua, in compagnia de' Giudici, ò Scauini della Città, che dal popolo à ſembianza di Republica ſi eleggeuano. E ben' anche vero, che per la ſouerchia potenza negli altri è credibile, & in Bonifazio è certo, che tiranneggiando ſi traſcendeuano le leggi, e quelle peruerſe conſuetudini à danno de' popoli, e contra la mente degl'Imperatori s'introduceuano, che furno in Lucca, come habbiamo accennato dagl' Imperatori medeſimi abolite. Del gouerno deſpotico di Bonifazio è teſtimonio il ſeguente precetto di Cantaro ſuo Gaſtaldo traſmeſſo per quel ch'io creda in tempo di qualche

Codex ll. antiq. in ll. Long. lib. 2 tit. 52. §. 2. & l. 3 tit. 13

L. c. tit. 52. §. 14.

L. c. lib. 2. tit. 40.

leuata d'arme, e conseruato in antichissimo libro della Catedrale di Lucca. *Cantarus Gastaldus Bonifacij Marchionis omnibus hominibus de Plebe Ilice. Ex parte senioris nostri Bonifacij Marchionis, & nostra mandamus vobis, vt omnes veniatis sicut per nostros Missos vobis mandaui, excepto omnes, qui supra, manentes de Canonica S. Martini. Ipsi vero manentes remaneant, & custodiant Castellum quantum melius potuerint, quia Dominus noster Marchio precepit eos remanere, si autem alij remanserint, sciant quod omnia sua bona perdent.* Credono alcuni de' nostri Chronisti, ch' i Duchi, e Marchesi di Toscana in segno della potenza, e principato loro battessero monete, & al Duca Bonifazio in particolare alcune conseruate in Lucca n'ascriuono. Vedesi in vna d'argento picciola di peso d'otto grani il campo dall'vna, e dall'altra parte riquadrato, e nel dritto dentro al piccolo cerchio, vna testa ornata quasi di Mitra posta in mezzo da due figurette, che ad vn Pastorale, e Turribile si assimigliano, e nel rouescio si scorge la lettera B. di Caratere di Longobardo interpretata Bonifazio. Vn'altra tuttauia dicono conseruarsi, c'hà nel dritto la medesima lettera B. Longobarda simigliante al Delta greco con due linee di trauerso tagliata, assegnandosi questa parimente da chi la descriue al Duca Bonifazio con le due lettere denotato. Il non esserne però altre à notitia del Mondo, ch'io sappia in particolar di Matilda, che tanto tempo, e si potentemente gouernò gran parte dell'Italia, mi hanno fatto sospettare con altri, che in vece di *Bonifatius Dux* non dichino, *Domnus Bernardus*, ò *Berengarius* che furno Rè d'Italia. Ma come

In Biblioth. Canon. Luc. in fine m. s. lib. qui est collecta Canon. Burch. Vuormac.

Chroniche di Lucca m.s. appresso di me.

Moneto credute degli Antichi Duchi Toscani.

me il non hauerne io vedute non hà da formar induttione, che non si trouino, così quando de' Duchi di Beneuento più d'vna dall'autor dell'albero de i Rè Longobardi ne sono con la propria impronta portate, non stimo inuerisimile, che di Bonifazio, e degli altri Duchi della Toscana non possino esserne in qualche luogo d'occulte. Tanto più, che d'Adalberto gran Marchese di Toscana fà fede il Porcacchi hauerne veduta vna, che 'ntorno alla testa del dritto haueua notate queste parole. ADALBERTVS THVSCIÆ MARCHIO.

Angelus Breuëtanus in Arbore Regü Longob. Romæ impresso.

Tomaso Porchacchi nell' Hist. della famiglia Malaspina l. 4.

Ecco donque del gouerno di questi sinceramente referito quanto nella lettura degli Scrittori, e strumenti originali di que' tempi hò potuto, e saputo incontrar di notabile, senza ridurmi alla minuta, & à me impertinente cognitione de Gouernatori minori, Visconti, Castaldi, Sculdachi, Centenari, Preposti, Scabini, Vicari, Locopositi, Aremanni, Saltari, Decani, & altri, che si trouano nelle antiche memorie doppo il Regno de' Longobardi. Resta solo per vltimo, che cauandone vn assai concludente Corollario, con altri motiui da i detti fin quì, dauantaggio Matilda alla patria Lucchese confermi. Sappiasi donque, che se ben' è probabile, che nella diuisione de Longobardi fosse dato à quel Prencipe il titolo di Duca, che gouernaua la Toscana in riguardo non di vna sola Città, ma della Prouincia tutta, ad ogni modo dà Lucca, come Capo di quel Ducato il titolo parimente prendesse, nella forma, che 'l Duca del Friuli dalla stessa Città di quel nome, ò Ciuidal, c'hoggi si dichino, era chiamato *Dux*

Foro-

Foroiulienſis, quello dell' Vmbria *Dux Spoleti, & Camerini*, quello del Sannio *Dux Beneuentanus*, e tanti altri, che negl' iſtorici antichi ſi leggono. E ſono di quanto io dico, oltre alla Corte, e Palazzo Ducale tante volte ſatieuolmente negli antichi ſtrumenti replicata, teſtimoni per mio creder chiariſſimi, non ſolo ne' tempi più remoti de' Longabardi, le parole dell'iſtrumento del 714. altroue ricordato, *Vualperto Duci noſtro Ciuitatis noſtræ Lucenſis*, ma l'aſſertioni di trè Imperatori Ottoni, che ſeguitamente e, non gran fatto lontani da Bonifazio, e Matilda, confermano a' Canonici della Catedrale la donatione di Hugone, e Lotario. Il primo à preghiere dell'Imperatrice Adeleida. *Actum Lucæ 962. anno primo indictione quinta*, i beni donati con queſta conditione conferma. *Et ſi quod abſit à poteſtate eorum præfatas Curtes cum omnibus ad ſe pertinentibus Epiſcopus loci, aut vllus inuaſor tulerit, aut aliquid ſubtraxerit, tunc deueniant in poteſtatem Ducis, & Marchionis Lucæ Ciuitatis*. Il ſecondo ſotto la data preſſo la Città di Falerno, l'iſteſſe formaliſſime parole introduce. *Duodecimo Kal. Ianuarij 982. Indictione decima anno Regni Secundi Ottonis vigeſimo quinto, Imperij decimo quinto*. Ne diuerſifica il terzo. *Actum in Caſtello Marlia iuxta Lucam Kal: Septembris 998. Indictione vndecima*, che puntualmente ſi può dir le medeſime ſillabe, nel ſuo priuilegio regiſtra; ma di più, e preciſamente ne' tempi ſteſſi di Bonifazio, e nel ſuo medeſimo Palazzo di Viuinaia, *Septimo Kal: Martias 1038. Indictione ſexta anno regni decimo quarto Imperij decimo tertio. Actum ad Viam Vinariam in Comitatu Lucenſi*, Corrado Imperatore

Tab. Epiſ. Luc. *I. 75.

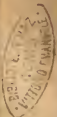
In Tabulario Canon. Luc. Pluteo priuil. BB.

ratore confermando à Canonici stessi l'antiche donationi, replica, che tornino in caso d'inosseruanza a' Duchi, e Marchesi di Lucca medesimi. *Tunc deueniant in potestatem Ducis, & Marchionis Lucensis Ciuitatis*. Onde come di quì si fà chiaro, quanto dall'antico dependa la dignità di Duca rinouata da Lodouico Bauaro in Castruccio, e riconosciuta ancor hoggi nel supremo Magistrato della Republica, così mi par' indubitatò, che non essendo all'hora, saluo ch' vn Duca in Toscana rappresentato in Beatrice, e Matilda Duchesse della medesima Prouincia, e per consequenza di Lucca, quando altra ragione non habbia la patria Lucchese di pretendere in consideration del sangue, ò della nascita la medesima gran Contessa per sua, se le deua nondimeno per ragione di quel Ducato, con titolo tanto più riguardeuole posseduto da lei, quanto introducendosi appresso in quella Città sotto il comando de' proprij Consoli, come diffusamente nel fin del secondo libro s'è detto, nuoua maniera di libero gouerno, non passò la dignità di Duca di Lucca ne' successori Marchesi della Toscana.

Aldo Manutio nella vita di Castruccio.

Vltima ragione, che Matilda si possa dir Lucchese.

IN nomine D.N. Iesu Christi Dei Eterni. Anno ab incarnatione eius Millesimo septuagesimo nono Quintodecimo Kalend. Octobris Indictione tertia. Manifesta sum ego Matilda Marchionissa, & Ducatrix relicta b. m. Gottifredi qui fuit Dux, & filia b. m. Bonifatij qui fuit similiter Dux, & Marchio Quia ego qui supra Matilda Marchionissa professa sum ex natione mea legem viuere videor Lantgobardorum sed nunc modo pro parte suprascripti Gottifredi qui fuit Viro meo Legem viuere videor Saligam Quia Ego qui supra Matilda Marchionissa ac Ducatrix secundum Legem meam Saligam cum atramentario pinna, & pargamena manibus meis de terra leuauit, & Cunradi Notarij Domni Imperatoris ad scribendum tradidit per vuasonem terre, & fistucum nodatum seu ramo arborum atq; per cultellum, & vuantonettonem seu andilaginem sic per hanc cartulam iusta legem meam Saligam dono trado cedo atq; offero tibi Deo, & Ecclesia, & Episcopatui S. Martini que est constructa, & leuata infra Ciuitatem Luca prope muro eiusdem Ciuitatis idest casa, & Curte seu monte, & Poio atq; castello illo qui dicitur Castallione Barardesco qui est positũ infra Comitatum, & Territurio Volterrense vna cum Ecclesia illa cui vocabulum est Beati Santi . . . . ibi consistente vna cum omnibus fossis, & carbonareis, & muris, & turre qui infra pred. monte, & poio seu Castello esse videntur vna cum omnibus casis, & cassinis seu casalinis simulque terris, & rebus illis qui ad iam dicta casa, & curte seu monte, & poio atq; Ecclesia sunt pertinentes tam de muro pro dicto castello quam & de foris casis, & cassinis seu casalinis simulq; terris, & rebus vero ipsis tam donnicatis quam et massaritijs cum fundamentis, & omnẽ edificijs vel vniuersis fabricis suarũ, seu curtis ortis terris

Num. 1. Ex Tabulario Episc. Luc. ✠ F, n. 52.

vineis olivetis castanietis quercietis silvis virgareis pratis pascuis cultis rebus vel incultis omnia, & in omnibus rebus tam donnicatis quam & massaricijs quantas vbique inqualibet locis vel vocabulis ad suprascripta casa, & Curte seu monte, & poio atq; Castello siue Ecclesia sunt pertinentibus vt dictum est omnia in integrum, & cum inferioribus, & superioribus suarum seu cum accessionibus, & ingressorias earum tibi Deo, & iam dicta Ecclesia Episcopatui Sancti Martini donare, & tradere atq; offerre preuideor tali ordinem vt ab hodierna die in ipsius Ecclesia, & Episcopatuo S. Martini, & ad illo Episcopus qui in iam dicta Ecclesia Episcopatuo pro tempore ordinato fuerit. In eius sint potestatem eas habendi tenendi gubernandi laborare faciendi, & vsumfructuandi, & si oportum fuerit licentiã, & potestatem habeatis causas exinde agendi querimoniam faciendi responsum reddendi finem ponendi modis omnibus vobis eam defensandi cum cartula ista offertionis a pars iam dicte Ecclesie, & Episcopatuo S. Martini qualiter iuxta legem melius potueritis pro anime mea remedium stabilem permaneat semper; & si aliquando tempore ego qui supra Matilda Marchionissa vel meos heredes supraditta casa, & Curte seu monte, & poio atq; Castello siue Ecclesia qui in predicto Castello de Castilione esse videntur cum sua pertinentia, & iacentia tibi Deo, & iam dicta Ecclesia, & Episcopatuo S. Martini, & ad illo Episcopus qui ibi pro tempore ordinati fuerint in aliquod exinde intentionauerimus aut retolli vel subtragi quesierimus Nos vel ille homo cui nos eas dedissemus aut dederimus per quodlibet ingenium, & casu a pars iamdicta Ecclesie, & Episcopatuo S. Martini ab omnis homines defendere non potuerimus, & non defensauerimus, spondimus nos vobis comprare supra-

scripta

scripta casa, & curte, seu monte, & poio atque Castello, siue Ecclesia, & terris, & rebus quas in ipsius Ecclesia, & Episcopatuo S. Martini offerruit in duplum infer quidem loco sub extimatione quales tunc fuerit, & insuper pęnam auri ostimi vncias quinquaginta, & argenti optimi ponderas centum Nec si valeamus, neque possamus disruppi nec infra set presens hanc cartula offersionis mea diuturnis temporibus firma, & stabilem persista perpetualiter consulsa cum stipulatione subnissa. Sic tamen si nos ex inde auctores, nec defensores querere nec dare nolueritis licentiā habeatis apsque nostra persona si vestra fuerit voluntas ex inde causas agendi responsum raddendi finem ponendi modis omnibus vobis eas defensandi cum cartula ista offersionis qualiter iuxta legem melius potueritis, & mihi qui supra Matilda Marchionissa foras ex inde vuerpiuit, & exitum fecit, iamdicta Ecclesia, & Episcopatuo S. Martini ad suam proprietatem intromisit, & ad habendum tradidit, & hanc cartula offersionis

Cūradus Notarius Domni Imperatoris scribere rogaui.

Actum Burgo qui dicitur Bricule.

EGO MATILDA DEI GRATIA ID QVOD SVM IN HAC CARTVLA A ME FACTA SS.

Vbertus Iudex Domni Imperatoris.

Ego Ardericus Iudex rogatus testis.

Signum manus Federighi Comitis legē viuentem Saligā filius quōdam Lodoici qui fuit Dux, & Enrichi filius quondam Eurardi qui fuit similiter legem viuentem Saligam rogatus interfui.

Signum manus Anselmi legem viuentem Saligam filio B. M. Gerbotta qui fuit similiter Saligo rogatus interfui.

Signum manus Pagani filio B. M. Rolandi, & Ildebran-

di filio suprascripti Pagani rogatus interfui.

Signũ manus Enrighi filio B.M.Sigifridi rogatus interfui.

Cunradus Notarius Domni Imperatoris post traditam. Compleui, & dedi.

Num. 2. Ex eodem Tabulario Episc. Luc. in Pluteo Priuileg. Original. & in Libro exemplorũ.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi Dei Eterni Anno ab Incarnationis eius millesimo sepuagesimo octauo 6. Cal. Octobris Indict. Secũda. Cõstat me Mattilda Dei gratia inclita Comitissa Tuscia ex genere Langobardorũ relicta bona memoria Gottifredi Ducis, & filia b. m. Bonifatij magni Ducis, & Marchionis Tuscia. Quia ego ex parte supradicti viri mei qui fuit Salichus lege videor viuere Saliga in atramentario pennam, & pargamenam manibus meis de terra leuauit, & Rustichi Notarij Domni Imperatoris ad scribendum tradidi per vuasonem terre & fisticum nodatu, seu ramoarborum adque per coltellum, & guantone simulque andilagine sic per hanc cartulam iuxta Saligorum consuetudinem pro anima mea remedium, & remedium animarum supradicti Bonefatij, qui fuit genitor meus, & gloriosa Beatricis Comitissa genitricis mea offero tibi Deo, & Episcopatui S. Martini, qui esse videtur edeficato infra Lucensem Ciuitatem idest meam portionem ex integra de mõte, & poio seu Castello illo quod dicitur Decimo de mõte, et poio seu Castello vero ipso cũ curia, et turre et casis infra se, & super se habentes in circuitu suo, & cum fundamento & omnẽ edificio suo cõpeti ex inde mihi quartam portionem ipsam vero ex integram meam portionem, & quantum mihi ex inde per quantumque ordinem est pertinentes, & cum inferioribus, & superioribus suis, seu cũ accessionibus, & ingressuras suas tibi Deo, & suprascripta Ecclesia Episcopatui S. Martini offerre prauideor tali ordi-

ne

ne, vt ab odierna die in ipsius Eccl. & Episcopatu S. Martini, & de illo Episcopo, qui ibi pro tẽpore ordinatus, & electus fuerit in eius sint potestate suprascriptam meam portionem de predictas res quas in ipsius Ecclesia, & Episcopatu S. Martini offerimus eas habendi, tenendi, possidendi, & imperandi laborare faciendi, & vsufructuandi, etsi oportam fuerit licentiam, & potestatem habeant predictus Episcopus causas ex inde agendi querimonias faciendi responsum reddendi finem ponendi modis omnibus ad pars ipsius Ecclesiæ, & Episcopatu S. Martini defensandi cum cartula ista offertionis qualiter iuxta legem melius potuerit pro animæ meæ remedium, & per remedium predictorum Bonifatij, qui fuit genitor meus, & gloriosa Beatricis Comitisse genitricis meæ stabilem permaneant semper, etsi aliquo tempore ego qui supra Matilda Dei gratia inclita Comitissa, vel meos heredes tibi Deo, et ipsius Ecclesia, et Episcopatui S. Martini, vt ad illud Episcopus qui ibi pro tempore orditus, & electus fuerit suprascriptam portionem depredictas res quas in ipsius Ecclesiæ, & Episcopatũ offerri aliquando tempore inaliquid ex inde intentionauerimus, aut retolli vel subtragi quesierimus nos vel ille homo cui nos eas dedissemus, aut dederimus pro colibet ingenium, & eam ad partem supradicti Episcopatus ab omni homines defendere non potuerimus, & non defensauerimus tunc feramus ad partem supradicti Episcopatus mulctam quod est auri optimi vncias viginti; & argenti ponderias quadraginta, & hoc quod suprascriptæ Ecclesiæ optuli in duplum infer quidem loco sub extimatione quale tunc fuerit, & nec sic valeamus; nec possamus disrumpere vel infringere set presens hec cartula offertionis meæ diuturnis temporibus firma, & stabilis persistad perpetualiter inconuulsa constipulatione

subni-

subnixa, sic tamen si nos exinde auctores nec defensores querere, nec dare nolueritis licentiam abeatis absque nostra persona si vestra fuerit voluntas ex inde causas agēdi responsum reddendi finem ponendi modis omnibus apars supradictæ Ecclesiæ Episcopatus S. Martini defensandi cum cartula ista oblactionis, & traditionis meæ qualiter iuxta legem melius potueritis, & ita in hoc ordine hanc cartulā ego Mactilda tibi Rusticus Notarius adscribendū tradidi, et scribere rogaui. Actum in loco vbi dicitur Sancto Cipriano prope Perusiam.

EGO MATILDA DEI GRATIA DVX IN HAC CARTVLA A ME FACTA. SS.

Flaipertus Iudex, & missus Domni Imperatoris.
Vbertus Iudex Domni Imperatoris.
Gerardus Iudex sacri Palatij. SS. & ✠
Signū manus Ruberti filius b.m. Rolādi rogatus interfui.
Signū manus Rolādi filij b. m. Alilardi rogatus interfui.
Rusticus Notarius Domini Imperatoris post traditam compleui, & dedi.

*Num. 2. 2. Ex eodē Archiuio Episcopatus Lucens. * I. 79.*

H *Ludouicus grā Dei Imperator Augustus omnibus fidelibus S. Dei Ecclesiæ nrīsq; præsentibus scilicet, & futuris notū esse volumus qualiter venit ad nos Gherardus S. Lucanæ Ecclesiæ Venerabilis Episcopus Innotuit celsitudini nostræ quot res Eccl. Episcopatus sui à multis prauis hominibus inuasæ adquæ subtractæ iniuste esse noscuntur tā in thesauro ipsius Ecclesiæ quam in rebus seu mancipijs vnde petijt piētatem nostram vt ob amorem Dei, & veneratione eiusdem Ecclesiæ veram, & legalem inquisitionem fieri sup. sagramentum iuberemus sicut libenter fecimus ideo constituimus Missos nostros Oschisium Pistoriensem, &*

Plato-

Platonẽ Pisana Ecclesia Venerabiles Episcopos seu Andreã Florentinę Ecclesia vocatum Episcopũ nec non Adalbertum Inluster Comitem adq; Marchionem nostrum, & Ildebrandum Comitem simul cum Vbaldo fidele nostro, qui verã, & integram iustitiam eidem Episcopo, vel Aduocato ipsis Ecclesis de omnibus cuiusq; causis mouilibus, vel immouilibus quesierint presentialiter fieri faciant, vt lex est, vel à pred. Episcopus, vel suus Aduocatus veram inquisitionem fieri petierit per bonos, et veraces homines hoc adimplere studeant. Precipientes etiam iubemus, vt nullus fidelium nostrorum de hac inquisitione quot ipse Epis. Lucana Ecclesia, vel aduocatus ipsis petierit, aut quis libet ex Missis nostris venire aliquem iusserit ad plenam iustitiam predictis Episcopo vel Aduocato ipsis faciendam vllatenus venire se suptrahat quot si venire aliquis cõtempserit et iustitiam facere neglexerit, aut facta inquisitione pro veritate sup sagramento dicere noluerit bannũ nostrum in rebus illius per predictos Missos nostros mittere iubemus aqsq; vlla dilatatione quot si fortasse omnes predicti Missi nostri ad hanc iustitiam faciendam simul se coniungi non potuerint, tunc monemus atq; precipimus, vt cuicunq; illorum pred. Episcop. Gherardus, vel Aduocatus ipsis hoc annunciauerit, vel hanc nostram epistolam ostenserit per se absq; vlla dilatatione prefatæ Lucanæ Ecclesiæ Episcopo seo eiusdem Ecclesiæ Aduocatus veram iustitiam, et plenam inquisitionem facere studeat, et cum rei veritas inuenta fuerit statim predictum Episcopum, vel Aduocatum ipsis ad partem prefatæ Lucanæ Ecclesiæ, sine mora restituere faciant, et hoc certius credatur, et diligentius obseruetur de anulo nostro subter iussimus sigillari.

Insertum est hoc edictum in Iudicio quodam Actita-

to

to Lucæ coram Oschisio Episcopo Pistoriẽsi misso Domni Imperatoris, & Gherardo Lucano Episcopo de Bonis in Vaccule eidem restitutis.

Anno Hludouici Imperatoris 22. 15. Cal. Ian. Ind. 5.

Num. 3. Ex Originali in Tabulario Canonicor. Lucẽsium Pluteo CC. I.

DIuinæ gratiæ munere, et supernæ virtutis auxilio faucibus demoniacæ potestatis eruti. Vt nos misericors Deus æternæ patriæ gaudijs faciat coheredes sedulis admonitionibus crebrisq; præceptis informat. Vnde est illud venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego vos requiescere faciam. Vt ne quis deui......... ad eum perueniendi aliqualiter ab eo recipiendi esse facultas dubitaret quod promisit ipse certam ostendit formulam dum dixit dimittite, et dimictetur vobis date, et dabitur vobis sed tamen hoc idem quod docuit significãte quis agere octatur ipse alibi dum dixit Vigilate itaq; quia nescitis diem neq; horam hanc vocem ...., ita omnes debemus frequentissime meditare quatenus semper præ oculis mentis habeatur oportet denique singulis qui se omnipotentis misericordia huius mundi diuitijs vel quibuscunq; temporalibus adiumentis nouerint........latos ex his quibus accepit ab eo quantũlibet illi conferre cum gratiarum actione à quo sibi nescit cuncta quæ habet concessa quia regnum Dei tanti valet quantum habet. Quo vt credi possimus dominicis.......vimus documentis quod mulierem duo minuta deuote offerentem plus ceteris omnibus offerentibus ...., Vnde ego in Dei nomine ADELBERTVS grã Dei Marchio obtimum duxi pro animæ meæ remedium ordinaui atq; confirmaui per hanc paginam offersionis offero atq; concedo Deo omnipotenti, & Sancti Martini Confessoris, et Sancti Reguli Martyris decimam

por-

portionem de cunctis frugibus seu nutriminibus quas habere visus sum in Comitatu Lucese nominatim Curte quæ vocatur Luca Brancolo Carfagnana Pescia Sancto Genesio de istis predictis curtis . . . . superius legitur de decimam portionem Ecclesiæ Sancti Martini, & S. Reguli inuestiuimus, vt vsq; in finem seculi habeat teneat, & secundum Canonicam authoritatem possideat, & vt Canonici qui ibi ordinati sunt, vel in antea esse debent faciant ex ea quidquid illis congruum, vel aptum videtur. Si quis hanc paginam nostrę offertionis seu inuestitionis per quolibet modo frangere, vel violare temptauerit sciat se excomunicatum, & anatematizatum à Deo Patre Omnipotente, & à Beatissima Virgine Maria, & à Beato Ioanne Baptista, & à Beato Petro Apostolorum Principe, & à Sede Sancta Apostolica Catholica quod nec viuus penitentiam agat nec mortuus sepulturam capiat sed cũ Iuda proditore nostri Creatoris portionem habeat. Insuper notum sit omnibus nostris Castaldionibus prę sentibus, & futuris esse volumus, quatenus nos Dei pre timore animæ que nostræ remediũ Decimã de suprascriptis Curtis vt supra legitur Deo omnipotenti, & S. Martini, & S. Reguli concessimus præcipiẽdo præcipimus, vt dehinc in antea nullus Castaldius neque vlla persona ab aliquo Castaldio missa predicta Decimã de iã memoratis Curtis subtrahere, vel cõtempnere presumat. Si quis hæc non obseruauerit sciat se, vt superius legitur excomunicatum, & insuper componere auri obtimi bisantios mille medietatem cameræ nostræ, & medietatẽ predictis Canonicis qui ibi ordinati, vel cõstituti sunt, & vt verius credatur, & ab omnibus hominibus obseruetur sigillum nostrum imprimere iussimus.

✠ *ADELBERTVS MARCHIO. SS.*

Locus sigilli deperditi.

P *Num.*

Num. 4. Ex Originali in Tabulario Episcop. Lucẽsis Pluteo Priuileg.

DVM Domnus Ludouicus Sereniss. Imper. Aug. à regale dignitate Romam ad Summum Imperialis Culminis Apicem per Sanctiss. ac ter Beatiss. Summi Pontificis, & Vniuersalis PP. D. Benedicti dexteram aduenisset atq; cum eodem Reuerentiss. Patre cum Santiss. Romanis seu Italicis Episcopis adq; Regni sui Ducibus, & Comitibus ceterisq; Principbus, & Iudicibus eorum nomina Petro Siluestro Vrso Leone Romano Ioannes Allo Bonoso Gregorius item Romano Cosma, & item Gregorius Episcopis huius Romania finibus Adelbertus Lunensis Adelbertus Bergomensis Euerardus Placentina Garibaldus Nouariense Helbringus Parmense Ildegarius Laudense Ardingo Brexianense Grasulfus Florentina Albino Vulterrense Petro Aretinense, & Erlando Fesulense Asterius Pistoriense Venerab. Episcopis Adelelmo Rothaldo Gottefredo Comitibus Stefano Teufilatus Grigori Omiculator Graciano Atrianus Teodero Leo Crescentius Benedictus Ioannes Anastasio Iudices huic Romania Vualpertus Aquilinus Farimundus Viueneius qui & Boderatus Stabilis, & Stadelbertus Iudices idem Augusti Petrus Sichardus, & Teuselmus Notarij Sacri Palitij Vuinigildus Aubertus Supo, & item Vuinigildus, & reliqui plures in Palacio quod est fundatum iuxta Basilica Beatiss. Petri Principis Apostolorum in Laubia magiore ipsius palacij pariter cum eodem Summo Pontifice in Iudicio resedisset adq; de stabilitate Sancta Dei Omnip. Ecclesia Regiq; publica statu diligenter tractare cepisset singulorumq; causa intente auribus sua clementia percipere conatus esset atq; cum multas hominum contentiones ibi iuste, & legaliter definirentur ibiq; eorum venerunt prasencia reclamandum Petrus Episcopus S. Lucensis Eccl. vnà cum Eliazar qui

Elboi-

Elbonizo filius. q. Eriterij Aduocati ipsius Eccl. Lucensis, & retulit ipse Petrus Episc. iam plures vices me reclamaui ad vos Domnus Ludouuicus Sereniss. Imper. tam in Ciuitate Papia quăq; & per alias locas quod Lambertus filius. q. Rodelandi de Ciuitate Lucense iniuste detineret casas, & res iuris prefatæ Ecclesia Lucense nominatiue infra eadem Ciuitate seu ancilla vna nomine Adreperga adq; & case, & rebus illis hominibus quibus sunt positas Castelioni prope subdrominio Cornino hubi dicitur Casale Lapi Monterioni Comitatu Popoloniense videl. & petia vna de terra vbi dicitur à Pulia atq; in loco, & fundo Camiano prope fluuio Elsa, & in loco, & fundo Quaraciana vbi dicitur Miliano, & Pulciano seu, & in loco, & fundo Miciano atq; & res in Conca verum etiam, & Ecclesiam vnam fundatam in honorem Sancti Mauritij in loco, & fundo Filituli Vnde vos. D. Lodouuicus Imperator idem Lamberti vestra Epistola ad vestro Anulo sigillata direxisti at Ciuitate Luca veniret ibi ex inde iusticiam faciendum, & subuneadem Ciuit. Luca aduenienddum distulisset tunc hic Ciuit. Roma vestrì venisset presencia insticiam faciendum set eum minime ad placitum habere potuistis. Ideoq; prout me de ipsis casis, & rebus, & parte ipsius Ecclesia propter Deum & animæ vestræ mercetis salua querela inuestire faciatis quousq; ipse Lambertus ad placitum venerit, & mihi institiam fecerit vt lex est. Tunc ipse D. Ludouuicus Imperator sua consuetudine misericordiæ motus præcepit Vualteri Vassus, & Missus suo vt eum de pred. casis, & rebus salua querela à parte ipsius Eccles. inuestiret statimq; ibi presente ipse Vualterius ex Imperiali iussione per fuste quam suis detinebat manibus eundem Petrum Episc. & Eleazar Auo-

cato suo de pred. casis salua querela à parte ipsius Eccle-siæ inuestiuit quousq; ipse Lambertus ad Placitum ueniad, & iustitiam faciat. Insuper misit bannum Domni Imperat. super ipsis rebus in Mancosos Auri duomilia ut nullus exinde pars ipsius Ecclesie sine Legali iudicio desuestire audeat qui verò fecerit pred. duomilia Mancosos Auri se compositurus agnoscat esse medietatē parti Cameræ idem D. Imperat. & medietatem pars ipsius Eccles. Lucense, & hanc noticia pro securitate idem Petri Episc. facere admonuerunt quidē, & ego Thomas Notarius D. Imperat. ex amonicione suprascript. Misso, et Iudicum scripsi Anno Imperij Domni Ludouici Primo Mēse Februarij Indit. Quarta.

✠ Ego Odelb. Episcop. in unc Iudicato interfui, & mm. SS.

Vualpertus Iudex D. Imperat. interfui. Aquilinus Iudex D. Imperat. interfui. Farimundus Iudex D. Imperat. interfui. Stabilis Iudex D. Imperat. interfui. Stadelbertus Iudex D. Imp. interfui.

Num. 5. ex antiquo codice apud D. Mallios Exēum desūsit . Daniel Nobilius Lucenū Antiquitū erudissimus perisitor.

DVm in Dei nomine Ciuitatē Luca in Palatio Domni Imperatoris in iudicio ressedisset Donnus Bonefatius Marchio, & Dux ad causas audiendas ac deliberādas adesent q; cum eo Rotecherius Leo Flaiperto Rolando Ioānes Signifredo Vuido Berardo Teuperto Bernardo Iudicib. Ildebrādo Teudigrimo Vberto Andreas Redulfo Petrus Notarij Vbaldo Viecomes Alberto filio Roberti, & Ardingo seo Vualfridi germani filij q. Ardinghi qui fuit Comes Vberto & Rolando fratribus fil. q. Erdingardi. Bonaldio filio q. Cuniti . filio q. Lei Raineriо filio q. Cunimundi, & reliqui plures ib q. comparuit ueniens prius Ioannes Episcopus Lucensis cum Rudulfo notario aduocato suo ceperūt dicere Iamplures vices reclamauimus ad vos Domno

Boni-

Bonifatio Marchio de Vuido olim filio Teodici qui fuit Comes qui contendit, & contradicit nobis à pars pred. Ecclesie Episcopatui nostro S. Martini decem Cassuris rebus, illis massaritijs que esse videntur in loco, & finibus Camuliano quatuor ex ipsis dicit à Brinicieratico una regitur per Martino filio q. Ioannis secunda, & tertia regitur per filijs q. Oddi quarta per Alberto da Botri Quinta per filios q. Bonuti Sexta per filio q. Lei de Campo ad laborandum detinet Nona, & Decima dicitur ad Vignalia. Vna petia fuit pro filijs q. Isquialori secunda regitur pro Beritio, & Bonitio germanis cum suorum pertinentijs, & casis, & casinis seo casalinis atq; rebus in loco, & finibus Vico tam infra ipso Castello vbi dicitur Surisule quam, & de foris in loco, & vbi dicitur Asciano prope ipso Castello vnde plures vices eum vociferare fecistis vt ad vestrum placitum venisset, & nobis exinde legem, & iustitiam fecisset, & nemo venit vnde deprecamur vos Domno Benefatio Marchio, & Dux propter Deum, & anima D. Imperat. animaq; mercede nobis de pred. Casinis, & terris seu casis, & casinis, & rebus inuestiatis à pars pred. Eccl. Episcopatui S. Martini ad saluam querelam vsq; dum ipse Vuido Comes ad placitum veniat, & legem, & iustitiam exinde faciat ad pars pred. Ecclesie Episcopatui S. Martini. Tunc ipse Domnus Bonifatius Marchio, & Dux per fustem quam in suis detinebat manibus pred. Ioanne Episcopo cum pred. Rodulfo Notario Auocato suo de iam dd. casis, & Cassinis seu terris, & rebus qualiter supra legitur inuestiuit ad saluam querelam vsq; dum ipse Vuido Comes ad Placitum venerit, & legem, & iustitiam exinde fecerit à pars pred. Eccles. & Episc. S. Martini Insuper misit Bannum D. Imperat. super eodem Ioanne Episcopo, & pred. Rodulfo Auocato

cato

cato suo, & super ipsas res vt si est vllus homo qui pars pred. Eccles. & Episcopatui Sancti Martini disuestire presumpserit sine legali iudicio duomilia Mancusos Aureos componat medietatem pars Camere D. Imperatoris, & medietatem parte pred. Eccles. & Episcopatui S. Martini. Vnde hanc cartulam pro securitate, & futura ostensione partis pred. Eccles. Episc. S. Martini ostendende facta est quidem, & ego Leo Not. D. Imp. iussione pred. Domni Bonifacij Marchionis, & Ducis, & seu Iudicum admonitione scripsi. Anno D. Incarnat. 1047. 3. Nonas Decembris Indit. Prima.

✠ *BONIFATIVS MARCHIO ET DVX. SS.*

Rotecheius Iudex Sacri Palatij interfui. Flaipertus Iudex Domni Imp. interfui. Ioannes Iudex Sacri Palatij interfui. Vuido Iudex D. Imp. interfui. Rolandus Iudex Sacri Palatij interfui. Bernardus iudex D. Imp. interfui. Sigifredus Iudex D. Imp. interfui. Teupertus Iudex Sacri Palatij interfui.

Num. 6. Ex Archiuio Abat. S. Pōtiani Lucēs. in Archa Priuileg. n. 84.

IN nomine S. & Indiuid. Trinit. Bonifatius Diuina miserat. Tuscorum Dux, & Marchio. Notum esse volumus omnibus nostris fidelib. præsentib. S. ac futuris Gaiprandum Presb. à patre suo constructum in honore S. Petri Monasterium temporibus Lotharij, & Lodoici Imperatorum ita ordinasse vt post excessum suum suarumq; sororū, & consobrini sui cuiusdam atq; nepotis si Gistarbertusa, & Filoardus de legitimo matrimonio talem habuisset filium qui Sacerdotale officium esset adeptus supra dictum Monasterium tantumodo ad regendum in eius venisset Dominum, ac sic deinceps in vnum quemq; venisset Sacerdotem qui ex eorum progenie natus esset legiptime . . . . . em de

illorum

illorum generatione sacerdos non extitisset cui illud potuissent committere debuissent de extraneis parentelis hominem Deum timentem eligere qui illum locum venerabilem cum suis pertinentijs secundum Gaiprandi iam D. Presb. ordinationem atq; praecepta bene sciret atq; regere valeret. Ordinauit autem sic atq; praecepit vt vnus quisque rector eiusdem loci venerab. pro remedio animae supranominati presb. per singulos annos vt constituit pauperes pascant ita vt vnicuiq; pauperi unum panem tribuat, & carnem aut aliquid coctoratum quod pro tempore conuenientius habere potuerit, & de vino tres bibere. Et in vno quoq; anno in festiuitate S. Petri clericos illuc conuenientes honorifice habeat. Et in vniscuiusq; anni capite anniuers. patris eiusdem Gaifredus, & Arperga eiusdem genitricis, & pred. Gaiprandi presb. & Gaiperti presb. eiusdem Barbani memoria in suis orationibus agant. Hac omnia ab nihil aliud facere debet vnusquisq; nisi pro remedio eiusdem Gaiprandi animae, & suorum parentum. Quae omnia multis temporibus praetermissa sunt nec à quolibet eorum sicut ipse suis decretis statuerat facta sunt. Temporib. igitur nostris cernentes viri quibus ordinationem de ipso Monast. facere pertinebat tam predictum locum quam res eius male incedere quoniam de sua parentela idoneum hominem habere non poterant quem ad illud Monasterium delegissent ex alia parentela elegerunt Vbertum S. Miniatis Abbatem qui pred. locum cum suis rebus regeret, & omnia quae Gaiprandus prçceperat opere perfecisset. Tandem nostram clementiam per Bennum nostrum nobis dilectum Comitem, & Rodulfum nostrum fidelem, et Donatum nostrum Ministerialem cõuenerunt postulantes quatenus pro amore Dei nostrç remedio animae pred. Vbertum Ab. de ipso Monast. ordinasse-

nassemus secundum eorum electionem, et Mundiburdij nostri pagina confirmare dignaremur. Quorum dignis petitionibus annuentes pro salute animarum nostri Sereniss. Ch. et Regis Glorioss. Domni H. et eorum Sãctarum Coniugum pred. Abatem de ipso monast. ordinamus, et electione eorum secundum omnem tenorem eius nostro Mundiburdio confirmamus. Per quod statuentes pręcipimus, vt nullus Comes Vicecomes Castaldio Sculdacchius nullaq; Magna nostræ Marchiæ paruaq; persona pred. Abatem de ipso Monast. vel eius rebus audeat inquietare aut contra ire, sed omni tempore liceat ei quiete, et eis pacifice vti, et perficere quæ in eius venerabilis loci cõtinentur decretis omniũ hominum contraditione remota. Si quis autem quod non credimus nostrum hoc Mundiburdium infringere temptauerit sciat se compositurum Auri optimi libras Centum medietatem nostræ Cameræ, et medietatem Abati S. Miniatis. Quod vt verius credatur diligentiusq; ab omnibus obseruetur Sigilli nostri impressione, et manus nostrâ confirmatione subter volumus insigniri.

✠ *BONEFACIVS MARCHIO ET DVS. SSS.*

Locus sigilli deperditi.

Data Anno Dominicæ Incarnationis XXXVIII. post Mille Imperij Domni Chuonradi Inuictiss. Imperat. Aug. XII. XIII. Kal. Mad. Indit. VI. In Loco Pocie Territorio Florentino.

N.7. ex m. s. Codice Bibl. Canon. Luc. Dudũ Felini Episc. in quo inserta est Consulatio F. N. Cardinal. de Arragonia pag. 225.

De Alexandro PP. II. qui cœpit A.D. MLXXII.

A*Lexander 2. natione Lõbardus Eccl. Lucanæ Põtifex Anselmus nomine sedit Annis VI.* vel amanuensis errore potius XI. *mensibus 5. diebus 16. Hic postquam Venerab. PP. Nicolaus beato fine quieuit à clero, et populo*

Roma-

Romano concorditer fuit electus, et vocatus à Ciuitate Lucana in B. Petri Cathedra secundum Ecclesiæ morem intronizatus est. Cum autem in Vrbe Romana hec agerentur Lombardorum Episcopi, tanquam simoniaci, & incontinentes autore Giberto Parmense conuenerunt in vnum, & concilium clericorum multitudine congregata cõmuniter statuerunt, vt aliunde non deberent Papam recipere, nisi de Paradyso Italiæ, & talem personam, quæ infirmitatibus eorum compateretur, & condescenderet. Quo facto aliquos ex ipsis ad Imperatricem vltra montes, miserunt qui eius animum quibuslibet verisimilibus figmentis allicerent, & sibi propitium facerent. Venientes autem ad eum suggesserunt ei, quod filius eius ita in honore Patriatus deberet succedere sicut in Regia dignitate. Pretcrea impudenter asserebãt quod Nicolaus PP. statuerat in decretis suis, quod nullus deinceps haberet Episcopus, nisi prius eligeretur ex consensu regis. His igitur, & alijs circunuentionibus Imperatrix decepta consensum præbuit eorum voluntati, & operi nephario. Quid plura? postposito Dei timore Cadulum Parmensem in Antipapam sibi procaciter elegerunt. Virum siquidem non minus opibus, quam vicijs locupletem. Qui cum predictis nuntijs fauore Imperatricis intraret in Lombardiam omnes concubinarij, & symoniaci Sacerdotes inani gaudio, & vana lætitia exultabant. Quippe sola Beatrice Comitissa interdicente ipsorum lætitia sicut fumus euanuit. Post modicum verò tempus idem Cadulus cum multa pecunia, & conductitijs militibus ex improuiso Romæ apparuit, vbi non defuerunt homines se ipsos amantes, quos sibi pecunia fauorabiles fecit. Inter quos Romanorum Capitanei volentes vrbem deprimere vires ei, & auxilium præbuerunt. Cadulus autem eorum auxilio sperans aliquid

facere posse in prato Neronis castrametari præsumpsit; & in prima quippe congressione victor apparuit; sed post paululum inclyto Duce Gotifredo adueniẽte adeo coarctatus est, atq; cõstrictus, quod absq; lesione proprij corporis retrorsum abire nullatenus, nisi humilibus precibus, & effusis magnis muneribus. Rediens igitur Parmam sicut expoliatus, & prufugus ab iniquo peruersionis suæ non destitit incepto. Sed collecta iterato pecunia, vix elapso vnius anni spatio ad Vrbem occulte remanere nihilominus attemptauit. Ibique Capitaneorum fauore, & aliorum malignantium auxilio audaciam sumpsit, & pecuniam perfidis Romanorum militibus erogauit, de nocte Leonicam ciuitatem intrauit, & Beati Petri Ecclesiã in obrobrium, et confusionem suam occupare præsumpsit. Mane autem facto cum in vrbe Roma rumores huiusmodi personaret, et populus Romanus cũ armis ad Ecclesiam Beati Petri confluerет, milites qui cũ Cadulo venerant tantus timor, et tremor inuasit, quod eo penitus derelicto vniuersi fugerunt, et in criptis, & abditis locis se occultarũt. Tunc Centius Præfecti filius vir nequã, et pessimus eidem Cadulo astitit, eum in Castello Sancti Angeli recipiens, iuramentum sibi, et defensionem præstitit. In quo loco per duos annos à fidelibus PP. Alexandri obsessus, et calamitatibus multis afflictus exinde egredi nullatenus potuit, donec se ab eodem Centio trecentis libris argenti redemit. Sic itaq; vno ronzino, et vno cliente contentus inops, et æger inter oratores occulte discedens ad Montem Bardonis, et tandem ad Burgum Berceti non sine multa cõfusione peruenit. Interea Principes Imperij generalem curiam cõmuniter celebrarunt, in qua constitutum ab eis, atq; firmatum, vt Imperatrix de cætero imperij administrationem relinqueret, et tamquam monialis in claustro vitam hone-

*honestam obseruare deberet, quoniam filius eius Henricus Rex ad perfectam ætatem iam deuenerat, et per se ipsum regni negocia exercere optime poterat. Vnde factum est, quod in eodem consilio Ottoni * Coloniensi Archiepiscopo administratio regni, et Regis custodia commissa fuit. Qui predictum G. Parmensem, quem Imperatrix cancellarium fecerat sine mora deposuit, et in loco eius G. Vercellensem Episcopum ordinauit. Præterea quia bonum sibi agere videbatur, si pro cōcordia Romani Imperij, et Ecclesiæ studium, et laborem assumeret, dispositis Theutonici regni negocijs Lombardiam intrauit, et per Thusciam transiēs ad vrbem Romam festinanter accessit: deinde Alexandrum PP. mansuete, & modeste ita allocutus est. Qua ratione frater Alexander absq; mandato Domini mei Regis recepisti Papatum? à longis namq; temporibus à regibus, & principibus hoc absq; dubio est obtentum, & incipiens à Patricijs Romanorum, & Imperatoribus nonnullos nominauit per quorum mandatum, & assensum plurimi Romanorum Pōtifices in Sedem Apostolicam habuerunt ingressum. Tunc Archidiaconus Ildebrandus cum Episcopis, & Cardinalibus eidem Coloniēsi sic responderūt. Firmissime tene, & nullatenus dubites, quod in electione Romanorum Pontificum iuxta Santiss. Patrum Canonicas sanctiones Regibus nihil penitus est concessum, seu permissum; & deductis in medium plurimis SS. Patrum decretis, & precipue illo Nicolai Capitulo in quo CXIII Episcopi subscripserunt, post varias, & multas vtrinque altercationes ita rationabiliter, & sufficienter eidem Coloniēsi satisfecerat, quod ex tūc rationabiliter resistendi occasionem non habuit. Quibus verbis expletis Dominum Papam rogauit, vt propter hanc causam dignaretur in partibus Lombardiæ Synodum celebrare,*

* Annoni

brare, & electionis suæ factum ostendere, & rationabilter demonstrare. Quod licet inconsuetum, & à Romani dignitate Pontificis videretur penitus alienum, considerata tamen instantis temporis malitia petitioni eius assensum præbuit, & apud Mantuam Synodum conuocauit. Satuto itaq; termino exiens ab Vrbe cum Episcopis, & Cardinalibus ad præfissum locum prospere Domino auxiliante peruenit. Ibi n. omnes Episcopi Lombardię cum suis Ecclesiarum Prælatis præter Cadolum, & Parmensem; quem idem Coloniensis adesse pręceperat, & remordente conscientia se absentauerat pariter conuenerunt. Cum in eadem Synodo cum Episcopis Alexander Pontifex resideret causam electionis suæ ita discrete rationibus manifestis cõprobauit, ita super omnibus, quæ sibi ab emulis malitiose subiecta fuerãt sufficienter excusauit, quod Episcopos Lombardiæ, qui sibi fuerãt aduersati beneuolos reddidit, & sibi subiectos. Sedato itaq; per Dei gratiam Imperij, & Ecclesiæ scandalo post solutionem Synodi, Domnus Alexander Romam, & cæteri ad propria hylares redierunt. Eodem tempore Normanni tanquam perfidi, & ingrati fines Campaniæ inuaserunt, & Capuam occupauerunt; Quamobrem Ildebrandus Archidiaconus eorum aduersionem patienter sustinere non valens auxilium potentissimi Ducis Gotifredi pro recuperatione Beati Petri Patrimonij postulauit. Ad cuius itaq; citationem Egregius Dux immenso exercitu velociter congregato cum Illustri Comitissa Matilda properauit ad Vrbem Romam, & cõtra eosdem Normannos manu valida nõ distulit proficisci. Sed Normanni metuentes ipsius aduentũ terram, quam inuaserant continuo reliquerunt. Sic itaque recuperata Ciuitate Capua, & Romana Ecclesiæ restituta Gloriosus Dux cum eadem Comitissa Matilda ad Curiam

Dom-

Domni Alexandri cum gaudio remeauit. Praeterea iam d. Ugo Candidus, post multas calamitates, quas sub Cadolo Antipapa substinuit, a Domno Alexandro veniam suppliciter postulauit, & condigna satisfattione praestita impetrauit. Idem quoq; Cadulus ex diuino iudicio post paucos dies pessimam mortem incurrit. Guibertus vero Cancellarius defuncto Rauennatae Archiep. per interuentum Imperatricis electus est in ipsa Ecclesia, & post modum ab Alexandro PP. licet inuito, multorum tamen instantia consecrationem obtinuit. Cui priusquam consecrationis manum imponeret, prophetico repletus spiritu idem Pontifex fertur dixisse; Ego quidem iam delibor, & tempus resolutionis instat; tu vero huius Sacrosanctae Ecclesiae acerbam senties vltionem. De cetero autem celebrata solemnitate Paschali Venerabilis Pontifex X. Cal. Maij beato fine in pace quieuit.

Num. 7. 2. Ex Origin. in Tabul. Canonic. Luc. Pluteo.

LEO Episcpus Seruus Seruorum Dei Canonicis Principalis ac Maioris Ecclesiae in Ciuitate Luca Deo, ac Sancto Martino Confessori Regularem vitam inibi ducedo & castitatem seruando famulaturis perpetuam in Domino Sal. Cum ad bona Ecclesiarum firmiter obtinenda magna sit adhibenda sollicitudo vt eorum qui caste ac regulariter Santo Altari seruire desiderant anima seruentur, & corpora auidiori est procurandum desiderio quia dum inibi laborant fideliter deseruire oportet eos inde Canonicum vsum victus ac vestitus accipere ne dum ista prae necessitate quaeritant culpam vagationis incurrant. Huic si quidem vestro defectui beniuolam compositionem ac benignam prouisionẽ volentes impendere pia Apostolicae autoritatis sacra pagina omnia quae ad comunem vsum regulariter viuendi modo habe-

habetis, vel in perpetuum habituri estis s. aut Episcopi vestri concessionem qui nunc est beneuolus, & hilaris vester adiutor frater, & Coepiscopus noster Ioannes aut successorum suorum; vel aliquorum fidelium karitatiua donatione volumus rata vobis, & confirmata, & nulla ratione violanda esse, etsi Dominus Deus humilitatem Ecclesiæ suæ misericorditer respiciēs Ecclesiam vestrā ab vxoratis presbiteris, & omnino à Dominica oblatione repellendis liberauerit pro incestis casti pro inmundis mundi restituantur; & bona quæ habent ecclesiasticæ quā illi luxuriose viuendo dissipantur in comunem vsum canonicè cohabitantium redigantur sicq; hotū exoptabilius interitus pastoralis fiat familia desideratissima salus nec in præbendis dandis aliquam precij, aut venditionis molestiam ab Episcopo suo sustineant hic fidelis conuentus. Vsque modo igitur tenebræ nunc autem Lux facti in Domino vt filij lucis ambulate, vt vnanimes vno ore honorificetis Deum, & Patrem Domini IESV Christi qui est benedictus in sęcula, qui & vos conseruet, & confirmet in fraterna concordia dissipator vestræ congregationis dissipetur, contradicturi contradicatur. Qui libet Episcopus vester vos in hoc ignorans ei de quo dictum est assimiletur quia omnis ignorans ignorabitur. Coadiutor vester per Martinum Sanctum semper adiutus congaudeat optamus. Diuinæ retributioni vere dicens adiutorium nostrum in nomine Domini. In Circulo hæc scripta legūtur. *Misericordia Domini plena est terra. Datum 4. Idus Martij per manus Frederici Cancell. vice Domni Herimanni S. Apost. Sedis Archicancell. & Colon. Archiepisc. A. Domn. Leonis V IIII. Papæ 3. Indit. 4.*

In Plumbo, ex coriacea Cordula pendēte, vicissim exculptis lilijs exprimitur nomen Leonis Papæ.

Lega-

LEgalem, instumq; esse delaratũ est, vt ea quæ Sinodali Concilio diffinitur, maxime Romanæ Ecclesiæ presente Præsule stili offitio, atq; memoriæ cõmendetur. Roma itaque Alessandro viro Religiosiss. præsidente accidit, vt in Monasterio S. Iustinæ apud Lucensem Ciuitatem existerent quædam Monachæ fallatijs, & insidijs plena, quorum nomina sunt Iusla, & Bonella, ac Eufemia, quæ vano suo figmento vt assolent opposuerunt Religiosæ Abbatissæ pref. Monast. nomine Eritthę, vt noctu eum quodam clerico eam deprehendissent, quod nefas est dictum, opus nefarium vsurpantem. Asserebant autem suis falsiss. indicijs quoniam viderunt eam lampadem dormitorij extinguentem, & cum præfato clerico rectam stantem, & loquentes, portasq; Monasterij apertas inuenisse, quæ omnia argumenta corrupta castitatis, aut violati corporis esse videbantur. Nec tamen apponentes ei de corruptione corporis aiebant quod securæ, & intrepidæ caminum ignis intrassent, quoniam pred. Abbatissa earum castitate, & bonæ conuersationis tramite excelleret, & nescirent in ea aliquam sui corporis inesse corruptionem. Dei nutu, vt fit aliquando, sic legitur necesse est, vt veniãt scandala, orta populari seditione in prefata Ciuitate actũ est; vt fama tanta fallatiæ præberet aures prælib. Pontificis, vt sibi mos est per vigilans, ne in Ouile Domini Lupus rapax ingrederetur continuo summo studio direxit à latere suo religiosos Pontifices cum venerabilibus clericis ipsius ciuitatis comitante maxima parte Lucensis populi. Sedentes ergo in prædicto Monasterio statuere Abbatissam in medio, & quæ eam infamauerant venire fecerunt. Sed vna earum Eufemia nomine ab accusatione testimonij refugit, sicut falsis personis est solitum. Cui canonice, & legaliter directi sunt tres vices nuntij, vt veniret intrepi-

Num. 8. apud Moniales S. Iustinæ Lucensis in Sacculo. G.

trepide, & si aut accusatrix, vel testis vellet haberi audientiam ei ab omnibus quamuis esset inimica; non denegaretur, & cum venire noluisset, & non representaretur canonice, & legibus denegata est illi ab Episcopis in perpetuum predicta accusationis omnis audientia; dataq; postea in ea sententia ei pena debere subiacere, quam debere pati illam cui crimen opposuit, si vere dedisset. Deinde secunda nomine Bonella in medio venisset, ac Abbatissa accusationem inferens interrogatur ab Episcopis utrum sua accusationis testes habuisset, & cum diceret in se rei habere testes venit quadam nomine Iusla dolosis verbis vice testis aiebat se noctu vidisse suam Abbatissam lumen extinguentem, nihilq; aliud suprad. accusationis se aliquo modo scire; & ista in testimonio sic deficiente vocata est alia qua dicebatur esse testis debere; venit, & coram omnibus voce publica dixit omnia suprad. Abatissam illius criminis ream non posse deprehendi, neque accusationem, vel testimonium contra eam veraciter apponere posse. Sic deficientibus cunctis in testimonio, neq; concordantibus, atq; accusatione falsa omnibus reuelata assertu Episcoporum, & clericorum, simulq; totius con congregationis astantium laudatum vt qua ante Domnum Pontificem Romanę Sedis Alexandrum acta fuerunt representarentur, vt sic acrius puniretur tam magnum delictum quatenus prafatum Monaster. vitijs, & dolis suprad. mundaretur, quod ab ipso definiretur prout iustum est pene toto orbi autoritas, & exemplum haberet in secula. At vbi hac omnia Summo Pōtifici per ordinem sunt relata duci ad se fecit pred. Abbatissam in Ecclesia S. Martini assistente innumerabili turba Clericorum atq; Laicorum non iussu Pontificis, quandoquidem minus Canonicum videbatur, sed vt satisfieret

populo,

populo, & vulgo coram omnibus in S. testu Euangelij iurauit præfata Abbatissa, quod nocte illa, qua accusabatur neq; per se neq; per interpositam personam aliquis homo ad se in Monaster. inductus fuerit neq; fornicationem commisisse. Re autem agnita aperte declarata est sententia à Summo Pontifice in Sacro Conuentu, omnes, qui tunc ibi affuerant asserebant reus huius incusationis, seu falsitatis erga Abbatissam eandem debere pati pœnam, quam deberet, & ipsa quæ accusabatur si vera detulissent videl. vt extra Monaster. fierent, & inclusæ manerẽt, sicque se haberẽt, vt Sancti Canones de falsis præcipiunt accusatoribus. Quod autem deffinitum est tanti Patris decisione, & autoritate simul ab omnibus laudatũ est. Acta sunt hæc in Lucensi Ciuitate presente Domno Alexandro pijssimo S. R. Ecclesiæ Præsule Episcopo Petro Tusculanense, & Mainardo Episcopo Ciuitatis Papiæ Adalrico, & Episc. Petro Dabruzo, & Episc. Dodo Ciuitatis Rosellæ, & Stefano Cardinale S. R. E. & vniuersis Clericis Episcopatus S. Martini, & Iudicib. atq; pene cũcto vulgo circũstãte Anno Secũdo eiusdẽ Domni Alexandri II. Papæ ab Incarnat. vero Dom. MLXII. Indit. XV. Pridie Idus Decẽbris. Ego Alexander solius Dei misericordia licet indignus S. R. & Apostolicæ Ecclesiæ Præsul. SS.

Num. 8. 2. Ex orig. in Tab. Canonic. Luc. Pluto BB. I. cuius fragmentu quod penes Grazianũ legitur. C. ex multis, hic diuerso caractere signatur.

ALEXANDER *Episcopus Seruus Seruorum Dei Lucensis Ecclesiæ Clero, & Populo in perpetuum. Cum diuina prouidentia idcirco nos in Sede Apostolica constituere voluerit, vt omnium Ecclesiarum generalem curam gerere debeamus, tum maxime illi Ecclesiæ studium nostræ deuotionis sollicitus est exibendũ, in qua ante susceptum vniuersalis regiminis opus Ecclesiastici officij necessitate laborauimus, & cui priuata quodamodo dilectione prius deseruire studuimus. Circa Lucensem itaq; Ecclesiam tanto*

specialius nostræ deuotionis studium desideramus impendere quanto, & illi priuata eius, & publica omnium cura compellimur prouidere. In ea igitur quod multis temporibus male pullulasse, & in robur iam inueterata malitiæ comperimus excreuisse diuini verbi gladio succidere, & penitus extirpare optamus, vt Deo volente erutis spinis vitiorum in fertilem postmodum messem semen illic satum valeat abundare. Ex multis temporibus hoc detestabile malum intra ipsam Ecclesiam inoleuisse cognouimus, vt nulli vnquam clerico, quamuis religioso, quamuis scientia, & moribus prædito Ecclesiasticum Beneficium concederetur; nisi ei qui profano pecuniæ munere illud emere studuisset: Fiebat Ecclesia, & res eius ita venalis, veluti quędam terrena, & vilis merx à negociatoribus ad vendendum exposita. Quod malum, quam detestabile, quantum Deo, Sanctisq; sit contrarium, & sacri canones docent, & fere omnibus manifestum existit. Chalcedonense nãq; Concilium vnum ex principalibus, simili pęna cõdemnat eos, qui sacram manus impositionem (per quam Spiritus Sanctus confert) mercari dignoscuntur. Vtrosq; enim auctoritate inespugnabili illos à beneficio istos sacro ordine iubet repelli. *Sacrorum vero Canonum auctoritate docemur omnia quæ Deo, vel eius Ecclesiæ offeruntur sacrã fieri ipsa oblatione, nullaq; autem sacrã fieri possunt, nisi Spiritu Sancto, à quo omnis sanctificatio procedit. Nam sicut omnis qualibet res cum Imperatori defertur Imperialis efficitur, sic cum ex voto Deo, vel Sanctis offertur diuina, ac per hoc sanctificata cognoscitur. Non igitur mirum si par pœna constringit eos, qui aut sacrum ordinem, aut sacram rem Ecclesię vendere, seu emere audent, cum neutrum nisi*

S. Spi-

S. Spiritus dono valeat sanctificari. Praeterea cum sacrorum Canonum auctoritas quatuor ex rebus Ecclesiæ iubeat fieri portiones, quarum vna pauperibus, altera fabricis Ecclesiarum sit impendenda, tertia Episcopo, quarta clericis conferenda, sicut pauperibus Ecclesiæ singulæ partes gratis sunt concedendæ: ita quoq; reliquæ partes nec ab ipso Episcopo vel clero sunt retinendæ, aut vendendæ, sed eis pro Euangelij præcepto, & officij sui labore eodem modo conferendæ. In veteri quoque testamento, cum adhuc gratia Euangelij adhuc non corruscaret in mundo, legimus scelus hoc quantum abominabile esset cum tempore Ieroboam quicunq; volebat implebat manum suam, & fiebat sacerdos excelsorum, & propter hanc causam peccauit domus Ieroboam, & deleta est de superficie terræ. Si vero domus Ieroboam ob hoc deleta est, quod pecuniam accipiens cõstituebat sacerdotes in excelsis, non immerito de libro vitæ cælestis eorum nomina delentur, quæ interuentu pecuniæ Sacerdotes, vel clericos in domo Dei constituunt. Puto n. quod hi tales nunquam aduerterunt Psalmistæ sententiam dicentis Quia non cognoui negotiationem introibo in potentias Domini. Nam si quis ideo intrat in potentias Domini, quia non cognouit negotiationem aperte consequitur, vt non intret in eas qui negociationes maxime ecclesiasticarum rerum non solùm cognouerit, sed etiam exercuerit. In nouo autem testamento humani generis Redemptor omnes ementes, & vendentes de templo eijciens, cathedras vendentium columbas euertit, nũmulariorum effundit æs, præcepti sui auctoritate denuncians, & dicens. Nolite facere domum patris mei domũ negociationis. *In quo Saluatoris facto vigilanter est aduertendum, quod non dicitur cathedras vendentium mouisse, sed euertisse;*

Leuius vtiq; ferendum esset si talium negociatorum cathedræ mouerentur, quam si euerterentur. Sicut per Ioannem Dominica voce Angelo idẽ prædicatori Ephesi Ecclesiæ dicitur. Age pænitentiam, & prima opera fac, alioquin veniam ad te, & mouebo candelabrum tuum de loco suo. Illud quoque in eodem facto sollicite considerate, quod per totum textum Sancti Euangelij nusquam reperitur Dominum tanta seueritate tam districta censura iustitiæ, peccantes corripuisse, cum non solum eloquio increpans, verum etiam facto flagello de funiculis verberans omnes eliminauit de templo; aperte demostrans, quod tales negotiatores nõ sicut cæteri peccatores sunt corripiendi, sed à templo Dei, .i. à Sancta Ecclesia longius sunt proiciendi. Nam sicut per Columbarum venditores illi denotantur, qui sacram manus impositionem vendere conantur, sic per nummolarios, ecclesiastiei beneficij venditores designantur, qui domum Dei teste Euangelio speluncam latronum efficiunt. *Quia ab huiusmodi mercatoribus quidquid possunt capiunt; & gladio suæ malitię, non corpora, sed quod peius est animos trucidare noscuntur. Tempore vero Apostolorum cum multi rerum suarum prætia ad pedes eorum ponerent Anania, & Saphira inspirante Sancto Spiritu voto cordis prętium agrorum suorum Deo obtulerunt. Qui postmodum, quia suggerente Diabolo partem ipsius pratij retinere conati sunt voce B. PETRI Principis Apostolorum, Spiritui Sancto mentiti esse dicuntur, & quam graue scelus contraxerint vtriusq; repentina morte monstratur. Si ergo illi initio surgentis Ecclesiæ tam horribili pæna diuinitus sunt puniti pro eo solum modo, quod partẽ prętij retinuissent, quod solo voto Ecclesiæ obtulerant, quid dicendum est de his mercatori-*

toribus qui non suas, sed res Ecclesiæ, sed in vsus suos, & propinquorum suorum non verentur vertere? Profectò sicut deterius est distrahere, vel comparare res Ecclesiæ, non quas ipsi Ecclesiæ contulerunt, seu quas pro animabus suis fideles offerunt, quam solam pretij partem rerum à se oblatarum retinuisse; sic talium negotiatorum interitus grauior & profundior, quam illorum esse conuincitur; ex hac quoque pessima venditione penè malorum omnium semina pullulare noscuntur. Nam ij, qui res Ecclesiarum, & potiora earum prætio student acquirere non Deo, vel eius Ecclesiæ velle famulari, sed soli Mammonæ velle seruire veridica ratione probantur. Sicut etiam S. Gregorius de Simoniacis testatur non vitam moribus componere, non scientia curant exornare, sed solummodo aurum, & pecuniam; quibus res emant Ecclesiæ inhiantes desiderant congregare. Ac si tandem malitiæ suę votum impleuerint, & data numerosa pecunia rerum Ecclesiasticarum penes se dominium habere cæperint, tunc aperiunt qua intencione Ecclesiæ militare decreuerunt. Toto enim mentis annisu vndecunq; possunt corradere pecuniam student, vtque prius euacuauerant possint redimplere marsupia, cuius auiditate impulsi sacris non parcunt altaribus, sed veluti fures, & sacrilegi profanas eis manus iniiciunt pauperibus, & Ecclesiarum fabricis decimas, & oblationes iuste, & canonice competētes more prædonum diripiūt à mortuis etiam, quasi fisci exactores importunis clamoribus velut tributa exigūt. Terras quoq; quas fideles pro suis peccatis Ecclesiæ contulerunt, quia eas ex toto vendere non possunt, ob vilissimum redditum pecunia accepta quibusq; concedunt. Inter se autem vbi de lege Diuina, & de animarum salute esset tractandum litibus, & contentionibus, clamoribus, & in-

iuriis

nassemus secundum eorum electionem, et Mundiburdij nostri pagina confirmare dignaremur. Quorum dignis petitionibus annuentes pro salute animarum nostri Sereniss. Ch. et Regis Glorioss. Domni H. et eorum Sãctarum Coniugum pred. Abatem de ipso monast. ordinamus, et electione eorum secundum omnem tenorem eius nostro Mundiburdio confirmamus. Per quod statuentes precipimus, vt nullus Comes Vicecomes Castaldio Sculdacchius nullaq; Magna nostra Marchie paruaq; persona pred. Abatem de ipso Monast. vel eius rebus audeat inquietare aut contra ire, sed omni tempore liceat ei quiete, et eis pacifice vti, et perficere qua in eius venerabilis loci cõtinentur decretis omniũ hominum contraditione remota. Si quis autem quod non credimus nostrum hoc Mundiburdium infringere temptauerit sciat se compositurum Auri optimi libras Centum medietatem nostra Camera, et medietatem Abati S. Miniatis. Quod vt verius credatur diligentiusq; ab omnibus obseruetur Sigilli nostri impressione, et manus nostra confirmatione subtus volumus insigniri.

✠ *BONEFACIVS MARCHIO ET DVS. SSS.*

Locus sigilli deperditi.

Data Anno Dominica Incarnationis XXXVIII. post Mille Imperij Domni Chuonradi Inuictiss. Imperat. Aug. XII. XIII. Kal. Mad. Indit. VI. In Loco Pocie Territorio Florentino.

N.7. ex m.s. codica Bibl. Canon. Luc. Fudũ Felini Bis. in quo inserta est Consulatio F.N. Cardinal. de Aragonia pag. 225.

De Alexandro PP. II. qui cæpit A.D. MLXXII.

ALexander 2. natione Lõbardus Eccl. Lucana Põtifex Anselmus nomine sedit Annis VI. vel amanuensis errore potius XI. mensibus 5. diebus 16. Hic postquam Venerab. PP. Nicolaus beato fine quieuit à clero, et populo

Roma-

Romano concorditer fuit electus, et vocatus à Ciuitate Lucana in B. Petri Cathedra secundum Ecclesiæ morem intronizatus est. Cum autem in Vrbe Romana hæc agerentur Lombardorum Episcopi, tanquam simoniaci, & incontinentes autore Giberto Parmense conuenerunt in vnum, & concilium clericorum multitudine congregata cōmuniter statuerunt, vt aliunde non deberent Papam recipere, nisi de Paradyso Italiæ, & talem personam, quæ infirmitatibus eorum compateretur, & condescenderet. Quo facto aliquos ex ipsis ad Imperatricem vltra montes, miserunt qui eius animum quibuslibet verisimilibus figmentis allicerent, & sibi propitium facerent. Venientes autem ad eum suggesserunt ei, quod filius eius ita in honore Patriatus deberet succedere sicut in Regia dignitate. Præterea impudenter asserebāt quod Nicolaus PP. statuerat in decretis suis, quod nullus deinceps haberet Episcopus, nisi prius eligeretur ex consensu regis. His igitur, & alijs circunuentionibus Imperatrix decepta consensum præbuit eorum voluntati, & operi nephario. Quid plura? postposito Dei timore Cadulum Parmensem in Antipapam sibi procaciter elegerunt. Virum siquidem non minus opibus, quam vicijs locupletem. Qui cum predictis nuntijs fauore Imperatricis intraret in Lombardiam omnes concubinarij, & symoniaci Sacerdotes inani gaudio, & vana lætitia exultabant. Quippe sola Beatrice Comitissa interdicente ipsorum lætitia sicut fumus euanuit. Post modicum verò tempus idem Cadulus cum multa pecunia, & conductitijs militibus ex improuiso Romæ apparuit, vbi non defuerunt homines se ipsos amantes, quos sibi pecunia fauorabiles fecit. Inter quos Romanorum Capitanei volentes vrbem deprimere vires ei, & auxilium præbuerunt. Cadulus autem eorum auxilio sperans aliquid

Q facere

facere posse in prato Neronis castrametari præsumpsit, & in prima quippe congressione victor apparuit; sed post paululum inclyto Duce Gotifredo aduenięte adeo coarctatus est, atq; cõstrictus, quod absq; læsione proprij corporis retrorsum abire nullatenus, nisi humilibus precibus, & effusis magnis muneribus. Rediens igitur Parmam sicut expoliatus, & prufugus ab iniquo peruersionis suæ non destitit incepto. Sed collecta iterato pecunia, vix elapso vnius anni spatio ad Vrbem occulte remanere nihilominus attemptauit. Ibique Capitaneorum fauore, & aliorum malignantium auxilio audaciam sumpsit, & pecuniam perfidis Romanorum militibus erogauit, de nocte Leonicam ciuitatem intrauit, & Beati Petri Ecclesiã in obrobrium, et confusionem suam occupare præsumpsit. Mane autem facto cum in vrbe Roma rumores huiusmodi personaret, et populus Romanus cũ armis ad Ecclesiam Beati Petri confluerer, milites qui cũ Cadulo venerant tantus timor, et tremor inuasit, quod eo penitus derelicto vniuersi fugerunt, et in criptis, & abditis locis se occultarũt. Tunc Centius Præfecti filius vir nequã, et pessimus eidem Cadulo astitit, eum in Castello Sancti Angeli recipiens, iuramentum sibi, et defensionem præstitit. In quo loco per duos annos à fidelibus PP. Alexandri obsessus, et calamitatibus multis afflictus exinde egredi nullatenus potuit, donec se ab eodem Centio trecentis libris argenti redemit. Sic itaq; vno ronzino, et vno cliente contentus inops, et æger inter oratores occulte discedens ad Montem Bardonis, et tandem ad Burgum Berceti non sine multa cõfusione peruenit. Interea Principes Imperij generalem curiam cõmuniter celebrarunt, in qua constitutum ab eis, atq; firmatum, vt Imperatrix de cætero imperij administrationem relinqueret, et tamquam monialis in claustro vitam

hone-

*honestam obseruare deberet, quoniam filius eius Henricus Rex ad perfectam ætatem iam deuenerat, et per se ipsum regni negocia exercere optime poterat. Vnde factum est, quod in eodem consilio Ottoni * Coloniensi Archiepiscopo administratio regni, et Regis custodia commissa fuit. Qui predictum G. Parmensem, quem Imperatrix cancellarium fecerat sine mora deposuit, et in loco eius G. Vercellensem Episcopum ordinauit. Præterea quia bonum sibi agere videbatur, si pro cōcordia Romani Imperij, et Ecclesiæ studium, et laborem assumeret, dispositis Theutonici regni negocijs Lombardiam intrauit, et per Thusciam transiēs ad vrbem Romam festinanter accessit: deinde Alexandrum PP. mansuete, & modeste ita allocutus est. Qua ratione frater Alexander absq; mandato Domini mei Regis recepisti Papatum? à longis namq; temporibus à regibus, & principibus hoc absq; dubio est obtentum, & incipiens à Patricijs Romanorum, & Imperatoribus nonnullos nominauit per quorum mandatum, & assensum plurimi Romanorum Pōtifices in Sedem Apostolicam habuerunt ingressum. Tunc Archidiaconus Ildebrandus cum Episcopis, & Cardinalibus eidem Coloniēsi sic responderūt. Firmissime tene, & nullatenus dubites, quod in electione Romanorum Pontificum iuxta Sanctiss. Patrum Canonicas sanctiones Regibus nihil penitus est concessum, seu permissum; & deductis in medium plurimis SS. Patrum decretis, & precipue illo Nicolai Capitulo in quo* CXIII *Episcopi subscripserunt, post varias, & multas vtrinque altercationes ita rationabiliter, & sufficienter eidem Coloniēsi satisfecerat, quod ex tūc rationabiliter resistendi occasionem non habuit. Quibus verbis expletis Dominum Papam rogauit, vt propter hanc causam dignaretur in partibus Lombardiæ Synodum celebrare,*

* Annoni

brare, & electionis suæ factum ostendere, & rationabilter demonstrare. Quod licet inconsuetum, & à Romani dignitate Pontificis videretur penitus alienum, considerata tamen instantis temporis malitia petitioni eius assensum præbuit, & apud Mantuam Synodum conuocauit. Satuto itaq; termino exiens ab Vrbe cum Episcopis, & Cardinalibus ad præfissum locum prospere Domino auxiliante peruenit. Ibi n. omnes Episcopi Lombardię cum suis Ecclesiarum Prælatis præter Cadolum, & Parmensem, quem idem Coloniensis adesse preceperat, & remordente conscientia se absentauerat pariter conuenerunt. Cum in eadem Synodo cum Episcopis Alexander Pontifex resideret causam electionis suæ ita discrete rationibus manifestis cõprobauit, ita super omnibus, quæ sibi ab emulis malitiose subiecta fuerãt sufficienter excusauit, quod Episcopos Lombardiæ, qui sibi fuerãt aduersati beneuolos reddidit, & sibi subiectos. Sedato itaq; per Dei gratiam Imperij, & Ecclesiæ scandalo post solutionem Synodi, Domnus Alexander Romam, & cæteri ad propria hylares redierunt. Eodem tempore Normanni tanquam perfidi, & ingrati fines Campaniæ inuaserunt, & Capuam occupauerunt. Quamobrem Ildebrandus Archidiaconus eorum aduersionem patienter sustinere non valens auxilium potentissimi Ducis Gotifredi pro recuperatione Beati Petri Patrimonij postulauit. Ad cuius itaq; citationem Egregius Dux immenso exercitu velociter congregato cum Illustri Comitissa Matilda properauit ad Vrbem Romam, & cõtra eosdem Normannos manu valida nõ distulit proficisci. Sed Normanni metuentes ipsius aduentũ terram, quam inuaserant continuo reliquerunt. Sic itaque recuperata Ciuitate Capua, & Romana Ecclesiæ restituta Gloriosus Dux cum eadem Comitissa Matilda ad Curiam

Dom-

Domni Alexandri cum gaudio remeauit. Praeterea iam d. Vgo Candidus, post multas calamitates, quas sub Cadolo Antipapa substinuit, a Domno Alexandro veniam suppliciter postulauit, & condigna satisfactione praestita impetrauit. Idem quoq; Cadulus ex diuino iudicio post paucos dies pessimam mortem incurrit. Guibertus vero Cancellarius defuncto Rauennate Archiep. per interuentum Imperatricis electus est in ipsa Ecclesia, & post modum ab Alexandro PP. licet inuito, multorum tamen instantia consecrationem obtinuit. Cui priusquam consecrationis manum imponeret, prophetico repletus spiritu idem Pontifex fertur dixisse. Ego quidem iam delibor, & tempus resolutionis instat: tu vero huius Sacrosanctae Ecclesiae acerbam senties vltionem. De caetero autem celebrata solemnitate Paschali Venerabilis Pontifex X. Cal. Maij beato fine in pace quieuit.

Num. 7. 2. Ex Origin. in Tabul. Canonic. Luc. Pluteo

LEO Episcpus Seruus Seruorum Dei Canonicis Principalis ac Maioris Ecclesiae in Ciuitate Luca Deo, ac Sancto Martino Confessori Regularem vitam inibi ducedo & castitatem seruando famulaturis perpetuam in Domino Sal. Cum ad bona Ecclesiarum firmiter obtinenda magna sit adhibenda sollicitudo vt eorum qui caste ac regulariter Santo Altari seruire desiderant animae seruentur, & corpora auidiori est procurandum desiderio quia dum inibi laborant fideliter deseruire oportet eos inde Canonicum vsum victus ac vestitus accipere ne dum ista prae necessitate quaeritant culpam vagationis incurrant. Huic si quidem vestro defectui beniuolam compositionem ac benignam prouisionẽ volentes impendere piae Apostolicae autoritatis sacra pagina omnia quae ad comunem vsum regulariter viuendi modo

habe-

habetis, vel in perpetuum habituri estis s. aut Episcopi vestri concessionem, qui nunc est beneuolus, & hilaris vester adiutor frater, & Coepiscopus noster Ioannes aut successorum suorum, vel aliquorum fidelium karitatiua donatione volumus rata vobis, & confirmata, & nulla ratione violanda esse; etsi Dominus Deus humilitatem Ecclesiæ suæ misericorditer respiciẽs Ecclesiam vestrã ab vxoratis presbiteris, & omnino à Dominica oblatione repellendis liberauerit pro incestis casti pro immundis mundi restituantur; & bona quæ habent ecclesiasticæ quæ illi luxuriose viuendo dissipantur in communem vsum canonice cohabitantium redigantur sicq; horũ exoptabilius interitus pastoralis fiat familiæ desideratissima salus nec in præbendis dandis aliquam precij, aut venditionis molestiam ab Episcopo suo sustineant hic fidelis conuentus. Vsque modo igitur tenebræ nunc autem Lux facti in Domino vt filij lucis ambulate, vt vnanimes vno ore honorificetis Deum, & Patrem Domini I E S V Christi qui est benedictus in secula, qui & vos conseruet, & confirmet in fraterna concordia dissipator vestræ congregationis dissipetur, contradicturi contradicatur. Qui libet Episcopus vester vos in hoc ignorans ei de quo dictum est assimiletur quia omnis ignorans ignorabitur. Coadiutor vester per Martinum Sanctum semper adiutus congaudeat optamus. Diuinæ retributioni vere dicens adiutorium nostrum in nomine Domini. In Circulo hæc scripta legũtur. *Misericordia Domini plena est terra. Datum 4. Idus Martij per manus Frederici Cancell. vice Domni Hermanni S. Apost. Sedis Archicancell. & Colon. Archiepisc. A. Domn. Leonis V IIII. Papæ 3. Indit. 4.*

In Plumbo, ex coriacea Cordula pendẽte, vicissim exculptis lilijs exprimitur nomen Leonis Papæ.

Num. 7. 2 Ex Origin in Tabul. Canonic. Luc. [illegible]

Lega-

Num. 8. apud Moniales S. Iustinæ Lucensis in Sacculo. G.

LEgalem, iustumq; esse delaratũ est, vt ea quæ Sinodali Concilio diffinitur, maxime Romanæ Ecclesiæ presente Presule Stili offitio, atq; memoriæ cõmendetur. Roma itaque Alessandro viro Religiosiss. præsidente accidit, vt in Monasterio S. Iustinæ apud Lucensem Ciuitatem existerent quadam Monachæ fallatijs, & insidijs plena, quorum nomina sunt Iusla, & Bonella, ac Eufemia, quæ vano suo figmento vt assolent opposuerunt Religiosæ Abbatissæ præf. Monast. nomine Eritthe, vt noctu cum quodam clerico eam deprehendissent, quod nefas est dictum, opus nefarium vsurpantem. Asserebant autem suis falsiss. indicijs quoniam viderunt eam lampadem dormitorij extinguentem, & cum præfato clerico rectam stantem, & loquentes, portasq; Monasterij apertas inuenisse, quæ omnia argumenta corrupta castitatis, aut violati corporis esse videbantur. Nec tamen apponentes ei de corruptione corporis aiebant quod secura, & intrepidæ caminum ignis intrassent, quoniam pred. Abbatissa earum castitate, & bonæ conuersationis tramite excelleret, & nescirent in ea aliquam sui corporis inesse corruptionem. Dei nutu, vt fit aliquando, sic legitur necesse est; vt veniãt scandala, orta populari seditione in præfata Ciuitate actũ est; vt fama tantæ fallatiæ praeberet aures prælib. Pontificis, vt sibi mos est per vigilans, ne in Ouile Domini Lupus rapax ingrederetur continuo summo studio direxit à latere suo religiosos Pontifices cum venerabilibus clericis ipsius ciuitatis comitante maxima parte Lucensis populi. Sedentes ergo in prædicto Monasterio statuere Abbatissam in medio, & quæ eam infamauerant venire fecerunt. Sed vna earum Eufemia nomine ab accusatione testimonij refugit, sicut falsis personis est solitum. Cui canonice, & legaliter directi sunt tres vices nuntij, vt veniret intrepi-

trepide; & si aut accusatrix, vel testis vellet haberi audientiam ei ab omnibus quamuis esset inimica, non denegaretur, & cum venire noluisset, & non representaretur canonice, & legibus denegata est illi ab Episcopis in perpetuum predictæ accusationis omnis audientia; dataq; postea in ea sententia ei pena debere subiacere, quam debere pati illam cui crimen opposuit, si vere dedisset. Deinde secunda nomine Bonella in medio venisset, ac Abbatissæ accusationem inferens interrogatur ab Episcopis vtrum suæ accusationis testes habuisset, & cum diceret in se rei habere testes venit quædam nomine Iusla dolosis verbis vice testis aiebat se noctu vidisse suam Abbatissam lumen extinguentem, nihilq; aliud suprad. accusationis se aliquo modo scire; & ista in testimonio sic deficiente vocata est alia quæ dicebatur esse testis debere, venit, & coram omnibus voce publica dixit omnia suprad. Abatissam illius criminis ream non posse deprehendi, neque accusationem, vel testimonium contra eam veraciter apponere posse. Sic deficientibus cunctis in testimonio, neq; concordantibus, atq; accusatione falsa omnibus reuelata assertu Episcoporum, & clericorum, simulq; totius con congregationis astantium laudatum vt quæ ante Domnum Pontificem Romanæ Sedis Alexandrum acta fuerunt representarentur, vt sic acrius puniretur tam magnum delictum quatenus præfatum Monaster: vitijs, & dolis suprad. mundaretur, quod ab ipso definiretur prout iustum est pene toto orbi autoritas, & exemplum haberet in secula. At vbi hac omnia Summo Pontifici per ordinem sunt relata duci ad se fecit pred. Abbatissam in Ecclesia S. Martini assistente innumerabili turba Clericorum atq; Laicorum non iussu Pontificis, quandoquidem minus Canonicum videbatur, sed vt satisfieret

populo,

populo, & vulgo coram omnibus in S. testu Euangelij iurauit præfata Abbatissa, quod nocte illa, qua accusabatur neq; per se neq; per interpositam personam aliquis homo ad se in Monaster. inductus fuerit neq; fornicationem commisisse. Re autem agnita aperte declarata est sententia à Summo Pontifice in Sacro Conuenctu, omnes, qui tunc ibi affuerant asserebant reus huius incusationis; seu falsitatis erga Abbatissam eandem debere pati pænam, quam deberet, & ipsa quæ accusabatur si vera detulissent videl. vt extra; Monaster. fierent, & inclusæ manerēt, sicque se haberēt, vt Sancti Canones de falsis præcipiunt accusatoribus. Quod autem definitum est tanti Patris decisione, & autoritate simul ab omnibus laudatū est. Acta sunt hæc in Lucensi Ciuitate presente Domno Alexandro piissimo S. R. Ecclesiæ Præsule Episcopo Petro Tusculanense, & Mainardo Episcopo Ciuitatis Papiæ Adalrico, & Episc. Petro Dabruzo, & Episc. Dodo Ciuitatis Rosellæ, & Stefano Cardinale S. R. E. & vniuersis Clericis Episcopatus S. Martini, & Iudicib. atq; pene cūcto vulgo circustāte Anno Secūdo eiusdē Domni Alexandri II. Papæ ab Incarnat. vero Dom. MLXII. Indit. XV. Pridie Idus Decēbris. Ego Alexander solius Dei misericordia licet indignus S. R. & Apostolicæ Ecclesiæ Præsul. SS.

Num. 8. 2. Ex orig. in Tab. Canonic. Luc. Pluto BB. I. cuius fragmentu quod penes Grazianū legitur. C. ex multis, hic diuerso caractere signatur.

ALEXANDER *Episcopus Seruus Seruorum Dei Lucensis Ecclesiæ Clero, & Populo in perpetuum. Cum diuina prouidentia idcirco nos in Sede Apostolica constituere voluerit, vt omnium Ecclesiarum generalem curam gerere debeamus, tum maxime illi Ecclesiæ studium nostræ deuotionis sollicitus est exibendū, in qua ante susceptum vniuersalis regiminis opus Ecclesiastici officij necessitate laborauimus, & cui priuata quodamodo dilectione prius deseruire studuimus. Circa Lucensem itaq; Ecclesiam tanto*

specialius nostræ deuotionis studium desideramus impendere quanto, & illi priuata eius, & publica omnium cura compellimur prouidere. In ea igitur quod multis temporibus male pullulasse, & in robur iam inueterata malitiæ comperimus excreuisse diuini verbi gladio succidere, & penitus extirpare optamus, vt Deo volente erutis spinis vitiorum in fertilem postmodum messem semen illic satum valeat abundare. Ex multis temporibus hoc detestabile malum intra ipsam Ecclesiam inoleuisse cognouimus, vt nulli vnquam clerico, quamuis religioso, quamuis scientia, & moribus prædito Ecclesiasticum Beneficium concederetur; nisi ei qui profano pecuniæ munere illud emere studuisset: Fiebat Ecclesia, & res eius ita venalis, veluti quędam terrena, & vilis merx à negociatoribus ad vendendum exposita. Quod malum, quam detestabile, quantum Deo, Sanctisq; sit contrarium, & sacri canones docent, & fere omnibus manifestum existit. Chalcedonense nãq; Concilium vnum ex principalibus, simili pęna cõdemnat eos, qui sacram manus impositionem (per quam Spiritus Sanctus confert.) mercari dignoscuntur. Vtrosq; enim auctoritate inespugnabili illos à beneficio istos sacro ordine iubet repelli. *Sacrorum vero Canonum auctoritate docemur omnia quæ Deo, vel eius Ecclesiæ offeruntur sacrã fieri ipsa oblatione, nullaq; autem sacrã fieri possunt, nisi Spiritu Sancto, à quo omnis sanctificatio procedit. Nam sicut omnis qualibet res cum Imperatori defertur Imperialis efficitur, sic cum ex voto Deo, vel Sanctis offertur diuina, ac per hoc sanctificata cognoscitur. Non igitur mirum si par pœna constringit eos, qui aut sacrum ordinem, aut sacram rem Ecclesię vendere, seu emere audent, cum neutrum nisi*

S. Spi-

S. Spiritus dono valeat sanctificari. Præterea cum sacrorum Canonum auctoritas quatuor ex rebus Ecclesiæ iubeat fieri portiones, quarum vna pauperibus, altera fabricis Ecclesiarum sit impendenda, tertia Episcopo, quarta clericis conferenda, sicut pauperibus Ecclesiȷ̈ singulæ partes gratis sunt concedendæ: ita quoq; reliquæ partes nec ab ipso Episcopo vel clero sunt retinendæ, aut vendendæ, sed eis pro Euangeliȷ̈ præcepto, & officiȷ̈ sui labore eodem modo conferendæ. In veteri quoque testamento, cum adhuc gratia Euangeliȷ̈ adhuc non corruscaret in mundo, legimus scelus hoc quantum abominabile esset cum tempore Ieroboam quicunq; volebat implebat manum suam, & fiebat sacerdos excelsorum, & propter hanc causam peccauit domus Ieroboam, & deleta est de superficie terræ. Si vero domus Ieroboam ob hoc deleta est, quod pecuniam accipiens cõstituebat sacerdotes in excelsis, non immerito de libro vitæ cælestis eorum nomina delentur, qui interuentu pecuniæ Sacerdotes, vel clericos in domo Dei constituunt: Puto n. quod hi tales nunquam aduerterunt Psalmistæ sententiam dicentis Quia non cognoui negotiationem introibo in potentias Domini. Nam si quis ideo intrat in potentias Domini, quia non cognouit negotiationem aperte consequitur, vt non intret in eas qui negociationes maxime ecclesiasticarum rerum non solum cognouerit, sed etiam exercuerit. In nouo autem testamento humani generis Redemptor omnes ementes, & vendentes de templo eijciens, cathedras vendentium columbas euertit, nũmulariorum effundit æs, præcepti sui auctoritate denuncians, & dicens. Nolite facere domum patris mei domũ negociationis. *In quo Saluatoris facto vigilanter est aduertendum, quod non dicitur cathedras vendentium mouisse, sed euertisse;*

toribus qui non suas, sed res Ecclesiæ, sed in vsus suos, & propinquorum suorum non verentur vertere? Profectò sicut deterius est distrahere, vel comparare res Ecclesiæ, non quas ipsi Ecclesiæ conferunt, seu quas pro animabus suis fideles offerunt, quam solam pretij partem rerum à se oblatarum retinuisse; sic talium negotiatorum interitus grauior & profundior, quam illorum esse conuincitur; ex hac quoque pessima venditione penè malorum omnium semina pullulare noscuntur. Nam ij, qui res Ecclesiarum, & potiora earum pretio student acquirere non Deo, vel eius Ecclesiæ velle famulari, sed soli Mammonæ velle seruire veridica ratione probantur. Sicut etiam S. Gregorius de Simoniacis testatur non vitam moribus componere, non scientia curant exornare, sed solummodo aurum, & pecuniam, quibus res emant Ecclesiæ inhiantes desiderant congregare. Ac si tandem malitiæ suę votum impleuerint, & data numerosa pecunia rerum Ecclesiasticarum penes se dominium habere cœperint, tunc aperiunt qua intencione Ecclesiæ militare decreuerunt. Toto enim mentis annisu vndecunq; possunt corradere pecuniam student, vtque prius euacuauerant possint redimplere marsupia, cuius auiditate impulsi sacris non parcunt altaribus, sed veluti fures, & sacrilegi profanas eis manus inijciunt pauperibus, & Ecclesiarum fabricis decimas, & oblationes iuste, & canonice competētes more prædonum diripiūt à mortuis etiam, quasi fisci exactores importunis clamoribus velut tributa exigūt. Terras quoq; quas fideles pro suis peccatis Ecclesiæ contulerunt, quia eas ex toto vendere non possunt, ob vilissimum redditum pecunia accepta quibusq; concedunt. Inter se autem vbi de lege Diuina, & de animarum salute esset tractandum litibus, & contentionibus, clamoribus, & in-

iurijs

iurijs praestrepere non desistunt. Quibus ad cumulum suae damnationis non sufficit, quod ipsi pereuntq; sed insuper Laicos quibus ducatum rectae viae praebere debuerant secum malo exemplo trahunt in profundam inferni voraginem. Qua propter ego Alexander Sanctae Romanae Ecclesię, & Apostolicę Sedis Episcopus (immo minister indignus) tot, & tanta mala in multis Ecclesijs, & maxime in Lucensi Ecclesia ex iniqua cōcupiscentia fieri cōspiciēs, ne sanguis iniquorum à districto iudice de manu nostra requiratur illa extirpare, & penitus eradicare decreuimus. Constituimus istas, & presenti decreto firmamus (sicut olim nostri decessores fecisse noscuntur) vt nullus deinceps Episcoporum, beneficium Ecclesię (quod quidam Canonicam, vel prebandas, seu etiam ordines vocant) pro aliquo prętio, vel munere clericis audeat vnquam conferre. Sed etiam ministros, & seruitores Ecclesię gratis, & absq; vlla venalitate in S. Ecclesia studeant ordinare. Nec eligant in Domo Domini, qui maiores sacculos pecuniae conferant, sed eos qui moribus, & disciplina, atq; scientia diuites pro officio suo ipsam valeant substentare Ecclesiam. *Sponte Christi donaria non pro libitu cuiusq; inuito sponso venalia fiant, sed gratis, & pro vitę meritis tribuantur, nec audeat vllus cuiuscunque gradus sit clericus per se, vel per interpositam personam aliquo ingenio pretium, vel dare, vel promittere, nec ipsi Episcopo, nec alicui ex eius ministris, seu cuicunq; magnae, vel mediocri, aut paruę personae. Ne vero calliditas, & fraus Diaboli sub specie religionis aliquos suae malitię laqueo capiat* constituimus, & eodem modo firmamus, vt nullus cuiuscunq; gradus clericus pro Ecclesiae beneficio aliquid audeat conferre, aut fabri-

fabricæ Ecclesiarum, vel donarijs Ecclesiarum, seu etiam quod pauperibus sit tribuendum, quia (teste scriptura) qui aliquid male accipit, vt quasi bene dispenset, potius grauatur, quam iuuatur. Quod si aliquis diuinorum præceptorum, & animarum salutis immemor, præfatum Beneficium Ecclesiæ iniqua cupiditate ductus vendere, vel emere temerario ausu præsumpserit, sicut in Chalcedonensi Concilio definitum est gradus sui periculo eum subiacere decernimus; nec ministrari possit Ecclesiæ, quam pecunia venalem fieri concupiuit, & insuper terribili anathematis mucrone perfossus (nisi resipuerit) ab Ecclesia Dei, quam læsit, modis omnibus abscindatur.

✠ *Ego ALEXANDER solius Dī mīa Sanctæ Romanæ, & Apostolicæ Ecclesiæ Præsul, & Lucensis Episcopus in hoc decreto ad confermandum. SS.*

Nō adest data, sed ex cordula Bulla plūbea pendet, quę ex vno latere Petrū claues à cælesti manu sucipientem demonstrat, his in circuitu signatis litteris *Quod nectis nectam, quod soluis Petre resoluam*; altera vero parte hæc circūnotantur verba. *Alexander Papa*, & in medio numerus. *II.* conspicitur.

Num. 9. Ex libro Hadino fol. signato C. cū ✠ desuper de Anno 1293. pag. 31. in Arch. Episc. Luc.

ALexander Episcopus Seruus Seruorum Dei dilectiss. filijs ordinarijs S. Lucensis Ecclesiæ dedicatæ in honorem S. Confessoris Donati in perpetuum. Quotiens à nostra mansuetudine illa postulantur, quæ à recti itineris ratione non deuiant, non solum deneganda non sunt nostris fidelibus, verum etiam prompta, & beneuola sunt largitione concedenda, & si erga Laicorum personas in quantum iustitiæ ratio non contradicit munificos, & largos nos esse opor-

oportet, quanto magis erga deuotum clericorum ordinem strenuos condecet esse, vt iustis remunerationibus eorum recompensemus labores, qui assiduè in Dei vinea nostri cooperatores inueniuntur. Quapropter ego Alexander Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diuina prouidentia Pontifex, & Episcopus Lucensis Ecclesiæ pro vestro qui supra memorati estis seruitio, & beneuola erga nos dilectione per hoc Apostolicæ Sedis priuilegium concedo, & confirmo vobis præmemoratis vnam patiam de terra Lucensis nostri Episcopatus sitã iuxta præfatam Ecclesiam S. Donati cum casa, & horto & omni suo edifitio, & intratorijs, & egressionibus eius, & cum omnibus rebus, quæ ibi sunt, aut quas in antea ibi Dominus dederit tenentem scilicet ambo Capita, vnum latus in terra Domini Regis aliud vero latus in muro præfatæ Ecclesiæ, & in terra quæ fuit Leonis, & Germanorũ cum eo videl. ordine vt libere, & quietè ipsi, & successores eorum cum omnibus suis cohabitantibus in dictam terram, & casam cum omnibus, quæ prediximus integre teneant, & possideant; & ibi habitent remota omni molestia, & inquietudinę nostra, nostrorumq; successorũ, qui volumus, & firmiter constituimus, vt non solum illi nostri præfati Dei, & illorum successores cum omnibus suis cohabitatoribus sicut dictum est habeant, & teneant, & habitent memoratam terram, & casam cum omni suo ædifitio, & intratorijs, & egressionibus atq; omni pertinentia sua, velut superius dictum est, sed etiam similiter omnes illi, qui in dicta nostra Ecclesia ordinati fuerint, & ibi comunem vitam ducere voluerint, & Canonica vixerint, & obedierint, & rectam fidem portauerint, & non iniquè insidiati fuerint michi, meisq; successoribus, si quis autem ordinarius de sæpe dicta Ecclesia deinceps in antea Dei Iudicio de hoc seculo migra-

migrauerit, & talis Clericus à vobis inuentus fuerit, qui moribus, & officio vtilis videatur prædictæ Ecclesiæ, & canonicè viuere promiserit illum talem constituimus, & omni stabilitate confirmamus ad viuendum regulariter sine mala intentione ordinari à proprio Episcopo in loco defuncti absque prætij acceptione, nullaque venalitas pro prædicta ordinatione iam dictis clericis irrogetur, vel alicuius prætij illactio ab eis exigatur, si tantum pro obedientia, quam suo debent exibere Episcopo per singulos annos si à suo Præsule moniti fuerint semel, & vna vice aut ad Dominum Papam Romam cum eodem Episcopo vnus eorum pergere debeat, vel si necesse fuerit vltra montes ad Regem, scilicet si ipse Episcopus stipendium itineris eis largitus fuerit; vt autem hæc nostra decreta, quæ de me, & meis successoribus superius dicta sunt firmiter in perpetuo maneāt volumus, & decernimus, atq; cum omni firmitate constituimus, vt nulli liceat ea vnquam malo ordine infringere, aut violare vnde si quis Episcopus, aut quælibet magna paruaque persona memoratam pætiam de terra cum casa, & omni suo edificio, & intratorijs, & egressionibus eius, & cum omnibus rebus, quæ ibi sunt, aut quas in antea ibi Dominus dederit, atq; cum omni pertinentia sua ab eo ministerio, & quæ ad quod eam concessimus subtrasserit, vel malo ordine tulerit, aut inuaserit seù de ordinatione Clericorum aliter quam dictum est fecerit componat auri optimi libras centum medietatem Cameræ Domini Regis, & medietatē illis quibus iniuria illata fuerit, & in super perpetuo anathemate inretitus omni maledictioni subiaceat, vt autem hæc verius credantur manu propria subscribentes hanc paginam roboramus.

In circulo *Magnus Deus noster, & Magna virtus eius,*

& in circuitu eiusdem circuli ✠ *exaltauit me Deus in virtute Bracchij sui.*

Datum 7. Idus Ianuarij in Comitatu Senensi. Anno vero 2. Domni Alexãdri II. PP. per manus Petri Bibliothec. A. M L X I I I. Indit. Prima,

Num 10. Ex Orig. in Tab. Episc. Luc. ✠ ✠ *R. 58.*

IN Christi Nomine Breue pro modernis, & futuris temporibus securitatis, & firmitatis ad memoriam habendam, vel retinendam qualiter infra Ciuitatem Lucam prope Eccles. Episcopatus S. Martini, & prope Eccles. S. Reparatæ, & S. Ioannis Baptistæ præsentia bonorum hominum quorum nomina supter leguntur Domnus Anselmus Venerabilis Papa, & Lucensis Episcopus in presentia D. Beatricis Comitissæ, & Flaiperti Iudicis Missi D. Imperat. elegit Berengarium filium b. m. Domnucci, vt esset Aduocatus de pred. Eccles. Episcopatus S. Martini, vt deinde in antea haberet potestatem pro rebus præfati Episcopatus in placitum ambulandi appellationes faciendi, guadiã dandi, & recipiendi, fideiussores dandi, & recipiendi, & res suprascriptì Episcopatus per bellum, & omnibus modis requirendi, & excutiendi, & hoc quod exinde fecerit cum pred. Papa, aut sine ipso stabile permanere semper. Hoc factum est in præsentia Hubaldi Sabinensis Episcopi Guidonis Comitis filij b. m. Guidonis, Guidonis, Sigefredi Petri Tegrimi Huberti Gherardi Huberti Iudicum Hugonis Vicecomitis de Pisa Pagani filij b. m. Rolandi Kaduli filij b. m. Guidonis Bonifatij filij b. m. Contulini Henrighi Sigefredi germ. fil. b. m. Vrsonis, & reliquis pluribus, & hoc factũ est Anno ab Incarnat. D.N. Iesu Christi MLXVIII. Quinto Idus Iulij Indit. VI.

Subscribunt plures Iudices.

Dum

Num. 1
2. Ex eo
Tabul. ✠
L. 18.

DVM in Dei nomine in Ciuitate Lucæ prope Ecclesiam Episcopatus S. Martini, & prope Ecclesiam S. Reparatæ, & S. Ioannis Baptistæ in iudicio resedisset D. Beatrix Vxor Gottifredi Ducis, & Marchionis vna cum Flaiperto Iudice Misso D. Imperat. ad causas audiendas, ac deliberandas residentibus cum eis Huberto Tegrimo Petro Gherardo Guidone Sigifredo Huberto Iudicibus Hubaldo Sabinense Episcopo Guidone Comite filio b.m. Guidonis qui fuit similiter Comes Pagano filio b.m. Rolandi Enrigo, & Sigifredo germanis filijs b.m. Sigifredi Bonefatio filio b.m. Contulini Pagano filio b.m. Gherardi Hugone Vicecomite de Comitatu Pisensi Rainerio de Flourentin fil. b. m. Carofidelli Guidone filio b.m. Sigifredi Hugbiccione filio b.m. Hugonis, & reliquis plurimis ibique eorum veniens presentia Berengarius fil. b. m. Donnucci Aduocatus præf. Eccles. S. Martini cæpit dicere aduersus eandem D. Beatricem, & Flaipertum iudicē pars pred. Eccles. Episcopatus vnde ego sum Aduocatus habere, & detinere iure proprietatis omnes illas quæ sunt positæ in loco, & finibus Asciano, & in loco, & finibus Cassule .... quas quond. Carbone fil. b. m. Hugonis dedit, & tradidit per offersionum cartulas pro Anima Hugonis Comits filij b. m. Teudicij similiter Comitis ad pred. Eccles. S. Martini per loca, & vocabula, & pertinentias sicut ipsis legitur cartulis, etsi est aliquis qui de iam dd. rebus aduersus pred. Ecclesiam agere, aut causare vult paratus sum cum eo hic vestris presentijs ex parte supræ Ecclesiæ ad rationem standum, & legiptime finiendum, & .... in ipso iudicio se presentasset qui de tam dd. rebus aduersus prad. Ecclesiam agere, aut causare voluisse tunc pred. Berengarius Aduoc. petiuit mercedem à iam d. Domina Beatrice, & Flaiperto Iudice Misso Regis, vt pro

 Deo,

Deo, & anima Domni Regis suorũq; mercede mictere Bannum super iam. dd. res, & pred. Aduocatum in Bisantios bonos Aureos duomillia vt nullus quislibet homo magna paruaq; persona pred. Ecclesiam de iam. dd. rebus sine legali indicio disuestire præsumat. cumq; ipse taliter quesisset Tunc præf. D. Beatrix, & Flaipertus Iudex Missus D. Regis ambo insimul per fustem quam in suis detinebant manibus miserunt Bannum super easdem res, & iam. d. Aduocatum vt nullus quislibet homo præf. Ecclesiam de sup. rebus disuestire præsumat sine legali indicio. Qui vero fecerit duomillia bonos Bisantios Aureos compositurum se agnoscat medietatem partim Cameræ. D. Imperat. & medietatem parti præf. Ecclesiæ. Vnde hanc notitia pro securitate, & futura ostensione partis eiusdem Ecclesiæ fieri iusserunt. Vnde ego Rainerius Notarius D. Imperat. iussione eiusdem D. Beatricis, & Iudicum admonitione scripsi Anno Dom. Incarnat. MLXVIII. V. Idus Iulij Ind. VI.

☩ *Flaipertus Iudex, & Missus D. Imp. SS.*

Subscribunt omnes alij Iudices vt supra.

Num. 11. Ex Tabul. Episc. Luc. ✠ A. 11.

IN *Christi nomine breue pro modernis, & futuris temporibus securitatis, & firmitatis ad memoriam habendã vel retinendam qualiter infra hanc vrbem Luca prope Ecclesiam Domui Episcopatus S. Martini præsentia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur in presentia D. Beatrix vxor Domni Gottifredi Dux, & Marchio. Petrus Presb. fil. b. m. Beriti, & Henrigo fil. . . . . per vna cartula de pignio qui q. Alberto qui fuit filius b. m. Alboni fecit in persona suprascripti q. Beriti qui fuit genitor sup. Petri presb. reinuestierunt Flaipertus Iudex, & Vicedomino pred. Ecclesiæ Episcopatus S. Martini, & Blancardus Archidaconus*

chidiaconus de pred. Ecclesia apars suprad. Ecclesiæ Episcopatus S. Martini de inuestitura quas ipsi habebant de illis casis, & terris seo rebus qui ipse Petrus presb. & Henrigo abebant, & detinebant in loco, & finibus Vico Auseressore, & in loco Asciano, & in eorum finibus quas pred. Ecclesiæ Episcopatui S. Martini per offersionis cartula erāt pertinentes, & insuper spopondcrunt se ipsis qui suprà Petrus presb. & Henrigo aduersus pred. Flaipertus Iudex, & Vicedomino, & Blanchardus Archidiaconus quodsi vnquā tempore ipsis qui supra Petrus presb. & Henrigo vel eorum heredibus predicta Ecclesi. Episcopatui S. Martini de pred. rebus disuestissent aut de predicta inuestitura aduersus iam d. Ecclesia Episcopatui S. Martini egissent aut causassent vel per Placito fatigare fecissent per se ipsis vel per eorum submissa persona vel per eorum ingenium quod componere debeant ipsis Petrus presb. & Henrigo vel eorum hęredibus apars suprad. Ecclesiæ Episcopatui S. Martini pęnam argentum optimum libras centum Vnde ipse Flaipertus Iudex, & Vicedomino, et Blanchardus Archidiaconus fecerunt pred. Petro presb. et Henrigi meritum anulo vno de auro pro ipsa re inuestitura seo suorum sponsione confirmandum iusta legem presentia Hubaldi Episcopi Sauinensis; Dodi Episcopi Rossellensis ..... Episcopi Toscolanensis; Lei Fpiscopi Pistoriensis; Petri Episcopi Florentinensi ..... Episcopi Fesolanensi; Vuidi, Huberti, Petri, Theudigrimi, Gerardi, et item Vbertus, Sigifredus, Hugi, Tenderigi, Hubaldi Iudicibus. Vuido Comes filio b. m. item Vuidi qui fuit similiter Comes, Ildebrandi, et Alberti Comitibus germ. fil. b. m. item Ildebrandi Sigelmi, et fraolmi germ. fil. b. m. Morecti, Hugo Vicecomes Pisensi Lamberto, et Henrigo germ. fil. b. m. item Lamberti, Pandulfus q. Hugeri

geri, Guntolino de Pisa; et Sisemundo filio suo, et reliq. Hoc factum est Anno ab Incarnat. Dom. Nostri Iesu Christi Dei aeterni Millesi. Sexages. Octauo. 8. Iulij Indit. . . . . Flaipertus Iudex, et Missus D. Imperat. SS.

Subscribunt, & alij Iudices.

Num. 12. Ex Orig. in Tabul. Canon. Lucens. Pluteo BB. n. 19.

A *ALEXANDER Episcopus Seruus Seruorum Dei Lucensis Ecclesiae Canonicis, ac filijs per omnia dilectis eorumq; successoribus in perpetuum. Quamuis Ecclesiasticae disciplina censurae pro officio à Deo nobis commisso nos admoneat vigilanti cura vniuersis Ecclesijs toto Orbe Terrarum diffusis prouidere speciali tamen speculatione nostra Lucensi Ecclesiae pro posse nos opitulari oportet, cuius regimen antequam ad Apostolicae Sedis curam vocaremur, diuina nobis imposuit prouidētia. Vnde cum omnibus simpliciter huic tamen dupliciter oculum nostrae speculationis intendere oportet. Nam quia inimico humani generis insidiante Sanctae Matris Ecclesiae compositos mores ab antiquis patribus institutos praua quorundam temeritas seu potius cupiditas violare non metuit; idcirco studiosos, sollicitosq; conuenit esse vtque mala quotidie pullulant mucrone iustitiae resecentur. Nam sicut Karissimi filij vestra bene nouit dilectio in nostra praelibata Ecclesia pessima inoleuerat consuetudo vt ordines, et canonicae ipsius Ecclesiae sic passim, et indiscrète cuiq; tribuerentur, vt ille Sacerdotalis ordinis iniret officium qui nec dum etiam Hostiarij, vel Lectoris ministerium suscepisset. Nec stabili ordine sortitum fuerat quis missarum solemnia celebrare quis sanctum Euangelium, vel Apostolum legere debuisset. Indisciplinatis etiam, et secularibus clericis vita, et scientia longe ab Ecclesiastica do-*

ctrina

ctrina seiunctis pralibate Canonicæ conferebantur nec tamen absq; interuentu pecuniæ, vel etiam præmiorum datione qui ipsam Ecclesiam potius perturbare quam moribus videbantur ornare. Quæ omnia quantum Deo, et Ecclesiasticæ Religioni contraria, et inimica existant nullum ignorare putamus vobis autem tanto verius sunt cognita quãto diutius sustẽtata. Quapropter diuino adiutorio simul, et Apostolica fulti auctoritate hæc deinceps resecanda, et in melius reformanda decernimus eo scilicet tenore, ac ratione vt ex triginta ordinibus qui iam nominata Ecclesia esse noscuntur duodecim eligeremus, qui duodecim Presbiteris traderentur, qui quotidie missarum solemnia, et quæ Sacerdotali officio congruunt peragere possent. Septem vero Diaconos totidẽ Subidaconos in his septem ordinibus posuimus, qui competenter Ecclesiasticum officium iuxta ordinem suum adimplere valerent: Reliquos vero choro tantummodo deputauimus. Nos ergo in præfatis ordinibus ita eligi decreuimus, vt si quando Deo vacante aliquis eorum ex hac luce decesserit loco eius nullus alius subrogetur, nisi ille qui decedentis officium integritate vitæ, et puritate scientiæ valeat adimplere, vt si præsbiter fuerit decessor loco eius, vel præsbiter substituatur, vel qui eodẽ anno præsbiterij valeant honorem accipere. Similiter de Diaconibus, et de Subdiaconibus eadem ratio idemq; ordo procedat. Horum autem omnium ordinationem ita Deo annuente volumus canonicè fieri, vt nulla venalitatis fraus vel pecuniæ interuentus aliqua possit ratione surrepere, sed gratis, et absque vllus comodi ratione cõsistat nisi ordinandus non statuto pretio, sed sua sponte ad vtilitatem, vel honestatem Ecclesiæ aliquid largiri voluerit. Auaritiã etenim de tẽplo Dei eliminandam sacrum testatur Euan-

gelium

gelium, quod refert, Dominum per se ipsum nummulariorum æs effudisse et cathedras vendẽtium columbas euertisse. Officium autem ipsius Ecclesiæ ita ad honorem Dei fieri volumus, vt omni die vna solẽnis Missa cum Diacono, et Subdiacono hora tertia celebretur cum Cànonicis horis sicut consuetudo deposcit matricis Ecclesiæ. Illud quoque nõ minima correctione indigere prospeximus, quod quidam Clericorum plus suæ auaritiæ quam Ecclesiæ consulentes in duabus, vel etiam tribus Ecclesijs ministrare noscuntur, et cum vni vix congrue, et opportune militare sufficiant ambitu pecuniarum illecti duabus, vel tribus sicut diximus suum officium pollicẽtur. Sicq; fit vt dum plures vicissim percurrunt nullam canonice, et iuste regere valeant. Quapropter hanc quoq; causam in melius reformantes cõstituimus, et pręsenti decreto firmamus nullum, qui in maiori, et matrice Ecclesia deinceps fuerit ordinatus aliam præter ipsam posse tenere Ecclesiam; sed sicut sacri pręcipiunt canones ipsa et sola contẽtus, vt compet ẽs in ea possit exercere seruitium. Nec vagus, et instabilis huc illucq; discurrat. Sed singulari Ecclesia quasi fixus, et immobilis perseueret. Quodsi quis temerario ausu hęc omnia quæ salubriter ad vtilitatem S. Ecclesiæ constituta sunt violare, vel infringere tẽptauerit nouerit se Apostolica autoritate nisi resipuerit gradus sui periculo subiacere, et Ecclesiastici Beneficij fieri expertem, et insuper pro sua temeritate à clero repulsus Laicorum tantum communioni deputetur. Si vero adhuc quoque obstinato animo in eadem pertinacia manere præsumpserit, et admonitus ad hoc quod salubriter decreuimus reuerti noluerit à liminibus S. matricis Ecclesiæ, quam impugnare non desinit alienus existat. Conseruator autem huius nostræ canonicæ dispositionis

tionis Apostolicæ sit munitus intercessione, & gaudeat cælesti repletus benedictione.

✠ *Ego ALEXANDER solius Dei misericordia licet indignus S. R. & Apostolicæ Ecclesiæ Præsul, & Lucensis Episcopus in hoc decreto à me facto ad confirmandum. SS.*

Adest Bulla Plumbea vt supra. n. 8. 2.

Num. 13. ex Archiu. Episc. Luc. Pluteo Priuileg. n. 3.

ALEXANDER Episcopus Seruus Seruorum Dei Clero, & Populo Sanctæ Lucensis Ecclesiæ in perpetuum. Quamuis circa omnes Ecclesias per Orbem terrarum longe lateq; diffusas pro earum gubernatione oculum nostræ speculationis intendere oporteat; præcipue tamen erga Lucanam Ecclesiam attentissime vigilare nos conuenit, quia ei, & propter Episcopatus suscepti administrationem, & pro vniuersalis Apostolicæ consideratione dupliciter quodamodo prouidere compellimur. Qua de causa hæc nostro cordi Deo aspirante voluntas semper inherere debebit, vt quæ mea vel incuria, vel malitia quorundam hactenus male pullulasse cognouimus resecare, & emendare studeamus, & quæ ad honorem, & salutem ipsius Ecclesiæ spectare videantur congrue ordinare, & firmiter statuere debeamus. Ante nostra etenim tempora præcessores nostri, qui eidem Ecclesiæ præesse visi sunt, seu propter carnalium propinquorum affectus, seu pecuniæ amore illecti, vel etiam quorundam potentium nimia importunitate deuicti castella, terras, possessiones ipsius Ecclesiæ ita indiscrete superflua effusione largiti sunt, vt nec sibi, nec familiæ suæ, vel reliquis sibi ministrantibus, prout congruebat, in proprijs necessitatibus succurrere potuissent. Fiebat itaque propter rerum penuriam, vt ordines sacros, & Ecclesiastica officia, quæ pure, & absq; vlla venalitate solo

vita æternæ inuita concedi oportet pro pecuniæ acceptione, & diuersorum munerum exactione profanis quibusdam, & indignis tribuerent., & quod omnes catholicos detestari, et abominari oportet de morte animæ vitam corporis sustentarent. Proinde diuina inspiratione commoniti, ne de cætero tam graue peccatum ex occasione paupertatis emergat presenti decreto constituimus, & Apostolica autoritate firmamus, vt nullus deinceps Pontificum, quibus ipsa Sancta Ecclesia commissa fuerit Castella, mansos, terras, possessiones, quas nos modo ad manus nostras habemus, vel quas ipsa Ecclesia in antea Deo largiente pure, & absq; conditione acquisitura est; præter illa, quæ in beneficium nunc vsq; dari consueuerunt aliquo ingenio alienare, vel auferre., seu alicui dare moliatur (nisi necessitate cogente) in pignus ex sine malo ingenio ad tempus tradiderit ea ratione, vt ante statutum tempus eas persoluat, & recipiat. Ita sane omnem alienationem, & quamcunq; dationem penitus interdicimus, vt nemo in posterum præsumat præd. res Ecclesiæ, vel per beneficium dare, aut per libellum concedere, aut quouis modo alicui personæ tribuere, nisi tantum agricolis, & laborantibus, & ipsi Episcopo, vel eius Misso, aut Ministeriali rationem reddentibus; sed omni tempore intactæ, & illesa subsistant ad vtilitatem Episcopi, & sua necessitatem familiæ sustentandam. Ne vero in dubium venire possit à quarum rerum traditione nos, nostrosq; successores per omnia volumus abstinere præsentis decreti pagina nominatim illas inserere, & adnotari præcipimus, ne vel ipsos Episcopos, vel procaces, & importunos petitores latere possit ipsarum rerum notitia. Hic enumerata bona consulto relinquntur: *Hac itaq; omnia quæ præsenti decreto connumerauimus, & si qua alia nouiter acquirenda,*

 quæ

quæ Deus in manus nostras, vel nostrorum successorum, sicut superis dictum est, dare voluerit eo modo ordinamus, & firma stabilitate componimus; vt semper deinceps ad manus Lucensis Episcopi teneantur, & ad priuatas eius rationes spectare videantur; vt ex his valeat suæ vtilitati simul, & honestati consulere, ac suæ familiæ decenter necessitati succurrere. Id si quis nostrorum successorum hæc, quæ salubriter ad Ecclesiæ honestatem, & ipsius Episcopi vtilitatem statuta sunt temerario ausu infringere, vel violare præsumpserit, & vel carnali amore, vel iniqua cupiditate deuictus contra hæc aliquo ingenio venire tentauerit pro sua præsumptione nodo excomunicationis, & maledictionis alligatus se esse cognoscat, & ab Episcopali officio vsq; ad satisfactionem remouendum ita, vt omne damnum, quod ex sua malitia sibimet ipsi, & Ecclesiæ ex hac re intulit resarcire cogatur. Vt vero omnia, quæ superius comprehensa sunt firma, & illibata Deo autore seruentur hanc decreti paginam manus nostræ subscriptione, & sigilli nostri impressione confirmari præcepimus.

✠ Ego ALEXANDER solius Dei miā licet indignus Sanctæ Romanæ, & Apostolicæ Ecclesiæ Præsul, & Lucensis Episcopus in hac constitutionis à me factæ pagina SS.

IN nomine S. & Indiu. Trinitatis Beatrix Gratia Dei Dux, & Comitissa, & Matilda dilecta eius filia Canonicis S. Lucensis Ecclesiæ in perpetum. Quotiens illa à nostris fidelibus postulantur, quæ & æquitatis rationi concordant, & ad salutem pertinent animarum nostrarum non solum obstinato animo non sunt deneganda, verum etiam prompto corde, & mente benigna laudabiliter sunt conce-

Num. 14. Ex Orig. in Tabulario dd. Canon. Lucēs. Pluteo CC. 20.

denda; nec enim iustis precibus maxime eorum qui ex diuina nos parte interpellant reluctari, sed annuere rite debemus quatenus, & Dei omnipotentis nobis misericordiam, & gratiam concilemus, & fideles nostri vt fideliores existant ea quae petunt se impetrasse letentur. Et ideo inclinati deuotis precibus Bardi praed. Lucensis Eccles. Primicerij, & Lamberti Archipresb. seu reliquorum Fratrum, & Canonicorum eiusdem Ecclesiae sub nostra tutela, & defensione recipimus mansionem illam quae edificata est ad hospicium, & susceptionem pauperum iuxta eandem Ecclesiam Episcopatus S. Martini, & iuxta Eccles. S. Alexandri, ac prope pusterulam, quae dicitur Leonis Iudicis quam Rainerius q. Bonie donauit S. Martino ad hoc opus extollēdum; recipimus itaq; praefatam domum cum vniuersis rebus suis mobilibus, & immobilibus, quae ad eam modo pertinent, vel in antea Deo annuente pertinere videbuntur, et vniuersos Colonos Aldiones, seu Manentes, ad ipsum venerabilem locum aliquo modo pertinentes, ita vt quodcunq; datum, vel relictum seu adquisitum fuerit ipsi venerabili loco cum iam dd. personis sit absolutum, & liberum ab omni impugnatione, & molestia, vel contrarietate omnium personarum. Quapropter praecipientes iubemus, vt iam d. venerab. locum, & omnes eius Rectores siue Colonos nec non omnia ad eum modo, vel deinceps pertinentia nullus Comes Vicecomes Castaldius Exactor Decanus Viccecomissarius, seu quelibet magna, vel parua persona audeat inquietare, vel conturbare nec aliquo modo, aut ingenio praesumat de ipsis rebus, aut personis se intromictere nisi tantum ad saluationem, & defensionē ipsius venerab. loci quatenus ea quae ad laudem Dei, & refugium pauperum ibi collata fuerunt ex deuotione fidelium sint

abso-

absoluta ab omni illatione fiscali; & titulo cuiuslibet tributi, vel vestigalis. Hac de causa volumus, & nostra authoritate fimamus, vt si quis temerario ausu hanc salubrem nostram iussionem per aliquod ingenium infringere, vel violare temptauerit, & contumax, aut rebellis contra nos, & ipsum venerab. locum venire præsumpserit, & omnia quæ superius dicta sunt pleniter non obseruauerit Centum libras Auri pœnæ nomine compositurus existat medietatem Cameræ nostræ medietatem ipsi venerabili loco cui iniuria illata fuerit; & insuper commotionem subiturus nostræ indignationis patiatur pœnas seuerissimæ vltionis.

Deest locus, annus, & dies Datæ

✠ Locus Sigilli Cerei deperditi.

Num. 15. Ex Orig. in Tabul. Canon. Lucẽs. Pluteo BB. 26. & in exẽplo Archiuij Episc. inter Priuil. n. 5.

ALEXANDER Seruus Seruorum Dei Lucensibus Episcopis in perpetuum. Cum vniuersis per orbem terrarum Ecclesijs ex consideratione Apostolicæ Sedis, cui Deo autore præsidemus nos conueniat prouidere, præcipue tamen illis quæ nobis speciali, & peculiari amore deuincta sunt. Ideoq; volentes Episcopatum Lucensem ab omnibus infestationibus esse tutum, & quietum, ne quod absit, ab inuasoribus diminutionem, aut inuasionem patiatur firmamus, ac confirmamus Episcopis eius omnes Plebes ipsius Episcopatus cum Cappellis infra eas ædificatis, & edificandis, vt quiete habeant, & possideant prædictas Plebes, & Cappellas, vt nullus Rex, nullus Episcopus, Abbas, Marchio, Comes, Vicecomes, Presbiter, Clericus, aut Monachus inuadat, surripiat, vel sutrahat à ditione, & dominio prædictorum Episcoporum, sed omnes administrantes iam dictis Plebibus, & Cappellis debitam, aut solitam obedietiam illis persoluant. Si quis autem, quod non credimus temerario

rario ausu huic nostro Apostolico Priuilegio contrarius extiterit sciat se nisi resipuerit, & damnum quod fecerit emendauerit auctoritate Dei Omnip. & B. Petri Apostolorum Principis, ac nostra anathematis vinculo innodatus, & à regno Dei alienus, atq; cum Iuda traditore sociatus insuper compositurus existat auri optimi libras decem medietatem sacro nostro palatio, medietatem Lucensi Episcopo, & super hæc quod diripuit, vel inuasit prædicto restituat Episcopatui. Qui vero pio intuitu custos, & obseruator huius nostri Apostolici præcepti extiterit Benedictionis Apostolicæ gratiam, vitamq; æternam à Domino Deo nostro mereatur in secula seculorum amen.

Intra Crucem Circuli. *Magnus Dominus noster, & magna virtus eius.* In circuitu vero. *Deus nostrum refugium, & virtus.*

*Datum Lucæ 3. Nonas Decembris, per manus Petri S.R.E. Presb. Cardin. ac Biblioth. Anno X. Pontific. Domni Alexandri II. Papæ. Incarnat. vero Dom. Mill. Septuages. Indit. Septima**

*Nona

Adest Bulla Plumbea vt supra Num. 8. 2.

Num. 16. Ex Orig. in Tabulario Abat. S. Ponziani Lucẽs. in Archa Priuileg. sub num. 12.

D*VM in Dei Nomine in Ciuitate Pisense in Palatio D. Regis in iudicio resedisset Domina Beatrix hac Ducatrix vna cum Gottifredo Duce, & Marchione ad causas audiendas hac deliberandas Residentibus cum eis Hugo Vicecomes Pisensis Guido Episcopus Pisensis, & Rainerius Venerab. Episcopus Florentinus, & Fredericus Comes nepos prædicta Beatricis nec non, & Cariss. Episcopus Ermannus Vulterrensis Huberto, & Gerardo Hugo Theoderigo Seniorecto Ioanne Lamberto, & item Hugo Guilielmo, & item Hugo Iudicibus Adegherio Sigismundo Leo*

Can-

Causidici, & Thodicio Comite fil. b. m. item Thodici Gualfredus Comes q. Ardinghi. Ildebrandus fil. b. m. Guidonis Hubaldus fil. b. m. Sigifredi Pagano fil. b. m. Rolandi Gualando Bernardo germ. fil. b. m. Sigerij Lamberto fil. b. m. Rolandi Lamberto fil. b. m. Speciosi Guido Guntelmo con. Notarij Hemmo fil. b. m. Martini Ioannes, & Pandolfo germ. fil. b. m. Guidonis Rustico fil. b. m. Benedicti Gualfredus q. Gerardi, & reliquis præsentis Bernardus Abbas de Eccles. & Monast. B. S. Pontiani quæ est constructa, & edificata iuxta muros Lucensis Ciuitatis vna cum Guidone Notar. Auocatus sup. Ecclesiæ, & Monast. pręd. S. Pontiani. In eodem Placito Rodulfus, & Saracinus, & Fulcardus germ. fil. b. m. Saracini per fustem quàm in suorum detinebant manibus refluctuauerunt prad. Bernardo Abb. de pręd. Ecclesia, & Monast. pręd. S. Pontiani, & Guidoni notario Aduocato ipsius Monast. ad partem iam nominati Monast. pręd. S. Pontiani Curtē illam qua dicitur Faognana, & vocatur Mōsardinga cum omnibus Casis, & Cassinis, seu Curtis ortis terris vineis oliuetis castanietis quercetis siluis virgareis pratis pascuis cultis rebus, vel incultis omnia ex omnibus rebus tam domnicatis quam, & massaricijs quantas vbique in quibuslibet locis, vel vocabulis ad præd. Curtem sunt pertinentes in integrum vna cum inferioribus, & superioribus suis, seu cum accessionibus, & ingressibus suis prædictus Rodulfus, & Saracinus, & Fulcardus germ. pręd. Bernardo Abbati, & Guidoni Notario Auocatus ipsius Monast. ad partem prænom. Monasterij refluctauerunt, et cum ipsa refluctatio facta fuisset tunc præd. Bernardus Abbas vna cum præd. Guidone not. Auocat. sup. Monasterij cęperunt dicere aduersus eandem D. Beatricem, et Gottefredum Ducem, et Marchionem abet, et detinet pars

pręd.

præd. Ecclesiæ, et Monast. S. Pontiani pręd. Cartem cum sua pertinentia, et iacentia, seu integritate ad suam proprietatem, vt si est vllus homo qui exinde agere, aut causare vult parati sumus cum eo in ratione standum, et legiptime finiendum, et quod plus est quærimus, vt dicant ipse Rodulfus, et Saracinus, et Fulcardus germ. aduersum pręd. Bernardum Abbatem, et ad præd. Aduocatum suum præd. Curtē sua pertinentia propria præd. Monasterij S. Pontiani est, et nos exinde non habemus cartam, vel scriptum nec firmitatem vnde agere, aut causare possemus; et cum hæc omnia manifestatio taliter facta fuisset. Tunc præd. Rodulfus, et Saracinus, et Fulcardus germ. spoponderunt se ipsos aduersum pręd. Bernardum Abbatem, et Guidonem Notar. Aduocatum suum quod si vnquam in tempore ipsi germani, vel eorum hæredes, aut aliqua ab ipsis submissa persona per aliquod ingenium contra pręd. Bernardum Abbatem, vel contra suos successores, aut contra præd. Monast. iam nominati S. Pontiani de præd. Curte, vel de eius pertinentia agissent, aut causassent, vel intentionassent, aut si eadem Bernardus Abbas, aut sui successores per placitum fatigare fecissent, aut si apparuerit exinde vllum eorum datum, vel factum per aliquod ingenium, aut iam nominati quidam genitores eorum per quod præd. Monast. vlla damnitas, aut intentionem, vel molestiam deueniat per aliquid ingenium, et omni tempore exinde aduersus præd. Monast. taciti, et contenti non permansissent quod cōponere debeant ipsi germani, vel eorum hæredes ad partem iam nominati Monast. ad illum Rectorem qui ibi pro tempore fuerit pœnam Argentum optimum libras quatuorcentū, vnde ipse Bernardus Abbas, et præd. Guido Not. Auocat. suus fecerunt præd. germanis Launchilt meritum anulo

vno

vno de auro. Confirmandum iustam legem, et cum præd. sponsionem factam fuissent. Tunc præd. Bernardus Abb. vna cum iam nominato Auocato suo postulauerunt ad iam nominatam D. Beatricem, et ad præd. Gottefredum Ducem, et Marchionem vt super ipsos, et super iam dd. res misisset Bannum D. Regis in libras auri centum propter Deum, et animæ D. Regis suæq; mercedis, et cum ipsa D. Beatrix, et præd. Gottifredus Dux, et Marchio taliter audisset per fustẽ quam in suorum detinebant manibus miserunt Bannum D. Regis super iam dd. res, et super iam nominatum Bernardum Abb. et super præd. Auocat. suum in lib. auri centũ, vt nullus quilibet homo magna paruaq; persona pars pręd. Monast. sine legale iudicio disuestire præsumat. Quis vero fecerit pręd. centum lib. auri se agnoscat compositurum medietatẽ pars Cameræ D. Regis, & mediet. ad partẽ iam nominati Monast. ad illum Abatem, qui ibi pro tempore fuerit vnde hanc notitiam pro securitate, & futura ostentione, et de Bernardo Abb. & suis successoribus ostendenda fieri iussimus. Idem ego Gerardus Notar. D. Imp. ex iussione suprascriptæ D. Beatricis, & præd. Gottifredi Ducis, & Hughi Vicecomitis, seu prædd. Episcoporum atq; Iudicum scripsi. Anno Dom. Incarnat. eius MLXXIII. 16. Cal. Februarij Indit. XI.

⁂ ⁂ ✠ *Ego Vgo Vicecomes SSS.*

✠ *Ego Vvido gratia Dei S. Pisanæ Eccles. peccator Episc. interfui, & subscripsi. Ego Herimannus Dei gratia quamvis indignus Episcop. Sanctæ Vulterræ interfui SS. Ego Rainerius. S. Florentinæ Eccles. Episcopus SS.* Subscribunt etiam plures alij Iudices supradicti.

Num. 16. 2. Ex Orig. in eodē Tabulario & Archa priuileg.

DVm in Dei Nomine in Ciuitate Pisa iuxta Palatium einsdem Ciuitatis cum in Placito residisset D. Matilda Ducatrix, & Marchionissa ad causas audiendas hac deliberandas residentibus cum ea Vbertus Gerardus Lemorectus Lambertus Ildebrandus Hugo Iudicibus Lucemugo Causidico Guinitho Causidico Hugo Vicecomes Conradus Hugo Notarij Rainerius de S. Cassiano Hubertus fil. q. Teucci de Colle Rudulfus, & Fulcardus germ. fil. b. m. Seracini de Leoporiana Baroncius de Monte Alto Hugo fil. Leonis de Babilonia Guido. q. Liganulfi Marognanus de Fasciana fil. q. Leonis Tactus. q. Rodulfi Ildebertus fil. q. Sigifredi Sigefredus fil. q. Pellegrini, & reliquis ibique eorū veniens præsentijs Bernardus Abb. de Eccles. & Monasterio S. Pontiani Lucensis vna cum Guidone Not. Auocato eiusdem Monast. cæperunt dicere ad eandem D. Matildam quia iam per plures vices reclamauimus ad vos, & ad Dominam Beatricem de filijs Stambelli, & de filijs Berti de S. Miniato, & de Gualterio, & Blancardo fil. q. Morini & de Hugone fil. q. Hugonis, & de suis consortibus, qui contendunt suprad. Monasterio sex mansas cum suis pertinentijs in loco, & finibus Faognana prope Castro quod vocatur S. Miniato, quæ prima mansa in loco qui vocatur Valleceba quam regitur per Petrum filius q. Orithi secunda Mansa in loco qui vocatur Albareto regitur per Tentum, & Concium germ. fil. q. Bonithi Tertia mansa in eodem loco Albanetho regitur per Dominicū fil. sup. Bonithij Quarta mansa in eodem loco Albareto, quæ regitur per Boncium cum suis consortibus Quinta in eodem loco regitur per Venerandum fil. Ghoricti Sesta mansa in eodem loco Faognana regitur per Brettulum, & duæ petiæ quæ sunt vinea qua vocantur Gardinga, & terrę quæ sunt campora in Candeiana,

deiana, & campus quod vocatur Anghire, & campus in Paldonatica, & terram qua est vinea, & silua quæ vocatur Poium Gualteringo prope Sambucetum, & prope Vergarum, & campus in loco Cauane, & campora in via de Arno, & campora, & vinea in plano de Faognana, & in eodem loco de Faognana, & in eius finibus quæ ad Curtem de Faognana pertinentes sunt, qua eſt pertinens sup. Monaster. S. Pontiani vnde vos, & D. iam d. Beatrix Missos illis ex vestra parte misistis ad illos vociferare fecistis, vt ad vestrum placitum venissent, & minime ad veſtrum placitum venerunt. Recordata ipsa D. Matilda cum ipsis Iudicibus, qui ibi aderant quod ita factum fuisset cum ipse Bernardus Abbas vna cum suprad. Guidone Auocato eiusdem Monast. petierunt ad eandem D. Matildã, vt pro parte Domini, & animæ D. Regis atq; D. Beatricis suæq; mercedis quod de sup. terris, & rebus qualiter supra leguntur nos ad saluam querelam ad partem suprad. Monast. inuestiatis vsq; dum ipsi homines ad Placitum veniant, & legem, & iuſtitiam exinde faciant. Tunc ipsa D. Matilda per fuſtẽ in qua suam detinebat manum pręd. Bernardum Abb. & iam nominatum Guidonem Notar. Aduocat. iam nominati Monast. de sup. terris, & rebus qualiter supra leguntur ad saluam querelam inueſtiuit, & insuper iam nominata D. Matilda per suprad. fustem in qua suam detinebat manum misit Bannum suprad. iam nominatum Abb. Bernardum, & supranominatum Guidonem not. aduocat. iam suprad. Monaſt. et supra iam nominatum Monaſt. et supra iam d. res qualiter supra legitur in Bisanteos aureos duomillia, vt nullus quilibet homo magna, vel parua persona de sup. rebus qualiter supra legitur pars pręd. Monast. sine legali iudicio disueſtire præsumat: Qui vero fecerit pręd.

Bisanteos . aureos duomilla compositurus se agnoscat medietatem parti Cameræ D. Regis, et nostrę medietatem ad partem sup. Monast. ad illum Rectorem, qui ibi pro tempore fuerit vnde hanc notitiam pro securitate, et futura ostensione, et ita Bernardò Abb. et successoribus ad partem suprad. Monast. iam nominati S. Pontiani ostendendam fieri iussimus quidem Ego Gerardus Not. D. Imperat. ex iussione iam nominatæ D. Matildæ seu Iudicum amoniptione scripsi Anno Dom. ab Incarnat. eius MLXXIIII. IIII. Nonas Martij. Ind. XII

✠ *Gerardus iudex sacri palatij interfui et SS. Lempettus Iudex sacri palatij interfui* ✠ & alij Iudices.

Num. 17. Ex Archiuio Eccles. Pisanæ ad me misit Excell. Dom. Ioannes Baptista Ruschius.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi Dei Eterni anno ab Incarnatione eiusdem Millesimo Septuagesimo octauo sexto Kalendas Septembris Indictione 15. Episcopio S. Mariæ Pisanensis Ecclesiæ vbi nunc D. Landulfus d. vrbis Episcopus præesse videtur Ego Matilda filia q. Bonifatij Marchionis atque Ducis quæ professa sum lege viuere Salica offertrix, et donatrix ipsius Episcopi Pisanensis Ecclesiæ præsens præsentibus dixi. Quisquis in sacris, ac in venerabilibus ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocē in hoc seculo centuplum accipere insuper, et quod melius est vitam possidebit ęternam Ideo Ego quæ supra Mattilda Marchionissa, ac Ducatrix dono, et offero à presenti die in eodem Pisanensi Episcopio pro animæ patris matrisque, et Meę mercede eo tamen ordine, vt supra legitur, idest curtem vnam, quæ vocatur Scānello, et medietatem curitis Popoclij, et medietatem curitis Casadici, et medietatem curitis Lusilianli, et medietatem curitis Montis Ereturij, et medietatem curitis Castri veteris, et medietatem curitis

castri

Castri S. Ambrosij Domos colcoles cum castrorum, et cappellis inibi habentes seu cum casis massaritijs, et omnibus rebus seruis atque ancillis ad supradictas curites, et cappellas seu castra pertinentibus Iuris mei quas habere visa sum in locis, et fundis plebis Sancti Petri Barbaroli, et plebis S. Mariæ Barberesę, et plebis Sancte Mariæ Gessi, et plebis Sancti Burdignani, et sunt prefatæ curites cum Sanctis iam dictorum castrorum, et cappellarum totarum, et iam dictarũ rerum ad ipsas curites, et castra seu cappellas pertinentium sunt per mensuram ad iusta super totas sexcentos mansos, etsi amplius de mei iuris rebus ad suprascriptas curtes, et castra seu capellas pertinentibus inuentum fuerit quam vt supra mensuram legitime per hanc offersionis cartulam supradicti Episcopij in potestate pertineat proprietario iure vt dictum est tam predictas curites, et castra seu cappellas pertinentibus cum sediminibus, vineis cum areis suis terris arabilibus, et gerbis pratis pascuis siluis stallareis riuis ripis, ac paludibus, seu molendinis piscationibus, et venationibus cultis, et incultis diuisis, et indiuisis vna cum omnibus terminis accessionibus, et vsibus aquarum aquarumque ductibus, et omnibus iure adiacentijs, et pertinentijs earum per loca, et vocabula ad ipsas curites, et castra seu cappellas pertinentibus in integrum. Quas autem suprascriptas curtes, et domos colcoles cum iam dictis castris, et cappellis seu rebus omnibus ad eas pertinentibus iuris mei superius dictis vna cum accessionibus, et ingressibus seu cum superioribus, et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab hac die in eodem Episcopio dono cedo confero, et per præsentem cartulam offertionis ibidem habendum. Confirmo insuper per cultellum festucam nodatam guantonem, et vasonem terre,

re, seu ramum arboris ad partem ipsius Episcopij legitimam facio traditionem, et inuestituram, et me inde foras expulsam guarpiui, et absentem me feci, et ad ipsius Episcopij proprietatem habendam reliqui, et faciat exinde Episcopus qui nunc est electus, et pro tempore in eodem Episcopatu ordinatus fuerit, et Canonici qui nunc, et pro tempore in canonica supradicti Episcopatus S. Mariæ Pisanensis Ecclesiæ ordinati fuerint, et communiter, et caste viuet eo tamen ordine vt supra legitur quicquid voluerit pro Anima patris matrisq; mee mercede ita tamen vt medietas predictorum bonorum sit in sumptu, et vsu predicti Episcopij, altera vero medietas ad vsum, et sumptum predictorum Canonicorũ communiter, et caste viuentium eo tamen modo vt non liceat Episcopo, vel Canonicis supradicta bona commutare, vel alienare seu locare, aut in beneficium dare, vel aliquo alio modo alicui concedere nisi pro vtilitate eiusdem Ecclesiæ, quod si Episcopus non obseruarit predicta, vsufructu careat, vsquequo emendauerit, et concessio, vl alienatio irrita habeatur, & predictorum bonorum vsus fructus deueniat ad ædificationem, vel restaurationem, vel thæsaurorum acquisitionem supradictæ Ecclesiæ, aut in redemptionem captiuorum concessa facultate alicui clerico qui hoc pro timore Dei curare voluerit quod eodem modo de supradictorum Canonicorum parte constitutum est, etsi Canonici canonice non vixerint prædicto vsufructu careant vsquequo ad communem, & castam redierint vitam, & similiter in potestate ciuium deueniat, Insuper, & hanc conditionem supradicto tenore Episcopo imposuimus, vt Annuale, vel Anniuersarium matris mee Beatricis honorifice celebretur pro Mercede animæ matris mee patris mei, & mee sine omni mea, & meorum heredum, vel pro heredum meorum

rum contradictione, vel repetitione si quis vero quod futurum esse non credo si ego ipsa Matilda quod absit, aut vllus de heredum ac pro heredibus meis seu quelibet opposita persona contra hanc cartulam offertionis ire quandoque tentauerimus, aut eam per quoduis ingenium infringere quesierimus tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus multam, qua est pena auri optimi libras duo millia, & argenti quatuor millia pondera, & que repeterimus vendicare non valeamus, sed presens cartula offertionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconcussa stipulatione subnixa, & bergamenam cum atramentario de terra eleuaui, paginam, & Teuperti notarij D. Imperatoris hanc .n. cartulam offertionis tradidi, scribi rogans. In qua subtus confirmans testibus obtuli roborandum Actum in Burgo Marture feliciter.

Ego Matilda in hac cartula offertionis à me facta SS.
Ego Ardericus Iudex Interfui & SS.
Signa manum Roberto filio q. Gulielmi & Eruero filio q. Arnulfi Seo Ordoardo filio q . . . . testiũ lege viuentiũ Salica.
Signa manuum pagani filij q. Rodilandi Gualandi filij q. Sigherij, & Sigherij q. Mattei, & Gherardi q. Lanfranchi, & Adthonis f. q. Ghisle, seu Rainerij filij seu Sigberij Gandulfi filij q. Caroli, & Gerardo filij Golosuli testium omnium lege Longobarda viuentium.
Ego qui supra Teupertus Notarius D. Imperatoris scriptor huius cartulæ offertionis post traditam compleui, & dedi.

Num. 18. Ex Originali in Tabul. Episc. Luc. n M. 75.

DVm in Dei nomine Foras Ciuitatem Luca in Prato Domni Marchioni prope Eccles. S. Donati in iudicio residisset D. Matilda Comitissa ac Ducatrix ad causas audien-

diendas hac deliberandas residentibus cum ea Ardericus Ioannes Antonius qui Sapiebonus vocatur Benedictus Seniorectus Iudicibus Vbaldus Sasus Leo Vuidus item Vbaldus Arnulfus Causidici Vgo fil. Fralmi Vuido fil. b. m. Rustichi Berlingherius filius b. m. . . . . . Gerardus de loco Cornathano Rolandus fil. b. m. Becti Vgo fil. b. m. Bolgarelli, & relicorum aliorum. Ibiq; eorum veniens presentijs Rogerius Episcopus de Eccles. & Episcopatui S. Martini de Ciuitate Lucense vna cum Lamberto Auocato suo ceperunt dicere aduersus iam d. Domina Matilda. Iam plures vices reclamauimus ad vos iam d. Domina de Vuido Comes fil. b. m. item Vuidi Comes de tertiam portionem de Curte, & Castello . . . . . vna cum tertiam portionem de omnibus casis, & Cassinis siue casalinis simulq; terris, & rebus cultis, & incultis, donicatis, & massaricijs quas ad præd. Curte, & Castello sunt pertinentibus, & est posito pred. Castello . . . . . infra Comitatum Lucense prope . . . . quas hęc pred. Vuidus Comes condedit nobis, & simul condendit nobis pars pred. Ecclesiæ Episcopatui nostro S. Martini omnibus casis, seu casalinis simulq; terris, & rebus cultis, & incultis domnicatis, & Massaricijs quas pred. Vuido Comes per Cartula in loco pignoris fecit ad pred. Ecclesia Episcopatui S. Martini vnde vos per plures vices de vestra presentia Missos vestros ad eum misistis; vt ad vestrum Placitum venisset, & nobis exinde pars pred. Eccl. Episcopatui S. Martini legem, & iustitiam fecisset, & minime venit tunc præd. Episcopus cum iam d. Auocato suo petierunt mercedem ad eandem Dominam vt pred. casis, & cassinis, seu casalinis simulq; curte, & Castello, & terris, & rebus quæ superius leguntur eos inuestiret pars pred. Ecclesiæ Episc. S. Martini. Tunc iam d. Domina per

fustem

fustem quæ in suam detinebat manum à proprietatem iam d. Eccles. Episcopatus S. Martini iam d. Episcopus, & suo Aduocato de pred. tertiam portionem de pred. curte, & Castello ...... cum sua pertinentia, & iacentia, & de pred. omnibus casis, & terris, & rebus quas pred. Vuidus in loco pignoris .... Ecclesia Episcopatus fecit inuestiuit, & insuper pred. Episcopus, & iam d. Auocato petierunt mercedem ad eandem Dominam vt propter Deum, & animæ suæ mercede .... mitteret bandum super iam d. Episcopus, & super suo Auocato, & super pred. res statimq; iam d. Domina Matilda per suprascriptam fustem quæ in suam detinebat manum misit bandum super iam d. Auocato, & super iam d. Casis, & Cassinis, & Curte, & Castello, & terris, & rebus quæ superius legitur in libras trescenti de optimo argento Vt nullus quislibet homo magna vel parua persona de suprascripta tertiam portionem de pred. Curte, & Castello ..... cum sua pertinentia, & iacentia, & de pred. omnibus Casis, & Cassinis seu Casalinis simulq; terris, & rebus quæ superius legitur iam d. Episcopus vel pusterisq; supcessoribus suis pars pred. Ecclesia Episc. S. Martini disuestire presumat sine legale iudicio vel sine legem quis vero fecerit pred. trescentum libras Argenti optimi compositurо se agnoscat medictatem iam d. Episcopi suisq; successoribus pars pred. Ecclesia Episc. S. Martini, & medietatem parte publice. Vnde hanc notitiam per securitatem; & futura ostensione eidem Episcopi .... Auocati eorum successoribus ostemdenda fieri iussimus Quidem, & ego Cumradus Notar. D. Imperat. ex iussione iam d. Domine, & Iudicum amonitione scripsi Anno ab Incarnat. D. N. Iesu Christi Dei eterni Millesimò Nonagesimo Nono 16. Cal. Iulij Indit. 7.

Leo militans patronus causar. confirmo Ego Ardericus &c.
Subscribunt alij.

Num. 19. Ex Origin. in Tabular. Ab. S. Pontiani Lucens. in Arca Priuilegior. num. 59.

M. *DI GRA SIQVIDEST Sanctis, & venerabilibus locis iustum, & pium est nos subsidium prebere, & sustentationibus pauperum nos conuenit manum porrigere. Qui remissionem peccatorum per intercessionem Sanctorum espectamus à Domino. Qua propter pro amore Sanctorum Apostolorum Philippi, & Iacobi, & Beati Pontiani martiris Monasterio prope muros Ciuitatis Lucæ in honorem illorum dedicato concedimus offerimus per præsentis paginæ scriptum pro remedio animæ nostræ ad vsum pauperum & substentationem peregrinorum quamdam terram prope ipsum Monasterium, quæ ad publicum Marchiæ olim pertinuit in qua Hospitalis domus ad susceptionem pauperum, & officinæ ad eandem domum necessariæ sunt edificata in qua etiam ortus adesse dignoscitur ad vsum pauperum atque illorum, qui in memorata domo pauperibus deseruiunt colendus. Abet autem illa petia terra fines à mane viam publicam de alio capite cum vno latere terra Marchiæ de alio latere terra suprascripti Monasterij. Qua propter precipientes precipimus, vt nulla magna paruaque persona supradicti Monasterij venerabilem Abbatem*

batem Dopnum videlicet Leonem per cuius manus hac Sanctis Apostolis Filippo, & Iacobo, & Beato Martiri Pontiano concedendo obtulimus, aut illius successores, vel quos ipsi pro tempore in domo illa constituerunt Rectores, & pauperum seruitores molestare, aut inquietare presumant de terra supradicta sicut nunc cognoscitur circundata sepibus, & fossa, aut de omnibus, qua ad sustentationem pauperum, & ad opus pietatis in locum illum insunt qualibet rationabili causa collata, aut in futuro conferenda. Si quis autem contra presentis pagina concessionem facere tentauerit penam lib. C. argenti puri albi imponimus medietatem videlicet constituendo Camerę nostra persoluendam, & medietatem Monasterio supradicto aduersus quod fecit offensam, vt autem hoc verius credatur, & firmius teneatur sigilli nostri impressione corroboramus, & manu propria subscribendo firmamus. Actum est hoc feliciter, & confirmatum à iudicibus, & laudatum à populo Anno Dominica Incarnationis Millesi. LXXXXV IIII. Indict. 7.

Signum Matildæ *Ego Ardericus Iudex interfui, et SS.*
ſubſcribentis vt ✠ Locus ſigilli cerei deperditi.
ſupra pag. 162.

Num. 20. Ex Orig. in Tabulario Episc. Luc. *K. 32.

IN Christi Nomine Breue recordationis pro memoria futuris retinenda temporibus qualiter Matilda Comitissa residente in loco Martire intus Canonicam Plebis S. Maria Rangerius Lucensis Episcopus conquestus est super Bennonem suosq; consortes de Villa Meongnana quam ab Ecclesia S. Martini Lucensis Episcopatus libellario nomine detinebant, & iam ferè pro 20. annos nihil pensionis dederant qua propter Alderigius Iudex, & Vbaldus de Car-

 pineta

pineta iudicauerunt quod nihil ad eos pro libello præterito pertinebat. Sed rogatu Dominæ Matildis; & suprad. Iudicum cæterorumq; fidelium pred. Rangerius Episc. inuestiuit pred. Bennum, & suos consortes de pred. Villa, vt haberent, & tenerent præterito vsu, & libellario nomine. Illi autem videl. Benno, & Rainerius germ. & Gerardus filius Vberto, & Vbertellinus filius Vghi inuestiuerunt pred. Episcopum quod ab ea hora in antea eam pensionem que in eo libello scripta est, & eo terminum quod ibi inuenit omni anno persoluerent, & si aliquis illorum non persoluered noper seo termine, & non recuperared infra mense vno post termino non amplius haberet potestatem, vel licentiam causandi pred. Villam, vel agere; aut litigare inde contra pred. Episcopum, vel suum successorem, vel cui ipsi dederint, & si faceret quinquaginta libras bonorum denariorum Lucensis monetæ componerent. Hoc factum est Domina Matilda residente Alderico, & Vbaldo laudante in presentia bonorum hominum videl. Alberti Comitis. q. Bolgarelli, & Fralmi fil. Moretti, & Rolandi fil. Pagani & multorum aliorum Anno ab Incarnat. D.N. Iesu Christi, Millesimo Centesimo. Tertio Nonis Aprilis Indit. Octaua.

Ego Ardericus Iudex interfui et SS.
Ego V bald. aduocat. interfui et SS.
Benitius Notar. Domni Regis qui hunc breue scripsi, & ibidem fui.

Die

DIE Martis quæ est decimo die intrante Mense Aprilis presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Idest Rolandum fil. Pagani de Cursina Raginerio fil. Bulgarelli Opizo de Gonzaga Fralmus de Pichena, & Petrus fil. Gualfredi de Pichena Saxo de Bibianello Ioannes fil. Donati Rodulfus Pelosus, & Vgo Fralmi, & reliqui plures definita est lis quæ erat inter D. Raginerium Lucensem Episc. & Bennum, et Raginerium filios Ardinghi, & suorum Consortes coram Comitissa Matilda sedente in Iudicio in loco Sursiano in Canonica iuxta Ecclesiam S. Ioannis residente cum ea Arderico Iudice, et Vbaldo de Carpineta in quo iudicio Petrus Clericus, et Martinus Plebanus S. Mariæ ad Montem admissi suprad. D. Ragineriј Lucensis Episcopi adfirmabant quod Benno, et Raginerius, et sui Consortes conuentum fecerunt cum Anselmo Beatę memoria Lucensi Episcopo, vt quandocunq; pred. Episcopus, vel eius successor ad Sinodum iret Romam receptum eis dare Bennus, et Raginerius, et cum suis consortes cum Triginta equitibus, aut cum minus Quadraginta semel in anno siue in eundo siue in redeundo. His auditis iudicauit Ardericus iudex cum Vbaldo de Carpineta quod Petrus Clericus qui dicebat se interfuisse conuentioni hoc per sacramentum suum declararet. Petrus Clericus confidenter ad librum accedens ad Sancta Dei Euangelia iurauit quod Benno et Raginerius germ. et sui consortes conuentum secundum quod suprad. est fecerunt. Factum est hoc Anno Dominica Incarnat. Millesi. Centesimo Indit. 8.

Num. 20. 2. Ex eod. Tabulario *K. 32.

Signum Matildæ subscribentis vt supra pag. 164.

Ego ardericus Index interfui et SS.
Ego Vbaldus Aduoc. interfui et SS.
Ego Ingo Not. D. Reg. ex iussione Bẽni, et Ragin. hũc breue scrip. et dedi.

Num. 20. 3. Ex eodẽ Tabulario * M. 98.

DVM in Dei nomine in loco qui dicitur Celagito iuxta Plebem S. Mariæ in Canonica in Iudicio resideret D. Matilda Comitissa ad causas audiendas residente cum ea Arderico Iudice, et Vbaldo de Carpineta Aduocatus presentibus Ioannes fil. Donati, et Bonusfantino, et Vgolino et Ioannes fil. Ioannis fil. Vgoni de Florentia, et Gerardo filio Sibieri de Pisa, et Fralmo de Cereto, et reliquis pluribus ibique in eius veniens presentia Vgo Abbas de Serena cum Viscardo Aduocatus suo recordatus est sicut monit querelam contra Vgonem, et Gerardum filijs Teudici de medietate de Castello, et Curte de Cumullo, et sicut Vgo dixisset se non possidere sed Abatem de Cumulo cum Abas de Cumulo ad iudicium vocatus fuisset confessus est illam medietatem de Castello, et Curte ad sen pertinere sed esse Monasterij de Serena. His auditis per consilia Iudicum inuestiuit Comitissa Matilda Abatẽ de Serena de pred. possessione, et bandum posuit super eum, et ipsas res vt nulla persona magna nec parua pred. Abatem, et Monasterium de Serena disuestire audeat sine Legali iudicio Quod si quis temerario ausu contra hoc facere tentauerit compositurum se agnoscat denariorum Lucensium libras Centum medietatem in Cameram Comitissæ, et medietatem Monasterij cui iniuriam intulerit. Factum est hoc Anno ab Incarnat. D. N. Iesu Christi Millesĩ. Centesimo. Quarto Kal. Madij. Indit. 8.

Signum Matildæ subscribentis vt supra pag. 164.	*Ego Ardericus Iudex interfui.*
	Ego Vbaldus Aduocat. interf. et SS.
	Ego ... Notar. D. Regis ex iussione D. Matildæ, et Iud. e. SS.

Dum

Num. 21. Ex eodem Tabulario ✠✠ I. 29.

Dum in Dei Nomine D. Inclita Comitissa Matilda Ducatrix stante ea in obsidione Prati assistentibus cũ ea D. Ildebrando gratia Dei Pistoriense Episcopo, et Bonuito Archipresb. nec non Anselmo Ficeclensi Abate atq; Bono Nonatulano Iudice seu Baldino de Carpineta siue Fralmo de Luca, & Arduino fil. Guidonis, & Ramundo de Baese atq; Guiberto de Sauiola, & Vgo de Manfredi seu Corbo de Ferignano, et Rainerio filio Bolgarelli, & Alucione de Luca. In eorum presentia commota ea precibus iam d. Anselmi Abatis confirmauit posessionem illam quam Ecclesia Monast. S. Saluatoris de Ficeclo habebat, & tenebat de illa portione quam in pranominata Eccles. euenit à Ranerio filio Rustichi de Castello illo qui vocatur Mõtaleus positum infra Episcopatum Lucensem, & insuper misit Bannum suum super suprascr. portionem iam d. Castelli, nec non, & super ipsam posessionem tali modo. Si abhac hora in antea vnquam in tempore magna paruaq; persona de prefata portio eiusdem Castelli, vel de possessione aduersos eandem Eccles. & Monast. siue etiam aduersus suos Rectores, aut aduersus illas personas quam per prefatam Ecclesiam abuerint in alicot agere, aut causare siue intentionare, vel molestare, aut litigare siue retollere, aut inquietare presunserit sine Legali iuditio tunc ille sit compositurus, & daturus centum libras denariorum medietatem Camera sua, & medietatem suprad. Eccles. et Monast. Vnde hanc notitiam pro securitate, & futura ostensione Ego quidem Gerardus Notar. per iussionem eiusdem D. Matilda, & pred. Iudicum scripsi. Anno D.N. Iesu Christi Millef. Centes. Septimo. Mense Iunio Indit. 15.

MA-

Nominis hoc signo Iudex Bonus hæc Ego firmo. Ego Sigifredus Iudex interfui, & SS. Fralmus Causidicus interfui. Ego quidem Gerardus Notar. vt dictum est per iussionem D. Matildæ, & Iudicum hanc notitiam scripsi.

IN nomine Domini Amen. Anno Natiuit. Domini Millesf. Centes. decimo, die quarta Martij Indit. 3. Manifestus sum ego Vgolinellus Comes. q. Superbi. q. Contis Armanni de Nobilib. de domo filiorum Guidi de Villa Castri Veteris, & S. Michaelis de Garfagnana tam nomine meo proprio, & Librandi filij mei infantis, & Superbi mei Nepotis carnalis quam nomine omnium aliorum de mea domo, & familia, & aliorum successorum in dd. locis, & terris doto, & in perpetuum facio liberam donationem pro salute animæ meæ, & d. mei filij infantis, & Nepotis Ecclesiæ, & Plebi Villæ, Castri Veteris patronatus mei, & meæ familiæ, & meorum de d. domo, & familia de Nobilibus filiorum Guidi, et pro dote d. Ecclesiæ, do, et assigno Decimam seu Collectam quæ mihi Vgolinello Comiti soluitur à quacunq; domo, et familia dd. locorum quæ Decima seu collecta fuit constituta, et imposita ab olim Comite Guido. q. Spinectæ Proauo meo, et meo antecessore in anno d. 983. quæ collecta fuit soluta mihi, et meis antecessoribus suprascriptis vsq; in presentem diem, quam decimam seu collectam ego Vgolinellus Comes anted. transfero, et do Præsbit. Coscio Plebano,

et suis

& suis successoribus in d. Plebe in perpetuum, & in infinitum omnem, & quancunq; auctoritatem quam ego habeo in d. Decima seu collecta, & d. Presb. Coscium constituo & facio dominum, & patronum, & in d. Decima seu collecta possit facere ea omnia quæ ego facere poteram, & poterant facere antecessores mei qui supra sunt descripti ante præsentem donationem, & dotationem. Hanc autem dotationem, & donationem volo quod valeat omni meliori iure, & modo, & quauis causa donationis inreuocabilis. Quā vero dationem, & donationem Presb. Coscius Plebanus suprad. pro se, & suis successoribus in d. Eccl. & Plebe acceptauit, & recepit. Anted. vero dotationem, & donationem Ego Vgolinellus Comes suprascriptus nom. dd. Librādi mei filij infantis, & superbi mei Nepotis carnalis, & aliorum de d. mea domo, & familia, & successorum in dd. locis promicto semper, & in perpetuum, & in infinitum obseruare & adimplere, & non contrafacere ad pœnam dupli, et cuius vis damni, et dispendij dd. decimæ, et collectę obligans inde pro obseruatione pred. me, et meos successores, et bona omnia, et renuntio omni, et cuicunque iuri, et actioni mihi competenti, et spectanti in et super predicta Actum in Turri mei Comitis Vgolinelli posita, et sita in d. mea terra S. Michaelis præf. apud domum meam, et Curiam iustitiæ Testes ibi fuere Quirinus Pierucci Iudex Puccinellus Ioannis de Sala Paolettus Lombardelli de S. Michaelle.

Ego Succhinus Cherarducci Vermei de Sirano Notar. D. Imperat. prædicta scripsi, et in publicam forma redegi.

IN Dei nomine Amen. Anno Natiuit. Dom. Millesſ. Centeſ. decimo Indit. 4. die 4. Octobris Domina Comitissa Matelda habita notitia donationis, et dotationis facta

ctæ à Comite Vgolinello de Nobilibus de S. Michaelle de Garfagnana Ecclesiæ, et plebi Villa Castri Veteris de Decimis impositæ super bonis, et terris particularium personarum, vt per instrumentum manu Succhini Gherardi Vermeì Notarij productum ante D. Comitissam à Presbitero Coscio Plebano. d. plebis ad requisitionem, et supplicationem. d. presb. Coscij suprascriptam donationẽ approbauit, et confirmauit, et in d. Presb. Coscium eiusq; successores in d. Plebe transstulit omnem auctoritatem, et facultatem sibi vigore d. instrumenti datam, et concessam, et attributam à d. Comite Vgolinello, et sic d. dotationem, et donationem confirmauit, et approbauit. Actum Pontremoli in Palatio vocato della Corte apud suos confines in presentia Simonetti Ruffoni de Parma Lemmi Petri, et Franceschini Vitucci, et aliorum qui ibi aderant.

Ego Chaiferrus Martiali Cancellarius.

NON NOBIS DOMINE NON NOBIS,

SED NOMINI TVO DA GLORIAM.

INDICE

INDICE DELLE CORRETTIONI PIV' CONSIDERABILI.

Libro 1. Carte 10. Riga 13. questo. questa. c. 11. 1. impose si. impose il. c. 27. 16. fumo. furono, e così s'emendi sempre il frequente errore del copista non auuertito intempo. c. 32. 20. li conducessero. si conducessero. c. 35. nell'allegatione del margine doue dice *in fine*, aggiungasi *num*. 5. c. 44. 8. sequita. seguita. c. 46. 8. buone. buona. 22. esprimino. esprimono. c. 53. 21. seguirno. seguirono. c. 76. 7. in vn. nell'. 29. delle sue. dalle sue. c. 78. 26. issesso. istesso. 79. 24. riusciuto. riuscito. nella postilla in vece di num. 8. e 9. leggasi num. 8. 2. c. 85. 16. strada. strade. c. 94. 8. in nó Roma. nó in Roma. c. 98. 14. altra che, altra cosa, che. c. 111. 10. insegne. insigne. c. 114. 23. parente. parenti. c. 117. 2. à tutti. dà tutti. c. 127. 6. dimostrarle. dimostrarli. c. 139. 22. in fin. il fine.

Libro 2. Carte 146. Riga. 30. contro di lui. contro lei. c. 149. 10. Nagara. Nogara. c. 153. 4. e lo stabilimento. e la sicurezza. c. 155. 14. quella casa. quelle mura. c. 156. comulorno. comulorono. c. 164. 8. Lanfranco. e Lanfranco. c. 167. 29. disastrosimo. disastrosissimo. c. 190. 20. per altro. per altro all'hora. c. 199. 28. di S. Geruaso. dicasi di S. Genese, e tolgansi le seguenti parole. e da lui poco auanti comprato. c. 203. 30. remanesse. rimanesse. c. 205. 1. S. Geruaso. S. Ginese. c. 206. 16. S. Geruaso. S. Ginese. c. 222. 22. l'aria. e l'aria. 31. incontro. incontrò. c. 223. 31. dà S. Pietro. S. Pietro. c. 237. 12. auuansamenti. auuanzamenti. e così s'emendino altre simili voci scritte con la s. in vece della z. c. 238. 22. Roncini. Roncioni. c. 248. 3. e nell'altro. nell'altro. c. 271. 17. vsurpatione. vsurpationi. c. 279. s'vnisca l'vltima allegatione col principio del margine seguente. c. 285. 25. in Roncioni. il Roncioni. c. 307. 24. tutti le. tutte le c. 317. 18. abusata. abusato. c. 319. 25. batia. Badia. c. 332. 26. di ragione. di ragionare. c. 333. 26. domino. dominio. c. 352. 5. occupatoli. occupatole.

Libro 3. Carte 17. R. 8. e nominato. è nominato. c. 22. 4. dal Papa. del Papa. c. 31 nel fin della postilla cangisi il numero 891. in 901. c. 33. 14. nel 956. nel 916. c. 36. 10 due Martiri. s'auuerta che S. Cassio non fù Martire. c. 43. s'aggiunga alla postilla sotto 'l num. 952. *Tab. Episc. Lucens.* ✠✠ *D.* 39. c. 45. l'allegatione *in Tabul. S. Pontiani &c.* cangisi *In Tabul. Episc. Luc.* *. 1. *in Plut. Priuil.* nell'istesso luogo il numero 966. dica 996. c. 60. nel finir la pagina aggiungasi al luogo delle allegationi *Caracteres Armeni è regione positi interpretantur. Iacobus de Glaegh facite commemorationem*, ouero. *Iacobus Glaecha mementote*. c. 65. 20. Gerberro. Gerberto. c. 67. 15. hænus. hærus. 25, le fuga. la fuga. c. 73. 15. protergere. protegere. c. 102. 7. Longabardi. Longobardi.

TAVOLA

TAVOLA.

A.

Y Chie-

Bea-

C.

Ermen-

Gio-

Mar-

Palermo.

Q.

R.

NON NOBIS DOMINE NON NOBIS,
SED NOMINI TVO DA GLORIAM.